

Doc. XXIII
n. 30

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali; e dai deputati: Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi, Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Conte, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XI LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 13 settembre 2022

(Relatori: senatore MORRA e deputata SALAFIA)

*Comunicata alle Presidenze il 19 aprile 2023
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

TOMO VII

I N D I C E

TOMO I

Avvertenza	Pag.	XII
PARTE PRIMA		
Resoconti delle sedute plenarie	Pag.	1
<i>Seduta del 22 ottobre 1992 – intervento del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa</i>	»	3
<i>Seduta del 3 novembre 1992 – interventi del Direttore della I Divisione, dello SCO, dottor Antonio Manganelli, e del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa</i>	»	11
<i>Seduta del 5 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo f.f, dottor Elio Spallitta, e del sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo, dottor Gioacchino Natoli.</i>	»	25
<i>Seduta del 10 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Catania, dottor Gabriele Alicata, e dai magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania, dottori Mario Amato, Amedeo Bertone, Mario Busacca, Vincenzo D'Agata, Michelangelo Patané e Carmelo Zuccaro</i>	»	39
<i>Seduta del 17 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano e Carmelo Petralia.</i>	»	121
<i>Seduta del 18 dicembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Antonio Zumbo e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Franco Langher e Giuseppe Gambino</i>	»	171
<i>Seduta plenaria del 12 gennaio 1993 – intervento del prefetto Angelo Finocchiaro, direttore del SISDE</i>	»	207
<i>Seduta plenaria del 9 febbraio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo</i>	»	223

<i>Seduta plenaria del 10 febbraio 1993 – audizione del prefetto di Caserta, dottor Corrado Catenacci e del questore di Caserta, dottor Luciano Rosini</i>	<i>Pag.</i>	225
<i>Seduta plenaria del 4 maggio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Salerno, dottor Ermanno Adesso, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Salerno, dottori Ennio Bonadies, Alfredo Greco, Paolo Mancuso e Franco Roberti</i>	»	295
<i>Seduta plenaria del 18 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	315
<i>Seduta plenaria del 25 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	317
<i>Seduta plenaria del 9 luglio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Agostino Cordova</i>	»	319
<i>Seduta plenaria del 13 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso</i>	»	323
<i>Seduta plenaria del 27 luglio 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’on. Mattioli</i>	»	325
<i>Seduta plenaria del 30 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Salvatore Annacondia</i>	»	327
<i>Seduta plenaria del 17 settembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Pasquale Galasso</i>	»	363
<i>Seduta plenaria del 5 ottobre 1993 – interventi del Presidente Violante e del Sen. D’Amelio</i>	»	365
<i>Seduta plenaria del 28 ottobre 1993 – intervento del Presidente Violante</i>	»	367
<i>Seduta plenaria dell’8 novembre 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Roma, dottor Michele Coiro, del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, Otello Lupacchini, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Roma, dottori Pietro Saviotti, Giovanni Salvi, e Silverio Piro</i>	»	369
<i>Seduta plenaria del 12 novembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino</i>	»	439
<i>Seduta plenaria del 13 gennaio 1994 – interventi del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dottoressa Elisabetta Cesqui</i>	»	581

TOMO II

PARTE SECONDA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag.	595
<i>Missione a Messina, 13 ottobre 1992</i>	»	597
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	695
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal deputato Cafarelli)</i>	»	911
<i>Missione a Catanzaro, 28 novembre 1992</i>	»	1019
<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 23 gennaio 1993</i>	»	1057

TOMO III

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	1299
<i>Lamezia Terme, 28 gennaio 1993</i>	»	1301
<i>Vibo Valentia, 28 gennaio 1993</i>	»	1361
<i>Cittanova, 29 gennaio 1993</i>	»	1403
<i>Palmi, 29 gennaio 1993</i>	»	1413
<i>Reggio Calabria, 29 gennaio 1993</i>	»	1449
<i>Reggio Calabria, 30 gennaio 1993</i>	»	1579

TOMO IV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Puglia</i>	Pag.	1621
<i>Bari, 26 gennaio 1993</i>	»	1623
<i>Bari, 27 gennaio 1993</i>	»	1711
<i>Bari, 28 gennaio 1993</i>	»	1957
<i>Bari, 30 gennaio 1993</i>	»	2067

<i>Foggia, 28 gennaio 1993</i>	Pag.	2123
<i>Foggia, 29 gennaio 1993</i>	»	2183

TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: Missione in Puglia)

<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	Pag.	2391
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2681
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2735
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2761
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2829
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2907
<i>Mesagne, 29 gennaio 1993</i>	»	3057
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3083
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3109
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3127
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3159

TOMO VI

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Caserta</i>	Pag.	3173
<i>Caserta, 4 marzo 1993 (seduta presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3175

<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	3293
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	3351
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3439
<i>Missione a Firenze</i>	»	3581
<i>Firenze, 22 marzo 1993</i>	»	3583
<i>Firenze, 23 marzo 1993</i>	»	3795

TOMO VII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	3965
<i>Cosenza, 22 e 23 marzo 1993</i>	»	3967
<i>Crotone, 23 marzo 1993</i>	»	4237
<i>Catanzaro, 24 marzo 1993</i>	»	4319
<i>Missione in Sicilia</i>	»	4427
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	4429
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	4585
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4615
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	4631

TOMO VIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Piemonte e Valle d'Aosta</i>	Pag.	4645
<i>Torino, 10 maggio 1993</i>	»	4647
<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4793

<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Sorice)</i>	Pag.	4861
<i>Torino, 11 maggio 1993</i>	»	5031
<i>Aosta, 11 maggio 1993</i>	»	5185

TOMO IX

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Campania</i>	Pag.	5303
<i>Napoli, 25 maggio 1993</i>	»	5305
<i>Napoli, 26 maggio 1993</i>	»	5589

TOMO X

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: *Missione in Campania*)

<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	6041
<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	6233
<i>Salerno, 25 maggio 1993</i>	»	6277
<i>Salerno, 26 maggio 1993</i>	»	6579

TOMO XI

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Benevento</i>	Pag.	6787
<i>Benevento, 14 giugno 1993</i>	»	6789
<i>Benevento, 15 giugno 1993</i>	»	6963
<i>Missione a Venezia</i>	»	7051

<i>Venezia, 14 giugno 1993</i>	<i>Pag.</i>	7053
<i>Venezia, 15 giugno 1993</i>	»	7243
<i>Missione in Puglia e Basilicata</i>	»	7301
<i>Bari, 16 luglio 1993</i>	»	7303
<i>Bari, 16 luglio 1993 (sessione del II Gruppo della delegazione della Commissione antimafia)</i>	»	7443
<i>Montescaglioso, 17 luglio 1993</i>	»	7523

TOMO XII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Genova</i>	<i>Pag.</i>	7555
<i>Genova, 19 luglio 1993</i>	»	7557
<i>Genova, 20 luglio 1993</i>	»	7775
<i>Missione a Bovalino</i>	»	7825
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	7827
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (seduta del Consiglio comunale aperta alla cittadinanza)</i>	»	7849
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	7911
<i>Roma, 16 settembre 1993 (seguito di un'audizione svolta nel corso della missione a Bovalino)</i>	»	7987
<i>Missione in Sardegna</i>	»	8001
<i>Cagliari, 13 settembre 1993</i>	»	8003
<i>Sassari, 14 settembre 1993</i>	»	8177

TOMO XIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 20 settembre 1993</i>	<i>Pag.</i>	8343
<i>Missione in Emilia-Romagna</i>	»	8475
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	8477

<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	<i>Pag.</i>	8575
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8649
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8751
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (seconda sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8799
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (terza sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	8831
<i>Bologna, 28 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8859
<i>Missione a Gela</i>	»	8891
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8893
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	9007

TOMO XIV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione all'Aquila</i>	<i>Pag.</i>	9091
<i>L'Aquila, 15 ottobre 1993</i>	»	9093
<i>L'Aquila, 16 ottobre 1993</i>	»	9317
<i>Missione in Lombardia</i>	»	9375
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	9377
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	9559
<i>Brescia, 23 ottobre 1993</i>	»	9641

TOMO XV

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Basilicata</i>	Pag.	9773
<i>Potenza, 2 novembre 1993</i>	»	9775
<i>Potenza, 3 novembre 1993</i>	»	9885
<i>Missione a Catania</i>	»	9941
<i>Catania, 22 novembre 1993</i>	»	9943
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10043
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10103
<i>Catania, 23 novembre 1993</i>	»	10149
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10209
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10249
<i>Missione a Parigi, 20 gennaio 1993</i>	»	10277
<i>Missione a Bonn e Dusseldorf</i>	»	10351
<i>Bonn e Dusseldorf, 28 settembre 1993</i>	»	10353
<i>Bonn, 29 settembre 1993</i>	»	10391
<i>Bonn 28 settembre 1993</i>	»	10419

PARTE TERZA

Resoconti delle riunioni dei Comitati	Pag.	10435
<i>Comitato Appalti, 10 febbraio 1993</i>	»	10437

PARTE QUARTA

Atti e Convegni	Pag.	10481
<i>Incontro con una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui mezzi di lotta contro i tentativi di penetrazione della mafia in Francia dell'Assemblea nazionale francese, 17 dicembre 1992</i>	»	10483

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE

ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

XII

SOPRALLUOGO IN CALABRIA

NEI GIORNI 22, 23 E 24 MARZO 1993

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

COSENZA

Lunedì 22 e martedì 23 marzo 1993.

Presiede il vicepresidente Paolo Cabras.

Partecipano i deputati Rosario Olivo e Girolamo Tripodi; ed i senatori Massimo Brutti, Francesco Alberto Covello, Michele Florino, Salvatore Frasca, Carmine Garofalo e Alberto Robol.

INDICE

Audizione del prefetto di Cosenza..... pag. 4

Audizione del presidente della provincia e del sindaco di Cosenza..... pag. 41

Audizione dei magistrati di Cosenza, Paola e Rossano Calabro pag. 60

Audizione del questore, del comandante del gruppo dei carabinieri e del comandante della Guardia di finanza di Cosenza pag. 142

Audizione dei sindaci di alcuni comuni della provincia di Cosenza pag. 184

Audizione del procuratore della Repubblica e del presidente del tribunale di Castrovillari pag. 251

Gli incontri cominciano alle 11.

Audizione del prefetto di Cosenza.

PRESIDENTE. Saluto, a nome della delegazione della Commissione parlamentare antimafia, il prefetto di Cosenza, dottor Guido Ceccherini. Come il prefetto sa, abbiamo avviato circa un mese e mezzo fa un'indagine relativa alla realtà della Calabria, cominciando da un sopralluogo nella città di Reggio Calabria: fra l'altro, in quella sede, ci siamo occupati della vicenda dei consigli comunali disciolti, che sono abbastanza numerosi soprattutto in provincia di Reggio Calabria.

Abbiamo ritenuto opportuno proseguire la nostra indagine in altre due provincie calabresi, Cosenza e Catanzaro, non solo per necessità di completezza della nostra informazione ma anche perché riteniamo che, sul versante dei rapporti tra organizzazioni criminali ed enti locali, realtà pubblica ed amministrativa, vi siano elementi di considerevole interesse in tali provincie. Inoltre, sia i provvedimenti che il prefetto di Cosenza ha dovuto assumere per la rimozione di alcuni amministratori locali, sia le segnalazioni provenienti da alcuni sindaci, per esempio della Piana di Sibari o di altri comuni della provincia di Cosenza, suscitano un allarme cui è collegata un'esigenza di verifica da parte della Commissione parlamentare antimafia, in quanto si tratta di fenomeni legati alla criminalità organizzata.

I nostri incontri nelle due provincie saranno, oltre che con il prefetto, con i rappresentanti delle forze dell'ordine, della magistratura, della vita politica locale. Invito ora il prefetto a svolgere una breve relazione, cui seguiranno le domande dei componenti la delegazione della Commissione parlamentare antimafia.

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Desidero in primo luogo salutare cordialmente il presidente ed i componenti la delegazione della Commissione parlamentare antimafia, ringraziandoli per l'attenzione

riservata alla provincia di Cosenza. Anche se quest'ultima non presenta fenomeni allarmanti, come quelli della provincia di Reggio Calabria, è caratterizzata da problemi abbastanza pesanti.

Come accennava il presidente, a seguito dell'abolizione dell'Alto commissariato, ho dovuto avanzare la proposta di accesso, su delega del ministro dell'interno, per quattro comuni, e precisamente Mandatoriccio, Crosia, Fuscaldo e Rossano. Il ministro mi ha dato la delega e ho adottato i provvedimenti d'accesso: le relazioni, per la verità, mi sono state presentate recentemente, tranne che per il comune di Fuscaldo, per il quale il funzionario incaricato che gode della collaborazione delle forze dell'ordine non ha potuto ancora acquisire la relazione.

Dispongo dunque delle relazioni per quanto riguarda Mandatoriccio, Crosia e Rossano. Sulla base delle relazioni acquisite, per quanto riguarda il comune di Rossano, ho proposto al ministro la rimozione di un consigliere comunale, Tripodoro Giuseppe, fratello di un noto boss della zona, Tripodoro Pasquale: contemporaneamente, ho adottato il provvedimento di sospensione, sussistendo una grave ed urgente necessità di allontanamento di questo consigliere comunale.

Ho poi proposto un altro provvedimento sanzionatorio per quanto riguarda il consigliere comunale e sindaco di Mandatoriccio, Grispino Vincenzo, per numerose illegittimità in vicende edilizie e in particolare per aver subito, in base alle risultanze della relazione, condizionamenti rispetto a un soggetto pregiudicato che risulta avere rapporti con un altro clan operante nella zona di Cirò.

Sia per Mandatoriccio sia per Rossano, devo aprire una breve parentesi: quando ho chiesto al ministro l'accesso per i quattro comuni, ho fatto presente che disponevo di personale in numero ridotto, il che non mi consentiva di operare al meglio. Insieme a me avanzava la medesima esigenza anche il prefetto di Catanzaro: in relazione alle nostre richieste c'erano stati promessi alcuni funzionari, o dell'Alto commissariato o di altre prefetture. Ci sono stati poi assegnati tre funzionari: due sono andati alla prefettura di Catanzaro, che aveva proposto

l'accesso per otto comuni, ed uno è venuto alla prefettura di Cosenza, in quanto avevo proposto l'accesso per quattro comuni. Purtroppo, però, il funzionario assegnato a Cosenza, che era in precedenza alla prefettura di Matera, non ha potuto concretamente operare presso di noi, perché impegnato in altri accertamenti: ho dovuto allora utilizzare i funzionari di cui disponevo, che per la verità si sono impegnati moltissimo con il massimo della buona volontà. Il termine di quindici giorni, che c'era stato inizialmente assegnato dal ministro, era però troppo breve, ed abbiamo quindi dovuto utilizzare la proroga che era stata, comunque, prevista in quanto avevo fatto presente l'esigenza di un tempo più lungo per concludere gli accertamenti. In pratica, ho assegnato l'incarico intorno al 15 di gennaio ed i funzionari hanno dovuto completare in circa due mesi gli accertamenti ...

PRESIDENTE. Gli accertamenti sono conclusi?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Gli accertamenti sono conclusi, tranne che per Fuscaldo, per il quale avrò presto, probabilmente oggi, la relazione.

PRESIDENTE. Gli accertamenti sono relativi alla rimozione di singoli nelle amministrazioni comunali o vi è anche una proposta generale relativa ai consigli comunali?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Per quanto riguarda Mandatoriccio e Crosia, in base a quanto è emerso dalle relazioni e da altri elementi acquisiti, ho adottato i provvedimenti cui accennavo a carico di singoli amministratori; ritengo però necessario ulteriori accertamenti - che ho già disposto, tramite le forze dell'ordine - su determinate situazioni che mi sono state rappresentate dai funzionari ma per le quali non vi sono ancora elementi concreti.

MASSIMO BRUTTI. Per quali comuni?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Per Mandatoriccio, Crosia e Rossano: per Fuscaldo, ancora non dispongo della relazione.

Anche se ho adottato alcuni provvedimenti per Mandatoriccio e Crosia, ciò non toglie che possa ulteriormente intervenire per sanzionare eventualmente i consigli comunali se dovessero emergere elementi concreti che dimostrino condizionamenti o collegamenti.

PRESIDENTE. Signor prefetto, può consegnarci le relazioni dei funzionari?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Certamente; in particolare per Crosia, proprio in relazione a certe situazioni indicate dal funzionario, per le quali però non vi sono ancora gli elementi necessari, ho ritenuto opportuno acquisire ulteriori notizie tramite le forze dell'ordine. Mi riservo quindi di adottare un provvedimento che deve essere basato su precisi elementi su condizionamenti e collegamenti.

Per Fuscaldo, ripeto, ad oggi non ho ancora acquisito la relazione, che però dovrebbe essermi recapitata proprio oggi. Questo è quanto riguarda i comuni per i quali è stato disposto l'accesso.

Altri provvedimenti sono stati adottati per quanto riguarda il comune di Praia a Mare, ma non a seguito dell'accesso: a Praia sono stati arrestati, se non erro per falso ideologico e materiale, il sindaco ed altri amministratori, che questa volta erano democristiani, senatore Frasca!

SALVATORE FRASCA. Era ora!

PRESIDENTE. Evitiamo questo tipo di commenti.

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Mi scuso per la mia battuta, che ho fatto perché il senatore Frasca sostiene che sono un prefetto condizionato dalla democrazia cristiana: gli dimostrerò, però, con il

mio comportamento, che sono obiettivo al massimo (sono qui soltanto da quattro mesi).

Come stavo riferendo, a Praia sono stati arrestati il sindaco, due assessori, due consiglieri comunali, il segretario comunale in carica ed il segretario comunale precedente che era stato trasferito ad un altro comune. A seguito del mio provvedimento di sospensione e della mia proposta al ministro di rimozione, questi amministratori unitamente ad altri hanno ritenuto di dimettersi: nel frattempo, però, prima delle dimissioni, avevo richiesto al ministro l'accesso per il comune di Praia. Successivamente sono arrivate le dimissioni di oltre dieci amministratori, compresi gli arrestati e gli indagati, che se non erro sono ancora agli arresti domiciliari. Questo, ovviamente, mi ha indotto ad adottare il provvedimento di sospensione e scioglimento per altri motivi: ciò non toglie che il ministro possa comunque delegarmi per l'accesso. In sostanza, allo stato attuale, vi è lo scioglimento del consiglio comunale per dimissioni ed una proposta di accesso, precedente alle dimissioni.

Recentemente, poi, anche se non ha a che fare con infiltrazioni e collegamenti mafiosi, ho adottato in data 20 marzo un provvedimento a carico di un consigliere del comune di Cosenza che è ora agli arresti domiciliari, Francesco Perri: si tratta di un provvedimento di sospensione. Allo stesso tempo, ho proposto al ministro la rimozione del consigliere per motivi di ordine pubblico, in quanto il suo comportamento di concorso in corruzione è, a mio avviso, in contrasto con le esigenze di decoro, dignità e prestigio della sua carica.

Quelli sui quali ho riferito sono i provvedimenti che sono stati adottati recentemente. Per quanto riguarda la situazione dell'ordine pubblico, la provincia di Cosenza presenta una situazione abbastanza pesante, anche se non gravissima: occorre anche considerare la congiuntura economica che sta attraversando il paese, la quale incide particolarmente in una zona depressa come la nostra provincia, nella quale vi è un altissimo tasso di disoccupazione. Vi è, per esempio, una situazione allarmante sotto questo profilo nel settore della forestazione, nel

quale operano per la nostra provincia circa 8 mila forestali, rispetto ai 21 mila dell'intera regione.

Abbiamo poi il problema dei lavoratori impegnati nella realizzazione della diga sull'Esaro, che è stata sospesa da tempo: a seguito degli ultimi contatti che ho avuto e delle diverse riunioni tenute in prefettura, le ultime tre giorni fa, nonché in base a quanto mi è stato riferito dal commissario del consorzio, mi risulta che è stata raggiunta un'intesa e che i lavori dovrebbero riprendere per almeno sette-otto mesi, per la messa in sicurezza dell'impianto. Vi è stata una riunione al Ministero del bilancio, nel corso della quale è stato deciso che i lavori della diga, purtroppo iniziati già dal 1982, devono proseguire. Per la diga, vi è stata qualche perizia di variante e sono stati spesi centinaia di miliardi: tutti, comunque, ritengono che la diga sia utile e che occorra realizzarla.

Vi sono stati poi diversi problemi per quanto riguarda le ditte appaltatrici dei lavori SIP: per timore dei licenziamenti, sono state organizzate diverse manifestazioni di protesta. Lo stesso è accaduto per gli operai dell'ESAG e per l'ex opera Sila. Vi è inoltre un problema che interessa sicuramente tutta la regione: mi riferisco ai comuni (nella nostra provincia sono 51) che hanno dichiarato il dissesto finanziario. E' ora necessaria una sana e corretta politica di ristrettezze per diversi anni, ma si presenta anche un problema impellente in quanto gran parte di questi comuni non riesce a pagare gli stipendi ai dipendenti: vi sono infatti comuni che non pagano gli stipendi da otto-dieci mesi. Si sono svolte diverse riunioni nella sede della prefettura con i tesorieri, con gli esattori, e così via, ma il problema resta serio, anche dal punto di vista dell'ordine pubblico. Nei comuni di Cassano e Altomonte, per esempio, vi sono state già agitazioni...

GIROLAMO TRIPODI. Il sindaco era Bellucci?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Sì; adesso però il comune è commissariato in seguito alle dimissioni degli amministratori locali.

Si sarebbero dovute svolgere le elezioni il 28 marzo, ma com'è noto sono state rinviate al mese di maggio.

Un altro problema occupazionale è quello dei lavoratori precari dell'ANAS: si tratta di un problema sorto recentemente per il quale abbiamo svolto sabato scorso una riunione, nel corso della quale ci siamo occupati della relativa vertenza. Nel periodo invernale, l'ANAS assume solitamente personale precario per novanta giorni destinato a lavori di manutenzione, o collegati all'emergenza della neve, oppure per altre esigenze: questo, però, dura da oltre dieci anni. Se non erro, sono dodici anni che l'ANAS assume circa 200 lavoratori soltanto per il periodo invernale: quest'anno, però, i precari hanno occupato la sede locale dell'ANAS chiedendo di non essere periodicamente licenziati in quanto, sebbene i lavori di emergenza siano terminati, l'ANAS non riesce con i suoi dipendenti ad eseguire tutti i lavori di ordinaria manutenzione delle strade. Questo è abbastanza vero, come avranno potuto verificare gli stessi parlamentari della Commissione parlamentare antimafia arrivando a Cosenza ...

PRESIDENTE. Sì, abbiamo visto qual è lo stato delle strade ed abbiamo notato le continue interruzioni.

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. E' così, in particolare sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. I precari dell'ANAS hanno quindi chiesto di rimanere in servizio ed hanno attuato una protesta: li ho ricevuti personalmente ed ho promesso loro - come poi ho fatto - un intervento presso il ministro dei lavori pubblici e l'ANAS, quanto meno per un incontro fra le parti, che dovrebbe svolgersi proprio oggi: mi auguro dunque che la situazione si sblocchi.

Naturalmente, la massa dei lavoratori che rischia di rimanere senza mezzi di sostentamento e dei giovani in cerca di prima occupazione costituisce un serbatoio cui le organizzazioni criminali attingono e potrebbero ulteriormente attingere, con tutti i possibili effetti negativi conseguenti. Nella provincia di Cosenza, in base agli ultimi accer-

tamenti, risultano operanti ben sedici cosche, con circa 600 affiliati; dobbiamo registrare un aumento degli omicidi, che sono stati ventisette nel 1992 rispetto ai ventitrè del 1991. Tuttavia, bisogna riconoscere che l'azione delle forze dell'ordine si sta notevolmente potenziando in questo periodo, soprattutto per quanto riguarda la zona di Castrovillari, Cassano, Sibari, dove operano le cosche.

PRESIDENTE. Quali sono le zone a maggiore densità mafiosa della provincia?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Cassano, Castrovillari, Sibari e poi la zona della costa tirrenica, Cetraro, Corigliano, Rossano.

I carabinieri hanno fatto operazioni di grande rilievo nell'ultimo periodo: sono state arrestate ben trenta persone, tutte per associazione a delinquere di stampo mafioso, fra i quali i capi delle cosche Carelli, Elia e Portoraro.

MASSIMO BRUTTI. Muto è in carcere?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Sì, da diverso tempo. Il 9 marzo è stata arrestata la moglie di Muto Francesco, Corsanto Angelina, con altre quattro persone; il 17 marzo, la polizia ha arrestato il mafioso Francesco Pino, che opera su Cosenza.

PRESIDENTE. E' stato arrestato a Cosenza?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. No, mi sembra che sia stato arrestato a Montalto, che comunque è un comune vicinissimo a Cosenza.

Sono stati inoltre eseguiti dalle forze dell'ordine numerosi sequestri di beni per diversi miliardi; sono stati sequestrati a Pranno Mario beni per un valore complessivo di 600 milioni di lire, a Vitelli Giuseppe beni per un miliardo di lire, a MucciMario beni all'incirca per lo stesso importo, al pregiudicato Lorea Antonio ed alla consorte

Vigna Silvana beni per circa un miliardo e mezzo, a Tripodoro Pasquale - cui avevo già accennato in quanto fratello dell'amministratore Tripodoro Giuseppe, che è stato sospeso con proposta di rimozione - beni per due miliardi di lire, e così anche per altri. Si stanno comunque eseguendo importanti operazioni.

PRESIDENTE. I sequestri patrimoniali sono recenti?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Sì, sono recenti: a partire dal gennaio 1993. Sono ora disponibile a rispondere alle domande dei componenti la delegazione della Commissione parlamentare antimafia.

PRESIDENTE. Cosa può dirci con riferimento al traffico di droga?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Il fenomeno è piuttosto allarmante e lo contrastiamo con difficoltà, attesa la capillarità del mercato e le forme di criminalità ad esso connesse. Abbiamo comunque attivato diverse strategie di contrasto, con particolare riguardo al potenziamento dei servizi investigativi, dei presidi permanenti istituiti nei pressi di numerosi istituti scolastici (in conformità alle decisioni adottate in sede di comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica) e di quelli localizzati in punti nevralgici della città.

PRESIDENTE. Sono stati effettuati sequestri in seguito ad operazioni di polizia?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Sì, ve ne sono stati. Dal 1° gennaio al 20 marzo sono stati eseguiti 35 arresti per reati connessi alla droga.

PRESIDENTE. Si riferisce allo spaccio?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Sì.

Nello stesso periodo sono state denunciate a piede libero 56 persone, a fronte delle 167 denunciate nel 1991 e delle 306 nel 1992. Fino al 20 marzo di quest'anno sono state segnalate alla prefettura, per l'adozione dei provvedimenti di nostra competenza, 24 persone (112 erano state segnalate nel 1991 e 102 nel 1992).

PRESIDENTE. Si riferisce ai consumatori?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Sì, mi riferisco agli assuntori segnalati alla prefettura.

Per quanto riguarda lo spaccio, si è registrato un incremento rispetto al 1991, quando sono stati sequestrati 2,225 chilogrammi di droghe leggere contro i 7,242 sequestrati nel 1992.

PRESIDENTE. Sta parlando di droghe leggere?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Sì, mi sto riferendo alle droghe leggere. Per quanto riguarda le droghe pesanti (eroina e cocaina), fino al mese di marzo ne sono stati sequestrati 92,141 grammi, a fronte dei 1.758 del 1991 e dei 1.746 del 1992.

La provincia è interessata anche da altri fenomeni, quali le rapine e l'usura. Quanto alle estorsioni, è evidente la difficoltà di perseguire in modo agevole il reato in una situazione in cui si registra scarsa collaborazione da parte dei cittadini. Sono a Cosenza dal 9 novembre dello scorso anno e, tra le prime iniziative assunte, ho ritenuto opportuno indire una riunione con i rappresentanti delle organizzazioni di categoria, con l'intento di sensibilizzare gli operatori ad offrirci una maggiore collaborazione, pur senza pretendere alcun atteggiamento di eroismo. Oggi debbo constatare un incremento del numero delle denunce per fatti estorsivi. Si tratta di un dato positivo, nonostante vada considerato - purtroppo! - che le manifestazioni di natura estorsiva (attentati dinamitardi ed incendiari) non sono certo diminuite.

PRESIDENTE. Potrebbe fornirci dati maggiormente dettagliati?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Dal 1° gennaio al 20 marzo di quest'anno sono state presentate 7 denunce per fatti estorsivi. Nel primo semestre del 1992 ne erano state presentate 5 e nel secondo semestre di quell'anno 23 (a fronte di 22 denunce complessive presentate nel 1991). Questi dati dimostrano che i cittadini cominciano a collaborare.

PRESIDENTE. Il fenomeno riguarda gli esercizi commerciali?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Sì, le estorsioni colpiscono i titolari di esercizi commerciali.

Vanno inoltre considerati i fenomeni legati all'usura ed al prestito di denaro, dai quali molto spesso discende la possibilità per la malavita di impadronirsi di alcuni esercizi commerciali.

PRESIDENTE. Si tratta di gruppi mafiosi?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Sì, si tratta di gruppi mafiosi che prestano denaro ad interessi elevatissimi con l'obiettivo di subentrare nelle aziende in crisi.

MASSIMO BRUTTI. Questo processo ha già raggiunto livelli elevati.

PRESIDENTE. Sono frequenti atti di intimidazione legati ad intenti estorsivi?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Sì, ma più nella zona di Corigliano che in città. Si stanno verificando attentati ed incendi di automobili. In particolare, nella zona di Cassano una villetta di proprietà di un'amministratore comunale è stata fatta oggetto di un attentato. Tali manifestazioni, a mio avviso, hanno rappresentato una conse-

guenza dell'operazione effettuata dai carabinieri che ha portato all'arresto di 26 mafiosi. A tali arresti ha fatto seguito una sorta di reazione, culminata in iniziative intimidatorie concretizzatesi anche nell'incendio di alcune villette.

PRESIDENTE. I 26 arresti ai quali ha fatto riferimento sono stati eseguiti nei confronti di persone accusate di estorsione?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Sì. Tra l'altro, qualcuno degli arrestati sta collaborando con la giustizia: tale collaborazione sta portando ad individuare gli esecutori di alcuni omicidi avvenuti nella zona.

Nel 1993, dall'inizio dell'anno fino al 20 marzo, sono stati effettuati 4 omicidi.

PRESIDENTE. Si tratta di omicidi di natura mafiosa?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Sì, tutti i 4 omicidi sono di natura mafiosa. Nel primo semestre del 1992 sono avvenuti 17 omicidi, ridottisi a 16 nella seconda parte dell'anno, a fronte dei 23 registratisi nel 1991. Debbo tuttavia sottolineare che in questo periodo le forze dell'ordine stanno portando avanti azioni mirate. Sono convinto che le operazioni ancora in corso consentiranno di conseguire ulteriori risultati positivi.

PRESIDENTE. In genere, nelle amministrazioni locali è riscontrabile un alto tasso di instabilità. Tale fenomeno si registra anche in questa provincia?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Più che di alto tasso di instabilità, parlerei di un livello di litigiosità indubbiamente superiore a quello riscontrabile in altre provincie. La litigiosità che viene a crearsi tra maggioranza e minoranza provoca a volte grossi problemi.

PRESIDENTE. Si tratta di un fatto fisiologico!

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Il problema fondamentale dei nostri comuni è rappresentato dalla situazione finanziaria, tanto disastrosa da non consentire nemmeno il pagamento degli stipendi al personale. Nel prossimo futuro, tale situazione darà certamente vita a notevoli problemi. Tutti auspichiamo che si sblocchi il problema dei forestali, i quali nello scorso mese di gennaio hanno occupato i binari della ferrovia calabro-lucana e quelli delle ferrovie dello Stato.

GIROLAMO TRIPODI. Il prefetto ha fatto una descrizione molto articolata della situazione dell'ordine pubblico in provincia di Cosenza ed ha confermato un dato che da anni denunciavamo: la mafia, abbandonando l'ambito tradizionale delle provincie di Reggio Calabria e di Catanzaro, si è ormai estesa in tutta l'area calabrese, infiltrandosi in particolare nella zona di Sibari e nell'alto Tirreno cosentino. Saremmo interessati a conoscere le informazioni di cui ella dispone in ordine ad eventuali collegamenti con le organizzazioni criminali delle provincie di Reggio Calabria e di Catanzaro. Ci risulta, per esempio, che nell'alto cosentino tale rapporto sia concretamente individuabile. Inoltre: esistono collegamenti con la gestione delle attività edilizie e con lo spaccio della droga? Mi riferisco in particolare alla zona che insiste su Cetraro, dove tra l'altro si registra una saldatura con la camorra. Verso Scalea e fino a Santa Maria del Cedro si riscontra in modo evidente una saldatura tra mafia calabrese e camorra, con inserimenti di ambienti mafiosi facenti capo anche a Reggio Calabria. In quella zona si sono verificati attentati e alcune imprese hanno denunciato le intimidazioni avvenute segnatamente nella zona di Scalea. Per esempio, conosco un'impresa (l'impresa Sollazzo) i cui titolari hanno avuto il coraggio di recarsi in prefettura per parlare con il suo predecessore. La denuncia ha consentito di arrestare i responsabili degli attentati. Che tipo di protezione viene garantito alle persone che subiscono minacce e, in particolare, ai piccoli imprenditori? Inoltre, per quanto

riguarda l'area di Rossano e di Sibari, vorremmo sapere se vi siano rapporti con la mafia crotonese.

A Scalea mi pare siano stati adottati specifici provvedimenti, successivamente rientrati a seguito di un pronunciamento del TAR. Vorremmo conoscere ulteriori particolari su questa vicenda. In quella zona si sono verificati attentati di ogni tipo, con particolare riferimento alla gestione dell'edilizia (il livello di speculazione edilizia è molto alto) ed alla utilizzazione del territorio, in particolare da parte delle cosche che agiscono sulla costa tirrenica, maggiormente soggetta alle iniziative speculative degli ambienti mafiosi.

I giornali di qualche giorno fa hanno dato notizia di un consigliere comunale di Cetraro...

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Sì, si tratta di Cesareo, che era consigliere comunale e provinciale.

GIROLAMO TRIPODI. Questo consigliere è stato riammesso e sembra che abbia chiesto un risarcimento allo Stato.

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Ha chiesto 800 milioni di risarcimento!

GIROLAMO TRIPODI. Vorremmo sapere in che modo la prefettura intenda affrontare questo ed altri casi del genere. Qual è il suo giudizio su queste vicende? Va infatti considerato che, a fronte di alcuni provvedimenti assunti, il TAR agisce in un certo modo. A mio avviso, il TAR non è uno strumento di giustizia.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Dovremmo sciogliere i TAR!

GIROLAMO TRIPODI. Le risulta che l'ambiente mafioso e criminale si stia imponendo nel settore del commercio a seguito della realizzazione di grandi supermercati?

MASSIMO BRUTTI. Mi interessa conoscere la geografia della presenza camorristica nella provincia di Cosenza, anche perché i gruppi camorristici, almeno stando alle mie conoscenze, si spingono fino a Diamante. Sarebbe quindi utile avere un quadro dei rapporti tra gruppi criminali locali e gruppi provenienti da altre regioni, in particolare dalla Campania. A tale riguardo considero emblematica la situazione di Cetraro, dove si è sviluppato un gruppo criminale particolarmente agguerrito - la cosca che fa capo a Francesco Muto - che non ha un *humus* criminale precedente, non ha una tradizione. La zona tra Cetraro e Paola, fino a Diamante ed a Belvedere Marittimo, non era una zona di tradizionale insediamento mafioso. Durante gli anni '70 si è assistito allo sviluppo di una criminalità mafiosa che presenta tutte le caratteristiche proprie delle associazioni di questo tipo. Penso, per esempio, al controllo monopolistico del mercato del pesce e agli investimenti nel settore dell'edilizia (utilizzati anche come strumento per riciclare denaro proveniente dal traffico di droga). Si è affermata inoltre una vera e propria attività terroristica, esercitata attraverso omicidi e gambizzazioni e culminata con l'omicidio del consigliere comunale comunista Giannino Lo Sardo. Va inoltre considerata un'attività di pressione sulla politica: le famiglie si dividono tra diversi partiti (chi sta con i socialdemocratici, chi con i democristiani) e comunque fanno capo all'ambiente criminale, in particolare alla cosca di Muto.

Un ulteriore elemento da tenere presente è rappresentato dall'impunità di cui hanno goduto i forti gruppi mafiosi. Se noi esaminassimo in che modo la cosca Muto ha costruito il suo potere, potremmo constatare come tale costruzione si sia basata soprattutto sull'assenza e sulla debolezza dello Stato, a cominciare dal fatto che la pescheria di Muto era edificata sul demanio pubblico fino a giungere alle gravi debolezze e carenze della magistratura di Paola.

Abbiamo salutato come un fatto di grande rilievo l'arresto di Muto, ma ci chiediamo: chi controlla oggi il mercato del pesce? C'è qualcuno che ha preso il posto di Muto? Inoltre: vi risultano rapporti tra gruppi criminali, ambienti politici e strati imprenditoriali? Se si

osserva il tratto di costa che va da Scalea a Cetraro, si può facilmente constatare lo scempio edilizio al quale si è dato vita negli anni. In passato si è sostenuto che gli investimenti edilizi rappresentavano un modo per riciclare denaro sporco e per impegnare capitali provenienti da traffici illeciti. A tale riguardo era certamente configurabile una presenza del gruppo Muto. Ricordo di aver letto negli atti processuali che rispetto al villaggio turistico denominato "Mondo nuovo" vi era un interesse diretto del Muto o almeno di gruppi che facevano capo alla sua cosca. Siete in grado di dirci qualcosa sulla presenza di gruppi criminali in attività imprenditoriali, con particolare riferimento al settore del turismo? Inoltre: esistono centri di aggregazione, luoghi di incontro di questi gruppi? Quando ero al CSM, un ispettore del Ministero della giustizia, parlando della situazione in provincia di Cosenza, ci disse che la discoteca di Sangineto era un luogo di aggregazione malavitosa ed un punto di incontro tra ambienti criminali e non. Vi risulta tutto questo?

Anch'io vorrei sapere qualcosa di più preciso sulla vicenda di Cesareo. Non riesco a capire infatti come un provvedimento di rimozione possa essere stato superato da una reintegrazione, nonostante vada considerato che il personaggio in questione è stato prosciolto dalle originarie imputazioni. La normativa in vigore, infatti, prevede la rimozione dei consiglieri imputati di associazione a delinquere di stampo mafioso. Nel momento in cui la vicenda processuale si conclude, come è possibile che il consigliere venga reintegrato nelle sue funzioni? Chiedo quindi di sapere in base a quale disposizione Cesareo sia stato reintegrato.

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Per rispondere ai quesiti relativi al Cesareo, ho necessità di consultare alcuni documenti.

PRESIDENTE. Possiamo allora proseguire con gli interventi dei colleghi, per riprendere l'argomento in una fase successiva dell'audizione.

MICHELE FLORINO. Nel comune di Rossano sarebbero state riscontrate notevoli irregolarità amministrative. Potrebbe fornirci maggiori dettagli a tale riguardo?

Inoltre, in riferimento al comune di Mandatoriccio, siamo stati informati del provvedimento di sospensione adottato nei confronti dell'ex sindaco Vincenzo Crispino. Ho avuto modo di leggere una difesa scritta del Crispino il quale addossa tutte le responsabilità dello sfascio della cittadina all'ex sindaco Villella, il cui cognato - l'ingegnere Costantino - rappresentava nella zona una sorta di *factotum*, con interessi che si estendevano nel settore dell'urbanistica. Ad aval-lare questa situazione è intervenuta una denuncia di un settore del partito comunista, che ha inviato una lettera alle autorità responsabili con la quale si denuncia chiaramente l'intervento dell'ex sindaco Villella sul territorio. Rispetto a tale situazione, gradirei conoscere i motivi che hanno spinto la prefettura ad adottare il provvedimento nei confronti di Vincenzo Crispino e le ragioni per le quali non si è preceduto nel contempo nei confronti degli altri amministratori. Dalla documentazione in nostro possesso si evince, in particolare, una precisa responsabilità degli amministratori membri della precedente giunta.

SALVATORE FRASCA. Il prefetto conosce molto bene la mia opinione in merito a determinate situazioni riscontrabili in provincia. Ad alcune di esse dedicherò comunque un rapido accenno, soprattutto per far conoscere ai colleghi alcuni risvolti della realtà cosentina. Ho l'impressione che i provvedimenti di sospensione e di rimozione dei consiglieri comunali spesse volte non sono utilizzati in maniera equilibrata. Lei è qui da quattro mesi, signor prefetto, ma io esprimo un giudizio sulla prefettura di Cosenza nel suo insieme. Per esempio, alcuni consiglieri del comune di Cassano Jonio avevano avuto una sentenza di condanna in secondo grado per fatti che imponevano una sospensione ma non sono stati sospesi, al punto che si è arrivati alla perenzione del consiglio comunale. A Paola e a San Lucio alcuni consiglieri che dovevano essere sospesi sono stati rimossi solo qualche settimana fa.

MASSIMO BRUTTI. A Spezzano Albanese a razzo!

SALVATORE FRASCA. Ha ragione il collega Brutti quando dice che il primo provvedimento che si è adottato è stato quello di sospendere il presidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza. Però altri consiglieri comunali si trovavano nelle fattispecie previste dalla legge. Ho citato il caso di Cassano, ma anche quelli di Paola e San Lucio, dove i consiglieri sono rimasti in carica quando altri sono stati invitati a dimettersi: mi riferisco ad un consigliere comunale di Cetraro, Marchetta, *contra legem* per oltre sei mesi. Ecco perché parlo di mancanza di equilibrio negli interventi dell'istituto prefettizio.

Per quanto riguarda il comune di Mandatoriccio, chiedo al prefetto di allargare il campo delle indagini perché la sensazione che si ha è che in quel comune si colpiscono gli onesti mentre i disonesti restano al proprio posto, e i disonesti sono anche mafiosi. Penso inoltre che bisogna ampliare l'accesso in altre direzioni e in altri comuni, signor prefetto. Il primo comune su cui bisogna indagare è quello di Cosenza. Lei ha assunto un provvedimento di sospensione nei confronti di un consigliere che è stato arrestato: era il minimo che si potesse fare, però lei sa molto bene che tutto il commercio di corso Mazzini è nelle mani della delinquenza organizzata, tranne tre o quattro negozi degni di rispetto. Questa città sta vivendo un'atmosfera da Chicago degli anni trenta. Tutto il commercio è nelle mani della delinquenza organizzata, ma chi ha rilasciato le autorizzazioni amministrative? Il comune di Cosenza, e quando parlo di comune non mi riferisco a questa o a quella giunta ma al comune nelle sue varie espressioni politiche, ha dato mano larga a costoro, che ora dominano una grossa fetta dell'economia commerciale della città. Non credo che Cosenza possa essere trattata in maniera diversa da altri comuni, anche perché, da quanto mi risulta, è il capo dei malesempi di tanti comuni.

Passiamo a Praia. Si sono finalmente dimessi i consiglieri comunali. La situazione era marcia, ma adesso bisognerebbe allargare il campo delle indagini perché un noto camorrista napoletano, tale Maisto, è

insediato in quel comune: gestisce un camping, ma in realtà è l'autentico dominatore della situazione politico-amministrativa di quel comune. In questo camping vanno sempre prefetti, questori, comandanti dei carabinieri e altre autorità.

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Io non ci sono mai andato e spero di non andarci...

SALVATORE FRASCA. Non ho detto "il prefetto", non avrei avuto questo pessimo gusto.

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Poiché ha parlato di prefetti, è meglio puntualizzare...

PRESIDENTE. Si riferiva alla categoria.

SALVATORE FRASCA. Sulla presenza camorristica di questo signore, che è collegata all'attività amministrativa del comune, bisogna necessariamente indagare. Quindi, non ci accontentiamo del fatto che dieci consiglieri comunali si sono dimessi e che è stato sciolto il consiglio comunale e si svolgeranno nuove elezioni: cerchiamo di disinquinare l'ambiente.

Per quanto riguarda Fuscaldo e Crosia chiedo che le indagini arrivino ad una conclusione. Soprattutto per Crosia noto dubbi e preoccupazioni: è un comune che è stato rovinato da un personaggio di rilievo della mafia, tal Ciccio Russo che, se in questo momento sembra esser in disparte, in realtà sotterraneamente tiene i fili della situazione nelle mani.

Altro comune da prendere in considerazione è quello di Villa Piana. Il Portoraro che è stato arrestato, uno dei capi clan della Sibaritide, gestiva o gestisce attraverso interposta persona un grosso supermercato in quel comune. Chi gli ha dato l'autorizzazione amministrativa? Sono stati fatti gli accertamenti antimafia?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Sicuramente. Lo farà attraverso un prestanome.

SALVATORE FRASCA. Però che l'esercizio sia di Portoraro lo sanno tutti, per cui mi sorprenderebbe se non lo sapessero i carabinieri e la polizia. Quindi, bisogna indagare sui legami tra questo personaggio e gli amministratori del comune di Villa Piana. Presso la prefettura giace un'infinità di denunce circa irregolarità che si consumano in quel comune: mai una sola inchiesta, mai un solo intervento. D'altra parte, il sindaco che è stato responsabile di tutto questo viene premiato, perché è stato commissario straordinario dell'USL a San Giovanni in Fiore; dopo l'unificazione delle USL, non potendo essere sistemato qui, è stato sistemato in quel di Locri, dove è amministratore straordinario della USL. Locri è quella che è, il personaggio è quello che è, ma continua ad essere fortemente premiato.

Desidero inoltre che si facciano accertamenti circa i collegamenti esistenti tra gli amministratori dei comuni di Scalea e di Santa Maria del Cedro e la delinquenza organizzata, in cui ha un ruolo non indifferente tal Pizzimenti. Costui ha la gestione degli appalti per conto del consorzio di bonifica della valle, gestisce i lavori pubblici presso i comuni della zona ed è costruttore edilizio abusivo. Santa Maria del Cedro e Scalea, che sono quasi conurbate, sono il simbolo dell'aggressione del territorio, della speculazione edilizia in provincia di Cosenza. La zona è confinante con la Campania, e lì si fondono la mafia calabrese e la camorra napoletana. Bisogna intervenire seriamente.

Occorrerebbe allargare il panorama delle indagini anche a Cetraro. Non possiamo accontentarci dell'arresto di Muto, che tra l'altro è stato assolto in Cassazione per una sentenza ma è in carcere per traffico di cocaina. Muto è uno degli esponenti di maggiore rilievo della delinquenza organizzata, ha collegamenti internazionali. E' stato arrestato di recente per traffico di cocaina e si è individuato un giro internazionale. La situazione di Cetraro va indagata. Sono d'accordo con il collega Covello che bisogna anche sapere cosa sta avvenendo al

porto di Cetraro. Non vi sono cittadini disponibili a fare gli amministratori di quel comune e, se alcuni si fanno eleggere, quando si trovano di fronte a responsabilità da assumere si traggono in disparte tanto è forte il prevalere della delinquenza organizzata, tanto è forte la presenza di Muto a Cetraro.

Un accenno alla Sibaritide. I colleghi sanno che nel corso degli ultimi due anni nella Sibaritide, che comprende comuni come Cassano, Corigliano e Rossano, cioè i più importanti della provincia di Cosenza, si sono avute circa due dozzine di omicidi, ma nessuno dei responsabili è stato individuato. Con l'entrata in funzione della procura distrettuale le cose sono andate meglio perché sono stati arrestati i capi clan, come ricordava il prefetto. Ma le indagini vanno approfondite anche nei confronti del signor Carelli, che dopo la caduta di Cirillo resta il personaggio più importante della zona. Occorrono indagini patrimoniali perché credo che questo signore abbia acquisito un patrimonio di alcune decine di miliardi. A costui viene attribuito un omicidio commesso qualche settimana fa e che ci fa pensare alla Chicago degli anni trenta di cui parlavo: mentre un signore era seduto sulla sedia del barbiere per farsi radere, sono scese da una motocicletta due persone che gli hanno sparato, uccidendolo. La situazione dell'ordine pubblico in provincia di Cosenza, anche se non è quella di Reggio Calabria, deve comunque farci preoccupare ed esige indagini più approfondite. Ai procuratori di Castrovillari e di Rossano chiederemo come mai con la procura distrettuale si sono ottenuti grandi risultati e invece con loro...

PRESIDENTE. Questa domanda la rivolgeremo ai magistrati.

SALVATORE FRASCA. Non vado oltre. Chiedo soltanto che il prefetto di Cosenza si muova, e si muova in senso orizzontale, senza guardare in faccia chichessia, mirando a raggiungere risultati concreti.

ROSARIO OLIVO. Vorrei alcuni chiarimenti in relazione ai collegamenti dei due grossi poli su cui si concentra l'attività mafiosa in provincia di Cosenza - quello tirrenico e quello ionico - con la camorra napoletana ed anche con la Sacra corona pugliese. Si ha la sensazione di qualche collegamento con quest'ultima organizzazione criminale nell'area dell'alto Jonio.

La seconda domanda riguarda una coraggiosa amministratrice del comune di Cassano. Purtroppo, nell'attività amministrativa in Calabria la presenza femminile è scarsa, quando a mio parere dovrebbe essere incoraggiata, perché quella femminile è una grande risorsa da dispiegare in Calabria, in tutte le attività istituzionali. Pongo il problema proprio per questo, perché quello che sta accadendo a questa coraggiosa amministratrice rischia di demotivare questo impegno e questa presenza, che io considero preziosa in una regione come la nostra. Mi riferisco alla professoressa Rosetta Console, che è stata amministratrice del comune di Cassano e attualmente è consigliere comunale. Ha gestito un settore importante in un momento importante dell'attività amministrativa del comune di Cassano. Come assessore ai servizi sociali ebbe una parte di rilievo nella creazione della comunità per i tossicodipendenti, nell'esproprio dei beni di Cirillo e così via. Due anni fa le fu incendiata l'abitazione. Poche settimane fa si è ripetuta una gravissima minaccia alla vita della professoressa Console e dei suoi familiari poiché le hanno incendiato la casetta al mare. Vorrei sapere se ci si è posto il problema di una qualche forma di protezione nei confronti della professoressa Console e della sua famiglia, anche per il significato emblematico che può assumere una decisione di questo tipo, per incoraggiare questa donna e gli amministratori onesti che si espongono nella battaglia antimafia. Lasciarla isolata mi sembra una grave assunzione di responsabilità.

Il prefetto ha accennato alla ripresa dei lavori della diga dell'Esaro. Vorrei chiedere se si hanno notizie di infiltrazioni mafiose nel tormentato iter di costruzione di questa opera.

L'ultima questione riguarda le indagini sui patrimoni mafiosi. Disponiamo di una mappa delle cosche in Calabria, ben delineata e precisa. Negli ultimi anni sono stati posti in essere strumenti importanti. Ricordo di aver posto il problema di strumenti specifici alla Presidenza del Consiglio nel corso di ripetuti incontri che abbiamo avuto a Roma come amministratori regionali. Il Governo decise di istituire a Catanzaro una speciale struttura, il GICO, per la quale abbiamo trovato i locali. Ma la sensazione che si ha è che ancora non si riesca a ottenere risultati concreti nelle indagini sui patrimoni mafiosi. Sottopongo questo problema all'attenzione del prefetto.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Nella città e nella provincia di Cosenza vi sono fenomeni inquietanti ma, come diceva il senatore Frasca, forse non si è parlato abbastanza della Sibaritide, dove è in costruzione un porto che è stato visitato dalla Commissione lavori pubblici del Senato. Il porto di Sibari potrebbe rappresentare un momento di decollo dal punto di vista economico della provincia di Cosenza ma potrebbe anche costituire un momento di grande pericolo per la presenza della delinquenza organizzata. Bisogna perciò intervenire in tempo organizzandosi per inserire il porto in un circuito operativo nazionale.

Un altro fenomeno che potrebbe essere assai inquietante è quello della discarica di Cosenza che sta procurando molti danni alla città. Vi è una comunità che sta pagando e non vorrei che continuasse a pagare perché vi sono disfunzioni (vorrei capire da cosa dipendono). Il prefetto è qui da pochi mesi, ma credo sia preso da un superlavoro determinato proprio da queste disfunzioni, da collegamenti non corretti tra enti locali, comuni, regioni e così via.

Il senatore Brutti, poco fa, parlava di una zona che mi sta a cuore perché lì ho il mio ruolo istituzionale di senatore. Io mi sforzo di essere rappresentante del Parlamento e non di piccole problematiche che derivano da momenti di conflittualità tra partito e partito.

Cito per esempio il problema di Praia a mare, che dovremmo approfondire. Collegi, nel 1981 ero assessore all'urbanistica. Su signala-

zione dell'amministrazione di allora (il vicesindaco era l'attuale sindaco, che è stato arrestato per la seconda volta dopo dodici anni) ebbi l'onore di vincolare l'isola di Dino a verde, nonostante tutte le pressioni e le sollecitazioni che ognuno può immaginare. Rimanemmo fermi. Ebbene, poiché non accettarono la violenza di alcuni operatori dell'epoca (che forse sono sempre gli stessi), gli amministratori furono arrestati. Parlo degli anni 1981 e 1982. Oggi, dopo undici-dodici anni, si ripete la storia e vorrei che il presidente Cabras potesse far verificare da chi di competenza quanto sto dicendo. Viene arrestato l'amministratore di una USL di Praia a mare che non è più amministratore, a distanza di mesi; viene decapitata una giunta comunale a maggioranza democristiana. Perché sono stati arrestati? Dobbiamo approfondire. Vorrei che il prefetto sollecitasse il ministro dell'interno perché vi sia un accesso in quel comune: lo chiedo da senatore democristiano nei confronti di una giunta democristiana, anche se aveva appoggi esterni. Che cosa è accaduto? Qualche operatore turistico voleva costruire sull'isola di Dino? Perché un consigliere comunale si è ricoverato in anticipo in ospedale? Forse per evitare gli arresti, ma è stato arrestato in ospedale. Dobbiamo dire la verità, dobbiamo dire queste cose, ci dobbiamo affidare alla giustizia nel nome della verità. Signor prefetto, vorrei sapere - e lei può approfondire presso la regione - se è vero che questo operatore che avrebbe voluto costruire sull'isola di Dino non aveva avuto una delibera approvata dalla giunta regionale.

MASSIMO BRUTTI. Di chi si tratta?

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Di un certo Palumbo. Stranamente, questa delibera fu revocata. Quando hanno visto che gli amministratori che sono stati arrestati non davano la possibilità di costruire, la delibera fu revocata dall'assessore al turismo che l'aveva approvata mesi prima. Pertanto, dovremmo approfondire questo problema tramite un accesso, perché bisogna verificare le carte, vedere cosa c'è di vero e cosa

c'è di certo. Se qualcuno ha sbagliato, è bene che paghi, ma se qualcuno è innocente, bisogna dimostrarlo. Chi ha sbagliato deve pur pagare.

Per quanto riguarda Sangineto - la mia è una testimonianza diretta - 13 anni fa si diceva che vi era una discoteca che era un luogo di incontro di delinquenti. Vi furono fatti spiacevoli e arresti. Poiché è frequentata dai miei figli, posso dirvi che da 12 anni a questa parte è un'oasi di tranquillità e non ha più procurato problemi.

Si è parlato molto di Cetraro, in relazione a problemi di associazioni delinquenziali. Non si è mai parlato, però, del porto di Cetraro e delle amministrazioni di sinistra che hanno gestito queste cose. Ricordo che presentai una interrogazione in consiglio regionale e una fu presentata, guarda caso, dal consigliere regionale Cesareo, uno che si è autodenunciato e che ha avuto il coraggio di dire certe cose all'opinione pubblica. Evidentemente, si dovrebbero pagare colpe di congiunti, di familiari, ma credo che non sia giusto. Però è vero che del porto di Cetraro non si è mai parlato, non si è detto come è stato gestito questo appalto, come è stato predisposto e come è stato presentato il progetto. E' una pratica che nessuno ha mai voluto approfondire, stranamente. Vorrei che si potesse sapere la verità.

Per quanto riguarda Scalea e l'alto Tirreno cosentino, mi preoccupa l'esistenza di collegamenti. A Santa Maria del Cedro si verificano inquietanti collegamenti con la mafia del Reggino. Occorre valutare come attrezzare le forze dell'ordine per verificare quanto ho detto. A Scalea si è fatto ricorso al cemento armato negli anni sessanta, settanta e ottanta ma ora questa pratica si è arrestata perché è stata approvata la famosa legge regionale che ha bloccato gli insediamenti a 300 metri dal mare e non c'è più spazio.

Signor prefetto, vogliamo fare un accertamento per sapere qualcosa dei 51 comuni dissestati in provincia di Cosenza? Ne cito uno in particolare, Altomonte. Vorrei sapere se è vero che terreni del valore di decine di miliardi che povera gente coltiva da 100 anni sono stati messi in vendita abusivamente dall'allora sindaco. Vorrei sapere se è vero che si sono spese centinaia di milioni per manifestazioni cultura-

li e per carta stampata. Non credo che la collettività debba pagare per errori di quegli amministratori che vogliono evidenziare cose inesistenti. Vogliamo fare un approfondimento su questi comuni per vedere come sono arrivati al dissesto e se è giusto che alcuni dipendenti comunali non siano retribuiti da 10 mesi?

Un altro problema dell'alto Tirreno è quello dei consorzi di bonifica, come quello della valle del Lao. Com'è possibile - lo dico anche nei confronti di amici o appartenenti al mio stesso partito - che ci siano organismi che da vent'anni non si rinnovano? Vorrei chiedere al signor prefetto di sollecitare la regione a rinnovare questi consorzi, nei quali da vent'anni operano le stesse persone.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere solo una domanda. Le chiedo se a Cosenza e in provincia esistano logge massoniche coperte, o meglio, se indagini giudiziarie abbiano messo in evidenza l'esistenza di tali logge.

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Per la verità, finora no, ma sono sicuro che ci sono. Vorrei pregare la Commissione di tenere presente che sono qui da quattro mesi e questa è una provincia senza dubbio difficile, che presenta gravi problemi.

Le questioni sollevate sono tante. Forse, anzi sicuramente, ancora non mi sono reso conto di tutti i fenomeni, perché l'emergenza è tale da impegnarmi continuamente, pur sforzandomi al massimo.

La vicenda amministrativa di Scalea è un po' strana davvero. Premetto che tutta la vicenda è iniziata prima che arrivassi qui, su iniziativa del mio predecessore. Il consiglio comunale prima è stato sospeso e adesso è sciolto per le dimissioni di metà dei consiglieri (dieci su venti), in quanto il prefetto ha ritenuto - come ha affermato la I sezione del Consiglio di Stato e come risulta da una circolare del Ministero dell'interno (credo del novembre 1990) - che tali dimissioni fossero immediatamente esecutive ed irrevocabili. Senonché, è stato presentato ricorso avverso il decreto di scioglimento e il TAR della Calabria - anche se nell'ordinanza di accoglimento della richiesta di

sospensione non è ben precisato - ha sospeso il decreto per la mancata presa d'atto delle dimissioni, che secondo me e secondo quanto stabilisce la legge n. 142 non è più necessaria. Comunque, obiettivamente, la V sezione del Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, ha emesso una decisione diversa sostenendo che occorre la presa d'atto. Per la verità, la stessa V sezione, successivamente, in un altro giudizio in sede giurisdizionale, ha riesaminato il problema e, in relazione alle comparse presentate dalle parti, ha ritenuto opportuno non decidere e demandare tutta la questione all'esame dell'adunanza plenaria, che ancora non si è pronunciata. A seguito della sospensione del provvedimento di scioglimento, la prefettura ha proposto ricorso al Consiglio di Stato, che mi risulta dovrebbe esaminare il caso a fine mese (il 28 o il 29).

In questo frangente sono avvenute tante cose. A seguito della sospensione, il sindaco ha preso atto delle dimissioni dei dieci consiglieri con tre deliberazioni di giunta. Ho fatto presente al TAR, con un fax diretto anche al sindaco, che secondo me la competenza a prendere atto delle dimissioni era dell'organo dal quale promanano i consiglieri, quindi del consiglio comunale. Nello stesso tempo, con deliberazioni consiliari, il sindaco ha proceduto alla surroga degli stessi dimissionari. Senonché, contro queste deliberazioni sono stati presentati ricorsi da parte dei dieci consiglieri dimissionari e anche da parte mia sono state fatte segnalazioni al comitato di controllo. Tali deliberazioni sono state tutte annullate dal comitato di controllo, per cui siamo tornati alla situazione *quo ante*, con un consiglio comunale composto da dieci consiglieri in carica e da dieci dimissionari. Avuta notizia dell'annullamento di queste deliberazioni da parte del comitato di controllo, ho atteso un paio di giorni per vedere cosa sarebbe successo.

GIROLAMO TRIPODI. Hanno approvato il bilancio?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Il bilancio è stato approvato con la nuova composizione, quindi è stato annullato dall'organo di controllo.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Il sindaco è delegittimato dalla vecchia maggioranza.

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. C'è una situazione politica molto delicata. Il sindaco non si muoveva; mi ha telefonato e l'ho invitato ad attivarsi. Sono passati due giorni e l'ho invitato formalmente a riunire il consiglio per il seguito di competenza. Egli ha convocato il consiglio, che si è tenuto sabato sera, e da quanto ho saputo per le vie brevi ha saltato la fase della presa d'atto ed ha provveduto alle surroghe dei consiglieri dimissionari.

A questo punto, poiché tale deliberazione consiliare andrà all'esame del comitato di controllo, ritengo di dover aspettare, ma credo anche che dovrò intervenire. Spero che il Consiglio di Stato si pronuncerà e annulli la sospensiva, in modo che la questione si risolva per un altro versante. La situazione si sta complicando e credo che per un motivo o per l'altro si possa arrivare allo scioglimento del consiglio comunale.

Per quanto riguarda i collegamenti sul Tirreno e sulla fascia ionica, ritengo che esistano ma non posso fornirvi elementi concreti: forse sarebbe più opportuno che ve ne parlasse, non tanto il questore che è qui da poco tempo, quanto il comandante del gruppo dei carabinieri. Ritengo che questi collegamenti ci siano; le forze dell'ordine, sia sul Tirreno sia sullo Ionio, stanno svolgendo un'azione veramente encomiabile, ottenendo risultati che prima non avevano mai conseguito. Sono state arrestate 30 persone appartenenti ad una associazione criminale (quella di Carelli, Portoraro, Elia), tra le quali gli autori di diversi omicidi. Credo che i risultati ci siano e che se ne otterranno di ulteriori, perché l'azione delle forze dell'ordine continua.

MASSIMO BRUTTI. La magistratura competente è sempre quella di Paola?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. No, in questo caso è quella di Castrovillari.

Per quanto riguarda la magistratura, sul Tirreno c'è una situazione particolare; potrete chiedere maggiori lumi agli stessi magistrati. Da quel che ho avuto sentore, c'è stata una specie di stasi: non si prendevano certi provvedimenti che dovevano essere adottati. Quella di Paola è una procura molto "chiacchierata": ci sono state molte ispezioni e tuttora ne è in corso una disposta dal CSM. Il sostituto Belvedere è stato sospeso dal grado e dalle funzioni. C'è qualcosa che non va e la situazione deve essere risolta perché effettivamente quella zona richiede una procura molto attiva. Se i rapporti si presentano, se le forze dell'ordine si sforzano per arrivare a certi risultati e poi tutto viene tenuto in caldo ... E' opportuno intervenire in modo energico sulla procura di Paola, anche perché già è stato fatto qualcosa.

SALVATORE FRASCA. Intanto, il presidente del tribunale mi ha citato in giudizio per risarcimento danni e chiede un miliardo.

MASSIMO BRUTTI. Avete la sensazione che ci sia stata una successione nella cosca Muto dopo l'arresto di quest'ultimo?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Senz'altro qualcuno lo ha sostituito però non abbiamo ancora individuato chi. Comunque, quella cosca è stata decapitata: ad oggi sono stati arrestati trenta personaggi.

Rispondo all'onorevole Olivo che ha sollevato il caso di Rosetta Consoli. Effettivamente, questo caso merita tutta la nostra attenzione e ne ho già parlato in comitato. Per la verità, non abbiamo ritenuto di prendere provvedimenti specifici, se non una vigilanza generica radio collegata, anche perché purtroppo i nostri mezzi sono quelli che sono. In effetti, Rosetta Consoli aveva coraggiosamente plaudito all'operazio-

ne eseguita dai carabinieri, sia in consiglio comunale sia con l'affissione di manifesti, e pare che l'incendio della sua casetta al mare sia una ritorsione per questo atteggiamento. Comunque, le assicuro che tornerò in comitato per vedere cosa possiamo fare, compatibilmente con gli uomini che abbiamo a disposizione.

Tempo fa si è parlato dell'invio dell'esercito in Calabria. Sono senz'altro favorevole a questa operazione, non solo per assicurare un maggiore controllo del territorio ma soprattutto per recuperare uomini che utilizziamo in certi servizi.

GIROLAMO TRIPODI. Qui già c'è una presenza dell'esercito.

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Sì, ma i militari devono essere autorizzati ad un altro tipo di impiego.

Il caso dell'imprenditore Sollazzo mi è stato segnalato anche con una lettera del presidente Violante. Abbiamo portato la questione in comitato ed è stata disposta una vigilanza generica radio collegata. L'interessato è stato avvicinato dalle forze dell'ordine per qualsiasi necessità.

Sul TAR cosa devo dire? Ho già parlato della vicenda di Scalea. Si emettono provvedimenti un po' strani; d'altra parte, non possiamo intervenire.

In questi quattro mesi non mi risulta siano sorti nuovi supermercati. Qualcuno prima è sorto ed accerterò quanto affermava il senatore Frasca, cioè che un supermercato a Villa Piana farebbe capo a Portoraro.

SALVATORE FRASCA. E' accertato. Il sindaco gli ha concesso l'autorizzazione.

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. La vicenda di Cesareo è sorta prima che arrivassi a Cosenza. Il mio predecessore con una relazione al Ministero ha proposto la rimozione, provvedimento che successivamente è stato adottato e poi revocato dallo stesso Ministero.

SALVATORE FRASCA. Il ministro ha fatto riferimento ad una sentenza della Corte di cassazione.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. No, ad un'autodenuncia alla procura di Catanzaro.

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Vorrei dare lettura del provvedimento ministeriale: "Visto il decreto del ministro dell'interno in data 30 maggio, con il quale in base all'enunciato dell'articolo 40 è stata disposta la rimozione del signor Vincenzo Cesareo dalla carica di consigliere e assessore del comune di Cetraro e di consigliere della provincia di Cosenza; visto il successivo rapporto del prefetto di Cosenza con il quale è stato comunicato l'esito dell'inchiesta giudiziaria svolta nei confronti del predetto amministratore; vista la richiesta formulata dal sostituto procuratore presso il tribunale di Paola in data 7 agosto 1992 di archiviazione degli atti a carico del signor Vincenzo Cesareo per mancanza di indizi in ordine all'appartenenza dello stesso ad alcuna associazione a delinquere; visto il relativo decreto di archiviazione emesso dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Paola in data 9 ottobre 1992; ritenuto che sono venuti meno i presupposti in base ai quali (...) Decreta (...)".

MASSIMO BRUTTI. Sulla base di quale norma è stato reintegrato?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. L'articolo 2 della legge 12 giugno 1991, n. 13.

PRESIDENTE. Può farcene avere copia?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Senz'altro. Poi si è dimesso sia dalla carica di consigliere comunale sia da quella di assessore. Leggevo sulla stampa che ha chiesto all'ex ministro Scotti un risarcimento danni di 800 milioni.

Esistono senz'altro rapporti tra la criminalità locale e quella campana.

Il mercato del pesce è un monopolio di Muto, il quale però adesso è in carcere. Comunque, ritengo che ci sia qualcuno che lo abbia sostituito. Nella zona di Corigliano esiste una cooperativa che commercializza tutto il pescato. Recentemente, è venuto da me il sindaco di Corigliano per rappresentare una situazione di tensione, in quanto tale cooperativa aveva fatto sapere che non intendeva più né vendere né acquistare il pescato e questa decisione avrebbe provocato un certo malcontento tra i pescatori, che sono diverse centinaia.

PRESIDENTE. Questa cooperativa è sospettata di avere legami con gruppi criminali?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Senza dubbio: è di Carelli. Questa manovra tenderebbe a far sì che le forze dell'ordine si fermino, con la minaccia di creare un grave problema di ordine pubblico e di occupazione: una specie di ricatto. Essi si giustificavano dicendo che la banca, a seguito degli accertamenti svolti dalla Guardia di finanza, avrebbe bloccato i loro conti, cosa che non è assolutamente vera: è la banca stessa che a seguito degli accertamenti ha sospeso a titolo precauzionale i fidi ma i loro conti correnti sono liberi. E' evidente che vogliono strumentalizzare e impedire l'ulteriore impegno delle forze dell'ordine per arrivare a determinati risultati. E' un settore nel quale ci sono fortissimi interessi.

Per quanto riguarda la discoteca di San Ginetto, mi pare che abbia già detto qualcosa il senatore Covello. Ripeto: sono mancato per circa otto anni dalla Calabria.

Nel comune di Rossano abbiamo riscontrato irregolarità.

MICHELE FLORINO. Di che genere?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Vi consegnerò le relazioni, ma le irregolarità non sono tali da configurare una proposta di rimozione e di scioglimento. Ho individuato il solo Tripodoro, in quanto esistono gli elementi per la rimozione.

MICHELE FLORINO. In cosa consistono le irregolarità?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Sulla composizione della commissione edilizia e in genere in materia edilizia. Ho disposto ulteriori accertamenti perché sono convinto che in relazione a queste irregolarità possiamo arrivare a provvedimenti più incisivi.

MASSIMO BRUTTI. Qual è allo stato la valutazione sulle irregolarità?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Dalle relazioni non emergono elementi particolari. In alcuni casi mi rappresentano certe situazioni relative ad appalti. L'ispettore scrive: "Dando un giudizio sintetico per tutto l'iter dell'appalto, si ritiene di mettere in evidenza alcune circostanze di fatto che meriterebbero un approfondimento con indagini più specifiche". Tale frase è ripetuta diverse volte.

PRESIDENTE. Si chiede un prolungamento dell'istruttoria?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Sì e credo che essa potrà portare a risultati.

La questione di San Lucido mi pare sia superata.

SALVATORE FRASCA. Con qualche mese di ritardo.

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Non posso rispondere di quel che hanno fatto altri. So che il mio predecessore ha convocato i quattro e li ha invitati a dimettersi: due lo hanno fatto e due no. Poi c'è

stata la sentenza di condanna definitiva da parte della Cassazione, quindi la decadenza di diritto e i due sono già stati surrogati.

SALVATORE FRASCA. Dopo la sentenza di secondo grado avrebbero dovuto essere sospesi, invece sono rimasti.

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Per la verità, devo dire che il mio predecessore ha posto un quesito al Ministero per quanto riguarda i due che non si erano dimessi.

Sono pienamente d'accordo sull'ampliamento dell'accesso. Sono convinto che moltissimi sono i comuni della provincia nei quali bisognerebbe effettuare l'accesso. Però, vorrei pregarvi di tener conto che opero in una situazione disastrosa dal punto di vista dell'organico. Oltre al viceprefetto vicario, di recentissima nomina, ho un viceprefetto ispettore aggiunto e poi consiglieri e viceconsiglieri: non ho alcun dirigente di settore. Tutto ciò mi crea enormi difficoltà. Provengo da una prefettura dove, pur non esistendo le condizioni di questa provincia, avevo a disposizione anche quattro primi dirigenti, addirittura uno in più dei settori: qui non ho un dirigente di settore. Il mio capo di gabinetto recentemente è stato promosso viceprefetto ed è passato a vicario, perché il vicario precedente è stato nominato prefetto, per cui sono rimasto senza capo di gabinetto, le cui funzioni sono svolte da un consigliere, in gamba ma privo dell'esperienza necessaria. Nell'ultimo provvedimento di richiesta di accesso per Praia a Mare, ho fatto presente questa situazione, chiedendo che mi fossero assegnati i funzionari necessari altrimenti non avrei potuto mandare avanti l'accesso.

Per quanto riguarda Maisto, sono convinto che qualcosa emergerà se l'accesso al comune di Praia a Mare verrà svolto come si deve.

Faremo gli opportuni accertamenti per verificare la situazione a Villa Piana, per quanto riguarda la vicenda di quel supermercato. Però, dobbiamo avere gli strumenti, altrimenti tutto diventa un problema. Dovremmo poter disporre di un' *équipe* di funzionari che si dedichi a

tali lavori. Quelli che abbiamo, sia pur preparatissimi, non hanno esperienza in questa materia.

PRESIDENTE. In questo caso sarebbe forse necessaria un'indagine delle forze dell'ordine. Bisogna verificare non tanto il titolare, che sicuramente sarà al di sopra di ogni certificazione antimafia, ma i suoi collegamenti familiari. Ci vorrebbe un'indagine di polizia giudiziaria.

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Certamente, ma non la posso disporre io.

Non ho ancora avuto sentore di collegamenti con la Sacra corona unita.

Per quanto riguarda le infiltrazioni mafiose nei lavori sulla diga d'Esaro, sono in corso indagini da parte dell'autorità giudiziaria. I lavori sono iniziati nel 1982 ma finora è stato fatto ben poco; è evidente che c'è qualcosa che non va.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Quanto è stato speso finora?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Di preciso non lo so, credo diverse centinaia di miliardi.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. No, nemmeno la metà. Bisogna sapere quanto effettivamente è stato speso.

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Ovviamente, a mio avviso, i lavori devono continuare.

PRESIDENTE. Sono in corso indagini sulle logge massoniche?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Non mi risulta, ma è possibile.

Passando alla discarica di Cosenza, si tratta di un problema molto grave che ho affrontato. E' stato costituito un consorzio, di cui fanno

parte ventitré comuni, per l'utilizzazione dell'inceneritore realizzato a Settino di Rende. Purtroppo, però, è stata realizzata soltanto una prima fase per l'inceneritore, che quindi riesce a sopperire al massimo alle esigenze del solo comune di Cosenza: ciò crea grossissimi problemi. Ho intenzione di convocare un'altra riunione con l'assessore regionale competente per cercare di addivenire ad una soluzione, perché altrimenti tra breve non sapremo dove gettare i rifiuti. Il comune di Cosenza, infatti, esaurisce completamente le 670 tonnellate al giorno che l'inceneritore è capace di ricevere. Era stato raggiunto un accordo per il quale il comune di Rende, facente parte dei ventitré comuni cui accennavo, dovrebbe utilizzare un'altra discarica nel suo territorio. L'attuale stato di cose, comunque, non può continuare a lungo ed è necessario che l'inceneritore venga potenziato per ricevere una quantità superiore di materiale.

Per quanto riguarda i collegamenti con la mafia, nel caso di Santa Maria, di cui chiedeva l'onorevole Tripodi, essi effettivamente esistono ma i controlli delle forze dell'ordine sono considerevoli e si stanno ottenendo buoni risultati: sia l'arma dei carabinieri, sia la polizia di Stato stanno effettuando operazioni davvero di grande rilievo.

Per quanto concerne i comuni dissestati, sono disponibile a compiere tutti gli accertamenti necessari, ma l'accesso è l'unico mezzo efficace per verificare come si sia arrivati ad una determinata situazione. I comuni in dissesto sono cinquantuno; ad Altomonte, in particolare, vi è un nostro funzionario. Per quanto riguarda il consorzio di cui mi si chiedeva, ed il rinnovo delle cariche sociali, mi potrò fare interprete presso la regione per cercare di spronarla.

PRESIDENTE. L'amministrazione regionale è in crisi?

GUIDO CECCHERINI, *Prefetto di Cosenza*. Sì, fra l'altro, l'amministrazione regionale è in crisi.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto per il suo contributo ai nostri lavori.

Audizione del presidente della provincia e del sindaco di Cosenza.

PRESIDENTE. Rivolgo un cordiale saluto, a nome della delegazione della Commissione parlamentare antimafia, al presidente della provincia e al sindaco di Cosenza, che conoscono i motivi del nostro sopralluogo in questa città. Stiamo proseguendo l'indagine avviata a Reggio Calabria, che ci porterà nei prossimi giorni a Crotone e Catanzaro. Siamo interessati ad ascoltare i responsabili istituzionali delle amministrazioni locali, in quanto dalle indagini giudiziarie emergono elementi preoccupanti circa le infiltrazioni, anche nelle amministrazioni locali di questa provincia, della criminalità organizzata. Ad essi si aggiungono informazioni allarmanti sulle infiltrazioni nella vita produttiva ed economica: vorremmo pertanto conoscere il vostro giudizio al riguardo, nonché le vostre intenzioni circa il modo in cui le amministrazioni locali intendono contrastare i fenomeni estorsivi e gli atti violenti, come incendi e danneggiamenti, che denotano una certa aggressività della criminalità organizzata.

SALVATORE MAGARO', *Presidente della provincia di Cosenza*. Porgo innanzitutto il saluto del consiglio provinciale ai membri della Commissione parlamentare antimafia, che ringrazio per l'opportunità che ci offrono questa mattina. Ho l'onore di presiedere il consiglio provinciale da circa otto-nove mesi, il nostro lavoro si basa su un programma abbastanza ampio, che vede il coinvolgimento di tutte le forze politiche. In questa formula abbiamo individuato il modo per fronteggiare meglio la situazione economica e sociale della nostra provincia.

Uno degli obiettivi che ci siamo posti sin dall'inizio è stato quello di dare un contributo alla difesa delle nostre istituzioni. La provincia, per la verità, è un ente che ha una forte e solida tradizione dal punto di vista della correttezza amministrativa: il nostro ente non è stato investito in questi anni da alcuna questione relativa al malaffare o alla gestione poco corretta ed oculata. La provincia di

Cosenza si è da tempo dotata dello statuto e dei regolamenti, che stiamo puntualmente applicando: abbiamo già approvato i regolamenti sulla contabilità, sulla trasparenza, sul difensore civico, sulla suddivisione della provincia in circondari ed il 31 marzo prossimo convocheremo la conferenza permanente comuni-provincia-comunità montane. Stiamo quindi cercando di dare il nostro contributo come ente intermedio per creare un collegamento tra gli enti locali minori.

Stiamo conducendo una grande battaglia con la regione, perché la legge n. 142 del 1991 è rimasta inapplicata per una serie di compiti e di funzioni che tale legge assegna alle province. Ad oggi, le nostre poche competenze riguardano la viabilità ordinaria e straordinaria, l'edilizia scolastica, ma la legge n. 142 ci assegna altre competenze, per le quali, la regione Calabria non si è attivata sino ad oggi. Il nostro consiglio provinciale ha proposto tre progetti di legge per sollecitare la regione, con la quale, però, non vogliamo avere un rapporto conflittuale: vogliamo piuttosto tentare di aprire una fase istituzionale nuova che veda assegnare alle province nuovi compiti e nuove funzioni, in modo che esse possano dare un maggiore contributo sul territorio.

Per quanto riguarda le infiltrazioni della criminalità organizzata, nel nostro consiglio è stato registrato il caso di un collega che è stato sospeso e rimosso, ma poi addirittura reintegrato.

MASSIMO BRUTTI. Non si è dimesso?

SALVATORE MAGARO', *Presidente della provincia di Cosenza*. No, ha annunciato le dimissioni nel momento in cui è stato reintegrato, ma ancora non si è dimesso. Siamo stati anche colpiti dal caso del presidente Tursi, che un anno fa, in base alla nuova normativa, è stato condannato in via definitiva: era stato rimosso dal prefetto e successivamente si è dimesso anche dalla carica di consigliere provinciale.

MASSIMO BRUTTI. Per quale reato?

SALVATORE MAGARO', *Presidente della provincia di Cosenza*. Abuso di potere ed interesse privato in atti d'ufficio nella qualità di sindaco di un comune della provincia di Cosenza.

MASSIMO BRUTTI. Ed il primo consigliere provinciale cui accennava, in quale reato era coinvolto?

SALVATORE MAGARO', *Presidente della provincia di Cosenza*. Il Cesareo era accusato di rapporti con la criminalità organizzata, quindi per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale.

Ci stiamo sforzando di applicare le nuove regole e al momento non abbiamo lavori in sospenso di competenza della provincia di Cosenza che siano investiti da indagini della magistratura. Nel settore degli appalti, abbiamo una serie di cantieri che stiamo attivando e piani di investimenti per la viabilità sulle strade provinciali e per l'edilizia scolastica. Il nostro è un bilancio solido: non abbiamo passività e debiti fuori bilancio. La provincia di Cosenza, per tradizione, non è mai stata colpita da problemi di questo tipo; tuttavia, nella nostra provincia vi è un tessuto sociale molto debole, per la mancanza di lavoro e, a mio avviso, le infiltrazioni della malavita e le estorsioni sono dovute proprio a questa ragione.

Ritengo che, prima di chiedere un impegno dello Stato, dobbiamo fare fino in fondo il nostro dovere, adoperandoci per attivare tutti i meccanismi di sviluppo, concentrare le risorse e creare prima di tutto un grande clima di solidarietà fra noi; soltanto poi, potremo chiedere un maggiore impegno dello Stato, finalizzato a creare lavoro in una regione debole dal punto di vista economico e con un tessuto sociale gravemente frantumato, che richiede una grande attenzione da parte delle istituzioni pubbliche.

Per quanto concerne le estorsioni e le infiltrazioni, alcune parti del nostro territorio provinciale sono più interessate a tale fenomeno: per esempio, la fascia costiera dell'alto Ionio è una zona in cui esiste una determinata realtà e so che anche la Commissione parlamentare

antimafia ha programmato una serie di incontri con i suoi amministratori locali.

La provincia vorrebbe assolvere un compito di raccordo con gli enti locali, per recuperare il tradizionale ruolo delle istituzioni e restituire fiducia in esse: ritengo infatti che le autonomie locali, attraverso una politica corretta, trasparente, pulita, possano dare un grande contributo per evitare che i fenomeni criminali dilagino.

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Ritengo che Cosenza sia una città paragonabile dal punto di vista della criminalità organizzata a tante altre città italiane: non abbiamo raggiunto gli allarmanti livelli di Reggio Calabria, di Palermo, di altre zone della Sicilia, ma abbiamo una delinquenza che per certi aspetti possiamo considerare organizzata, mentre per altri aspetti è più da considerare come devianza minorile. Quest'ultima è stata probabilmente determinata, fra l'altro, da alcune scelte compiute in passato sul piano urbanistico, che oggi possiamo giudicare sbagliate.

Cosenza è una città che vanta tradizioni culturali non indifferenti nell'ambito dell'Italia meridionale: abbiamo l'Accademia cosentina, la biblioteca civica che ha più di 100 anni, gli spettacoli teatrali. La nostra città vive oggi una situazione che ho personalmente definito di emergenza della cultura: da qualche anno a questa parte, infatti, forse per le difficoltà che abbiamo incontrato nel rapporto con la regione Calabria, registriamo elementi di forte crisi sul terreno culturale. Vi è una crisi, che ancora non si preannuncia risolvibile, per il consorzio teatrale calabrese; è stato chiuso il teatro Rendano per alcuni lavori di ristrutturazione; alcune realtà culturali segnano il passo a causa della crisi economica e della disattenzione dell'amministrazione regionale. In sostanza la città sembra attraversare una situazione di grande difficoltà.

Faccio riferimento alla cultura perché è evidente che, nel momento in cui vengono meno i presidi culturali di una città, crescono i fenomeni di devianza e di delinquenza, organizzata o meno. Siamo di fronte ad

una malavita che concentra la sua attività sul territorio comunale e sull'*hinterland* consentino, attestandosi sui livelli di altre città italiane, il fenomeno proviene soprattutto dai quartieri cresciuti a dismisura, senza servizi sociali, con una concentrazione di espressioni sociali che non favorisce l'integrazione. Determinate zone, fra le quali anche il centro storico, che è stato via via abbandonato ed occupato da famiglie particolarmente bisognose ed economicamente deboli, per esempio nella via degli stadi, o a San Vito, presentano una eccessiva concentrazione di case popolari. Non si è quindi favorita l'integrazione sociale, l'accrescimento culturale, l'osmosi, lo scambio fra diverse classi sociali che determinano la crescita di una comunità.

Siamo dunque di fronte a fenomeni che sono certamente allarmanti, ma che si attestano su un livello analogo a quello di molte altre città italiane.

PRESIDENTE. A Cosenza vi è una diffusa evasione dell'obbligo scolastico?

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Per questo problema, va fra l'altro ricordato che vi è nella nostra città una comunità di nomadi. Abbiamo comunque istituito un'*equipe* socio-psico-pedagogica che lavora sul terreno dell'evasione dell'obbligo scolastico, per limitare e contenere nei limiti del possibile la ridotta frequenza dei bambini nelle scuole dell'obbligo. Stiamo quindi tentando di fare qualcosa in questo ambito.

Vorrei tornare sulla presenza della criminalità organizzata per osservare che - bisogna onestamente riconoscerlo - negli ultimi tempi abbiamo assistito ad un'azione più sollecita e puntuale delle forze dell'ordine e degli organismi dello Stato che sono preposti a fronteggiare il fenomeno. Di recente la stampa ha riportato la notizia relativa all'arresto di un individuo ritenuto uno dei capi della malavita organizzata di Cosenza; sono stati inoltre disposti diversi sequestri patrimoniali a carico di personaggi che rappresentano una presenza inquietante sul territorio per le attività criminose che svolgono da

diversi anni; vi è, insomma, tutto sommato, una capacità di reazione delle forze dell'ordine, che è naturalmente da apprezzare.

Vi sono però ancora gravi fenomeni, quali il taglieggiamento, cui lo stesso presidente Cabras si è riferito nella sua introduzione: l'estorsione avviene in danno delle categorie economiche e produttive della città, come imprenditori e commercianti. Si tratta di un fenomeno che appartiene ormai, secondo quanto mi risulta, a quasi tutte le città italiane, e che si presenta anche a Cosenza. Nel corso di un convegno che, guarda caso, concerneva i problemi della cultura a Cosenza, ho avuto modo di affermare che da un certo tempo a questa parte registriamo una proliferazione - a nostro avviso eccessiva - di supermercati.

E' uno dei problemi che vorrei evidenziare in questa sede, perché quella dei supermercati è un'attività in fondo molto semplice, in quanto non richiede grandi capacità imprenditoriali. Si è quindi ipotizzato che questo tipo di iniziative possa servire per il riciclaggio di denaro sporco: in sostanza, la malavita investe in attività apparentemente lecite le sue disponibilità finanziarie. In molti casi, il comune ha difficoltà ad intervenire, negando le licenze, a causa del ricorso ai prestanome: l'unica iniziativa che abbiamo assunto da qualche tempo a questa parte è quella di comunicare alla questura, di volta in volta, l'elenco delle licenze edilizie rilasciate dal comune. Può darsi, infatti, che la questura abbia qualche elemento in più e possa segnalare le persone direttamente o indirettamente coinvolte in traffici illeciti.

Per quanto riguarda il traffico di droga, che è ormai arrivato in tutto il mondo, anche la nostra città ne è investita. Abbiamo comunità che si occupano del recupero dei tossicodipendenti ed abbiamo anche realizzato delle forme di collaborazione con il provveditorato agli studi, al fine di formare innanzitutto gli insegnanti per un corretto approccio con i ragazzi in età scolare. Altrimenti, la prevenzione potrebbe sortire un effetto contrario a quello desiderato: sul nostro territorio, opera per esempio la Comunità del delfino, promossa da don Vincenzo De Luca, che tentiamo di utilizzare non soltanto sul piano del recupero del tossicodipendente ma anche per cercare di attivare qualche

forma di prevenzione. Anche quest'ultima può infatti concorrere a limitare il fenomeno del traffico di droga. Se si riduce il mercato delle persone potenzialmente disponibili ad assumere le sostanze stupefacenti, probabilmente anche il fenomeno criminale può essere contenuto.

Questa sera dovrò dare al consiglio comunale la notizia dell'avvenuta sospensione dalla sua carica di un consigliere comunale che è stato coinvolto in un fatto di corruzione: proprio ieri ho ricevuto la relativa comunicazione da parte del prefetto di Cosenza, che lo ha sospeso. Si tratta, però, di un episodio di entità minore, in quanto, in base alle notizie che abbiamo, non ritengo vi sia un collegamento con la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Si tratta di concorso in corruzione?

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. In base a quello che sappiamo, si tratta di un rapporto intervenuto fra il consigliere comunale, all'epoca in cui ricopriva l'incarico di assessore, e una ditta di pulizie; comunque, è tutto in mano alla magistratura e non abbiamo notizie precise.

PRESIDENTE. Questo consigliere comunale è stato arrestato?

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Sì, è agli arresti domiciliari ed è stato sospeso dal prefetto. Proprio questa sera dovrò informare il consiglio dell'adozione di tale provvedimento.

Sapete bene che in Calabria è riscontrabile un alto tasso di disoccupazione (che, ovviamente, riguarda anche Cosenza): si spiegano quindi le ragioni per le quali la malavita riesce a fare proseliti in un ambiente caratterizzato dalla disperazione di persone che non hanno alcuna prospettiva occupazionale o di inserimento nella società. A questo drammatico problema le autorità, sia locali sia nazionali, dovrebbero guardare con maggiore attenzione.

Ho fatto riferimento alla necessità di avviare operazioni di integrazione sociale per evitare che i quartieri ghetto possano costituire oggetto di particolare attenzione da parte della malavita. Stiamo tentando di portare avanti uno specifico discorso, che speriamo di poter proporre in sede di governo regionale quando quest'ultimo sarà costituito. Abbiamo pensato, per esempio, che la regione Calabria potrebbe stanziare per il centro storico di Cosenza uno specifico contributo, da attribuire all'Università della Calabria, pari a 500 milioni annui, per almeno 10 anni, al fine di consentire alla stessa università il pagamento degli interessi relativi ad un mutuo che essa potrà accendere per l'acquisto e la ristrutturazione di alcuni fabbricati. La presenza di studenti nel centro storico (che comunque non dovrebbe assumere le caratteristiche di un dormitorio) potrebbe contribuire a creare figure di agenti di cultura nel tessuto sociale della parte antica della città, fortemente degradata ed abitata soltanto da famiglie che non hanno la possibilità di occupare un appartamento più dignitoso nel centro di Cosenza o nel suo *hinterland*.

Per quanto riguarda l'attività dell'amministrazione, abbiamo tentato di lanciare, sia pure in un arco temporale limitato, qualche segnale efficace. Abbiamo deciso, per esempio, che per la composizione della commissione edilizia si debba far ricorso alla segnalazione delle terre proposte dagli ordini professionali piuttosto che a quelle indicate dai partiti politici.

PRESIDENTE. E' auspicabile che tale sistema non si trasformi in uno strumento idoneo a favorire indirettamente le scelte dei partiti.

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Possiamo parlare di una sorta di lottizzazione sociale che produce comunque forme di coinvolgimento della società nella vita delle istituzioni. E' questo il significato che io attribuisco all'iniziativa: il giudizio morale sull'efficacia dell'operazione lo lascio invece a coloro i quali non intendono cambia-

re nulla ed individuano sempre qualcosa di sbagliato in qualsiasi innovazione.

Quanto alle pratiche da sottoporre all'esame della commissione edilizia, abbiamo stabilito in maniera rigorosa (non si tratta, del resto, di una misura eccezionale, ma va comunque considerato il particolare contesto in cui tale decisione interviene) che l'esame delle pratiche avvenga seguendo l'ordine cronologico - si considera, cioè, la data di presentazione delle domande - per evitare elementi di discrezionalità nell'esercizio dei poteri della pubblica amministrazione.

Per quanto concerne il concorso per l'assunzione di un certo numero di vigili urbani (che sarà svolto nel momento in cui il governo regionale ce lo consentirà), ho chiesto ai carabinieri, al questore ed alla polizia stradale - al fine di offrire idonei elementi di garanzia ai giovani che hanno presentato domanda - di fornirci i nominativi dei funzionari da chiamare a far parte delle commissioni esaminatrici. In questo modo cerchiamo di affermare nei fatti, non soltanto con le parole, una possibile cultura dell'imparzialità della pubblica amministrazione nei rapporti con il cittadino.

Il comune di Cosenza ha cercato di limitare al minimo indispensabile i lavori di somma urgenza, anche quando questi ultimi sarebbero stati più che giustificati in base alla normativa vigente (mi riferisco, per esempio, agli interventi sulla rete idrica e fognaria). Stiamo tentando di intraprendere procedure di appalto annuali o semestrali (comunque periodiche), sì da avere a disposizione una ditta che possa intervenire di volta in volta, evitando quindi di ricorrere a scelte discrezionali e ad interventi di somma urgenza.

Attualmente sono in corso alcune inchieste relative a lavori avviati nel tempo dal comune di Cosenza. Sono a conoscenza di indagini avviate dalla magistratura (che ci ha richiesto di esibire alcuni documenti) con riferimento alla realizzazione di parcheggi sotterranei. In ordine a questi ultimi, si è svolta una gara di appalto e la magistratura - ripeto - ha chiesto a suo tempo tutta la documentazione a nostra disposizione. Fino ad oggi, comunque, non sono state assunte conseguenti

iniziative a livello giudiziario, né sono stati emessi avvisi di garanzia.

Un'ulteriore indagine riguarda il completamento dei lavori relativi al campo sportivo. Anche in questo caso la magistratura ha richiesto la documentazione in nostro possesso che, ovviamente, abbiamo provveduto a fornire tempestivamente. Infine, è in corso un'indagine sulla costruzione di alcuni loculi nel cimitero cittadino. In relazione a tale vicenda, sono destinatario di un avviso di garanzia nella mia qualità di membro della giunta che all'epoca deliberò una certa forma di contratto con una ditta che operava fin dal 1950. Il contratto prevedeva un prezzo superconveniente per il comune. Tra l'altro, la ditta risultava anche proprietaria dei terreni interessati, per cui si sarebbero evitate la fase dell'esproprio, la richiesta dei finanziamenti e tutte le procedure connesse. Tale vicenda, comunque, non ha nulla a che vedere con i rapporti tra delinquenza organizzata e pubblica amministrazione, almeno stando alle risultanze finora conseguite dall'indagine.

SALVATORE FRASCA. Nel corso degli anni, alcuni strati della delinquenza organizzata hanno operato una sorta di pressione nei confronti del comune di Cosenza per indurre l'amministrazione cittadina ad assumere propri rappresentanti come dipendenti. E' vero che circa un quinto dei dipendenti del comune non è in regola sotto il profilo del certificato penale? Il sindaco ha svolto un'indagine tra i dipendenti al fine di constatare tale dato?

Il sindaco ha fatto riferimento ai supermercati, sostenendo che essi diventano strumento per il riciclaggio.

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Ho detto che potrebbero diventare uno strumento attraverso il quale riciclare denaro sporco. Si tratta soltanto di una mia impressione.

SALVATORE FRASCA. Come cittadino di Cosenza, sono certo della fondatezza della sua impressione.

Le risulta che tanta parte del commercio cosentino, a cominciare da quello che si esercita a corso Mazzini, sia dominata dalla delinquenza organizzata? Se questo è vero, come pensa di fronteggiare tale situazione?

Il presidente dell'amministrazione provinciale sa che la magistratura calabrese sta indagando nel campo della pubblica amministrazione, con particolare riguardo al settore impiegatizio. Vi sono state specifiche iniziative che hanno portato anche a richieste di arresto. Credo si tratti di garantire un'esigenza di trasparenza nell'ambito della pubblica amministrazione, per cui i magistrati non hanno tutti i torti nel momento in cui intraprendono iniziative in questa direzione. Mi risulta che il Comitato regionale di controllo sugli atti della provincia sia intervenuto in diverse occasioni nei confronti dell'amministrazione provinciale, non solo sotto il profilo della legittimità degli atti ma anche con riferimento alla determinazione dei livelli impiegatizi. In sostanza, il Comitato è intervenuto nel merito, stabilendo addirittura i criteri per l'attribuzione dei livelli. Le risulta tutto questo?

Al presidente Magarò chiedo infine di sapere se corrisponda al vero che una dipendente dell'amministrazione provinciale, assunta ai sensi della legge n. 285, per effetto dei criteri determinati dal comitato di controllo sia passata dal settimo all'undicesimo livello e se sia vero inoltre che tale dipendente sia figlia di un magistrato membro del comitato di controllo stesso.

PRESIDENTE. Da quanto tempo siete in carica?

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Sia io che il presidente dell'amministrazione provinciale abbiamo assunto l'incarico da 8-9 mesi.

GIROLAMO TRIPODI. Vorrei sapere con quale sistema abbiate proceduto all'affidamento dei lavori per opere pubbliche, anche con riferimento alle arterie stradali di competenza provinciale. Mi risulta, in particolare, che il vostro orientamento tenda a privilegiare la trattativa

privata. Inoltre, vorrei sapere se i lavori da voi affidati anche attraverso la licitazione privata o il sistema dell'incanto siano stati subappaltati ad imprese controllate dalla mafia.

Mi interesserebbe inoltre essere informato dal sindaco circa l'eventualità di pressioni operate nei confronti dell'amministrazione comunale, finalizzate ad introdurre varianti agli strumenti urbanistici per scopi speculativi.

Quanto alla questione dello stadio San Vito, mi pare siano in corso indagini giudiziarie.

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Sì, l'ho già detto.

GIROLAMO TRIPODI. Sarebbe opportuno che ci fornisse informazioni maggiormente precise e dettagliate. Su quali aspetti particolari sono concentrate tali indagini?

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Questo non lo sappiamo. La magistratura ci ha chiesto alcuni documenti che noi abbiamo provveduto a trasmettere tempestivamente. Credo, comunque, che le indagini abbiano ad oggetto la fase dell'assegnazione dei lavori.

PRESIDENTE. Tra l'altro, lei diceva di non aver ricevuto alcun avviso di garanzia a tale riguardo.

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. E' esatto, nessuno di noi ha ricevuto avvisi di garanzia. Ripeto: credo che la magistratura stia effettuando controlli sulla regolarità delle procedure seguite.

GIROLAMO TRIPODI. Avete proceduto con il sistema della concessione o con altre forme di appalto?

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Per quanto riguarda i parcheggi, la precedente amministrazione ha fatto ricorso al sistema della conces-

sione, previo pubblicazione di un avviso pubblico. E' stato eseguito un esame comparativo delle diverse offerte che sono state valutate da una commissione di tecnici della quale non faceva parte alcun amministratore. I lavori sono stati quindi affidati alla ditta Borini che, se non sbaglio, ha sede in Torino.

Per quanto concerne il completamento della curva dello stadio San Vito, i lavori sono stati affidati sulla base di una licitazione privata pubblica con il sistema del massimo ribasso. E' stato proposto un ribasso del 17 per cento e quindi si è pervenuti alla scelta della ditta con la quale, in seguito, abbiamo avuto diverse controversie, tanto da giungere alla rescissione del contratto. In una fase successiva si è attivata una trattativa tra i tecnici del comune e la ditta in questione: giungeremo ad una transazione sulla base della somma stanziata a suo tempo, evitando quindi il ricorso ad ulteriori stanziamenti.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Qual è la ditta che sta eseguendo i lavori presso lo stadio San Vito?

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Si tratta di una cooperativa emiliana che, se non ricordo male, si chiama CCT. Se non sbaglio, anche questa appare negli elenchi delle imprese implicate nella Tangentopoli.

PRESIDENTE. Di questi tempi non è difficile che una ditta sia compresa in questi elenchi!

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Ci avevano chiesto ulteriori 7-8 miliardi per completare la curva dello stadio. Noi abbiamo eccepito l'impossibilità di disporre di cifre superiori rispetto a quelle stanziate. Nella prossima settimana, comunque, dovremmo giungere ad un accordo con l'impresa.

Quanto al problema rappresentato dal fatto che una percentuale di dipendenti non sarebbe in regola ai fini del certificato penale, non ho

eseguito un'indagine specifica. Peraltro, i responsabili dei diversi settori non mi hanno mai sollevato questioni al riguardo.

SALVATORE FRASCA. Lei sa che la legge n. 142 impone al sindaco di procedere ad accertamenti di questa natura?

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Non credo sia così, anche perché il sindaco dovrebbe essere estraneo ai fatti riguardanti la gestione interna.

SALVATORE FRASCA. La vicenda che ho richiamato è collegata ad un'esigenza di trasparenza della pubblica amministrazione, non a problemi di gestione!

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Come sindaco che vive da 8 mesi la sua esperienza, debbo constatare di non avere a disposizione nemmeno il tempo per giungere puntuale alle riunioni. Ho fatto domanda al Padreterno perché allunghi la giornata, ma la richiesta mi è stata respinta!

PRESIDENTE. Come sindaco, lei potrebbe sollecitare l'amministrazione ad approfondire questa particolare vicenda.

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Non ero a conoscenza del dato allarmante richiamato dal senatore Frasca. Ovviamente, il fatto andrà verificato, anche se va considerato che, se non erro, colui il quale abbia commesso un omicidio o altri particolari reati ha diritto alla conservazione del posto. Soltanto le persone dichiarate fallite non possono accedere al pubblico impiego, perché vengono cancellate dalle liste elettorali.

SALVATORE FRASCA. Lei non considera le ultime disposizioni legislative.

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Sì, ma penso che si riferiscano a coloro i quali siano coinvolti in fatti di delinquenza e di mafia di un certo tipo. Cosa dovremmo fare? Licenziarli?

PRESIDENTE. Lei proceda ai dovuti accertamenti, anche nell'interesse dell'amministrazione!

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Certo, ci mancherebbe altro!

Quanto ai fenomeni che riguarderebbero gli esercizi commerciali di corso Mazzini, ho già detto che da notizie informali ci risulta che il fenomeno del taglieggiamento sia molto diffuso in tutto il territorio comunale.

SALVATORE FRASCA. In questo settore domina la famiglia Sena!

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Conosciamo bene i cognomi dei delinquenti più prestigiosi nel loro ambiente: Pino Sena...

PRESIDENTE. E' effettivamente riscontrabile una concentrazione del fenomeno in corso Mazzini?

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Corso Mazzini, sotto il profilo economico, è l'arteria più ricca della città e, quindi, la più esposta al rischio di estorsioni. Per quanto riguarda il problema della rilevazione degli esercizi, non sono in grado di rispondere. Si tratta di un fenomeno denunciato da qualche parte, anche se in maniera molto generica.

SALVATORE FRASCA. Con il denaro derivante dall'usura stanno acquistando tutti i negozi!

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Ovviamente, non si riesce ad ottenere una maggiore protezione per il sottoscritto. Noi siamo sottoposti alle pressioni della malavita, ma vorremmo...

SALVATORE FRASCA. La scorta è diventata uno *status symbol*: la vera scorta è rappresentata dalla propria coscienza!

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Ho ricevuto pressioni per l'assegnazione di case. Ovviamente, mi sono rifiutato...

PRESIDENTE. Ha ricevuto pressioni di ordinaria amministrazione?

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. Sì...

PRESIDENTE. E' stato sottoposto a pressioni finalizzate all'introduzione di varianti al piano regolatore?

PIERO MINUTOLO, *Sindaco di Cosenza*. No.

SALVATORE MAGARO', *Presidente della provincia di Cosenza*. Il senatore Frasca mi ha posto una domanda relativa ad una vicenda che risale ad un'epoca in cui non ero io a presiedere l'amministrazione provinciale. Mi riservo, pertanto, di fornire un'adeguata documentazione al riguardo.

SALVATORE FRASCA. Mi riferivo al suo addetto stampa, a Gentile.

SALVATORE MAGARO', *Presidente della provincia di Cosenza*. Se si riferisce all'avvocato Gentile, mi risulta che la suddetta sia stata assunta ai sensi della legge n. 285 e successivamente inquadrata, in seguito a contratto, nell'ottava qualifica come procuratore legale. In seguito, per effetto del cambio di tipologia, l'avvocato Gentile è diventata primo dirigente. Si tratta di Antonella Gentile, figlia del professor Gentile.

SALVATORE FRASCA. Io avevo posto un problema diverso!

SALVATORE MAGARO', *Presidente della provincia di Cosenza*. Farò pervenire una lettera scritta con le delibere allegate in modo tale che possiate constatare se il comitato di controllo abbia approvato solo parzialmente l'atto o abbia addirittura modificato la delibera del consiglio. Si tratta di una delibera che riguarda il personale e che risale al 1988-1989, cioè ad un'epoca nella quale non presiedevo il consiglio provinciale.

Per quanto riguarda le opere in materia di viabilità, vi posso consegnare gli atti riferiti agli appalti risalenti al 1992. Abbiamo proceduto con licitazione privata (ai sensi della lettera b) e con il correttivo del 7 per cento), con bando pubblicato sulla stampa nazionale e regionale, prevedendo una postilla in base alla quale non avrebbero potuto essere appaltati più di due lavori per ciascuna impresa. I lavori appaltati erano 76, per un importo di 200-300 milioni ciascuno: per ognuno di essi sono state indicate circa 130 ditte.

PRESIDENTE. Cosa può dirci con riferimento al fenomeno del subappalto?

SALVATORE MAGARO', *Presidente della provincia di Cosenza*. Dalle notizie in mio possesso, non è riscontrabile un fenomeno del subappalto in ordine ai lavori assegnati dall'amministrazione provinciale. Ho già detto della clausola in base alla quale non è stata prevista la possibilità di appaltare più di due lavori per ciascuna impresa. Quanto agli interventi di somma urgenza, stiamo cercando di intervenire in via preventiva. Con riferimento, per esempio, alla gestione della viabilità invernale, abbiamo diviso la provincia in 40 gruppi ed abbiamo diramato gli avvisi prima che si verificasse l'ultima nevicata.

Fin dall'inizio ci siamo spogliati della competenza relativa alla gestione. Ritengo che il nostro sia uno dei pochi enti della provincia di Cosenza nel quale i mandati non vengono firmati dal presidente o dall'assessore. Sappiamo bene come in molti casi dietro la firma di un

mandato o di una concessione si possano annidare tanti interessi! In conformità a quanto stabilito dai nostri regolamenti, già da due anni non presidiamo più commissioni d'appalto o con competenza sulle forniture, né firmiamo contratti o mandati. In sostanza, ci limitiamo ad una programmazione di indirizzo demandando la gestione alla struttura.

Per quanto riguarda i piccoli lavori di edilizia scolastica, stiamo procedendo con avvisi pubblici. Ci rivolgiamo alle imprese invitandole a far pervenire direttamente l'offerta: in questo modo evitiamo la fase della preselezione. L'avviso è pubblicato sui giornali; in esso sono indicate le caratteristiche dell'impresa idonea a concorrere e l'invito a comunicarci l'offerta, in modo tale da abbreviare i tempi. Nella mia esperienza amministrativa siamo ricorsi raramente ad interventi di somma urgenza. Del resto, la provincia non era mai stata interessata da tale orientamento: si tratta di una tradizione che ci fa onore e che ci stiamo adoperando a difendere.

In questi giorni abbiamo ricevuto la visita della magistratura e della finanza in ordine ad una vertenza per l'assunzione a tempo determinato (60 giorni) di 31 applicati e 9 uscieri. La giunta del 1991 aveva deliberato l'assunzione temporanea per 60 giorni a favore di categorie protette per far fronte all'emergenza della scuola...

GIROLAMO TRIPODI. Si trattava di assunzioni numeriche o nominative?

SALVATORE MAGARO', *Presidente della provincia di Cosenza*. Di assunzioni nominative riguardanti categorie protette.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Era previsto che alle assunzioni si procedesse anche in base ai titoli?

SALVATORE MAGARO', *Presidente della provincia di Cosenza*. Sì. Comunque, c'è stata un'indagine. La scorsa settimana sono stato informato dalla stampa che il preside dell'istituto tecnico commerciale di Rossano ha denunciato il presidente e l'assessore provinciale competen-

te, eccependo l'impossibilità di avere a disposizione un segretario a tempo pieno. Tale situazione non ha consentito il pagamento puntuale degli stipendi (che non è avvenuto il giorno 27, ma il giorno successivo) né la ricostruzione delle carriere del personale. Sono queste le vicende nelle quali siamo stati coinvolti. Il fatto di mettere a disposizione un segretario per tre giorni a settimana, ad avviso del presidente denunciante, non è sufficiente a smaltire la mole di lavoro, per cui il capo istituto si è rivolto alla magistratura.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il contributo, apprezziamo i vostri propositi e vi auguriamo buon lavoro.

Gli incontri, sospesi alle 14, sono ripresi alle 15.

Audizione dei magistrati di Cosenza, Paola e Rossano Calabro.

PRESIDENTE. Ringrazio i magistrati di Cosenza, di Paola e di Rossano Calabro per aver accolto il nostro invito.

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Signor presidente, vorrei porre una questione preliminare. Domani mattina devo trovarmi presso la sede del Consiglio superiore della magistratura. Poiché non so quanto durerà questo incontro, vorrei, se possibile, dare il mio contributo prima degli altri colleghi, chiedendo loro scusa.

PRESIDENTE. Se i suoi colleghi consentono, la Commissione non ha obiezioni.

Anche a nome dei colleghi, rivolgo un saluto della Commissione antimafia ai rappresentanti della magistratura di Cosenza, Paola e Rossano Calabro. Ci troviamo a Cosenza (ci recheremo anche a Catanzaro e siamo già stati a Reggio Calabria) per un'indagine sul fenomeno della criminalità organizzata, indagine che per noi significa aggiornamento delle conoscenze che la Commissione, anche in base a precedenti indagini, ha del fenomeno e delle sue implicazioni. Loro mi insegnano che si tratta di fenomeni dinamici e che, quindi, le conoscenze in materia non sono mai sufficienti, anche per studiare provvedimenti di carattere legislativo e iniziative di carattere politico o di contrasto.

Abbiamo già avuto un incontro con il prefetto e con rappresentanti degli enti locali (il presidente della provincia e il sindaco del comune capoluogo); domani incontreremo i sindaci di comuni della provincia che sembrano più colpiti dal fenomeno mafioso. Siamo interessati alle caratteristiche di questo fenomeno per quanto riguarda sia la sua presenza nella vita produttiva ed economica sia le sue infiltrazioni nelle

istituzioni, in particolare quello che si definisce il rapporto mafia-politica, cioè l'influenza che la mafia esercita direttamente o indirettamente sulle istituzioni locali. E' un fenomeno diffuso del quale abbiamo avuto anche in Calabria, in seguito ad indagini giudiziarie, indizi molto evidenti che ci preoccupano in modo particolare. Del resto, il Parlamento ha varato le ultime norme in materia prevedendo la possibilità di sciogliere le amministrazioni comunali sospettate di essere influenzate dalla mafia. Ciò ha fatto gridare allo sdegno molti garantisti, che dal punto di vista della dottrina giuridica non hanno tutti i torti, però bisogna considerare l'esigenza che aveva il Parlamento di provvedere all'emergenza, che qualche volta è ai limiti del tessuto costituzionale. Un altro provvedimento è quello che inibisce la candidatura a chi è stato rinviato a giudizio per reati di associazione mafiosa e anche per reati contro la pubblica amministrazione. Si tratta di un reticolo di norme che interdice l'esercizio dell'elettorato passivo. Abbiamo pertanto tentato di farci carico dell'evidenza dell'attacco portato dalla criminalità organizzata anche alle istituzioni.

Poiché molte di queste vicende si sono svolte anche recentemente in territori che riguardano la vostra giurisdizione (penso in particolare a comuni dove il prefetto, applicando la legge n. 142 o altre norme, ha potuto sospendere o rimuovere amministratori comunali o proporre lo scioglimento di consigli comunali) vorremmo avere da voi un panorama. Sappiamo benissimo che non potete dirci nulla che violi il segreto istruttorio, però potete contribuire a farci conoscere lo spessore del fenomeno e la sua implicazione nella vita economica e produttiva, anche in relazione a fenomeni come quello dell'estorsione o a un problema che ci sta a cuore, cioè l'adozione di misure preventive. Abbiamo visto che, negli ultimi tempi, sono stati eseguiti sequestri di patrimoni di noti boss mafiosi. Sembra che vi sia stata una certa concentrazione di questi interventi apprezzabilissimi. Vorremmo sapere come si è arrivati a questi risultati.

GIROLAMO TRIPODI. Presidente, poiché nelle tre sedi possono evidenziarsi problemi diversi, mi domando se non sia il caso di ascoltare separatamente i magistrati di Cosenza, Paola e Rossano Calabro.

PRESIDENTE. Onorevole Tripodi, non è la prima volta che la Commissione antimafia ascolta contemporaneamente magistrati di diversi distretti giudiziari, anche per avere un quadro unitario. Certo, se i magistrati ci chiedono di essere ascoltati separatamente, siamo pronti a raccogliere la loro indicazione, ma non credo che dovremmo essere noi a prendere questa iniziativa.

Poiché vi è consenso sulla richiesta del giudice Arnone di intervenire per primo, gli do senz'altro la parola.

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Ringrazio innanzitutto la Commissione che mi ha dato modo di esprimermi personalmente dopo le note vicende di cui la stampa ha dato pochissimi resoconti ma che sostanzialmente si riducono al fatto di aver scoperchiato una pentola bollente e di essere rimasto bruciato. Questa è un'occasione unica per me, la prima in cui posso finalmente parlare e dire poche cose, ma soprattutto quello che interessa alla Commissione per quanto riguarda questo momento.

Ho preso atto di quanto ha dichiarato il ministro Martelli alla Commissione parlamentare di inchiesta in relazione ai fatti di Paola, in relazione al fatto della sostanziale inadeguatezza mia come procuratore della Repubblica. Parlo quindi con questa spada di Damocle sulla testa, con la preoccupazione del senatore Frasca, appena il ministro ha detto che aveva fatto tanto con l'ispezione, che afferma che però il procuratore Arnone ha ripreso servizio, quasi dispiaciuto che io lo abbia fatto, dopo essermi reso conto che l'avvisaglia che volevo dare con le dimissioni era stata del tutto inutile e il Consiglio superiore e il Ministero mi hanno offerto la possibilità di rimeditare sulle dimissioni presentate.

Premesso questo, vorrei esprimere un giudizio complessivo sulla vicenda di Paola leggendo alcune considerazioni. Per quanto riguarda la situazione dell'ordine pubblico sulla costa tirrenica, anticipo che vi è una percentuale di disoccupati - richiamandomi a quanto è stato riferito in apertura - pari al 24 per cento. Questo è un dato non soltanto economico, ma anche collegato al fenomeno mafioso che sulla costa in parte sussiste e che costringe i piccoli imprenditori, i piccoli artigiani, piano piano, a rinsecchirsi. E' vero che il terreno della fascia cosentina e di altre zone della provincia è diverso da altre aree della Calabria per quanto riguarda la ricettività del fenomeno mafioso, però qualcosa esiste. Vi è una continua chiusura di attività artigianali, vi è una chiusura parziale dei cantieri sul fiume Esaro (si potrebbe chiedere cosa c'entra con Paola, ma in realtà moltissimi operai sono della costa tirrenica). Inoltre, vi è anche un ridimensionamento dell'attività industriale del territorio.

Per quanto riguarda l'arresto recente di Muto, pur essendo contrario a fare delle dichiarazioni, ho ricevuto una domanda - come sempre avviene con i giornalisti - da un giornalista di un piccolo giornale di provincia che mi ha chiesto se abbiamo risolto il problema. Le mie dichiarazioni escono, infatti, soltanto in questi piccoli giornali che si vendono solo in alcune zone e presso alcune rivendite; la stampa nazionale, a mio avviso, insieme ad alcuni partiti, ha dato un taglio deciso a che il fatto delle mie dimissioni dovesse essere ridimensionato e ci sono anche riusciti. Ecco perché sono ritornato, perché le mie dimissioni sono state scambiate per un atto di tutela, addirittura, di alcune situazioni, quando invece io ho dato l'input per scoprirle, come risulta dalle carte. Questo fatto mi ha indotto a ritornare.

Muto rappresenta il centro della criminalità del Tirreno: quando si parla della delinquenza in questa zona si pensa subito a Cetraro e a Muto, per il processo che vi è stato e perché è il maggiore esponente della malavita sul Tirreno. Uscì questo articolo in cui si parlava della lodevole iniziativa della procura distrettuale. Ho dichiarato nell'intervista che ha avuto tutta la mia adesione e tutto il mio plau-

so, ma "secondo il procuratore della Repubblica di Paola bisogna stare all'erta". Risultano delle piccole considerazioni che ho detto su questo in cui faccio capire che non è tutto finito. Vi sono infatti altre cosche, cioè la famiglia Stummo (19 elementi operanti nella zona di Scalea, collegata con la camorra napoletana), la famiglia Fenia (20 elementi operanti nell'alto Tirreno cosentino, pericolosa perché collegata con i Mazzaferro di Gioiosa Jonica) oltre a quella di Muto (75 elementi operanti nell'alto Tirreno cosentino, collegata con clan napoletani e siciliani e con alcuni elementi delle bande di Cosenza). Vi è poi la famiglia Serpa, che non è stata distrutta affatto dai processi che vi sono stati a Paola, perché purtroppo o la pena finisce o vi sono nuovi elementi ed escono dal carcere. Non è dell'importanza di quella di Muto ma non è da sottovalutare: è composta da 68 elementi, che operano nel paolano. Vi sono poi la famiglia Calvano, composta di 28 elementi operanti nella zona di Amantea, e la famiglia Gentile, composta da 15 elementi operanti nella zona di Amantea, capeggiata da Tommaso.

Ripeto che non voglio esagerare: devo fare il mio dovere e dire le cose come stanno, come io le percepisco, senza pormi il problema che sono stato procuratore. Dico "sono stato" perché spero di poter, quando finirà questa storia dell'ispezione Granero, tornare a casa come avevo fatto in un primo momento. Comunque, devo fare presente quello che avverto. Non è una semplice *pax* mafiosa, come tutti dicono, per cui non succede niente, non vi è terreno fertile e tutto è sanato. Io avverto, per quello che succede sulla costa e, soprattutto, per quello che è avvenuto e per i riferimenti (è inutile parlare di pettegolezzi, sono riferimenti avuti dalle forze dell'ordine) che vi è una cenere abbastanza calda che cova e che da un momento all'altro può anche esplodere, non solo per il superamento di contrasti tra cosche rivali e all'interno delle stesse - cosa che può avvenire in ogni momento - ma anche per il rafforzamento dell'organizzazione con più stretti collegamenti con cosche di altre provincie (vedi la Sacra corona unita pugliese). Inoltre, perché i vertici di queste bande, anche se sono detenuti, mantengono un collegamento. Ma vi è di più: alcuni fatti lasciano inten-

dere che dopo il recente arresto di Muto vi può essere uno spostamento, una strategia di incertezza nella cosca di Muto, appunto in seguito al suo arresto. Ciò può portare a nuovi equilibri che possono sconvolgere l'assetto sinora calmo della costa tirrenica. Non dimentichiamo che ora è calmo, ma sei o sette anni fa è successo quello che tutti sappiamo a Cetraro. E' un fatto di tale gravità che lascia le sue tracce ora. Dopo questa esplosione, vi è stata la calma per riparare i danni che vi sono stati. Non credo che la costa tirrenica sia una zona dove per forza dovevano succedere tutti i fatti verificatisi in quegli anni, in particolare a Cetraro.

GIROLAMO TRIPODI. Quali?

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. L'omicidio Lo Sardo e gli altri tredici omicidi che vi sono stati.

La strategia attuale nei rapporti tra le cosche e all'interno delle stesse è questa: la famiglia Fenia si sta ingrossando e avvicinando all'alto Tirreno a discapito delle altre. Sembra che le cosche Muto e Fenia siano d'accordo, che dipendano da Muto, ma non è così, ognuna ha la sua indipendenza, e i Fenia sono quelli che la cercano più di tutti.

Vi sono poi i rapporti tra la criminalità organizzata ed il mondo imprenditoriale e quello politico. Vi sono stretti legami con gli imprenditori edili, che non disdegnano rapporti ambigui con le famiglie Stummo e Fenia. Non sempre sono vincolanti questi imprenditori...

PRESIDENTE. Come si manifestano questi rapporti?

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Questi rapporti si manifestano nel senso che hanno contatti economici, di acquisto e di costruzione di complessi finanziati con denaro sporco da imprenditori "normali", cioè all'apparenza puliti, e

poi piano piano sono recepiti, inglobati da titolari delle cosche o da loro parenti.

MASSIMO BRUTTI. Ci può dare un'idea dell'ambiente imprenditoriale, magari senza fare nomi?

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Gli ambienti imprenditoriali sono sul Tirreno ... Per esempio, Palumbo, facciamo l'esempio di Palumbo. E' una delle indagini importantissime che si devono concludere perché l'indagine sull'isola di Dino sembra assumere ... Quello che è avvenuto sull'isola di Dino, anche se coperto da altri fatti, dà l'idea che l'imprenditore Palumbo sembra assumere il ruolo di un grande controllore di tutti i grossi finanziamenti della zona dell'alto Tirreno. Finora, Palumbo è rimasto in ombra. Un collega che non menziono ha fatto solo contravvenzioni edilizie, non è riuscito ad andare oltre, per l'eccessivo lavoro che c'è, perché siamo quattro persone, anzi adesso tre: sono indagini molto difficili, sia nell'avvio sia nel proseguimento.

MASSIMO BRUTTI. Pensa che potrebbe essere utilmente battuta la pista del rapporto tra questo imprenditore, questo gruppo, e ambienti criminali?

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Sì, ritengo di sì.

Poi, per dare un'idea anche dell'inserimento del mondo politico tra gli imprenditori ambigui, per non parlare proprio di connivenza o di rapporto a tre tra imprenditore, mafia e politico ... A Milano è possibile tutto, perché i rapporti sono tra due persone, qui da noi il rapporto è a tre, quindi è molto più difficile far parlare le persone, perché a Milano non si rischia la vita, mentre qui chi parla rischia la vita. Allora, questo rapporto a tre va valutato in maniera molto attenta, perché non bisogna fare di tutte le erbe un fascio. Segnalo sempli-

cemente un inizio, se non una normalizzazione, un inizio di questo inserimento del mondo politico anche nei finanziamenti, finanziamenti che possono sembrare inizialmente legittimi ma che finiscono poi, come dei rivoli, piano piano ad appagare non solo i piccoli amministratori locali ma anche i delinquenti della zona, parliamoci chiaro. Arrivano ad essere soddisfatti anche loro di questo andazzo. Ecco perché si parla ...

PRESIDENTE. Vi sono imprenditori che si candidano alla carica di sindaci di comuni e dicono di avere disponibilità di finanziamenti regionali solo se il comune sceglie la ditta che loro rappresentano per gli appalti?

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. No, ci sono finanziamenti particolari per opere su cui si sta indagando con molta difficoltà, come quella del palazzo del principe di San Nicola Arcella: finanziamenti illeciti e sfruttamento selvaggio delle zone costiere (28 miliardi e più) dove sembra apparire il solito triangolo criminalità organizzata-imprenditori-amministratori pubblici. Lì è veramente un mare magnum, perché più si indaga e più si arriva ai vertici della pubblica amministrazione, ci si avvicina, senza essere ancora arrivati ad una conclusione definitiva.

Poi vi è l'indagine sul comune di Scalea, con i voti di scambio e i tentativi di estorsione, di corruzione e gli atti intimidatori. Poi vi è l'indagine sul comune di Belvedere Marittimo, per quanto riguarda il voto di scambio e la collusione con la criminalità organizzata. Al contrario di quanto si dice, infatti, cioè che Cetraro è il centro della criminalità sulla costa tirrenica, vi sono ben altri due comuni, tanto per elencare i più importanti, che sono in ombra ma che in realtà sono saliti alla ribalta: si tratta di Santa Maria del Cedro e di Belvedere Marittimo.

Vi è l'indagine sul comune di Praia a Mare, che tanto ha fatto parlare di sé con abusi d'ufficio, falsità materiale e ideologica,

corruzione, concussione, turbativa in asta, primi segnali di collusione con il mondo dell'usura e del riciclaggio di denaro sporco. Insomma, il fenomeno allarmante attuale, appariscente, è che aumentano le rapine, aumenta il riciclaggio di denaro sporco, aumenta il fenomeno dei furti e aumenta il fenomeno della distribuzione delle sostanze stupefacenti.

Questo per quanto riguarda un quadro di indagini particolari. Poi vi sono indagini che svolgo personalmente io per quanto riguarda il comune di Paola, vi sono altre indagini per quanto riguarda il porto di Cetraro, vi sono altre indagini per quanto riguarda il porto di Diamante, vi sono indagini per le cooperative, alcune delle quali, insieme ad un collega che avevo cercato di avvicinare per fare qualcosa insieme, abbiamo scoperto dopo che l'altro collega aveva fatto scadere le indagini preliminari. Siamo riusciti a "prendere per i capelli" l'indagine sulla Caritas, in cui è rimasto coinvolto anche un frate del convento di San Francesco di Paola, ovviamente con la buona pace del convento, assolutamente. Vi sono anche qualche altra indagine sulle cooperative che deve partire a breve e ancora altre.

GIROLAMO TRIPODI. Cooperative?

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Quelle di cui alla cosiddetta legge De Vito: sono moltissime sulla costa.

Vorrei ora fare presente una situazione per me un po' imbarazzante, ma lo ritengo doveroso. Tra la magistratura e le forze dell'ordine i rapporti sono buoni, in genere, ma vi è comunque un senso di imbarazzo e di disagio da parte delle forze dell'ordine per la situazione che ha colpito i magistrati di Paola. Questa situazione è diventata di dominio pubblico, quindi è inutile mascherarsi e non parlarne per vergogna o per altro, e non è ancora risolta, a due anni di distanza dalla maxi-inchiesta prodotta dall'ispettore del Ministero di grazia e giustizia Francantonio Granero, che ha fatto un'opera monumentale di dodici volumi e circa cinquemila pagine in cui ha fotografato tutto, tutta

quanta la situazione. A questa si è riferito il ministro Martelli quando ha detto che ha concluso le sue indagini, però in questa monumentale inchiesta compiuta da Granero vi sono parecchi episodi che, pur essendo stati contestati come addebiti disciplinari ad alcuni magistrati, non sono tutti quelli che sono emersi. La situazione di Paola, infatti, è una situazione particolare che aveva bisogno di un maggiore rispetto per un magistrato che lascia la toga e l'incarico, laddove al mondo d'oggi è difficile trovare una persona che rinuncia ad un posto di potere e ad uno stipendio lauto come quello di procuratore della Repubblica. Quand'anche le mie dimissioni fossero state determinate non da quello che io dichiaro - faccio anche questa ipotesi -, il che non è, perché io ho dichiarato che la procura di Paola era ingovernabile, e l'ispezione Granero lo dimostra ampiamente (è inutile che mi dilunghi su questo), quand'anche l'avessi fatto per altri motivi che poi sono emersi con collegamenti di personaggi politici affini a me, ritengo sia un atto da rispettare quello di un magistrato che si dimette solo perché possa essere toccato un suo parente da qualche indagine. Ma ciò non è stato assolutamente apprezzato, né nella maniera idonea, fisiologica che ho fatto né nella seconda maniera. Quindi, l'inquisito a Paola sono io: ma perché tu non hai sostanzialmente saputo tenere? Questo è il punto importante che mi preme dire. Ma io ogni giorno ricevo pettegolezzi e cerco di farli mettere per iscritto, e quindi non se ne può tenere conto. Ma una cosa è certa: sono due anni che circola sulla costa tirrenica un magistrato imputato di concussione, che è un reato gravissimo già di per sé; quando poi questo reato è commesso da un magistrato nell'esercizio delle sue funzioni in relazione ad un indagato di un delitto gravissimo che potrebbe arrivare al parricidio ...

GIROLAMO TRIPODI. Un suo sostituto?

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Il mio sostituto Domenico Fiordalisi. Quando questo processo dura tanto, contro le circolari del Consiglio superiore della magistra-

tura che dicono che i processi sui magistrati devono essere conclusi in brevissimo tempo, quando si hanno rinvii stranissimi, quando si ha un'assoluzione perché il fatto non costituisce reato (fa rizzare i capelli quando si legge), quando si appella sia dal procuratore generale sia dal procuratore della Repubblica questa sentenza, quando ancora non si sa nulla e questo domina sulla scena politica condizionando tutti, perché hanno tutti paura di questo personaggio, che è bravo, che è un magistrato ottimo, mi viene in mente di pensare qualche cosa di importante: se noi pretendiamo dai politici, tutti quanti, la trasparenza e la correttezza, io sostengo che il magistrato deve essere due volte corretto e due volte trasparente per poter fare il magistrato, perché il delinquente non accetta neanche le manette da parte di un magistrato discusso com'è discusso il dottor Domenico Fiordalisi. Io ne parlo così non tanto per quello che posso avere in testa eccetera: ho sempre detto che la concussione ... non solo, non si ferma lui, perché risulta dagli atti che ho io che è anche andato a minacciare delle persone, è andato a minacciare i collaboratori del Mancino ed è stato mandato a Messina un secondo processo.

Pochi giorni fa ... Forse faccio male a parlare di queste cose particolari.

PRESIDENTE. No, no.

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Dico queste cose di riflesso al fatto che sulla costa tutte le persone che ho menzionato prima (delinquenti, imprenditori, politici) ci giocano con il fatto che la procura non può funzionare, nella maniera più assoluta. Con questi due giovani sostituti che il dottor Granero presenta come ragazzini di quinta elementare e con il fiocchetto rosso e presenta me come un insegnante che però non ha il carisma dell'insegnante; per cui, essendoci altre persone di carattere molto forte, duro, incisivo, loro seguono quella persona e non me, che non ho il carisma del capo. Quindi, io, sostanzialmente, non li ho saputi dirige-

re bene. Mi domando io: due giovani di trent'anni, uno dei quali è stato poliziotto per cinque anni, l'altro è stato sostituito a Bari (Di Rinella famoso che ha fatto il processo Frangella, non so in che maniera, ma comunque era esperto), dovevano avere degli *input* da un capo per comportarsi bene? Penso che a trent'anni si abbia la percezione di ciò che è giusto e di ciò che è ingiusto, di quali sono i corretti rapporti tra un procuratore e un sostituto, dei sotterfugi ai quali ricorrere per scambiarsi i processi l'uno con l'altro. Sono cose indescrivibili, che vanno al di là di quel che l'ispettore Granero ha scritto nella sua relazione. Il collega Fiordalisi si è permesso di dare la notizia al capitano Giurgola che a Rende nello studio del Mancino - l'ingegnere che lo aveva denunciato per concussione - forse (quel "forse" lo salva dalla calunnia) vi erano armi clandestine. Il capitano dei carabinieri anziché chiedere un ordine scritto o di rivolgersi ad un altro collega, temendo il dottor Fiordalisi (che è abituato a denunciare i carabinieri, come ha fatto a Paola e a Scalea), ha telefonato ai carabinieri di Rende, che si sono recati ad eseguire una perquisizione, dopo aver avvisato la collega Brindisi di Cosenza. Ovviamente, non hanno trovato ... Non conosco che esito abbia avuto.

Mi domando e dico se sia corretto, da parte di un magistrato che ha un'evidente incompatibilità con il Mancino, far eseguire una perquisizione esclusivamente *ad usum delphini*. Questa ed altre indagini gli daranno una verginità sulla costa tirrenica, che influenzerà il processo di appello a Messina e probabilmente anche il Consiglio superiore della magistratura.

Mi trovo in una situazione particolare che ho voluto rappresentare.

MASSIMO BRUTTI. Il dottor Fiordalisi è stato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio?

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. No, è stato sospeso il dottor Belvedere.

MASSIMO BRUTTI. C'è stata un'istanza da parte del ministro al procuratore generale?

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Sì, c'è stata un'istanza di revoca al procuratore Sgroi sia per Fiordalisi sia per Belvedere. Quest'ultimo è stato sospeso per violazioni disciplinari e per una situazione relativa al figlio che aveva contratto debiti che non si sono potuti pagare, perché avevano raggiunto un ammontare elevato. Sotto questo profilo, vorrei tenere da parte l'aspetto familiare della situazione di un magistrato. Ritengo che quando ci sono problemi familiari questi ultimi debbano restare dentro l'uscio di casa. Se il magistrato se li porta fuori, sul lavoro, deve farlo in bene, in modo che non interferiscano con la limpidezza e la correttezza del suo operato: gli aspetti familiari non debbono renderlo più cattivo, semmai più buono.

Tralasciando questi problemi familiari, il dottor Belvedere è stato sospeso per appunti disciplinari. Per il dottor Fiordalisi è stata rigettata la richiesta di sospensione, perché, pur essendo imputato di concussione, il GUP di Messina, il dottor Recupero, lo aveva prosciolto perché il fatto non costituisce reato sulla base del fatto che il dottor Fiordalisi negava di aver chiesto i 20 milioni.

MASSIMO BRUTTI. Fiordalisi ha anche un procedimento disciplinare?

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Sì, ne ha parecchi.

MASSIMO BRUTTI. Sulla base dei procedimenti disciplinari è stata presentata istanza di sospensione? Si tratta di due previsioni distinte: l'istanza di sospensione dalle funzioni e dallo stipendio che si incardina sul procedimento disciplinare è altra cosa rispetto all'istanza di sospensione che nasce da un procedimento penale. Se ho capito bene, c'è stata istanza di sospensione incardinata sul procedimento

penale con diniego della sezione disciplinare del CSM, mentre sul procedimento disciplinare non è stata avanzata istanza di sospensione. E' così?

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Non so dirlo con precisione. Il dottor Belvedere è stato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio solo sulla base del procedimento disciplinare, perché non vi erano procedimenti penali a suo carico.

MASSIMO BRUTTI. Non si può unificare: quella è una misura cautelare. Evidentemente sul disciplinare non è stata chiesta la sospensione ma di fronte ad una situazione così grave si può presentare istanza di sospensione.

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Mi è arrivata una citazione a comparire come testimone nel procedimento disciplinare a carico del dottor Fiordalisi. Insieme ad altri testimoni dovrò comparire davanti al CSM il 3 luglio 1993. Per il resto, non ci ho capito nulla; non sapevo neanche ciò che lei mi ha ora detto. Comunque, nonostante le insistenze di Sgroi, perché risultava che il procuratore generale e il procuratore della Repubblica avessero proposto appello, si è ritenuto di non sospenderlo. Quindi, i procedimenti disciplinari vanno per la loro strada ed io ho ricevuto questa citazione a comparire a luglio.

Mi domando se sia necessario tanto tempo per il procedimento penale: sono passati due anni e si tratta di una questione di eccezionale gravità. Molte persone vengono a parlare con me, hanno paura. Coloro che vogliono sfruttare questa situazione, vedendo il carisma di cui è circondato questo giovane che arresta tutti, si rivolgono a lui e nasce qualcosa di perverso. Per esempio, l'interpellanza dell'onorevole Mundo, secondo il quale mi sarei accordato con Misasi e con Napoli per dimettermi al fine di destabilizzare "il giovane coraggioso magistrato Fiordalisi". Mi sembra una cosa estremamente ridicola, come se io dimet-

tendomi avrei lasciato campo libero ... Non l'ho querelato solo perché non avrebbero concesso l'autorizzazione a procedere ma comunque citerò in giudizio l'onorevole Mundo.

Per non parlare di articoli di stampa di una gravità eccezionale secondo i quali sarei stato fotografato con Misasi e con Napoli, mentre invece si tratta di mio cognato, il consigliere regionale della DC Mistorni, al quale è stata inviata una informazione di garanzia per millantato credito (così come ad altri amministratori di Praia a Mare). In questo articolo vengono anche travisate le intercettazioni telefoniche in modo tale che appaia coinvolto in certi fatti; sembro l'oggetto di una conversazione tra due persone nella quale una dice all'altra: "Ma perché non lo fai dimettere?", mentre le dimissioni di cui si parla si riferiscono al sindaco di Praia; non viene menzionato l'altro magistrato il cui nome sarebbe stato speso ingiustamente, mentre vengo menzionato solo io. Lo stesso articolo è apparso su *La Gazzetta del sud*, con la mia fotografia. Per ora ho querelato solo il giornalista Pollichieri ma intendo andare fino in fondo perché l'articolo sembra essere stato inviato via fax dall'ufficio, così come le intercettazioni telefoniche nelle quali vengono solo cambiate alcune cose a mio danno. Mi sento veramente colpito in maniera esagerata rispetto a quel che si può ipotizzare. Io e mio cognato siamo due persone diverse, che hanno ruoli diversi; mio cognato ha un ruolo politico particolare ed ha scritto una dichiarazione che risulta nella relazione dell'ispettore Granero. La mia situazione e quella della procura è molto particolare, va tenuta presente e pubblicizzata come invece non è avvenuto. L'interesse di tutti i colleghi di Paola è di minimizzare: "Non è successo niente"; "E' uscito pazzo il procuratore"; "Qui è una zona tranquilla, si vive felici". Si dice che sono tutti fatterelli ed anche qualche amico senatore qui presente in un primo momento ha affermato che erano ragazzate; adesso però si è reso conto che ragazzate non sono.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Ho detto che sarebbe opportuno non rilasciare troppe interviste, specialmente quando si ricopre un ruolo delicato.

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Ho fatto una battuta. Mi fa piacere ...

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Non mi sono mai voluto interessare personalmente.

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Mi dispiace di aver fatto riferimenti tali da giustificare la sua definizione di ragazzate ma con la pentola che ho scoperchiato mi sono bruciato io solo. Molti sostengono che Paola sia una zona normalissima, nella quale funziona tutto perfettamente e che io l'avrei rovinata da quando sono arrivato nel 1989.

Vorrei portare un altro esempio. Un appuntato dei carabinieri della sezione di polizia giudiziaria, che si chiama Giuseppe Grana e che al servizio di Fiordalisi ha furoreggiato su questa costa, in tempi non sospetti - cioè a maggio del 1991, quando non c'era la lite e non c'era ancora stata l'ispezione del dottor Granero - fu oggetto di intercettazioni telefoniche da parte del commissariato di Paola. In quelle conversazioni, l'appuntato Grana si rivolgeva a pregiudicati in maniera troppo familiare, raccontando di recarsi a Bergamo con il dottor Fiordalisi per servizio, chiedendo di salutare Don Luigi, usando espressioni come "gliela farò pagare", eccetera. Questo appuntato fu trasferito dall'Arma e fui chiamato a dare il mio nulla osta. Poiché per la pratica si perse molto tempo, il mio parere è stato reso solo in epoca recente ed ho fatto presente che trattasi di persona non di fiducia. La questione ha scatenato le ire di Fiordalisi che si è dato da fare per revocare il provvedimento, intendendolo come una forma di ritorsione mia nei confronti di quell'appuntato che sarebbe a suo dire insostituibile, mentre è solo un normale agente di polizia giudiziaria. Ho fatto solo il mio dovere esprimendo il parere su una decisione presa dall'Arma dei carabinieri. Su iniziativa del comando regionale della Calabria è stata fatta una proposta di trasferimento e il procuratore della Repubblica deve esprimere il nulla osta; io l'ho espresso, perché da

due anni sapevo che l'appuntato Grana non è persona idonea a svolgere il suo compito sulla costa tirrenica.

Vorrei far presente al senatore Frasca ...

PRESIDENTE. La pregherei di non aprire un contraddittorio. I miei colleghi si devono astenere dal farlo ma se lei li chiama in causa rende più difficile il mio ruolo.

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Mi fermo qui. Volevo ricordare un'altra vicenda interessante, quella del terremoto in Calabria, perché non c'è stato solo in Campania e Basilicata. Il senatore Frasca è intervenuto chiedendo come mai si sia chiusa questa vicenda del terremoto, accennando alla situazione di alcuni magistrati. Qualcuno gli avrà riportato qualche pettegolezzo, per cui ne ho parlato di persona con il senatore Frasca, il quale mi ha detto che non si riferiva a me ma al dottor Belvedere i cui parenti hanno ottenuto 100 milioni. Dopo si è messo tutto a tacere. Ho chiesto la riapertura delle indagini per i 2.500 processi sul terremoto ma il GIP non me l'ha concessa ed ha archiviato. Tutti questi processi sono stati trattati dal dottor Fiordalisi e si sono conclusi con archiviazioni. In tutti vi è stato lo stesso perito, il dottor Abiuso, terza componente della triade composta da Fiordalisi e Grana. Al dottor Abiuso sono stati pagati onorari che arrivano al miliardo.

PRESIDENTE. Quanto lei ci ha rappresentato riguarda non solo una vicenda personale ma anche la nostra responsabilità di Commissione parlamentare d'inchiesta, perché il disagio - definiamolo così - che si è determinato, non da oggi, indubbiamente si riflette sulla funzionalità della giustizia e quindi anche sugli obiettivi di un comune impegno di magistratura, Parlamento, istituzioni nel contrastare una penetrazione mafiosa così insidiosa e pervasiva nella vita pubblica. Pertanto, le siamo grati per quanto ci ha riferito sul fenomeno della criminalità organizzata. Indubbiamente, la Commissione risponde a questi interessi

e a questi obiettivi generali; poi, i giudizi che anche colleghi oggi presenti, come i senatori Covello e Frasca, possono avere espresso impegnano solo questi ultimi. Noi siamo qui per comprendere e informare il Parlamento di una situazione delicata che esiste, con il massimo di distacco ma anche di grande attenzione alle cose che ci ha riferito e a quanto è oggetto di indagini da parte del Ministero e del Consiglio superiore della magistratura. Se possiamo fare qualcosa è nel senso di sollecitare il Consiglio superiore della magistratura ed il ministro a definire rapidamente la questione. Secondo me, ciò non vale solo per Paola, ci sono tempi e procedure intollerabili perché lasciano pesare gravi ombre e sospetti su amministrazioni delicate, come quella della giustizia, in queste terre di frontiera rispetto alla lotta alla criminalità organizzata, per una serie di meccanismi burocratici gestiti anche con una certa noncuranza. Ci attiveremo in questo senso non per predeterminare sbocchi che non spetta a noi fare ma perché riteniamo sia comune interesse.

GIROLAMO TRIPODI. Signor procuratore, lei ha rappresentato una situazione dell'ufficio giudiziario di Paola veramente preoccupante. Chi parla ha presentato un'interrogazione a questo riguardo nella cui risposta emerge un dato preoccupante, cioè che cinque magistrati sono sotto procedimento disciplinare: lei, il dottor Fiordalisi, il dottor Greco, il presidente Scalfari e il dottor Belvedere. Abbiamo appreso della decisione del tribunale di Messina che ha assolto Fiordalisi dall'accusa di concussione. E' una situazione veramente paradossale, forse una delle più gravi in Italia. Soprattutto, preoccupa il fatto che essa avviene in una regione ed in una zona dove la presenza delle organizzazioni criminali è molto oppressiva. Forse la provincia di Cosenza e il Tirreno cosentino è il centro di sviluppo della penetrazione mafiosa che si sta diramando su tutto il resto del territorio calabrese. Se pensiamo a Muto, all'assassinio di Giannino Lo Sardo e a tutto quel che è avvenuto, non c'è dubbio che questa zona sia una delle più importanti

per quanto riguarda il controllo del territorio da parte delle organizzazioni mafiose.

Lei ha citato una serie di fatti con uno stato d'animo anche molto teso e ne abbiamo preso atto, ma come risolviamo questo problema? Si può continuare ad avere uffici giudiziari in queste condizioni, mentre la delinquenza impera, domina, controlla, riesce a imporre le sue regole e la sua egemonia?

Lei ha citato alcuni collegamenti tra le cosche calabresi, per esempio, quella di Femia, collegata con i Mazzaferro di Gioiosa Ionica, nonché altri collegamenti con la camorra e la Sacra corona unita; quindi siamo in una situazione in cui le cosche dominano la zona. Le chiedo cosa sia stato fatto nell'ambito delle vostre responsabilità per sconfiggere le cosche. Lei ha citato alcune indagini bloccate da altri magistrati che hanno dimostrato un atteggiamento non consono alla gravità della situazione.

Vorrei poi sapere cosa si sia fatto per indagare sui finanziamenti concessi per certe opere. Ho presentato un'interrogazione relativa ad un palazzo a San Nicola Arcella, la cui vicenda costituisce un grande scandalo sul quale non si è andati a fondo. Sono stati concessi 28 miliardi per realizzare una grossa speculazione utilizzando il territorio attorno a questo palazzo che è un vero e proprio rudere, senza alcun valore storico o artistico. Cosa si è fatto? Tra l'altro, questa vicenda ha travolto l'amministrazione comunale di San Nicola Arcella. Ci sono poi gli investimenti sul porto e su altre opere; tutta una situazione di illegalità. Le chiedo chi la protegga, perché sicuramente ci sono protezioni politiche. Da questo punto di vista non mi pare sufficiente limitarsi ai sindaci dei vari comuni: c'è qualcuno più in alto. Chi ha dato il via a questi finanziamenti, che se non sbaglio sono stati erogati in base alla legge n. 64?

L'ultima questione riguarda il signor Palumbo. Lei ha sottolineato i rapporti di questa persona con le cosche mafiose (giustamente, lei ha osservato che a Milano il rapporto è a due, tra politica e affari, mentre qui i soggetti sono tre: politica, affari e mafia). Mi pare che

questa persona abbia un potere enorme per la saldatura che riesce a realizzare tra il comune, la politica e gli affari, ed anche, a quanto apprendiamo, le strutture giudiziarie. Ci potete dire qualcosa in proposito? Se volete, potete riservarvi di inviare una memoria scritta alla Commissione.

MASSIMO BRUTTI. Voglio sottolineare un punto che forse già emergeva dall'esposizione del dottor Arnone. La situazione di Paola è tragica da molti anni, da prima ancora che il Consiglio superiore della magistratura nominasse procuratore della Repubblica il dottor Arnone.

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Chiedo scusa a lei ed ai suoi colleghi se la fiducia in me riposta è stata in un certo senso delusa.

MASSIMO BRUTTI. Il punto è che quando il Consiglio superiore della magistratura ha nominato il dottor Arnone la situazione era già fortemente deteriorata. Forse non a tutti è noto che dopo l'omicidio di Giannino Lo Sardo vi fu un processo penale complicatissimo nei confronti di Muto, al termine del quale il delitto è rimasto impunito. Francesco Muto fu condannato a cinque anni per associazione a delinquere ed un sostituto procuratore di Paola, il dottor Belvedere, è stato sotto processo a Bari nell'ambito di quel procedimento, risultando poi assolto. Il dottor Belvedere fu sospeso dalle funzioni e dallo stipendio perché imputato in quel procedimento penale, poi il Consiglio superiore della magistratura lo reintegrò al termine del procedimento nel quale egli era stato assolto. Si disse che il dottor Belvedere avrebbe chiesto il trasferimento ad altra sede ma si guardò bene dal farlo e tornò in quella stessa sede dove egli era oggetto di pesantissimi sospetti, in una situazione di evidente, anche se forse incolpevole, incompatibilità ambientale. La relativa pratica rimase pendente presso il Consiglio superiore della magistratura per molti anni e non se ne fece nulla. Quindi, intorno al procuratore della Repubblica c'era una

situazione complessiva deteriorata: gli uffici giudiziari di Paola erano in una condizione disastrosa. Il Consiglio superiore della magistratura nominò un nuovo procuratore della Repubblica, che non era il più anziano, cioè proprio il dottor Belvedere, che pure aveva presentato domanda.

In questa situazione si è inserito il nuovo elemento rappresentato dal dottor Fiordalisi. La prima occasione in cui ho avuto modo di studiare carte processuali alle quali aveva messo mano il dottor Fiordalisi è stata la vicenda relativa all'assassinio di Roberta Lantiglio, una ragazza violentata e uccisa. Ho avuto modo di formarmi un'opinione - che non esprimo qui perché non è la sede adatta - sulla professionalità di questo magistrato.

Tutti questi elementi ci forniscono un quadro desolante. Ho ascoltato con attenzione quel che ha detto il procuratore della Repubblica. Alla fine sarà il Consiglio superiore della magistratura ad occuparsi della questione. Credo sia stata saggia l'idea di ritirare le dimissioni. Vorrei che lei, procuratore, ci aiutasse a mettere a fuoco le diverse posizioni, altrimenti si ha l'impressione che sia tutto uguale e si corre il rischio che i colleghi, soprattutto quelli che non hanno seguito la storia di questi uffici giudiziari, non riescano a comprendere le diverse situazioni.

Abbiamo, a parte la posizione del presidente del tribunale, che non riguarda l'ufficio di procura, e che pure è oggetto di particolare attenzione, le posizioni del dottor Belvedere, che si trova un'altra volta, per fatti nuovi, in una condizione di evidente incompatibilità ambientale; del dottor Fiordalisi, cui viene contestata una concussione, le cui caratteristiche ci dovrebbero essere chiarite; del dottor Greco, che andrebbe ugualmente approfondita. Sono tre posizioni distinte: fra i tre magistrati, ve n'è uno anziano e molto esperto, che ha già vissuto vicende molto complicate, come il dottor Belvedere, e ve ne altri due più giovani. Vorrei quindi che le diverse situazioni ci venissero meglio spiegate.

Emerge l'evidente esigenza di intervenire sollecitamente - a prescindere dal giudizio di merito - in modo tale che la giustizia, ed in particolare le funzioni requirenti, siano amministrare a Paola in condizioni di credibilità. Oggi, nonostante gli sforzi, manca proprio la credibilità: vorrei quindi che le diverse posizioni venissero definite meglio, affinché la nostra delegazione possa riferire correttamente al Parlamento ed al ministro per quanto di nostra competenza.

CARMINE GAROFALO. Desidero svolgere una brevissima considerazione e rivolgere quindi una domanda al dottor Arrone. La considerazione è la seguente: sono cosentino e conosco abbastanza la situazione della zona tirrenica, ma devo dire che la descrizione che abbiamo ascoltato oggi è di gran lunga più allarmante di quella che avevo immaginato. Mi riferisco alla situazione della criminalità: la consistenza delle organizzazioni criminali, la loro diffusione, i loro interessi e collegamenti ci devono allarmare molto, anche per sfatare l'ipotesi di una ridotta presenza della criminalità organizzata nella provincia di Cosenza. Dobbiamo trovare infatti i rimedi finché siamo in tempo.

Di fronte a tale realtà la situazione del tribunale di Paola è insostenibile: non voglio aggiungere nulla di più accettando l'invito del presidente Cabras, anche se penso che la nostra Commissione debba tenere presente il problema, e far arrivare nelle giuste sedi una presa di posizione che pesi in modo rapido ed efficace.

Per quanto riguarda la mia domanda, il procuratore ci ha riferito, fra l'altro, su una questione di grande rilevanza che francamente non conoscevo, quella di Palumbo. Quest'ultimo è non solo un noto imprenditore ma anche il proprietario di un villaggio turistico in Sila, ed uno che - se non ricordo male - negli anni passati e l'estate scorsa ha svolto una funzione organizzativa per conto della regione per una serie di attività culturali collegate all'estate calabrese.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. E' attualmente presidente dell'associazione albergatori e gestisce a Camigliatello una sala per convegni.

CARMINE GAROFALO. Desidero quindi chiedere al procuratore, naturalmente sempre nel rispetto della riservatezza che egli ritenga opportuna, di spiegare meglio tale aspetto, che mi sembra non soltanto nuovo ma anche di notevole rilievo.

MASSIMO BRUTTI. Si è anche occupato della costruzione di villaggi turistici a Diamante ed a Belvedere marittimo, già negli anni settanta.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Il finanziamento per il porto di Diamante è stato recentemente revocato.

MICHELE FLORINO. Il procuratore Arnone ha parlato di intreccio fra politici, imprenditori e criminalità; domando pertanto: oltre quello di Palumbo, vi sono altri casi nei quali emergono elementi più chiari, soprattutto con riferimento a nomi di politici? Quali rapporti vi sono fra politica e criminalità, e chi ha gestito questo tipo di rapporti?

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Per quanto riguarda le indagini sul Palazzo del principe, devo riferire che esse sono condotte dal dottor Greco.

Dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, ci sono pervenuti circa 10 mila processi da sei preture, a seguito della modifica delle competenze giudiziarie della procura della Repubblica presso la pretura unificata, affidata al sottoscritto, sia procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola sia procuratore della Repubblica presso la pretura di Paola. Dopo il 1989, abbiamo così avuto il caos.

Eravamo in tre, ma il dottor Belvedere si voleva disinteressare ritenendosi leso nella sua personalità dai processi di pretura. I processi di competenza del tribunale, soprattutto quelli relativi ai pubblici amministratori (che erano pochissimi), furono divisi in maniera non del tutto equa, perché io ne ebbi solo qualcuno, come quello del consigliere Pirillo di Amantea e qualche altro, mentre gli stessi venne-

ro assegnati prevalentemente al dottor Fiordalisi. In seguito arrivò il sostituto Greco dalla pretura di Belvedere, e si interessò principalmente della materia edilizia, cioè di quei numerosissimi processi che portano via molto tempo e sconvolgono la linearità e la calma necessaria per i processi più delicati.

Non devo assicurare alcuno, perché non ho da temere nulla, ma rispondo anticipatamente alla domanda che forse vorreste rivolgermi sulla mia opinione per risolvere la situazione di Paola. Il mio parere è che occorra azzerare la procura della Repubblica, compreso me. Personalmente, infatti, al termine del 1993, maturato il diritto di andarmene a casa, ci andrò, cercando di evitare di farmici mandare. Per quando mi riguarda, quindi, la situazione sarà azzerata; per quanto concerne gli altri, però, ritengo che debba avvenire la stessa cosa. Questa risposta è preliminare rispetto a quella alla domanda del senatore Brutti, che vuole sapere come vanno le indagini, cosa si sta facendo, quale politico è nascosto dietro i finanziamenti, quanti finanziamenti vi sono (e ve ne sono stati un mare). Studiare l'iter del finanziamento, dal suo avvio alla trafila che ha seguito da Roma alla regione, e poi al comune è di estrema difficoltà. Non è semplice, infatti, cogliere con precisione tutti gli interventi finalizzati al finanziamento illecito: è di questo che dobbiamo parlare, non dei finanziamenti leciti...

SALVATORE FRASCA. Il finanziamento del Palazzo del principe era di competenza del Ministero dei beni culturali e ambientali, per cui la regione non c'entra.

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Sì, era di competenza del ministero, ma per altri finanziamenti la regione può avere competenze. Con il dottor Greco, ci scambiamo periodicamente delle idee; personalmente ritengo, infatti, che il procuratore della Repubblica debba avere un contatto molto frequente con il sostituto sui fatti più rilevanti. Occorre scambiarsi le opinio-

ni, valutare l'attività, scegliere quale processo mandare avanti rispetto agli altri. Per quanto riguarda il dottor Greco, devo precisare - a parte le eventuali critiche che potrò muovergli - che è il più gravato dal lavoro, in quanto ha tutte le indagini più delicate. Sul caso del Palazzo del principe, abbiamo parlato a lungo, e vi è un incartamento voluminoso: siamo buon punto per un chiarimento sull'acquisto dei terreni e sulle società che si sono moltiplicate rispetto alla prima, la Mediterranea. La situazione, però, è ancora in evoluzione, per cui non vi è al momento un chiarimento definitivo sul caso del Palazzo del principe. E' in corso un'indagine e forse ogni giorno si aggiunge qualche carta ma una conclusione non vi è ancora, anche se si tratta forse del caso più rilevante ed eclatante.

Per quanto riguarda gli interventi dei politici e la cooperativa *Caritas*, in un primo momento si era sentito il nome di un politico che poi è rimasto un po' in ombra; a mio avviso, senza voler parlare bene dei politici, bisogna andarci con i piedi di piombo. Forse è proprio questo che ha rovinato tutto...

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Sul fatto della *Caritas*, vi sono state alcune interviste televisive non condivisibili, perché nessuno voleva dire che non era il senatore del posto che si era interessato.

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Era un altro ex senatore.

GIROLAMO TRIPODI. Vorrei una risposta alla mia domanda sui rapporti che coinvolgono i politici.

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. La collusione del politico direttamente con il mafioso non è stata colta nelle nostre indagini; esiste piuttosto un rapporto indiretto, perché il politico, per il finanziamento illecito, ha contatti con gli amministratori corrotti del comune, i quali valutano come

gestire la questione per stare tranquilli e tenere calmi eventuali associati per delinquere. Questi, a loro volta, hanno pronto il "materiale" - non in senso stretto, ma nel senso di ditte, subappalti, e così via - per gestire l'affare, nel quale si vede sempre sparire una parte dei soldi.

Vorrei ora riagganciarci ad un episodio avvenuto recentemente a Praia a mare, pur essendo un atto istruttorio da mantenere in determinati limiti...

PRESIDENTE. Se preferisce, possiamo non registrare le sue dichiarazioni.

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Preferirei che fosse così.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

NB: PARTE SEGRETA NON TROVATA IN ARCHIVIO XI LEGISLATURA

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Vi sono numerose indagini in corso di notevole importanza: naturalmente le posso seguire personalmente soltanto in parte, non tanto per mancanza di tempo e per gli altri impegni del mio ufficio, quanto perché i miei sostituti - mi riferisco alla domanda del senatore Brutti - , prima Fiordalisi ed ora anche il dottor Greco, partono in quarta ma poi, ad un certo momento, si arenano. Il dottor Greco, per esempio, segue sette-otto inchieste delicatissime che stentano a partire. Adesso abbiamo il caso di un'altra cooperativa, e spesso mi viene a dire che arresteremo quaranta persone: secondo lui, però, cinque oggi, cinque fra una settimana, poi gli altri. Vi è una situazione particolare...

SALVATORE FRASCA. Allora è bravo, se si limita a cinque alla volta, perché il procuratore della Repubblica di Reggio Calabria ha annunciato duecento ordini di cattura!

PRESIDENTE. Lasciamo stare le analisi comparative.

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Vi sono situazioni particolari, come quella di Paola, che è in pieno dissesto finanziario, e con un retroterra di tutela del sindaco Pizzini: questi al momento è fra l'altro in una situazione psicologica particolare, in quanto la moglie non sta bene. Mi trovo sempre a dover tenere conto delle malattie non mie ma degli altri. Sto seguendo personalmente alcune indagini: sono partito con quella più grossa, per 15 miliardi, che riguarda il centro polifunzionale di Sant'Agostino, dove la ditta Borini di Torino ha realizzato alcune opere, non tutte.

Bisogna andare avanti con i piedi di piombo, perché, per quanto riguarda Paola, si trovano intralci nel comune, che non dà le carte, perché mancano le fotocopiatrici o vi sono altri tipi di difficoltà. Vi può essere, poi, il figlio di qualche magistrato, non presente qui, che interviene sul sostituto e si fa vedere sempre, interessandosi del sindaco, il che una volta mi viene riferito, ed una volta no. Vi è una situazione, insomma, di cui bisogna riprendere le redini, perché altrimenti non è possibile riportare l'ordine. Bisogna azzerare tutto e riprendere le fila della costa tirrenica, che è una zona bellissima e rispettabilissima, dove la gente è buona e l'*humus* sociale non tende a recepire la criminalità mafiosa.

Ringrazio chi mi ha detto che ho fatto bene a rientrare nel mio ufficio; sono rientrato perché non ritenevo, e non ritengo, opportuno, anche a costo di andare a Paola con una lettiga, che il dottor Fiordalisi regga la procura della Repubblica. Questa è una delle ragioni fondamentali per le quali neanche quando vado a Roma comunico di mancare dall'ufficio, con il quale mantengo sempre un contatto telefonico. Anche ammalato, andrò in ufficio: ho dei certificati che attestano come

sia dovuto mancare per qualche mese dall'ufficio, ma in quei mesi è successa la fine del mondo. Sono cambiati gli ordini di servizio, i carabinieri sono stati messi sotto inchiesta e sott'ordine in ogni maniera, una persona sospesa deve essere mantenuta al corrente di tutto in ogni momento della giornata!

Non mi ha dato una mano nessuno, neanche il vecchio sostituto che trovava in me il massimo collaboratore, in quanto non potevo che avvalermi della sua esperienza di diciannove anni. Nell'articolo pubblicato dopo che mi sono dimesso, egli stesso dichiarava di essere meravigliato per le mie dimissioni, dato che i sostituti sono solo due ragazzini, esuberanti ma bravi; sono stato allora costretto a scrivere su *Il Mattino* una risposta all'articolo (di cui dovrò probabilmente rispondere come teste al CSM) osservando che il dottor Belvedere sembra un nonno di ottant'anni che porta i suoi due nipotini con il fiocchetto rosso a passeggiare.

I miei due sostituti, in realtà, sono diversi. Il primo, il dottor Greco, comunica le notizie degli arresti in piazza; frequenta pregiudicati - io gli dico di non frequentarli, e per la verità mi ubbidisce -; quando è pronto il processo contro il sindaco di Torremezzo, Manes o contro Sia Domenico, e bisogna predisporre il decreto di citazione, dice che lo farà ma non lo fa, e poi mettono me sotto inchiesta al CSM. Vengo considerato responsabile per non aver risposto in tempo al ministro: questi - come nella risposta che vi ha dato nel corso di una seduta della vostra Commissione - fa presenti determinati elementi. Dalle date rivelerete che il 24 luglio si è proceduto contro i miei sostituti a seguito dell'ispezione Granero, che si è conclusa senza alcuna richiesta nei miei confronti ma trattandomi in maniera che non mi è piaciuta: non avrei infatti avuto lo stesso carisma che hanno invece altri magistrati di Paola, quasi elogiati per il loro carattere forte, che avrebbe indotto i giovani ad avere come immagine ed esempio solo loro e non me, il che mi ha dato francamente un po' fastidio...

SALVATORE FRASCA. Mi sembra che l'ispettore dica solo che vi è stata una certa debolezza da parte sua, facendo poi una dichiarazione di stima nei suoi confronti.

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica per il tribunale di Paola*. Comunque, il ministro, due giorni dopo, mi ha chiesto con un fax a che punto fosse il processo contro gli amministratori di Falconara Albanese, ed io ho risposto: il dottor Greco mi ha detto che è pronto il decreto ma non è stato ancora fatto; c'è stata una consulenza, ed altro. Il 27, due giorni dopo che l'esito dell'ispezione Granero aveva portato agli addebiti disciplinari, cui ho già risposto alla procura generale qualche giorno fa, viene fatto presente di non avere ottemperato a quanto indicava la procura generale per potere portare avanti il processo al sindaco Males.

SALVATORE FRASCA. Dottor Arnone, non intervengo sulla questione di Paola, per ovvie considerazioni, affinché vi sia la più assoluta obiettività da parte mia e soprattutto da parte dei colleghi della delegazione della Commissione parlamentare antimafia. Desidero soltanto segnalare la necessità che lei ponga attenzione sul famoso villaggio Bridige di San Nicola Arcella, per il quale concorrono quei tre fattori cui lei ha accennato e per il quale sembra che sia interessata una certa società con sede a Diamante ma che ha il suo punto di riferimento principale a Palmi. Si tratterebbe di una società che agirebbe con capitale di Piromalli: è una questione di una certa gravità rispetto alla quale la procura non si può ritenere estranea. Non aggiungo altro nel riconfermarle la mia stima nei suoi confronti.

GIROLAMO TRIPODI. Vi state occupando di questo problema?

TOMMASO ARNONE, *Procuratore della Repubblica per il tribunale di Paola*. La procura distrettuale si è occupata di tante cose: fra l'altro, della criminalità organizzata di Scalea, rimettendo gli atti a

noi, non trattandosi dell'articolo 416-*bis*, e soprattutto dei recentissimi fatti riguardanti Muto. Vi sono stati alcuni arresti disposti dalla procura distrettuale e per altri coinvolti è in corso un'indagine da parte nostra.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Arnone.

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Il circondario del tribunale di Cosenza, com'è noto, non è bagnato né dal Tirreno né dallo Jonio, a differenza di quanto accadeva nel 1965, quando il territorio attualmente ricompreso nella giurisdizione del tribunale di Paola faceva parte del circondario di Cosenza. Esercito la mia attività in procura da 35 anni e, all'epoca in cui ero un giovane sostituto, mi sono interessato della situazione di Paola, anche se va considerato che in quella fase erano riscontrabili caratteristiche e condizioni molto diverse da quelle attuali.

Per quanto riguarda la giurisdizione di mia competenza, posso dire che non esistono fenomeni di mafia vera e propria, almeno per così come la si intende dal punto di vista socio-giuridico. Ciononostante, ritengo che fenomeni di questa natura siano in formazione. Di questa convinzione ho reso partecipe, con una lettera inviata ai destinatari circa tre anni fa, il ministro di grazia e giustizia, il CSM, il ministro dell'interno ed il mio procuratore generale. La situazione di vicinanza e di collegamento si evolve sempre più: fenomeni non riscontrabili né ieri né oggi potrebbero emergere domani con una particolare virulenza. Quella di Cosenza è una zona ricca nella quale non si sono affermate specifiche egemonie criminali: si tratta quindi di una possibile terra di conquista. Nel diritto internazionale si parlerebbe di zona cuscinetto per indicare un ambito territoriale che regge opposti equilibri, almeno fino a quando non si verificano situazioni di fatto o di diritto tali da trascendere la situazione attuale e da sfociare nell'irreparabile.

Sono procuratore della Repubblica di Cosenza da quattro anni e nei cinque anni precedenti ho lavorato a Castrovillari; ho avuto quindi rapporti di vicinanza - mi si consenta l'espressione - con il senatore Frasca. Nella nostra realtà, pur non essendo configurabile una mafia vera e propria, sono tuttavia individuabili alcuni collegamenti. Sul territorio opera una delinquenza ben organizzata che non si è coagulata intorno a famiglie ben definite (come in Sicilia, nel reggino e, in qualche misura, nel Tirreno-cosentino), ma è costituita da clan e da bande in osmosi continua. Tali caratteristiche rendono difficoltosa per le forze di polizia la localizzazione delle bande operanti, giacché gli accertamenti effettuati in un determinato momento potrebbero portare a risultati ben diversi da quelli scaturenti dalla realtà riscontrabile in un momento immediatamente successivo.

Esisteva una dicotomia tra la banda di Pino Sena e la banda Perna, alle quali aderivano vari gruppuscoli. Da qualche tempo a questa parte, sta assumendo una posizione autonoma la banda Pranno.

PRESIDENTE. Queste bande hanno caratteristiche diverse dalle cosche?

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Sì, presentano caratteristiche diverse. In Calabria, la 'ndrangheta ha una struttura familiare. In questo caso non si tratta di una famiglia ma - diciamo così - di un gruppo omogeneo di amici, nell'ambito del quale spesso emergono contrasti anche perché ciascuno vorrebbe coltivare il suo "orticello". Ciò determina una situazione per cui, in corrispondenza di determinate fasi, dal nucleo principale si dipartono alcuni "sciami" che portano alla formazione di sottogruppi i quali non presentano le caratteristiche di una famiglia vera e propria. A differenza di quanto accade nelle famiglie siciliane e nella 'ndrangheta vera e propria, l'allontanamento dal gruppo principale può avvenire anche in maniera non cruenta.

PRESIDENTE. A quali attività criminali si dedicano queste bande?

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. I reati tipici commessi nel cosentino sono gravissimi e numerosissimi. La provincia di Cosenza in generale e il circondario del tribunale in particolare hanno il triste privilegio di essere stati nel 1992 gli ambiti territoriali e giurisdizionali nei quali è stato commesso il maggior numero di rapine. Accanto a queste, vanno considerate le estorsioni e, soprattutto, un cospicuo tessuto nel cui ambito si esercita l'usura. Attraverso l'usura e le estorsioni si arriva all'appropriazione continua del patrimonio dei cittadini da parte dei gruppi criminali. Tale situazione mi induce a ritenere che, prima o poi, la mafia si installerà sul territorio.

Cosenza è sede di un grande carcere giudiziario con una disponibilità di 256 posti; ciononostante, dai rapporti riferiti alla fine del mese di febbraio risulta che in quella fase i detenuti fossero 416. Oltre al carcere giudiziario, nel quale sono ospitati i detenuti in attesa di giudizio o quelli condannati per pene fino a tre anni, a Cosenza ha sede una casa penale, che può ospitare anche gli ergastolani. In particolare, vi sono molti detenuti reggini e siciliani i quali dalle carceri di Cosenza mantengono rapporti continui con l'esterno.

MASSIMO BRUTTI. Che esito ha avuto il processo relativo all'omicidio di un agente...?

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Il processo si è concluso con la condanna di tutti gli autori dell'omicidio i quali, tuttavia, non avevano nulla a che fare con le vicende carcerarie. Si è appurato, infatti, che il tutto era collegato ad una questione personale del sottufficiale.

Dicevo che attraverso le carceri si mantengono rapporti tra i criminali. Lo scorso anno sono stati eseguiti tre omicidi le cui vittime sono state persone non cosentine ma che si trovavano a Cosenza per effetto di misure giudiziarie; costoro gravitavano intorno alle cosche reggine. I *killer* sono stati mandati da persone che si trovavano nel

carcere di Cosenza. A tale riguardo, il mio sostituto si sta interessando di una vicenda complessa che presenta addentellati nel crotonese, a Palmi ed anche a Bologna.

Ripeto: rapine, estorsioni ed usura costituiscono la tipologia caratteristica della delinquenza cosentina.

PRESIDENTE. Cosa le risulta in merito al traffico di droga?

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Con riferimento al traffico di droga, si evidenzia un aspetto quantitativo piuttosto che qualitativo. In particolare, sono alla nostra attenzione moltissime ipotesi di reato connesse allo smercio, che comunque avviene a livelli non eccessivamente elevati. Se non ricordo male, il massimo quantitativo di droga che abbiamo sequestrato (nella fattispecie si trattava di cocaina) si aggirava attorno ai 600 grammi.

MARIO SPAGNUOLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Il fenomeno è molto polverizzato sul territorio.

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Sì, e comunque è molto diffuso.

PRESIDENTE. Sta di fatto che Cosenza è situata al centro di una zona dove il traffico di droga è molto intenso.

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Sì, infatti ho parlato di zona cuscinetto. In un paio di occasioni abbiamo arrestato corrieri di passaggio. Nella zona, tuttavia, il traffico è molto polverizzato. Ogni giorno vengono eseguiti arresti e si riscontrano un elevato consumo ed un piccolo spaccio. I grossi trafficanti sono soltanto di passaggio: qualche volta li abbiamo "pescati", processati e condannati severamente.

MARIO SPAGNUOLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Va considerato che lo smercio di droga ad alti livelli proviene da Reggio Calabria e, soprattutto, da Platì e da San Luca. A Cosenza agisce una delinquenza più debole e si riscontra un tentativo di resistenza da parte dei capi storici rispetto alla possibilità di un insediamento stabile di persone che, attraverso il carcere, hanno cercato di creare grossi canali di smercio di sostanze stupefacenti verso Cosenza. In sostanza, rispetto al problema della droga la delinquenza non ha una gestione monopolistica.

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Come procuratore della Repubblica presso il tribunale del capoluogo provinciale, mi interesso delle misure di prevenzione. Fino al 1989-1990, in base alla giurisprudenza corrente, alle misure di prevenzione (ad esclusione di quelle proposte dal questore) provvedeva esclusivamente il procuratore della Repubblica presso il tribunale. A partire da quell'epoca, invece, tutti i colleghi delle procure viciniori hanno cominciato ad interessarsi di misure di prevenzione. Cosenza, per essere la città capoluogo di provincia ed anche per il fatto di rappresentare la zona più abitata, dà il maggior lavoro al tribunale sotto il profilo dei provvedimenti di prevenzione. Nel 1990, a parte le numerose misure di prevenzione proposte dai questori, il mio ufficio ne ha proposte 30. Nel 1991 si è registrata una certa flessione, dal momento che anche le misure di prevenzione seguono un andamento sinusoidale. Comunque, nel 1992 vi è stata una notevole "rimonta" tanto che il mio ufficio ha introdotto 43 proposte di misure di prevenzione.

PRESIDENTE. Tali proposte hanno avuto tutte una loro evoluzione? Sono giunte - diciamo così - a maturazione?

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Buona parte di esse, sì. Del resto, va considerato che molte di queste proposte sono *in itinere*. Anche il questore ed i colleghi

delle varie procure - ripeto - hanno proposto molte misure di prevenzione.

PRESIDENTE. Sarebbe opportuno ed interessante conoscerne l'esito.

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Le proposte sono fondatissime, ove si consideri che fino ad oggi sono state accolte in una percentuale del 95 per cento.

PRESIDENTE. Si riferisce anche alle misure di prevenzione proposte dal questore?

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Sì.

Credo che negli ultimi due anni il tribunale abbia trattato circa 60 proposte di misure di prevenzione, delle quali ben 58 sono state accolte e soltanto 2 respinte.

PRESIDENTE. Potrebbe fornirci dati più precisi?

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Sì, certo. Fino al 20 marzo di quest'anno, per esempio, ho proposto ben 18 misure di prevenzione.

Vorrei ora riferirmi alla famosa perquisizione dei carabinieri sollecitata dal capitano Giurgola, alla quale ha già fatto riferimento il collega Arnone. I carabinieri sono forze di polizia ed hanno strutture particolari; ne consegue che ogni operazione di polizia è da essi considerata come un punto a favore, a prescindere dall'esito. Diciamo la verità: non vanno molto per il sottile! I carabinieri ad un certo punto, facendo il loro dovere, hanno applicato l'articolo 41 del testo unico di pubblica sicurezza, rimasto in vigore anche a seguito dell'introduzione del nuovo codice di procedura penale. Nella fattispecie, i carabinieri hanno ritenuto che nello studio Mancino-Lopez (si tratta di

due periti che lavorano congiuntamente) vi fossero delle armi (non mi soffermo se il possesso di queste ultime fosse illecito o se si trattasse di armi clandestine, sottratte o ricettate), per cui hanno proceduto alla perquisizione. Tale perquisizione non è stata preannunciata - e, d'altra parte, non doveva esserlo, giacché il richiamato articolo 41 non contiene una previsione in questo senso - né al procuratore della Repubblica presso il tribunale né a quello presso la pretura. Presumo che i carabinieri abbiano trovato qualcosa di scarsissimo rilievo dal punto di vista criminale, ove si consideri che hanno fatto rapporto al procuratore della Repubblica presso la pretura e non a me. Ciò significa che le armi rinvenute non erano né clandestine né detenute illegittimamente: al massimo si trattava di armi che, detenute legittimamente, erano state trasferite da un posto all'altro senza rispettare la disposizione di cui all'articolo 58 del testo unico di pubblica sicurezza, in base al quale, nell'ipotesi in cui si trasferisca un'arma da chi regolarmente la detiene ad altri, se ne deve dare comunicazione ai carabinieri ed alla questura. Ci troveremmo, in sostanza, di fronte ad un'ipotesi di contravvenzione punita, se non ricordo male, con qualche mese di arresto ed una semplice ammenda. Il rinvenimento delle armi, pertanto, non è stato certo eclatante; eclatante è stata invece l'eco provocata dalla vicenda.

I due periti in questione sono professionisti stimabilissimi. Ricordo, per esempio, che nel grosso processo alla famosa banda Serpa, accusata di 12 omicidi, di 6 tentati omicidi, di associazione a delinquere, oltre che di centinaia e centinaia di estorsioni (processo che io, insieme ad un altro collega, abbiamo diretto in Corte d'assise: ricordo, per inciso, che il processo è durato tre mesi e la camera di consiglio ci ha tenuto impegnati per ben sette giorni nonché che gli 11 ergastoli da noi comminati sono stati ridotti a 7 dalla Corte d'assise d'appello ed hanno retto al vaglio di Carnevale), i due periti hanno adempiuto molto bene al loro dovere, tanto che le condanne furono comminate proprio in base alla perizia da essi eseguita. In questo periodo non sto affidando incarichi ai due periti; il collega della DDA, il

dottor Lombardo, si serve invece di costoro ogni giorno. E' stato proprio Lombardo a telefonarmi informandomi di questa vicenda. Il collega era preoccupatissimo che alcune armi da lui affidate ai due periti per alcune indagini potessero andare confuse nel calderone della perquisizione. In sostanza, il dottor Lombardo si preoccupò, in senso positivo, della possibilità che la giustizia potesse essere fuorviata da questa situazione. In definitiva, ho appreso della famosa perquisizione da questa informazione di natura più privata che pubblica.

PRESIDENTE. Sono state condotte indagini che abbiano portato alla scoperta di logge massoniche coperte o segrete?

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. No, da noi non ve ne sono. Sappiamo dell'esistenza di tre o quattro logge massoniche regolarmente aderenti al Grande Oriente d'Italia. Posso dire che, immediatamente dopo l'inizio dell'inchiesta di Cordova, due nuove logge massoniche hanno ritenuto opportuno presentare anche al procuratore della Repubblica una denuncia di costituzione, adempimento quest'ultimo non previsto dalla normativa vigente. La legge di pubblica sicurezza prevede infatti che le logge massoniche di nuova costituzione debbano informare il questore competente, non il procuratore della Repubblica. Nel caso richiamato si è invece andati oltre gli adempimenti previsti e la comunicazione è stata partecipata anche al procuratore della Repubblica. Ho provveduto a compilare un modello 45 (notizie di fatti non costituenti reato) ed ho proceduto all'archiviazione.

SALVATORE FRASCA. Il teorema Cordova non regge!

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Qui non regge: probabilmente reggerà nel territorio di sua competenza.

CARMINE GAROFALO. Ringrazio il dottor Serafini per il quadro che ha delineato in merito alla situazione della criminalità nella città e nel comprensorio di Cosenza. Concordo senz'altro con la sua descrizione e sarei interessato all'approfondimento di taluni aspetti. Lei ha fatto riferimento ad un fenomeno di progressiva espansione di bande criminali in alcuni settori economici. Vorrei una conferma in relazione all'individuazione di tali settori, se si tratti cioè dei comparti legati alla vendita di fiori ed al mercato del pesce nonché all'attività di supermercati. Vorrei anche conoscere il livello di penetrazione nell'attività edilizia. Inoltre, vi sono ulteriori settori economici presi in considerazione dalla malavita?

Vorrei anche sapere se, con riferimento alla penetrazione della criminalità in alcuni settori economici, siano emerse forme di complicità della pubblica amministrazione. Mi riferisco, in particolare, alla concessione delle licenze. So che nella maggior parte dei casi si ricorre a prestanomi: vorrei comunque sapere - ribadisco il quesito - se l'espansione della criminalità nei settori economici abbia goduto di complicità da parte della pubblica amministrazione.

Quanto ai rapporti tra la criminalità ed il potere politico, so che il dottor Spagnuolo sta indagando su un filone specifico. Ciò, evidentemente, non mi consente - trattandosi di indagini in corso - di richiedere informazioni specifiche a riguardo. Tuttavia, più in generale, vorrei sapere se nel comprensorio di Cosenza sia individuabile un rapporto tra criminalità (sia pure di carattere gangsteristico) e politica intesa in senso lato, oppure se tale legame sia da escludere.

E' stato detto che Cosenza è sede di fenomeni di piccolo spaccio di droga. Lei ha osservato che le bande operanti *in loco* non sono interessate al grande traffico di droga perché avrebbero difficoltà a controllarlo: il grande traffico di droga, infatti, è controllato dalle organizzazioni criminali più forti. Si registrano quindi alcune resistenze di fronte alla prospettiva che il grande traffico di droga possa sfociare in una sorta di assimilazione delle bande locali da parte della criminalità organizzata più forte. A tale riguardo, sarebbe oppor-

tuno essere più espliciti, anche perché il dato dal quale lei è partito per impostare il suo ragionamento è che, pur non trovandoci di fronte ad un vero e proprio fenomeno mafioso, ci stiamo comunque orientando in questa direzione.

GIROLAMO TRIPODI. Qualche giorno fa nel comprensorio di Cosenza è stato eseguito l'arresto di un personaggio di alto livello...

MARIO SPAGNUOLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. In realtà, si tratta di un arresto avvenuto in relazione all'esecuzione di una pena risalente al 1977. E' un personaggio della banda di Pino Sena...

GIROLAMO TRIPODI. Il dottor Serafini ha detto che in questa zona non operano bande assimilabili al livello di quelle del reggino o del lametino. Ha parlato, inoltre, di criminalità organizzata, sia pure di tipo non mafioso, che comunque potrebbe evolversi in maniera preoccupante. Va considerato, tuttavia, che in questo comprensorio si sono verificati episodi molto gravi. Una volta è stato addirittura ucciso il direttore del carcere...

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Io ho parlato di delinquenza organizzata ad alto livello!

GIROLAMO TRIPODI. C'è una delinquenza che, se anche non raggiunge i livelli dei Mazzaferro, dei Mammoliti o dei Piromalli, crea comunque una situazione allarmante. Occorre prestare molta attenzione all'evoluzione del fenomeno che, come lei stesso ha detto, potrebbe essere collegata ad un processo rapido.

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Sì, basta che si rompano determinati equilibri...

GIROLAMO TRIPODI. Non so se il fenomeno riguardi anche Cosenza, ma vi sono state iniziative assunte da esponenti di Cosa nostra siciliana alle quali hanno partecipato esponenti mafiosi di Cosenza. Vi risultano rapporti e collegamenti tra esponenti della criminalità organizzata non mafiosa ed altre organizzazioni? Il rischio, infatti, è che in questo settore si crei un rapporto organico.

Lei ha parlato di un grosso impegno in materia di misure di prevenzione. Per quanto concerne in modo specifico le indagini patrimoniali, a che punto siamo? Mi riferisco, in particolare, ai provvedimenti previsti dalla legge Rognoni-La Torre. In tale settore avete conseguito risultati, in collaborazione con la guardia di finanza, con specifico riferimento all'individuazione di patrimoni illecitamente accumulati? /

MICHELE FLORINO. E' stato detto che nel comprensorio di Cosenza attualmente non vi è presenza di mafia e che la tipologia dei reati consiste essenzialmente in rapine, estorsioni ed usura.

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Sì, essenzialmente.

MICHELE FLORINO. Nel prosieguo della sua relazione mi è sembrato di cogliere una contraddizione in ordine alla strategia perseguita dalla mafia e dalle organizzazioni malavitose. Lei ha parlato, in particolare, di misure di prevenzione che, ovviamente, riguardano gli illeciti arricchimenti. Se la tipologia dei reati è tanto lieve, così come si evince dalla sua analisi, com'è possibile il notevole incremento delle misure di prevenzione? In sostanza, in questo territorio potremmo già essere in presenza dell'aggressione della mafia, che si esprimerebbe attraverso il rilevamento di molteplici attività ed i conseguenti arricchimenti illeciti.

Vorrei inoltre sapere se, successivamente alle misure di prevenzione, siano stati richiesti sequestri e se questi ultimi siano stati

seguiti da confische. Lei sa che tra il sequestro e la confisca vi è un anello di congiunzione...

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Il più delle volte non c'è...!

Risponderò direttamente ad alcune domande, rinviando all'intervento del mio sostituto l'approfondimento di specifiche questioni sollevate dagli onorevoli commissari.

Per quanto riguarda il rapporto tra politica e criminalità nella nostra giurisdizione, posso dire che siamo molto attenti a questo fenomeno, soprattutto da un po' di tempo a questa parte. Sono in corso indagini dirette a stabilire se, come e quando vi siano stati rapporti tra la criminalità organizzata ed il potere politico inteso in senso lato. Ovviamente, trattandosi di indagine ancora in corso e di tipo prodromico, non posso dire nulla. Mi limito pertanto ad osservare che fino ad oggi, in linea generale, un rapporto tra criminalità organizzata e potere politico non vi è stato, salvo a considerare - come dicevo - le indagini che stiamo conducendo. Vi è stato e vi è un rapporto tra potere politico e criminalità dai colletti bianchi, anche se credo che questo fenomeno sia *in re ipsa*. Tale situazione, del resto, non si è espressa in termini tali da provocare eccessiva preoccupazione.

Per quanto concerne il problema sollevato dal senatore Florino in ordine alle misure di prevenzione, ritengo che non vi sia contraddizione in quello che ho detto. Le misure di prevenzione sono state introdotte in Italia nel 1956 in una forma - diciamo così - meno virulenta e collegata a minori possibilità rispetto a quelle configurate dalla legge Rognoni-La Torre. Da allora, però, applichiamo le misure di prevenzione. Quelle di natura personale possono essere applicate a tutti, anche se non sono mafiosi, purché siano aderenti ad una criminalità organizzata o comunque pericolosi per la sicurezza pubblica, perché l'articolo 19 della famosa legge Reale, cioè la n. 152 del 1975, ha dato la possibilità di applicare la legge n. 575 del 1965 anche per quanto riguarda le misure di prevenzione di carattere personale per i

delinquerti comuni. I dati statistici che vi ho comunicato, perciò, fanno riferimento alle misure di prevenzione non contro la delinquenza mafiosa in particolare ma contro la delinquenza organizzata in generale. Le misure patrimoniali, cioè i sequestri, in base alla legge del 1990 possono essere applicate solo ai mafiosi o ai delinquenti comuni di criminalità organizzata per i quali sia supposta la provenienza del bene dai reati di cui agli articoli 629 e 630 (estorsioni, e abbiamo detto che le estorsioni a Cosenza sono di casa) e 648-*bis* e *ter*, cioè riciclaggio, un reato che per la verità stiamo seguendo con molto interesse anche a Cosenza, in relazione ad alcuni casi ben individuati sui quali non posso riferire per ovvi motivi di riserbo derivanti dal segreto istruttorio. Quindi, le misure di prevenzione le abbiamo sempre applicate anche ai delinquenti comuni, usufruendo appunto delle disposizioni dell'articolo 19 della legge Reale.

La maggior parte delle misure di prevenzione che sono state introdotte, trattate e accettate dal tribunale di Cosenza fa riferimento a situazioni relative a reati commessi da delinquenti comuni, non da mafiosi. Credo che siano poche unità le misure di prevenzione che abbiano avuto invece come soggetti attivi persone indiziate di appartenere ad associazioni mafiose. Recentemente, sono stati operati quattro sequestri, due su richiesta del procuratore della Repubblica che vi parla e due su richiesta del questore. Il presidente del tribunale, che è presente stasera, ha emesso il decreto provvisorio immediatamente esecutivo, che ha trovato già convalida da parte del tribunale. Naturalmente, alla fine dell'indagine dinanzi al tribunale in collegio, si valuterà se è il caso di ottenere o non ottenere la confisca, che costituisce il momento terminale cui si deve giungere, se ci sono i presupposti. Finora abbiamo avuto un solo caso di confisca, il famoso caso Cirillo. Estensore del provvedimento è stato appunto il mio sostituto Spagnuolo, che allora faceva parte del tribunale che si occupava delle misure di prevenzione.

In sostanza, facciamo moltissime indagini patrimoniali, però il più delle volte finiscono in ben poca cosa, perché grossi patrimoni di

provenienza illegittima non sono stati riscontrati a Cosenza. Sarà la pochezza del nostro *savoir faire*, sarà la pochezza del personale di polizia giudiziaria che abbiamo, non so; certo, non ne abbiamo trovati e, onestamente, non credo che ve ne siano molti.

Alle domande del senatore Garofalo risponderà il sostituto procuratore Spagnuolo, perché riguardano l'ingerenza nelle attività economiche e produttive.

SALVATORE FRASCA. Vorrei dire ai colleghi della Commissione, visto che i giudici cosentini per modestia non lo hanno detto, che sono stati i primi magistrati che nel Mezzogiorno d'Italia hanno adottato le misure patrimoniali. Poiché a volte sono critico nei loro confronti, mi si consenta in nome dell'obiettività di dire una cosa che ritengo giusta.

Il procuratore Spagnuolo ha avviato finalmente una bellissima indagine sul sistema dei trasporti in Calabria, perché, come è noto, i pullman sono di proprietà privata ma sono stati tutti acquistati con capitale pubblico. Non voglio entrare nel merito dell'indagine che è in atto, ma osservo soltanto che l'indagine va fatta a tappeto perché vi sono molte complicazioni di natura politica e a me risulta che vi sono molti amministratori o ex amministratori che sono partecipi di società che gestiscono appunto questo servizio.

Procuratore Serafini, con alcuni colleghi parlamentari abbiamo fatto una denuncia sulla condizione della diga dell'Esaro, laddove vi è una manipolazione del denaro pubblico. Potrebbe emergere una piccola o grande Tangentopoli. Le voglio dire anche a nome degli altri colleghi che ci aspettiamo decisioni importanti.

La città di Cosenza è stata dissestata dalla speculazione edilizia che vede l'intreccio del rapporto politica-malaffare-delinquenza organizzata. In questa direzione mi pare che non vi sia un intervento energico e preciso da parte della magistratura; così come non mi pare che vi sia un'attività energica e precisa da parte della magistratura nell'individuazione del rapporto mafia-politica. Solo negli ultimi tempi abbiamo avuto alcuni arresti e alcuni processi clamorosi, però

bisognerebbe andare in questa direzione, perché una volta che ci siamo è bene che questa regione la puliamo. Se vi è qualcuno di voi che deve pagare, che paghi pure lui, perché è giusto che sia così.

Infine, vorrei sapere se vi sono pentiti o se sono una merce rara sul mercato della provincia di Cosenza e della Calabria in genere.

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Per quanto riguarda la diga dell'Esaro e i trasporti, risponderò brevemente io.

Della diga dell'Esaro, senatore Frasca, abbiamo parlato qualche tempo fa con lei e con suoi colleghi parlamentari. Come le dicevo, avevo avviato da tempo un'indagine. E' un'indagine lunga, delicata, che richiede molto tempo, ma purtroppo noi ne abbiamo poco perché abbiamo un organico non solo insufficiente, secondo lo *standard* comune, ma più che ridotto attualmente per situazioni particolari, per cui stiamo facendo quello che è possibile. A proposito di questa indagine, che è in corso, posso dire che fra giorni dovrei interrogare un personaggio molto noto che ha a che fare con la diga dell'Esaro come imprenditore. In seguito a questo interrogatorio, spero di trovare elementi che mi possano essere utili.

Per quanto riguarda i trasporti, l'indagine è ancora *in itinere*, per cui preferisco non parlarne assolutamente in questa sede, pregando il mio sostituto di non interferire sull'argomento, anche perché è il titolare dell'inchiesta. Posso e debbo dire, però, al senatore Frasca, che in tutte le inchieste cerchiamo di fare il massimo possibile, cioè quello che si suole definire "a tappeto", stando però attenti a non invadere le competenze degli altri: quando avremo davanti il problema di stabilire chi è competente su un determinato fatto, faremo gli atti che trasmetteremo al giudice competente. Poiché abbiamo giurisdizione sul circondario di Cosenza e questo è un problema di carattere regionale, e nella regione vi sono numerosissimi tribunali e procuratori, nel momento in cui i nostri atti ci porteranno ad invadere la sfera di competenza di un collega, quegli atti, per la sua parte, li rimetteremo

a lui, che troverà un lavoro già avviato. Su questo posso assicurare la piena disponibilità dell'ufficio. D'altra parte, in questo modo non faccio altro che il mio dovere, nei limiti in cui è possibile farlo, naturalmente.

Per quanto riguarda le altre domande, è disponibile a dare tutte le risposte necessarie il procuratore Spagnuolo.

MARIO SPAGNUOLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Innanzitutto, non vorrei che si facesse un equivoco: dire che il gangsterismo è diverso dalla mafia non significa dire che è qualcosa di meno pericoloso, anzi, per la collettività, per il vivere quotidiano, il gangsterismo urbano è molto più pericoloso, perché minaccia la vita di tutti i giorni. Vi è stato un periodo, a Cosenza, in cui non si poteva uscire per andare al ristorante che si veniva rapinati. Il gangsterismo urbano - secondo ciò che emerge dall'attività processuale compiuta dalla procura di Cosenza - si è trasformato radicalmente negli ultimi dieci anni. Vorrei che la Commissione fosse consapevole del fatto che a Cosenza fino al 1972-1973 non vi era alcuna forma di delinquenza. In dieci anni vi è stata una trasformazione grazie ad attività di arricchimento, per cui possiamo dire - come emerge dai processi che stiamo facendo - che adesso le strutture delinquenti di tipo paramafioso controllano attività commerciali. Ne sono venuti in possesso imponendo tassi da usura ai commercianti in difficoltà, che lasciano poi come prestanome a svolgere l'attività commerciale. Questo discorso non riguarda solo le attività tradizionali del pesce o dei fiori, perché in questo periodo sono in corso presso il tribunale processi che riguardano attività di autolavaggi, di prodotti alimentari e così via. Vi è una diffusione a macchia d'olio.

La gestione del mercato dell'usura, in posizione monopolistica, in una economia sostanzialmente povera come quella meridionale determina una disponibilità di capitali che consente una presenza forte nella vita economica della nostra città: non ricorrono al credito bancario, hanno una liquidità immediata. Questa *escalation* è estremamente preoc-

cupante. Vi è un ingresso anche nel mondo imprenditoriale. Nella nostra città vi sono stati gli omicidi di due imprenditori del mercato degli inerti: su uno indaghiamo ancora noi, sull'altro indaga la superprocura. Sono la testimonianza di questa evoluzione in negativo.

Do ora un'informazione che prego di non registrare sui rapporti con altre strutture delinquenziali.

(Il dottor Spagnuolo dà una breve informativa che non viene stenografata).

PRESIDENTE. Mi scusi, procuratore, ma questo non fa riferimento al gangsterismo urbano. Anche il tipo di collegamento è di natura mafiosa.

MARIO SPAGNUOLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza.* Le ho detto, presidente, che era gangsterismo urbano.

PRESIDENTE. Ma allora è una dimostrazione della sua evoluzione in qualcosa che è molto simile alla mafia.

MARIO SPAGNUOLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza.* La differenza strutturale rispetto alle famiglie mafiose è soltanto per fatto genetico. Ne discutiamo molto. Ricordo di aver lavorato con Arlacchi, che allora muoveva i suoi primi passi verso la gloria sociologica. Il nostro delinquente nasce in un contesto degradato, non ha una famiglia alle spalle, gli apparentamenti nel gruppo non avvengono per fatto familiare e parentale ma per fatto occasionale. Però, con questa differenza, è una struttura mafiosa a tutti gli effetti, come quella prevista dall'articolo 416-*bis*.

MASSIMO BRUTTI. Rispetto a questo tipo di reato, quindi, si potrebbe contestare l'articolo 416-*bis*.

MARIO SPAGNUOLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Il tribunale e la corte d'assise di Cosenza hanno condannato per 416-bis.

Non è vero che non commettono omicidi: li fanno, e li fanno centellinati. Si diceva, tradizionalmente, che quando i mafiosi si ammazzano le strutture delinquenziali sono in crisi; ma qui hanno raggiunto un accordo e non si ammazzano, sono intelligenti. Gli omicidi che avvengono (a Cosenza ne abbiamo 10-15 l'anno) li sanno gestire al loro interno: sanno che la pressione delle forze dell'ordine devono cercare di evitarla nella maggiore misura possibile.

Per quanto riguarda gli intrecci con la politica e la pubblica amministrazione, non abbiamo ancora risultati tali da poter dare questo dato come fatto storico, però posso riferire alla Commissione che in un processo penale che è praticamente pubblico, perché il tribunale della libertà ha reso pubblici tutti gli atti, è emerso che un assessore del comune di Castrolibero, vicino Cosenza, è stato aiutato durante la latitanza da esponenti della delinquenza organizzata. Ciò è risultato dall'inchiesta.

E' stata posta una domanda sull'omertà e sulla presenza di pentiti. Noi non abbiamo pentiti, o meglio, abbiamo avuto pentiti di mafia ma sono stati distrutti da un'impostazione dal punto di vista garantistico ineccepibile dei nostri organi giudicanti. Non abbiamo pentiti o collaboratori in indagini di pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Ci può spiegare questa vanificazione dei pentiti?

MARIO SPAGNUOLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Presso il tribunale di Cosenza abbiamo celebrato due grossi processi con i pentiti. Nel primo noi non eravamo in procura (vi era un pentito di delinquenza organizzata), mentre l'altro era un processo gestito in prima persona da me. Il tribunale della libertà affermò che non c'erano i riscontri adeguati. Ritengo che dal punto di vista criminale e anche da quello sociale, vi sia ancora un tessuto

ancora molto compatto: noi non viviamo nemmeno nel momento di crisi che porta poi a persone che collaborano con la giustizia, come a Reggio Calabria.

Nelle indagini di pubblica amministrazione che stiamo conducendo, possiamo storicizzare il seguente dato: l'indagine viene fatta senza il contributo di nessuno, anzi, in alcuni casi viene fatta contro la volontà delle parti offese. Ho fatto cenno all'arresto di un assessore del comune di Castrolibero, ebbene quel processo è nato da una serie di intercettazioni telefoniche e non certamente dalla collaborazione dell'imprenditore che pagava il pizzo. Così è per altri tipi di indagini. Questo mi consente di evidenziare alla Commissione due piccoli problemi.

GIROLAMO TRIPODI. Che ci potete dire della profanazione della tomba di Aversa?

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Lo abbiamo subito trasmesso alla superprocura, essendo chiara la sua connessione con l'omicidio Aversa.

MARIO SPAGNUOLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Vorrei evidenziare alla Commissione due problemi che vive una procura medio-piccola come quella di Cosenza, che ha di fronte questa situazione particolare. Il primo consiste nella tecnica delle indagini. Non possiamo pensare che una procura come la nostra possa ottenere grandi risultati se non ha un supporto in sede di tecnica di indagine compiuta senza la collaborazione del cittadino, della parte offesa. Quindi, si tratta di mandare *intelligence*, non uomini, ma soprattutto investigatori; si tratta di mandare gli strumenti per fare certi tipi di indagine. Non nascondo che ci sentiamo la cenerentola perché sovente dobbiamo andare a caccia di un traslatore per fare intercettazioni telefoniche. Non parliamo proprio, inoltre, dei mezzi di cui dispongono gli altri colleghi.

L'altro grosso problema che penso la Commissione antimafia debba trattare è il nostro rapporto con la procura distrettuale. Si è parlato tanto di impegno e di lotta contro la criminalità organizzata, ma non dimentichiamo che, istituzionalmente, si tratta di un compito che non dovrebbe gravare su di noi. Ma, per la situazione particolare del distretto della corte d'appello di Catanzaro, territorialmente molto vasto, finisce in concreto... Il problema centrale che pongo alla Commissione è questo: le procure della provincia di Cosenza presentano ancora magistrati che hanno un certo tipo di esperienza. Ebbene, si corre in concreto il rischio di vanificare questa esperienza nel momento in cui viene tutto gestito, in questa prima fase di attuazione della legge, in modo centralistico da parte di una struttura che ha scarsa conoscenza di fenomeni che sono fra di loro disomogenei. La Commissione si sarà resa conto che una cosa è Cosenza, una cosa è Paola, altra cosa è Rossano, altra cosa è Catanzaro, altra cosa, infine, è Lamezia. Si può finire per sottovalutare certe cose, pensando che a Cosenza non succede nulla, ma in questo modo ci troveremo in enormi difficoltà.

NICOLA DE MARCO, *Presidente del tribunale di Cosenza*. Concordo pienamente con quanto hanno detto i colleghi sul fenomeno criminoso a Cosenza. Vorrei completare la risposta al senatore Florino.

Il termometro sulla criminalità nel circondario di Cosenza non lo possono dare le misure di prevenzione che riguardano tutta la provincia di Cosenza. Il tribunale di Cosenza, essendo provinciale, si occupa delle misure di prevenzione relative anche ai tribunali di Paola, Castrovillari e così via. Quindi, se il dottor Serafini...

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Ho fornito dati riguardanti solo ed esclusivamente il circondario di Cosenza. Quelli relativi all'attività del questore sono a parte e si sommano ai miei.

NICOLA DE MARCO, *Presidente del tribunale di Cosenza*. Va bene, allora avevo capito male. Ho con me dei dati statistici rilevati nel corso di una recente ispezione compiuta dal ministero. Essi si riferiscono al periodo 1989-1993 (fino al 25 febbraio). Li metto a vostra disposizione. Riguardano le misure di prevenzione e anche procedimenti pendenti a carico di amministratori per reati della pubblica amministrazione.

Occorre tener conto che il tribunale di Cosenza, per circa un anno, nel 1989, non ha funzionato per l'astensione completa degli avvocati. Essendo divenuto presidente nel settembre 1990, ho trovato un'eredità veramente difficile.

SALVATORE FRASCA. C'era stata anche la malattia del presidente di prima.

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. Aggiungo qualcosa a completamento di quanto ho detto. Gli elenchi forniti dal presidente De Marco riguardano quelli arrivati al GIP, ma ce ne sono moltissimi ancora *in itinere* oppure che non arriveranno mai al tribunale perché sono stati archiviati. La maggior parte delle denunce contro i pubblici ufficiali sono da archiviazione.

NICOLA DE MARCO, *Presidente del tribunale di Cosenza*. Tranne due o tre misure di prevenzione, che sono un po' "vecchie" e sono state rinviate per motivi legittimi, quelle pendenti sono arrivate tutte nel 1992. Per la maggior parte sono pervenute nel secondo semestre.

ALFREDO SERAFINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza*. I procedimenti iscritti nel solo 1992 a modello 21 - cioè quelli per i quali sono state aperte indagini - sono state 216 per l'articolo 323 e 141 per l'articolo 328. Naturalmente, la maggior parte sono finite con l'archiviazione.

NICOLA DE MARCO, *Presidente del tribunale di Cosenza*. Per quanto riguarda i sequestri anticipati su richiesta del questore e del procuratore della Repubblica, ho emesso il decreto di sequestro. Sono stati convalidati tutti (mi pare fossero 5 o 6) e aspettiamo l'esito.

Il punto è questo: se avessi più magistrati, potremmo andare avanti meglio.

PRESIDENTE. Non è il solo.

NICOLA DE MARCO, *Presidente del tribunale di Cosenza*. Il mio è un tribunale provinciale e anche una corte d'assise: debbo distogliere due giudici per la corte d'assise. I tribunali della libertà riguardano pure la provincia di Cosenza, così come le misure di prevenzione. Tutto ciò con un organico di altri tempi (sedici più il presidente).

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. Sono venuto io a riferire alla Commissione antimafia in quanto il procuratore è stato collocato a riposo il 3 marzo, pochi giorni fa. Sono rimasto solo con un altro sostituto ed in due facciamo le veci anche dei due colleghi che mancano.

La nostra è una procura promiscua come quelle di Paola e Castrovillari, perché ci interessiamo sia della procura presso il tribunale sia dei fatti di competenza della pretura circondariale.

La zona di Rossano è un pochino particolare. Vorrei che si facesse questa premessa: quando parliamo di criminalità organizzata nella Sibaritide, nel Rossanese, non possiamo fare barricate o tracciare confini territoriali come li facciamo per i circondari, perché proprio quel tipo di criminalità organizzata - al quale accennerò fra un attimo - che ha interessato la zona della Sibaritide è particolare, cadendo a cavallo di due circondari, quello di Rossano e quello di Castrovillari. Per capire questo, bisogna fare un po' la cronistoria di come è sorto il problema della mafia nella zona. Prestando servizio a Rossano da 15 anni, l'ho vissuto un po' dall'inizio. All'inizio, all'incirca nel

1978, ancora non si poteva parlare di una vera e propria zona di influenza mafiosa. Vi erano sacche di criminalità, ma erano più urbane che mafiose. Ma ero appena arrivato che giunse nel territorio un personaggio che il senatore Frasca conosce molto bene: Giuseppe Cirillo. Per la verità, si è sistemato al di là del Crati, quindi nella zona di Sibari, però aveva un'influenza anche nella zona del Coriglianese. Ricordo che Corigliano è un grosso centro vicino Rossano. Rossano e Corigliano sono i due centri più grossi della provincia di Cosenza, avendo circa 40 mila abitanti ciascuno. Si tratta di una zona anche abbastanza appetibile sotto il profilo degli interessi finanziari ed economici, essendo ricca da punto di vista agricolo ed essendoci anche infrastrutture particolari. C'era quasi da meravigliarsi pensando che fino a quel momento non fossero arrivati dei criminali...

GIROLAMO TRIPODI. Da dove è arrivato il Cirillo?

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. Da Castel San Giorgio, nella zona di Salerno.

ALBERTO ROBOL. Perché ha detto che il senatore Frasca lo conosce molto bene?

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. Perché è sindaco di Cassano.

PRESIDENTE. Non era una chiamata di correità! (*Si ride*).

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. No, per carità. Dicevo che questo signore si è insediato nella zona. Sin dal primo momento si sono cominciati a sentire gli effetti della sua presenza. Sono cominciati i primi omici-

di, sicuramente di tipo mafioso, essendo stati compiuti con modalità chiare.

Si è detto che alcuni omicidi erano motivati dal fatto che il Cirillo aveva trovato nella zona personaggi che avrebbero potuto ostacolarlo. Piano piano queste persone sono sparite: alcune si sono sottomesse altre sono letteralmente sparite. Ci sono stati una serie di omicidi, ricordo quello di Mirabile. E' una questione che non potrete mai considerare separata tra Castrovillari e Rossano. Ad un certo punto è intervenuta nei confronti del Cirillo la misura di prevenzione di cui avete sentito parlare prima, cioè la sorveglianza speciale; poi gli sono stati sequestrati dei beni, confiscati dal comune di Cassano. Il Cirillo è stato inviato al soggiorno obbligato ad Ancona e la sua partenza ha determinato una certa evoluzione. La zona della Sibaritide è, allo stesso livello di quella tirrenica, ad alto rischio mafioso. La partenza di questo signore ha determinato spaccature all'interno dell'organizzazione. Potrete assumere con maggiore contezza i dati dalla procura distrettuale; gli avvenimenti di cui parlerò sono recenti, degli ultimi due o tre anni, ed i processi, iniziati da noi, sono passati per competenza alla procura distrettuale. All'interno di questa organizzazione unitaria, che aveva dato origine ad uno dei primi processi per associazione mafiosa in Italia, si sono create alcune schegge. La legge La Torre è entrata in vigore a settembre del 1982 e la procura di Rossano ha iniziato il processo al capo della cosca del coriglianese nel giugno del 1983. Sono state arrestate alcune persone ed è stata incriminata anche una giunta municipale dell'epoca e gli inquisiti per favoreggiamento nei confronti di quei personaggi furono prosciolti perché il fatto non costituisce reato. Davanti al tribunale di Rossano il procedimento si concluse con alcune condanne, con assoluzioni e con la derubricazione del reato ad associazione per delinquere semplice (forse era troppo presto per percepire tutti i particolari del reato di associazione mafiosa). La procura ha proposto appello, la corte d'appello ha accolto questa impugnativa riportando la condanna al reato di cui all'articolo 416-bis e la Cassazione ha confermato.

Il personaggio indicato come capo della cosca del coriglianese, Santo Carelli, era allora il luogotenente di Cirillo. Allontanatosi il Cirillo pare che egli abbia assunto la guida. Si è verificato uno smembramento tra Carelli e altri personaggi dalla parte di Corigliano e Portoraro ed altri nella zona del castrovillarese. Questo sdoppiamento, in sostanza di territorio, ha portato, a partire dal 1989, ad un'allarmante serie di omicidi, verificatisi nell'una e nell'altra direzione. Il primo, quello di Mirabile, credo risalga al 1990 ma in seguito credo ce ne siano stati una decina; l'ultimo, quello del Lanzillotta, avvenuto a Corigliano in pieno giorno su una sedia del barbiere, è stato eseguito con una modalità che più mafiosa non si può.

Perché si è creata questa situazione? Perché ci sono forti appetiti di carattere finanziario. La zona non è completamente disastata dal punto di vista economico, specialmente nel settore dell'agricoltura; ci sono strutture alberghiere con una certa ricettività; il turismo nautico è abbastanza sviluppato a Marina di Sibari (il porto di Sibari è in costruzione da dieci anni); ci sono insediamenti di carattere turistico su tutta la costa. Quest'influenza, secondo quel che posso riferirvi io (è bene che riceviate notizie più precise dal procuratore distrettuale), si estende fino a Rossano. Da Rossano in giù fino a Cariatì c'è, a mio avviso, più un rapporto di sopportazione che di vera e propria integrazione. Andando a sud verso Mirto e Cariatì i tentativi da noi effettuati per individuare la mafiosità delle organizzazioni locali non hanno avuto buon esito; lì forse la criminalità non ha questo stampo di intimidazione e di omertà. Invece, fino a Rossano la criminalità ha un carattere mafioso.

Recentemente, non più di un mese fa, sono stati ottenuti alcuni successi: la procura distrettuale ha chiesto al GIP distrettuale l'emissione di alcuni ordini di custodia cautelare, che sono stati accolti, nei confronti di appartenenti sia al gruppo del castrovillarese sia al gruppo coriglianese, i quali quindi sono attualmente in stato di custodia cautelare per il reato di associazione mafiosa.

Ritengo che le misure di prevenzione siano uno dei provvedimenti più importanti che si possa adottare in certe occasioni. Nei confronti del presunto capo cosca Carelli, la procura di Rossano ha proposto - e la procura di Cosenza l'ha portata a termine - l'applicazione di una misura di prevenzione per la durata di quattro anni. Però, non è stata proposta in base alla legge antimafia ma come misura di prevenzione ordinaria, che ha consentito l'allontanamento dalla provincia. Questo signore, adesso detenuto, era stato inviato al soggiorno obbligato, con divieto di soggiorno nelle province limitrofe al corgiliane e credo che avesse scelto la zona di Vieste.

PRESIDENTE. Adesso è detenuto?

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. Sì, è detenuto per associazione mafiosa insieme ad altre sette o otto persone della zona di Corigliano e ad altre del castrovillarese. Il processo è in corso; pare che il tribunale della libertà abbia accolto solo una richiesta di scarcerazione. Secondo l'attuale normativa, il processo si dovrà celebrare a Rossano.

Altra norma di legge importante è quella sul sequestro e la confisca di patrimoni. Abbiamo applicato l'articolo 12-*quinqies* della legge n. 356 nei confronti di uno di questi personaggi, Tripodoro Pasquale di Rossano.

PRESIDENTE. E' il fratello del consigliere comunale?

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. Sì. Questo Tripodoro è risultato tra i denunciati anche nel maxiprocesso insieme ad almeno una trentina di persone. Con la procura distrettuale, relativamente a questo processo, a suo tempo ci fu un piccolo problema di competenza nel regime transitorio. I primi omicidi, sicuramente di stampo mafioso, avrebbero dovuto essere trattati da noi, perché avvenuti prima della nuova normativa;

essendo intervenuti successivi omicidi, per la norma sulla connessione e dopo che ci siamo coordinati, tutto è passato alla competenza della procura distrettuale, che ci ha trasmesso i procedimenti per l'articolo 12-*quinqüies*, cioè il possesso illegittimo di patrimoni che si presume costruiti con proventi di reati mafiosi e non. Tripodoro è sottoposto a misura di prevenzione. Su nostra richiesta, il GIP ha disposto il sequestro di beni nei confronti di questo signore per un valore di circa un miliardo e mezzo. Il processo è in corso e vedremo l'esito che avrà.

Per quanto riguarda le estorsioni, questa è una zona dove se ne attuano molte ma quelle che riusciamo non dico a scoprire, che già sarebbe molto, ma a rilevare attraverso le denunce sono poche. Ci sono poche denunce ma l'esistenza di questo reato la intuiamo dai procedimenti contro ignoti, dai numerosi incendi di esercizi commerciali. Si capisce che sotto c'è l'estorsione ma ci troviamo di fronte alla pressoché assoluta impossibilità di andare avanti per mancanza di collaborazione, senza la quale è difficile venire a capo di questi reati.

PRESIDENTE. La questura e la prefettura non hanno istituito il cosiddetto telefono verde per segnalazioni coperte da riservatezza?

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. Probabilmente sì, però segnalazioni provenienti da quel versante non ne abbiamo avute mentre riceviamo molte segnalazioni anonime.

Per quanto riguarda gli stupefacenti, nella nostra zona c'è sicuramente spaccio e consumo. Quanto al transito, forse la situazione è un po' più grave rispetto a quel che diceva il collega Spagnuolo. Non mi riferisco tanto alla raffineria, della quale si era molto parlato in passato, ma ad un'intensa attività di traffico, per due motivi. In primo luogo, la vicinanza di Crotona, che è una delle prime città d'Italia in materia di traffico di stupefacenti. Abbiamo avuto spesso la sensazione di contatti con la zona del Crotonese. Quando c'era l'Al-

to commissariato fu svolta un'indagine nei confronti di alcuni personaggi originari dell'*hinterland* di Rossano (non ricordo bene ma forse si trattava di Mandatoriccio) che risiedevano al nord e che risultava avessero avuto contatti per motivi di droga con personaggi della nostra zona.

Alcuni anni fa si è scoperta una grandissima piantagione di canapa indiana nella quale erano coinvolti personaggi locali, del castrovillarese e addirittura australiani.

PRESIDENTE. Dove?

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. A Bocchigliero, un paese di montagna nell'entroterra rossanese. Fu un ritrovamento molto importante perché si trattava di 22 mila piante, corrispondenti a circa un quintale di canapa indiana.

CARMINE GAROFALO. La Commissione antimafia ha ricevuto una lettera degli amministratori dei comuni della piana di Sibari in cui si manifesta grandissimo allarme per l'ultimo omicidio, che anche lei ha ricordato. Qualche giorno fa, il colonnello comandante del gruppo della Guardia di finanza, mi ha espresso il suo giudizio sulla pericolosità della situazione criminale nella piana di Sibari, che egli definiva di gran lunga più pericolosa di quella del Tirreno cosentino.

Fra le attività economiche nelle quali c'è una forte presenza delle organizzazioni criminali lei ha ricordato l'agricoltura, che in questa zona è molto ricca. Mi interesserebbe sapere quale tipo di controllo venga esercitato, se la criminalità divenga proprietaria di aziende e in che modo, oppure se il controllo si eserciti attraverso il sistema delle estorsioni.

Lei ha fatto anche un riferimento all'omertà, all'impossibilità di avere una sufficiente collaborazione. Vorrei porre una domanda sulla rilevanza della gestione amministrativa - non di quella di un comune in

particolare ma intesa in generale - ai fini della capacità delle organizzazioni criminali di entrare nel mondo della speculazione edilizia, dell'espansione urbana (mi riferisco a come vengono amministrati i comuni e non parlo di un periodo in particolare).

Lei ha sostenuto che da Rossano in giù vi sarebbe una forma più tenue, per così dire, di organizzazione criminale. Ciò contrasta con l'impressione che ho avuto non solo autonomamente ma anche sulla base di qualche giudizio, fra cui quello del comandante della Guardia di finanza: quella da Rossano in giù è una zona interessata da una vastissima opera di speculazione edilizia; da Mandatoriccio a Crosia, fino a Cariatì si costruiscono migliaia di metri cubi. A me sembra poco convincente la tesi secondo cui questo tipo di attività e la criminalità che ad essa si collega sarebbe un po' meno pericolosa.

Vorrei ricordare una notizia che mi ha profondamente sorpreso. Dispongo di una sentenza di archiviazione da parte di un sostituto procuratore di Rossano rispetto ad una denuncia riguardante Mandatoriccio. In tale sentenza è scritto che si ci sono speculazioni edilizie ma che le violazioni si devono compiere perché è sbagliato il piano regolatore ed inoltre che è vero che si danno licenze in violazione nel centro storico ma lo si fa per non far spopolare lo stesso centro storico. Che si scriva in una sentenza di archiviazione una cosa del genere mi lascia molto, molto perplesso. Non entro nel merito del fatto specifico, però leggere quelle frasi mi ha dato la sensazione di una sottovalutazione di un fenomeno che invece è assai pericoloso.

Infine, se è possibile, vorrei avere notizie sull'attentato, che credo risalga a due giorni fa, al signor Santoro, un esponente del PDS al quale è stata bruciata la macchina.

MICHELE FLORINO. Secondo il mio punto di vista, gran parte dei problemi nascono da un abusivismo edilizio che, per quanto riguarda Rossano, è stato reso evidente dalle numerose denunce presentate, anche da parte dell'opposizione; denunce pubbliche che sono state anche inviate alla magistratura di Rossano. Lei sa meglio di me che la commissione edili-

zia è stata prorogata nel tempo dal 1984; solo la giunta attuale, nel 1992, ha ritenuto opportuno nominare i nuovi componenti. La vecchia commissione edilizia - non so se condizionata da fattori esterni - risultava essere composta da professionisti e tecnici operanti per progetti esaminati dalla stessa commissione edilizia: si trattava di professionisti che operavano anche all'esterno per progetti vari di lottizzazione, quelle stesse lottizzazioni poi da tanti denunciate e sulle quali anche la magistratura è intervenuta, anche se non si sa ancora con quale esito. Le varie ordinanze di demolizione da parte del sindaco non sono state applicate, così come le sanzioni pecuniarie previste dalla legge.

Alcuni casi sono eclatanti. La magistratura di Rossano è stata interessata alla situazione del fabbricato di Ginocchiere Mario in località Monachelle, per i vari passaggi nella titolarità della licenza edilizia; alla deviazione di viale Michelangelo e alle distanze degli edifici limitrofi. C'è stata poi la proposta di destinazione urbanistica dell'ex area vincolata per l'ospedale civile, di cui alla delibera del consiglio comunale n. 48 del 19 aprile 1990. Con nota n. 6829 del 16 aprile 1991, il sindaco di Rossano ha trasmesso tale delibera al procuratore della Repubblica, perché a quanto pare esistevano difformità sostanziali tra quanto deliberato dal consiglio comunale e quanto materialmente trascritto nel dispositivo della delibera.

C'è stato poi l'episodio, pure denunciato da tanti, della scuola di via Arno. Per quanto appare, è evidente l'intenzione di coloro che hanno operato la restituzione del terreno, dapprima espropriato. La legge dà la possibilità per una costruenda scuola elementare di allocarvi palestre e altri servizi; invece, abbiamo una scuola chiusa in un angolo, senza servizi ma con quel terreno restituito ai proprietari che avrebbe potuto soddisfare ogni esigenza di vivibilità. Anche su tale questione non mi sembra vi sia stato un responso della magistratura pesante o chiaro nei confronti di coloro che avevano operato in quella maniera. Che significato ha la restituzione ai proprietari del terreno espropriato, senza tener conto dell'esigenze previste in mate-

ria di costruzione per l'edilizia scolastica dal decreto ministeriale 18 dicembre 1975, pubblicato sul supplemento ordinario n. 29 della *Gazzetta Ufficiale* del 21 febbraio 1976, normativa che fissa i criteri di estensione dell'area coperta?

Tutti questi fatti, a cominciare dalla questione dell'ospedale civile e del piano regolatore, di prossima attuazione ma con la denuncia del sindaco relativa ad una delibera con un dispositivo difforme da quello effettivamente adottato (possiamo dire che è stata ritoccata, perché così afferma il sindaco), danno la sensazione che nel settore edilizio nella zona di Rossano si celi la speculazione, l'arroganza criminale che si avvale di una compiacenza politica: ne scaturisce il classico intreccio politica, criminalità, affari. Bisogna andare a fondo rispetto alle molte denunce che sistematicamente in questo paese sono state presentate dal 1976 in poi e che finora non hanno visto alcun intervento concreto da parte della magistratura, anche per quanto riguarda l'accertamento delle responsabilità degli amministratori. Il sindaco non ha ottemperato a quanto prevede la legge in merito alle demolizioni o alle sanzioni pecuniarie per tutti gli abusi edilizi.

Vorrei sapere se rispetto alle notevoli dimensioni del fenomeno dell'abusivismo sia emerso un intreccio fra politica, criminalità e imprenditori.

SALVATORE FRASCA. Non procederò alle esemplificazioni cui ha accennato il collega Florino, che comunque rappresentano elementi di preoccupazione. Desidero svolgere alcune considerazioni in senso generale.

Un settore in cui la mafia è fortemente presente è l'agricoltura: Rossano e Corigliano sono grandi comuni in cui c'è un'agricoltura fiorente e competitiva sia sul mercato nazionale sia su quello europeo. L'attività più importante, l'agrumicoltura, è stata presa di mira dalla delinquenza organizzata: pare che quest'anno gli agrumicoltori siano stati condizionati anche nella vendita dei loro prodotti, cioè gli sia stato impedito di vendere ad alcuni e gli sia stato imposto di vendere ad altri.

Sempre in tema di agricoltura si assiste ad una sorta di rapina del denaro pubblico, cui partecipano alcuni agricoltori: taluni onesti, che ottengono favori dalla regione Calabria nell'ambito di una gestione clientelare della regione stessa, ed altri mafiosi, che comunque riescono ad ottenere cospicui contributi.

L'esistenza della cooperativa Prato verde ne è la dimostrazione più eclatante: bisognerebbe allora intervenire in questa direzione.

Vi è un altro campo: quello dell'edilizia. Rossano era un bel paese ed è stato dissestato: a Rossano scalo è nato un obbrobbio. Lo stesso vale per Corigliano. Buona parte della responsabilità è dei sindaci, ai quali la legge assegna compiti considerevoli, ma personalmente ho notato una carenza della magistratura, che talvolta avrebbe potuto sostituirsi e non l'ha fatto, oppure è intervenuta a seguito di qualche denuncia, ma è mancato il potere d'iniziativa.

Per quanto riguarda il turismo, molti alberghi, come sapete meglio di me, sono in mano della malavita: bisognerebbe verificare più specificamente di chi si tratta e valutare come intervenire. In particolare, bisognerebbe controllare se gli alberghi siano il prodotto delle tangenti e delle estorsioni, che rappresentano l'attività prevalente di una sorta di gangsterismo urbano nei centri di Rossano e di Corigliano. Comunque, sono tanti coloro che, non soltanto a Rossano e Corigliano, ma anche a Carfati, Mandatoriccio e Pietrapaola, che si sono impossessati del demanio, fra l'altro, con la complicità della capitaneria di porto di Crotone: nessuno li controlla, non pagano neanche una lira, violando anche leggi approvate recentemente dal Parlamento.

Desidero infine osservare quanto segue. Stimo moltissimo alcuni dei magistrati presenti, che in qualche caso sono anche imparentati con miei amici personali, ma devo constatare con amarezza che tanti omicidi sono rimasti impuniti e che è stata necessaria la superprocura per ottenere certi risultati. Voi procuratori della Repubblica di Rossano e di Castrovillari, come vi sentite ora che constatate come siano stati raggiunti risultati che si sarebbero potuti avere anche un anno o due fa? Non sentite un rimorso di coscienza nel pensare che alcune decine

di morti si sarebbero potute evitare con un intervento più preciso e meglio finalizzato da parte vostra?

GIROLAMO TRIPODI. Vorrei una precisazione su due argomenti, che forse sono stati già sollevati da altri colleghi: in primo luogo, sul problema del territorio, in particolare per quanto riguarda la speculazione edilizia e soprattutto la lottizzazione abusiva. Avete accertato nella zona di vostra competenza questo tipo di fenomeno, di cui possono essere stati responsabili gli stessi comuni nonostante le successive sanatorie?

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. Fa riferimento a qualche caso particolare?

GIROLAMO TRIPODI. No, la mia domanda è generale in ordine alle lottizzazioni abusive ed alle eventuali responsabilità delle amministrazioni comunali.

La seconda questione è la seguente. Mi risulta che, anche a causa di un'agricoltura assai ricca, vi sono presenze della mafia reggina nelle attività commerciali e nella compravendita dei terreni. Avete accertato elementi rilevanti al riguardo?

PRESIDENTE. Domando ai magistrati presenti, in particolare a quelli di Rossano, se siano state effettuate o siano in corso indagini giudiziarie su truffe all'AIMA.

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. Questo tipo di truffa è abbastanza frequente.

PRESIDENTE. E coinvolgono interessi notevoli, anche mafiosi, come avviene in Sicilia?

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. Le truffe all'AIMA sono abbastanza frequenti e ve ne sono state diverse in passato, proprio perché la zona di nostra competenza riceve integrazioni comunitarie sia per le olive sia per gli agrumi, ed anche per la trasformazione di questi ultimi. Tuttavia, dati concreti su infiltrazioni...

PRESIDENTE. Ci sono indagini in corso?

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. Vi sono procedimenti già conclusi di cui non ricordo esattamente l'esito.

SALVATORE FRASCA. E' in corso quella su Prato verde, che riguarda tutta la piana di Sibari.

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. Anche nella zona di Rossano? Non riesco a ricordare la cooperativa Prato verde.

SALVATORE FRASCA. Sì: il caso riguarda Sibari, Corigliano, Crotona.

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. Riguarda truffe all'AIMA?

SALVATORE FRASCA. E' la cooperativa Prato verde, per la quale ci sono stati dodici arresti un mese fa.

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. Però, non credo che la tratti la procura di Rossano, anche se ha interessato il suo territorio, perché a memoria non la ricordo. Forse sbaglio.

SALVATORE FRASCA. Si è trattato di un'indagine congiunta delle procure di Castrovillari, Crotone ed altre.

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. Non quella di Rossano, credo, perchè il nome della cooperativa mi risulta completamente nuovo.

PRESIDENTE. Non vi sono indagini in corso da parte vostra su truffe all'AIMA?

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. Non vorrei dare una risposta errata, poiché si tratta di reati piuttosto frequenti.

PRESIDENTE. Hanno coinvolto soltanto agricoltori? Ritengo che per portare a termine una truffa all'AIMA occorra quanto meno la connivenza di ambienti amministrativi.

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. Sì, abbiamo riscontrato il reato in passato soprattutto nel settore della trasformazione delle arance. Alcuni indagati facevano parte della commissione regionale che controlla i camion, ma non ricordo in questo momento l'esito del processo.

Le altre sono tutte truffe sulle integrazioni AIMA: sono cioè i produttori o i consumatori, anche d'accordo con altre regioni, che gonfiano il prodotto. Che però vi siano stati contatti con la malavita organizzata per quanto riguarda questi reati, non potrei dirlo al momento.

Non si tratta peraltro soltanto di agricoltura, per la quale mi riferivo proprio ai due aspetti cui ha accennato il presidente e al problema ricordato dal senatore Frasca. Quest'anno abbiamo ricevuto una conferma dei condizionamenti, da parte della malavita della zona in cui c'è la coltivazione degli agrumi, per impedire la libera vendita del

prodotto: è quanto è stato riferito alla procura distrettuale, e credo che faccia parte di quel processo di cui vi ho parlato. Oltre alle truffe all'AIMA, abbastanza frequenti, vi sono quindi sicuramente intimidazioni. Vi è stato, per esempio, il caso di uno degli arrestati che ha commesso un'estorsione per venire in possesso di una delle golene dei fiumi. Queste sono tutte occupate abusivamente ed impiantate ad aranceti: in molti casi si tratta di persone normali, ma abbiamo avuto anche il caso di un mafioso che ha estorto al precedente occupante l'agrumeto diventandone possessore. Per questo è in corso un processo e l'imputato è in stato di detenzione anche per questo fatto, ma continua ad occupare il terreno.

Abbiamo avuto il caso del Tripodoro, cui accennavo precedentemente: uno dei terreni sequestrati è impiantato ad agrumeto accanto ad uno dei torrenti che sboccano poi nel mare e vi è anche una casa.

Per quanto riguarda alcuni dei fatti cui si è riferito il senatore Florino, devo dire di non esserne assolutamente a conoscenza. Per altri - in particolare per uno che ho trattato personalmente - posso essere molto chiaro. Ho letto sui giornali che la commissione edilizia è stata rinnovata recentemente: a memoria, non ricordo di aver trattato denunce che riguardassero l'assegnazione a componenti quella commissione di incarichi per lavori sui quali la commissione avrebbe dovuto decidere (ricordo peraltro di essere sostituto procuratore della Repubblica, sebbene sostituto anziano).

MICHELE FLORINO. Mi riferivo ad un doppio incarico di componente la commissione e progettista esterno.

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. Può essere successo, ma non ricordo - anche se non vorrei sbagliare - una denuncia per interesse privato nell'assunzione delle decisioni.

Ricordo abbastanza bene il caso dell'ospedale e della denuncia per discrasia fra quanto era avvenuto in consiglio e quanto era stato inve-

ce verbalizzato: è un processo che ha trattato un mio collega. Devo d'altronde osservare che noi siamo il pubblico ministero: svolgiamo le indagini - bene o male che si voglia -, poi facciamo la richiesta al GIP, il quale può dirci che abbiamo sbagliato e non abbiamo fatto bene il nostro lavoro, perché dovevano essere svolte altre indagini, oppure può accogliere la richiesta, oppure può addirittura dirci che con i dati a disposizione non potevamo chiedere l'archiviazione ma dovevamo formulare l'imputazione. Vi è quindi una triade di possibilità. Se il GIP, che è il nostro controllore, ha archiviato, non vedo cosa altro io possa fare, se non emerge un fatto nuovo in base al quale si possono riaprire le indagini in qualunque momento: l'archiviazione non è un dato definitivo, sul quale non si possa tornare.

Per quanto riguarda le demolizioni, sarei molto attento sul problema delle sostituzioni delle autorità giudiziarie con le autorità amministrative. Il giudice deve fare il suo lavoro, cioè indagare su singoli fatti specifici, e gli amministratori devono fare ugualmente il loro lavoro. Anche il giudice, molte volte, ordina la demolizione: per esempio, quando c'è una violazione edilizia, il giudice ha l'obbligo di ordinarla se non l'ha fatto il sindaco. Se questi non esegue la demolizione, non esiste più neanche il reato di omissione di atti di ufficio, che è stato ormai cambiato...

SALVATORE FRASCA. Esiste un procedimento alternativo per l'acquisizione al patrimonio del comune.

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. Posso citare un esempio che potrebbe interessarvi proprio nella vostra veste di membri della Commissione parlamentare antimafia. A Corigliano un capannone occupa il suolo demaniale per responsabilità del Carelli: ne era stata ordinata la demolizione qualche anno fa, ma non è stata eseguita. Se ricordo bene, abbiamo posto sotto processo il capo dell'ufficio tecnico comunale per tale ragione: all'epoca, il reato di omissione di atti di ufficio era diver-

so da quello attuale. E' intervenuta poi una delle tante amnistie ed il processo, da un punto di vista penale, è finito lì, mentre il capannone continua ad esserci. Possiamo anche, al limite, controllare se sussista un altro reato oltre a quello di omissione di atti di ufficio, ma non abbiamo assolutamente il potere di sostituirci all'autorità amministrativa e di mandare le ruspe. Se ci sono responsabilità penali, possiamo cercare di far punire il sindaco, per non avere operato, ma non possiamo sostituirci a lui.

Per quanto riguarda Viarno, posso riferire che anche tale procedimento si è concluso con un'archiviazione: è nato da una denuncia specifica, finalmente, di persone che si sono presentate in ufficio, con nome e cognome, esponendo i fatti; sono state fatte - devo dire - indagini accuratissime, anche sulla responsabilità penale di ciascuno di coloro che aveva partecipato alla delibera cui si è fatto riferimento, che ritengo assolutamente illegittima, ma il procedimento si è concluso con una richiesta di amnistia, perché la delibera era stata adottata prima del 24 ottobre 1989. Non è che possiamo superare l'amnistia! Attenzione: alcuni degli indagati che hanno poi ottenuto il beneficio, se ne sono lamentati moltissimo perché volevano una motivazione piena. Ero e sono personalmente convinto che si trattasse di una delibera illegittima, ma oltre l'amnistia l'autorità giudiziaria non può andare.

Per quanto riguarda la questione delle lottizzazioni ed i collegamenti con il reggino, cui si era riferito l'onorevole Tripodi, posso dire che è stato recentemente sequestrato un vastissimo campeggio di 4 mila metri quadrati nella zona di Mandatoriccio mare, perché era stata data una concessione edilizia che era, a nostro avviso, illegittima. Si tratta proprio di un caso di deturpamento del suolo demaniale. La concessione era a nostro avviso illegittima perché data dopo la revoca di un nullaosta paesaggistico da parte del Ministero dei beni culturali ed ambientali (nullaosta che, però, era stato in precedenza concesso dalla regione): si tratta di un caso recente ancora in corso di trattazione.

Ricordo qualche lottizzazione degli anni passati, ma nessuna recente. Per quanto concerne i collegamenti con il reggino, ritengo di poter affermare che in alcuni casi le cosche coriglianesi hanno forse avuto più collegamenti con la Sicilia, a causa di alcune parentele con palermitani: se ricordo bene, i Di Cristina e i Vernengo. Su questo, la procura distrettuale potrà fornirvi dati più precisi. Quel signore, Carelli, è stato arrestato una volta anche dal procuratore di Palermo e poi è stato scarcerato.

PRESIDENTE. Quindi vi sono collegamenti con Palermo?

FRANCO GIACOMANTONIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rossano Calabro*. Vi è una lontana parentela, che non ricordo esattamente, con i Di Cristina, mentre i Vernengo sono stati a Corigliano e ne hanno frequentato l'ambiente per un certo periodo.

GUGLIELMO LABONIA, *GIP presso il tribunale di Rossano Calabro*. Vi è stata una richiesta di archiviazione sulla quale sono intervenuto emettendo il decreto di archiviazione; a monte, però, vi era una perizia espletata dal PM che aveva evidenziato un'assoluta confusione di dati a livello generale, per cui non si poteva sostenere in giudizio l'accusa sotto il profilo dell'elemento psicologico. Mi rendo benissimo conto che qualcosa possa essere sfuggito, ma era stato istruito in quella maniera e non potevo completamente sostituirmi al PM. Bisogna anche tenere presente che attualmente sostituisco il presidente...

CARMINE GAROFALO. Sì, ma non sapevamo nemmeno che fosse lei.

GUGLIELMO LABONIA, *GIP presso il tribunale di Rossano Calabro*. Comunque, mi sembra giusto, perché ho avuto anch'io una sensazione che però non sono riuscito a tradurre in elementi concreti.

CARMINE GAROFALO. Le violazioni ci sono perché il piano regolatore è sbagliato e sono contro la legge le licenze nel centro storico, fra cui anche quelle rilasciate ad un certo dottor Cornicella. Però, nel centro storico le licenze si danno perché altrimenti viene abbandonato.

WILLIAM SCALFARI, *Presidente del tribunale di Paola*. Sono un magistrato assegnato al tribunale di Paola con funzione di presidente dal 1984: lo dico non per richiamare l'attenzione sulla funzione che esercito a Paola, ma in quanto ritengo che, data la mia situazione di sottoposto a procedimento disciplinare ed anche di inquisito ai sensi dell'articolo 2 della cosiddetta legge sulle garanzie della magistratura, sia importante - ritengo che siamo tutti d'accordo - tenere nettamente distinte la magistratura giudicante da quella inquirente. All'incirca da un anno e mezzo a questa parte, sono stato sottoposto, e continuo ad esserlo, con esposti indirizzati a tutti - anche a voi, come mi è stato reso noto - ad una serie di comportamenti omissivi o commissivi che in buona parte attengono alla magistratura inquirente. Non scendo in particolari per non tediarvi, ma si è trattato di un anno e mezzo durante il quale hanno tentato di distruggere la dignità di un uomo e di un magistrato. Chiedo dunque alla Commissione parlamentare antimafia di valutare gli elementi e le risultanze, accedendo all'una o all'altra soluzione, in mio favore o contro di me, ma con la massima fermezza. Ritengo di dover chiedere questo come cittadino e come magistrato.

Posso affermare, con animo sereno e la coscienza tranquilla, anche se a qualcuno può non piacere, che il tribunale di Paola non ha nulla, ma proprio nulla, da rimproverarsi: se si vuole considerare l'attività del tribunale come organo giudicante e l'operato del suo presidente e dei suoi giudici con riferimento all'attività giudicante, non solo non vi è nulla da rimproverare, ma al contrario vi sono elementi per esprimere riconoscimenti nei confronti del tribunale e del suo presidente. E non si tratta di un autoincensamento, perché sarei davvero sciocco se mi permettessi di farlo. Non sapevo di dover essere presente qui oggi, non tanto come presidente del tribunale quanto come indagato, altrimen-

ti avrei aggiunto altra documentazione a quella che ho portato: posso comunque richiamarla ed inviarvela successivamente.

Come ho detto, sono presidente del tribunale dal 1984: sapete tutti che qualsiasi ufficio giudiziario, ogni tre anni, è sottoposto all'ispezione ordinaria del Ministero di grazia e giustizia. Queste ispezioni vengono effettuate da un gruppo di magistrati e di funzionari di cancelleria, che sono particolarmente esperti in ogni settore dell'attività giudiziaria. Chi ha un minimo di conoscenza della vita del tribunale sa che gli ispettori cominciano dagli scantinati e finiscono sul tetto: a loro non sfugge nulla, neanche la marca da bollo da 250 anziché da 200 lire. Le ispezioni triennali effettuate nel tribunale di Paola dal 1984, cioè da quando sono presidente, sono state due: una nel 1987, diretta dal presidente De Felice, e l'altra nel 1990, diretta dal consigliere Bonomi. Entrambe le ispezioni si sono concluse con relazioni che affermano che non solo il tribunale non merita rilievi ma che il tribunale merita riconoscimenti per aver operato in condizioni di assoluta insufficienza di strutture e di organico, come magistrati e come funzionari. In tali condizioni ha raggiunto aumenti di produttività anche del 100 per cento. Non ho qui le due relazioni, ma potrò inviarle alla vostra Commissione parlamentare, se lo riterrete opportuno. Dopo la seconda ispezione del luglio 1990, precisamente dodici mesi dopo, nel luglio 1991, è arrivato in zona l'ispettore Franco Antonio Granero, inviato dal Ministero di grazia e giustizia per indagare su un magistrato di un ufficio diverso dal tribunale: non sto ora a specificare chi e perché, ma gli uffici del tribunale non erano interessati.

Giunto in zona l'ispettore Granero, è stato contattato da gruppi di persone, o più precisamente da singole persone, che avevano ed hanno particolari motivi di risentimento nei confronti del tribunale di Paola e del suo presidente. A seguito di questi contatti, l'ispettore Granero (non faccio un rilievo all'ispettore, ma si tratta di un dato di fatto), prima ancora di essere autorizzato dal ministro ad estendere l'inchiesta sul tribunale di Paola e sul suo presidente, ha svolto tale

indagine, fra l'altro, a mio parere, non molto correttamente, ma non è questo il punto. Su ciò, eventualmente, se me lo consentirete, parleremo successivamente.

Pur non avendo portato le relazioni dei due ispettori cui accennavo precedentemente, ho fortunatamente portato con me i dati relativi all'attività del tribunale, che sono importanti, perché ho sentito chiedere giustamente in questa sede cosa faccia ed abbia fatto il tribunale di Paola, che sembra quasi la peggiore zona d'Italia e quale sia la risposta della magistratura paolana all'aggressione della delinquenza, in particolare di quella organizzata. Per rispondere, mi dovete consentire di tediarvi, in quanto l'attacco davvero feroce che vi è stato nei miei confronti mi fa ritenere di avere il dovere, prima ancora che il diritto, anche nei confronti delle istituzioni e in particolare della magistratura, di farvi conoscere qual è stata la risposta del tribunale di Paola da me presieduto all'attività criminosa.

Vi comunico anzitutto un dato: il tanto noto Muto Francesco, con la sua organizzazione criminale, è stato portato undici volte al giudizio del tribunale di Paola, da me presieduto, ed undici volte è stato condannato. Qualche giorno fa leggevo sui giornali che viene giustamente magnificata la recentissima attività della procura distrettuale di Catanzaro, non so se in accordo con un'altra procura, che ha portato alla scoperta di questa associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti, all'usura, all'imposizione dell'acquisto di pesce. Sono davvero contento di ciò poiché si dimostra che il tribunale di Paola aveva visto giusto ben otto anni fa, condannando il Muto e la sua organizzazione criminale, per associazione a delinquere finalizzata all'usura, all'imposizione di acquisto di pesce, alla produzione e spaccio di stupefacenti, con sentenze che sono state confermate (poco fa lo sentivo come un dato di merito) dalla prima sezione penale presieduta dal giudice Carnevale.

MASSIMO BRUTTI. Come faceva ad avere una pescheria a Cetraro?

WILLIAM SCALFARI, *Presidente del tribunale di Paola*. Su questo non posso rispondere io, in quanto presidente del tribunale, come lei sa, essendo un giurista; come ho premesso nella certezza di parlare a persone che conoscono il diritto meglio di me, non si può chiedere a me perché vi sia la pescheria a Cetraro: sinceramente è una domanda alla quale non so cosa rispondere, perché non faccio il magistrato inquirente. Se poi ritenete che sia mio compito stabilire per quale ragione vi sia una pescheria aperta a Cetraro, posso cercare di saperlo.

Proseguendo nell'illustrazione dei risultati del tribunale di Paola, ricordo una sentenza del 1983 per Muto Francesco più sei: associazione a delinquere finalizzata alla produzione e spaccio di sostanze stupefacenti, condanna complessiva ad anni 38 e mesi 8 di reclusione, 6 miliardi di pena pecuniaria.

Poco fa avete parlato di Femia Franco, se non erro: lo stesso, insieme ad altri sette, è stato condannato per associazione a delinquere per spaccio di sostanze stupefacenti ad anni 11 e mesi 10 di reclusione, 8 miliardi 600 milioni di pena pecuniaria (si tratta di condanne definitive, non ancora sottoposte al vaglio di alcun altro); Rovigo Nunzio, che fa parte della banda Muto, in base ad una sentenza del 1977 è stato condannato, insieme ad altri 12 coimputati per estorsione ed usura, ad anni 48 e mesi 4 di reclusione nonché a 16 milioni di multa. Muto Francesco, con sentenza del 1975, è stato condannato, per oltraggio ed altri reati, ad anni 1 e mesi 6 di reclusione ed ha subito diverse altre condanne.

Se vuole, posso richiamare tutte le sentenze emesse dal tribunale.

PRESIDENTE. Lei può lasciarci la documentazione: provvederemo senz'altro ad acquisirla agli atti.

WILLIAM SCALFARI, *Presidente del tribunale di Paola*. Nei confronti di Muto Luigi è intervenuta una sentenza di condanna a 4 anni di reclusione per tentata estorsione. Inoltre, sempre nei confronti di Muto Francesco è stata emessa una sentenza di condanna, per reato di deten-

zione abusiva di armi, ad un anno e 4 mesi di reclusione. Domenico Carmelo, per sequestro di persona (che ad avviso del tribunale nasconde anche un omicidio, seppur a tutt'oggi non ancora provato), è stato condannato a 10 anni di reclusione.

Per quanto riguarda l'attività dell'ufficio istruzione del tribunale di Paola, ricordo che Muto Francesco è stato rinviato a giudizio in Corte d'assise per le vicende di Cetraro. Se poi il Muto in altre sedi ha ottenuto l'assoluzione, il discorso riguarda, appunto, le altre sedi e non il tribunale di Paola. A livello di opinione personale, posso dire che è stato un grave errore trasferire il processo da Cosenza a Bari ed è stato altresì un errore rinviare a giudizio davanti alla Corte di Bari tante persone, sì che ne è derivato in sostanza un maxiprocesso. E' probabile che proprio questa situazione non abbia consentito che emergessero le responsabilità accertate in precedenza, così come probabilmente sarebbe invece accaduto se presso la Corte d'assise di Cosenza fossero stati celebrati specifici procedimenti per ciascun omicidio commesso. Si tratta, comunque, di una valutazione che non rientra nel discorso che sto affrontando.

Oggi, giustamente, si vuole impedire ai mafiosi la possibilità di rendersi protagonisti di veri e propri *show* nel corso del dibattimento (così com'è accaduto nel corso del processo nei confronti di Riina). E' probabile che oggi, a differenza di dieci anni fa, risulti più facile ad un ufficio giudiziario impedire gli *show* degli imputati. In occasione del processo celebratosi nell'agosto 1983 (presieduto da chi vi parla) nei confronti di Muto Francesco ed altri 6 imputati per associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti, contrabbando ed usura, durante il dibattimento si è verificata una particolare situazione. Leggo testualmente dal verbale ufficiale: "A questo punto, il presidente" - cioè, ripeto, il sottoscritto - "fa risultare a verbale che ha dovuto far allontanare il pubblico dall'aula perché manifestava il proprio consenso durante l'intervento della difesa, con applausi". Penso che dieci anni fa l'adozione di tale misura fosse più difficile di quanto avrebbe potuto essere oggi. Sempre con riferimento allo

stesso processo, nel verbale si dà atto che "durante la lettura del dispositivo della sentenza, mentre il pubblico si abbandonava ad invettive ed ingiurie, il Messina prima e, subito dopo, il Muto, rivolti al tribunale, pronunciavano ad alta voce ingiurie e minacce tra cui vengono percepite le seguenti espressioni: 'Cornuti! Farabutti! Vigliacchi! Buffoni! Vi ammazzo! Ammaziamo tutti voi ed i vostri figli!'. Invettive e minacce vengono rivolte anche ai difensori. Si dà atto che il pubblico presente viene allontanato a viva forza dall'aula dalle forze di polizia e che il Muto ed il Messina oppongono resistenza al loro riaccompagnamento da parte dei militari in servizio, i quali solo con l'impiego della forza riescono a portarli fuori dall'aula". In quell'occasione siamo rimasti per circa due ore bloccati all'interno del tribunale senza poter uscire all'esterno, perché eravamo fatti oggetto di un vero e proprio tentativo di aggressione fisica.

Tutto questo per dimostrare cosa il tribunale ha fatto nei confronti di tutti gli imputati e, in particolare, del Muto. Vi consegnerò comunque copia di una serie di sentenze, tra le più significative, anche se sarei in grado di lasciarvene molte di più. In base ad una di queste sentenze alcuni anni fa abbiamo condannato esponenti dell'associazione criminale che fa capo al Muto per usura ed estorsione nei confronti di tale Tribuzio, di Belvedere Marittimo, titolare dell'albergo-ristorante "Le Caravelle". Quest'ultimo si era rivolto a noi - si tratta di un aspetto emerso nel corso del dibattimento - perché vittima dell'usura praticata dalla banda criminosa che, a poco a poco, lo aveva letteralmente strangolato; aveva pertanto chiesto al tribunale di dichiarare il fallimento della sua azienda, sostenendo che solo in questo modo avrebbe potuto salvarsi, purché ovviamente il tribunale, in sede di curatela fallimentare, lo avesse tutelato. Il tribunale, nel corso dell'audizione dell'istante la dichiarazione di fallimento ebbe modo di far capire al Tribuzio che avrebbe valutato tutti gli aspetti della vicenda ed avrebbe dichiarato il fallimento, pur richiedendo un ulteriore atto di disponibilità, cioè che in sede penale il Tribuzio avesse il coraggio di sostenere le tesi di accusa. Non voglio fare confronti

antipatici, ma credo che oggi sia probabilmente più facile rispetto a 6 anni fa (il processo fu infatti svolto nel 1987) convincere una persona ad intervenire in dibattimento per sostenere un'accusa nei confronti di Muto. Il Tribuzio - che, se lo voleste, potreste ascoltare - intervenne in dibattimento, forse sorretto dalla fiducia nel tribunale e nella persona che vi parla, ed ebbe il coraggio di sostenere l'accusa di usura davanti a Muto. In seguito, il tribunale emise una sentenza di condanna a 48 anni di reclusione. Proprio l'altro giorno ho avuto il dispiacere di apprendere che la Cassazione ha confermato la condanna inflitta agli altri imputati, ma ha ancora una volta assolto il Muto. Si tratta di un dato che sottopongo alla vostra attenzione.

Occorre considerare che io sono presidente di un tribunale promiscuo (non di un tribunale penale, fallimentare o di altra natura), che ha lavorato sempre con un organico insufficiente. Del resto, si tratta di una carenza rilevata non soltanto dal sottoscritto. Dieci anni fa, fui ascoltato dalla Commissione antimafia dell'epoca, la quale elaborò uno studio e, successivamente, si mise in contatto con il CSM e con il Ministero di grazia e giustizia. Il CSM, con nota del 28 aprile 1988, comunicava che "Viste le proprie risoluzioni adottate tra il febbraio ed il 10 marzo del corrente anno e l'esito degli incontri tenuti dalla Commissione antimafia con i magistrati della Calabria; ritenuta l'esigenza particolarmente avvertita (...); considerate le condizioni degli archivi giudiziari di questa regione (...). Tutti questi elementi hanno ridotto al limite del collasso l'amministrazione della giustizia (...). Si è constatato che all'imponente mole di lavoro faceva riscontro un'assoluta inadeguatezza degli organici, peraltro incompleti, a causa sia dei ritardi burocratici nell'adozione dei provvedimenti di copertura dei posti lasciati liberi a causa dei trasferimenti sia per la mancanza di aspiranti dovuta a disagi propri di alcune sedi". La relazione aggiungeva testualmente: "Tra le situazioni meritevoli di maggiore attenzione, oltre al rafforzamento degli organici (...), va considerata quella del circondario del tribunale di Paola, per la cui soluzione forti e pressanti sono le richieste dei dirigenti degli uffici, capi di

Corte e di tribunale" (il sottoscritto) "che hanno inondato il Ministero ed il CSM di centinaia di istanze".

Tale relazione è stata elaborata dal professor Smuraglia, il cui rigore è conosciuto da tutti. Ad un certo punto, mi pregarono di sospendere l'invio delle richieste e delle relative documentazioni. La mia è stata un'iniziativa pressante e costante, insistente, quasi noiosa. Dalla relazione, inoltre, si evince: "Il consiglio giudiziario denuncia che il tribunale di Paola è interessato da fenomeni alquanto particolari, quale la presenza di un'accentuata criminalità mafiosa, l'enorme afflusso turistico nel periodo estivo in tutto il circondario, in cui si insedia una popolazione da grande città, con un intenso sviluppo commerciale ed un conseguente, enorme afflusso di affari giudiziari. Sarebbe perciò opportuna l'istituzione di una seconda sezione".

A seguito di questo studio, il Ministero comunicò che era stata decisa l'istituzione della seconda sezione. L'organico era prima costituito da un presidente e da quattro magistrati; in realtà è stato limitato per anni ad un presidente e tre magistrati e, a volte, addirittura ad un presidente ed un magistrato. La seconda sezione del tribunale di Paola, istituita nel 1989, fino ad oggi non è potuta entrare in funzione, dal momento che mai è stato coperto l'organico della sezione stessa!

Pur in tale contesto, il tribunale di Paola - forse tra i pochi in Italia - ha pressoché azzerato le pendenze con riferimento ai processi disciplinati dal vecchio rito. A tutt'oggi, infatti, è rimasto da smaltire soltanto un centinaio di processi di vecchio rito, tutti fissati entro il 30 giugno 1993. I processi disciplinati dal nuovo rito, come sapete, vengono fissati dal GIP: attualmente ve ne sono una quindicina pronti per il dibattimento, la cui celebrazione è già stata calendarizzata.

In queste condizioni, non vedo cosa possa essere rimproverato al tribunale di Paola. Eppure, ho sentito dire con le mie orecchie che il tribunale di Paola è forse il peggiore d'Italia. Perché è accaduto tutto questo? Una spiegazione credo di poterla fornire. Ho già detto

che dopo appena 11 mesi dalla conclusione della seconda ispezione ordinaria (che aveva portato a riconoscimenti elogiativi per il tribunale e per "chi lo dirige" - cito testualmente), l'ispettore Granero ha trovato modo di capovolgere questa situazione. Tra l'altro, si pone il problema di capire perché due ispezioni ordinarie (che, come saprete, durano ciascuna 15-20 giorni) si siano concluse con una valutazione positiva, mentre l'ispezione straordinaria, eseguita in 5-6 giorni da 2-3 ispettori, sia pervenuta a risultati diversi. Si tratta di un problema che stiamo affrontando sia in sede disciplinare sia davanti alla prima commissione referente del CSM. Ovviamente, non posso anticipare alcun esito, ma posso dire che la richiesta di procedimento disciplinare *ex* articolo 2 è stata fatta dal ministro nei miei confronti per avere il sottoscritto, quale presidente del tribunale, consentito che si verificassero situazioni di confusione nei vari uffici, in particolare in quello fallimentare, in maniera da dare adito a sospetti di scarsa correttezza e trasparenza. Questa è la contestazione, non quella di cui parlano la stampa e la televisione!

So perfettamente che negli esposti inviati a voi si evocano situazioni da "mille e una notte". Io sono pronto a rispondere a tutto.

Quanto alle ragioni che hanno determinato questa situazione, ho avuto la sfortuna di presiedere un collegio penale che all'unanimità - non intendo rivelare nulla, ma comunque non vi è stata alcuna delle cosiddette "buste di dissenso" - ha considerato un capitano dei carabinieri (ribadisco la mia altissima stima ai carabinieri, alla polizia ed alla finanza, che sono i corpi che a mio parere tutelano più degli altri la nostra libertà) colpevole di omissione di atti di ufficio, per non aver comunicato all'autorità giudiziaria la ripetuta denuncia di una vedova che, infastidita da un comandante di stazione dei carabinieri, non ce l'ha fatta più e si è rivolta al maresciallo il quale, a sua volta, si è rivolto al capitano. Alla fine, non riuscendo ad ottenere giustizia, la cosa giunse finalmente all'attenzione della procura e fu aperto il relativo procedimento. Nel corso di tale procedimento il comandante di stazione, responsabile del reato configurato originaria-

mente come tentata violenza carnale e poi derubricato ad atti di libidine con l'aggravante di essere stati commessi da pubblico ufficiale, ha chiesto l'applicazione dell'amnistia che, probabilmente, non gli spettava proprio in considerazione del fatto che la qualifica di pubblico ufficiale rappresentava un'aggravante. Il maresciallo fu prosciolto dal giudice istruttore con la seguente argomentazione: poiché egli aveva dichiarato di aver riferito la segnalazione al capitano, in sostanza aveva fatto il suo dovere. Al dibattimento si presentò soltanto il capitano. Il tribunale considerò colpevole il comandante dei carabinieri, mentre la Corte di appello lo assolse, assumendo che il comandante di stazione aveva commesso gli atti di libidine non come pubblico ufficiale ma come privato. In questo caso, essendo necessaria la querela e non essendo stata quest'ultima presentata, il capitano bene aveva fatto, a' termini di legge, a non informare del reato l'autorità giudiziaria. Voi siete giuristi e certamente saprete valutare il senso di questa decisione. A seguito della sentenza, il difensore del capitano dei carabinieri, un ex parlamentare già componente della Commissione antimafia, ebbe a dire in aula: "Questa volta Scalfari lo fotteremo! Questa la pagherà!". Nelle sedi opportune questo fatto sarà dimostrato documentalmente. Purtroppo, me la sta facendo davvero pagare e da un anno e mezzo sono coinvolto, a dir poco, in un vero e proprio uragano. Basti dire che hanno organizzato una trasmissione televisiva di 20 minuti su RAITRE - *Gente come noi* - nella quale mi hanno chiesto conto dei 13 omicidi di Cetraro, delle vacche che scorrazzano nel territorio di quel comune e di altre vicende del genere. Cose davvero assurde! Ciò per dire che, essendo io amico di un certo imprenditore, l'architetto Savarese, il quale a sua volta è legato alla banda Muto a mezzo dei pregiudicati Presta Vittorio e Stragi Giuseppe, anch'io avrei colluso con Muto, nonostante quest'ultimo, giudicato per 11 volte dal tribunale, sia stato sempre condannato! Il Savarese mi era conosciuto perché consulente tecnico del tribunale; inoltre, è stato socio per un certo periodo di tempo di mio figlio, che attualmente ha 38 anni e che all'epoca ne aveva 27-28. Le persone che legavano il Savarese a Muto -

Presta Vittorio e Stragi Giuseppe - sono state condannate - guarda caso! - dal sottoscritto per associazione a delinquere e sono state dichiarate fallite! A seguito della citata trasmissione televisiva, ho denunciato la RAI perché mi sono sentito diffamato. Al programma televisivo hanno partecipato l'ex senatore al quale ho fatto d'anzì riferimento, il capitano Buttini, un certo Bencivinni, che il senatore Brutti certamente conosce perché mi pare abbia partecipato al convegno di Cetraro organizzato dal CSM. Nei confronti di RAITRE, dell'ex parlamentare (di cui non faccio il nome), del dirigente della testata e del giornalista che ha condotto il programma è pendente presso il tribunale di Roma, davanti alla I sezione, un giudizio civile per diffamazione con richiesta di risarcimento dei danni. Del resto, la sede giudiziaria civile è la migliore per far capire a certe persone che bisogna stare attenti a diffamare.

A Cetraro si svolse un convegno sul tema "Restituire prestigio alla magistratura". Dai resoconti apparsi sui giornali (io, infatti, non ho partecipato a quel convegno) risulta che abbia preso la parola il consigliere provinciale Conforti. Ho acquisito informazioni su quest'ultimo ed ho scoperto che ha un certificato penale lungo due pagine e mezzo (truffa, falso ed altri reati)! E' stato il mago di Salerno, con la sua banda in capo! Questo soggetto si è esibito nel corso del convegno. Gli interventi sono proseguiti ed ha preso la parola il professor Bencivinni. Costui è stato condannato, insieme ad altre persone, dal tribunale da me presieduto per falso ed abuso in atti d'ufficio, con sentenza confermata dalla Cassazione. Il tribunale di Paola - anche in quest'occasione presieduto dal sottoscritto - aveva ritenuto di riconoscergli l'attenuante per aver agito in base a motivi di particolare valore morale e sociale. La Corte d'appello non ha riconosciuto tale attenuante e la stessa Corte di cassazione ne ha confermato il mancato riconoscimento. Bencivinni è stato successivamente prosciolto in istruttoria dal giudice istruttore del tribunale di Paola perché, recatosi in Russia per curarsi gli occhi... Apro una parentesi: una mia figlia è morta per tumore. Mi sono recato frequentemente a

Parigi a mie spese per cercare di salvarla. Mi sono indebitato fino al collo perché mia figlia, che poi purtroppo è morta, fosse adeguatamente curata. Allo Stato non ho chiesto altro che il riconoscimento dell'assistenza in ospedali stranieri, non certo il rimborso delle spese di viaggio o di vitto ed alloggio. Il professore Bencivinni ha invece chiesto il rimborso, che gli è stato riconosciuto dalla USL, delle spese di viaggio e di soggiorno in Russia! Il giudice istruttore lo ha prosciolto. Al convegno è poi intervenuto l'ex sindaco Marchetti. Anche quest'ultimo è stato processato diverse volte dal tribunale di Paola che nei suoi confronti, a seconda delle circostanze, ha emesso sentenze di condanna o di assoluzione. Perdonatemi la battuta: al convegno mancava soltanto Muto!

CARMINE GAROFALO. Presidente, mi pare che si stia andando oltre!

WILLIAM SCALFARI, *Presidente del tribunale di Paola*. Se stiamo andando oltre, non parlo più.

PRESIDENTE. Lei si è riferito ai motivi che, a suo avviso, depongono a favore della funzionalità del tribunale di Paola; il richiamo al convegno mi pare attenga più alla polemica politica e giornalistica. Non metto in discussione il suo legittimo diritto ad adire le vie giudiziarie per far valere determinate prerogative, ma ritengo che la polemica non riguardi la Commissione. Pertanto, condivido il rilievo del collega Garofalo. Io non ho voluto interromperla, ma ora la prego di concludere.

WILLIAM SCALFARI, *Presidente del tribunale di Paola*. D'accordo, mi avvio alla conclusione. Ho intentato un altro giudizio civile per diffamazione nei confronti di un parlamentare componente la Commissione antimafia, presente in quest'aula. Ho ritenuto, infatti, di essere stato diffamato. Credo che le sedi deputate a stabilire se io sia o non colpevole di qualcosa, in ordine agli attacchi destinati alla mia perso-

na, siano le sedi giudiziarie. Per concludere, chiedo alla Commissione antimafia di accertare con esattezza la situazione, anche perché avete palesato la vostra volontà di intervenire. Credo di avere il diritto di essere giudicato nelle sedi più opportune, evitando interventi particolari. Questo vi chiedo, come cittadino.

PRESIDENTE. Come ha potuto constatare, io non l'ho interrotta: noi abbiamo posto il problema della funzionalità di un'istituzione così importante qual è il tribunale di Paola. Del resto, si tratta di un accertamento che rientra nei nostri compiti anche perché, indagando sull'azione di contrasto istituzionale, non vi è dubbio che quella della magistratura rappresenti l'azione principe. Tuttavia, per quanto riguarda gli aspetti disciplinari da lei (e, forse, incidentalmente anche da altri) evocati, non posso fare a meno di considerare come ciò esuli completamente dalla nostra competenza. Noi non siamo né il CSM né una sorta di supergiudici: ci mancherebbe altro! Noi siamo soltanto una Commissione d'inchiesta che ha competenze in merito al fenomeno della criminalità organizzata, che ovviamente investe aspetti giudiziari, istituzionali, sociali, di carattere politico. Pertanto, è senz'altro utile la sua testimonianza e legittima la sua reazione...

WILLIAM SCALFARI, *Presidente del tribunale di Paola*. Hanno distrutto una famiglia!

PRESIDENTE. ... rispetto alle circostanze in ordine alle quali si sente ingiustamente chiamato in causa e quindi diffamato. Quello che ci interessa è cosa diversa: se vi saranno giudizi da esprimere e, soprattutto, se emergerà una volontà di chiarezza, ci attiveremo presso il CSM ed il Governo. La nostra Commissione bicamerale è composta da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari e svolge un'azione distinta da quella di governo: pertanto, in riferimento alle responsabilità ed alle iniziative del Ministero possiamo esprimere un atteggiamento di condivisione ma anche un orientamento opposto. Ovviamente, procediamo

alle dovute sollecitazioni nel momento in cui ci convinciamo della necessità e dell'opportunità di adottare specifiche iniziative. Ciò per chiarire in che modo affrontiamo questa ed altre vicende analoghe.

Ringrazio tutti i magistrati che ci hanno fornito il loro contributo di giudizio e di informazione e auguro loro buon lavoro.

**Audizione del questore, del comandante del gruppo dei carabinieri
e del comandante della Guardia di finanza di Cosenza.**

PRESIDENTE. Anche a nome della delegazione della Commissione antimafia rivolgo un saluto ai nostri ospiti. Siamo qui, com'è noto, per un'indagine sul fenomeno della criminalità organizzata nella provincia di Cosenza. Siamo interessati a che voi ci indichiate le manifestazioni che denotano una presenza della criminalità organizzata e in particolare la sua diffusione nella vita economica e produttiva, l'infiltrazione nelle istituzioni locali, i contatti e i rapporti con i politici e le istituzioni.

In base alle cose che abbiamo sentito dal prefetto e dai magistrati, ci siamo fatti un quadro della situazione che ci permette di dire che la mafia è presente anche qui, come altrove, e non è un fenomeno localizzato soltanto in alcune aree. La sua presenza è diffusa e costante. In particolare, abbiamo sentito parlare di traffico di droga. Su questo vorremmo dei chiarimenti, perché ci sono molte tracce dei passaggi della droga ma non riusciamo a vedere come sono perseguiti gli autori di questi reati. Abbiamo sentito parlare di estorsioni, di atti di intimidazione, di incendi e di truffe. Sappiamo di consigli comunali dove il prefetto ha operato sospensioni o rimozioni di amministratori.

BRUNO D'INZILLO, *Questore di Cosenza*. Poiché sono stato moltissimi anni a Cosenza, ed ho prestato servizio anche a Reggio Calabria, conosco molto bene la situazione della criminalità in Calabria.

Circa vent'anni fa la provincia di Cosenza era definita quasi la "provincia babba" della Calabria, com'era Messina per la Sicilia. Vengo proprio da Messina, dove ho prestato servizio per alcuni anni. Agli amministratori e ai rappresentanti politici di Messina, negli ultimi anni della mia permanenza lì, dicevo che mi sembrava di vedere Cosenza vent'anni prima, cioè una città distaccata dal giro della delinquenza organizzata: sembrava ed era un'isola felice. Messina e Cosenza: forse erano isole lasciate quasi apposta in questa situazione, mentre le

grandi organizzazioni potevano contare su Catanzaro e Reggio Calabria, oltre che sul Salernitano, Napoli eccetera, ed in Sicilia su Catania, Palermo e così via.

Sono questore di Cosenza da due mesi. Facendo un breve *excursus*, confortato dai colleghi delle altre forze dell'ordine, noto innanzitutto che vi sono zone ormai completamente a rischio. La delinquenza si è internazionalizzata, non ha più limiti, non ha frontiere, non solo in Italia ma anche in Europa e in altri continenti. La stessa situazione si sta verificando qui. Per esempio, gli intrecci tra 'ndrangheta, mafia, camorra e Sacra corona unita sono ormai accertati, con i fatti e non con le chiacchiere.

PRESIDENTE. Può fare qualche esempio?

BRUNO D'INZILLO, *Questore di Cosenza*. Cito quello della Sacra corona unita, partendo quindi dal versante ionico (Cassano, Corigliano, Sibari). Abbiamo un esempio concreto. Ultimamente, dopo una brillante operazione dell'Arma dei carabinieri che ha arrestato tutto il gruppo, il Carelli, che era il capo incontrastato dopo la fine del Cirillo (che è attualmente in libertà ad Ancona)...

PRESIDENTE. Cosa fa ad Ancona?

BRUNO D'INZILLO, *Questore di Cosenza*. Fa l'imprenditore, è libero.

Il suo successore è Carelli che, caso strano, era in soggiorno obbligato a Vieste, dove è stato tratto in arresto. Ecco i contatti.

PRESIDENTE. A Vieste c'era anche Vernengo.

BRUNO D'INZILLO, *Questore di Cosenza*. Infatti. Il Carelli e tutta l'organizzazione erano legati anche a Vernengo, alla mafia. Erano collegati anche ai Cristina di Bagheria, perché un cognato di Carelli ha sposato una figlia della sorella di Cristina. Ecco gli intrecci tra le

persone delle varie organizzazioni. Perciò non ci meraviglia che vi sia una commistione in questo senso.

Attraverso operazioni che abbiamo fatto in continuazione, abbiamo portato avanti il controllo del territorio nella zona ionica in collaborazione - posso dirlo a voce alta - con i carabinieri e la Guardia di finanza. Abbiamo creato una prima azione preventiva di contrasto in quella zona. Dal punto di vista repressivo, grazie a diversi arresti, abbiamo quasi sgominato le bande. Però - lo dico con grande sincerità - quando vedo certi silenzi sono convinto che dobbiamo operare in misura ancora maggiore. Questo non mi frena, anzi, mi dà ancora maggiore impulso, perché la *pax* mafiosa non vuol dire altro che se non che si tenta di fare una riorganizzazione. In questi momenti dobbiamo intervenire in modo ancora più forte.

Quando ero a Messina, insieme con il collega che attualmente è questore di Napoli, sono stato tra i promotori dell'ACIO di Capo d'Orlando. Attualmente sto tentando, con il sindaco di Cariatì, di convocare una riunione con i commercianti di quel paese per vedere se vogliono parlare.

PRESIDENTE. La questura ha istituito un numero verde?

BRUNO D'INZILLO, *Questore di Cosenza*. Come questura non l'abbiamo istituito. Eravamo partiti sotto questo aspetto, però sto tentando di fare un salto di qualità con i commercianti per vedere se vogliono parlare con noi, se vogliono rompere il muro dell'omertà. Purtroppo in Calabria abbiamo una situazione differente anche da quella siciliana. Tenterò. Ho già parlato con il sindaco di Cariatì, per cui ai primi di aprile avremo questa riunione.

PRESIDENTE. Le estorsioni si verificano anche a Cosenza. Convinceate anche il sindaco di Cosenza...

BRUNO D'INZILLO, *Questore di Cosenza*. Sono appena arrivato, ma cercherò di farlo. Stiamo cercando, perché quella è una frontiera. Parlo di Cariatì, che è al confine con il Catanzarese. Stiamo tentando e credo che qualcosa potremo raggiungere. L'azione della polizia in questi ultimi tempi, specialmente nell'ambito delle misure di prevenzione, è stata lodevole. Di iniziativa da parte del questore, abbiamo avuto oltre 40 provvedimenti. Proprio questa mattina parlavo con il presidente del tribunale, perché anche da parte del procuratore della Repubblica le iniziative sono state molte. Tra soggiorni obbligati, sorveglianze semplici, iniziative del questore in base all'articolo 2 e all'articolo 12 *-quinquies*, abbiamo ampliato il raggio di azione. Inoltre, noto con piacere che ogni nostra richiesta viene accettata, vi è stata una comunione di interessi tra noi e la magistratura.

PRESIDENTE. Lo abbiamo sentito anche dalla magistratura.

BRUNO D'INZILLO, *Questore di Cosenza*. Stavo dicendo delle organizzazioni mafiose di Cariatì, i cui maggiori esponenti sono stati colpiti da parte nostra. Attualmente - sembra strano - questa gente si rivolge ai pregiudicati di Cirò Marina, ai capi mafia di là. Le forze dell'ordine attuano un'azione preventiva e repressiva nella parte ionica, a largo raggio.

A Cosenza, ultimamente, abbiamo inferto un colpo notevolissimo all'organizzazione mafiosa, arrestando il capo dell'organizzazione di tutta la provincia, il boss dei boss, il Pino, che è stato colpito da ordine di cattura della procura generale di Napoli. La pena sarebbe di 21 anni, ma è grandemente ridotta perché bisogna sottrarre quelli già scontati: deve pertanto rimanere in carcere per altri 3 anni. A Cosenza vi è il fenomeno del *racket*. Vi è il silenzio totale, non si parla, nessuno dice niente, tutto sembra tranquillo, ma in realtà non è così perché sappiamo perfettamente che ci sono grosse organizzazioni che tengono in pugno le azioni del *racket*. Sono in atto diverse investigazioni mirate nei confronti dei capi per poter arrivare a conclusioni

positive speriamo al più presto. Ma in questa città abbiamo inferto un duro colpo non solo nell'azione repressiva, ma anche in quella preventiva, come i parlamentari di Cosenza sanno bene. Cosenza era colpita specialmente dal fenomeno delle rapine e da altri reati minori: posso assicurare che vi è stata una notevole riduzione anche per l'azione continua di prevenzione e di repressione.

Passiamo alla costa tirrenica. Recentemente si è sviluppata una nostra azione nei confronti del re dei boss, il Muto, che è stato colpito tra l'altro da un altro ordine di cattura in carcere. Il suo clan è stato decimato. Deteneva il monopolio del pesce in tutta la costa tirrenica.

PRESIDENTE. Sa spiegare come mai il Muto, che era stato colpito da precedenti condanne, ha esercitato il mestiere di macellaio a Cetraro fino a poco tempo fa? Com'è possibile? I giudici di Paola ci hanno detto che ha subito la condanna. Ora gioiamo per la sua cattura, e speriamo che rimanga a lungo in carcere, però...

BRUNO D'INZILLO, *Questore di Cosenza*. Speriamo. Comunque abbiamo decimato tutto il suo clan. L'azione di repressione sta continuando anche sulla costa tirrenica. Ripeto che mi riferisco non soltanto alla polizia ma anche ai carabinieri e alla guardia di finanza, che conducono l'azione di prevenzione e di repressione con molta saggezza. Dicevo che anche nella parte tirrenica abbiamo inferto colpi poderosi alla malavita organizzata. Però, presidente, pur parlando di "colpi poderosi", deve essere chiaro che siamo ancora al 5 per cento dell'azione da svolgere: sono convinto che dobbiamo lavorare ancora sul 95 per cento. Per esempio, nella zona di Scalea o di Santa Maria del Cedro vi sono i Fenia, i Pizzimenti, che sono collegati con i Mazzaferro di Locri. Lo sappiamo perfettamente e sappiamo come dobbiamo comportarci. Stiamo facendo indagini.

Colgo l'occasione, come cittadino e come poliziotto, per manifestare senza piaggeria il mio plauso a questa iniziativa della Commissione

antimafia, perché è un incentivo per tutti noi per continuare ad operare nel migliore dei modi. Ho creato squadre mobili esterne sulla parte tirrenica e su quella ionica, che agiscono con la Criminalpol nazionale per la repressione di questi fenomeni. Tutto è *in itinere*: speriamo, nel più breve tempo possibile, di contrastare questo fenomeno perché quella zona è il cavalcavia tra la mafia, la 'ndrangheta e la camorra. Nel periodo estivo, quando sono presenti decine di migliaia di persone, tra cui 10-15 mila pregiudicati, la zona diventa il crocevia di tutte queste situazioni. Pertanto, ci stiamo adoperando in questo senso. Nella zona del paolano è stato inferto un altro colpo - non ero ancora stato trasferito a Cosenza - contro clan della zona.

Quando, con grande sincerità, dico che siamo forse al 10 per cento dell'azione che si dovrebbe compiere non sono né ottimista né pessimista. Dobbiamo lavorare, ma sono certo (non per la mia modesta persona) che il seme che è stato lanciato potrà dare frutti molto positivi se continuiamo nella nostra azione, nella collaborazione non solo tra le forze dell'ordine ma anche con la magistratura e, naturalmente, degli amministratori e dei cittadini. Noi cerchiamo di inserirci nel tessuto sociale, ma è chiaro che, se non abbiamo l'aiuto di tutti, non dico che non possiamo fare nulla ma certamente il nostro compito è molto arduo.

CARLO CHIEREGO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Cosenza*. Comando il reparto, che fino a 7 mesi fa aveva la dizione di comando gruppo (siamo in una fase di trasformazione, avviata dal comando generale lo scorso anno, che è a buon punto), da un anno e 7 mesi. Ho chiesto esplicitamente di venire in Calabria per fare un periodo di comando dopo aver avuto delle esperienze, anche se saltuarie, nel mio precedente incarico.

Nella mia sede precedente, in qualità di comandante del GIS, ho avuto modo di apprezzare questa terra, che ritengo dal punto di vista operativo di estremo interesse. Quindi, ho chiesto esplicitamente di essere trasferito qui in qualità di comandante di gruppo.

SALVATORE FRASCA. Che differenza c'è tra comando di gruppo e provinciale? Il territorio è lo stesso?

CARLO CHIEREGO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Cosenza*. Non c'è nessuna differenza laddove il gruppo coincida con la provincia. In alcune province, come Palermo, Roma, Napoli, non coincide, per cui esistono più gruppi all'interno della provincia. Di fatto, i comandi provinciali si differenziano perché sono commisurati alle dimensioni della provincia. La provincia di Cosenza - è una realtà che ho constatato direttamente, anche se già la conoscevo; in precedenza la mia attività era concentrata nel reggino, dove abbiamo ottenuto buoni successi, come la cattura dello Strangio per la liberazione del Casella - ha la peculiarità di essere una delle province più vaste d'Italia: si estende per 6.680 chilometri quadrati. Per darvi un'idea, l'intera Liguria, che comprende quattro province, ha una superficie di 5.400 chilometri quadrati, quindi circa 1.200 di meno.

Questo comando provinciale è articolato su otto comandi di compagnia, dislocati a Cosenza, San Marco Argentano, Scalea, Paola, Rogliano, Rossano e Corigliano (il nono comando sarà tra breve istituito a Rende). Questo rilevante numero di compagnie deriva dalle dimensioni della provincia: per esempio, il territorio del comando di Castrovillari è più esteso di quello di molte province italiane. Questa estensione rende, ovviamente, difficile il controllo del territorio.

Nel gestire questi reparti mi sono trovato di fronte ad una notevole attività investigativa e di contrasto già avviata: sono state censite 16 cosche mafiose, il numero minore rispetto alle altre province calabresi ma comunque di tutto rispetto. Al confronto con la mafia siciliana, queste cosche hanno una caratteristica: non viene riconosciuta un'organizzazione verticistica, il che sotto un certo profilo rende le indagini di maggiore difficoltà. Non potendo trovare un'unico capo e potendo le cosche agire separatamente e autonomamente sul territorio, laddove si riesce a sgominare una cosca, anche se agguerrita, si è solo vinta una battaglia e certamente non possiamo cantar vittoria.

Ho inteso assolvere il mio compito organizzando il lavoro nei seguenti termini. Mentre l'attività di controllo del territorio veniva svolta dai reparti territoriali, che contestualmente raccolgono quei presupposti informativi che sono sempre e comunque necessari anche per un'indagine articolata e complessa volta a contrastare lo sviluppo dell'organizzazioni mafiose, ho accentrato la mia attenzione su quelle aree dove le cosche sembravano più deboli. Uno di questi sintomi li ho colti nella zona di Sibari, dove era in atto una lotta fra alcune cosche derivata dal tentativo di ottenere il predominio in quella zona dopo l'allontanamento di quello che veniva riconosciuto come il personaggio di maggiore spicco della malavita organizzata, il Cirillo. In questo tentativo di successione - le indagini sono ancora in corso - si è sviluppata una lotta di una certa gravità, se non altro per il numero di omicidi, fra le varie cosche che tentavano di emergere, prima fra tutte quella del Carelli (la più numerosa, articolata e pericolosa) e le altre di Elia e Portoraro. Ci siamo inseriti in questo momento di crisi riuscendo a raggiungere risultati relativamente positivi: abbiamo arrestato circa 30 persone per associazione mafiosa.

Contestualmente, abbiamo vissuto il problema del riordino delle competenze della magistratura nella zona con l'istituzione della procura distrettuale. Non dico che l'attività sia stata ritardata da questo riordino - che in base all'esperienza maturata ritengo necessario - ma indubbiamente la procura distrettuale (quella competente nella zona ha sede a Catanzaro) ha dovuto appropriarsi di un bagaglio informativo non indifferente per esaminarlo in un certo tempo. C'è stata la necessità di rendere edotta questa procura, che aveva assunto un onere non indifferente: prima i magistrati della procura di Catanzaro, gli stessi che hanno costituito la procura distrettuale, avevano una conoscenza diretta relativa al collegio di Catanzaro, poi hanno esteso le loro competenze ad altri collegi.

Superato questo momento, ora il lavoro che si è avviato sta producendo risultati di tutto rilievo. Le stesse esperienze sono state maturate dalla polizia di Stato e dalla Guardia di finanza, con le quali

abbiamo stretti contatti. Con la Guardia di finanza, per gli approfondimenti tecnici delle indagini patrimoniali, con la polizia di Stato, per evitare sovrapposizioni e accavallamenti.

Con lo stesso criterio di accentrare l'attenzione su una cosca o su un gruppo ristretto di cosche, intendo sviluppare la mia attività anche per i mesi e gli anni a venire, sempre nel pieno accordo con le altre forze dell'ordine e con la magistratura. Questo presupposto finora ha dimostrato di essere remunerativo, perché ci ha consentito di chiarire certi scenari dei quali prima si potevano intuire le linee, senza che ci fosse ancora la possibilità di acquisire quegli elementi di prova che sono necessari nella fase processuale per sostenere adeguatamente le accuse nei confronti di questi soggetti.

Si impone una piccola considerazione di carattere sociale sulla realtà della provincia. A fronte di risultati che prima non erano stati ottenuti in misura così eclatante, in un tempo così ristretto e in relazione a soggetti di tale importanza, onestamente mi sarei aspettato, anche per un fatto di emotività immediata, una reazione più favorevole dell'opinione pubblica. Laddove una delle attività tradizionali di queste organizzazioni malavitose è e continua ad essere l'estorsione, avrei sperato di avere qualche denuncia in più; invece, il numero delle denunce, anche se gli esposti anonimi sono piuttosto numerosi, non è elevato. Spero che in futuro la gente, avendo avuto modo di accertare che i risultati non sono un fuoco di paglia ma concreti e che esiste una volontà profonda di proseguire su questa linea, collaborerà di più.

Certamente positivo è stato l'esito della posizione processuale di alcuni soggetti che si sono pentiti. Si continua a lavorare molto perché qualsiasi dichiarazione va verificata, se non altro per non trovarci di fronte a spiacevoli sorprese nelle fasi processuali successive. Questo è uno dei più importanti lavori ai quali adesso ci si sta dedicando. L'importanza dei collaboratori di giustizia, bisogna ammetterlo, in virtù delle normative che hanno dato riconoscimento a questa figura, è stata non dico determinante ma senz'altro significativa nell'attività di contrasto. Certo, la casistica mi ha insegnato che i collaboratori

di giustizia non sono mai scrti prima del loro arresto ma solo dopo, quando si sono sentiti inchiodati dalle prove a loro carico, anche allo scopo di alleggerire la loro posizione processuale. La stessa identificazione degli autori del vilipendio alla salma degli Aversa è avvenuta per l'attività di convincimento nei confronti di uno di questi soggetti.

PRESIDENTE. Quanti collaboratori avete?

CARLO CHIEREGO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Cosenza*. Possiamo parlare di tre collaboratori significativi nella provincia.

PRESIDENTE. Si comincia a rompere il muro dell'omertà.

CARLO CHIEREGO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Cosenza*. Comunque, la cifra di 20 estorsioni denunciate in una provincia come questa mi sembra insignificante, indica quale scarsa sensibilità vi sia da parte dell'opinione pubblica; anche se poi troviamo un dato allarmante per quanto riguarda i danneggiamenti, che sono stati ben 324.

MASSIMO BRUTTI. C'è timore a denunciare le estorsioni?

CARLO CHIEREGO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Cosenza*. Non esiste ancora un'educazione. Qui esiste un grave problema sociale: in una realtà come questa intervenire solo con un'attività repressiva è assolutamente impensabile. Voglio ricordare un altro dato che può sembrare significativo. L'anno scorso, in provincia di Cosenza, purtroppo questo è un record negativo nei confronti di tutte le altre regioni, ci sono state 152 rapine; l'anno precedente era andata anche peggio, perché le rapine erano state 217. Fra il 1991 e il 1992 le forze dell'ordine non sono state con le mani in mano ma hanno arrestato circa 80 rapinatori. Una cifra del genere in qualsiasi altra regione d'Italia avrebbe provocato un collasso del fenomeno rapina, in quanto per le organizzazioni malavitose di qualsiasi tipo sarebbe stato impossibile sostitu-

re sulla piazza altrettanti operatori di malaffare per svolgere quest'attività delinquenziale. Ciò non è avvenuto, perché il calo tutto sommato è stato di modesta entità, del 20-25 per cento, a fronte di ben 80 arrestati in flagranza o semiflagranza o a seguito di indagini. Perché? Perché qui esiste il bacino costituito dal 25 per cento di disoccupati. La disoccupazione, le sacche di povertà reale, hanno ripercussioni e creano condizionamenti sulla situazione dell'ordine pubblico. Anche in provincia esistono isole felici, come la zona di Camigliatello, dove in pratica non esiste un disoccupato, ma non esiste neanche un pregiudicato. Non esiste una natura, come sosteneva Lombroso, predisposta per il crimine: purtroppo, esiste una realtà che favorisce certe forme di devianza e questa è una realtà che bisogna tenere presente nell'organizzazione di una adeguata azione di contrasto, che non può esaurirsi nelle misure repressive che possiamo mettere in atto.

PRESIDENTE. Può dirci qualcosa sulla presenza della criminalità organizzata nelle attività economiche, sulle collusioni fra mafia e imprenditori?

CARLO CHIEREGO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Cosenza*. Sull'argomento abbiamo in corso alcune indagini. Se mi consente, vorrei svolgere una considerazione di carattere generale, senza scendere nei particolari. Ritengo che il delinquere non sia fine a se stesso, certamente non in queste forme e in queste manifestazioni. Il delinquere è un mezzo per raggiungere l'arricchimento in una maniera che la società corretta considera deviante rispetto alle norme. Quindi, laddove esiste un arricchimento illecito, esiste un problema di investimento: è normale che anche il malavitoso si preoccupi di come investire al meglio le risorse illecitamente ottenute.

PRESIDENTE. Dove investono i mafiosi?

CARLO CHIEREGO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Cosenza*. Indubbiamente, nell'edilizia, anche perché è l'unica industria presente.

PRESIDENTE. Nel terziario?

CARLO CHIEREGO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Cosenza*. Nelle attività commerciali.

MASSIMO BRUTTI. Nell'edilizia delle seconde case?

CARLO CHIEREGO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Cosenza*. Nell'edilizia come impresa.

PRESIDENTE. Supermercati?

CARLO CHIEREGO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Cosenza*. Sì, certo. Lo stesso Portoraro a Villa Piana...

SALVATORE FRASCA. Il colonnello conferma quel che dicevo questa mattina.

BRUNO D'INZILLO, *Questore di Cosenza*. Anche a Cosenza abbiamo fenomeni di riciclaggio, con nomi fittizi, per esempio nelle gioiellerie.

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Su alcuni degli argomenti di interesse della Commissione, ho predisposto una breve relazione che vorrei consegnare alla Commissione.

Mi associo a quel che ha detto il colonnello dei carabinieri sulla difficoltà derivante dall'enorme estensione della provincia: chiunque ha competenze provinciali a Cosenza incontra enormi difficoltà.

La Guardia di finanza è presente sul territorio in misura inferiore all'Arma dei carabinieri: abbiamo solo tre comandi retti da ufficiali, di cui due a Cosenza (in particolare, il nucleo provinciale di

polizia tributaria), e una tenenza a Rossano; più altri 10 reparti minori retti da sottufficiali.

PRESIDENTE. Dove opera il GICO?

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. A Catanzaro ma ne parlerò tra breve. Il comando generale ha deciso una revisione ordinativa che prevede l'istituzione di una compagnia a Paola, tenendo conto della pericolosità del versante tirrenico, che ora è coperto da reparti minori retti da sottufficiali, mentre l'ufficiale è a Cosenza. Tra l'altro, la circoscrizione territoriale della compagnia di Cosenza è enorme e non può far fronte a tutti gli impegni che abbiamo.

Ciò premesso, vorrei accennare al GICO. Nel 1991 il Corpo ha compiuto una scelta: sono state create a livello di capoluogo di regione, nel nostro caso a Catanzaro, delle strutture specializzate, i gruppi investigativi sulla criminalità organizzata. Tali strutture sono inquadrare nel nucleo regionale di polizia tributaria. Il GICO ha competenza regionale ed è stato creato esclusivamente per fronteggiare il crimine organizzato. Le finalità attribuite a questa struttura sono quelle di individuare i flussi illeciti di arricchimento provenienti dal crimine organizzato, mediante indagini di natura fiscale, patrimoniale, bancaria e valutaria, nonché di svolgere tutte le indagini richieste dai procuratori della Repubblica di tutta la Calabria, dai questori, dalle altre forze di polizia ed anche dai reparti territoriali minori. Quindi, la competenza di questa struttura specializzata si sovrappone alla nostra, che ha un ambito territoriale molto più limitato.

PRESIDENTE. Voi dovete richiedere la collaborazione del GICO di Catanzaro per indagini particolarmente complesse?

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Il sistema funziona così: il GICO di Catanzaro svolge le

indagini complesse e può valersi di noi, ci può delegare accertamenti di minore spessore.

PRESIDENTE. Potete chiederli anche voi?

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Sì, anche noi possiamo proporli; c'è un continuo coordinamento con questa struttura. Tra l'altro, essa ha una speciale competenza in materia di intermediari finanziari in senso lato, di appaltatori e subappaltatori di opere pubbliche e di percettori di contributi comunitari e nazionali.

Chiaramente, il fenomeno della criminalità organizzata rileva per il Corpo in ragione del suo contenuto economico e finanziario, in un'ottica di coordinamento con le altre forze di polizia. A noi interessano i flussi di ricchezza che si conseguono a fronte di queste illecite attività e soprattutto la fase di investimento di questi proventi illeciti nel sistema legale, con priorità per le ipotesi di riciclaggio. Praticamente, gli accertamenti di maggiore spessore dovrebbero essere eseguiti da questo nuovo reparto, istituito solo nel 1991, che in alcune regioni ha una consistenza elevata...

PRESIDENTE. In Calabria che consistenza ha?

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Esso è inquadrato in un reparto nato pure nel 1991 (mi riferisco al nucleo regionale), per cui c'è una progressione organica che non è nella fase ottimale, non è ancora a regime; sono previsti vari anni per completare tale struttura.

Chiaramente, i reparti territoriali minori concorrono tuttora in questa attività, o di iniziativa o su delega dell'autorità giudiziaria.

Com'è noto, la Guardia di finanza svolge molti compiti, non solo legati alla lotta alla criminalità organizzata ma anche, per esempio,

all'evasione fiscale. Ci occupiamo di alcuni settori dove riteniamo possa allignare il fenomeno.

Peculiarità del Corpo è costituita dagli accertamenti bancari e patrimoniali. Dal 1982, con l'entrata in vigore della legge n. 646, svolgiamo accertamenti bancari e patrimoniali su richiesta del questore o del procuratore della Repubblica. Anche in questo caso è stato previsto un nuovo assetto ordinativo, in base al quale le richieste devono essere rivolte al GICO, il quale poi, compiendo una cernita di tali richieste, può delegare gli accertamenti che ritiene opportuni. Dal 1982 abbiamo svolto principalmente queste attività, i cui dati sono riepilogati nella relazione.

Particolare attenzione viene prestata dal gruppo di Cosenza al fenomeno degli appalti. Le indagini anche qui vengono svolte di iniziativa o a volte su impulso dell'autorità giudiziaria. L'esperienza operativa maturata nel settore dimostra che ci sono molte irregolarità nell'aggiudicazione degli appalti, soprattutto ad opera di enti pubblici e amministratori. Recentemente, nel mese di gennaio, abbiamo arrestato 8 soggetti, tutti esponenti della giunta e del consiglio comunale di Praia a Mare, per abusi d'ufficio nell'aggiudicazione di un appalto e falsità ideologica e materiale. Sempre recentemente, abbiamo denunciato altri 17 amministratori e tecnici del comune di Castigliano Cosentino.

PRESIDENTE. In quale fase si commettono le irregolarità?

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Nell'aggiudicazione degli appalti.

CARMINE GAROFALO. Qual è l'irregolarità specifica?

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Nel caso di Praia a Mare sono stati falsificati parte degli atti per un appalto. In un altro caso, per un altro appalto, sono stati fatti inviti fasulli allo scopo di favorire determinate imprese. In un

altro caso, una perizia di variante è stata approvata quando i lavori erano già iniziati.

PRESIDENTE. Il fenomeno dei subappalti è esteso?

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Ci arrivo subito.

Naturalmente, le indagini sono in corso. Al momento non abbiamo ipotesi di concussione o di corruzione, che stanno emergendo in altre parti d'Italia, quindi non possiamo sostenere che ci siano anche questo tipo di illeciti. Peraltro, considerando quel che diceva il collega dei carabinieri, operiamo in un ambiente estremamente omertoso; quindi, raccogliere elementi di prova su quel tipo di reati è estremamente difficile.

Ci sono altri tipi di appalto su cui stiamo indagando; uno è quello per la diga dell'Esaro ed altri che al momento sono in fase preliminare. In termini generali, i grandi appalti nella provincia di Cosenza vengono aggiudicati a gruppi imprenditoriali noti, operanti a livello nazionale: nella diga dell'Esaro opera la Lodigiani, per la ristrutturazione del porto di Cetraro è impegnata la Cogefar-Impresit. Quindi, nella fase di aggiudicazione di tali lavori non abbiamo elementi per sostenere che ci siano ingerenze della criminalità organizzata. Dobbiamo fare una considerazione: in generale i lavori eseguiti sono a basso contenuto tecnologico, soprattutto strade, dighe, viadotti. In tale settore è molto richiesto il materiale inerte, cioè calcestruzzo, materiale da cava, prodotti bituminosi.

Non abbiamo la sensazione che vi siano fenomeni irregolari in materia di subappalti, né abbiamo allo stato elementi per affermare che gruppi facenti capo alla criminalità organizzata possono inserirsi nel settore degli affari. Abbiamo elementi per poter sostenere, anche se sono ancora da acquisire le prove, che ci sono frange della criminalità organizzata che cercano di monopolizzare le forniture e le subforniture relative al materiale: stiamo infatti indagando - a seguito dell'omici-

dio di un imprenditore edile avvenuto a Cosenza nel dicembre 1992 - sui settori movimento terra e prodotti inerti, proprio perché riteniamo che in essi possano esserci infiltrazioni della criminalità organizzata. Ripeto: allo stato, non ci risulta, in base alle indagini in corso e a quanto in nostra conoscenza, che il fenomeno coinvolga anche il settore dei subappalti.

PRESIDENTE. Vi è però una tradizione consolidata della malavita nel settore, per esempio, in provincia di Reggio Calabria. Vi sono modi subdoli: questo è il problema.

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Le ipotesi che facciamo e gli elementi di cui siamo in possesso ci indicano invece a ritenere che la criminalità organizzata si inserisca nelle forniture e subforniture dei prodotti a basso contenuto tecnologico, chiaramente, con atti intimidatori.

PRESIDENTE. Esiste il fenomeno di imposizione di manodopera?

BRUNO D'INZILLO, *Questore di Cosenza*. In agricoltura.

PRESIDENTE. E nell'edilizia?

CARLO CHIEREGO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Cosenza*. E' un fenomeno che serve, più che altro, all'interno delle singole cosche per legare e stringere i rapporti fra i soggetti in una sorta di caratteristico rapporto clientelare.

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Abbiamo poi un altro fenomeno per il quale siamo in prima linea a causa della tradizione del nostro corpo: il contrabbando. Teniamo presente che la provincia di Cosenza è caratterizzata dalle coste: vi sono 290 chilometri di coste, 130 sul versante tirrenico e 160 sul

versante ionico. Negli anni passati avevamo anche il problema degli sbarchi di sigarette, ma ci risulta che attualmente non vi sia questo tipo di attività. Né, d'altro canto, la provincia di Cosenza è una zona di grande consumo, tranne nel periodo estivo, quando, specialmente sul versante tirrenico, arrivano i turisti napoletani che si portano dietro i loro abituali fornitori.

Siamo interessati soltanto per il transito dei tabacchi, che dalle coste pugliesi devono rifornire i mercati siciliano e campano: dietro il fenomeno vi sono organizzazioni pugliesi e calabresi, che però operano in realtà diverse da quella della provincia di Cosenza. La nostra azione è soprattutto di natura repressiva, per contrastare il fenomeno: solo l'anno scorso, abbiamo sequestrato circa 10 tonnellate di tabacchi lavorati esteri. Chiaramente, i trafficanti devono usare il sistema viario della provincia di Cosenza per raggiungere entrambi i mercati cui accennavo; tuttavia, poiché il fenomeno, a livello di criminalità organizzata, potrebbe interessare e sicuramente interessa, altre realtà, per la destinazione che ricevono i flussi finanziari generati dal contrabbando, vi è una continua attività informativa finalizzata a conoscere se il pericolo è sempre presente e se si possono costituire in loco eventuali organizzazioni di contrabbandieri. Al momento il fenomeno non è presente.

Per il settore degli stupefacenti, non posso dire molto perché anche in questo caso abbiamo una struttura specializzata, sempre inserita nel nucleo regionale di polizia tributaria di Catanzaro, ed un gruppo operativo antidroga, che hanno specifiche competenze. I reparti ordinari, che hanno innumerevoli compiti, possono far fronte solo al piccolo spaccio e, soprattutto, alla normale azione del corpo di presenza nei controlli su strada per finalità di natura fiscale e di presenza sul territorio, specialmente per l'attivazione dell'autorità di pubblica sicurezza. I nostri risultati, quindi, sono limitati al piccolo spaccio.

Un settore che ha destato, negli anni passati ed anche di recente, un enorme allarme in questa zona è quello delle frodi comunitarie. La

piana di Sibari, per le condizioni orografiche e climatiche, ha consentito l'impianto di agrumeti, oliveti e coltivazioni di pomodoro: sono tutti prodotti che beneficiano in misura massiccia di contribuzioni comunitarie. La remuneratività delle frodi e le difficoltà di controllarle hanno fatto sì che nella provincia di Cosenza giungessero pericolosi personaggi, soprattutto siciliani e campani, che hanno impianto industrie di lavorazione e trasformazione per i prodotti che fruiscono dei contributi.

Nel settore, vi è stata una massiccia azione repressiva, che ha portato negli ultimi quattro anni a ridimensionare drasticamente il fenomeno, da ritenersi pericoloso, come è stato segnalato anche dal Ministero dell'interno, in quanto comporta il rischio dell'inserimento di frange della criminalità organizzata, attesi gli appetiti che possono suscitare le contribuzioni comunitarie. Riepilogo i risultati che sono veramente ragguardevoli: in quattro anni sono stati accertati oltre 550 miliardi, fra elementi positivi e negativi di reddito, sottratti a tassazione; è stata constatata l'emissione e l'utilizzazione di fatture su operazioni esistenti per oltre 750 miliardi; è stata accertata l'illecita percezione di contributi comunitari per oltre 80 miliardi; è stata bloccata l'erogazione di contributi comunitari già richiesti per oltre 24 miliardi. Per non parlare, poi, della segnalazione all'autorità giudiziaria di 442 persone, di cui 159 per associazione a delinquere finalizzata all'illecita percezione di contributi comunitari.

Il fenomeno, quindi, grazie a questa azione repressiva, è stato notevolmente ridimensionato, ed infatti molti dei soggetti interessati ad esso hanno preferito emigrare in altre zone.

PRESIDENTE. Vi sono stati quindi procedimenti giudiziari ed arresti?

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Nel 1989, ci sono stati diversi arresti dei maggiori esponen-

ti. Non ho contezza, in questo momento, dell'esito dei procedimenti giudiziari.

Desidero infine accennare ad un fenomeno per il quale è stata particolarmente costante la nostra attenzione: il riciclaggio e l'usura. A parte le competenze del GICO di Catanzaro, non possiamo non occuparcene: come si evince anche dalle relazioni del questore e del comandante dei carabinieri, il fenomeno dell'usura è particolarmente presente sia nella città di Cosenza, sia - ritengo - nella provincia. E' nostra opinione che tale fenomeno costituisca ormai un canale privilegiato della criminalità organizzata, non solo per conseguire illeciti profitti, ma anche per inserirsi gradualmente nel tessuto economico e imprenditoriale, con l'acquisizione del controllo delle attività commerciali ed imprenditoriali.

MASSIMO BRUTTI. Le nuove norme sull'usura che abbiamo approvato la scorsa estate vi sono utili?

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Le nuove norme della legge n. 356 del 1992 ci sono utilissime, perché sono estremamente incisive: mi riferisco soprattutto all'articolo 12-*quinquies*, per il trasferimento fraudolento ed il possesso ingiustificato di valori, e all'articolo 24, che ha dettato nuove norme in materia di misure di prevenzione. Sono norme di estrema efficacia; vi è, fra l'altro, un decreto-legge reiterato in gennaio, che non mi risulta sia stato ancora convertito in legge, il quale modifica la portata delle norme. In effetti, queste ultime, alla loro nascita, erano molto più estensive, poi il decreto-legge...

MASSIMO BRUTTI. Vi è anche una norma sostanziale sull'usura che abbiamo introdotto nell'estate scorsa.

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Sì, quella sull'usura impropria, per gli imprenditori che si trovano in condizioni di difficoltà economica.

MASSIMO BRUTTI. E' un nuovo concetto.

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Un'indagine in corso è proprio su questa materia; abbiamo scoperto un'organizzazione operante in Cosenza ed abbiamo già denunciato otto responsabili per associazione a delinquere finalizzata all'usura. L'organizzazione ha come copertura una società finanziaria, da noi verificata, ed opera peraltro al di fuori di tale finanziaria, che serve solo come paravento. Dell'organizzazione fanno parte noti personaggi collegati con cosche presenti nella città di Cosenza.

In soli tre anni, abbiamo rilevato una movimentazione di circa 20 miliardi, chiaramente rivolta soprattutto nei confronti degli imprenditori in condizioni di difficoltà. Sono stati riscontrati tassi d'interesse che in alcuni casi variano dal 50 all'84 per cento su base annua ed in un caso sono arrivati al 300 per cento, comportando la rilevazione di una struttura alberghiera, proprio perché la vittima non ce la faceva a continuare a pagare.

Ancora più preoccupante è che alcuni di questi soggetti, che hanno interessi in altre parte d'Italia, sempre nello stesso settore, potrebbero avere interessi in una banca locale: devo precisare, però, che siamo in una fase iniziale dell'indagine. Sospettiamo quindi che vi possano essere ipotesi di riciclaggio: questo è quanto posso dire al momento.

Le norme cui faceva riferimento il senatore Brutti ci sono utili perché il problema dell'inserimento della criminalità nel tessuto economico può essere combattuto sia individuando a monte le organizzazioni e cercando di colpirle, sia individuando la singola acquisizione: ecco che si rivela utilissimo l'articolo 12-*quinqüies*. Abbiamo infatti inoltrato all'autorità giudiziaria cinque comunicazioni di notizie di

reati per possesso ingiustificato di beni, per un valore complessivo di circa 3 miliardi. Si tratta di soggetti che hanno tutti interessi in attività commerciali: è stato quindi chiesto il sequestro delle quote di partecipazione.

Un'altra norma che potrebbe essere molto efficace è contenuta nell'articolo 24: si tratta, però, di una norma talmente complessa che, onestamente, non mi risulta sia stata ancora applicata. Abbiamo, però, un'indagine in corso che ci potrebbe portare ad utilizzare questo strumento normativo.

In materia di misure di prevenzione, laddove nel corso del procedimento non si riesca ad arrivare agli elementi per erogare le misure di prevenzione e laddove risulti che l'attività economica sia assoggettata a condizioni di intimidazione, oppure agevoli l'attività di persone appartenenti alla criminalità organizzata, o comunque al procedimento delle misure di prevenzione, il questore ed il procuratore della Repubblica possono richiedere indagini.

PRESIDENTE. Ci spieghi perché è difficile l'applicazione di queste norme.

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Si tratta di norme nuove e ancora non si è consolidata l'interpretazione; per esempio, per l'articolo 12-*quinquies*...

BRUNO D'INZILLO, *Questore di Cosenza*. Abbiamo direttamente ed immediatamente, in pochi giorni, mentre nell'altro caso è diverso.

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Risulta ancora un orientamento molto contrastante, anche fra le varie attività giudiziarie, alcune delle quali si sono espresse indicando una portata estensiva delle norme, mentre altre hanno fornito un'interpretazione più restrittiva.

PRESIDENTE. Non vorrei che ci fosse una resistenza da parte della magistratura. Per quanto riguarda l'articolo 12-*quinquies*, mi sembra che sia ormai utilizzato.

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Anch'esso viene interpretato da alcune autorità giudiziarie in maniera più estensiva, mentre da altre in maniera più restrittiva. Comunque, in linea generale, sarebbe opportuna una più chiara interpretazione da parte dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Potremmo chiedere alla procura nazionale antimafia di assumere un proprio indirizzo: fra qualche giorno incontreremo il procuratore Siclari.

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Anche in tema di articolo 12-*quinquies*, per esempio, a seguito della modifica apportata dai due decreti-legge ancora non convertiti, mentre prima erano sufficienti le indagini in corso, ora deve pendere il procedimento penale. Per alcuni, con una interpretazione *stricto iure*, il procedimento penale pende quando vi è rinvio a giudizio, mentre altri invece ritengono che sia sufficiente la semplice iscrizione della notizia di reato. Nell'un caso, chiaramente, vi è molta più possibilità di applicazione, mentre nell'altro caso tale possibilità è molto più ristretta. Se fosse possibile conseguire un indirizzo univoco, dato che si tratta di norme particolarmente incisive, vi sarebbero strumenti veramente eccezionali per fronteggiare i fenomeni che si sono venuti a determinare.

PRESIDENTE. Invito i colleghi che lo desiderino a rivolgere domande al questore e ai comandanti dei gruppi dei carabinieri e della guardia di finanza.

SALVATORE FRASCA. Desidero innanzitutto complimentarmi con i nostri interlocutori per i risultati positivi che si sono avuti nella mia zona di origine, cioè nella piana di Sibari, negli ultimi due mesi. Finalmente si sono messe le mani sulle cosche. Adesso, però, dovremmo fare qualcosa in più: è vero che non vi è il concorso dell'opinione pubblica, e questo potrebbe demoralizzarvi; direi che non vi è neanche il concorso del mondo politico e dei pubblici amministratori, e questo potrebbe ulteriormente demoralizzarvi. Tuttavia, dovete trovare in voi stessi e nella vostra ragione di essere il coraggio necessario per potere andare avanti.

Il terreno sul quale dobbiamo agire - lo dico anche sulla base della mia diretta esperienza personale a Sibari - è quello economico. Abbiamo sconfitto Cirillo quando siamo stati in grado di prendere i suoi beni: in quel momento abbiamo fatto capire all'opinione pubblica che Cirillo era finito, dopo che aveva subito diverse sentenze di condanna, era stato mandato al confine di polizia, e così via, come prodotto di un'azione combinata che aveva coinvolto anche le forze politiche locali.

Ora quello che mi preoccupa di più è Carelli, anche se Portoraro è più sanguinario...

CARLO CHIEREGO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Cosenza*. Tre cosche di quel peso, ammesso che siano solo tre - probabilmente sono di più -, operano in una zona estesa, perché le cosche agiscono tradizionalmente attraverso collegamenti, stringendo rapporti ed alleanze; le indagini stanno continuando e le assicuro che a tutt'oggi lo sforzo maggiore è assorbito da questo ambito.

SALVATORE FRASCA. Ve ne ho dato atto.

CARLO CHIEREGO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Cosenza*. Nelle nostre attività rientrano i controlli patrimoniali. E' forse opportuno lasciare per un attimo da parte le sue considerazioni su

Cirillo, poiché lo stesso è tuttora in libertà, il che non può consentirci di considerare una vittoria completa quella che è stata conseguita. Il soggetto e gli altri associati - come in alcuni casi abbiamo potuto dimostrare - si sono fra l'altro resi responsabili in quanto ispiratori (non pensiamo soltanto agli esecutori) di gravissimi reati di sangue. Finché continua ad essere libero...

PRESIDENTE. Mi domando, come farebbe qualsiasi cittadino, per quale ragione sia libero Cirillo: non è un appunto nei vostri confronti ma si tratta di una realtà non tollerabile.

SALVATORE FRASCA. I beni, comunque, sono stati sequestrati.

CARLO CHIEREGO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Cosenza*. Tuttavia, è il caso di aspettare una conclusione dell'operazione.

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Le indagini su Carelli e in generale sul versante ionico sono coordinate dalla direzione distrettuale antimafia: sono in corso anche accertamenti patrimoniali.

SALVATORE FRASCA. Lo so; ho parlato proprio ieri con il procuratore distrettuale ed era presente anche un sostituto procuratore nazionale.

CARLO CHIEREGO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Cosenza*. Gli accertamenti sono in corso.

SALVATORE FRASCA. Lo so; intendevo soltanto dire che se nel frattempo possiamo sequestrare alcuni beni dimostreremo ancor di più la forza dello Stato.

Per quanto riguarda la finanza, ho ascoltato attentamente quello che ha detto il comandante del gruppo, con il quale mi congratulo. Con il collega che mi siede accanto, senatore Florino, commentavamo: appren-

diamo delle cose concrete, ci possiamo così calare nella realtà e valutare cosa si possa fare. La ringrazio quindi per quanto ha detto. Tuttavia, bisogna, se possibile, prendere ulteriori iniziative in determinate direzioni; mi riferisco, fra l'altro, al demanio occupato in gran parte abusivamente e quasi sempre da cosche mafiose: è il caso, per esempio, del fiume Crati e dei suoi affluenti. Sul terreno demaniale, si sono installate alcune ditte di stampo mafioso, che sono poi quelle che forniscono gli inerti, e così via: a mio avviso, bisognerebbe compiere uno sforzo per far uscire con la forza coloro che si sono insediati illegittimamente in determinate località.

Un'altra questione che desidero richiamare è quella dell'evasione fiscale: personalmente, ho denunciato le carenze dell'attività della finanza nel mio comune, dove in vari casi le diverse società si sono polverizzate in tante piccole società, costituite sempre dagli stessi elementi o dai loro familiari, per evadere il fisco. Bisognerebbe quindi intervenire sul problema.

Per quanto riguarda la diga sull'Esaro, insieme ad altri colleghi ho presentato alcune interrogazioni parlamentari e mi sono recato dal procuratore della Repubblica di Cosenza per sollecitare il suo intervento. Si tratta di una situazione preoccupante, che a mio avviso coinvolge alti livelli dello Stato ed amministratori locali, nonché i sindacati. Voi saprete, o potrete accertare, che anche la cosiddetta intubazione, o chiusura degli operai dentro la galleria, è stata una messinscena organizzata al solo scopo di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica ed indurre il Governo a concedere ulteriori contributi. Se è vero, infatti, che gli operai apparivano dietro un finestrino quando arrivavano i carabinieri, le autorità, e così via, è altrettanto vero che avevano una bella porta dalla quale potevano uscire. Sono stato alcuni giorni ed anche qualche notte in mezzo a quella gente ed ho quindi potuto appurare la situazione.

Vi sono responsabilità di alti livelli dello Stato, autorità amministrative locali, ed anche il coinvolgimento di qualche sindacalista. La condizione che denunciavo per la diga sull'Esaro vale anche per la

diga sul Trionto, per la quale si sta andando avanti con gli stessi metodi e le stesse procedure. Mediante il sistema delle concessioni, come sapete, si parte da cento e si arriva a mille, il che non è possibile! Analogamente, bisogna indagare per verificare quanti soldi sono stati spesi fino a questo momento, nei casi sia dell'Esaro sia del Trionto, per realizzare effettivamente i lavori e quanti soldi, invece, sono stati spesi per i progettisti che hanno predisposto le varie perizie di variante. Colonnello Tuosto, lei saprà che per la diga sull'Esaro vi sono state ben otto perizie di variante!

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Siamo partiti da un impegno di spesa per 130 miliardi e siamo arrivati a 745 miliardi.

SALVATORE FRASCA. Esattamente: bisogna quindi verificare quanti soldi hanno avuto i progettisti e quanti soldi sono stati spesi per pagare i cosiddetti espropri che, come vi risulterà, sono stati pagati al di fuori di ogni norma di legge e sulla base di un accordo raggiunto dalla regione Calabria, non si sa in virtù di quale disposizione di legge. I casi dell'Esaro e del Trionto devono quindi costituire due punti d'onore.

Rivolgendomi ora al questore, devo richiamare l'attenzione sul rapporto fra mafia, o 'ndrangheta come voi la chiamate, politica e delinquenza, che in alcuni casi è di evidenza davvero vistosa e lapalissiana. Al riguardo, non bisogna soltanto guardare ai casi di minore importanza, benché anch'essi siano importanti: è giusto, per esempio, che venga individuato il rapporto fra l'amministratore di Castrolibero ed il mafioso, o il latitante. Il furto è sempre tale, anche se si tratta soltanto di un panino. Bisogna, però, avere soprattutto il coraggio di colpire in alto: personalmente mi domando come mai, nonostante la Tangentopoli di Praia a mare, Scalea, Cetraro, Corigliano, si resti sempre al punto di partenza.

GIROLAMO TRIPODI. Devo innanzitutto premettere che dalle esposizioni del questore e dei comandanti dei gruppi dei carabinieri e della guardia di finanza emergono elementi di interesse, nonché un considerevole impegno, di cui dobbiamo dare atto. Il questore, in particolare, ha avuto un approccio molto pratico, osservando che l'attuale condizione non consente trionfalismi, benché siano stati inferti alcuni colpi alla criminalità organizzata: siamo ancora, in sostanza, al punto di partenza e rimane molto da fare; bisogna adeguare alcuni strumenti ed anche le forme di indagine per arrivare a fondo.

Come ci è stato riferito oggi, nella provincia di Cosenza, dove sembravano non esservi organizzazioni mafiose, vi sono zone totalmente controllate dalla malavita, che è penetrata anche nel tessuto sociale e sul territorio.

Avete iniziato il vostro lavoro ed avete conseguito alcuni risultati. E' evidente che bisogna insistere in quest'azione anche perché, come sapete, nella provincia di Cosenza operano ben sedici cosche mafiose che, pur essendo in numero limitato rispetto a quelle che sono state individuate nel territorio di Reggio Calabria, determinano tuttavia una situazione di grande preoccupazione. Potremmo dire che mentre a Reggio Calabria siamo all'università, il livello riscontrabile nel comprensorio di Cosenza è ancora da scuola elementare!

BRUNO D'INZILLO, *Questore di Cosenza*. Speriamo di tornare all'asilo!

GIROLAMO TRIPODI. Ce lo auguriamo e ve lo auguriamo.

Avete parlato del rapporto molto stretto che lega le forze dell'ordine. Tra i tre corpi non vi sono situazioni di concorrenza né spirito di emulazione: avete distribuito il lavoro in un certo modo e ciascuno procede per suo conto senza interferenze od intralci. Come certamente vi risulta, a Reggio Calabria ha iniziato ad operare la DIA. Vorremmo sapere se i suoi rappresentanti abbiano in qualche modo operato in queste zone e, qualora ciò fosse accaduto, quale rapporto abbiano stabilito con voi.

Credo che anche questa zona sia interessata dal fenomeno dei subappalti, che possono essere legali e trasparenti oppure - diciamo così - subdoli. Sappiamo che fenomeni di tale natura avevano interessato anche l'impresa Sollazzo che, tuttavia, ha denunciato questa situazione nel momento in cui è stata fatta oggetto di attentati ed ha dovuto scontrarsi con problemi connessi all'incolumità fisica dei suoi rappresentanti. Sappiamo che la mafia opera nel settore della fornitura dei materiali, del noleggio di mezzi meccanici e nella specifica attività della movimentazione di terra. A tale riguardo non risulta nulla...

BRUNO D'INZILLO, *Questore di Cosenza*. Cosa significa che non risulta nulla?

GIROLAMO TRIPODI. In questo settore si stabiliscono rapporti di carattere personale (ad esempio, non si ricorre al cottimo) che sono incontrollati. La mafia sfrutta questo ambito ed una buona parte dell'attività nel comparto edilizio viene svolta dalle cosche mafiose. Vi risulta tutto questo, e in che misura?

Il comandante dei carabinieri ha dichiarato che la mafia recluta la manovalanza soprattutto nel settore giovanile. Ciò è vero, ma va considerato che la mafia, nonostante sfrutti la situazione disoccupazionale, cresce laddove vi sono flussi finanziari. Non a caso, in questa zona stanno per arrivare ingenti flussi...

BRUNO D'INZILLO, *Questore di Cosenza*. Sì, penso in particolare alla costruzione dell'autostrada Longobucco-Sila.

GIROLAMO TRIPODI. Mi riferisco anche al porto di Cetraro.

BRUNO D'INZILLO, *Questore di Cosenza*. Stanno per entrare migliaia di miliardi!

GIROLAMO TRIPODI. E' necessario pertanto prestare particolare attenzione a questo problema.

PRESIDENTE. Onorevole Tripodi, la prego di formulare la domanda!

GIROLAMO TRIPODI. La domanda è questa: quale rapporto si è instaurato con la procura distrettuale di Catanzaro? Quali risultati sono stati conseguiti fino ad oggi?

Al comandante della Guardia di finanza vorrei dire che, per quanto riguarda gli interventi sui comuni, condividiamo taluni aspetti ma esprimiamo riserve su altri. Infatti, l'inizio dei lavori prima dell'approvazione della variante costituisce un problema di forma, non di sostanza. Non credo quindi che debbano essere perseguiti fatti di questo genere. Penso, per esempio, che a volte i lavori si avviano anche in seguito alla pressione dei disoccupati. Sarebbe pertanto opportuno distinguere le diverse situazioni, anche perché si rischia di annegare in problemi di ordine formale e, quindi, di aiutare la delinquenza organizzata.

CARMINE GAROFALO. Vorrei anzitutto sapere se sia stata condotta un'indagine volta ad eseguire un inventario dei beni di Muto.

Mi è sembrato di capire che i magistrati di Rossano diano un giudizio di minore pericolosità della delinquenza organizzata che opera nella zona del basso Jonio. Ritenete si tratti di un giudizio fondato? Quale funzione ha eventualmente la pubblica amministrazione (mi riferisco agli amministratori locali) in ordine all'espansione dell'attività mafiosa?

Vorrei inoltre affrontare brevemente gli aspetti della collusione e della costrizione. Avete parlato dell'usura come uno degli strumenti attraverso i quali ci si appropria di attività imprenditoriali. Vi risultano anche casi di collusione, cioè di imprenditori che colludono con le organizzazioni mafiose ed utilizzano la liquidità che da queste può provenire?

Ho presentato un'interrogazione parlamentare in relazione all'insediamento del CNR a Rogliano. In tale atto si fa riferimento ad una serie di passaggi e di giri, per cui, ad esempio si affitta ad un miliardo e cento milioni o ad otto miliardi quello che si è comprato per un miliardo e duecento milioni e si ricevono dal CNR venti miliardi di anticipo per ristrutturazioni. Mi domandavo se qualcuno, per caso, avesse indagato su questa vicenda.

PRESIDENTE. Certamente non il CNR!

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Si tratta di biotecnologie...

CARMINE GAROFALO. Il problema, ripeto, è dato dall'esistenza di un insediamento del CNR. Sarebbe stata creata una società che avrebbe rilevato questa struttura, pagata un miliardo e duecento milioni, affittata ad otto miliardi o anche ad un miliardo e cento milioni l'anno, e che avrebbe ricevuto dal CNR venti miliardi di anticipo per la ristrutturazione, a trattativa privata.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Vorrei rivolgere, con sincerità, un plauso alle forze dell'ordine. Vivo in questa città e conosco bene la provincia: mai come in questo momento ho toccato con mano, nell'afflato della collaborazione tra le forze dell'ordine, la capacità di queste ultime di vivacizzare un certo tipo di contatto diretto con l'opinione pubblica la quale individua nelle forze dell'ordine un momento di grande credibilità. Vorrei nel contempo sottolineare, signor questore, che nella città di Cosenza, al di là dei risultati positivi conseguiti (penso ad esempio alla cattura di alcuni superdelinquenti: io li chiamo così perché non c'è né mafia né 'ndrangheta ma soltanto una grande delinquenza organizzata collegata con altre regioni del Mezzogiorno), si pone l'esigenza di verificare il fenomeno della nascita di numerosi supermercati. In tale settore non si è mai registrata una proliferazione quale quella riscontratasi negli ultimi tre o quattro anni. Sarebbe

pertanto opportuno operare una verifica su chi siano i soggetti giuridici che stanno dietro queste iniziative; mi riferisco non solo ai gestori ma anche ai proprietari delle grosse catene di supermercati.

Vi è un altro aspetto che probabilmente è sfuggito a tutti, anche se mi viene segnalato da molti ospedali, da Praia a Mare a Cetraro, fino a Paola. Vi sono delle USL che non possono attrezzarsi con i *vigilantes*, come egregiamente ha fatto l'amministratore di Cosenza, nelle quali si registra un certo tipo di smercio di droga durante le ore notturne.

ALBERTO ROBOL. Il ministro Costa non ha ancora accertato questa situazione?

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Sarebbe opportuno istituire un posto di polizia oppure cercare di sensibilizzare gli amministratori i quali, tuttavia, mi hanno già detto di non avere a disposizione i mezzi necessari.

Al comandante del gruppo della Guardia di finanza vorrei rivolgere l'invito a sottoporre a verifica alcune aziende agricole operanti nel settore dell'olivicoltura e dell'agrumicoltura, nei quali spesso vengono perpetrate grandi truffe ai danni dell'AIMA. So comunque che a questo riguardo la Guardia di finanza è impegnata come non mai.

MASSIMO BRUTTI. Per noi è utile verificare, sulla base di quanto ci è stato detto dai magistrati che svolgono funzioni requirenti e dalla polizia giudiziaria, quale siano la mappa, la dislocazione e le caratteristiche dei gruppi mafiosi. Anche sulla base delle informazioni che abbiamo acquisito nella giornata odierna, vi chiedo: si può dire, per quanto riguarda la città di Cosenza e le zone circostanti, che esistano fenomeni di gangsterismo urbano, con bande non direttamente riconducibili a famiglie mafiose? Per quanto riguarda la zona dell'alto Tirreno cosentino e, in particolare, Cetraro, che cosa è accaduto dopo l'arresto di Muto? Qual è in questo momento la mappa dei gruppi mafiosi domi-

nanti? Muto era alla testa di un'attività economica assai complessa. Chi lo ha sostituito? La sua attività si è scompaginata oppure la struttura fondamentale di cui Muto era a capo è rimasta in piedi?

Ho sentito parlare di diverse famiglie mafiose, una delle quali - la famiglia Femia - sarebbe collegata con i Mazzaferro di Gioiosa Jonica. E' stato messo in luce un collegamento fra i gruppi mafiosi che operano in questa zona ed alcuni imprenditori, anche di notevole peso. Vi chiedo se vi siano state o siano in corso indagini in ordine ai rapporti fra l'impresa Palumbo (un gruppo molto forte che ha investito nell'edilizia ed ha costruito villaggi turistici in questa zona, fin dagli anni settanta) ed ambienti di tipo criminale.

Infine, vorrei sapere se vi risulti in qualche modo che da parte di istituti bancari di Cosenza siano state finanziate attività illecite o accordati finanziamenti apparentemente avventati in favore di attività di investimento poste in essere da gruppi imprenditoriali che non avevano l'avviamento aziendale né una sicura imprenditorialità, e che hanno agito soprattutto nel settore dell'edilizia.

MICHELE FLORINO. Ritengo che la brillante relazione che ci è stata esposta poc'anzi sia in contrasto con quella resa dai magistrati, caratterizzata da un tono maggiormente tiepido. Alcuni magistrati hanno parlato di criminalità urbana a fronte di un quadro che descrive forme di delinquenza complesse che si identificano nella classica strategia mafiosa del possesso del territorio. Del resto, situazioni analoghe si riscontrano in Puglia, in Campania ed in altre parti del paese. Vorrei sapere se alle vostre brillanti operazioni corrisponda un'efficace risposta della magistratura, se quest'ultima, cioè, infligga condanne che non diano ai criminali la possibilità di ritornare nei comuni del cosentino.

Non è stato sollevato il problema della criminalità minorile. Esiste questo fenomeno? Quali ne sono la rilevanza, la potenzialità e la pericolosità?

Infine, vorrei sapere se vi risulti la presenza più o meno rilevante sul territorio di società finanziarie.

GIUSEPPE TUOSTO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cosenza*. Per quanto riguarda le società finanziarie, l'anno scorso abbiamo eseguito un censimento per accertare l'entità del fenomeno ed abbiamo riscontrato che esso non ha dimensioni ragguardevoli. In particolare, abbiamo censito 25 società finanziarie, di cui 16 costituiscono la promanazione di noti istituti operanti a livello nazionale (ragion per cui non ce ne siamo occupati) e soltanto 9 appartengono alla realtà locale. Peraltro, si tratta di istituti caratterizzati da un bassissimo volume di affari. Non ritengo, pertanto, che in questo momento tali istituti abbiano una rilevanza particolare.

Ho citato in precedenza il caso di un'indagine in corso che ha riguardato una società finanziaria. Abbiamo eseguito i previsti controlli ed i conti sono risultati puliti. Le persone che sono dietro la finanziaria operano a livello personale nel campo dell'usura e, forse, anche del riciclaggio. Tutto questo, comunque, avviene senza utilizzare il tramite della società finanziaria. Pertanto, posso dire che in questo momento il fenomeno non è presente nella provincia.

Per quanto riguarda il settore dell'olivicoltura, esercitiamo continui controlli, richiedendo dati ed informazioni all'Agecontrol su tutte le aziende operanti nel settore che, com'è noto, è stato pesantemente represso nel corso degli anni passati. Peraltro, come osservava il senatore Covello, il fenomeno è esteso. Proprio l'altro giorno ho parlato con un funzionario dell'Agecontrol e gli ho richiesto dati aggiornati, anche perché quest'anno avremo la possibilità di controllare diversi istituti.

Quanto al problema dell'infiltrazione della criminalità nella gestione dei supermercati, il fenomeno indubbiamente esiste ed è oggetto di indagini. I nostri accertamenti riguardano in particolare un supermercato, in riferimento al quale abbiamo constatato continui flus-

si finanziari provenienti da un noto pregiudicato. Trattandosi di indagini in corso, non ritengo di poter fornire ulteriori elementi.

Per quanto riguarda il problema delle irregolarità, che l'onorevole Tripodi considerava più formali che sostanziali, preciso di avervi fatto riferimento solo a titolo di esempio, trattandosi di uno degli ultimi servizi che abbiamo svolto a livello di pubblica amministrazione. Ogni qualvolta ci occupiamo di appalti, rileviamo irregolarità, a volte formali ed a volte sostanziali. D'altronde, noi procediamo agli accertamenti su mandato dell'autorità giudiziaria; tali accertamenti possono quindi avere esiti diversi.

Per quanto concerne l'insediamento del CNR, in questo momento non ne ho notizia, nonostante a noi pervengano i testi di tutte le interrogazioni presentate con riferimento a problemi della zona. In questo momento, comunque, non sono in grado di rispondere.

Con riferimento alle banche, sono in corso indagini nei confronti di una banca sulla base di sospetti ben più consistenti di quelli qui ipotizzati. In particolare, riteniamo si tratti di uno strumento per operazioni di riciclaggio connesse a frange della criminalità organizzata cosentina. Vorrei far notare che i fenomeni illeciti, considerati a tutti i livelli, sono talmente generalizzati in questa provincia che è difficile seguirli. Tra l'altro, questa zona ha beneficiato negli anni precedenti di notevoli provvidenze in tutti i settori. La sensazione che abbiamo ricavato è che, ogni qualvolta intervengano tali provvidenze, vi siano illeciti, a prescindere dall'esistenza di interessi criminali o facenti capo ad altri soggetti.

CARLO CHIEREGO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Cosenza*. Per quanto attiene alla magistratura, ho già fatto cenno ai rapporti instauratisi con la procura distrettuale, un organismo nuovo che merita una particolare considerazione anche con riferimento all'esito dell'intervento legislativo che lo ha introdotto. Indubbiamente, dopo l'iniziale fase di esitazione, di necessaria, reciproca conoscenza, il rapporto instauratosi è davvero ottimo. Ovviamente - ripeto - è stata

necessaria una fase di conoscenza e di approccio rispetto ad un settore e ad un ambiente nuovi. Va comunque considerato che le procure di Rossano stanno perdendo - e penso che in futuro tenderanno a perdere ancor più - la sensazione diretta di una realtà specifica, quale quella dell'organizzazione mafiosa, anche di quella rientrante nel proprio settore, proprio perché non saranno più investite di certi problemi ma saranno chiamate ad occuparsi di altri fenomeni delinquenziali. Proprio per questo, la procura di Rossano non è a conoscenza delle attività investigative e dei servizi che vengono svolti. La realtà è forse meno preoccupante, almeno sotto il profilo dell'apparenza perché, per esempio, non ci sono stati gli omicidi che sono avvenuti nella zona nord dello Jonio. Di solito considero gli omicidi un fattore di debolezza perché rappresentano il segnale di contrasti tra i gruppi. I gruppi, comunque, esistono: abbiamo cominciato a constatarlo in maniera chiara quando abbiamo sequestrato i beni di Tripodoro, il quale opera a Rossano, la punta più a sud nella quale abbiamo agito finora. Il Critelli di Cariati è in soggiorno obbligato a Rogliano. Cirillo e Carelli sono nel Gargano. Sarebbe illusorio, con i mezzi di collegamento che ci sono oggi, pensare che l'allontanamento in zone distanti qualche centinaio di chilometri possa indurre queste persone ad arrendersi. L'importante comunque è riuscire ad acquisire gli elementi di prova che, al di là di un arresto immediato, possano garantire giuste condanne. Il nostro intento, infatti, non è quello di perseguire a tutti i costi una certa persona.

I risultati finora conseguiti sono buoni. Le procure locali, secondo me, perderanno comunque il contatto riscontrabile fino ad oggi, perché non saranno più investite di determinate competenze.

Per quanto riguarda l'usura, si tratta di un problema articolato. E' stato fatto riferimento all'usura praticata nell'ambiente imprenditoriale. Noi ci stiamo occupando di un'altra realtà: nella provincia di Cosenza, su un totale di 155 comuni, ben 51 hanno dichiarato il dissesto finanziario. Ciò significa che una massa di dipendenti comunali, in molti casi da parecchi mesi, non percepisce i propri emolumenti. Tali

dipendenti hanno esaurito il fido loro concesso (che ammontava a quattro, o al massimo, a cinque milioni) e, per acquisire le risorse che assicurino loro la normale sopravvivenza, fanno ricorso - esiste questo rischio, come stiamo verificando in seguito ad accertamenti in atto - all'usura. Tale situazione è notevolmente preoccupante, anche perché riguarda dipendenti comunali e, quindi, amministratori e tecnici. Vi è chi da cinque, sei o sette mesi non percepisce lo stipendio! Questi dati, del resto, sono di dominio pubblico. Ho voluto citarli per porre in evidenza come si tratti di un settore esposto a rischio. Ci stiamo comunque occupando del fenomeno.

Quanto alla criminalità giovanile, va considerato che la garanzia dei tempi di scolarizzazione se da un lato rischia di deludere le aspettative occupazionali dei giovani, dall'altro li sottrae comunque ai rischi di devianze. Su una media di 45 arresti mensili effettuati dal comando provinciale dei carabinieri, l'incidenza dei minorenni non supera le cinque unità. Si tratta quindi di un indice non certo rilevante, anche nel confronto con i dati nazionali.

Per quanto riguarda l'interrogazione sull'insediamento del CNR a Rogliano, confesso che è la prima volta che ne sento parlare.

CARMINE GAROFALO. In realtà, non faccio molti sforzi a livello pubblicitario. Pensate che il TG3 calabrese ha comunicato prima la smentita e solo successivamente l'avvenuta presentazione dell'interrogazione.

CARLO CHIEREGO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Cosenza*. Quando ha presentato l'interrogazione?

CARMINE GAROFALO. Da circa un mese.

BRUNO D'INZILLO, *Questore di Cosenza*. Vorrei precisare al senatore Frasca che, poiché le nostre indagini sono indirizzate dalla magistratura, noi arriviamo a toccare qualsiasi livello. Del resto, l'onorevole Tripodi mi conosce da molto tempo e può darne conferma. Non credo che

da parte del questore vi sarà morbidezza per qualcuno. Cercheremo - purtroppo non sempre ci riusciamo - di fare in pieno il nostro dovere, e non sono soltanto parole, perché lo stiamo dimostrando con i fatti; mi riferisco per esempio agli accessi disposti dal Ministero dell'interno, cui noi abbiamo partecipato attivamente in alcune parti.

Si parlava di Muto. Abbiamo già colpito duramente due volte non solo lui ma anche tutto il clan, la famiglia e gli altri partecipanti. Muto agiva incontrastato, avendo collegamenti non solo nell'*hinterland* cosentino ma anche in altre zone della Calabria, in Campania, in Sicilia. Gli abbiamo anche sequestrato i beni. Qualcuno ha osservato che si tratta di una parte. Certo, perché voi sapete che sono intestati anche a parenti, ad amici. Qui c'entra anche il fatto dell'usura perché sapete che Muto è stato uno degli autori principali...

MASSIMO BRUTTI. Mi scusi, in questo ambiente è inverosimile pensare a collaboratori della giustizia?

BRUNO D'INZILLO, *Questore di Cosenza*. Riferendomi a quanto diceva il colonnello Chierego, osservo che stiamo compiendo uno sforzo significativo in questo senso: abbiamo avuto persone che ci hanno aiutato.

MASSIMO BRUTTI. Qui c'è una lunga stagione di delitti...

BRUNO D'INZILLO, *Questore di Cosenza*. A volte, però, il delitto costituisce una manifestazione di debolezza: mi preoccupa invece quando non ci sono i delitti, per mia vecchia esperienza calabrese e siciliana.

MASSIMO BRUTTI. Ma questa è una delle poche zone calabresi in cui ci sono stati veri e propri delitti politici. Nella zona di Cetraro vi sono stati anche altri fatti, come gambizzazioni di tipo terroristico.

BRUNO D'INZILLO, *Questore di Cosenza*. In ogni caso, abbiamo già iniziato a colpire. Quando dicevo che siamo al 5 o al 10 per cento non

l'ho fatto per demagogia ma perchè in verità sento epidermicamente che siamo in questa situazione. E' una zona vergine. Venendo dalla Sicilia ed essendo stato tanti anni a Reggio Calabria, all'inferno, sono venuto qui non dico in paradiso, ma in purgatorio. Possiamo agire ancora e incidere in modo molto più cospicuo.

Passando anche ai rapporti tra le forze di polizia, oltre a compiacermi della preparazione e della professionalità dei colleghi, stiamo agendo in modo quasi univoco. Vi è un'osmosi tra le nostre organizzazioni. Certo, ognuno deve indirizzarsi per proprio conto in determinate situazioni, ma credo che stiamo agendo in modo proficuo. Certamente, con l'arresto di Muto è stato inferto un duro colpo.

In questo momento, quindi, vi è uno scompaginamento della malavita. Dobbiamo insistere in questo senso, senza pensare di aver vinto la guerra ma solo una battaglia. Dobbiamo continuare fermamente, e lo stiamo facendo, perché oltretutto gli intrecci non si fermano soltanto a Muto. Finito Muto, vi possono essere accordi per continuare a comandare. Nella zona di Amantea abbiamo situazioni che non sono mai state toccate. Vi sono delle zone franche che dobbiamo colpire, per cui ci stiamo attivando. Spero che ci potremo incontrare fra non molto tempo per poter dire di essere arrivati a conclusioni positive.

Vi è preoccupazione anche nella zona verso il catanzarese. Scompagnata la delinquenza locale, che è stata colpita da azioni di prevenzione come soggiorni obbligati o sorveglianze speciali, i malviventi si appoggiano alla delinquenza viciniorcome quella di Cirò. E' inutile fare i nomi di quelli che possono essere i capi di tali organizzazioni, che prestano i loro accoliti per fare azioni.

Per quanto riguarda la DIA, fra non molto sarà aperta una sezione a Catanzaro. A Cosenza ancora no. Quando sarà, daremo il nostro contributo. Qui si innesta il fatto della procura distrettuale che, con il contatto diretto delle forze di polizia, sta dando dei frutti. Senza dubbio, se il personale della procura distrettuale fosse in numero superiore - come sottolinea spesso il procuratore Lombardi - sarebbe un fatto molto positivo, perché per esempio un procuratore distrettuale

potrebbe essere distaccato nella provincia di Cosenza, in modo da evitarci l'onore di andare in continuazione a Catanzaro.

Il senatore Covello si è soffermato sui posti di polizia negli ospedali. Questo è un auspicio da parte nostra, ma purtroppo dobbiamo combattere sempre con le carenze di personale. Ho già detto, perché mi sono arrivati diversi solleciti, che è compito ed interesse nostro e non solo per lo spaccio di droga. Quando sarà richiamato l'organico - è inutile piangere perché dobbiamo combattere con le forze che abbiamo - sarò ben lieto, come questore della provincia di Cosenza, di poter aderire a questo interesse delle forze politiche e sociali.

PRESIDENTE. Vi ringrazio. Abbiamo appreso dei vostri successi e ve ne auguriamo altri. Buon lavoro.

182

PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019
--

Gli incontri, sospesi alle 21,10 del 22 marzo, sono ripresi alle 9,15 del 23 marzo.

PRESIDENTE. Da la parola all'onorevole Olivo che ha chiesto di fare una breve dichiarazione.

ROSARIO OLIVO. Vorrei richiamare me stesso e la delegazione nel suo complesso, come dire, ad un recupero del nostro ruolo, nel senso che non dovremmo mai perdere di vista cosa siamo come Commissione, i nostri obiettivi, i contenuti del nostro impegno. Dico questo in rapporto ad alcune dichiarazioni che ho sentito ieri da parte di colleghi calabresi membri della Commissione. Credo che quando si va nella propria regione si abbia il dovere di una grande dignità di comportamento, di grande senso di responsabilità e di equilibrio, non approfittando delle circostanze e del ruolo per piegare la responsabilità che si ricopre a fini che mi sembrano, come dire, anche un po' meschini. Voglio dirlo anche con grande durezza. Ho sentito qualche collega calabrese - lo dico con grande chiarezza perché non ci siano equivoci - porre domande nelle quali ho avvertito un po' di strumentalizzazione del ruolo e della funzione, come un piegare questa responsabilità - alta, secondo me - di essere membri della Commissione antimafia a qualcosa di altro. Onestamente, ciò mi ha provocato grande amarezza. Mi sono anche allontanato per mezz'ora; tra l'altro, si trattava di questioni che esulano dai compiti di questa Commissione, nel modo più assoluto. Non possiamo confondere le nostre vicende, le nostre piccole cose, la nostra conflittualità tra i partiti, con il ruolo altissimo di questa Commissione, con la sua funzione, che dobbiamo salvaguardare da tutto il resto, perché altrimenti rischiamo di gettare un'ombra su un organismo che sta recitando un grande ruolo nella vita del paese nella battaglia di contrasto alla mafia. Abbiamo un problema di tutela della nostra credibilità e del prestigio di questa Commissione.

Chiedo scusa al presidente e lo ringrazio per avermi concesso la possibilità di questa precisazione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Olivo e faccio mia la sua dichiarazione. Mi dispiace che non siano presenti tutti i membri della delegazione. Sono convinto che degradingamo il nostro lavoro e il nostro ruolo se ci facciamo trascinare da polemiche politiche e da contrapposizioni, che sono legittime e che sono anche il sale della politica, ma che nulla hanno a che vedere con il nostro compito istituzionale che è diverso. Il nostro sforzo è quello di superare il dato di appartenenza ad uno schieramento politico, ad un partito, perché cerchiamo di rendere un servizio più alto, come ha ricordato l'onorevole Olivo, alle istituzioni. Quindi, condivido e faccio mio il suo richiamo.

Ieri, quando abbiamo ascoltato i magistrati, ho tentato di fare un generico richiamo ma non sempre si riesce ad orientare le domande preventivamente. Purtroppo, qualche collega si prende alcune libertà ed è anche difficile per la presidenza aprire una polemica di fronte agli interlocutori, di fronte ai nostri ospiti; ma due o tre volte lo avrei fatto volentieri.

ROSARIO OLIVO. Tra l'altro, ha influito anche sul TG3 calabrese e la cosa mi è molto dispiaciuta.

PRESIDENTE. Però è anche grave, se mi consente, che gli organi di informazione, soprattutto quelli del servizio pubblico, non si rivolgano a chi guida la delegazione, ben sapendo che sono previste conferenze stampa. Come al solito, si vive in una concezione di favore fatto all'amico anche nel campo dell'informazione. Condivido comunque il suo richiamo.

Audizione dei sindaci di alcuni comuni della provincia di Cosenza.

PRESIDENTE. Rivolgo il benvenuto a nome dei colleghi della delegazione della Commissione antimafia e vi ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Conoscete molto bene le ragioni della nostra visita: stiamo compiendo un'indagine sulla criminalità organizzata nella regione Calabria. Circa un mese fa siamo stati a Reggio Calabria, ora a Cosenza, poi ci recheremo a Crotone e domani a Catanzaro, per completare questa indagine con riferimento alla risposta istituzionale, delle forze dell'ordine e della magistratura, al fenomeno criminale ed anche alla risposta delle istituzioni democratiche, degli enti locali in modo particolare, che sono oggetto di aggressione e di infiltrazione da parte delle organizzazioni criminali.

Nella giornata di ieri abbiamo avuto un quadro generale della situazione delle zone di diffusione del fenomeno. In particolare, sappiamo che voi rappresentate comunità - soprattutto, alcuni di voi - che sono oggetto di questa aggressione e che devono da essa difendersi. Siamo quindi interessati a conoscere la vostra opinione, a tener conto dei suggerimenti che vorrete fornire sulla base della vostra esperienza. Alcuni di voi avevano anche chiesto esplicitamente di essere ascoltati dalla Commissione antimafia; siamo venuti noi a Cosenza, come era più giusto, per avere quest'occasione di incontro.

Fra di voi ci sono due colleghi parlamentari che devono recarsi a Roma, quindi do loro la precedenza nell'audizione.

ANTONIO MUNDO, *Sindaco di Trebisacce*. Sono sindaco di Trebisacce, comune di 10 mila abitanti al centro di una zona, l'alto ionico, dove il fenomeno della delinquenza organizzata fortunatamente fino a questo momento non ha avuto una presenza preoccupante, se non qualche propaggine, essendo il nostro comune a ridosso del triangolo Cassano, Corigliano, Rossano e della piana di Sibari, dove invece questo fenomeno è stato ed è presente.

Per la verità, in un primo tempo, nei confronti di tale fenomeno c'è stata una specie di indifferenza da parte degli organi della polizia ed anche della magistratura. Negli ultimi tempi, invece, abbiamo notato una maggiore vigilanza e attenzione, nonché alcuni provvedimenti repressivi che hanno colpito gli esponenti più in vista delle cosche e che ovviamente sono stati accolti molto bene dall'opinione pubblica. Certo, questo non basta; le amministrazioni comunali più volte hanno rappresentato i loro problemi, recentemente anche al ministro dell'interno.

Bisogna assicurare la massima vigilanza in una zona che anche economicamente è una delle migliori e più suscettibili di sviluppo della Calabria, nella quale circola un po' di ricchezza. Inevitabilmente, la delinquenza organizzata segna la sua presenza, con propaggini che a mio avviso sono da collegare con la camorra napoletana. La camorra esercita la sua influenza non solo sulla zona tirrenica - i sindaci dei comuni interessati potranno puntualizzare meglio la situazione - ma anche nella nostra zona. All'interno di essa, da molti anni si erano insediati esponenti in vista della camorra napoletana, creando anche un notevole patrimonio immobiliare, oltre ad assumere una pressoché assoluta egemonia sulla delinquenza locale che prima era semplice delinquenza comune. La presenza di alcuni personaggi ha indubbiamente fatto compiere un salto di qualità al fenomeno, che ha allarmato l'opinione pubblica. Ovviamente, bisogna stare molto attenti.

Per esempio, al ministro dell'interno abbiamo rappresentato l'esigenza di una presenza delle forze dell'ordine e in particolare dell'esercito non come fatto contingente, cioè come misura di sicurezza per una maggiore presenza sul territorio, ma come fatto non contingente. Questo è uno dei territori più importanti della Calabria e indubbiamente disporre di uno stanziamento di forze da parte del Ministero della difesa, di per se stesso, al di là dell'utilizzazione ai fini della sicurezza, sarebbe un fatto importante.

Aggiungo altre due osservazioni generali. Non sono tra coloro che vogliono accreditare nell'opinione pubblica la convinzione che tutta la

Calabria sia maffiosa, perché non arriveremmo ad alcuna conclusione o arriveremmo a conclusioni molto sbagliate: una cosa è la delinquenza, un'altra la mafia e un'altra la camorra. A conclusioni sbagliate si arriva a volte - ne abbiamo alcuni esempi - quando si va ad applicare alcune disposizioni di legge, come quelle relative allo scioglimento dei consigli comunali. Tale normativa, secondo me, deve essere assolutamente rivista, perché la presenza di qualche soggetto non può incidere negativamente sulla funzione di un organo. Quindi, questa parte deve essere rivista.

Lo stesso per quanto riguarda l'adozione di misure di prevenzione o di repressione anche da parte delle prefetture, attraverso il potere di accesso. Siccome tutto avviene nel massimo segreto, nessuno ne conosce le motivazioni, a volte si arriva ad applicare in maniera distorta provvedimenti di tipo repressivo. Ho il dovere di far presente alla Commissione un provvedimento recentemente adottato dalla prefettura di Cosenza (naturalmente, non è in gioco la figura del prefetto). I fatti che stanno alla base di questo provvedimento sono veramente allucinanti, perché capovolgono la posizione dei soggetti, per cui le persone per bene passano per conniventi o comunque condizionate dalla delinquenza organizzata e i delinquenti, cioè i mafiosi, passano per persone per bene: mi riferisco al caso del comune di Mandatoriccio, nel basso Jonio cosentino, nella zona fra Cariati e Rossano. Con quel provvedimento si sospende dalla carica di consigliere e di sindaco il sindaco di quel comune, con la motivazione che assolverebbe alle funzioni di sindaco e di consigliere in maniera condizionata da soggetto pericoloso e mafioso. A parte il fatto che questo soggetto pericoloso e mafioso circola liberamente e nei suoi confronti non è stata mai adottata alcuna misura né giudiziaria né tanto meno di polizia, questa persona è anche esposta politicamente, ha chiuso campagne elettorali; per esempio, ha chiuso la campagna del 1990 per conto di un determinato partito (non mi interessa quale). Il provvedimento è stato adottato praticamente solo perché nei confronti di questo personaggio il sindaco ha rilasciato una licenza che nel momento in cui è stata rilasciata era piena-

mente valida, in quanto rispondente al piano regolatore, al piano di lottizzazione e munita del nulla osta ambientale fornito dalla regione Calabria. Cosa avviene subito dopo? Che gli stessi soggetti che dovrebbero formare il nucleo mafioso fanno ricorso all'amministrazione comunale contro il sindaco. Il sindaco si reca più volte in prefettura da solo o insieme ad altri (una volta accompagnato anche da me) a rappresentare la necessità di interventi da parte della polizia, della magistratura e della stessa prefettura: tutti assicurano che faranno qualcosa ma nessuno interviene. Arriviamo a marzo 1993 e la prefettura con quel provvedimento sospende dalla carica il consigliere e sindaco di Mandatoriccio. Faccio presente questo episodio con la preghiera, che rivolgo al senatore Cabras e agli altri rappresentanti della Commissione, di intervenire presso il Ministero dell'Interno, che dovrebbe adottare il provvedimento definitivo, perché si ristabilisca la verità. Se ci sono soggetti da colpire, li si colpisca ma non si invertano le parti: qui addirittura i mafiosi passano per persone per bene, coloro che fanno ricorso al sindaco, e il sindaco, che ha sempre lottato contro la mafia, passa per persona connivente con la mafia.

Ho voluto fare questo riferimento per dire che dobbiamo essere severi e rigorosi ma, soprattutto nell'adozione di misure amministrative di tipo repressivo, non dobbiamo provocare distorsioni che tolgono credibilità nei confronti dell'opinione pubblica. Qui sono presenti altri sindaci della zona che conoscono il collega di Mandatoriccio, che, ripeto, si è recato in prefettura ed ha avuto il coraggio di denunciare un certo personaggio, chiedendo che fossero adottati provvedimenti nei suoi confronti: nessuno si è mosso, tutti hanno fatto finta di niente. Alla fine, viene colpito il sindaco di Mandatoriccio. Mi auguro che nell'azione di repressione non avvengano distorsioni tali da screditare gli organi istituzionali e periferici dello Stato nei confronti dell'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Mundo per il suo contributo.

Desidero sottolineare che sul problema dello scioglimento delle amministrazioni comunali sospette di soggiacere ad un'influenza della criminalità organizzata, il parere della Commissione - lo dico perché ne abbiamo discusso recentemente a seguito di un'indagine su tutto il territorio nazionale - è unanimemente favorevole a questo tipo di provvedimento, pur non ignorando il suo carattere di emergenza ed il fatto che abbia lo svantaggio, come ha ricordato l'onorevole Mundo, di accomunare onesti e disonesti, diciamo così. Quando parlo di emergenza mi riferisco ad una situazione in cui ci sono fondati indizi o prove che in quell'amministrazione comunale c'è una pressione che soffoca anche le iniziative valide, ci sono infiltrazioni o a volte presenze inquietanti nella stessa amministrazione. Ricordo sempre di essermi recato a Locri ad esprimere solidarietà al consiglio comunale in qualità di vicepresidente della Commissione antimafia. Avevano ferito un amministratore comunale e sparato a pallettoni contro l'edificio del consiglio comunale. Prima mi sono recato a salutare il procuratore della Repubblica e il vescovo ed entrambi mi hanno detto che in consiglio comunale avrei conosciuto il capo della cosca vincente, perché era consigliere comunale. Ricordo questo caso perché si trattava sicuramente di una presenza inquietante che non riguardava tutto il consiglio comunale di Locri nei cui confronti infatti ho espresso solidarietà. Però, esiste questo problema di confusione, di inquinamento e non abbiamo trovato strumento migliore.

Sono invece d'accordo con l'onorevole Mundo quando richiama, come nell'esempio che ha portato, ad una grande prudenza e vigilanza nel fare analisi sulla situazione locale, nel prendere provvedimenti, al di là dello scioglimento dei consigli comunali, di sospensione prima e di rimozione poi di amministratori, se non si dispone di una valida documentazione, se non si è confortati da prove. Di questo ci faremo carico anche rispetto alla prefettura di Cosenza. Il richiamo dell'onorevole Mundo non può essere accantonato, per la sua autorevolezza e perché conosciamo il suo impegno politico e civile nei confronti del problema di cui ci stiamo occupando.

GIUSEPPE ALOISE, *Sindaco di Cassano Jonio*. Il comune di Cassano Jonio, che raggiunge i 20 mila abitanti, è al centro della piana di Sibari ed al centro dell'esplosione dei fenomeni delinquenziali che si sono verificati in questi ultimi tempi. Nel corso di incontri con il prefetto e con il ministro dell'interno ho ricordato un passo della relazione tenuta dall'avvocato generale dello Stato Chiaravallotti in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Catanzaro. Egli sottolineava che in questi ultimi tempi, forse per effetto di una sorta di *pax mafiosa*, a Reggio Calabria vi era stato un contenimento degli omicidi, mentre nel resto della Calabria vi era stato un loro notevole incremento. I dati evidenziavano un'espansione soprattutto nella piana di Sibari, che è al centro di una ripresa delle attività da parte delle cosche organizzate.

Cassano Jonio è al centro della piana di Sibari, sicché siamo investiti direttamente da questi fatti e lo siamo in maniera veramente drammatica. Basti pensare che negli ultimi mesi, all'interno del territorio del comune, sono avvenuti una decina di omicidi. Non dico che tutto ciò sia passato nell'indifferenza delle autorità preposte alla repressione del fenomeno ma credo non vi sia stata una presa di coscienza appropriata rispetto all'enormità dei fatti che vivevamo. Di recente, si è verificato a Corigliano un fatto eccezionale per le modalità di esecuzione: è stato commesso un omicidio all'interno di un salone di barberia, che ha creato un allarme nella popolazione per le modalità di esecuzione, per la consapevolezza dell'impunità di chi quel fatto ha commesso. Ciò ha provocato una notevole presa di coscienza da parte delle istituzioni locali e delle popolazioni e ce ne siamo fatti carico insieme ai sindaci di Rossano, Corigliano e Trebisacce. Abbiamo sottoposto il caso al prefetto e chiesto la convocazione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Abbiamo sollecitato un incontro con il ministro Mancino, che ha mostrato notevole disponibilità ricevendoci in fretta, a testimoniare l'attenzione particolare con cui il ministero segue le vicende della Calabria. In questa occasione abbiamo ribadito la necessità di interventi radicali che puntino ad eliminare alla radi-

ce il fenomeno. Abbiamo registrato con grande soddisfazione che in questi ultimi tempi alcune cosche sono state sgominate: sono stati eseguiti 30-40 arresti che hanno inferto un duro colpo alla delinquenza organizzata e bisogna proseguire in questa direzione.

A Cassano vi è poi un fatto di particolare gravità: siamo al centro del traffico al dettaglio della droga. Non conosco la situazione generale della Calabria e non affermo che siamo al centro del traffico ma siamo certamente destinatari della distribuzione al dettaglio della droga. Basti pensare che a Cassano credo ci siano 60 o 70 giovani coinvolti in queste vicende o agli arresti domiciliari o in carcere.

PRESIDENTE. Come mai questa concentrazione nello smistamento? C'è qualche personaggio della criminalità organizzata?

GIUSEPPE ALOISE, *Sindaco di Cassano Jonio*. C'erano clan che facevano capo a Cassano, dove in passato vi è stata non solo un'infiltrazione di cosche che venivano da fuori ma anche una produzione endogena. All'interno dello stesso territorio, per la presenza di cosche esterne, si sono creati una serie di gruppuscoli che hanno generato i capi: si è creata una sorta di *leadership* del fenomeno delinquenziale che faceva capo a esponenti locali. Il dato più allarmante è la diffusione. Il territorio del comune di Cassano è al centro della diffusione del fenomeno della droga, tanto è vero che si sono verificate anche morti di giovani tossicodipendenti che provenivano da altre parti, magari da Cosenza, per acquistare la droga e che poi sono morti durante il rientro per overdose. Basterebbe solo pensare a questi fatti per capire che Cassano è al centro dello smistamento al dettaglio. Non dico che sia anche un punto di convergenza di traffici perché non avrei dati sufficienti per poterlo affermare. Quel che si coglie dall'esterno è questa diffusione che coinvolge una notevole quantità di giovani del comune di Cassano. Non c'è solo il fenomeno della tossicodipendenza, ma anche quello della diffusione, dello smercio. Sono dati allarmanti.

Rispetto a questa situazione, non abbiamo chiesto solo un rafforzamento della presenza delle forze dell'ordine, abbiamo chiesto qualcosa in più. Siamo abituati a ritenere che, per esempio, il commissariato di pubblica sicurezza debba localizzarsi laddove c'è il tribunale, mentre i fatti economici hanno sconvolto la geografia tradizionale della Calabria. La piana di Sibari, in particolare la zona tra Schiavonea e Cassano, è al centro dell'esplosione del fenomeno delinquenziale. Ora, a Sibari, frazione di Cassano, e a Schiavonea la presenza di carabinieri, di agenti della pubblica sicurezza, di guardie di finanza è assai ridotta.

Non entro nel merito della dislocazione per circoscrizioni amministrative, ma ritengo che bisognerebbe compiere uno sforzo per concentrare le forze dell'ordine, garantendone il coordinamento, nelle aree che sono al centro della diffusione del fenomeno delinquenziale. Abbiamo preso atto con soddisfazione di una risposta puntuale: ho notato anche che l'avvocato generale dello Stato scaricava sulle forze di polizia l'assenza di una risposta immediata, quasi che la magistratura fosse estranea rispetto alla risposta, come si legge nella relazione. Non possiamo assolutamente ritenere responsabili le forze dell'ordine, anche perché la risposta negli ultimi mesi c'è stata.

PRESIDENTE. Anche la magistratura, talora, deve rispondere di qualche ritardo.

GIUSEPPE ALOISE, *Sindaco di Cassano Jonio*. Certo, leggendo bene la relazione viene evidenziato il dato di una risposta non puntuale e non immediata da parte delle forze dell'ordine nell'attività repressiva: negli ultimi tempi la risposta vi è stata e l'abbiamo accolta con soddisfazione. Sosteniamo che ora bisogna attuare un coordinamento maggiore per una presenza più puntuale sul territorio della piana di Sibari.

Per quanto riguarda l'accesso nei comuni, non sono pregiudizialmente contrario a tale strumento, che anzi considero con estremo favore; bisogna evitare, però, che una volta esaurita la fase dell'indagine, si

lasci la materia nell'indistinto. Per esempio, anche se poi interverrà il sindaco di Rossano, in questo comune vi è attualmente un'accesso: naturalmente, quando esso si concluderà, se sarà possibile in base ai fatti, occorrerà restituire dignità al suo civico consesso, che magari può essersi battuto contro la mafia. Come comuni, quindi, non abbiamo alcuna difficoltà a farci controllare, proprio affinché sia restituita all'esterno l'immagine di un'amministrazione comunale che porta avanti un'azione incisiva nei confronti della delinquenza organizzata senza difficoltà; questo, però, a condizione che, una volta definita l'indagine, vi sia una parola chiara che restituisca credibilità e dignità alle istituzioni.

PRESIDENTE. Ringrazio i sindaci Aloise e Mundo che devono allontanarsi per impegni parlamentari.

(I sindaci Aloise e Mundo si allontanano dall'aula).

GIOVANNI PISTOIA, *Sindaco di Corigliano Calabro*. Cercherò di svolgere un breve intervento, anche se forse avrò bisogno di qualche minuto in più proprio a causa del fatto che negli ultimi mesi è stato evidenziato il ruolo negativo del comune di Corigliano Calabro, soprattutto per il concentramento nella zona marina di Schiavonero dei fatti criminosi. Come osservava l'onorevole Aloise, l'ultimo omicidio avvenuto qualche settimana fa in pieno giorno ed in maniera molto brutale, ha creato un certo allarme: si tratta dell'ultimo episodio rispetto ad una serie di omicidi che, per quanto mi risulta, sono rimasti finora del tutto impuniti. Mi riferisco agli omicidi avvenuti sia a Corigliano (un mese prima ve n'era stato un'altro), sia nell'area di Cassano, che è un comune confinante con il nostro.

PRESIDENTE. Nella giurisdizione di quale tribunale rientra la zona?

GIOVANNI PISTOIA, *Sindaco di Corigliano Calabro*. In quella del tribunale di Rossano. Dopo l'ultimo omicidio, come amministrazioni locali,

abbiamo assunto diverse iniziative unitariamente con i sindaci di Rossano, Trebisacce e Cassano, perché non potevamo restare passivi ed impassibili rispetto a fatti che creavano malessere, anche se poi non si aveva una reazione attiva e dinamica da parte della popolazione. Abbiamo avuto due o tre incontri con il comitato per l'ordine pubblico, un contatto pressoché continuo con il prefetto di Cosenza (nell'arco di un mese e mezzo ci siamo sentiti ripetutamente), un incontro con il ministro Mancino ed anche l'odierno incontro con la Commissione parlamentare antimafia.

Questi incontri, anche se non molto pubblicizzati, vengono sentiti dall'opinione pubblica, sia da quella onesta, sia da coloro che temono si possa così determinare una reazione a catena ed una maggiore presenza dello Stato. E' quest'ultima, soprattutto, che chiediamo, riferendoci non ad entità astratte, ma alle forze dell'ordine, alla presenza militare, al ruolo attivo della magistratura, locale o meno, e degli stessi enti locali, ma soprattutto ad un coordinamento che, a mio avviso, è mancato e forse continua a mancare tuttora.

Negli ultimi due mesi, come accennavano i sindaci Mundo e Aloise, vi è stata un'attività delle forze dell'ordine che ritengo sia non episodica ma frutto di uno studio che viene da lontano, che ha portato ad una serie di arresti, con i quali si sono probabilmente decapitate, almeno momentaneamente, le organizzazioni malavitose.

PRESIDENTE. Gli arresti sono avvenuti in flagranza di reato?

GIOVANNI PISTOIA, *Sindaco di Corigliano Calabro*. Non credo: comunque, non conosco esattamente gli elementi di cui dispongono le forze dell'ordine ed i magistrati. Certo è che vi sono stati degli arresti; se non erro, il tribunale della libertà ha rimesso in libertà uno solo degli arrestati, appartenente ad un nucleo di Corigliano, e questo viene considerato un fatto positivo. Sono poi scattate numerose altre misure, come, per esempio, quelle della banca che ha attivato il controllo di alcuni conti e ci aspettiamo ora uno studio approfondito sul patrimonio

di alcuni soggetti. La gente, infatti, si chiede come siano venuti fuori certi patrimoni ed a chi appartengano.

PRESIDENTE. Vi sono indagini patrimoniali in corso?

GIOVANNI PISTOIA, *Sindaco di Corigliano Calabro*. Non lo so; suppongo di sì, dal momento che a questi nuclei, per quanto mi risulta, possano essere collegati direttamente o indirettamente alcuni dei soggetti incriminati. Mi riferisco ad una serie di attività per quanto concerne le discoteche nella zona di Schiavonero e soprattutto la commercializzazione del pesce. A quest'ultimo riguardo, ritengo necessarie alcune osservazioni: si tratta di un settore per il quale non vengono seguite le norme di legge da parte di chi si occupa della commercializzazione. Esiste una grande flottiglia di pescherecci, 151 barche regolarmente registrate, ed un'intera popolazione di circa millecinquecento persone che lavorano nel settore.

La commercializzazione avviene attraverso un mercato non conforme alla normativa, ed in particolare alle ultime disposizioni di legge. Anche se esistono due o tre centri di commercializzazione, è molto probabile che vi sia un monopolio del settore da parte di alcuni soggetti, parte dei quali sono attualmente in carcere. Ritengo che si stia giocando ora una partita decisiva per quelle zone: è necessario che l'azione repressiva continui allargando il raggio dell'intervento e che vi sia un'azione intelligente da parte di chi dovrebbe studiare i dati patrimoniali. E' altresì necessario che vi sia finalmente un interesse approfondito da parte della magistratura: sono convinto che quella locale conosce uomini e fatti della zona; in base ad alcuni documenti di cui dispongo, risulta infatti che la procura della Repubblica è stata avvertita in ordine ad alcune situazioni di illegittimità. Analogamente, prima o poi risulterà che alcuni amministratori del passato ma anche attuali devono rispondere per omissione di atti d'ufficio. Le omissioni, però, possono essere a più livelli. Per quale ragione vi

sono state tali omissioni? Evidentemente perché vi è stato e vi è tuttora un pericolo reale per chi vuole incidere su determinate realtà.

Quando facevo riferimento soprattutto al coordinamento, intendevo anche affermare che non si può demandare tutto al sindaco che dovrebbe assumere i provvedimenti: nel momento in cui vengono arrestati determinati soggetti, qual è la risposta della popolazione che vive della commercializzazione del pesce a Schiavonero? Non quella di isolare quei soggetti, ma quella di aggregarsi attorno ad essi, come viene anche messo per iscritto. Mi è pervenuta, il 16 marzo scorso, una lettera indirizzata al sindaco, e per conoscenza al prefetto ed al comando dei carabinieri, del seguente tenore: "In conseguenza delle ultime vicende giudiziarie che hanno portato all'arresto di commercianti del pesce di Schiavonero, al fine di tutelarci da eventuali accuse ingiuste, le comunichiamo che abbiamo provveduto ad affiggere all'esterno dei nostri esercizi commerciali il seguente avviso: A tutte le paranze che portano il pesce a questo magazzino comunichiamo che, dati i rapporti fatti dalle autorità giudiziarie, con la collaborazione di presunti pentiti della categoria dei pescatori, che dicono che abbiamo il monopolio dell'asta del pesce di paranza, questo magazzino non ritirerà più il pesce delle paranze per paura di essere arrestati".

Qual è il tentativo? Evidentemente quello di non mandare in mare i pescatori e di bloccare un'attività che obiettivamente dà da vivere a molte famiglie. Vi è anche il tentativo di molti pescatori di mettersi in proprio, ma non hanno mai commercializzato il pesce e non dispongono delle strutture necessarie. E' necessario operare in modo tale che i pescatori possano continuare a lavorare, legalizzando la loro attività e ponendo un po' in disparte coloro che hanno avuto, se lo hanno avuto, il monopolio del pesce.

Resta il fatto che l'attività è stata segnalata da più tempo come priva di autorizzazione sanitaria da parte del veterinario del posto, il che è stato continuamente comunicato anche agli amministratori e a suo tempo alla procura; recentemente, il 22 febbraio, è stato emesso il seguente responso: "La struttura non è idonea, bisognerebbe emettere

ordinanza di chiusura di queste attività". Vi renderete conto che si tratta di "una patata bollente" per il sindaco, che non può disattendere ulteriormente quelli che devono essere i suoi provvedimenti, ma la chiusura immediata, dalla sera alla mattina, dell'attività non fa altro che favorire oggettivamente l'aggregazione attorno a determinati personaggi. Tuttavia, bisogna legalizzare il settore, perché non è possibile tenere le carte nel cassetto.

A questo punto, cosa potevo fare se non informare i vigili urbani e chiedere agli stessi di farmi sapere nome e cognome di chi pratica l'attività del pesce, di chi tiene l'asta, di chi vende il pesce, anche per controllare se essi hanno la necessaria autorizzazione? I vigili hanno effettuato un primo controllo e proprio ieri ho ricevuto il rapporto del comandante (ho cercato di averlo prima di questo incontro), che ha addirittura elevato le contravvenzioni. Ho già predisposto ed emetterò - in un certo senso, è come se lo firmassi questa mattina, dinanzi alla delegazione della Commissione parlamentare antimafia - non un'ordinanza di chiusura ma un invito ad adeguarsi alla normativa vigente entro un certo periodo di tempo. Questo dovrebbe servire a far capire agli interessati che non possono andare avanti come è avvenuto finora e, nello stesso tempo, ad impedire una chiusura traumatica dell'attività che favorirebbe l'aggregazione cui accennavo precedentemente.

Non è chiara l'interpretazione che potrà essere data in futuro a questo tipo di intervento: se quella di un'azione estremamente delicata, perché per la prima volta si mette mano nel settore, anche se - a dire il vero - mi trovo ad essere in un certo senso favorito da un clima diverso, poiché ci sono gli arresti e vi è un'attenzione particolare da parte dello Stato nel suo complesso. Se, però, tutto questo dovesse venire a mancare, sarebbe a mio avviso la fine per certe zone. Ecco perché sostengo che la partita si gioca adesso: mi è dispiaciuto moltissimo che proprio fra oggi e domani andrà via il capitano dei carabinieri, sostituito temporaneamente per sei mesi da un tenente giovanissimo che non so da dove venga e soltanto dopo arriverà un nuovo capitano. In un momento come questo, ci sarebbe stato forse bisogno non

di uno solo ma di più capitani, non solo per i problemi di ordine pubblico, che potrebbero sempre verificarsi a seguito di eventuali reazioni ma per dimostrare plasticamente che vi è una presenza dello Stato, a livello di militari, di guardia di finanza, di magistratura ed anche degli enti locali.

Se si riesce ora a inchiodare alcuni dei responsabili e a legalizzare, sia pure lentamente, questo settore, potremmo compiere un grande passo in avanti, perché attorno all'attività cui mi riferivo possono ruotare numerose altre attività di natura illecita (il problema è proprio questo). Se, invece, dovesse venire a mancare la presenza dello Stato o se non vi fossero coordinamento ed intesa tra i vari pezzi dello Stato, alcuni personaggi potrebbero tornare, anche più forti di prima, con una sconfitta per le amministrazioni comunali, i carabinieri, le forze dell'ordine, la magistratura. Questo è, ripeto, il momento decisivo, per cui sarebbe opportuno un potenziamento, anche proprio visivo, dei carabinieri, della guardia di finanza ed anche (perché no?), se sono pochi e possono aiutare nelle indagini, dei militari: non vi sarebbe nulla di strano se l'esercito assumesse alcuni ruoli specifici, liberando guardia di finanza e carabinieri da determinati impegni.

Si dovrebbe trattare di una presenza intelligente, come dovrebbe essere anche quella di altri organi, dalla magistratura alla prefettura, affinché le carte possano essere lette con una certa attenzione, discernendo tra chi ha operato ed opera correndo rischi (io di queste cose ne sto parlando, e sto facendo nomi e cognomi, anche al comitato per l'ordine pubblico, e certe realtà sono conosciute) e chi invece omette di compiere il proprio dovere. Da ciò deriva l'esigenza, sottolineata dall'onorevole Mundo, che condivido, di un'attenzione particolare nei confronti degli enti locali, che sono i soggetti chiamati a rispondere a una serie di esigenze.

Per quanto riguarda il problema del coordinamento, bisogna sottolinearne l'importanza; si rischia, altrimenti, di continuare a mettere in moto la teoria dello "scarica barile". Per esempio, quando bisogna

revocare una licenza commerciale, parte la segnalazione della polizia che va alla prefettura, la quale demanda al sindaco per le sue competenze, ma non si capisce bene se quest'ultimo debba o meno revocare la licenza, per cui alla fine sembra che la decisione ultima spetti al sindaco, che rimane un punto di riferimento oggettivo. Vi è così un soggetto che viene identificato molto bene, mentre sarebbe opportuno che le azioni che possono comportare un certo pericolo, in quanto riferite a soggetti incriminati per fatti di mafia (quindi non al delinquente di strada), vengano assunte in maniera coordinata, dimostrando che i provvedimenti vengono adottati complessivamente dallo Stato e dai suoi vari rappresentanti, compreso il sindaco per quanto di sua competenza. In tal modo, vengono a mancare i riferimenti soggettivi e rimane un'oggettività complessiva, per cui le responsabilità vengono distribuite in modo equo.

Ho cercato di sintetizzare per sommi capi l'attuale situazione. Ribadisco che nel presente momento bisogna fare di tutto: non so cosa possa fare la Commissione parlamentare antimafia, ma tutti dovremmo fare in modo che un'attività che esiste venga legalizzata. Non si tratterà, purtroppo, di qualcosa di indolore, perché per la prima volta si mette mano su una certa situazione, si firmano avvisi e si mandano i vigili - il che non è avvenuto nel passato -; è già un segnale che qualcosa deve cambiare, ma vi deve essere un seguito, con l'apporto decisivo di altri organi dello Stato. Altrimenti, vi saranno sindaci che non assumono questo tipo di iniziative, dimettendosi e rischiando di essere in seguito denunciati per omissione di atti d'ufficio, piuttosto che rischiare in senso diverso.

La partita si gioca adesso, ed ormai tutti i pezzi dello Stato ne sono informati. Come sindaci abbiamo incontrato alcuni mesi fa il ministro Mancino; il comitato per l'ordine pubblico è informato; esiste un ottimo rapporto tra noi ed il prefetto, che è sensibile e conosce i problemi; il nostro incontro con la Commissione parlamentare antimafia cade in un momento davvero opportuno. Sarebbe ora necessario che tutte le conoscenze disponibili si traducessero in fatti concreti: negli

ultimi mesi le forze dell'ordine hanno inferto colpi decisivi, ma è opportuno che tale azione continui con maggiore vigore. Sono preoccupato per la momentanea assenza di un capitano nella caserma dei carabinieri, anche se non è lui da solo che può risolvere i problemi: vi è addirittura chi sostiene che l'ufficiale è stato mandato via per alcune pressioni interessate, e se passasse questa idea nell'opinione pubblica, sarebbe grave perché ne risulterebbe che fra due poteri contrapposti è più forte quello dell'anti-Stato.

Un'idea di tal genere non deve assolutamente passare, perché ora vi deve essere un'aggregazione accanto allo Stato da parte di chi dirà: "Finora è andata così, ma ora dobbiamo fare in modo che la nostra attività sia legalizzata". Se, invece, si vede uno Stato che dice di no, che fa le contravvenzioni, che non fa lavorare, la gente potrebbe aggregarsi attorno a certi personaggi, e sarebbe la fine; una volta che si formasse tale tipo di aggregazione accompagnata da un consenso, non soltanto non parlerebbe nessuno ma chi rappresenta lo Stato potrebbe essere facilmente messo da parte.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco Pistoia, di cui condivido le conclusioni. Ieri, incontrando i magistrati e i rappresentanti delle forze dell'ordine, abbiamo sollevato il problema dell'attività criminale che ruota attorno alla commercializzazione del pesce ed abbiamo invocato forme di prevenzione, coordinamento e presenza attiva di tutti gli organi dello Stato, per cui non possiamo che fare nostro il suo appello.

TONINO CARACCIOLO, *Sindaco di Rossano Calabro*. Condivido molte delle considerazioni che hanno svolto i colleghi, con i quali ci siamo mossi in sintonia in questi mesi e con i quali abbiamo intrapreso alcune iniziative, come gli incontri con il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e con il ministro dell'interno, o la richiesta di essere ascoltati dalla Commissione parlamentare antimafia, davanti alla quale possiamo oggi esprimere le nostre opinioni.

Accanto ad un fenomeno endemico che nella zona della piana di Sibari, comprendente i comuni di Cassano, Corigliano e Rossano, esisteva da molti anni, si è verificata un'esplosione, come sapete, che è culminata in una sequenza di omicidi rimasti impuniti. Si è realizzato su quel territorio un insediamento di cosche ben individuate, collegate tra loro ed anche con organizzazioni mafiose esterne: tale è stata la nostra percezione rispetto ad un'avanzata di queste forze sul territorio. Si è passati dall'isolamento al collegamento, non solo fra le cosche locali, ma anche all'esterno del nostro territorio, in particolare con aree del crotonese e del reggino, per puntare al controllo anche di attività lecite.

Un altro dato della nostra analisi è il seguente: in questi anni, sostanzialmente attraverso il riciclaggio di denaro, vi è stato un tentativo di occupazione di spazi dell'economia lecita accanto alle tradizionali attività illecite delle organizzazioni mafiose. Questo è avvenuto perché il territorio cui faccio riferimento si trova all'interno di una geografia economica della Calabria caratterizzata dalla povertà ma ha alcune potenzialità, per determinati settori abbastanza forti: per esempio, il mercato del pesce di Corigliano è uno dei più importanti della Calabria ed anche il mercato degli agrumi è uno dei più ricchi della nostra regione. Vi sono, inoltre, le attività collegate all'edilizia e alle costruzioni, con il conseguente controllo dei materiali necessari: la diffusione della criminalità organizzata è collegata al tentativo di controllare tali attività.

Abbiamo avuto sentore di fatti collegati sostanzialmente al tentativo di acquisire attività illecite, come fornaci, cave, ed altro, che consentivano di penetrare nell'economia "pulita" del territorio. Un altro dato che voglio segnalare, anche perché mi sembra che sia ancora sottovalutato, riguarda la diffusione del fenomeno dell'usura: ritengo che essa sia controllata da forze vicine o contigue alla mafia o alla delinquenza organizzata. Noi siamo degli osservatori diretti della realtà, in quanto operiamo sul territorio, anche se non svolgiamo compiti di polizia: naturalmente, abbiamo sentore dei fatti che indicano

determinate tendenze. Ritengo quindi di dover segnalare un fenomeno che mi sembra si stia diffondendo, portando anche alla costituzione di patrimoni consistenti, naturalmente di provenienza illecita.

I risultati ottenuti negli ultimi mesi sono i primi importanti, anche se purtroppo tardivi: attraverso il lavoro svolto, si sono finalmente individuate alcune organizzazioni, si sono neutralizzati gli esponenti delle cosche con i noti arresti e si è avviata l'azione, che chiediamo da anni, di controllo e sottrazione dei patrimoni accumulati attraverso possibili attività illecite. Quanto è avvenuto negli ultimi mesi deve essere giudicato in maniera estremamente positiva, in quanto ha cominciato a produrre i primi risultati: come osservavano i colleghi, però, l'azione deve essere portata a compimento perché quello presente è il momento critico e cruciale per l'intervento sul territorio. O si riesce adesso a fare il giro di boa, attraverso una pressione forte dello Stato che impedisca il riemergere dei fenomeni criminali e porti alla luce quanto è rimasto finora in ombra, oppure siamo destinati ad una sconfitta che sarebbe estremamente preoccupante.

Tale azione si è comunque avviata: da questo punto di vista, abbiamo espresso più volte la nostra soddisfazione. Nell'attuale fase, il problema è di garantire un intervento mirato, coordinato e diffuso sul territorio. Proprio per questo, parliamo di presidi di ordine pubblico e di presenza sul territorio finalizzata ad azioni coordinate. Anche noi - si è trattato di un'iniziativa comune, nonostante le difficoltà emerse su questioni di principio - abbiamo aderito all'ipotesi della presenza dell'esercito sul territorio, soprattutto avendo riguardo al significato che tale iniziativa potrebbe avere in termini di deterrenza e di visibilità dello Stato. Ovviamente, mi rendo conto che tale prospettiva pone problemi difficili e che non rappresenta certo la soluzione del problema.

PRESIDENTE. Capisco il suo entusiasmo...

TONINO CARACCILOLO, *Sindaco di Rossano Calabro*. Non mi sono espresso in termini di entusiasmo!

PRESIDENTE. ... ma l'esercito non può diventare il quarto o quinto corpo di polizia!

TONINO CARACCILOLO, *Sindaco di Rossano Calabro*. Sì, ma vi possono essere momenti particolari nei quali l'impiego dell'esercito potrebbe risultare utile.

PRESIDENTE. Nutro qualche dubbio sulle tesi formulate a sostegno dell'impiego dell'esercito. Ovviamente, mi rendo conto dei vantaggi pratici che ne conseguirebbero, ove si consideri, per esempio, che se l'esercito vigilasse su una struttura carceraria, evidentemente consentirebbe alle forze dell'ordine di dedicarsi ad altri compiti. Naturalmente, sindaco, non mi sto rivolgendo direttamente a lei ma anche a molti miei colleghi che la pensano allo stesso modo.

TONINO CARACCILOLO, *Sindaco di Rossano Calabro*. Ho parlato della possibilità dell'impiego dell'esercito che, comunque, va valutata con tutte le cautele che il caso richiede. Non sono certo favorevole a distogliere l'esercito dai propri compiti istituzionali. Sappiamo tutti che si è svolta una discussione molto seria rispetto ai limiti da prevedere nell'eventualità di un utilizzo dell'esercito per lo svolgimento di determinati compiti. Ricordo molto bene le polemiche che hanno accompagnato l'invio dell'esercito in Aspromonte.

MASSIMO BRUTTI. A quell'epoca furono conseguiti risultati assolutamente nulli.

TONINO CARACCILOLO, *Sindaco di Rossano Calabro*. Ripeto: vi possono essere momenti in cui l'impiego dell'esercito può rappresentare un deterrente. Certo, non intendo sostenere che tale utilizzazione possa

rappresentare la soluzione dei problemi. Mi sono soltanto limitato a richiamare una serie di ipotesi nel cui ambito quello indicato potrebbe rappresentare, in fasi particolari, uno strumento di deterrenza. Il problema, quindi, è ricondotto a questi limiti e l'ipotesi è stata da me prospettata senza alcun entusiasmo, anche perché saremmo molto più contenti se i poteri ordinari dello Stato si dimostrassero sufficienti a risolvere i problemi che ci troviamo di fronte.

Nella popolazione è riscontrabile un atteggiamento di allarme vivissimo a causa degli omicidi, il cui numero si è notevolmente incrementato rispetto al passato, quando nelle aree considerate non si evidenziavano affatto questioni di tale natura. Da un lato, abbiamo assistito ad un incremento del numero degli omicidi e, dall'altro, alla mancata individuazione dei responsabili, degli esecutori e dei mandanti. Sicuramente questi omicidi sono riconducibili alle lotte in corso tra cosche mafiose: è chiaro tuttavia che la situazione desta un notevole allarme. Tra l'altro, nell'attuale fase di gravissima crisi economica, registriamo un tasso di disoccupazione superiore al 35 per cento. Tale situazione rappresenta talvolta un terreno fertile per l'acquisizione di nuovi adepti da parte delle organizzazioni mafiose. La condizione di disagio può infatti determinare l'instaurazione di meccanismi finalizzati all'affiliazione, che a volte può essere considerata una possibilità di promozione nel contesto di una realtà disgregata. L'evoluzione sempre più preoccupante del fenomeno criminoso e l'aggravarsi della crisi economica rappresentano due aspetti che possono incrociarsi e determinare una situazione ulteriormente negativa.

Ringrazio la Commissione per averci consentito di esprimere le nostre opinioni. Avvertiamo la necessità di segnali visibili e percepibili dall'opinione pubblica: tale obiettivo comporta uno sforzo di coordinamento e la realizzazione di una serie di azioni mirate idonee a conseguire i risultati positivi auspicati dalla comunità civile.

In questa fase, sul territorio si sta procedendo alla costruzione di grandi infrastrutture: penso per esempio, al porto di Sibari, non operante ma di fatto agibile trattandosi di una struttura che può con-

sentire l'attracco. Si avverte la preoccupazione che la zona compresa tra Corigliano, Rossano e Cassano possa diventare un crocevia di traffici illeciti, in considerazione della possibilità di fruire di agevoli strade di comunicazione nonché di una struttura che, pur non essendo ancora agibile per lo svolgimento di attività lecite, potrebbe essere utilizzata tranquillamente di notte per lo svolgimento di attività di diversa natura.

CARMINE GAROFALO. Avete percepito qualche segnale in questa direzione?

TONINO CARACCILO, *Sindaco di Rossano Calabro*. Sulla base degli scambi di informazioni con i colleghi amministratori, possiamo dire che esistono segnali in questa direzione dal momento che, essendosi già instaurato di fatto un traffico di barche e di pescherecci (che, come sapete, svolgono una funzione fondamentale rispetto a molti traffici illeciti) e dal momento che nel settore della pesca si stanno evidenziando numerosi problemi, è facile ipotizzare che possa concretizzarsi un fenomeno quale quello prospettato.

In questi giorni il nostro comune è stato interessato da un accesso prefettizio che ha portato alla sospensione di un consigliere comunale sulla base di un provvedimento risalente a pochi giorni or sono. Abbiamo sempre sostenuto l'opportunità, quando lo Stato decide di porre in essere iniziative di questo genere, che da parte nostra non si possa far altro che accoglierle ed auspicare che tali azioni conducano a determinati esiti e risultati. Dal momento che l'accesso è già avvenuto, chiediamo che vengano resi noti gli esiti dell'ispezione, al fine di favorire l'azione di tutela delle comunità locali e dei consigli comunali.

PRESIDENTE. Avete mai avuto la sensazione che in consiglio comunale vi fosse qualche presenza che potesse essere ricondotta a tentativi di pressione operati da gruppi o cosche?

TONINO CARACCILO, *Sindaco di Rossano Calabro*. I tentativi di pressione operati in certe realtà sono inevitabili. E' chiaro che chi intende delinquere, sia attraverso le vie istituzionali sia tramite strade esterne alle istituzioni, esercita azioni di pressione. Il problema è di stabilire in che modo le comunità possano riuscire ad esercitare una concreta azione di tutela e ad erigere barriere, sia pure con tutte le difficoltà che vanno affrontate in questi casi. Quando su alcuni territori si insediano cosche mafiose, inevitabilmente si afferma il tentativo di penetrare nell'economia e di controllare le attività: ne derivano, ovviamente, fenomeni di pressione. In queste circostanze è necessario che le istituzioni rappresentino vere e proprie barriere rispetto a questi tentativi ed abbiano la capacità di impedire le penetrazioni.

Ritengo che le istituzioni locali in questi anni abbiano profuso sforzi abbastanza seri per evitare fenomeni di questa natura e per arginare il loro dilagare. Nel passato, all'epoca in cui questi problemi non venivano ancora discussi nei termini in cui sono affrontati oggi, siamo stati promotori di incontri con i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, nel corso dei quali abbiamo denunciato questi rischi ed abbiamo chiesto iniziative ed azioni di tutela. Tutto questo - ripeto - risale ad un'epoca in cui non si avvertiva ancora la sensazione precisa della dimensione del fenomeno. Delle menzionate iniziative fanno fede i verbali dei comitati provinciali, cioè degli organismi che rappresentano lo strumento tramite il quale possiamo rapportarci agli alti livelli dello Stato.

Credo che sotto questo profilo le azioni di tutela non siano mai sufficienti; mi riferisco non solo alle nostre iniziative ma anche a quelle degli alti poteri dello Stato (prefetti, ministro e magistratura). Tutti gli interventi devono rientrare in un'azione mirata e coordinata per evitare che si affermino fenomeni di inquinamento delle istituzioni, della società civile, dell'economia, di tutta l'articolazione periferica dello Stato.

E' questo il problema centrale che vogliamo sottoporre alla vostra attenzione, auspicando che venga condotta un'azione che passi attraverso

so noi, che siamo i rappresentanti delle istituzioni civiche (per cui non possiamo sottrarci ai nostri compiti e alle nostre responsabilità), ma anche attraverso tutti gli alti livelli dei poteri dello Stato che, una volta coordinati, potranno certamente riuscire ad erigere efficaci barriere per impedire il dilagare dei fenomeni criminosi.

NICOLA AIELLO, *Sindaco di Castrovillari*. Per nostra fortuna, non siamo interessati in prima istanza da questioni di natura mafiosa. Anche da noi, ovviamente, si riscontrano problemi di tipo delinquenziale ma, per quello che ci è dato di sapere, non esistono legami tra la delinquenza locale ed i clan mafiosi. Negli ultimi giorni si è verificato un episodio non certo piacevole che rientra nella casistica di accadimenti verificatisi sporadicamente negli anni passati. Mi riferisco all'esplosione contemporanea di bombe presso le case di due professionisti, a Castrovillari e a San Basile. Per la verità, mi guarderei bene dal parlare di mafia, anche se l'ipotesi non può essere esclusa. Comunque, non ho informazioni tali da poter inquadrare con precisione la vicenda.

PRESIDENTE. Questi episodi potrebbero essere legati a tentativi di estorsione?

NICOLA AIELLO, *Sindaco di Castrovillari*. Può darsi, ma non ne ho la più pallida idea. Conosco personalmente uno dei due professionisti, quello di Castrovillari, che so essere una persona stimata.

PRESIDENTE. Si tratta di professionisti, non di commercianti?

NICOLA AIELLO, *Sindaco di Castrovillari*. Per l'esattezza, si tratta di due commercialisti, l'uno di Castrovillari e l'altro di San Basile.

Siamo invece interessati, anche se marginalmente, dal problema della droga. Se vogliamo essere obiettivi, dobbiamo riconoscere che all'inizio si è trattato di un fenomeno di importazione, introdotto da

gente che aveva lavorato fuori e che, al rientro, ha continuato a far uso di droga. Quali siano le fonti di approvvigionamento della droga non mi è dato sapere.

PRESIDENTE. Da voi si svolge il commercio di droga?

NICOLA AIELLO, *Sindaco di Castrovillari*. Se c'è...

PRESIDENTE. Si tratta di piccolo spaccio?

NICOLA AIELLO, *Sindaco di Castrovillari*. Esatto. Molto probabilmente risentiamo della vicinanza con Cassano, che è ormai diventata un centro di spaccio di droga, tanto che noi castrovillaresi, quando ci rechiamo nelle zone marittime vicine, siamo molto preoccupati per i nostri figli (io, che di figli ne ho quattro, posso confermarlo).

Abbiamo avuto decessi causati da uso di droga, anche se non si è ben capito se provocati dall'assunzione di dosi superiori alla norma oppure da droghe tagliate male. Sotto questo aspetto, polizia di Stato (presente nel nostro comune da più di un anno) e carabinieri lavorano abbastanza bene e svolgono, per quanto possibile, azioni di prevenzione. Sappiamo che la polizia di Stato ha avanzato una serie di richieste in considerazione del fatto che il loro raggio di azione coinvolge 39 paesi e che la forza a disposizione per far fronte a questo impegno non è certo congrua. Nonostante non siamo interessati da queste problematiche, a noi sta a cuore il problema della prevenzione perché il nostro auspicio è di conservare l'attuale stato di cose o, se possibile, addirittura di migliorarlo.

Ripeto: da noi vi sono delinquenti che tuttavia, a quello che mi è dato di sapere, a tutt'oggi non hanno legami con clan mafiosi.

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. Ritengo di essere stato convocato in questa sede (cosa che, peraltro, mi fa piacere) per il fatto che Fuscaldo è stata interessata da un accesso disposto dal ministro

dell'interno. In verità, è stato disposto un secondo accesso del quale, così come per il primo, non siamo riusciti a comprendere le motivazioni. Nella popolazione di Fuscaldo non è radicato alcun tipo di presenza mafiosa o di delinquenza comune. Vi sono fenomeni di delinquenza minore riconducibili ad uno stato particolare dell'economia del paese, che tuttavia sono circoscrivibili e, anzi, sono stati individuati dalle forze dell'ordine. Del resto, più volte ho chiesto al prefetto di intensificare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio. Ciò perché, nonostante a Fuscaldo non sia radicata una presenza delinquenziale, il nostro paese è situato suo malgrado in un territorio ai cui confini avvengono manifestazioni non del tutto...

MASSIMO BRUTTI. E' difficile che tali manifestazioni si arrestino ai confini di Fuscaldo!

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. Sì, non si arrestano: è proprio questa la nostra preoccupazione. A Fuscaldo non si sono mai verificate manifestazioni violente, se si esclude un episodio risalente a 15 giorni fa, quando un ragazzo è stato assassinato in una gioielleria in seguito ad una rapina a mano armata. Sembra che le forze dell'ordine abbiano già accertato che i malviventi provenivano da Cosenza. Le indagini, tuttavia, sono ancora in corso. Questo episodio specifico che, ripeto, non ha precedenti nella storia e nelle cronache di Fuscaldo, ha generato tale e tanta rabbia nella gente che addirittura i commercianti hanno immediatamente convocato un'assemblea - l'omicidio è avvenuto il venerdì e l'iniziativa dei commercianti ha avuto luogo la domenica immediatamente successiva - nel corso della quale è stato istituito un comitato. Si è svolta una manifestazione alla quale hanno partecipato 7 sindaci della zona. Domenica scorsa è stato costituito un comitato a difesa di una situazione che, ripeto, a Fuscaldo è stata sempre caratterizzata da assoluta tranquillità. L'iniziativa, pertanto, ha carattere preventivo ed è stata animata dal timore che in futuro si possano ripe-

tere situazioni come quella menzionata, che ha determinato un notevole *choc* nell'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Da dove proverrebbero le infiltrazioni alle quali lei ha accennato?

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. Ritengo possano provenire soprattutto dal nord di Fuscaldo.

CARMINE GAROFALO. Da Paola e Cetraro?

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. A Paola il fenomeno estorsivo è stato circoscritto dalle forze dell'ordine. Sono stati celebrati anche processi che hanno consentito di assicurare alla giustizia se non tutti i responsabili, almeno i capi storici delle bande estorsive.

Ciò che maggiormente ci preoccupa è il futuro. A Fuscaldo da qualche anno si è purtroppo insediato un personaggio sul quale non posso esprimere giudizi di merito perché non ho elementi di conoscenza sufficienti. Penso che altre forze abbiano conoscenze più adeguate.

MASSIMO BRUTTI. Chi è questo personaggio?

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. Si tratta di un certo Piemontese, un italo-americano del quale, purtroppo, sono stato vittima. Solo l'autorevolezza del prefetto Palmieri mi ha risparmiato conseguenze che probabilmente sarebbero potute arrivare al di là... Non intendo comunque soffermarmi sul fatto personale e mi limito a ribadire che il futuro ci preoccupa.

MASSIMO BRUTTI. Che attività svolge questo personaggio?

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. Nessuna attività.

PRESIDENTE. La famiglia è originaria di Fuscaldo?

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. Sì, purtroppo. Questa persona è vissuta negli Stati Uniti ed oggi è ritornata definitivamente a Fuscaldo. Da 7-8 anni veniva in paese sporadicamente: oggi si è invece insediata a Fuscaldo dove nell'arco di un paio d'anni (cito cifre a lume di naso anche perché non sarei in grado di quantificarle) questo signore ha investito circa due o tre miliardi.

MASSIMO BRUTTI. Ha investito in attività edilizie?

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. No, in acquisti di appartamenti e di terreni, dimostrando una facilità di esborso di denaro davvero paurosa. Questa persona cerca di inserirsi anche nell'attività edilizia.

PRESIDENTE. Vive da solo?

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. Vive con la moglie ed ha anche dei parenti. Penso, tuttavia, che con questi ultimi abbia poco a che fare giacché ha l'abilità di creare il vuoto intorno a sé. Del resto, ha combinato guai ad ognuno dei suoi parenti!

CARMINE GAROFALO. Le risultano collegamenti con ambienti esterni a Fuscaldo?

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. Sinceramente, non lo so. Probabilmente vi sono collegamenti con la zona del napoletano.

Dicevo che questo signore sta cercando di inserirsi nell'attività edilizia ed in quella di gestione. Da circa un paio d'anni a Fuscaldo stiamo tentando (nonostante le difficoltà che incontriamo sotto il profilo burocratico) di affidare la gestione dei servizi pubblici (acque, depurazione e rete fognaria) ai privati. Ovviamente siamo molto attenti a valutare la capacità delle aziende a svolgere adeguatamente

il servizio. Da circa due anni, ripeto, stiamo affrontando questo problema e stiamo impiegando molto tempo proprio perché è nostra intenzione risolverlo nel modo più adeguato possibile. Questo signore, che si è iscritto alla camera di commercio, ha presentato una richiesta al comune per inserirsi in questa gestione. Ho dato disposizioni perché non vengano create le condizioni che possano consentire a questo signore di gestire le attività.

CARMINE GAROFALO. Non è prevista anche l'autorizzazione regionale?

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. Dipende da come è disciplinato l'appalto. Se si volesse favorire questo signore, sarebbe sufficiente prevedere il requisito dell'iscrizione alla camera di commercio; in caso contrario, si potrebbe prevedere, per esempio, che la ditta concorrente debba aver avuto in gestione servizi pubblici in un comune non inferiore a 20 mila abitanti per un periodo di almeno 10 anni. In questo caso, lo avremmo eliminato automaticamente.

PRESIDENTE. Però, potrebbe acquistare una ditta e, quindi, rientrare in gioco.

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. Ho chiesto al segretario comunale, ammesso che si possa farlo, di prevedere l'impossibilità di partecipare alla gara d'appalto per le associazioni di imprese, che potrebbero dar luogo ad infiltrazioni.

Come dicevo, questa situazione mi preoccupa per il futuro. Ho ricevuto un mandato di custodia cautelare in relazione ad un progetto presentato da questo signore e licenziato da una commissione edilizia il 22 giugno. Il 20 luglio - a distanza di 28 giorni - costui ha presentato una denuncia al magistrato sostenendo che il capo dell'ufficio tecnico lo avrebbe avvicinato per chiedergli qualcosa e che il sindaco si sarebbe dimostrato disponibile al progetto. In realtà, questo maledetto progetto era passato la prima volta in commissione edilizia nono-

stante le divisioni in essa emerse (il presidente era contrario ed una parte della commissione favorevole). Dissi di prendere tempo perché dare ragione alla commissione edilizia era giusto ma disattendere la posizione del presidente, che è pur sempre un mio delegato, significava comunque sconfessarlo. Il magistrato ha parlato di un iter burocratico ritardato ed ha emesso un mandato di custodia cautelare. Devo ringraziare il prefetto il quale, nella sua autorevolezza, non ha riscontrato le condizioni necessarie per farmi decadere dalla carica di sindaco.

CARMINE GAROFALO. Chi è il magistrato?

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. Il dottor Greco del tribunale di Paola.

Faccio parte da 15 anni dell'amministrazione comunale e posso dire che Fuscaldo non ha mai avuto nel suo seno elementi che abbiano fatto presumere l'esistenza di pressioni particolari sulle amministrazioni che si sono succedute. Ovviamente, mi riferisco agli ultimi 15 anni...

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha Fuscaldo?

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. Ha 8 mila abitanti. Il comune non ha una situazione debitoria particolarmente grave (i debiti ammontano a circa 2 miliardi e 400 milioni) e l'amministrazione che io guido da circa tre anni è riuscita ad evitare l'applicazione dell'articolo 25...

GIROLAMO TRIPODI. Si riferisce alla situazione debitoria fuori bilancio?

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. Sì, certo. Dicevo che abbiamo evitato l'articolo 25 e, in base all'articolo 24, a tutt'oggi l'amministrazione ha licenziato circa 2 miliardi dei 2 miliardi e 400 milioni. In sostanza, resta da pagare soltanto l'ultima rata, per cui l'amministrazione è fuori anche dalla logica dei debiti fuori bilancio. Ciò è

stato possibile perché nel corso degli anni non vi sono state spese pubbliche abnormi ed assurde: infatti, a mio modestissimo parere, solo in presenza di tale presupposto si possono maturare debiti fuori bilancio. Ritengo che Fuscaldo non sia nelle condizioni di farlo. Mi auguro e prego questa Commissione di far sì che si faccia presto, perché purtroppo con questa spada di Damocle si sono ingenerate preoccupazioni nella popolazione. Ho tenuto un consiglio comunale a porte aperte, cioè con la partecipazione dei cittadini. Ebbene, c'è una forma di rabbia dei cittadini che non riconoscono Fuscaldo in un provvedimento che definirei così violento, perché fa violenza sulla psiche di un paese che si è ritenuto sempre tranquillo individuare nel paese questo fenomeno. Può darsi che sia limitrofo al paese, ma non vi è mai arrivato in maniera tale da poter determinare anche i destini delle amministrazioni comunali. Questo è assurdo.

Siamo preoccupati per il futuro. Ritengo che le forze di polizia si muovano a sufficienza, però dovrebbero essere anche ascoltate dove è necessario che ciò accada. Per esempio, vi sono stati ragazzini poco più che ventenni che hanno bruciato automobili e hanno incendiato il portone della delegazione municipale di Fuscaldo marina ma, pur essendo rei confessi, dopo tre giorni sono usciti di prigione. In questo modo si accredita nella gente l'idea che costoro possono fare quello che vogliono, tant'è che, spavaldamente, dopo averlo fatto una prima volta, uno di questi ha ripetuto l'atto e si è autodenunciato.

Questo fenomeno mi preoccupa non tanto per l'incendio dell'automobile o del portone da parte di un ragazzino, quanto perché un ragazzo di questo tipo può essere abilmente strumentalizzato da parte di forze esterne perché già ha in sé un germe delinquenziale che può proliferare nel tempo. La mia preoccupazione, per Fuscaldo, è solamente questa.

CARMINE GAROFALO. Nella vicenda della concessione edilizia di cui ha parlato poco fa era stato fatto un provvedimento di custodia cautelare?

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. Per me. Sono passati otto mesi dal giorno in cui ho vissuto questa triste vicenda e ancora non mi è stato detto se devo essere rinviato a giudizio o se sono stato prosciolto.

PIERLUIGI MARADEI, *Sindaco di Santa Maria del Cedro*. La piccola comunità di cui sono sindaco ha 4.700 abitanti ma si trova in un posto che definirei molto caldo sia per quello che si sente dire sia per quello che normalmente viviamo. Santa Maria del Cedro, insieme con gli altri paesi della zona, è stato più volte il luogo in cui si sono verificati fenomeni di continua pressione in termini di incendi, attentati, furti, che hanno provocato nella gente un po' di sfiducia.

PRESIDENTE. Incendi a carico di determinate categorie come i commercianti?

PIERLUIGI MARADEI, *Sindaco di Santa Maria del Cedro*. Sì, commercianti, costruttori, operatori turistici.

Voglio fare una considerazione su quella che era Santa Maria ventisei anni fa, perché ho una mia teoria con cui spiego certi fenomeni. Allora Santa Maria era un paese prevalentemente agricolo, non c'era niente (l'economia della zona si basava fondamentalmente sulla coltivazione dei cedri). Successivamente è stata interessata da un grosso fenomeno di sviluppo urbanistico. Senza voler pensare, perlomeno per il passato, che vi sia stata una presenza di forze interessate in maniera particolare a questo settore, ciò inevitabilmente ha spostato gli interessi dall'economia rurale, cui tutti eravamo abituati...

GIROLAMO TRIPODI. Alla speculazione edilizia?

PIERLUIGI MARADEI, *Sindaco di Santa Maria del Cedro*. Sì, alla speculazione, però non intesa come fatto diretto ma piuttosto come presenza di soggetti che hanno sostituito quella che era la realtà

locale in termini di investimenti, di lavoro, di occupazione. La realtà locale, che non era formata da questo punto di vista, si è trovata a dover competere con gente che veniva dall'esterno e sapeva fare di più. In effetti, vi è stato un periodo in cui certi ambienti esterni si sono accreditati proprio per questa loro capacità di muoversi. Quindi, per un po' di tempo si è assistito a questo fenomeno di provenienza di ambienti esterni, che hanno determinato condizioni certamente non agevoli per la popolazione locale.

CARMINE GAROFALO. Cosa intende per ambienti esterni?

PIERLUIGI MARADEI, *Sindaco di Santa Maria del Cedro*. Mi riferisco ad ambienti reggini. L'ho già detto due anni fa alla Commissione. Ho teorizzato questo fatto, e può darsi che sbagli, però fino a venti anni fa Santa Maria, come altri paesi della zona, era esente da certi fenomeni: poteva esserci il ladro di galline ma non si verificavano fenomeni che preoccupavano la popolazione, non essendovi grossi interessi. Nel momento in cui, invece, il turismo si è affacciato alle porte e vi è stata anche l'esplosione della speculazione, sono sorti altri interessi. Parlo di Scalea e di altri paesi dell'alto Tirreno.

Ma la speculazione non è stata compiuta soltanto da elementi esterni: non sono lontano dal vero se dico che è stata più opera di elementi locali.

GIROLAMO TRIPODI. Ma gli omicidi si sono verificati di recente o già da tempo?

PIERLUIGI MARADEI, *Sindaco di Santa Maria del Cedro*. No, da tempo.

Il fenomeno preoccupante, adesso, è che la gente percepisce qualcosa di nuovo, una quasi organizzazione di certi gruppi che coinvolgono i locali, e questo è l'elemento grave. Mi associo pertanto alle analisi dei colleghi, rendendomi conto che il fenomeno è comune a questa parte

della Calabria. Questo accade anche perché esiste un effettivo problema di carenza di lavoro, perciò si trova sbocco presso questa gente che facilmente eroga provvidenze.

Santa Maria non ha ancora superato il livello di non ritorno: ritengo che ancora vi siano le condizioni per agire e stiamo operando per sollecitare la popolazione a reagire. Però è fondamentale che lo Stato metta questi gruppi e gli stessi locali che verso di loro si orientano nelle condizioni di non essere ritenuti modello da emulare, perché parte della popolazione trova comodo orientarsi in questo modo per risolvere i propri problemi. Anche se mi rendo conto che è difficile, basterebbe fare l'analisi dei patrimoni. A qualcuno ho detto che si indaghi per primo sul sindaco di Santa Maria del Cedro, si verificchino le sue condizioni economiche ed il tenore di vita che conduce: partendo dal sindaco, lo si faccia per tutti, perché in questo modo si potrebbero risolvere grossi problemi. Vi è gente nullafacente che vive come non potrebbe permettersi.

Ritengo, quindi, che la situazione non sia irrecuperabile, però è necessario che lo Stato sia presente, dimostrando che entra nel merito delle cose, facendo sì che i cittadini si accorgano della sua presenza. Per esempio, un cittadino qualunque per raggiungere un certo obiettivo, per avere un permesso o una certa autorizzazione, deve impiegare moltissimo tempo mentre altri trovano corsie preferenziali. Vi è quasi una rassegnazione di fronte a certi fenomeni, perché la gente si convince che per ottenere è necessario muoversi in un certo modo, aggregandosi o chiedendo a certe realtà.

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. Sono sindaco - anche se, per la verità, non ho ancora giurato - di uno dei paesi che è stato più volte al centro dell'attenzione del fenomeno mafioso, anche perché lì vive Muto, un capo clan che ha la sua influenza nella regione e, probabilmente, anche fuori dalla regione. Le preoccupazioni dei colleghi dei comuni vicini sono frutto anche di questa forte presenza nel Tirreno cosentino. Escluderei la zona di Scalea, perché lì ritengo che

i problemi siano connessi alla camorra, oltre che a qualche espressione reggina, che ovviamente è scesa a patti con le cosche di Cetraro (Muto) e anche con quelle cosentine. Secondo me, vi è una sorta di aggregazione che fa i propri affari.

Sono quasi quindici anni che il mio comune subisce omicidi come quello del barbiere; ha vissuto nel tempo tutte le manifestazioni di mafia. Sono tutti fenomeni allarmanti da non sottovalutare. In passato, prima che succedesse l'omicidio Lo Sardo, a Cetraro si era tentati di minimizzare. Quando incendiavano una macchina o la casa di un professionista (perché gli chiedevano soldi) si tendeva a minimizzare.

PRESIDENTE. Sono frequenti gli attentati incendiari?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. Per quanto riguarda Cetraro, no, ma perché ormai c'è un livello più alto di mafia.

PRESIDENTE. Pratica estorsioni ed altri commerci?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. In effetti, c'è il mercato del pesce. Anche qui bisogna fare attenzione, nel senso che Muto commercia nel pesce, non lo manda a pescare. Non è che dice ai pescatori di Cetraro, che sono tanti, che devono andare a pescare per lui, ma commercializza il pescato che arriva, che è un suo dominio. Credo vi sia una specie di accordo con l'altra parte della Calabria, quella ionica. Credo vi sia uno scambio fra Tirreno e Ionio. Non so come è la realtà di Amantea, ma credo vi sia questo aspetto.

La pratica dell'usura è molto diffusa a Cetraro, come credo in altri posti. Vi è il mercato delle auto usate, anche se credo che stia scomparendo, non producendo probabilmente grandi ricchezze come in passato. Ricordo che agli inizi del fenomeno mafioso era uno dei settori trainanti.

Vi è poi un altro settore, quello del mercato della carne, dove Muto si è già inserito.

PRESIDENTE. Muto ha un negozio di macelleria?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. No, aveva un negozio di pesce, ma ha diverse attività.

PRESIDENTE. Non ne ha anche una di macelleria?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. No, no. Ovviamente, però, è presente nel settore.

SALVATORE FRASCA. Quale autorizzazione al commercio gli deve essere revocata in questi giorni, che ha messo in crisi l'amministrazione comunale perché non c'era un consigliere disposto a firmarla?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. Quella che deve essere firmata in questi giorni (che non è l'unica, perché ce ne sono diverse) è una licenza amministrativa di abbigliamento.

PRESIDENTE. Sempre del Muto? Per diversificare gli investimenti?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. Di prestanome, quindi del Muto. E' della moglie del figlio.

Stavo dicendo che il mercato della carne rappresenta un altro settore che stanno cercando di mettere sotto controllo. Non dico che ce l'hanno interamente, perché questo tipo di attività è stato avviato da un paio di anni. Vi è stata comunque un'inchiesta - non so quale esito abbia avuto - in quanto aveva costruito abusivamente in montagna dei capannoni dove ricoverare gli animali. E' chiaro l'uso che ne doveva fare.

Vi è poi il problema della droga. A Cetraro vi sono centinaia di tossicodipendenti, ma l'aspetto più preoccupante - come è emerso dalle indagini - è che lo stesso Muto è nell'organizzazione che traffica la droga.

SALVATORE FRASCA. Cocaina?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. Cocaina e il resto. E' coinvolto in questa organizzazione. E' un aspetto preoccupante. Cetraro è una sorta di momento di diramazione, di centrale operativa. Non me la sentirei di sostenere che spacciano la droga a Cetraro, ma probabilmente è una delle centrali operative dalle quali lo spaccio di droga parte. Il consiglio comunale ha resistito, ha indetto una serie di manifestazioni. Più volte abbiamo chiesto una presenza adeguata dello Stato. Per quanto riguarda le forze dell'ordine, un salto di qualità vi è stato: mi riferisco alla polizia, ai carabinieri, alla stessa finanza, che credo debba un po' migliorare la sua attività.

Da poco tempo è aperta anche la capitaneria di porto, di cui è già stato nominato il comandante. E' vero quanto ha sostenuto il collega Caracciolo a proposito di un porto agibile, cioè non soggetto ad alcun controllo, come era quello di Cetraro, un porto aperto a tutte le intemperie. Invece, nel momento in cui si realizza una struttura portuale, come stiamo tentando di fare, la presenza della capitaneria ci consentirà di controllare meglio anche questa spinosa attività.

Vi è poi un altro problema, cioè quello della magistratura in questo circondario. Credo che le note vicende di stampa siano conosciute da tutti. La procura presenta delle ombre, diciamo chiaramente, quanto meno delle ombre: è un decennio che i parlamentari locali e alcuni consiglieri comunali dicono queste cose. Senza voler entrare nel merito di singoli fatti, osservo che ancora oggi vi è una caduta di credibilità paurosa nei confronti di quelle istituzioni. Consentitemi di dire che, nel momento in cui vi sono magistrati inquisiti o emerge una polemica tra magistrati, come sindaco di un comune con problemi di criminalità credo che occorre risolvere il problema: non è possibile attendere, perché altrimenti si finisce per non avere credibilità nei confronti di nessuno.

Passo poi alla questione delle licenze. A Cetraro abbiamo vissuto diverse fasi. Oggi ci troviamo di fronte ad una criminalità organizzata

molto intelligente. L'illecito viene messo nel lecito, i settori di intervento non sono più limitati; stanno acquistando licenze in tutti i settori (abbigliamento, calzature, ristoranti e così via).

CARMINE GAROFALO. Distributori di benzina.

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. Distributori, come dice il senatore, alberghi: vi è la necessità di investire l'illecito nel lecito. Rispetto a questo dato, il soggetto più debole diventa l'istituzione, diventa il sindaco. Il senatore Frasca diceva che di fronte alla revoca di una licenza amministrativa in questa fase non si riusciva a fare un'amministrazione. Non credo sia stato questo il problema. Ci sono stati anche altri problemi, per esempio i lavori del porto devono essere riavviati dopo essere stati bloccati.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Perché sono bloccati?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. Perché vi è un iter burocratico un po' particolare. Ci è stata chiesta, dalla direzione lavori affidata alla regione Calabria, una perizia di variante sulla quale abbiamo espresso delle perplessità. Si è aperta una conflittualità con gli organi tecnici della regione Calabria al punto che abbiamo detto che o il comune, che è titolare del finanziamento, assume in pieno la titolarità e nomina anche gli organi di tipo...

SALVATORE FRASCA. Chi ha condotto i lavori fino a questo momento?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. I lavori fino a questo momento li hanno condotti in modo anomalo il comune come ente appaltatore e la regione Calabria come direzione lavori, ingegnere capo e collaudi. In sostanza, il comune faceva solo da passacarte o doveva firmare le diverse perizie che arrivavano. Si è inceppato il meccanismo...

GIROLAMO TRIPODI. Quando sono iniziati i lavori?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. Nel 1989.

CARMINE GAROFALO. L'impresa è la Cogefar?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. E' l'Impresit. Dopo l'appalto l'Impresit ha fuso la società con la Cogefar.

SALVATORE FRASCA. Sono stati sequestrati atti al comune relativi al porto?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. Non glielo so dire. So sicuramente che sono state chieste delle informazioni da parte di organi diversi.

SALVATORE FRASCA. Ma il comune non ha mai firmato un atto, ha fatto solo da passacarte per la regione?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. No, il comune ha fatto l'appalto, quindi nel fare questo ha firmato degli atti. Ha fatto il contratto. L'unica cosa che non ha fatto è stata la sorveglianza tecnica, che secondo me è uno dei nodi della discussione. L'ingegnere capo e la direzione lavori, cioè coloro che materialmente controllano i lavori, debbono essere organi del comune o della regione? Probabilmente all'epoca abbiamo fatto un compromesso sbagliato (senza voler dare responsabilità ad alcuno), così nel prosieguo dei lavori si è verificato un errore. Vi era stata un'intesa con la regione: in un primo tempo l'assessore ai lavori pubblici, Veraldi, ha chiesto di ridargli la delega, poi si è pentito e il consiglio comunale, all'unanimità, ha ridato l'intera delega alla regione Calabria; poi, non so perché, la regione ha detto che siccome nell'accordo di programma è previsto che deve programmare e non gestire le opere, se non lo fa il comune lo

affida ad un altro ente. Ma ciò significava veramente sminuire il ruolo del comune. A questo punto, abbiamo richiesto la delega come comune, nominando il direttore dei lavori e l'ingegnere capo. Le delibere sono state trasmesse ieri sera al CORECO.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Chi è l'ingegnere capo?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. E' l'ingegnere Dante Novello; il direttore dei lavori è il professor De Santis, che è sicuramente un esperto in opere marittime.

SALVATORE FRASCA. Sono state revocate le nomine dei tecnici fatte dalla regione?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. Sì.

SALVATORE FRASCA. E il comune ha assunto la competenza su tutta la materia.

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. Però, in attesa di risolvere questo iter burocratico, il direttore dei lavori ha sospeso l'attività del cantiere. Abbiamo necessità di riavviare i lavori. Ieri vi è stata una manifestazione dei pescatori. Dobbiamo riavviare i lavori per riaprire almeno il bacino portuale, che è momentaneamente insabbiato, perché devono arrivare le vedette della capitaneria, che si devono installare lì.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Vi è una variante in corso d'opera?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. No. Aspettiamo che il direttore dei lavori...

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Pare che non sulla banchina, ma fuori, vi fossero dei problemi...

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. Questo non glielo so dire.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non limitare il discorso al porto di Cetraro: capisco che interessi il sindaco e i parlamentari locali, però non è competenza della Commissione antimafia, perlomeno...

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Sarebbe l'unico porto su trecento chilometri di costa.

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. Facevo riferimento alla situazione portuale un po' perché il porto è l'unico su 300 chilometri di costa e un po' perché bisogna in qualche modo far capire che c'è la volontà di dare fiato a questo settore dell'economia, che è molto importante per Cetraro.

Così come credo bisogna dare fiato ad un altro settore fondamentale dell'economia di Cetraro, quello tessile. Se noi rivitalizziamo questi settori economici, stronchiamo l'economia illegale; se invece rispetto a queste problematiche, che sono in piedi da un decennio, non diamo risposte, probabilmente le istituzioni faranno ancora un passo indietro, rafforzando ulteriormente la criminalità.

Non credo di aver altro da aggiungere.

ALESSANDRO BERGAMO, *Sindaco di Scalea*. In linea di massima, sono d'accordo con quanto riferito dal sindaco di Santa Maria del Cedro, perché i territori dei due comuni sono contigui, quindi i problemi sono simili, con l'aggravante che Scalea è un agglomerato molto più numeroso. Viviamo una situazione da questo punto di vista fluttuante.

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha Scalea?

ALESSANDRO BERGAMO, *Sindaco di Scalea*. 8 mila in inverno e 250-280 mila in estate, con punte di 300 mila.

PRESIDENTE. Dove li mettete?

ALESSANDRO BERGAMO, *Sindaco di Scalea*. In effetti, la sua è una curiosità legittima. Il problema viene da lontano, quando Scalea, come Santa Maria del Cedro, è stata oggetto di grossi insediamenti urbanistici di seconde case. Scalea ha un territorio quasi di confine, nel senso che è vicina al limite settentrionale della Calabria, per cui è al limite con la Campania e la Basilicata (soprattutto, con la Campania). Ciò ha provocato, anche per la saturazione del litorale campano, una forte richiesta di seconde case nel territorio di Scalea. L'enorme richiesta in quegli anni - parlo di 10-15 anni fa - ha favorito questi insediamenti. Come diceva il sindaco Maradei, questo fenomeno ha richiamato anche attenzioni di un certo tipo: gli investimenti nel settore edilizio si portano dietro tutta una serie di problemi. Questa situazione è al termine, un po' perché Scalea è satura, un po' perché l'amministrazione da me capeggiata, nel documento programmatico presentato nel 1990, si è opposta ad ulteriori insediamenti di questo tipo e fino a questo momento ci siamo riusciti.

Oltre a tutto il resto, ci sono i gravissimi problemi della droga. Nel 1991, ci sono state ben due morti per droga. Devo dire che queste morti sono state - uso questo termine, anche se improprio - educative, perché da quel momento forse è cominciata una fase di rallentamento, almeno a mio giudizio; d'altra parte sono anche medico, quindi ho un rapporto più diretto con la cittadinanza nella mia attività professionale ed ho anche degli assistiti che hanno questo tipo di problema.

Scalea è interessata anche dal mercato del pesce oltre che da quello della droga. Ultimamente, ci sono stati arresti in questo settore, così come in quello della droga. A questo proposito, va espresso un plauso alle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Di quali arresti si tratta?

ALESSANDRO BERGAMO, *Sindaco di Scalea*. Un residente a Scalea, non un cittadino, e una donna di Scalea. Da quanto ho appreso dai giornali, si trattava del luogotenente di Muto. Non ne so molto, anche perché è un fatto che risale ad una settimana fa.

PRESIDENTE. Gestivano un magazzino?

ALESSANDRO BERGAMO, *Sindaco di Scalea*. Sì, un magazzino dal quale credo partissero mezzi e camion per portare il pescato in altre zone.

CARMINE GAROFALO. Da quanto ne so, era utilizzato anche per raccogliere il pescato proveniente da altre zone.

ALESSANDRO BERGAMO, *Sindaco di Scalea*. Ripeto: i carabinieri hanno operato molto bene.

Con i carabinieri, sin dal mio insediamento, abbiamo avuto un ottimo colloquio, un'ottima collaborazione; anche se effettivamente, sono un po' restii a farsi fiancheggiare nell'opera di repressione o quanto meno di informazione. Il sindaco, anche se ufficiale di Governo, non può fare molto, però potrebbe essere un valido aiuto.

Da questo punto di vista ci siamo mossi subito. Ci siamo accorti che a Scalea c'erano una marea di residenti fittizi, cioè di persone che non abitano a Scalea. Erano soprattutto residenti del sud della Calabria, di zone del reggino o della stessa Reggio Calabria. Per impedire o contenere ulteriori richieste - ce n'erano e ce ne sono ancora molte - attivai con il maresciallo dei carabinieri un servizio quasi di filtro per quanto riguarda tali richieste di residenza. Appena arrivavano, le inviavo in copia ai carabinieri perché mi dessero qualche informazione, o motivo per respingerle o altro. E' molto difficile che un sindaco possa respingere tale richieste ma quanto meno ciò serviva per

sapere chi sarebbe venuto a Scalea. Purtroppo, non ho avuto collaborazione; ho incontrato difficoltà.

Negli ultimi due-tre anni la situazione si è calmata, la cittadinanza è più tranquilla, anche se ci sono stati arresti e morti per droga. Tutti i nodi venuti al pettine erano situazioni che si trascinarono da tanti anni.

Il mio comune è stato interessato dalle cronache regionali e nazionali per i fatti politici accaduti dopo il 1990, relativi al mio insediamento. Fui eletto in un partito politico, la democrazia cristiana, con una maggioranza; poi ho spaccato il mio gruppo politico ed ho formato una maggioranza con altri gruppi, il PSI, il PDS e una lista civica. Il fatto che abbia dato vita a questa giunta cosiddetta anomala ha scatenato reazioni.

PRESIDENTE. Non essendoci più la regola è difficile capire cosa è anomalo.

ALESSANDRO BERGAMO, *Sindaco di Scalea*. Fu una delle prime giunte di questo tipo: il 13 giugno fu approvata la legge n. 142 ed il 15 giugno approvammo il documento programmatico. Da quando presentammo quel documento, il 15 giugno 1990, si scatenarono una serie di fenomeni. Elencarli sembrerebbe fare del vittimismo, però è anche giusto ricordare che abbiamo subito una serie di minacce e intimidazioni per impedire il nostro insediamento nel consiglio comunale. Il prefetto dell'epoca, il dottor Palmieri, convocò l'allora consigliere anziano ed ex sindaco per la convocazione del consiglio comunale. Un precedente consiglio comunale era stato annullato per motivi di ordine pubblico, per il fatto che il sindaco dell'epoca fu denunciato per falso ideologico (poi fu prosciolto). Ci insediammo a fine luglio e passammo un mese di agosto tranquillo, se così si può dire in una cittadina che d'estate ha 280 mila abitanti con strutture adatte per 8-10 mila abitanti. Comunque, arrivammo a settembre e da allora si scatenarono una serie di violenze, che vorrei brevemente ricordare. Fu colpita la casa dell'assessore al

lavori pubblici, un consigliere democristiano che insieme a me, ad un altro assessore e ad un consigliere, passò con la nuova maggioranza. La casa di questo assessore, il geometra Cosentino, fu oggetto di alcuni colpi di pistola e fortunatamente non successe nulla. Dopo una settimana, proiettili d'arma da fuoco penetrarono attraverso la finestra della casa del consigliere Antonio Cicero; quella sera con lui c'erano degli amici ed anche bambini piccoli, per cui può immaginare quale tragedia sarebbe potuta accadere. Poi fu colpita la casa di mio padre, che è stato anche sindaco di Scalea per vent'anni, dal 1960 al 1980, poi non si è più ricandidato. Con una tanica di benzina incendiarono il garage.

A me non fecero niente, perché sono stato sempre molto protetto dalle forze di polizia. Ho vissuto otto mesi, ed anche di più, con la scorta, con la polizia ed i carabinieri praticamente dentro casa, anche perché vi erano state interrogazioni parlamentari che avevano sollevato il caso e portato a questa presenza dello Stato.

Poi le cose migliorarono, perché quando scoppiò il garage di mio padre, la sera stessa, furono arrestati gli esecutori materiali di quell'attentato.

PRESIDENTE. Chi erano questi esecutori? Non ci interessano tanto i nomi.

ALESSANDRO BERGAMO, *Sindaco di Scalea*. Gente di Scalea adusa ad atti di questo tipo, ladri di bestiame.

PRESIDENTE. I mandanti?

ALESSANDRO BERGAMO, *Sindaco di Scalea*. Non furono mai scoperti, anche se ci fu un processo a carico degli esecutori. Tuttavia, le forze di polizia dell'epoca - l'ispettore della Digos, il comandante della compagnia dei carabinieri e l'ispettore della polizia di Stato - non furono ascoltate nel processo in fase preliminare e quindi i presunti mandanti furono prosciolti e il processo si chiuse. Questa è stata la mancanza di risposta da parte della procura locale e da questo punto di vista mi

associa alla protesta del sindaco di Cetraro. C'erano precise indicazioni sui mandanti di quei fatti gravissimi, però purtroppo ancora oggi, a distanza di tre anni, siamo in attesa. Ovviamente, il prefetto fu sempre informato. Se mi permette vorrei leggere quel che in via del tutto personale ho scritto al prefetto dell'epoca: "Visto l'aggravarsi della situazione, chiedo alla signoria vostra di voler provvedere, se lo riterrà opportuno, a quanto segue: 1) intensificazione di mezzi assegnati alla locale stazione e alla compagnia dei carabinieri; 2) intensificazione di uomini e pattuglie con particolare riguardo al centro storico e alle abitazioni di consiglieri comunali che abitano in luoghi più o meno isolati; 3) posti di polizia con almeno tre mezzi a disposizione (il comune provvederà ai locali); 4) controllo del territorio da parte di agenti della Digos; 5) controllo su personaggi già noti che ruotano attorno a vecchie posizioni di potere; 6) impiego di mezzi elettronici o altro per risalire ai mandanti. Seguirà altro dossier informativo - che poi inviai - ...". Questa lettera è del 9 ottobre 1990.

Da allora, con gli arresti, la tensione è diminuita, anche se le minacce nei confronti (attraverso telefonate anonime) ci sono sempre e ormai ci convivo; per fortuna sono ancora integro, almeno fisicamente, mentre non lo sono psicologicamente. Però, gli atti di violenza sono in effetti diminuiti, anche perché le forze di polizia hanno operato molto bene.

Si è innescato da allora un altro meccanismo: la mia vita amministrativa, da due anni, dai primi del 1991, è stata diretta a evitare trappole e buche che continuamente venivano poste dall'opposizione e da ambienti che non vedevano bene la mia amministrazione, perché ero comunque uno che aveva rotto gli equilibri e forse anche qualcos'altro. Mi scuso, ma sono in una condizione psicologica che non è delle migliori. In questi tre anni non ho mai potuto avere una settimana per riunirmi con i miei assessori o da solo per amministrare: è stata sempre un'emergenza continua. Abbiamo avuto una serie di problemi con la prefettura, con il CORECO, con il TAR, con il Consiglio di Stato, con il consiglio comunale, con convocazioni, sollecitazioni, pressioni, alla fine mi

sono stancato e attualmente sono sfiancato: annuncio qui pubblicamente che in questa settimana darò le dimissioni dalla carica di sindaco, perché non è possibile continuare in questo modo. Tra l'altro, ultimamente, circa due mesi fa, è successo l'ennesimo episodio, che non riesco a capire: mi è giunta una nuova intimidazione, perché mi hanno fatto trovare un proiettile nel mio studio dentistico, dove opero ogni giorno. Può immaginare che se oltre a tutti i problemi che ho per risanare il paese sotto il profilo sociale, economico, della disoccupazione (per la quale invoco veramente la presenza dello Stato), si aggiungono queste cose, allora non è più possibile andare avanti.

SALVATORE FRASCA. La maggioranza regge o ci sono disfunzioni?

ALESSANDRO BERGAMO, *Sindaco di Scalea*. A Scalea la maggioranza è composta da 20 consiglieri: 10 si sono dimessi ed altri 10 sono rimasti in carica e sorreggono questo sindaco e la giunta. Il prefetto, dopo le mie dimissioni ...

PRESIDENTE. Ce ne ha parlato il prefetto. C'è stata la surroga.

ALESSANDRO BERGAMO, *Sindaco di Scalea*. Il prefetto precedente, il dottor Palmieri, ci sciolse ...

PRESIDENTE. Poi è stato revocato ...

ALESSANDRO BERGAMO, *Sindaco di Scalea*. Sì, poi il TAR ... Ci sciolse anche in un modo stranissimo. Adesso si ripropone la stessa situazione. Poco tempo fa avevamo surrogato i consiglieri dimissionari con altri consiglieri, perché la legge n. 142 ce lo permetteva o comunque non lo vieta (non è un problema nostro, noi andiamo con le leggi in mano). Però, il CORECO ha bocciato questa delibera, nonostante avesse richiesto elementi integrativi relativi ad essa oltre il termine di venti giorni trascorso il quale la legge regionale prescrive che le delibere

si debbano ritenere esecutive. Ebbene, nonostante ciò il CORECO le ha annullate, anche se non avrebbe potuto più intervenire. Comunque, la settimana scorsa ho convocato il consiglio comunale ed ho provveduto di nuovo alla surroga dei dieci consiglieri. Non è un fatto di potere, perché le ho detto che voglio dimettermi da questa poltrona, che oltre tutto è piuttosto scomoda, anche se è sempre la poltrona di sindaco. Adesso mi trovo di fronte ad altre battaglie: di nuovo il consiglio comunale, il CORECO, il prefetto, con un paese che non ha bisogno di queste cose ma necessita di stabilità amministrativa. Con questa maggioranza, con questi gruppi politici ho lavorato a meraviglia. Siamo tutti giovani, tutti professionisti che non avevano mai amministrato; io stesso la prima volta che mi sono candidato sono diventato sindaco, così gli assessori, tranne uno o due consiglieri.

SALVATORE FRASCA. C'è stata una compravendita di consiglieri?

ALESSANDRO BERGAMO, *Sindaco di Scalea*. Due dei nostri consiglieri di maggioranza, assessori, passarono all'altra parte. Ci furono numerose interrogazioni parlamentari e inchieste - anche se a distanza di sei mesi non si è risolto niente - sull'eventuale compravendita di consiglieri comunali. Aspettiamo che la legge faccia il suo corso e che si chiarisca questo aspetto.

Per completezza di informazione, ricordo che un consigliere comunale del PSDI, Guerrera, era stato rimosso dalla carica di consigliere; non faceva parte della maggioranza in carica, mentre questo gruppo politico faceva parte di quella precedente.

Credo di aver terminato. Aggiungo che sono contento del mio mandato, perché in questi due o tre anni abbiamo cercato di allacciare un tessuto sociale che si era completamente sfilacciato.

ANTONIO FORESTIERI, *Assessore alla sanità e ai servizi sociali di Scalea*. Vorrei intervenire per una breve precisazione. Il consigliere rimosso è stato accusato di avere rapporti con un certo Stummo, fratei-

lo di una signora confidente di un uomo di fiducia del Muto. E' una cosa molto importante per sottolineare che la nostra zona è di frontiera; in essa c'è un patto fra la 'ndrangheta, la mafia e la camorra. Vorrei inoltre dire che quella signora ha un figlio, a sua volta in galera, che avrebbe ucciso un tossicodipendente; quindi, tutto è legato allo spaccio di droga.

Faccio parte di un partito e sono l'unico consigliere nella giunta. Abbiamo accettato di entrare nella maggioranza solo ad un patto: "No alle case". Dalle stime risultano non si sa bene se 27 o 37 mila abitazioni! Da questo punto di vista siamo stati scoraggiati da un fatto che ho denunciato in un'intervista televisiva. Il giorno dopo il commissariamento, il nuovo commissario, uomo di prefettura, come prima decisione ha concesso una lottizzazione! C'è stato un subcommissario che ha concesso una lottizzazione, il commissario l'ha revocata e poi a sua volta l'ha concessa!

Un'ultima cosa. Siccome abbiamo dato incarico ai tecnici per il piano regolatore, il commissario ha incluso un nuovo tecnico nominandolo coordinatore. Vorrei che si indagasse sul nome di questo tecnico, per accertare a cosa è legato e quali lavori sta eseguendo nella zona.

FRANCESCO TONNARA, *Sindaco di Amantea*. Ritengo che i problemi più difficili per il mio comune siano stati vissuti otto-dieci anni fa: a quell'epoca, la presenza di alcuni personaggi, in soggiorno obbligato, unitamente ad altri individui della zona, determinò una realtà delinquenziale che interessava tutta la fascia tirrenica della provincia di Cosenza. I fenomeni più appariscenti furono un tentativo di taglieggiamento in danno di alcuni commercianti locali ed anche il tentativo di inserimento diretto in alcune attività commerciali: per esempio, alcuni personaggi provenienti da Cosenza avevano rilevato l'attività di un supermercato CONAD, all'interno del quale si verificò un omicidio.

Devo però precisare subito che di fronte a questi fenomeni, che risalgono - ripeto - a circa otto-dieci anni fa, vi fu una pronta rispo-

sta dei commercianti locali, che denunciarono le estorsioni ed infatti dopo il processo quei fenomeni cessarono. Da quell'epoca fino ad oggi, per quanto ci è dato modo di conoscere, non abbiamo più avuto fenomeni simili: in realtà, vi è un personaggio, il Gentile, che è stato condannato e che si trova in soggiorno obbligato a Rossano, per cui non è presente ad Amantea, e per la verità non abbiamo l'impressione che abbia un particolare seguito nel paese.

Le attività economiche più fiorenti del nostro comune sono l'edilizia ed il commercio al minuto, compreso l'artigianato in genere: in esse possiamo escludere infiltrazioni di carattere mafioso. L'attività edilizia è svolta da quattro o cinque imprenditori locali, che sono conosciuti come persone sicuramente per bene ed anche nelle attività commerciali non vi sono presenze di persone provenienti dall'esterno che possano destare preoccupazioni.

CARMINE GAROFALO. I carabinieri hanno segnalato Calvano ad Amantea.

FRANCESCO TONNARA, *Sindaco di Amantea*. Non lo conosco.

Devo dire in maniera molto schietta, anche a costo di passare per ingenuo o cattivo osservatore della realtà che ci circonda, che mi ha un po' sorpreso l'essere stato convocato a questo incontro: abbiamo infatti l'impressione che ad Amantea non vi sia una vera e propria presenza mafiosa, anche se alcuni fenomeni che si sono verificati negli ultimi anni ci preoccupano in parte, perché possiamo avere il sospetto e la paura che, al di sotto della calma apparente e dell'isola felice che sembra essere il nostro comune, vi possa essere qualche attività che sfugge alla nostra osservazione.

Vi sono stati gli incendi di alcune macchine di carabinieri (l'ultimo, una settimana fa, è stato quello della macchina del maresciallo dei carabinieri), di un consigliere regionale due anni fa e di un consigliere comunale circa tre anni fa. Tuttavia, da tutte le relative indagini non sono emersi collegamenti con realtà mafiose. Temiamo comunque che sotto l'immagine di isola incontaminata del nostro comune vi possa

essere qualcosa che ci sfugge: al riguardo, a mio avviso, bisogna rilevare che vi è una mancanza di coordinamento fra le istituzioni e che molte informazioni non ci vengono comunicate.

Il sindaco, in qualità di ufficiale di Governo, oltre che di responsabile dell'amministrazione comunale, non ha infatti contatti continuativi con le forze dell'ordine e con la magistratura che gli consentano di farsi un quadro complessivo. Su tale aspetto bisognerebbe tornare ad insistere: se si vuole che gli amministratori locali ed i sindaci svolgano un ruolo in una certa direzione, sarebbe necessario trovare il modo per coinvolgerli, avvisarli, informarli, anche per avere uno scambio di collaborazioni.

Per quanto riguarda la tossicodipendenza giovanile, essa interessa trenta-quaranta giovani ma anche in questo caso ci sembra che si tratti di fenomeni secondari.

PRESIDENTE. Invito i colleghi che desiderano rivolgere domande ai sindaci ad interventi sintetici per rispettare i tempi che ci siamo assegnati.

ROSARIO OLIVO. Saluto cordialmente gli amministratori locali presenti, ai quali desidero chiedere informazioni in ordine ai fenomeni dell'abusivismo e dell'assalto alle coste, anche con riferimento al problema della salvaguardia del territorio, che in queste zone è di fondamentale importanza. Mi risulta che vi siano state azioni energiche e vigorose per contrastare tali fenomeni e vorrei chiedervi quali iniziative sono state assunte negli ultimi anni, anche in relazione a decisioni del TAR della Calabria che spesso non hanno agevolato l'azione degli enti locali, ed anche della regione, sul terreno della lotta all'abusivismo.

Ricordo, per esempio, decisioni assunte dalla regione in relazione alla lotta contro l'abusivismo e l'assalto al territorio e addirittura provvedimenti di demolizione in zone meravigliose della costa calabrese, come Copanello. Ricordo, però, anche la decisione di annullamento del

TAR per vizi formali ed altri aspetti incredibili per me, che ero allora presidente della regione. Vorrei quindi che fosse affrontato l'argomento della lotta contro l'abusivismo e dei provvedimenti di demolizione, nonché dell'atteggiamento del TAR: si tratta di una materia di grande importanza per la nostra regione.

Una seconda domanda riguarda un problema di cui si è occupata nella precedente legislatura la Commissione parlamentare antimafia di cui ho letto la relazione inviata ai Presidenti delle Camere a conclusione della visita in Calabria. Si tratta di una relazione complessa ed articolata ed uno dei punti su cui si sofferma riguarda la denuncia degli stessi magistrati calabresi di una scarsa professionalità dei corpi di polizia giudiziaria in relazione alla lotta contro la mafia. Domando pertanto agli amministratori cosa pensino su tale tema: registrate ancora una scarsa qualità nell'impegno della polizia giudiziaria in relazione all'azione di contrasto nei confronti della criminalità organizzata?

MICHELE FLORINO. Premetto che le mie domande non contengono una volontà polemica nei vostri confronti, in quanto cercano di fare luce sull'infiltrazione malavitosa all'interno dei comuni. Vi è stata una vostra analisi dei fenomeni criminosi, che ognuno ha trattato in base alla realtà del territorio del comune che rappresenta: droga, estorsioni, eccetera. Tuttavia, la maggior parte di voi non ha tenuto conto delle responsabilità - non so se vostra direttamente o dei vostri predecessori - per le infiltrazioni di elementi che hanno contribuito allo sfascio del territorio (cui faceva riferimento da ultimo il collega Olivo).

Posso citare il caso di Cetraro, con il Cesareo Vincenzo che aveva nel suo studio medico il Lucifero, condannato all'ergastolo. E' evidente che l'inserimento nelle amministrazioni comunali avviene anche per delega della mafia, altrimenti certi elementi non potrebbero essere eletti. Ricordo ancora altri casi: il Guerrera, cui è stato fatto riferimento poc'anzi, e il comune di Mandatoriccio, per il quale vi è stata la denuncia di alcuni consiglieri e dello stesso sindaco - non quello

che è stato dimesso -, il quale aveva un parente con uno studio tecnico interessato ad una serie di progettazioni. Vi è altresì il caso di Rossano, dove alcuni membri della commissione edilizia risultavano essere professionisti tecnici operanti sul territorio per lavori che erano state oggetto di esame da parte della stessa commissione edilizia. Quest'ultima è stata poi cambiata nel 1992, dopo essere stata in *prorogatio* per oltre otto anni. Rivolgendomi quindi al sindaco di Rossano, desidero domandargli se per i lavori di sistemazione delle vie interne di Rossano scalo la ditta che è subentrata alla Edil-Morfù facesse capo al Tripodoro Antonio, da collegare a Tripodoro Giuseppe, consigliere dimesso dal comune.

E' evidente pertanto l'infiltrazione nei comuni, che opera con una metodologia chiara, comportando fra l'altro il fenomeno della speculazione selvaggia sul territorio. Rispetto a ciò, qual è stata la denuncia dei comuni interessati? E' evidente, signor presidente e onorevoli colleghi, che tutta la serie di inquietanti episodi all'interno delle amministrazioni che ho citato comporta anche una responsabilità amministrativa per un'infiltrazione presente, che non può soltanto addossarsi a responsabilità esterne, come la droga, il *racket* ed altro.

Abbiamo sul territorio calabro un'intensa attività di speculazione edilizia: vi sono al riguardo responsabilità che emergono da documenti che sono al nostro esame. Si tratta di responsabilità, per esempio, nel caso di Rossano scalo, in relazione ad una società impegnata in lavori stradali che si è inopinatamente autoesclusa, adducendo - figuratevi un po' - motivi di malattia del titolare, per far subentrare la società di un parente del consigliere cui facevo riferimento. Vorrei che i sindaci mi rispondessero su tali domande relative alle responsabilità amministrative.

GIROLAMO TRIPODI. Interverrò brevemente, anche se avremmo desiderato affrontare meglio gli argomenti che ci sono stati presentati, per approfondire in particolare gli aspetti concernenti l'espansione del fenome-

no mafioso nella provincia di Cosenza, che in passato ne era rimasta fortunatamente quasi esente.

Mi limiterò soltanto ad alcune domande che riguardano i canali attraverso i quali la mafia riesce ad operare sul territorio e a controllare le iniziative economiche. La prima domanda riguarda gli appalti: attraverso quali forme vengono assegnati? Attraverso concessioni, licitazioni private, trattative private, appalti concorsi? Qual è la forma prevalente?

Inoltre, quando i lavori vengono subappaltati, di quali meccanismi ci si serve per i lavori di movimento terra e per le forniture? Da chi vengono condotte tali operazioni? Da ambienti direttamente collegati alle cosche mafiose? Sappiamo, per esempio, che nella piana di Sibari esistono rapporti di tale genere, anche sul piano del controllo dell'economia agricola: si tratta di realtà da tempo accertate.

Un'altra questione riguarda le lottizzazioni abusive, che ritengo vi siano probabilmente state nei vostri comuni: anch'io sono stato sindaco per tanti anni e casi del genere sono capitati anche a me. Mi riferisco a quelle lottizzazioni non previste dagli strumenti urbanistici, e quindi abusive, camuffate, per esempio nel caso dei suoli agricoli sui quali si edifica contro la legge. Vi sono stati questi fenomeni negativi nei territori delle vostre amministrazioni comunali? Siete intervenuti, avete denunciato, vi siete costituiti parte civile?

L'abusivismo edilizio che si è verificato nelle nostre zone ha avuto a monte il problema delle lottizzazioni abusive e delle speculazioni sui suoli, in assenza del quale non sarebbe accaduto quanto sappiamo. Analogamente, alcuni di voi hanno fatto presente lo sconvolgimento del vecchio assetto economico, ambientale e territoriale che è avvenuto nelle loro zone, attraverso la cementificazione totale. Chi l'ha autorizzata? Vi erano piani di sviluppo turistico e di espansione urbanistica, oppure tale espansione è stata disordinata ed abusiva? In quest'ultimo caso, vi sono responsabilità degli amministratori. Questi ultimi si sono mossi o no? Cosa hanno fatto al riguardo?

Si può sostenere che lo Stato deve fare il suo dovere ma si deve anche cercare in prima persona di correggere errori e debolezze: evidentemente mi rivolgo a coloro che possono commettere errori e non ai conniventi, che sono corresponsabili. A carico di questi ultimi, bisognerebbe condurre azioni adeguate per colpirli, visto che hanno provocato con il loro consenso e la loro copertura, o complicità, lo sconvolgimento del territorio.

Desidero sottolineare infine che di fronte a determinati problemi è necessaria una maggiore aggregazione dei comuni, poiché non è possibile trovare una soluzione attraverso le iniziative dei singoli sindaci, se non vi è un coinvolgimento, anche popolare, di tutti coloro che vogliono porsi il problema di come fronteggiare il fenomeno mafioso, che è purtroppo presente nelle zone di vostra competenza, come nella piana di Sibari.

ALBERTO ROBOL. Ringrazio per il loro intervento in questa sede i sindaci, che mi sembra abbiano caratteristiche anagrafiche abbastanza omogenee tra loro, pur con qualche differenza. In ogni modo, ho constatato una considerevole attenzione da parte loro sui problemi che stiamo esaminando, il che è importante, perché ritengo che anche qui, come dalle nostre parti (sono del Trentino), il sindaco rappresenti in qualche modo l'anima delle piccole comunità. Nonostante le differenze di posizione politica, ho comunque notato delle convergenze su alcuni valori di fondo, sul rifiuto e sulla denuncia di determinate situazioni.

Personalmente, non affronterò il tema degli appalti o altre questioni che abbiamo ripetutamente discusso negli ultimi due giorni; vorrei, invece, spostare il nostro interesse sul tema dei rapporti tra la società civile e le amministrazioni locali. Qualcuno vi ha già dedicato qualche battuta marginale, per cui vorrei effettuare un rapido approfondimento al riguardo. Come avete detto, siete sindaci di comuni che vanno all'incirca dai 4 ai 15 mila abitanti, per cui nei vostri paesi dovrete conoscervi un po' tutti. Desidero pertanto domandarvi: come reagiscono a determinati fatti l'insieme della società civile, le

famiglie, le scuole, i maestri, i professori delle scuole medie, i parroci, il volontariato?

Qualcuno di voi ha usato toni accesi e preoccupati, qualcun altro ha invece usato toni un po' smorzati, qualcun altro, fortunatamente, non vive realmente realtà particolarmente difficili, se non in una fase iniziale, qualcun altro ancora le sta al contrario vivendo da qualche lustro: a parte le vostre differenti situazioni, qual è a vostro avviso il rapporto fra le amministrazioni e la società civile? Vi è un rapporto fra le amministrazioni comunali ed i partiti, oppure i sindaci vengono lasciati soli? Od ancora, accade che i partiti addirittura contestino le prese di posizione dei sindaci che vanno in una certa direzione?

Vorrei cioè sapere come si muove tutto quel mondo che, a mio avviso, dovrebbe non solo partecipare ma addirittura determinare alcune scelte amministrative. Ritengo infatti che la fenomenologia della criminalità organizzata si possa cancellare non con i provvedimenti ma soprattutto, in tempi lunghi, con la prevenzione e la mobilitazione di massa. Domando pertanto: vi è partecipazione e mobilitazione? In questi mesi abbiamo sentito parlare di certe zone e regioni e non vorrei che questo facesse dimenticare che ve ne sono altre di cui non si parla: vorrei che ciò accadesse perché non vi sono fenomeni criminali, e non perché manca una sorta di ribellione da parte della popolazione civile. Gradirei pertanto qualche chiarimento al riguardo.

SALVATORE FRASCA. Desidero domandare ai sindaci dei comuni della fascia tirrenica se a loro risulti che nelle loro zone agiscono le seguenti famiglie o cosche mafiose: Stumbo, Femia, Sesta a Scalea, Calvano a Paola, Gentile ad Amantea. Questa è la mappa delle cosche mafiose che operano sulla zona tirrenica del cosentino, e vorrei sapere se i sindaci confermino tale analisi.

Rivolgendomi al sindaco di Scalea, non vi è dubbio che egli abbia rotto l'equilibrio politico mafioso su cui per anni si è retto il comune di Scalea. Vorrei quindi sapere se, nella sua opera di risanamento politico e morale dell'ambiente, egli abbia avuto le altre istituzioni

dello Stato dalla sua parte, o se le abbia invece avute addirittura contro. Comunque, ritengo (impegno soltanto me stesso e non altri per quello che dico) che l'assessore ai lavori pubblici di Scalea abbia fatto dichiarazioni gravi, nel momento in cui ha affermato che vi è stata una manipolazione degli strumenti urbanistici del comune da parte del commissario prefettizio, cui era demandata l'ordinaria amministrazione e non certamente l'approvazione degli strumenti urbanistici. Segnerò personalmente il fatto al ministro dell'Interno ed anche al procuratore della Repubblica, perché intervengano.

Desidero poi domandare al sindaco di Scalea se sia vero che nel corso degli anni è aumentato il commercio dell'oro, e se ciò sia da mettere in relazione ad appalti che vi sono stati nel comune di Scalea.

Ai sindaci di Corigliano e di Rossano, vorrei poi domandare cosa intendano fare, al di là degli interventi della magistratura, per colpire le costruzioni edilizie che sono state realizzate da parte dei mafiosi e se intendano servirsi della legge n. 47, che prevede l'acquisizione al patrimonio del comune di edifici e costruzioni che sono stati realizzati illegittimamente. Al sindaco di Cetraro, desidero chiedere se egli come primo atto di giovane e valente sindaco democratico non intenda revocare la famosa licenza amministrativa per il commercio di cui è titolare il *cian* Muto.

MASSIMO BRUTTI. Partirò dalla situazione di Cetraro, che continua ad essere la più drammatica della zona: del resto, le presenze criminali di Cetraro si sono poi irradiate su tutta la fascia costiera dell'alto Tirreno cosentino. Desidero pertanto domandare: dopo l'arresto di Francesco Muto, che cosa vi risulta stia succedendo? La cosca di Muto è ancora in piedi, nonostante i colpi subiti? Vi è qualcuno che lo ha sostituito nelle diverse funzioni che il *leader* dell'organizzazione mafiosa svolgeva?

Vorrei poi domandare al sindaco di Cetraro ma anche agli altri sindaci quali siano gli elementi avvertiti in questi anni che si possano riferire al rapporto mafia-politica. Ci troviamo segue BRUTTI.

Ci troviamo di fronte ad una situazione caratterizzata dalla crescita di poteri e di gruppi di tipo mafioso che pure in questa zona non vantano un insediamento tradizionale, perché nati e sviluppatisi in anni relativamente recenti. Quale rapporto, questi poteri e gruppi, hanno stabilito con la politica? Per quel che sappiamo, la cosca Muto ha stabilito rapporti con ambienti della politica e delle professioni ed ha perseguito una propria strategia di tipo politico, sia pure rozza e feroce. Ne fanno fede gli atti terroristici, le gambizzazioni, gli omicidi, il delitto politico (penso, in particolare, all'assassinio del compagno Lo Sardo). Chiedo al sindaco di Cetraro ed agli altri suoi colleghi presenti di farci conoscere le loro valutazioni a riguardo.

Per quanto concerne i rapporti tra gruppi mafiosi ed imprenditoriali nel settore dell'edilizia e nell'ambito delle attività turistiche, vi chiedo - la domanda è delicata e, ovviamente, se non avete specifiche conoscenze (così come presumo che sia), potete anche non rispondere - se vi risulti in qualche modo un collegamento del gruppo imprenditoriale Palumbo con ambienti criminali.

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. Vorrei esprimere una considerazione che non rappresenta una denuncia ma una richiesta a che taluni fenomeni vengano accertati. Fuscaldo ed altri comuni sono sottoposti alla legge sui beni ambientali. Nel nostro paese vi sono circa 700-800 progettazioni relative a piccoli insediamenti che, così com'è previsto, debbono essere trasmesse alla regione. Com'è possibile che presso la regione Calabria, le pratiche di poveri cittadini (i quali, ovviamente, se la prendono con l'amministrazione perché non conoscono l'iter da seguire) restino bloccate per 6-7 anni? A Fuscaldo, se si considera il suo piano regolatore, non verranno mai operatori economici ad investire, giacché l'unica zona collegata all'indice 2 è riferita all'edilizia economica e popolare. Le zone per le lottizzazioni sono quelle definite C3, per le quali è prevista una percentuale dello 0,35 di edificazione: una lottizzazione costa 250 lire al metro cubo! E' una follia! Sta di fatto che, se alla regione Calabria arrivano richieste di interventi di

un certo tipo, le relative pratiche vengono licenziate nel giro di 2, 3 o, al massimo, 4 mesi. Per i piccoli insediamenti, che molto spesso riguardano "poveri cristi" che hanno lavorato all'estero e che ritornano per costruirsi la casa, le pratiche restano invece ferme per molti anni! Ho denunciato questa situazione al presidente della regione.

ROSARIO OLIVO. Cosa significa "di un certo tipo"?

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. Nel senso che investono un'economia maggiore. Le pratiche per la costruzione di una casa privata restano ferme presso la regione Calabria, in attesa del parere ambientale, per un tempo che addirittura può arrivare a 6-7 anni. Contemporaneamente, constatiamo che per alcuni edifici, ad esempio quelli costituiti da 10 appartamenti (non voglio parlare delle lottizzazioni), il tutto si risolve in 4 mesi.

Esiste l'associazionismo, c'è la gente che si ribella.

ROSARIO OLIVO. Avete adottato provvedimenti contro l'abusivismo? Avete disposto demolizioni?

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. Fuscaldo non ha un abusivismo che si esprime in termini di grossa espansione edilizia. Infatti, gli unici interventi edilizi che sono stati realizzati da 6 o 7 anni a questa parte riguardano l'edilizia economica convenzionata della regione Calabria e dello Stato. Devo dire che tali insediamenti hanno portato a Fuscaldo una presenza di persone su tutto il comprensorio dell'ex USL 10 e sono stati realizzati da una ditta molto seria che allontana in malo modo - e fa bene! - chiunque si avvicini per fare qualcosa. A parte questo, non abbiamo avuto ulteriori interventi edilizi di una certa consistenza. Cosa deve rispondere un sindaco ad un cittadino che chiede la concessione edilizia per lavori di ampliamento?

SALVATORE FRASCA. Trascorsi 90 giorni, si mette in mora la regione ed il sindaco si assume la responsabilità di concedere il nulla osta ambientale!

LUIGI CITARELLI, *Sindaco di Fuscaldo*. Ripeto: ho denunciato la situazione al presidente della regione. Quello che dice lei non posso farlo, altrimenti la magistratura mi mette sotto inchiesta!

Come primo atto che ho posto in essere, ho avuto il coraggio di fermare la costruzione di due palazzi per i quali non era stato espresso il parere ambientale. Per ben due volte ho disposto il fermo dei lavori ed ho inviato gli atti alla magistratura. Da due anni aspetto che la magistratura mi dica cosa intende fare con riferimento ai due palazzi! Nel frattempo, ricevo qualche velata minaccia per aver sospeso i lavori. Non so se i colleghi convengano con la mia valutazione, ma ritengo che l'istituzione-sindaco sia debolissima perché purtroppo non ci vengono attribuiti la responsabilità ed il potere di fare certe cose. Io credo che la responsabilità ci debba essere riconosciuta; nel contempo, però, ci deve essere offerta la possibilità di fornire risposte adeguate, che non possono essere sempre delegate ad organismi elefantiaci. Indubbiamente, questi ultimi avranno i loro problemi organizzativi, ma non è possibile che per una stanza di quattro metri quadrati si continui ad aspettare una risposta dalla regione Calabria da più di un anno e mezzo. E' un assurdo! Cosa posso dire ai cittadini? Ne consegue che questi ultimi decidono di costruire abusivamente e quindi io sono costretto a mandare i vigili.

TONINO CARACCILO, *Sindaco di Rossano Calabro*. Le commissioni edilizie, per definizione, hanno nel loro seno alcuni tecnici i quali, essendo locali, svolgono attività di progettazione. Credo, del resto, che ciò accada in tutta Italia. Il mancato rinnovo della commissione edilizia è da ascrivere al fatto che nel nostro comune si sono succedute 5 amministrazioni nell'arco di 5 anni. L'ultima amministrazione ha riformato il regolamento della commissione edilizia...

MICHELE FLORINO. Infatti, l'ho già detto!

TONINO CARACCILOLO, *Sindaco di Rossano Calabro*. Il numero dei componenti è stato ridotto ad una dimensione più funzionale ed è stato previsto il sorteggio per la scelta dei membri, oltre ad una serie di disposizioni che vietano a coloro i quali accettino di far parte della commissione edilizia di svolgere attività di progettazione nel territorio del comune. E' stata inoltre prevista una serie di ulteriori meccanismi a tutela dell'azione della commissione, sulla base di disposizioni che mi sembra siano state formulate con grande serietà.

Per quanto riguarda un particolare appalto al quale è stato fatto riferimento, dovete sapere in linea generale che nel nostro comune, ormai da due o tre anni (in seguito all'entrata in vigore della legge n. 142), abbiamo costituito un nucleo di funzionari delegato a tutte le procedure di gara. Noi procediamo con licitazione privata, cioè con un sistema di gara previsto dalla legge. Sulla base delle relative disposizioni, viene diramato l'avviso, espletata la gara ed aggiudicati i lavori. Sul fatto specifico richiamato in questa sede, c'è stata una fase di contenzioso con la prima impresa, che si è conclusa con una risoluzione del contratto di appalto, non quindi con una rinuncia della ditta. Successivamente, i lavori sono stati nuovamente appaltati con licitazione privata; quindi, non è che siano stati affidati...

MICHELE FLORINO. Io non ho parlato di affidamento. L'aspetto inquietante è dato dall'avvenuta diserzione della gara. L'unica partecipante è risultata la ditta Tripodoro Antonio!

TONINO CARACCILOLO, *Sindaco di Rossano Calabro*. Alla licitazione ha partecipato una sola impresa e la commissione, ritenendo che la procedura fosse legittima, le ha aggiudicato la gara. Si tratta dell'impresa Tripodoro Antonio, la quale è munita di regolare certificazione antimafia, anche se il suo titolare è fratello del consigliere Pasquale Tripodoro, individuato come capo di un'organizzazione mafiosa.

MICHELE FLORINO. Era questo il punto che intendevo sottolineare!

TONINO CARACCILOLO, *Sindaco di Rossano Calabro*. Tenga conto che gli uffici si muniscono della certificazione antimafia prima di aggiudicare i lavori. Tutto avviene seguendo le procedure previste dalla legge. Ripeto, non si dà luogo, nel modo più assoluto, ad affidamenti che seguano vie diverse.

Va considerato che in un comune di 35-40 mila abitanti, dove ogni anno si svolgono decine di gare d'appalto, credo che quello al quale abbiamo fatto riferimento sia l'unico appalto aggiudicato a questa impresa nell'arco di 4-5 anni. Nel nostro comune non si verifica mai che gli appalti siano concentrati in poche mani proprio perché viene seguita una procedura che consente a chiunque di partecipare alla gara. Non vi sono quindi concentrazioni: se una ditta fosse l'unica a vincere puntualmente le gare si tratterebbe, certo, di un dato inquietante. In questo caso il fenomeno potrebbe essere ascritto a cause diverse.

Per quanto riguarda l'azione giudiziaria, negli ultimi mesi si è indubbiamente registrato un salto di qualità. Sapete bene che sono stati disposti sequestri di patrimonio e si è proceduto ad interventi che danno il segno di una maggiore responsabilizzazione.

Quanto ai rapporti con la società civile, la nostra comunità, essendo costituita da circa 35 mila abitanti, è molto articolata nella sua strutturazione. Ritengo comunque che vi siano strati, forze e forme di associazionismo diffuse che costituiscono un buon deterrente rispetto ai fenomeni criminosi. Quando si è proceduto all'ispezione prefettizia, sono stato invitato da un istituto scolastico, formato da 350 alunni, ad un dibattito sulla mafia. Vi sono associazioni ed organizzazioni del volontariato che a mio avviso, ripeto, rappresentano un ottimo deterrente alla criminalità. Credo che le nostre comunità non siano paragonabili ad altre realtà del paese dove si registrano fenomeni di connivenza, di acquiescenza e di omertà: la nostra società civile è attrezzata a rispondere alla sfida malavitosa.

Per quanto riguarda l'abusivismo, il fenomeno è dilagato negli anni settanta, cioè in quello che è stato il momento più brutto per il territorio della nostra regione. La legge n. 47 ha rappresentato indubbiamente un ottimo baluardo contro il dilagare del fenomeno ed ha posto i comuni nella condizione di realizzare determinate azioni e specifici interventi. Abbiamo previsto gare di appalto per la demolizione di costruzioni realizzate su aree demaniali ed abbiamo avviato le procedure con il Ministero della marina mercantile con riferimento alle costruzioni edificate sul demanio marittimo. Per le altre aree, ci siamo orientati in direzione dei piani di recupero. Il comune, ai sensi della legge n. 47, si è mosso quindi con riferimento a queste aree, dove tra l'altro le costruzioni sono state oggetto di condono. Si è avviato un processo di recupero urbanistico anche nell'ambito della pianificazione territoriale e degli strumenti a nostra disposizione.

In questo momento non vi sono in atto lottizzazioni abusive e, d'altra parte, sono in numero esiguo anche le lottizzazioni chieste dai privati. Si registra un'attività estremamente ridotta, probabilmente a causa della crisi economica, almeno per quanto riguarda la parte marina della città. Concludo, ricordando che abbiamo un servizio di vigilanza continua sul territorio marino per la repressione di abusi edilizi, attività alla quale è preposta una squadra specializzata nel controllo di questo tipo di fenomeno.

PRESIDENTE. Do la parola ai sindaci di Scalea e di Cetraro, i quali sono stati chiamati in causa dal senatore Frasca.

ALESSANDRO BERGAMO, *Sindaco di Scalea*. Per quanto riguarda i collegamenti tra mafia e politica e tra mafia ed imprenditori, farò riferimento ai fattori che hanno consentito lo sviluppo del fenomeno vistoso delle seconde case e degli insediamenti urbanistici di un certo tipo, in un momento nel quale presso ciascun comune del nostro territorio operavano non più di 2 o 3 carabinieri. Fino agli anni settanta la nostra zona ha rappresentato un'isola felice in Calabria. Penso che un

collegamento vi sia stato o, almeno, lo immagino. All'epoca ero un ragazzo e, successivamente, sono stato per diversi anni fuori per ragioni di studio. Certamente, posso immaginare che tale collegamento vi fosse. L'abusivismo edilizio che si constata oggi rappresenta il frutto di un lassismo e di una tendenza a lasciar andare. Abbiamo combattuto e combattiamo il fenomeno. Purtroppo, alle ordinanze di demolizione da me firmate non seguono le demolizioni vere e proprie, perché nessuna ditta risponde ai nostri inviti e quindi è difficile intervenire. La capitaneria di porto ci ha chiesto di ospitare del materiale in una casa edificata sul demanio marittimo. Come comune, abbiamo messo a disposizione dei capannoni. In quell'occasione è intervenuta una ditta non locale ma proveniente dalla capitaneria di porto di Vibo Valentia.

Per quanto riguarda Stummo, si evince che era presente ed è tuttora presente, anche se va rilevato che ha una società con un certo Guerrera, del quale ho parlato in precedenza. Ho letto con stupore una relazione del prefetto in cui si diceva che ero amico di questi personaggi. Poiché Scalea conta 2.500 abitanti, all'epoca in cui ero ragazzo ci conoscevamo tutti. Era quindi difficile non conoscersi e non salutarsi. Ciò ovviamente non ha alcun collegamento con la mia attività. Ho letto una relazione nella quale si afferma che Guerrera è la *longe manus* dello Stummo insieme all'amministrazione in quanto, cito testualmente, "intrattiene ottimi rapporti con il sindaco". Per fortuna, questa situazione è stata valutata e vagliata, sono state svolte indagini su di me e, al momento, non è ancora emerso alcunché. Posso solo dire che quando l'ufficio tecnico ha rilevato una difformità in un fabbricato di loro proprietà, ho provveduto immediatamente a revocare la concessione edilizia intestata alla società di Stummo e Guerrera. Sono pertanto a posto con la mia coscienza e non ho problemi di alcun tipo, se non quello di ordine psicologico al quale ho fatto riferimento poc'anzi.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Frasca sul pro o contro, mi sembra di aver già chiarito questo aspetto. Lo ribadisco comunque con forza: sì, ci sono stati contro.

Per quanto concerne il commercio dell'oro, in particolare se vi sia stato un aumento della commercializzazione, non ho notizie. Posso dire che fino al 1990 a Scalea vi era una sola gioielleria ed il livello commerciale aveva fatto in modo che non ne sorgessero altre. Oggi ci sono altre due gioiellerie (l'ex sindaco di Scalea, mio avversario politico, è un gioielliere, un orafo)...

PRESIDENTE. Ecco dov'era l'insidia!

SALVATORE FRASCA. Non le risulta che le mogli degli imprenditori siano - diciamo così - fortemente ingioiellate ed abbiano oggetti d'oro del valore di 10, 15, 20 milioni? Bisognerebbe vedere presso quale gioielleria vengono acquistati gli oggetti.

PRESIDENTE. Senatore Frasca, la prego!

ALESSANDRO BERGAMO, *Sindaco di Scalea*. Con tutta onestà, non posso rispondere, senatore Frasca. E' certo che da quando si è insediata la nostra amministrazione sono sorte altre due gioiellerie ma, come voi sapete bene, l'autorizzazione amministrativa è di competenza della prefettura. Non ho dato adito nemmeno a quelle scaramucce banali a cui a volte si ricorre per dar fastidio ad un commerciante avversario politico.

Concludo con una richiesta, quella di accertare lo stato patrimoniale di ciascun consigliere comunale eletto negli ultimi 15 anni. Faccio riferimento a tale periodo perché 15 anni fa il sindaco di Scalea era mio padre.

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. A Cetraro la società civile è stata molto presente. Dal 1980 in poi molti senatori e deputati si sono recati nella nostra realtà ed abbiamo istituito quello che probabilmente è stato uno dei primi comitati antimafia. Come consiglio comunale, ci siamo costituiti parte civile nel processo intentato nei con-

fronti di Muto per l'omicidio Lo Sardo. Abbiamo avuto sindaci coraggiosi, come Marchetti, oltre a vedove di mafia molto coraggiose che hanno parlato in piazza ed hanno denunciato gli esecutori di alcuni delitti. Inoltre, abbiamo organizzato 5 edizioni del premio Lo Sardo. La società civile ha reagito con coraggio ed ha manifestato una forte adesione a questa iniziativa.

Quanto alla collusione tra mafia e politica, nell'ultima campagna elettorale la mafia ha dirottato i propri voti, in maniera chiara e netta, verso il partito liberale.

PRESIDENTE. Chi era candidato?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. E' risultato eletto deputato Attilio Santoro. Il partito liberale non è presente in consiglio comunale, non ha una sezione a Cetraro e non svolge alcun tipo di attività politica nel nostro paese.

PRESIDENTE. Quanti voti otteneva prima delle ultime elezioni?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. A seconda dei casi, 50, 60, 30, 10.

PRESIDENTE. Quanti ne ha conseguiti nell'ultima elezione?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. Ne ha ottenuti oltre 600.

PRESIDENTE. Che professione svolge Santoro? E' un avvocato?

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. No, praticamente ha un istituto scolastico privato, il Kennedy.

ALESSANDRO BERGAMO, *Sindaco di Scalea*. Ce l'ha anche a Scalea.

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. Sì, si dice che ce l'abbia anche a Roma ed in molti posti d'Italia e d'oriente.

PRESIDENTE. In sostanza, si tratta di un pedagogo.

BENEDETTO GUAGLIANONE, *Sindaco di Cetraro*. La valutazione fatta dalle forze politiche di Cetraro si è espressa nel senso che si sia trattato di un discorso di più alto livello, collegato anche all'influenza che il clan ha nella sua ramificazione regionale ed ultraregionale. Il dirottamento dei voti sembra quindi essere l'oggetto di un accordo molto più ampio. Molti dicono che anche a Locri circolavano indicazioni di preferenze per il partito liberale.

In passato a Cetraro si sono evidenziati altri fenomeni di collusione tra mafia e politica che hanno riguardato anche altri gruppi, come la democrazia cristiana o, per essere più precisi, esponenti di quel partito. Su questo punto credo che la Commissione antimafia dovrebbe interrogare qualche ministro, per la precisione l'ex ministro Scotti e l'attuale ministro Mancino. Il primo, infatti, aveva emesso un provvedimento di rimozione di un consigliere, che, invece, è stato riammesso dal secondo lo ha invece riammesso.

Quanto al quesito del senatore Frasca, posso dire che, verificati gli atti giuridici, firmerò tutte le carte che sono da firmare: non ci sono dubbi. Escludo che coloro i quali mi hanno preceduto non abbiano voluto firmare questa licenza, ma va considerato oggettivamente che era già in atto una crisi. Si tratta di una considerazione che potrebbe anche non interessarvi: se fosse vera la problematica posta dal senatore Frasca, contribuiremmo a creare il mito, che in questi casi non è opportuno né consigliabile creare, perché una cosa è la corralità degli interventi, evitando le referenze soggettive... In tale spirito, tenterò, se vi sono atti da firmare, di farlo in concerto non solo con il consiglio ma anche con altri organi dello Stato (penso, per esempio, al prefetto). Non ho esaminato la pratica ma so che c'è un rapporto dei carabinieri.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il contributo interessante e qualificato. Desidero anche esprimere il mio personale compiacimento (credo di interpretare in questo anche lo stato d'animo dei colleghi) per la consapevolezza che avete non solo della difficoltà complessiva di amministrare oggi la comunità, ma anche dell'insidia che la mafia rappresenta per la vita istituzionale, economica e pubblica delle città che voi rappresentate. Questa consapevolezza ed il vostro impegno, non soltanto amministrativo ma anche politico, in questa direzione non può che incontrare il nostro compiacimento. Vi auguriamo buon lavoro.

Audizione del procuratore della Repubblica e del presidente del tribunale di Castrovillari.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per aver accettato l'invito. La Commissione antimafia è interessata a conoscere non solo il fenomeno della criminalità organizzata ma anche le modalità e le difficoltà della risposta istituzionale, e in particolare di quella della magistratura. Vi do subito la parola.

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. Porto innanzitutto alla Commissione le scuse del procuratore capo, dottor Paternostro, il quale non è presente in quanto è stato recentissimamente colpito da un gravissimo lutto.

Il nostro circondario è stato ed è interessato da gravi fenomeni di criminalità organizzata il cui inizio risale, nelle forme più gravi, più preoccupanti e più invasive, alla fine degli anni settanta. Prima sul territorio, a vocazione prevalentemente agricola, c'era la solita "occupazione", considerata fisiologica mentre fisiologica non è mai, che si interessava dei piccoli traffici che un'economia asfittica consente: nella piana di Sibari, che come è noto è fiorente in agricoltura ed ha buona vocazione turistica, vi erano insediamenti localizzati e settoriali, che le forze istituzionali riuscivano in qualche misura a contenere e a controllare, ed anche a reprimere con discreta efficacia.

Il salto di qualità è avvenuto tra il 1974 e il 1975, allorché una colonia dell'agro nocerino-sarnese si è insediata in quel tessuto sociale, debole di per sé per altri motivi, e con insinuante strategia, in qualche misura mimetizzandosi nel contesto, ha acquisito il monopolio delle attività agrumarie. Questa struttura ha una figura carismatica assai conosciuta nella piana di Sibari, e non solo lì, cioè Giuseppe Cirillo. Se si potesse fare qui un'analisi di tipo anche sociologico o psicologico (sociologico per la risposta dell'ambiente in generale, psicologico per delineare le strutture caratteriali del tutto particola-

ri di questo soggetto) capiremmo anche gli sviluppi che questo insediamento ha comportato per la popolazione nella sua globalità. Comunque, Cirillo e i suoi uomini, e in special modo il suo braccio armato, Mario Mirabile, personaggio di spicco della criminalità non solo calabrese ma anche salernitana (risulta da atti giudiziari che, quando questa struttura criminale è stata scardinata, questo personaggio ha fondato un suo impero criminale che aveva propaggini anche in Toscana, dove sembrerebbe sia stato delegato a rappresentare la Nuova camorra organizzata di Cutolo) hanno accentrato numerosissime attività economiche. Questa struttura ha fondato diverse società, anche attraverso prestanome, quali la CIPAS, la CIPAS Sport, la Avicola calabrese, la Holiday house e altre, che erano situate su un territorio riguardante la competenza di più procure della Repubblica.

Dalle indagini compiute anche con l'ausilio di altre procure, si è potuto vedere che questo tipo di ramificazioni andava estendendosi e che questo personaggio tendeva a stravolgere la geografia tipica della criminalità calabrese che, come è noto (fino alle dichiarazioni del pentito Messina rese a questa Commissione), ha sempre avuto una tendenza culturale caratterizzata da un'organizzazione orizzontale con momenti di federazione e di aiuto, in questo distinguendosi chiaramente dalla criminalità siciliana, che viceversa è caratterizzata dal verticismo più radicato.

Giuseppe Cirillo, nel suo piccolo, ha tentato di fare questa operazione, almeno in provincia di Cosenza, cioè ha tentato di porsi come un punto di riferimento, un punto di coagulo rispetto alle attività criminali esistenti nella provincia, con collegamenti, anche piuttosto consistenti, con la 'ndrangheta più classica della provincia di Reggio Calabria e con le organizzazioni camorristiche della Campania.

Sono arrivato alla procura della Repubblica di Castrovillari nel 1979. A quell'epoca la procura era deserta, nel senso che non vi era alcun magistrato: la procura era coperta da applicazioni temporanee di singoli magistrati di varie procure viciniori. All'epoca non avevamo strumenti di repressione tipica come quelli che, fortunatamente, esisto-

no oggi. Non esisteva, per esempio, l'articolo 416-*bis*, che è stato introdotto con legislazione successiva. Pur avendo chiaro il quadro d'insieme di questa situazione, non riuscivamo a trovare l'elemento di collegamento che facesse in qualche misura portare ad unità questo tipo di organizzazione sul territorio, tanto più che le manifestazioni di questo fenomeno si verificavano non solo nel territorio di nostra competenza ma, soprattutto, in quelli che ricadevano sotto la giurisdizione dell'autorità giudiziaria di Cosenza, di Rossano e, qualche volta, della Puglia.

Abbiamo tentato di mettere in atto strumenti più limitati di repressione, che ci consentissero in un primo momento di scardinare l'organizzazione criminale che aveva il suo punto di riferimento in questo boss incontrastato. Noi ritenevamo che, compiendo una forte operazione di repressione, supportata da dati processualmente spendibili, si potesse in qualche modo scardinare dal di dentro l'organizzazione: quindi, i nostri primi intendimenti sono stati rivolti a trovare prove certe per reati di tipo specifico. Questo tipo di ipotesi di lavoro ha dato frutti cospicui perché, nell'aprile 1980, mentre era in corso un *summit* mafioso in una delle aziende del Cirillo, la CIPAS, personale della squadra mobile di Cosenza fece un'irruzione, rinvenendo in un'autovettura parcheggiata all'interno dell'azienda sette chili di esplosivo confezionato dotato di calamita, *timer* e miccia. Naturalmente, nell'azienda di Cirillo senza il suo permesso non si poteva entrare, perché era una specie di fortezza. Furono tutti tratti in arresto, processati con rito direttissimo e condannati ad una pena per l'epoca cospicua, quattro anni di reclusione, confermata sia in appello sia in Cassazione.

CESARE GUGLIELMINI, *Presidente del tribunale di Castrovillari*.
Vi è stata qualche leggera modifica, per esempio qualche assoluzione per insufficienza di prove che è divenuta con formula ampia. Poi vi era una questione di favoreggiamento, che noi avevamo ritenuto reale e loro invece personale.

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. Qualche leggera modifica di contorno, ma l'impianto si è salvato nei vari gradi di giudizio.

CESARE GUGLIELMINI, *Presidente del tribunale di Castrovillari*. L'esplosivo proveniva dal Salernitano.

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. Le bombe provenivano dal Salernitano e probabilmente dovevano arrivare nel Reggino perché due commensali erano notissimi personaggi di Reggio Calabria, tal Geria e tal Neri, successivamente morti di morte violenta in una guerra di mafia a Reggio Calabria.

Questa operazione ha portato dei frutti notevolissimi, perché la struttura era fondata sulla dittatura di questo accentratore che, fidandosi poco, delegava molto poco alle varie articolazioni. Successivamente, Cirillo ha avuto altri processi, uno dei quali a Rossano, dove era ristretto in stato di custodia cautelare per questo procedimento. Nel corso di una perquisizione in cella gli fu trovata una pistola carica in una vestaglia: per questo fu processato e condannato ad un anno e 8 mesi complessivamente. E' stato poi processato anche a Salerno per partecipazione ad associazione di tipo camorristico: anche qui ha avuto una pena di un anno e 8 mesi. Nel frattempo era in soggiorno obbligato in quel di Serra dei Conti, in provincia di Ancona, inviatovi da parte della sezione delle misure di prevenzione di Cosenza, sicché alla fine della pena il Cirillo si è spostato verso Serra dei Conti, dove ha fondato un impero economico di notevole vastità e dove ha trovato un tessuto sociale "ingenuo", sotto certi profili, e direi anche, senza dare giudizi, una struttura repressiva non preparata.

PRESIDENTE. Come mai costui adesso vive come un onesto imprenditore nell'Anconetano?

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. Perché ha finito di scontare le sue pene.

PRESIDENTE. Ha avuto benefici?

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. Ha avuto soltanto la semilibertà. Stava scontando un residuo di pena presso il carcere di Lamezia Terme, dove ha ottenuto la semilibertà, che ha scelto di fruire ad Ancona, avvicinandosi ai suoi...

MASSIMO BRUTTI. Ma è oggetto di attenzione? Vi sono intercettazioni, viene seguito?

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. Sì. Adesso cercherò di essere quanto più breve possibile per arrivare alla nuova recrudescenza criminale nella nostra zona.

Questo scardinamento ha comportato in buona sostanza la fine del controllo del territorio da parte di questi soggetti, anche se queste stesse persone hanno mantenuto nella società civile, sotto certi profili, purtroppo, una certa adesione culturale da parte di persone anche culturalmente evolute. Tuttavia, questo cancro opprimente era stato estirpato.

Durante questo periodo di apparente *pax*, abbiamo detto in tutte le sedi istituzionali certe cose; ma la nostra voce risulta flebile, perché siamo una procura piccola, in un contesto sociale che non gode di sufficiente attenzione del *mass media*, quindi la nostra voce rispetto a fenomeni ben più dirompenti che si verificavano in Calabria non arriva con sufficiente forza. Essendo necessario far fronte all'emergenza, agli omicidi, era difficile essere credibili in un discorso di prevenzione. Ma noi dicevamo che si trattava soltanto di un momento di pausa per le contraddizioni che sapevamo esistere nell'ambi-

to di questa organizzazione, che pure aveva raggiunto un discreto grado di penetrazione sociale. Sapevamo che le contraddizioni sarebbero scoppiate nuovamente. Abbiamo avuto 10 anni di relativa tranquillità, dal 1980 al 1990. Intanto, come succede in queste organizzazioni quando il capo è momentaneamente impedito nel controllo del territorio, che è fondamentale per il radicamento mafioso in via generale, vi era stata una delega: il compito di "tenere in caldo" il posto di Giuseppe Cirillo era stato assunto da Santo Carelli, un personaggio che gravitava e gravita nel territorio di Rossano Calabro, e in modo più specifico in Schiavonea di Corigliano.

Questo soggetto ha monopolizzato le attività che riguardano il mercato ittico e si è lentamente ma costantemente inserito in tutte le provvidenze statali e regionali per quanto riguarda finanziamenti, contributi per l'acquisto di imbarcazioni e tutte le altre provvidenze destinate al sostegno della pesca. In buona sostanza, da questo momento l'attività principale dell'organizzazione si è trasferita sul versante di Corigliano-Rossano.

MASSIMO BRUTTI. Le risulta che esista un'integrazione tra questi due gruppi che trattano la commercializzazione del pesce, cioè quello di Muto e quello di Carelli, fra Tirreno e Jonio?

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. C'è un'integrazione più in generale, per la verità, abbiamo segnali in questo senso fortemente preoccupanti. Ovviamente, queste sono considerazioni che faccio più come memoria storica che come interesse diretto perché, com'è noto alla Commissione, dal 1991 purtroppo le procure cosiddette periferiche non si preoccupano più di questo settore. Dico purtroppo perché bisognerebbe trovare, probabilmente, un canale di coordinamento che non faccia disperdere le professionalità acquisite, le conoscenze e le memorie storiche che costituiscano un patrimonio estremamente importante per la comprensione di questi fenomeni delinquenziali.

La recrudescenza o comunque la visibilità del fenomeno di oppressione del territorio ha quindi una data precisa, perché ad un certo punto Mario Mirabile, che era andato via dalla Piana di Sibari e che aveva avuto varie vicissitudini processuali in diverse parti del paese, torna nuovamente nella Piana di Sibari, e si sistema, per dir così, come impiegato in una ditta di costruzioni che gravita attorno al gruppo Carelli. Evidentemente, si rompe qualcosa in questo coordinamento, perché probabilmente il Carelli, che era un delegato fino ad un certo punto, assume o ritiene di poter assumere una veste più autonoma. Questo scatena reazioni e risentimenti. Sta di fatto che nel 1990 avviene l'omicidio di Mario Mirabile in territorio di Corigliano-Schiavonea. Da questo momento cambiano gli assetti dei gruppi esistenti sul territorio e si apre una nuova fase di forte recrudescenza, anche violenta. Cominciano a susseguirsi gli omicidi. Eliminato Mirabile, Carelli pensa di poter monopolizzare quella che era stata l'attività sul territorio del Cirillo. Abbiamo notizie di una riunione generale che stabilisce una diversa distribuzione del territorio della Sibaritide e del Pollino.

Abbiamo notizia che il territorio è stato più o meno diviso in questi termini: la zona di Castrovillari-Morano è stata assunta sotto la "sovrintendenza" di tal Impieri Giuseppe. Questo nome ha una notevole importanza come cerniera per quello che succederà sul territorio.

PRESIDENTE. Questa riunione risalirebbe al 1990?

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. Sì, a dopo l'omicidio di Mirabile.

La zona Corigliano-Rossano-Cassano viene posta sotto la "giurisdizione" di Santo Carelli e dei suoi fratelli, con una delega per Cassano e Sibari per i fratelli Elia, che sono personaggi di Cassano, successivamente uccisi entrambi. La zona di Francavilla Marittima e tutta la costa da Trebisacce a Rocca Imperiale viene assegnata alla competenza di Portoraro Leonardo, che sembra essere il referente più accreditato di Giuseppe Cirillo.

Sta di fatto che, evidentemente, questa distribuzione del territorio non soddisfa Leonardo Portoraro, che si vede limitato ed escluso dalla sua zona di vecchia competenza, cioè quella della Sibaritide (Cassano-Sibari). Comincia una serie di invasioni di campo. Il Portoraro si estende verso Castrovillari attraverso la messa in atto di una serie di estorsioni ad operatori economici che determinano la reazione risentita di Giuseppe Impieri, che porta questo suo scontento al coordinamento, cioè a Carelli e agli altri.

C'è uno sconfinamento anche nella zona di Cassano-Sibari, laddove i fratelli Elia avevano posto in essere un'attività di coordinamento dello spaccio di droga, che preoccupava e preoccupa tuttora le popolazioni ed anche le istituzioni preposte al controllo e alla repressione.

Sta di fatto che da questo momento si avvertono segnali di scricchiolio di notevole portata. Si comincia con l'omicidio di Impieri Giuseppe, che scatenò...

CARMINE GAROFALO. Quando?

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. Tra la fine del 1990 e gli inizi del 1991: prima sparisce e dopo molto tempo viene scoperto il suo cadavere.

Per una più precisa comprensione degli eventi, c'è da dire che gli inquirenti avevano notato fenomeni inspiegabili, che poi alla luce di successive investigazioni hanno avuto una sistemazione nel quadro complessivo. Le intemperanze - chiamiamole così - di Portoraro Leonardo erano state seguite da una serie di attentati alla SIRTI, una società per azioni che si occupa di appalti per le linee telefoniche. Erano piuttosto strani, perché a questi continui attentati effettuati nel nostro territorio non si riusciva a dare una spiegazione comprensibile: le indagini non avevano consentito di appurare alcun tipo di richiesta nei confronti della SIRTI. Questo atteggiamento è poi culminato con l'omicidio di un dipendente della SIRTI, avvenuto a Trebisacce. Ripeto: queste valutazioni sono supportate soltanto dalla collaborazione che il

nostro ufficio ha prestato alla direzione distrettuale di Catanzaro, quindi le nostre sono conoscenze sotto questo profilo abbastanza frammentarie ma che comunque possono essere utili per una comprensione più complessiva di quel che è successo, di quel che succede e di quel che secondo noi succederà nella piana di Sibari, se non si adotteranno accorgimenti idonei a scongiurare una tipo di *escalation* che, a mio avviso, è inevitabile, per una serie di segnali che percepiamo dal nostro punto di osservazione.

Sembra che Portoraro Leonardo sia stato delegato dalla 'ndrangheta reggina di tutelare, di proteggere, di sorvegliare gli impianti della SIRTI nella sua zona di competenza. Il gruppo avverso (il cui punto più "visibile" è costituito dai gruppi di Carelli ed Elia; uso questo termine perché ritengo ci siano altre stratificazioni che purtroppo per adesso non sono venute alla luce) - il quale era assolutamente risentito per gli sconfinamenti, gli sgarbi, i tentativi di espansione che l'altro gruppo tendeva ad operare - per screditare agli occhi dei propri referenti reggini il Portoraro, nel suo punto più importante nella sfera dei rapporti tra gruppi criminali, mise in atto questo atteggiamento di aggressione per far vedere ai referenti reggini che il controllo del territorio non era *mancipium* del gruppo di Portoraro.

All'omicidio di Impieri è stata data una risposta durissima, perché nel 1991 - non vorrei sbagliare sulle date, comunque consequenziale a quell'omicidio - a Cassano Ionio viene commesso un duplice omicidio, quello di Portoraro Giovanni, fratello di Leonardo, e di tal Nigro, innanzi alle scuole elementari di Cassano alle otto di mattina, quando il piazzale era affollato di genitori e di bambini. Questo omicidio viene seguito da altri efferati delitti, con una serie di botta e risposta, che alla fine sembra far prevalere il gruppo di Portoraro, sebbene questi sia ristretto, perché nel corso di una perquisizione domiciliare gli furono trovate tre pistole. C'è da dire che l'abitazione di Portoraro a Francavilla Marittima, vicino Cassano Ionio, è un vero e proprio bunker fornito di telecamere, porte blindate e quant'altro.

A questo duplice omicidio se ne aggiunsero altri in sequenza e in scansione impressionante. Viene ucciso uno dei fratelli Elia, precisamente Elia Alfredo, in compagnia di Schifini Leonardo, altro affiliato al gruppo. Viene poi ucciso con la tecnica dell'incaprettamento il fratello di Elia Alfredo, Elia Giuseppe. Viene assassinato Schifini Luigi, fratello di Leonardo. Fino all'omicidio più recente, avvenuto in territorio di Corigliano, quello di Lanzillotta Luigi, ucciso in una barberia con una modalità da Chicago anni trenta.

CARMINE GAROFALO. Questi omicidi sono dalla parte del Carelli?

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. Dalla parte di Portoraro contro il Carelli. I fratelli Elia e gli Schifini sono tutti avversari di Portoraro, quindi affiliati al Carelli o quanto meno molto vicini ai Carelli.

In Castrovillari abbiamo avuto poi l'omicidio del Maineri, il quale era socio per la gestione di un supermercato a Villa Piana con Portoraro Stella, che sebbene abbia lo stesso cognome è la convivente del Portoraro e non sua parente. Poi ci fu anche un tentativo di omicidio nei confronti di Faillace Federico. Ma su questi due fatti criminali avrei seri problemi di attribuibilità, per una serie di circostanze e di elementi di cui si sta occupando la direzione distrettuale antimafia.

Questi sono a grandi linee i fatti storicamente visibili e accertati. Ma abbiamo avuto una serie di segnali che, a mio giudizio, esulano da questa semplicità di organizzazione. Ad un certo punto, a Castrovillari, zona di per sé incontaminata da questo tipo di invasione, abbiamo registrato una serie di estorsioni, alcune delle quali sono state denunciate e represses anche molto duramente, altre invece sono rimaste nell'ombra (la maggior parte non sono state denunciate). Si sono verificati alcuni incendi, alcuni di proporzioni notevoli, inspiegati ed inspiegabili, sempre a Castrovillari. Personalmente, ritengo che vi sia una struttura o una parvenza di organizzazione o

un'organizzazione in nuce i cui contorni ancora non sono chiari. Sono stati accertati più contatti tra questi soggetti ed esponenti di discreto calibro della 'ndrangheta reggina, della Sacra corona unita, di Cosa nostra palermitana e di organizzazioni delinquenziali della Campania. Abbiamo notato tra l'altro che nel nostro territorio in questi ultimi anni si è verificata una forte invasione di operatori economici che attingono a notevoli provvidenze AIMA. Siamo molto preoccupati sotto questo profilo.

CARMINE GAROFALO. Operatori economici provenienti da dove?

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. Da più zone d'Italia. In questo momento sono attivi elementi indigeni che vengono dalla piana di Gioia Tauro attraverso una serie di società di capitali. Si tratta di un gruppo di società che si intersecano, alcune delle quali hanno operato e sono state repressi nel corso delle indagini per le deviazioni della Cassa di risparmio in quelle zone. Faccio riferimento, per esempio, a quell'azienda che produceva l'Aranciata Calabria.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. La Ionica Agrumi?

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. Sì. C'è un altro aspetto da considerare. Questi personaggi, che formano società che lucrano il premio AIMA e poi falliscono, sono quasi sempre gli stessi ed operano su tutto il territorio nazionale. Sotto questo profilo, purtroppo, tutti i nostri tentativi di forte repressione non hanno avuto successo. Riteniamo che questo fiume di denaro debba avere una destinazione. Siccome gli operatori che si dedicano a questa attività non sembra facciano effettivi e visibili progressi sul piano economico, evidentemente ci deve essere un canale di collegamento con altri criminali. Poiché è evidente che queste attività convergono sempre laddove il controllo o la repressione è più

debole, c'è una forma di spostamento sul territorio che tiene conto, con un ragionamento di tipo economicistico, anche di questi fattori di rischio. Allora, abbiamo tentato di fare un'operazione di grande sensibilizzazione. Abbiamo avuto per la verità poco successo, anche perché la Cassazione non ha mai accettato queste linee, perché mi rendo conto che una strategia di politica criminale è difficile da spiegare in termini di legittimità. Qualche successo lo abbiamo ottenuto, perché siamo riusciti a far sottoporre a sequestro preventivo una serie di beni di notevole portata, specie a Spezzano Albanese.

PRESIDENTE. Portoraro non ha mai avuto un sequestro?

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. All'inizio Portoraro era molto attivo nello spaccio e nel riciclaggio di assegni di illecita provenienza (rapine sui furgoni postali).

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le misure di prevenzione? Lei ha parlato di una villa bunker.

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. E' un appartamento molto grande e sono in corso accertamenti patrimoniali su di lui e su una quarantina di persone, che sono poi gli stessi che riteniamo gravitino...

C'è stato poi il sequestro e la confisca nei confronti del Cirillo, in applicazione della normativa antimafia. Per iniziativa del comune di Cassano Ionio, all'epoca guidato dal senatore Frasca, sono stati assegnati alcuni beni di notevole rilevanza ad una comunità terapeutica.

C'è un'altra cosa che preoccupa sul piano della criminalità più spicciola, che poi tale non è perché se si va a vedere dove sono indirizzati...

SALVATORE FRASCA. Lanzillotta a quale clan era vicino? Al Carelli?

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. Non possiamo dirlo. Sarebbe un fuor d'opera se dicessi qualcosa non suffragata da elementi. Ho una mia opinione, che non è suffragata da elementi ma è patrimonio anche della direzione distrettuale antimafia. Tuttavia, un approccio di questo tipo ad un'indagine che si deve basare su dati di fatto potrebbe essere tacciato di velleità, quindi lo tengo per me. Però, l'omicidio di Lanzillotta si inserisce nel quadro. Faccio notare che non è senza significato che egli sia stato ucciso nel territorio di Carelli Santo. Non è senza significato che la moto con cui sono arrivati i killer sia stata trovata nel territorio di Carelli Santo. Sappiamo tutti, per esperienza, che in quella zona il territorio è controllato in modo capillare da Carelli. Quando c'era il timore di una reazione violenta di Cirillo, dopo quei fatti che si erano succeduti, quando si aspettava una reazione forte del Cirillo in Schiavonea, bastava andare in una qualsiasi pescheria per vedere un nutrito schieramento di certi personaggi. Anche nelle zone circostanti il controllo del territorio, anche fisicamente, viene fatto in modo capillare. Quindi, è impensabile che un gruppo avverso abbia potuto commettere un omicidio come quello in quella zona.

CESARE GUGLIELMINI, *Presidente del tribunale di Castrovillari*. Non vi è stata intrusione.

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. Non vi è stata intrusione.

Ci sono preoccupazioni notevoli per quanto riguarda più in generale la tutela dell'ordine pubblico, perché a Cassano si sono verificati fatti di aggressione nei confronti di pubblici amministratori, fatti che a mio parere vanno ascritti alla delinquenza organizzata. Dei fatti primigeni posso dare una testimonianza diretta, in un certo senso, di questi ultimi un po' meno perché non ce ne siamo occupati noi, come

procura di Castrovillari. C'è stato un primo attentato incendiario all'abitazione di campagna del fratello del senatore Frasca. I sospetti e le indagini si sono indirizzati allora verso uno dei fratelli Elia e verso Schifini Leonardo, entrambi morti in quest'ultima guerra di mafia. Erano stati adottati provvedimenti di natura ablatoria da parte del sindaco di Cassano Ionio, perché c'era stata una costruzione su suolo pubblico che peraltro aveva danneggiato le strutture sottostanti con pericolo di frane e smottamenti. In quel periodo, peraltro, c'era stato un atteggiamento ostile da parte dello Schifini nel momento in cui gli organi del comune e in specie il sindaco - allora il senatore Frasca - erano andati sul posto ad accertare la situazione. C'è stato poi un altro attentato terrificante - se il destinatario non fosse stato sveglio, sarebbe avvenuta una gravissima strage - che ha colpito il professor Tricoci, all'epoca credo assessore alla provincia. Ignoti di notte hanno cosperso di liquido infiammabile a lenta combustione, per questo più pericoloso, la sua abitazione: è stato distrutto il soffitto e c'era pericolo di crollo. Anche questo fatto era ascrivibile astrattamente a quello stesso gruppo delinquenziale, perché erano stati assunti provvedimenti per la tutela della pubblica igiene con lo spostamento di alcune mandrie che invadevano il centro. Si è svolto un procedimento a carico di due persone; però purtroppo, per carenza di elementi probatori, gli esiti giudiziari non sono stati fausti per l'accusa.

Si è verificato poi un primo attentato nei confronti dell'assessore Console, alla quale hanno incendiato la porta dell'abitazione. Poi, con un secondo attentato, hanno incendiato la sua casa al mare.

Di recente, la direzione distrettuale antimafia ha ottenuto da parte del GIP distrettuale di Catanzaro una serie di provvedimenti restrittivi a carico di questi personaggi, tenuto conto di indagini molto approfondite ed anche professionalmente molto ben condotte.

Però, credo che questo non possa tranquillizzarci. Sono convinto che la delinquenza organizzata più complessivamente considerata stia facendo un tentativo di espansione anche in zone che fino a questo momento erano franche. Dico questo perché c'è sempre più la necessità,

mano a mano che l'intervento dello Stato diventa più incisivo, da parte di questi gruppi - e ne abbiamo segnali nella piana di Sibari, a Castrovillari e nel rossanese - di fruire di certe coperture che per molto tempo sono state in sonno. Abbiamo avuto ed abbiamo ancora a Castrovillari una piccola colonia di palermitani imparentati con i più noti boss di Cosa nostra, che per la verità fino ad ora sono stati tranquilli. E' un retaggio dei vecchi soggiorni obbligati: questi personaggi arrivavano e si sistemavano. In sostanza, per adesso non hanno dato luogo ad attività di notevole spessore; si sono dedicati a "rimar-chi", come si dice in gergo, di piccolo conto. Però, non c'è dubbio che nel caso in cui dovesse essere necessario trovare protezione, questo ed altri insediamenti potrebbero essere utilmente spesi. Abbiamo condotto tempo fa un'indagine in questo senso durante la latitanza di Vernengo. Purtroppo, devo dire con rammarico che non siamo riusciti ad arrivare ad un risultato positivo, cioè alla cattura di Vernengo, perché ci sono state interferenze da parte di altre procure che conducevano analoghe inchieste senza avvertire la procura del posto.

Ho terminato e sono a disposizione della Commissione per ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Abate, anche per la chiarezza della sua esposizione e per le notizie estremamente utili che ci ha fornito.

CARMINE CAROFALO. Il quadro che lei ci ha delineato è assolutamente chiaro ma contrasta con quel che stamattina ci ha detto il sindaco di Castrovillari, il quale ha dato una rappresentazione di quella città che non coincide con le preoccupazioni che lei ha espresso e che io condivido.

CESARE GUGLIEMINI, *Presidente del tribunale di Castrovillari*. Noi operiamo *in corpore vivi*. Il sindaco non può sapere certe cose. La procura sa i fatti perché polizia e carabinieri riferiscono. Molte volte, anche tra le pieghe di un processo leggiamo qualcosa.

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. In effetti, quel che appare all'esterno è quel che ha detto il sindaco di Castrovillari.

PRESIDENTE. Il sindaco ha parlato di due attentati dinamitardi a commercialisti come di un sintomo che egli non sapeva interpretare. Però ci ha messo in allarme.

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. Per quanto riguarda la visione d'insieme, quel che è apparso ed appare a Castrovillari è quel che dice il sindaco. Tuttavia, abbiamo elementi probatoriamente certi - d'altra parte, queste cose possono essere meglio chieste al procuratore distrettuale Lombardi - che a Castrovillari c'è stato - non so se ancora ci sia ma ho seri dubbi nel dire che il fenomeno sia stato sconfitto - un fenomeno di racket nascosto, che non ha scandalizzato nessuno, purtroppo. Ancora adesso, in sede di indagini di polizia giudiziaria, abbiamo grosse difficoltà, nonostante gli autori siano in galera, ad ottenere conferma da parte di quel che proviene dal gruppo delinquenziale dell'esistenza di questi fatti.

Abbiamo promosso un incontro con l'associazione dei commercianti, cui abbiamo chiesto, in epoca non sospetta, se gli associati avevano subito intimidazioni, estorsioni, richieste, dato che - ripeto - si erano verificati incendi e danneggiamenti, piccoli e grandi, che erano il sintomo evidente di una situazione di malessere; abbiamo però ricevuto continue smentite. Tuttavia, il fenomeno esiste, come emergerà, a mio avviso, con provvedimenti giudiziari a molto breve scadenza.

Per quanto riguarda i due recenti attentati, essi si inquadrano non in una situazione mafiosa classica; in realtà, si tratta di tre attentati contemporanei, uno a Castrovillari, uno a San Basileed un altro a Parma. In ordine ad essi ha riferito la stampa, per cui posso riferirvene senza problemi di riservatezza. Qual è stato il collegamento fra i tre attentati, che si sono verificati nella stessa notte? Il

collegamento possibile, come è stato - ripeto - riportato dalla stampa, è il seguente: l'imprenditore Ferraro di San Basile è stato direttore amministrativo della ditta Unione di Parma; il commercialista Lamenza ha lavorato per tutti i subappalti concessi dalla ditta Unione per lavori effettuati nell'Italia meridionale; la parte offesa dell'attentato di Parma è il maggiore azionista della ditta Unione. Questo è il possibile collegamento. Abbiamo avuto notizia che la ditta Unione è indagata dalla procura di Milano per tangenti: quindi, lo spettro d'indagine possibile è quanto mai vasto.

Un'altra osservazione che mi premeva riferirvi è la seguente: negli ultimi tempi, abbiamo registrato gravi minacce nei confronti delle forze dell'ordine e di magistrati. Si tratta di minacce oscure e di non facile interpretazione; tuttavia esistono e dovrebbero indurre a non sguarnire le cosiddette procure della mutua, come le nostre sono ormai diventate. Sono personalmente molto favorevole ad un coordinamento regionale e nazionale, ma voglio osservare che il controllo del territorio ed il principio del pubblico ministero naturale sono un patrimonio prezioso che non va buttato "alle ortiche". Sono per una struttura aperta della DDA: pur rappresentando quest'ultima un momento importantissimo ai fini della comprensione di certi fenomeni delinquenziali e quindi della loro migliore repressione, ritengo che debba essere supportata, proprio come presenza organica, non di applicazione, come vorrebbe il procuratore nazionale antimafia...

PRESIDENTE. In effetti, loro pensano quasi esclusivamente all'applicazione.

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. Non è possibile, perché il magistrato che è applicato da Castrovillari non ha gli strumenti operativi: è soltanto uno sceriffo nel deserto, per altro facilmente individuabile ed aggredibile.

CESARE GUGLIELMINI, *Presidente del tribunale di Castrovillari*. Così non lavorano nè ad un posto nè all'altro.

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. Vi sono quindi segnali di grande pericolosità, che non voglio esasperare, ma ritengo che sia in preparazione un fatto clamoroso nel nostro circondario. Mi auguro che non avvenga ma lo temo.

PRESIDENTE. Riguardo alle considerazioni del dottor Abate, anche noi ci stiamo ponendo il problema della conservazione della memoria storica affidata alle procure, per così dire, minori, che non sono procure distrettuali antimafia. Abbiamo già posto tale problema nel corso di un seminario a Roma cui hanno partecipato il procuratore nazionale ed i rappresentanti delle varie procure distrettuali e lo riproporremo in occasione del prossimo incontro che avremo nuovamente con il procuratore nazionale ed i suoi collaboratori. Anche noi infatti riteniamo, e ne discuteremo, che occorra trovare un'articolazione della stessa procura distrettuale che utilizzi le esperienze come la vostra, o quella della procura di Palmi e di altre procure, che non possono essere abbandonate per un'attività completamente accentrata, poiché si corre il rischio dell'insuccesso.

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. E non solo: probabilmente, l'accentramento ed il monopolio nella gestione di una grande quantità di conoscenze può essere utile in un'istruttoria piramidale. Vi possono essere rapporti di mutuo soccorso in determinati momenti storici, di federazione, composizione e riscomposizione di alleanze diverse, a seconda dei gruppi, ma certamente, a mio avviso, in Calabria non ci sarà mai una struttura verticistica. Non riesco, fra l'altro, ad immaginare che i Mirta possano ubbidire ad una centrale: non è possibile!

PRESIDENTE. Nella stessa Sicilia, abbiamo oggi il fenomeno degli stiddari ed una tendenza alla scomposizione e forse ad un'articolazione più trasversale.

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. Anche la nuova organizzazione data da Riina a Cosa nostra è diversa da quella di prima: adesso, vi è uno zoccolo duro sconosciuto...

PRESIDENTE. Bisognerà fra l'altro vedere se resisterà, e quanto, dopo la cattura di Riina.

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. Bisognerà vedere se il nucleo dei fedelissimi riuscirà a trovare un punto di coagulo anche in un potere delegato, rappresentato per il momento da altri.

GIROLAMO TRIPODI. In questa prima fase sperimentale di lavoro delle procure distrettuali, avete avuto con esse rapporti di collaborazione? Vi sono state effettive possibilità in tal senso? Da tempo ritengo che se non si creano efficaci collegamenti sulle conoscenze relative ai fenomeni criminali, alle loro ramificazioni sul territorio, alle loro connotazioni, si rischia di rimanere su un piano teorico.

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. A Castrovillari abbiamo un rapporto davvero splendido con la direzione distrettuale antimafia: è un rapporto costante di scambio di informazioni e di atti, nonché di collaborazione concreta. Quest'ultima non è mai mancata, ma essa è affidata alla buona volontà ed alla scelta culturale dei singoli: a me non verrebbe mai in mente di sollevare un conflitto di competenza con la DDA. E', però, una mia posizione culturale, mentre vi sono colleghi che lo fanno.

Se la struttura di coordinamento sta svolgendo un'indagine e gli servono delle carte, io non posso sapere di quali altri elementi disponga, perché ho una visione parcellizzata: può darsi che usando gli strumenti d'investigazione più pregnanti di cui loro sono a disposizione, ed io purtroppo no (devo aspettare venti giorni per avere una notizia, perché tutte le forze sono schierate su un altro versante), potrei averne maggiore consapevolezza. Esiste anche una nobiltà d'indagine che adesso viene alla ribalta, in un certo senso pericolosamente, anche nelle forze di polizia giudiziaria: sembra quasi che non si sia investigatori di primo piano se non si svolgono indagini di un certo tipo, il che è assolutamente sbagliato, perché la legalità è indivisibile.

CESARE GUGLIELMINI, *Presidente del tribunale di Castrovillari*. Determinati conflitti non dovrebbero sorgere.

SALVATORE FRASCA. Vorrei rivolgere una domanda ai magistrati. Tornando a Sibari, contemporaneamente all'incendio della villetta della professoressa Console, vi è stato l'incendio di un'altra villetta di proprietà di una signora di Saracena, di cui dovrete essere a conoscenza: si tratta di fatti a se stanti o da collegare fra loro?

OTTAVIO ABATE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Castrovillari*. Posso fornirle dei dati: in effetti, quasi contestualmente, si sono verificati gli incendi della villa della professoressa Console e di quella della signora Giuseppina La Cava Pagliaro. Quest'ultima è un teste fondamentale in un processo in corte d'assise a Cosenza per duplice omicidio, nel quale il pubblico ministero era chi vi parla; il processo è stato poi rinviato. Proprio in concomitanza dell'udienza fissata alla signora La Cava Giuseppina come teste, si è avuta notizia dell'attentato, che è stato contestuale rispetto a quello subito dalla professoressa Console.

Non riesco, francamente, a dare una valutazione in termini oggettivi sul possibile legame tra i due fatti: posso dire che, per quanto

riguarda l'attentato subito dalla professoressa Console, il *dominus* dell'indagine è il dottor Lombardi, procuratore distrettuale antimafia, al quale ho comunicato l'esistenza anche dell'altro attentato, mettendogli a disposizione i relativi atti nel caso in cui dovesse ritenere esservi una connessione. Per ora, non mi ha chiesto la trasmissione degli atti, ma se, nel prosieguo delle indagini che stiamo conducendo noi e che sta conducendo il dottor Lombardi, dovessero emergere motivi di connessione o interrelazione, indubbiamente, trasmetteremo gli incartamenti.

Vi sono stati poi anche altri attentati a Cassano: mi riferisco all'incendio di uno studio professionale, che però non credo debba essere messo in relazione con gli altri fatti.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente del tribunale di Castrovillari ed il sostituto procuratore della Repubblica presso lo stesso tribunale ed auguro loro buon lavoro.

Gli incontri terminano alle 14.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

CROTONE

Martedì 23 marzo 1993

Presiede il vicepresidente Paolo Cabras.

Partecipano i deputati Rosario Olivo e Girolamo Tripodi; ed i senatori Massimo Brutti, Francesco Alberto Covello, Michele Florino, Salvatore Frasca, Carmine Garofalo e Alberto Robol.

INDICE

Audizione del sindaco di Crotona.....pag. 3

Audizione dei magistrati di Crotona.....pag. 28

**Audizione del commissario della polizia di Stato, del
comandante della compagnia dei carabinieri e del comandante
della tenenza della Guardia di finanza di Crotona.....pag. 61**

**Approvazione di un documento della delegazione della
Commissione parlamentare antimafia in ordine alla situazione
occupazionale di Crotona.....pag. 80**

Gli incontri cominciano alle 16,30.

Audizione del sindaco di Crotona.

PRESIDENTE. Lei conosce certamente, nella sua qualità di sindaco di questa città, i motivi della visita che la Commissione antimafia ha deciso di effettuare in Calabria. Ci siamo recati, circa un mese fa, a Reggio Calabria; ieri e questa mattina siamo stati a Cosenza e domani saremo a Catanzaro per completare il nostro aggiornamento sulla situazione della criminalità organizzata nella regione. Ricorderà certamente che nel corso della precedente legislatura una delegazione della Commissione antimafia è venuta a Crotona e, in questa stessa aula, ha proceduto all'audizione del sindaco e dei rappresentanti dell'amministrazione comunale, della magistratura e delle forze dell'ordine. Immagino che da allora si sia registrata un'evoluzione della situazione complessiva dell'ordine pubblico. Vorremmo quindi ascoltare il suo giudizio, anche in relazione al ruolo che svolge l'amministrazione da lei guidata nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata ed ai fenomeni ad essa collegati. Penso, in particolare, al traffico di stupefacenti, che sappiamo avere in questa città uno dei suoi epicentri.

CARMINE TALARICO, *Sindaco di Crotona*. Vi saluto e vi ringrazio per la vostra presenza. Considero importante e decisivo per la nostra città discutere con la Commissione antimafia su un fenomeno che, pur non avendo raggiunto i livelli riscontrabili in altre parti della Calabria, è comunque molto preoccupante. Ho sempre dichiarato in diverse occasioni - l'ho fatto anche nel corso di alcune conferenze sull'or-

dine pubblico tenute dal prefetto, dottor Sorge - che a Crotona è individuabile uno strano fenomeno di criminalità. Infatti, se da un lato è vero che la città, sotto il profilo formale, può presentare una veste non collegata ad una presenza eclatante del fenomeno delinquenziale, è anche vero che il comprensorio di questa nuova provincia che si sta creando fa registrare un crescendo drammatico e preoccupante del fenomeno stesso. Ho letto la relazione redatta dalla precedente Commissione antimafia. I fatti di Isola di Capo Rizzuto, di Cutro, di Strongoli, di Cirò e di Cirò Marina sono indubbiamente quelli più eclatanti. Un'ulteriore dimensione di crescente criminalità, che non è mai stata sottolineata con forza in questi ultimi anni, si è manifestata nella zona compresa tra Petina, Policastro e Mesoraca. In queste realtà, da quanto mi risulta, si registrano fenomeni preoccupanti legati a traffici ingenti di droga e ad un forte legame con ambienti del nord, se non addirittura ad agganci con pezzi di delinquenza organizzata in Calabria.

Nella città è da sempre radicalizzato un fenomeno di delinquenza legato tradizionalmente al controllo del mercato. Crotona vanta ancora il drammatico record nel Mezzogiorno d'Italia, e forse anche a livello nazionale, di presenza di tossicodipendenti e di un mercato di droga molto preoccupante. Quello che, con molta sincerità, mi ha fortemente preoccupato, pur essendo alla guida dell'amministrazione comunale da otto mesi (comunque in questa città io ho vissuto ed ho avuto anche responsabilità di carattere politico), è che nel comprensorio si sono consumati circa 82-83 omicidi dei quali non si è saputo nulla: non è mai emersa alcuna indicazione dei colpevoli.

SALVATORE FRASCA. In quali anni sono avvenuti questi omicidi?

CARMINE TALARICO, *Sindaco di Crotona*. Negli ultimi 2-3 anni. Si tratta di un fenomeno molto preoccupante. Vorrei ricordare il caso più eclatante, risalente a due anni fa, quando in pieno centro della città furono uccise tre persone che facevano parte di un clan che voleva emergere ed aprire brecce nella realtà crotonese, tradizionalmente controllata da un vecchio ceppo mafioso...

PRESIDENTE. I Vrenna?

CARMINE TALARICO, *Sindaco di Crotona*. Sì, i Vrenna, il cui capostipite è morto qualche mese fa. Questo fenomeno ci ha lasciato molto preoccupati ed ha alimentato la disaffezione della città verso gli organi preposti. Per la verità, in questo periodo si registra una *pax*, che non saprei dire su cosa regga.

Ricorderete certamente che nel corso della precedente visita a Crotona della Commissione antimafia fu affrontato il problema della base degli F16, che per fortuna (esprimo un giudizio politico) non fu realizzata. Da allora, ovviamente, gli interessi legati all'iniziativa cominciarono a venire meno. Nella città di Crotona l'unico episodio positivo di lotta e di repressione della criminalità si è verificato in questi ultimi sei mesi. Attualmente sono in galera tutti coloro i quali avevano creato una struttura che operava nel settore del racket e del controllo della "mazzetta" nel comparto commerciale. Questi signori sono finiti in carcere grazie ad un imprenditore e saranno sottoposti ad un processo il 10 aprile prossimo. Debbo dire con molta sincerità che sono rimasto fortemente preoccupato dall'aver assistito, il 10 marzo scorso, ad un'udienza che ha messo a rischio ed a repentaglio i testimoni. Nell'aula del tribunale sono convenute circa 200 persone, parenti di questi signori incriminati, che hanno trovato posto accanto

ai testimoni. Voglio richiamare in particolare la testimonianza resa da un imprenditore locale, Sergio Iritale, il quale ha avuto il coraggio di denunciare le sopraffazioni ricevute. Questo imprenditore è stato sottoposto al ludibrio di 200 parenti degli imputati che, in quell'aula di tribunale, lo hanno minacciato palesemente. Devo anche ricordare che nel corso di quell'udienza un avvocato difensore degli incriminati ha redarguito pesantemente un giudice, il dottor Lucisano, senza che questi facesse alcunché.

MASSIMO BRUTTI. Chi è questo avvocato?

CARMINE TALARICO, *Sindaco di Crotone*. Non ne ricordo il nome perché si tratta di un avvocato che viene da fuori. La mattina in cui si è verificato l'episodio non ero presente nell'aula di tribunale e della vicenda mi ha riferito il maggiore dei carabinieri nel corso di un *pour parler* svoltosi il giorno successivo presso il tribunale di Crotone.

Credo che lo stato attuale della situazione sia molto preoccupante. Vi è stata tra l'altro una richiesta di riconsunzione della corte, che sarà discussa il giorno 10. A fronte di questa situazione, chiedo che vengano assicurate adeguate garanzie per coloro i quali debbono testimoniare. Pensate che lo stesso giorno in cui Iritale doveva rendere la sua deposizione in tribunale, gli è stata rubata una macchina sotto casa sua, e ciò è avvenuto apertamente, violentemente e con grande spavalderia!

Non riscontriamo in questa città una sensibilità accresciuta della Confcommercio, che pure ha molte adesioni, e della Confesercenti, che pure è presente; tuttavia, siamo in presenza di una situazione di pace, di tranquillità. L'ultima operazione dei carabinieri ha portato

ad un ulteriore arresto di massa ai danni di un gruppo di delinquenti i quali, nonostante fossero sottoposti a controllo, erano sempre sfuggiti alla retata perché venivano avvertiti ogni qualvolta i carabinieri si avvicinavano verso Papanice, una frazione che dista 13 chilometri da Crotone e che fa parte del comune. In questa località operava un clan molto attivo nel campo della ricettazione, forse anche del traffico della droga, capeggiato da un certo Megna il quale, latitante da più tempo, è riuscito a sfuggire per l'ennesima volta. Nel raccogliere qualche impressione tra la gente di Papanice, ho constatato che la cittadinanza è convinta che il latitante viva continuamente a Papanice, nonostante sia considerato un uccel di bosco.

Sono state poste in essere puntuali operazioni di polizia che hanno portato, per esempio, all'arresto di un grande latitante, il quale fa parte di un gruppo di delinquenti che si rifà al gruppo Vrenna. Tale gruppo in questa città ha stabilito un allaccio ed una serie di alleanze con alcune diramazioni che potrebbero essere pericolose. Su questo terreno abbiamo bisogno di potenziare la presenza delle forze dell'ordine, anche se bisogna riconoscere che in questa fase l'istituzione della provincia di Crotone ci ha aiutato. Il fatto che Crotone stia diventando provincia ha infatti consentito alla questura di avere finalmente a disposizione alcuni locali ed ha determinato un incremento delle forze di pubblica sicurezza. Anche il comando provinciale dei carabinieri amplierà la sua presenza. Tuttavia - ripeto - sono fortemente preoccupato - chiedo scusa se fuoriesco dalla mia competenza che è limitata al solo territorio di Crotone - dell'espandersi e del rafforzarsi della malavita organizzata nel comprensorio. Si tratta, del resto, di un fenomeno riscontrabile da diversi anni. Faccio un esempio: a Strongoli, che è un centro nevralgico di delinquenza organizzata, vi sono in servizio pochissimi carabinieri. A Rocca di Neto,

dove sono stati compiuti efferati delitti in pubblico (nelle ore di punta), non c'è la caserma dei carabinieri. Questo paese ha circa 7-8 mila abitanti e nella zona si svolge una grossa faida tra gruppi delinquenti. Eppure, non c'è la caserma dei carabinieri! Nel comprensorio le forze dell'ordine sono praticamente impotenti, non per un problema di mancanza di volontà - almeno, mi auguro che sia così, anche perché mi risulta che non manchi la buona volontà - ma perché è carente una certa disposizione sul territorio. Capite bene che se il fenomeno coinvolge la periferia, ovviamente finisce per riguardare anche il centro.

Debbo precisare che non ero informato dell'argomento che avremmo discusso oggi. Ero a conoscenza del fatto che si trattasse di un incontro sull'ordine pubblico; comunque, sono pronto a rispondere su altre questioni che possono riguardare la nostra realtà.

Per concludere, vorrei sottolineare che nel comprensorio non sono mancate e non mancano - a tale riguardo do atto della tempestività degli interventi del ministro dell'interno - palesi penetrazioni della delinquenza organizzata nelle istituzioni. E' in corso un'indagine sul comune di Cutro ed è stato avviato un discorso che ci ha visto impegnati in riferimento ad altre realtà, quale quella di Isola di Capo Rizzuto.

PRESIDENTE. Ad Isola di Capo Rizzuto c'è ancora la gestione straordinaria?

CARMINE TALARICO, *Sindaco di Crotona*. No, non c'è più. In quella realtà è stato posto in essere un tentativo positivo di ribaltare la situazione. Attualmente è in carica una giunta che fa capo ad un'associazione di gruppi politici che hanno voluto cambiare la realtà preesistente. Vi sono tuttavia altri comuni che destano molta preoccupazio-

ne; per alcuni di essi è stato disposto il commissariamento. In particolare, va considerata la situazione di Cutro.

PRESIDENTE. Per Cutro è stato previsto l'accesso?

CARMINE TALARICO, *Sindaco di Crotona*. Se ne è parlato più volte, anche perché qualche assessore si richiama...

CARMINE GAROFALO. Vorrei porre al sindaco di Crotona una domanda che non è molto pertinente con le cose da lui dette, ma che considero comunque importante. Crotona è stata interessata negli ultimi tempi da una gravissima crisi che ha investito le principali aziende della città (che poi erano le maggiori aziende della Calabria). A fronte di questa crisi, si è sviluppata una battaglia politico-sindacale e vi sono stati momenti di grandissima tensione. Il sindaco avverte la possibilità che, con riguardo alla lotta in difesa dei posti di lavoro, si affermino fenomeni di sviluppo o di infiltrazione di organizzazioni di tipo mafioso e criminale? Dico questo, ovviamente, senza considerare affatto eventuali corresponsabilità dei lavoratori o delle organizzazioni che li rappresentano. In sostanza, vorrei sapere se intorno alle vicende collegate alla difesa del posto di lavoro in questa realtà siano sorti o si ritiene stiano per sorgere fenomeni legati alla criminalità.

ROSARIO OLIVO. Ho ascoltato con attenzione l'illustrazione sintetica, ma puntuale e significativa, del sindaco Talarico sui rischi che incombono sulla città e sul comprensorio di Crotona, in relazione ad una presenza della criminalità organizzata che continua ad essere preoccupante e che anzi, a mio avviso, si è andata rafforzando, nonostante l'apparente *pax* mafiosa di cui si è parlato.

Le informazioni del sindaco in relazione al processo che si sta svolgendo in questa città sono inquietanti. Ho seguito il processo e conosco l'imprenditore al quale è stato fatto riferimento, Iritale, il quale è stato un valoroso amministratore della città di Crotona ed assessore ai beni culturali, un uomo molto impegnato che ha speso le sue energie per l'interesse collettivo sul terreno della crescita civile e culturale dell'intero comprensorio. Quest'uomo ha ricevuto gravi minacce ed intimidazioni. E' gravissima la denuncia fatta dal sindaco poc'anzi in relazione al contesto ed al clima nel quale si sta svolgendo il processo. Credo che, come Commissione antimafia, dobbiamo assumere l'impegno ad esercitare con immediatezza un'azione decisa presso il Governo, il Ministero di grazia e giustizia ed il Ministero dell'interno perché venga fornita una risposta immediata in termini di rafforzamento della presenza dello Stato. A Crotona c'è bisogno di un segnale rapido ed immediato, anche perché si tenta di intimidire chi ha il coraggio di esporsi, di denunciare, di rompere la situazione di omertà che da troppo tempo imperversa in questa realtà. Ripeto: si tratta di un segnale che va dato con immediatezza e rispetto al quale ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità.

Si sono verificate vicende rimaste ammantate di silenzio. Nessuno, nemmeno la stampa e la televisione, ha avuto il coraggio di denunciare apertamente quello che è accaduto nei giorni scorsi a Crotona. Si tratta di un fatto gravissimo: impedire alla giustizia di fare il suo corso, coartare le coscienze, impedire che si aprano varchi nel muro dell'omertà è un fatto molto grave. Se altri non hanno fatto rilevare questo, è giusto che lo faccia la Commissione antimafia. La nostra presenza tra voi è quindi significativa anche ai fini del contributo immediato e concreto che noi dobbiamo offrire a sostegno delle istituzioni. E' necessario che queste ultime funzionino e che si squarcino i

veli omertosi e di silenzio: è necessario che a Crotone venga inflitto un colpo ad una criminalità che, anche in questa realtà, tenta di imporre la propria "cultura" e la propria presenza.

Riallacciandomi a quanto diceva prima il senatore Garofalo, vorrei ricordare ai colleghi che nell'ultima relazione inviata al Parlamento dalla Commissione antimafia presieduta dal senatore Chiaromonte, Crotone ha avuto un posto importante. La precedente Commissione ha indicato la necessità di difendere il tessuto industriale della città, come risposta emblematica in chiave di sostegno alle attività produttive, che lo Stato deve fornire ad una regione come quella calabrese che per troppo tempo ha ricevuto esclusivamente un ausilio di tipo assistenziale. La Commissione presieduta dal senatore Chiaromonte aveva chiesto esplicitamente al Governo ed al Parlamento un sostegno in termini non assistenziali ma di incoraggiamento alle attività produttive e di difesa del gracile apparato che in Calabria si concentra soprattutto a Crotone. La struttura industriale della città, che risale agli albori del secolo, rischia di essere smantellata. In questi mesi, in questi giorni, si stanno conducendo grandi lotte per difendere alcune migliaia di posti di lavoro. Questa sera noi abbiamo il dovere di fare il punto della situazione, presidente e colleghi della Commissione, per registrare con amarezza e disappunto che, anche dopo le sollecitazioni della precedente Commissione antimafia, nulla è accaduto e nulla sta accadendo di positivo qui a Crotone, a sostegno dell'apparato produttivo della città e del comprensorio. Abbiamo il dovere di registrare e di denunciare l'assenza e la mancanza di impegno dello Stato democratico e del Governo a difesa dell'apparato industriale insediato in questo territorio. Abbiamo il dovere di reiterare questa denuncia e questa sollecitazione al Governo ed al Parlamento, perché la Calabria sia sostenuta sotto il profilo della attività di svilup-

po, perché Crotone sia aiutata nella legittima aspettativa di non vedere smantellato quello che di buono e di produttivo ha realizzato nel corso di 60-70 anni di duro impegno e di duro lavoro.

A Crotone si registra un fenomeno diffuso di abusivismo. Come il sindaco ben sa, in questo settore possono trovare spazio interessi criminali. Quali iniziative la nuova amministrazione intende portare avanti a tutela ed a difesa del territorio assaltato dalla delinquenza mafiosa?

L'ultima domanda riguarda la mancata costruzione della base NATO a Crotone, che negli anni scorsi ha fatto registrare grosse polemiche e contrapposizioni. Conosciamo tutti le decisioni assunte a riguardo. Dal sindaco vorrei sapere quale destino avranno i territori a suo tempo espropriati per la costruzione della base. Ricordo che a Crotone vi era un aeroporto civile di piccole dimensioni: assieme alla costruzione della base NATO si ipotizzava un potenziamento della struttura aeroportuale civile. L'impegno a procedere in questa direzione era stato assunto anche in seguito alla mancata costruzione della base NATO. A tale riguardo vorrei conoscere dal sindaco lo stato della situazione perché credo che anche su questo aspetto non guasterebbe un'assunzione di responsabilità da parte nostra.

GIROLAMO TRIPODI. Abbiamo ascoltato l'esposizione allarmante del sindaco in ordine alla presenza dell'organizzazione mafiosa a Crotone ed in tutto il comprensorio. Il quadro tracciato - ripeto - è certamente allarmante. Del resto anche nel corso della precedente visita della Commissione antimafia era stata registrata la crescita e l'espansione di un fenomeno che non è certo inferiore a quello che si riscontra in altre zone. La Calabria è ormai quasi completamente interessata dalla presenza della criminalità organizzata. Crotone, in particolare, si

presenta come zona ad alto rischio, così come lo sono alcune aree del reggino e del catanzarese (in particolare il lametino). Si registra una situazione davvero allarmante che impone l'adozione di adeguate iniziative. Accanto al controllo esercitato dalle organizzazioni criminali sul territorio, sull'economia, sulle attività e sulle scelte relative all'uso del territorio, sul commercio, sull'attività degli imprenditori e dei liberi professionisti, l'azione portata avanti dalla mafia è soprattutto diretta a sottomettere gli operatori attraverso le pratiche estorsive. Mi pare un altro primato che ha Crotona, che subisce anche l'influenza di alcune zone della provincia di Reggio Calabria.

Anche il grande traffico di droga raggiunge una sorta di primato a Crotona, per quanto riguarda il Mezzogiorno ma anche a livello nazionale.

Le amministrazioni comunali, le associazioni, i sindacati, i partiti come agiscono? Come reagiscono le assemblee elettive? Prendono iniziative oppure convivono? Vi sono anche zone dove si collude. Vorremmo qualche risposta a questo proposito, perché sono gli argomenti su cui ci dobbiamo soffermare.

A Crotona la crisi economica è forte, perché il polo industriale sta per essere smantellato (la Pertusola, l'Enichem, la Selenia); recentemente vi è stato uno sciopero generale al quale hanno partecipato circa diecimila persone, perché un grave rischio incombe su quello che è stato il polo industriale storico della Calabria. Secondo me, questo fatto agevola la mafia, perché si indebolisce la fiducia nelle istituzioni. Vorrei sapere se il sindaco sia d'accordo.

A Crotona si registra inoltre un diffuso abusivismo edilizio, almeno per quanto riguarda alcune aree come la zona Tufolo. Qui l'abusivismo non è "di necessità". Coloro che hanno costruito in questa zona fanno parte di cosche mafiose? Nella zona di Capo Colonna, dove

doveva sorgere il parco archeologico, pare vi sia una presenza di cosche mafiose che la stanno saccheggiando.

Vi è poi un'altra zona della quale, già dai tempi dell'assassinio di Ligato, si diceva che vi era un interesse. Cosa è avvenuto? Vi sono stati fatti che hanno confermato le notizie riportate dai giornali?

MASSIMO BRUTTI. E' la vicenda di quel complesso alberghiero, mi pare che si chiami Perla ionica.

GIROLAMO TRIPODI. Poiché il sindaco conosce i fatti meglio di noi, spero ci possa dare qualche notizia in merito a questa questione.

Si tratta quindi di tre zone che mi pare costituiscano casi emblematici di abusivismo. L'attuale sindaco riveste il suo incarico da soli otto mesi, mentre probabilmente l'assalto al territorio è avvenuto prima. Quando hanno fatto queste lottizzazioni, ci sono stati interventi dell'amministrazione comunale? In quale modo, solo con ordinanze od anche attraverso denunce sostenute con costituzioni di parte civile? Mi pare infatti si tratti di punti centrali nell'impegno delle amministrazioni comunali.

Infine, riguardo alla base NATO, vorrei sapere se si siano fermati i lavori. A proposito di questa vicenda, lo Stato venne a patti con la mafia autorizzando i subappalti alle cosche mafiose di Isola Capo Rizzuto, senza le preventive autorizzazioni previste dalla legge.

MASSIMO BRUTTI. I colleghi hanno già ricordato l'importanza ed il rilievo che ha assunto in questi anni nella zona il grande traffico di droga. Ricordo che a questo proposito esiste uno studio di Pino Arlacchi, che risale alla prima metà degli anni ottanta e che era stato commissionato dall'amministrazione comunale. E' abbastanza

s'ignificativo il fatto che in quel periodo eravamo abituati a puntare il dito su due realtà italiane molto diverse tra loro e che erano caratterizzate da analoghi livelli di sviluppo del fenomeno della tossicodipendenza, da una parte Crotone e dall'altra Verona.

Se guardiamo a queste due realtà a quasi dieci anni di distanza, ci accorgiamo che a Verona si è giunti ad una stabilizzazione del mercato degli stupefacenti (ed è una stabilizzazione verso il basso, perché i movimenti sorti ad opera del volontariato cattolico e di forze della sinistra nella prima metà degli anni ottanta hanno funzionato, abbassando la domanda), mentre a Crotone tutto questo non è avvenuto. A Crotone, anzi, abbiamo una peculiarità, cioè l'esistenza di due fenomeni che in altre zone di mafia non si riscontra: un fortissimo consumo di stupefacenti, e contemporaneamente, la presenza di gruppi che organizzano il grande traffico. Nelle altre zone di mafia, i gruppi mafiosi organizzano il grande traffico ma la droga va in altre direzioni e il consumo è abbastanza contenuto. A Crotone, invece, il consumo è altissimo.

Mi domando, allora, se si possa affrontare questo problema da un duplice punto di vista: la strategia di contrasto contro le famiglie mafiose che gestiscono il grande traffico e quella di riduzione della domanda. Cosa si è fatto per agire sul terreno della solidarietà, sul recupero dei drogati? Quali sono le iniziative che l'amministrazione comunale ha perseguito o si propone di perseguire visto che questo è un grande campo d'intervento per le amministrazioni democratiche degli enti locali?

Vi risulta che in questi anni siano cambiati i gruppi dirigenti delle organizzazioni mafiose? Se vi risulta, vorrei sapere in che senso. Il grande traffico di droga continua ad essere l'attività

fondamentale o ve ne sono anche altre? Il sindaco ci ha parlato del ruolo del racket, ma quali sono le altre attività dei gruppi mafiosi?

E' inoltre importante occuparsi dell'abusivismo. Le iniziative del comune contro l'abusivismo rappresentano un segnale, un elemento di rottura, un fattore e un'occasione di lotta e di contrasto al dominio dell'illegalità. Siamo quindi particolarmente interessati a che queste iniziative vi siano e si sviluppino.

Passo, infine, ai rapporti con la politica. Quali sono, a suo avviso, signor sindaco, i rapporti che intercorrono tra gruppi mafiosi ed ambienti politici? Un'amministrazione comunale come quella di Crotona avverte che da parte dei gruppi mafiosi vi sono tentativi o strategie di penetrazione nell'amministrazione, che si tenta di condizionare? Avete la sensazione di essere destinatari di attenzioni da parte dei gruppi mafiosi? Se questo avviene, in quali forme si manifesta questo tentativo di ingresso e di penetrazione, per quello che potete vedere?

SALVATORE FRASCA. Signor sindaco, vorrei avere notizie più precise sugli espropri in quel di Isola Capo Rizzuto; vorrei sapere se sia possibile conoscere la dimensione degli espropri e che fine faranno...

MASSIMO BRUTTI. Il sindaco di Crotona risponderà su Crotona.

SALVATORE FRASCA. Ma Isola di Capo Rizzuto è praticamente la stessa cosa. Comunque, risponderà per quello che può fare. Vorrei sapere se, nel frattempo, si siano insediati gruppi mafiosi o che possono diventare di natura mafiosa. Credo che questo sia un dato essenziale anche ai fini della lotta che bisognerà fare in avvenire.

Come lei sa, signor sindaco, la città di Crotona è stata una delle zone della Calabria subito occupata dalla mafia, dalla delinquenza organizzata. Il sorgere della mafia è avvenuto in alcuni angoli della provincia di Reggio Calabria, ma poi, via via, il fenomeno si è esteso in tutta la regione: ma Crotona è stata una città impegnata dalla mafia prima di altre. La famiglia mafiosa che si è manifestata in questa città è la famiglia Vrenna, del cosiddetto Zirro, che ha iniziato ad esercitare la sua attività delinquenziale in termini patriarcali. Ad un certo momento, lo Zirro interveniva anche nei rapporti familiari e tra gruppi sociali, poi, via via, ha cominciato ad impegnarsi nel campo delle estorsioni; con le modificazioni subite da tutta la mafia in Calabria, è divenuta anche una mafia imprenditrice, impegnandosi in tutta una serie di attività anche nel campo dei servizi. Il nome di Vrenna lo abbiamo trovato anche nel Lametino. Ora che il capo di questa famiglia è morto, chi ha preso le redini o chi si ritiene che possa prenderle?

Gli 82-83 morti nel corso degli ultimi anni dicono che ad un certo momento non vi è stata soltanto questa famiglia, ne sono sorte altre, e da ciò è derivato il conflitto per il dominio sul territorio. L'amministrazione comunale dispone di una mappa di tutte queste famiglie? E' possibile sapere quali sono le principali famiglie di mafiosi che operano in città e che inevitabilmente finiscono per avere le loro ramificazioni in tutto il comprensorio e fungono da polo di attrazione di gruppi delinquenziali di Isola, Cirò, Policastro e così via?

Non parlo dello smercio della droga perché lo hanno fatto altri colleghi, però penso che riguardi clan di mafiosi più giovani.

Voglio soffermarmi brevemente del rapporto mafia-istituzioni. Lei, signor sindaco, ricorderà o avrà sentito dire (essendo giovane) che lo

Zirro era presente in talune manifestazioni politiche. Vi sono fotografie che ritraggono alcuni uomini politici, anche a livello di governo, che parlano avendo a fianco lo Zirro. Quindi, presidente, il rapporto mafia-politica ha radici profonde in questa città. Vorrei, perciò, che il sindaco ci dicesse qualcosa di più perché, altrimenti, rimaniamo alla superficie dell'esame del fenomeno senza approfondirlo.

Passiamo all'attività edilizia. Non faccio riferimento tanto all'abusivismo, che va combattuto, quanto alle forti speculazioni edilizie. Esiste, e si vede, l'abusivismo cosiddetto di necessità, ma vi sono abusi che sono il prodotto della speculazione edilizia cui sono legati i nomi di alcune famiglie; alcune sono rimaste nel campo dell'imprenditoria senza collimare con la mafia, altre sono di stampo mafioso. Vorrei sapere qual è la situazione e come rispetto a questo panorama si collochi l'amministrazione comunale di Crotone e come reagiscano gli altri poteri dello Stato.

CARMINE TALARICO, *Sindaco di Crotone*. Cercherò di rispondere con ordine alle tante domande che mi sono state poste, partendo da quelle riferite alla questione di carattere occupazionale. L'amministrazione comunale ha compiuto il grande sforzo di chiudere, con tranquillità e nel controllo delle istituzioni, un grande fenomeno di disagio per quanto riguarda l'ordine pubblico, cioè l'espulsione selvaggia di manodopera che si sta verificando nella nostra città: è un attacco occupazionale senza confini.

Ringrazio l'onorevole Olivo, che ha voluto fare una dichiarazione specifica su questo aspetto. La difesa del lavoro a Crotone è diventata un punto fondamentale per la difesa della democrazia della città. Ricordo che, in relazione alla vicenda della Selenia, questa sala consiliare è stata occupata per quaranta giorni senza che da Roma,

dal Governo, venisse un segnale, una risposta chiara in questa direzione. Non so se questo possa essere un elemento di valutazione della Commissione, ma la questione della Selenia è delicata anche sotto il profilo giuridico: vi è stata una grande operazione di truffa nei confronti di questi lavoratori che passarono dall'Enichem alla Selenia. A quanto ho potuto verificare dai miei incontri romani, in questa truffa c'è a piene mani l'Enichem, nell'ambito di un fenomeno più vasto che poi ha messo l'Enichem nello scandalo di Tangentopoli. Una delle prime fabbriche decotte che l'Enichem ha acquistato dal gruppo Gardini è stata proprio quella di Crotone, con grande nocumento dei lavoratori, delle realtà occupazionali, di sviluppo e di produzione della nostra realtà.

Adesso è in moto una discussione politica, perché ho investito i segretari nazionali di tutti i partiti della questione. Una delegazione si è recata a Roma, avevamo chiesto un tavolo di trattativa al Governo, ma non ci è arrivata alcuna risposta. Adesso gli operai della Selenia hanno lasciato la sala consiliare e sono ritornati nella casa madre che li aveva espulsi, cioè l'Enichem: stanno lì tutti i giorni, ma senza un barlume di speranza. So che la magistratura di Crotone ha interrogato di recente Scagliarini e Podda. Scagliarini è un operatore finanziario di Carbonvalle, che avrebbe sottratto 10 miliardi al futuro della Selenia; Podda è il responsabile delle relazioni sindacali dell'Enichem. Credo vi siano stati anche degli avvisi di garanzia, ma questo dato non è emerso pubblicamente.

Ho l'obbligo morale di dire una cosa, anche se non mi avete rivolto una domanda in tal senso: in questa realtà di sfascio del tessuto produttivo della società, una serie di attività piccole e medie è in ginocchio perché in questa città esiste il preoccupante fenomeno dell'usura, che vede anche posizioni abbastanza delicate di settori di

una certa produttività e che in questi giorni può mettere a repentaglio altri 100-150 posti di lavoro.

In questa città esiste una grande, drammatica povertà, per cui esiste il rischio di un'esplosione da un momento all'altro di fenomeni incontrollati, dove è possibile che si infiltrino azioni di strumentalizzazione. Abbiamo visto, in questa stessa aula, attacchi personali a sindacalisti e allo stesso sindaco, ad alcuni componenti della giunta. Vi è un'exasperazione in crescendo, all'interno della quale si possono insinuare preoccupanti fenomeni di strumentalizzazione.

Chiedo pertanto a voi un intervento deciso dello Stato, del Governo, altrimenti questa città diventerà una grande polveriera.

Noto scarsa attenzione dei partiti per questi problemi sociali. Pensate che ho passato quaranta giorni in questo comune con 140 operai che erano qui quotidianamente, con le loro mogli e con i loro figli. I partiti sono stati assenti. Dico questo perché sono fortemente preoccupato di un'involuzione che i partiti potrebbero avere qui, perché è molto facile passare dalla disattenzione a prestare il fianco a qualche altra cosa. Ma su questo ritornerò, perché qualche parlamentare mi ha chiesto se io avessi conoscenza di qualche rapporto tra la mafia e la politica. Il fenomeno di Tangentopoli, che ha stravolto il paese, ha determinato il silenzio sui lavori della strada statale n. 106, che sono fermi da alcuni anni. Lo Stato ha dilapidato una serie di risorse economiche.

Anche se il sindaco è sottoposto ad attacchi di alcuni esponenti politici, secondo i quali si occuperebbe soltanto dei problemi industriali e non di altro, credo sia necessario fare il punto sulla questione occupazionale, perché da oggi in poi potrebbe avere gravi conseguenze, come ho detto molte volte al prefetto, al Governo. Ma non ho mai ricevuto risposte.

E' stata sollevata la questione dell'abusivismo edilizio. Da una relazione del 1992 dei vigili urbani risulta che le costruzioni iniziate nel 1991 e a tutto il 1992 sono 338. Il fenomeno si è diffuso in modo preponderante nelle zone ricordate dall'onorevole Tripodi, al quale però ne è sfuggita una, la frazione di Papanice. Le iniziative messe in campo da questa amministrazione in otto mesi sono consistite in ordinanze di demolizione, nella denuncia presso gli organi competenti ed anche nell'acquisizione di alcuni di questi edifici. Ho segnalato più volte al prefetto, che le due ditte che avevano appalti con il comune e che erano abilitate alla distruzione di queste case si sono sempre rifiutate di agire, temendo per l'incolumità delle loro famiglie e l'integrità dei mezzi meccanici. Ho mandato regolarmente rapporti dettagliati alla prefettura. Mi sono sempre meravigliato che in alcuni comuni del crotonese i sindaci non fanno neanche le ordinanze. A Crotone, evidentemente, c'è un'attenzione particolare. Nelle zone cui accennava l'onorevole Tripodi, vi sono fenomeni di speculazione edilizia, più che di abusivismo di necessità; è necessario chiudere questo contenzioso. Da una settimana abbiamo intrapreso uno studio di fattibilità per arrivare a tre piani di recupero che riguardano la zona di Tufolo, quella di Poggio Pudano, lungo la strada statale n. 106, e quella di Papanice, per evitare che vi possano essere operazioni speculative su terreni che potrebbero essere appetibili.

GIROLAMO TRIPODI. Come recuperate l'abusivismo?

CARMINE TALARICO, *Sindaco di Crotone*. Con un piano di recupero che eviti che vi siano fasce di allargamento dell'abusivismo. Secondo una mia valutazione, in questa città abbiamo 2.000-2.200 costruzioni abusive, gran parte delle quali sono abitabili almeno dal 1990, tranne

le ultime che sono in stato di sequestro, che non sono ancora finite. Si tratta di edifici che hanno da due a quattro piani. Il problema - lo dico perché può essere un limite per questa giunta, un limite personale del sindaco - non è di facile soluzione.

Passo alla zona indicata dall'onorevole Tripodi, quella di Capo Colonna. Non so se i signori che stanno costruendo siano soggetti mafiosi; non lo so, nel senso che non mi risulta. Dico anche che stiamo cercando di preservare in quella zona, perché ci è giunta notizia che finalmente - dico finalmente, perché anche il fatto che lì qualche volta si costruisca è addebitabile a questo ritardo; ci sono responsabilità dell'ente che non esegue il proprio lavoro fino in fondo - è stato finanziato il parco archeologico, che l'onorevole Olivo conosce e del quale si parla da tempo. Finalmente, possiamo porre termine ad un fenomeno di abusivismo, anche perché in quella zona c'è una particolare attenzione - che ci aiuta in questa fase - da parte della sovrintendenza archeologica, che insieme a noi controlla questa importante parte del territorio. Certo, anche lì dobbiamo vedere che tipo di intervento radicale possiamo effettuare; visto che non abbiamo ditte che eseguono questi lavori, dobbiamo ricorrere ad altri strumenti che possano essere più decisivi e drammatici, per i quali abbiamo problemi.

Quanto alla base NATO, non conosco bene il territorio di Isola di Capo Rizzuto; forse qualcuno di voi ha seguito questa vicenda. L'esproprio interessò 156 appezzamenti di terreno, quindi 156 piccoli proprietari, alcuni dei quali fecero fortuna, perché incassarono 300 o 400 milioni. Allo stato attuale, i lavori sono cessati, perché sono venuti meno i finanziamenti; la ditta ha mandato a casa una trentina di persone, perché non lavora più. Anche in quell'occasione fu presentata da parte di un cittadino, un operatore economico di questa città, una

denuncia secondo la quale gli appalti furono dati non direttamente alla mafia crotonese, per essere chiari, ma ad una società napoletana dalla quale poi derivarono subappalti. La storia è tutta scritta in quell'epoca. Adesso i lavori sono fermi. Da quanto ne so, qualcuno è andato abusivamente a riprendere le coltivazioni, visto che non c'è più interesse su questi terreni da parte del Ministero della difesa.

Per quanto riguarda l'aeroporto, il primo atto di questa amministrazione, dopo aver trovato un consorzio turistico responsabile ed un'associazione industriale altrettanto responsabile, fu di entrare in un consorzio per studiare la possibilità di rivitalizzare questa struttura, che potrebbe svolgere un ruolo molto importante.

Sulla droga credo che a tutti noi sfugga un dato importante: Crotona è un posto privilegiato per il traffico della droga, per la sua collocazione naturale sul mare. A Crotona non c'è solo questo, perché sulla sua costa avviene un traffico di armi molto diffuso, nonché un traffico di diamanti e di oggetti preziosi. La capitaneria di porto dovrebbe controllare da Mandatoriccio fino alla provincia di Reggio Calabria, un vasto territorio che non può essere controllato per la scarsità degli uomini e per la drammatica scarsità di mezzi: su tre motovedette, ne funziona una sola, mentre due sono ferme da anni in questo porto. Per essere molto chiari, non si riesce a controllare neanche il demanio marittimo di Crotona. E la lotta tra i Feudale e i Vrenna si aprì a Crotona proprio quando cominciò il traffico della droga via mare; questo è stato l'elemento di rottura che ha aperto grandi contraddizioni (dico questo, perché la mia professione precedente oltre a quella di insegnante è stata anche quella di giornalista). Quindi, dobbiamo capire cosa possiamo fare in questa direzione ed immediatamente. In una riunione a Roma presso il Ministero della marina mercantile ho ascoltato aberranti affermazioni relative

alla istituzione di un parco marino tra Capo Colonna e Le Castella, per il cui controllo si pensa ad un ingente spiegamento di forze. Mi sono messo a ridere, perché ho fatto presente al Ministero che il controllo di un parco non sarebbe una priorità - con tutto il rispetto per l'ambiente - nel momento in cui invece abbiamo bisogno di controllare questa striscia di mare di grande interesse, che è a tutela di poche famiglie mafiose: il racket sulla costa è controllato da famiglie di Isola che arrivano fino alla provincia di Catanzaro.

MASSIMO BRUTTI. Ci sono ancora gli Arena o sono stati fatti fuori?

CARMINE TALARICO, *Sindaco di Crotona*. Ci sono, sono in buona salute e convivono nella disposizione delle varie questioni.

L'onorevole Tripodi mi ha chiesto se con il racket si conviva o si colluda. Credo che in questa città l'istituzione non colluda né conviva con tale realtà ma credo che ci sia bisogno di sensibilizzare questa città. L'imprenditore di cui si è parlato è stato lasciato solo, senza la solidarietà di nessuno, tranne quella manifestata e discussa in consiglio comunale. Credo che abbiamo bisogno di far capire in questa città la necessità di stringersi attorno a quest'uomo, che dalla sua esperienza è uscito mortificato, tant'è vero che ora chiede di non creare un caso perché è a repentaglio la sua vita e quella dell'intera famiglia.

Il fenomeno della droga è ancora preoccupante a Crotona. E' vero quel che diceva il senatore Brutti: a Verona c'è stato un intervento di recupero. Devo dire che finalmente in questa città, dopo anni, abbiamo stipulato a novembre una convenzione con un consorzio per il recupero dei tossicodipendenti, che aveva un finanziamento sostanzioso, di 450 milioni, e che non riusciva a partire. Ho firmato

la convenzione e questo settore sta andando avanti. Abbiamo una collaborazione valida nella città, per il recupero dei tossicodipendenti, dalla Chiesa: l'esempio vivente è dato da una delle più belle comunità di Mondo X, situata nel nostro territorio. Altre associazioni, come la cooperativa Agorà, si stanno sforzando di entrare in questo settore. Abbiamo dato un aiuto attraverso i finanziamenti del Ministero dell'interno. E' una comunità molto coraggiosa, perché è partita da un territorio di grande disagio come Fondo Gesù, che il senatore Garofalo conosce bene. Dobbiamo andare avanti in questa direzione. C'è una sensibilità delle associazioni verso questi problemi; però, esse spesso reclamano il bisogno di stare in campo ma quando vengono chiamate, sfuggono, non ci sono, si occupano di piccoli problemi, sono molto corporative, pensano spesso a interessi che provocatoriamente chiamo di parrocchia.

Senatore Frasca, in questa città sono cambiate le figure del quadro della delinquenza. Credo che una svolta decisiva in questa risistemazione del quadro della delinquenza organizzata sia avvenuta con l'eccidio di piazza Pitagora, dove furono uccise tre persone. Una di queste - da quanto ho potuto capire - era lì per operare da mediatore; non era di questa zona, viveva a Mesoraca, però godeva di un certo prestigio presso qualche famiglia isolitana. C'era un giovane emergente di Strongoli, un certo Dima, che è venuto alla ribalta con sagacia e con forza, che aveva bisogno di trovare uno spazio anche in questo territorio. In quel momento c'è stata la svolta, perché probabilmente i Vrenna hanno dato una mano. Essendo stato indicato come autore materiale di quella strage egli fu trovato, a seguito di un'operazione dei carabinieri, ospite in una casa dei Vrenna. Da quel che si è saputo all'esterno, dai giornali, ciò stava ad indicare che egli operava come elemento di collegamento. Sono

pesantemente cambiate le figure nel comprensorio, tranne i punti fissi di Isola, Cutro e Strongoli. Nel comprensorio ci sono raggruppamenti che si richiamano a questa o a quella fazione ma comunque fortemente interessati al traffico della droga, che arriva a Crotone in notevole quantità.

L'ultima questione attiene ai rapporti politica-mafia. Nelle recenti elezioni, abbiamo avuto la sensazione di un intreccio di voti di scambio, che si era rivolto principalmente verso alcune persone, almeno questo si dice ma non abbiamo alcun elemento chiave. Voglio ricordare che *il Sole 24 Ore* qualche mese fa, subito dopo le elezioni, presentò un quadro del voto di scambio. Non so dove il giornalista abbia ricevuto queste informazioni di prima mano; in quell'articolo si sottolineava che la Commissione antimafia avrebbe svolto un'indagine sul problema del voto di scambio in questa realtà. Comunque, voglio dire che la penetrazione all'interno di questa istituzione non c'è, almeno da quanto mi risulta; per essere chiari, quando parlo dell'istituzione mi riferisco alla giunta. Fino ad ora non si sono mostrati palesi tentativi di penetrazione in questa direzione. Comunque, credo che qualche problema potremo averlo quando il benedetto piano regolatore generale dovrà essere messo in moto, perché è chiaro che rispetto a certi interessi verificheremo, anche in questo consiglio comunale, chi è davvero a favore della legittimità e della trasparenza e chi le predica soltanto.

Ritengo di aver risposto alle domande rivoltemi ma resto a disposizione per ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sindaco. A conclusione desidero dirle che non solo le informazioni che ci ha fornito ma anche gli elementi di preoccupazione relativi alla crisi del quadro economico e sociale

saranno tenuti nel giusto conto da parte della Commissione. Sappiamo benissimo che qualsiasi affermazione della legalità, qualsiasi difesa delle istituzioni, non può prescindere da un quadro di consenso, dal disagio sociale e la disoccupazione è l'elemento più forte di un disagio sociale. Sicuramente ci faremo carico di questo, sapendo che Crotona è particolarmente investita dalla crisi occupazionale. Da questo punto di vista, cercheremo di esprimere anche un indirizzo, una presa di posizione, che possa orientare anche le iniziative parlamentari ed essere di stimolo al Governo.

Audizione dei magistrati di Crotone .

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto scusarmi, anche a nome dei colleghi, per l'attesa, dovuta al ritardo del nostro trasferimento da Cosenza ed anche al fatto che è difficile in questi incontri rispettare le scadenze orarie. Me ne scuso con voi e vi ringrazio per la vostra presenza.

Torniamo a Crotone dopo circa due anni (la precedente visita risale a maggio del 1991). Credo che anzitutto questa visita rivesta un interesse di aggiornamento della nostra informazione sulla situazione complessiva della Calabria. Circa un mese fa siamo stati a Reggio, veniamo da Cosenza e ci trasferiremo successivamente a Catanzaro: quindi, la nostra è un'indagine completa a tutto campo.

Qui a Crotone, rispetto a quel che avevamo ascoltato anche da voi nel corso della precedente audizione circa due anni fa, abbiamo avuto la conferma, del resto prevedibile, della permanente intensità e gravità del traffico della droga, con tutte le sue conseguenze di carattere sociale e di condizionamento dell'ambiente. Abbiamo anche avuto qualche riferimento - sul quale vorremmo da voi qualche indicazione - sul traffico di armi e di preziosi.

In particolare, la nostra attenzione è stata richiamata da un'operazione di polizia conclusasi con l'arresto di una banda dedita alle estorsioni e con un procedimento giudiziario arrivato alla fase dibattimentale. Ci sono stati segnalati episodi di intimidazione dei testimoni: un clima violento in cui si sarebbe celebrata la prima fase di questo dibattimento. La notizia suscita allarme ed interesse e vorremmo sapere da voi qualcosa in merito.

Inoltre, data la condizione di evoluzione della *nomenklatura* mafiosa del luogo, vorremmo conoscere quali sono le linee di tendenza

evolutive della mafia, con vecchi capi che passano la mano a personaggi e a gruppi emergenti.

FRANCESCO DE FRANCO, *Presidente del tribunale di Crotone*. Ringraziamo la Commissione per la ribadita partecipazione ai nostri problemi, che non sono solo nostri ma della società.

La nostra è una società depressa, che ha perduto lo slancio operativo, costruttivo, inventivo del primo dopoguerra, che sembrava proiettarci verso livelli di primato, anche secondo quanto riferiva la stampa straniera: eravamo quasi destinati a raggiungere zone di prestigio in Europa.

Purtroppo, a questo tessuto sociale già lacerato dalla delinquenza piccola e grande che ha circolato e circola come un veleno nell'apparato sociale, a questi danni gravissimi, mi permetto di aggiungere brevemente i guasti causati da fermenti e sintomi disgregatori che sono stati alimentati e teorizzati dagli antirisorgimentalisti, che, fatte le debite eccezioni, chiamerei i pettegoli della storia. Mi richiamo ad una parabola hegeliana, quella del cameriere che del grande uomo non riusciva a vedere la grandezza perché non aveva il livello idoneo per capirla ma vedeva le piccole e meschine cose e per queste lo giudicava e di queste spettegolava su di lui.

Di fronte a questa situazione che non voglio definire tragica ma che è comunque gravissima, ci domandiamo quale sia il nostro compito, quale sia l'impegno particolare del giudice. Quand'è che il giudice oggi, esercitando giustizia, rende giustizia? La lentezza è la condanna che ha accompagnato l'amministrazione della giustizia per tutti i secoli. Anche il poeta inglese annoverava le lungaggini della giustizia fra i mali eterni dell'uomo. Oggi però non è più tempo di giustizia

ritardata; oggi, la giustizia ritardata non è mezza giustizia è non giustizia. La società può e deve pretendere da noi magistrati una giustizia sollecita.

Vorrei rimarcare che questo non deve valere solo per la giustizia penale ma anche per la giustizia civile. Prendiamo, per esempio, Crotona: questa città non vive di burocrazia, vive di traffici, di relazioni commerciali con tutta l'Italia, con l'Europa ed anche con il resto del mondo; vive di piccole e medie industrie, oggi colpite da grave crisi, e di un'agricoltura anch'essa in fase di stanca. La popolazione del crotonese non raggiunge i 200 mila abitanti. Ebbene, se aggiungiamo ai 6 mila e più procedimenti civili, compresi fallimenti ed esecuzioni, anche le migliaia di processi pendenti davanti alla pretura di Crotona, vediamo che la maggior parte dei cittadini, che dunque vivono sull'attività privata, ha necessità di rivolgersi alla giustizia.

Questa diffusione della litigiosità è già sintomo della malattia della società ma significa anche un'altra cosa: che molti, i malfattori, i truffatori, i ladri, fanno affidamento sulla lentezza della giustizia per ritardare o addirittura sottrarsi ai loro doveri. Una giustizia rapida significa l'ingresso chiarificatore e distensivo della legge in tutti i rami della società civile. Il contributo che i magistrati possono dare, sul fondamento del rispetto del cittadino, per restituire ordine a questa società, per restituire al paese la pace - un paese che stranamente all'improvviso si trova investito da un senso di astio, di ostilità, di diffidenza diffusa - della quale i cittadini hanno bisogno per vivere e lavorare, è quello di garantire una giustizia rapida. Naturalmente, questo non dipende solo dal magistrato, perché lo Stato deve dare i mezzi che consentano una giustizia rapida.

Finora lo Stato ha fatto parecchio ma deve ancora fare molto: a mali estremi ci vogliono estremi rimedi.

Questo è il messaggio che viene da noi: la Commissione lo accolga nei limiti in cui lo ritiene giusto.

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Crotone*. Condivido completamente le riflessioni del presidente De Franco. Però, operando in un ufficio particolare, sono così preso dalla realtà quotidiana sulla quale devo incidere che per la verità non ho tanto tempo per riflettere.

Il mio ufficio è composto da poche persone, per cui abbiamo dovuto privilegiare necessariamente il momento organizzativo. Devo dire che in questo il Ministero di grazia e giustizia ha assecondato pienamente il nostro ufficio di procura, dotandoci di tutti i mezzi - non del personale - necessari perché si potesse andare avanti. Abbiamo completamente meccanizzato, fino all'estremo, gli uffici. Abbiamo anche creato degli archivi ed abbiamo cercato di utilizzare il materiale tecnico a disposizione: chiaramente, questo non ci poteva soddisfare, per la semplice considerazione che così operando eravamo profondamente convinti che avremmo finito per creare un ingorgo a valle, così come poi è accaduto.

Il settore della giustizia si compone di un complesso di elementi che devono procedere tutti con la medesima velocità: diversamente accadrà che il primo degli elementi finirà per procedere con la medesima lentezza dell'ultimo degli elementi. Poiché il nuovo codice di procedura penale ha attribuito una notevole rapidità alle indagini preliminari ed ha invece particolarmente appesantito la fase dibattimentale, ne è derivato che, mentre noi siamo riusciti ad eliminare un carico incredibile di lavoro, abbiamo finito per creare

grossi problemi al povero pretore di Crotone, il quale, pur con tutta la disponibilità possibile, non può assolutamente tener dietro al numero dei procedimenti che vengono sfornati dalla procura, se non con un ampliamento dell'organico.

La metodologia adottata da parte della procura è la più semplice possibile: siamo partiti dal presupposto che, avendo tanti processi, dovevamo adottare delle soluzioni che ci consentivano, nel momento stesso in cui smistavamo il processo, di definirlo. Ecco perché il pretore di Crotone, ovviamente, non ha potuto fare altro che essere testimone di tale evoluzione e fissare un numero di udienze incredibile, che lo ha portato ad impegnare anche il 1996, scusandosi, in una piacevolissima lettera inviata al CSM, di non essere potuto andare avanti per la difficoltà a reperire calendari per fissare ulteriori date per le udienze.

Io e il sostituto Capasso rappresentiamo i due terzi dei magistrati destinati ai procedimenti di competenza del tribunale; il terzo magistrato è un giovanissimo sostituto, il dottor Rescigno, che purtroppo non è potuto venire perché ammalato. Questo gruppo di magistrati si occupa di tutti i procedimenti di criminalità organizzata. Vi è stato un accenno da parte del presidente ad un procedimento che si sta celebrando; a mio avviso, però, non è forse tanto quello indicato il dato importante e rilevante che emerge dalla vicenda, perché, anche se vi sono stati determinati atteggiamenti, non si è trattato - per quanto ho saputo - di atteggiamenti intimidatori. Questi non sarebbero stati assolutamente accettati dal presidente del collegio; si è trattato, piuttosto, di atteggiamenti di insofferenza, più che degli imputati, anche di un avvocato, noto per la sua vena polemica...

SALVATORE FRASCA. Non vi è stato un avvocato che ha minacciato un giudice?

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Crotone*. No.

MASSIMO BRUTTI. Ci risulta che un avvocato ha avuto atteggiamenti aggressivi nei confronti di un giudice in udienza.

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Crotone*. No, secondo quanto mi è stato riferito dal mio sostituto. Attribuiamo rilevanza ad un fatto che, a mio avviso, non ha intimidito proprio nessuno: né il giudice Lucisano, né il collegio...

MASSIMO BRUTTI. Non lo ha intimidito perché lui non si è lasciato intimidire.

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Crotone*. Certo, come non si è lasciato intimidire nessun membro del collegio; né sarebbero stati in grado di intimidire. Il processo - ripeto - deve andare avanti e dovrà essere celebrato: finalmente, quindi, bisognerà concludere qualcosa di positivo. Il processo sarà fatto, anche se stanno adottando tutti i possibili espedienti perché non venga celebrato, con vari tentativi di rinvio; siamo nel giusto, perché la legge lo prevede, e quindi il processo sarà celebrato.

E' inutile assecondare le provocazioni: partiamo da questo presupposto. Come accennavo, a mio avviso, è importante non tanto il fatto che un avvocato notoriamente portato alla polemica abbia intavolato un'ulteriore vivace polemica (una delle tante che

caratterizzano la sua vita), quanto un altro fatto: che, per una strana combinazione, siamo riusciti per la prima volta ad acquisire una serie di elementi rilevanti dall'interno stesso dell'organizzazione. Siamo riusciti a capire, attraverso una serie di registrazioni ambientali, l'evoluzione del gruppo mafioso, come avviene il pagamento di ingenti somme di denaro, quali sono gli interessi diffusi dell'organizzazione criminosa in molteplici settori. Nel momento in cui quelle stesse persone, che erano in fondo le parti offese nel processo, sono venute a conoscenza della possibilità di poter dare un contributo nel loro stesso interesse all'attività che ciascuno di noi si sforzava di porre in essere, non abbiamo trovato una grossa predisposizione a collaborare. Ed infatti, in alcuni momenti, nonostante le risultanze delle intercettazioni, qualcuno degli imprenditori è arrivato alla conclusione di poter affermare che forse esse si riferivano al fratello, o al cugino, mentre le affermazioni che provenivano dalla registrazione erano indiscutibilmente rivolte nei suoi riguardi.

Questo è soltanto il dato che ancora una volta comprova le difficoltà nelle quali ci si deve muovere nel crotonese: è difficile poter ottenere, qui a Crotona, un contributo valido da parte degli operatori, che sono costretti ad operare in particolari condizioni. Quando ci siamo incontrati l'ultima volta, ero particolarmente mortificato per il numero degli omicidi che in quel momento affliggevano il circondario di Crotona: vi è stato un susseguirsi, con delle impennate particolari, che hanno caratterizzato gli anni 1990 e 1991, per poi decrescere nel 1992 ed arrivare addirittura ad un solo omicidio nel 1993.

Nel corso del tempo, anche grazie ad alcune forme di collaborazione, che cominciano a percepirsi anche qui a Crotona, abbiamo avuto una visione che ci ha offerto una chiave di lettura

validissima di questi omicidi: effettivamente, signor presidente, come lei ha accennato, nel 1989 e nel 1990 vi è stata - tanto per usare l'espressione adottata da coloro che cominciano ad abbandonarsi a delle rivelazioni - la decisione di costituire un nuovo corpo di società, che soppiantava completamente i poteri che fino a quel momento avevano dominato la zona del crotonese. Il corpo di società doveva essere costituito da un certo numero di persone e doveva portare all'eliminazione degli equilibri; nel corso del tempo, sono venute lentamente fuori quelle persone e quindi, per la verità, in questo momento cominciamo ad avere una visione vagamente diversa della criminalità organizzata. Questa, in fondo, ha assunto il sopravvento sulle forze tradizionali mediante una serie di omicidi, per gestire non soltanto il mercato della droga ma un po' tutti i mercati che a Crotona potevano avere una certa rilevanza: mi riferisco a diversi traffici, all'inserimento negli appalti e nelle cooperative, al controllo di queste ultime e di tutto ciò che può essere produttivo di denaro ed è quindi appetibile per questi signori.

Vi è stata una concentrazione di interessi e di tutte le possibili fonti di ricchezza in queste persone; nel corso del tempo, siamo riusciti anche, attraverso l'applicazione dell'articolo 12-*quinquies* della normativa più recente, siamo riusciti a sequestrare qualche patrimonio di considerevole consistenza ad Isola di Capo Rizzuto. Siamo inoltre riusciti a prospettare delle misure di prevenzione, alcune delle quali sono state accolte da parte del tribunale di Crotona ed hanno condotto al sequestro dei beni proprio di alcuni di quei componenti dell'organizzazione che ha avuto il sopravvento. Attualmente, stiamo gestendo dei collaboratori, che ci stanno davvero offrendo una chiave di lettura validissima di tutti i fatti che si sono verificati dal 1989 ad oggi.

Vi è, però, un altro aspetto che, a mio avviso, ha una particolare importanza e sta cominciando ad assumere un considerevole rilievo nella nostra zona: è la terribile crisi nella quale versa l'intero crotonese a seguito delle decisioni dell'Enichem e di altre industrie di ridurre il personale. Ovviamente, questo comporta grossi pericoli per l'ordine pubblico, e forse anche per l'intera economia del crotonese. Di fronte a manifestazioni che traggono origine semplicemente dalla disperazione e soprattutto dalla convinzione di essere stati beffati, forse con troppa facilità, da alcune decisioni che sono state adottate, la procura della Repubblica di Crotona si sta interessando della situazione ed ha aperto un'indagine relativamente alla chiusura dell'Enichem ed all'elargizione di alcune somme di denaro nei confronti della Carbon Valley e della Selenia. Attraverso quest'ultima doveva avvenire la riconversione dell'Enichem e quindi il riassorbimento di una parte del suo personale. Sta di fatto che, nonostante vi sia stata una grossa elargizione da parte dell'Enichem, i risultati sono del tutto inesistenti.

Ritengo di aver concluso per ora e mi dichiaro disponibile a rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Costa per il suo intervento e chiedo al dottor Mammoni se intenda aggiungere qualcosa in ordine al processo cui si è accennato.

VINCENZO MAMMONI, *Presidente della sezione penale del tribunale di Crotona*. Ovviamente, trattandosi di un processo in corso ed essendovi interessato in prima persona, le mie considerazioni non possono che essere molto generali. Devo rilevare che non vi è assolutamente un clima di intimidazione: certo, si tratta di un

processo di una certa consistenza, che va al di là dell'ordinaria *routine*, per cui vi è qualche esuberanza e qualche scambio di battute vivaci fra il giudice e la difesa, ma non si può assolutamente parlare di intimidazioni.

PRESIDENTE. Devo precisare che, a parte la forma di intimidazione cui si riferiva il senatore Brutti, ci risulta che vi possano essere state altre forme di intimidazioni nei confronti dei testimoni, che sono importanti in un processo di questo genere.

VINCENZO MAMMONE, *Presidente della sezione penale del tribunale di Crotone*. Signor presidente, i testimoni non sono neanche arrivati alla ribalta, perché ci siamo fermati ad alcune delle questioni preliminari; nessun testimone è stato sentito...

PRESIDENTE. Ci hanno riferito che essi sedevano in tribunale vicino ai parenti degli accusati, che li avrebbero minacciati.

VINCENZO MAMMONE, *Presidente della sezione penale del tribunale di Crotone*. Non abbiamo percepito alcunché al riguardo.

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Crotone*. I testimoni più importanti sono sottoposti al regime di protezione, e quindi quel giorno non c'erano.

VINCENZO MAMMONE, *Presidente della sezione penale del tribunale di Crotone*. In aula, non abbiamo avuto percezioni di nulla del genere, anche perché i testimoni sono stati allontanati e portati in un'altra aula, per cui in quel frangente non dovrebbero aver avuto contatti con

i parenti degli accusati. D'altronde, posso rispondere di quello che avviene in aula e che ho visto; inoltre, se dovevano esservi contatti, non avrebbero aspettato quel giorno.

ANGELO NAPOLI, *Pretore dirigente di Crotone*. Mi ricollego alle osservazioni del collega Costa per quanto attiene alle difficoltà che ci troviamo ad affrontare giornalmente per la definizione dei processi. La logica del nuovo codice di procedura penale partiva da una definizione di tempi relativamente brevi e, in funzione di tale scopo, si era puntato sui riti alternativi. Già prima che il codice entrasse in vigore, però, si era previsto che essi avrebbero difficilmente funzionato. Siamo stati facili profeti in questo: i riti alternativi, per lo meno a Crotone, sono quasi inesistenti.

Ne è derivato che nella fissazione dei processi si è arrivati a tempi straordinariamente lunghi: ho completato il calendario del 1996, tenendo sei udienze penali a settimana, caricando le medesime oltre ogni limite possibile, impegnando i giovanissimi colleghi che da qualche mese sono stati assegnati alla pretura di Crotone con compiti di lavoro che investono sia la sede circondariale sia le sezioni distaccate. Nonostante ciò, i tempi di definizione sono quelli che ho indicato.

Mi domando allora e chiedo a voi tutti: benché si parli di mancanza di collaborazione della gente, dell'indisponibilità dei testimoni, di chi sta per i fatti propri, se la risposta della giustizia avviene in tempi così lunghi, è mai pensabile che in un clima di illegalità imperante la gente possa collaborare? Quando mi trovo a dover dire alle parti offese per omicidi colposi che il processo è fissato dopo tre anni, mi vedo guardare con stupore: si tratta di persone che devono essere risarcite, di orfani che aspettano per

l'assicurazione una definizione del processo che avverrà dopo tre anni. Vi sono risvolti anche in altri settori: per esempio, nell'abusivismo edilizio. Si afferma con una certa frequenza che il riciclaggio di denaro da parte della criminalità organizzata avviene nelle costruzioni abusive: in effetti, l'abusivismo edilizio è imperante e vi sono migliaia di costruzioni abusive a Crotone e nel circondario, che spuntano come funghi in zone di particolare interesse paesaggistico ed archeologico. Da un paio di anni, anche la zona di Capo Colonna è interessata dal fenomeno. La gente continua tranquillamente a costruire abusivamente: noi sequestriamo i fabbricati, ma i sigilli vengono violati con tutta tranquillità, ed anche se i responsabili vengono arrestati, con il codice che abbiamo a disposizione, possiamo al più disporre gli arresti domiciliari, se riusciamo a giustificarli. I fabbricati intanto continuano a sorgere, non ne è stato demolito alcuno, né è stato acquisito se non in casi rarissimi.

Che cosa si può prevedere? Capisco che si tratta di problemi che forse investono non la Commissione parlamentare antimafia ma il Ministero di grazia e giustizia; si tratta, però, di esigenze che ritengo opportuno esternare. O si arriva ad un adeguamento dell'organico della pretura (perché ormai l'80 per cento del carico penale è passato alle preture), ed allora vi sarà la possibilità di avere un minimo di organizzazione...

SALVATORE FRASCA. Quanti giudici mancano in pretura?

ANGELO NAPOLI, *Pretore dirigente di Crotone*. L'organico è completo, ma è sottodimensionato da sempre: consideri che fino al 1989 l'organico della pretura di Crotone era composto da un collega che si occupava del civile e da me, che mi occupavo del penale. Avevo un

carico di 15 mila processi all'anno, che mi impegnavano come pubblico ministero e poi come giudicante. Vi era un arretrato spaventoso, che ho in parte passato in eredità al collega Costa quando è entrato in vigore il nuovo codice, ma adesso me lo ritrovo perché vi è stata un'ondata di ritorno: mi sono stati restituiti i processi che avevo trasmesso al collega e li ho dovuti fissare, con i tempi che indicavo.

Mi chiedo se vi sia la possibilità di ottenere un adeguamento dell'organico al carico di lavoro: ho telefonato al ministero qualche tempo fa e mi è stato risposto che l'indice di lavoro di Crotona è 5,3. Vi confesso che non ho mai capito come si determini tale indice; comunque, ho potuto constatare che altri uffici con indice 4, o 4,5, hanno un organico superiore a quello di Crotona, sia per i magistrati sia per i collaboratori. Il problema riguarda infatti non soltanto l'organico della magistratura: a volte sono costretto a svolgere due udienze nella stessa giornata, per cui devo trovare un segretario di cui non sempre ho la disponibilità.

Nel frattempo, si è presentata la necessità di dare maggiore impulso al settore civile: un solo magistrato non può portare avanti tutto il carico civile di Crotona, e mi sono personalmente addossato una parte del lavoro del collega, anche se continuo a svolgere le udienze penali di mia competenza. Nonostante questo, si va avanti con difficoltà. Ho dovuto pregare il consiglio dell'ordine di Crotona di tassarsi per fornirmi una dattilografa, perché non abbiamo neanche la possibilità di avere qualcuno che possa collaborare con il segretario addetto alla sezione civile. Con i mezzi che ho descritto, purtroppo, riusciamo ad avere conseguenti risultati, e non possiamo davvero fare di più.

RAFFAELE LUCENTE, *GIP presso il tribunale di Crotone*. Mi riallaccio ai dati indicati dal dottor Costa, con il quale mi trovo naturalmente a lavorare, con la differenza, però, che loro sono in tre mentre io sono solo. Si presenta quindi, anche nel mio caso, un grosso problema per quanto riguarda sia i magistrati sia il personale ausiliario: la nostra pianta organica, anch'essa sottostimata, è carente di un'unità, per cui i colleghi del settore civile devono far parte dei collegi d'esame per l'appello; non riusciamo infatti ad avere nuovi magistrati in numero sufficiente. Abbiamo ora il tribunale per le misure di prevenzione; vi sono le misure di carattere patrimoniale che richiama il procuratore della Repubblica, le quali devono passare per le mani degli stessi magistrati, sempre pochi ed impegnatissimi.

Per quanto riguarda la qualità del lavoro, come già ampiamente evidenziato dal procuratore Costa, corriamo molti rischi: all'interno del palazzo di giustizia, non abbiamo un carabiniere che controlli e dia qualche garanzia di sicurezza. Vi sono, quindi, problemi gravissimi. Come giudice per le indagini preliminari, ho ricevuto personalmente una minaccia in udienza preliminare, per la quale pende un procedimento penale presso il tribunale di Messina a carico di un associato ad un *clan* malavitoso, che pretendeva di essere liberato: dopo averlo tenuto in carcere, lo abbiamo sottoposto a giudizio, e proprio questa mattina vi è stata un'udienza. Egli mi ha minacciato dicendo che me l'avrebbe fatta pagare: si tratta di episodi abbastanza rari, che comunque sono allarmanti e preoccupanti.

Vi sarebbe bisogno di una maggiore presenza delle forze dell'ordine, almeno all'interno del palazzo di giustizia. Quando abbiamo fatto il *blitz*, è arrivato un avvocato da Roma, che è rimasto davvero strabiliato per il fatto che non vi era un carabiniere né all'ingresso, né nei corridoi, né davanti alla porta

dell'ufficio del GIP, come non vi era un inserviente che lo potesse annunciare al GIP: ha bussato e si è visto aprire la porta dal GIP in persona. Non so come raccontare queste cose quando vado a Roma, ma purtroppo da noi succedono: si tratta di una realtà piuttosto dura, come già è stato illustrato dal dottor Costa.

SALVATORE FRASCA. Desidero in primo luogo domandare al dottor Costa se ci può fornire una mappa delle varie famiglie mafiose che operano sul territorio di Crotona e nei suoi dintorni. Vorrei poi chiedere se, nell'ambito delle varie indagini, siano stati compiuti approfondimenti sui rapporti mafia-politica e mafia-istituzioni: trovo personalmente inverosimile, per esempio, che i sindaci della zona si fermino sulla soglia delle ordinanze di sospensione e demolizione dei lavori, senza attivare altre procedure come potrebbero. Mi riferisco in particolare alla legge n. 47, che abilita i sindaci ad acquisire al patrimonio del comune le costruzioni edificate illegittimamente. Tali comportamenti possono rilevare, per un verso, impotenza ma anche, per altro verso, complicità fra gruppi della delinquenza organizzata e amministrazioni locali.

Vorrei inoltre sapere, nei limiti in cui è consentito, se sta procedendo l'indagine sull'AIMA, che è molto importante; sulla medesima materia ho effettuato denunce anche in altra sede, ricevendo da parte dell'assessore regionale competente telegrammi di insulto, se non minatori. Sono state arrestate delle persone ma, a mio avviso, l'indagine dovrebbe ora compiere un salto di qualità. Ripeto sempre che, di fronte alla Commissione parlamentare antimafia, un vostro illustre collega, il compianto giudice Trovati, disse che non vi è flusso di denaro che parta dagli uffici della regione che non finisca verso la delinquenza organizzata. Vi è quindi necessità di stabilire quali siano

i collegamenti che esistono sul piano locale fra il crimine, la politica e le istituzioni, ma vi è anche la necessità di salire un po' più in alto, con le indagini, per arrivare ad individuare responsabilità molto più qualificate, se vogliamo purificare l'ambiente una volta che ci siamo e se vogliamo tornare ai valori cui faceva riferimento, con intelligenza e con la nota passione, l'esimio presidente del tribunale di Crotone.

MASSIMO BRUTTI. Vorrei tornare sul processo molto delicato che si sta svolgendo, nonché sui fenomeni e sui rischi che sono stati sottolineati. Questo anche al fine di comunicare ai magistrati con i quali stiamo scambiando idee e valutazioni che, se vi è una preoccupazione da parte nostra, non è certamente espressione di critica nei confronti dei modi in cui il processo in dibattimento viene condotto. Sentiamo piuttosto apprensione perché un processo così delicato si deve svolgere, in tutti i suoi aspetti, anche nei momenti che precedono le udienze, in modo tale da non dare alcuna occasione ai mafiosi di lanciare segnali di forza e potenza, nei confronti non solo dei testimoni ma anche della popolazione.

Un processo così importante ha inevitabilmente un'eco: nei giorni scorsi, infatti, si è svolto un dibattito sulla stampa circa il significato che le esibizioni del capo di Cosa nostra hanno, nel presente momento, nell'ambito del processo di Palermo. Il dibattimento, per la sua forma, assume inevitabilmente una funzione di tribuna ed è quindi necessario rimettere continuamente al loro posto questi signori, ed anche i loro avvocati, quando si discostano dal ruolo istituzionale che è loro proprio. Non vi è quindi alcuna critica da parte nostra; vi è piuttosto una preoccupazione politica generale, che riguarda lo svolgimento dei processi. Che il processo si svolga nell'osservanza

rigorosa delle regole, è già una vittoria dello Stato, in quanto è una prova di legalità: è quindi molto importante che ciò avvenga. E' molto importante richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su tale problema. Sotto questo profilo, ritengo che il presidente Cabras farebbe cosa utile se nel corso della conferenza stampa facesse riferimento al processo e sottolineasse l'esigenza nostra e dell'opinione pubblica che esso si svolga nel pieno rispetto delle regole. Ripeto: credo si tratterebbe di un rilievo utile, che potrebbe rappresentare un messaggio di forza. Del resto, le stesse osservazioni svolte dall'unico GIP del tribunale di Crotone segnalano l'esistenza di un rischio di intimidazione ambientale: laddove l'ambiente giudiziario è sguarnito, è inevitabile che si creino situazioni di questo genere. E' questo un problema che intendo sottoporre non solo alla vostra attenzione ma anche a quella delle forze politiche cittadine e della Commissione antimafia. Ovunque si svolgano processi di questo genere, noi siamo in trincea, in prima linea; è quindi necessario assicurare tutto l'appoggio e la forza possibili.

Mi sembra che a Crotone si riscontri una particolare peculiarità in ordine al traffico di droga. In questa realtà, che si caratterizza per essere una zona di importazione, operano centri di potere e gruppi che gestiscono un grande traffico di sostanze stupefacenti. Nel contempo, si evidenzia un elevatissimo livello di consumo. Un pentito siciliano ha teorizzato davanti alla Commissione antimafia una distinzione tra questi due piani. Probabilmente si trattava di una distinzione esagerata, anche perché risulta che nelle zone dove domina Cosa nostra si faccia grande consumo di droga. Il pentito sosteneva comunque che non vi è alcun interesse dell'organizzazione a che si sviluppi il consumo nelle aree direttamente controllate, giacché in tali ambiti territoriali vivono le famiglie facenti capo all'organizzazione stessa. Indub-

biamente, in questa affermazione va individuata un po' di retorica ed una tendenza all' esagerazione; tuttavia, l'elevato consumo di droga riscontrabile al centro, dove si trovano i gruppi di potere che gestiscono il grande traffico, rappresenta senz'altro una peculiarità. Vorrei capire, al fine di configurare un'efficace azione di contrasto e di intervento, perché in questa realtà sia riscontrabile una coincidenza tra grande traffico e sviluppo massimo del consumo.

Inoltre, vorrei sapere quali possano essere, a vostro avviso, le misure necessarie da adottare per garantire un maggior controllo della costa. Il controllo del territorio in questo comprensorio è infatti prevalentemente legato alla costa, al mare ed agli approdi. Cosa bisognerebbe fare a vostro avviso? Di quali forze vi sarebbe bisogno?

Sarei infine interessato a sapere se vi risultino rapporti tra gruppi mafiosi ed imprenditori. Mi riferisco sia agli imprenditori locali sia ai gruppi imprenditoriali di portata nazionale che operano da queste parti in funzione degli appalti. In particolare, qual è il ruolo economico delle famiglie mafiose? In quali campi tali famiglie svolgono la loro funzione di "imprenditrici"? Risale alla metà degli anni ottanta un'analisi relativa al ruolo diverso assunto nel tempo dalla famiglia Arena: in origine, quando la mafia era legata al meccanismo della società agricola, si trattava di fattori che svolgevano una funzione di mediazione tra bracciantato e proprietari; successivamente, gli appartenenti a quella famiglia hanno cambiato ruolo sociale e si sono inseriti nel traffico della droga: dalla mediazione si è quindi passati all'accumulazione. Quali attività imprenditoriali dirette (a parte i contatti con i gruppi imprenditoriali) prediligono oggi i gruppi mafiosi?

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Crotone*. Il senatore Frasca ha chiesto di conoscere la mappa delle organizzazioni mafiose nel crotonese. Vorrei chiarire che tutto quello che ho detto l'ho desunto da processi in corso. Francamente, prima della definizione dei processi non mi sento di delineare una mappa della criminalità organizzata. Tra l'altro, i dati da me acquisiti sono recentissimi. Comunque, credo che le notizie di cui dispongo siano coperte da segreto istruttorio e quindi non mi sento assolutamente di poterle fornire.

Il senatore Frasca mi chiedeva inoltre se non fosse il caso, traendo spunto dalle indagini già effettuate, di dare una diversa impostazione alle attività che stiamo conducendo nel campo degli aiuti economici provenienti dalla CEE. In verità, non sappiamo fino a dove potremmo spingerci ancora. Abbiamo rilevato le profonde connessioni esistenti con i livelli più importanti sia provinciali che regionali, tanto che sono stati colpiti da misura cautelare addirittura i rappresentanti più significativi della regione Calabria in questo particolare settore. Debbo comunque precisare che sono rimasto molto meravigliato della facilità con la quale possono essere riscossi i contributi. Vorrei sinteticamente accennare al modo in cui è possibile riscuotere in Italia somme che possono addirittura arrivare a 40 miliardi. Vi sono persone incaricate dall'AIMA di acquistare grano duro, i cosiddetti assuntori AIMA. Costoro, in genere, dispongono di più società o di più ditte per cui, ad un certo punto, una società emette fatture dalle quali risulta che si è proceduto alla vendita nei confronti dell'assuntore di un certo quantitativo di grano duro. In virtù di tali fatture, l'assuntore richiede il rimborso ed il pagamento all'AIMA stessa, cosa che solitamente avviene senza un preventivo accertamento, senza cioè che l'AIMA accerti se effettivamente il grano duro si trovi nei

magazzini o nei silos. E' accaduto che l'AIMA abbia proceduto alla liquidazione anche di 40 miliardi! Sono cose che fanno impazzire, soprattutto se si pensa che per ottenere una pensione INPS sono necessari secoli! Per di più, è previsto che la liquidazione avvenga entro 30 giorni dalla richiesta.

Il professor Brutti mi ha chiesto quale sia il momento economico rilevante che in questa particolare epoca storica caratterizza l'attività dell'organizzazione criminosa. Vorrei ricordare che a Crotona sono avvenuti due sbarchi di notevole importanza: uno di 2.500 chilogrammi e l'altro di 5.450 chilogrammi di hascisc. Il primo di questi sbarchi ci ha condotto ad un'organizzazione di natura internazionale, che siamo riusciti ad identificare anche grazie ad una collaborazione a livello internazionale.

MASSIMO BRUTTI. A quale epoca si riferiscono i due sbarchi?

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Crotona*. Il primo al 1989 ed il secondo al 1991. La prima operazione eseguita dalla finanza ha condotto al sequestro di 2.450 chilogrammi di hascisc, destinati al mercato di Crotona. Dalle indagini condotte, abbiamo potuto rilevare l'esistenza di un'organizzazione internazionale che faceva capo a grossi malavitosi marsigliesi, in collegamento con malavitosi romani e crotonesi. Tutte queste persone sono state condannate dal tribunale di Crotona.

L'individuazione del secondo sbarco è stata dovuta per la verità ad una sorta di avaria che si è verificata sulle imbarcazioni che avrebbero dovuto procedere allo sbarco stesso, in particolare al fatto che non era stato calcolato perfettamente il movimento del mare in quel particolare giorno (il che ha determinato l'infrangersi dell'imbarcazio-

ne contro alcuni scogli). Le persone che si trovavano a bordo dell'imbarcazione sono riuscite a fuggire, ma nel corso del tempo sono affiorate camere d'aria vulcanizzate nelle quali erano contenuti pani di hascisc, per complessivi 5.450 chilogrammi. Le indagini condotte hanno consentito di individuare un gruppo malavitoso della zona interessato alla vicenda. Il procedimento non è stato ancora celebrato ed è stato richiesto il rinvio a giudizio per un malavitoso.

L'intuizione che si è avuta nel corso dell'indagine nei confronti di questo malavitoso è stata successivamente confermata, per quanto mi è stato detto dalla procura distrettuale di Catanzaro, dalle dichiarazioni di un pentito, il cui resoconto ci sarà inviato tra qualche giorno.

Certamente, il traffico di stupefacenti costituisce il momento fondamentale dell'attività delle organizzazioni criminali nel crotonese. Un'ulteriore attività consiste nell'accaparramento di suoli di particolare rilevanza. Nell'ultimo sequestro che abbiamo eseguito in conformità ad un provvedimento del GIP di Crotone, abbiamo rilevato che faceva capo al medesimo gruppo familiare - parlo di un gruppo ben noto di Isola di Capo Rizzuto - una serie incredibile di terreni particolarmente fertili, acquistati nel corso del tempo fino al punto da determinare accumuli di enorme importanza. Accanto a questo settore particolare, mi sembra che le organizzazioni criminali si interessino particolarmente delle attività turistiche. Da quanto ho potuto rilevare, vi sono stati inserimenti nella gestione delle attività riconducibili a questo settore, che si manifestano non soltanto con partecipazioni, molte volte non facilmente accertabili, in strutture alberghiere o turistiche stagionali, ma anche mediante il controllo del flusso che nel periodo stagionale confluisce in una determinata zona.

Mi riferisco alla zona di Cirò ed a tutta l'area che va da Isola di Capo Rizzuto a Praia, fino a Steccato di Cutro.

Si registra indubbiamente un'evoluzione nella metodologia della criminalità organizzata, che è riuscita ad accumulare grossi patrimoni e che tenta di conseguire una sorta di legittimazione, inserendosi nei flussi e nelle attività economiche legittime. Non ho invece potuto constatare quella forte compenetrazione tra le organizzazioni criminali ed il potere politico alla quale faceva riferimento il senatore Frasca. Mi sembra di capire che vi sia più un'aspirazione da parte dell'opinione pubblica a questa compenetrazione che non una effettiva, concreta collusione che si esprima allo stesso livello di quello al quale si pensa. Dalle indagini che abbiamo condotto sono emersi elementi che ci hanno portato a pensare ad una serie di infiltrazioni che avrebbero riguardato persino le attività sanitarie. In realtà, abbiamo potuto rilevare la chiara infondatezza di alcune notizie che ci erano pervenute. Successivamente, si è pensato anche ad infiltrazioni in altri settori. Anche sotto questo profilo, abbiamo potuto constatare che, se anche le infiltrazioni esistevano, in realtà non erano così compenstrate e forti come l'opinione pubblica pensava. Con questo non voglio dire che il crotonese si è saputo sottrarre a queste forme di compenetrazione.

Il pretore Napoli parlava di una delle attività collegate ad una normale forma di riciclaggio, l'edilizia abusiva. Anche in questo caso però l'inerzia delle amministrazioni comunali, sia in relazione all'acquisizione automatica o legale dell'immobile costruito abusivamente sia in rapporto alle eventuali decisioni di demolizione, non sono necessariamente espressione di collusione con la criminalità organizzata. Infatti, se è vero che la criminalità organizzata costruisce, è altrettanto vero che il 70-80 per cento delle costruzioni abusive non fanno capo ad essa. E' ovvio che i casi più clamorosi sono quelli dai quali

emerge un collegamento con la criminalità organizzata: in queste ipotesi abbiamo tentato di incidere non attraverso la legge n. 47 del 1985 ma utilizzando tutte le altre misure predisposte dal Governo. Devo dirvi francamente che dopo gli interventi incisivi e la volontà dimostrata dallo Stato di voler combattere seriamente la criminalità organizzata, in questo particolare momento, anche per effetto della vostra presenza qui a Crotona, mi sembra quasi di vivere un momento magico della lotta contro la criminalità organizzata: le posizioni di accettazione quasi passiva, assunte anche da parte dei cittadini, cominciano a non esistere più. Si inizia a percepire una sorta di ribellione che a mio avviso trae origine dal convincimento che probabilmente questa volta si intende fare sul serio. Sotto questo profilo, avrà avuto la sua valenza anche la cattura di Riina (mi riferisco alla cattura, non al dibattimento che si sta celebrando). Quello che si sta costruendo nelle procure più sperdute, anche in quella di Crotona, rappresenta un segnale, un messaggio forte che a mio avviso i cittadini, e forse anche i componenti delle organizzazioni criminose, stanno recependo. Non era mai accaduto che nella zona del crotonese si intravedessero collaboratori. Questi ultimi provengono non soltanto dall'interno delle organizzazioni ma sono anche cittadini che hanno avuto il coraggio in alcuni processi di assumere posizioni decise contro la criminalità organizzata.

Perché venga compreso fino in fondo il discorso del pretore Napoli, vorrei segnalarvi alcuni dati, riferiti al 1991, ai quali è stato fatto riferimento nel discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario pronunciato dal procuratore generale di Catanzaro. In Crotona sono state compiute 26.434 istruttorie, con una media *pro capite* di 5.286 processi; sono state inoltre richieste 4.361 citazioni, laddove invece presso tutte le altre procure, persino presso la procura della Repubblica e la procura circondariale di Catanzaro, i dati, sommati

assieme, non raggiungono assolutamente quelli di Crotone. Si tratta di un aspetto curiosissimo, che vorrei fosse preso in considerazione perché anche voi possiate non dico cogliere l'importanza del lavoro che ciascuno di noi sta svolgendo, ma almeno prendere atto del sacrificio estremo cui si sono sottoposti i giovanissimi uditori giudiziari, i quali non conoscono assolutamente momenti di riposo, di pausa e di tranquillità. Mi riferisco sia agli uditori giudiziari che lavorano presso la procura sia a quelli che operano presso la pretura ed il tribunale. Si tratta di un impegno incredibile che non ho mai potuto constatare in alcun ufficio giudiziario.

GIROLAMO TRIPODI. Vorrei, se possibile, avere notizie più dettagliate sul fenomeno della mafia in questa zona, che io considero ad alto rischio, alla stregua di quelle più colpite della Calabria. Tra il crotonese e le zone del reggino non vi è infatti grande differenza, anche in considerazione dell'intreccio con la mafia reggina che si esprime non solo in riferimento al traffico di droga ma anche con altri rapporti di carattere economico, con particolare riferimento all'agricoltura. Molte produzioni di queste zone sono contrattate nel contesto di attività illecite e mafiose, che coinvolgono anche altre province. E' stato fatto riferimento al coinvolgimento delle zone costiere nel traffico di droga. Per quanto riguarda le altre attività connesse alle estorsioni ed all'utilizzazione di interventi comunitari, al settore dell'edilizia pubblica e privata, all'uso del territorio, agli appalti ed ai subappalti, vorrei sapere se tutto il territorio del crotonese sia interessato da questi fenomeni. Lei ha osservato che dopo la mattanza che si è verificata, la nuova organizzazione mafiosa emersa ha imposto la sua egemonia ed il suo controllo su tutte le attività (legate al terziario ed a tutti gli altri settori) che si svolgono nel territorio.

Si ritiene che anche qui vi siano fenomeni di penetrazione della mafia nelle istituzioni, soprattutto quelle locali. Del resto, in passato si sono verificati alcuni episodi particolari. Ci potrebbe dire se vi è stato un fenomeno di espansione, di penetrazione nelle istituzioni locali ed anche nella pubblica amministrazione che ha visto protagoniste le organizzazioni mafiose? Uno dei problemi che ci troviamo ad affrontare è appunto rappresentato dal rapporto, instauratosi in molte zone, tra mafia, affari e politica.

E' già stato fatto riferimento al problema dei pentiti e, quindi, non ritorno sull'argomento. Mi permetto invece di chiedere maggiori approfondimenti sui risultati ottenuti dopo il primo impatto sperimentale dalla procura distrettuale. Mi è parso infatti che lei abbia espresso qualche riserva a tale riguardo.

ROSARIO OLIVO. Rivolgo un apprezzamento non formale ma molto sincero ai magistrati di Crotone per la loro azione incisiva e coraggiosa sul fronte dell'attività antimafia. Crotone, com'è già stato detto, è al secondo posto in Italia per traffico e consumo di stupefacenti. Questa allarmante situazione attira presenze mafiose esterne alla regione. Il procuratore Costa, per esempio, ha accennato poc'anzi ai marsigliesi. Vorrei sapere se vi sia un legame anche con Cosa nostra, con la camorra e con altre organizzazioni criminali, ove si consideri che Crotone rappresenta uno snodo strategico in questo settore.

Per quanto riguarda il racket, il procuratore Costa ha accennato alla difficoltà di ottenere collaborazioni da parte degli imprenditori, nonostante in questo campo si intraveda qualche spiraglio. Vorrei sapere, con riferimento al processo che si sta celebrando per fatti legati a pratiche estorsive, se si sia notata una maggiore collaborazione rispetto a qualche tempo fa.

Vorrei inoltre qualche informazione sul fenomeno dell'usura e sugli eventuali collegamenti che in tale settore si ritiene possano esistere con ambienti mafiosi.

Infine, vorrei porre una domanda specifica in relazione ad una valutazione che larga parte della magistratura calabrese ha svolto qualche anno fa e che è stata raccolta dalla relazione della Commissione antimafia presieduta dal senatore Chiaromonte. Dalla relazione al Parlamento si evince che la magistratura calabrese, fino a qualche tempo fa, esprimeva un giudizio non del tutto positivo sulla professionalità della polizia giudiziaria. Qual è oggi la vostra valutazione sulla qualità dell'impegno di queste strutture nella lotta antimafia?

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Crotone*. Ho dimenticato di rispondere ad una domanda molto interessante rivolta dal professor Brutti, il quale si chiedeva come mai a Crotone, nonostante vi siano organizzazioni che si occupano dello spaccio, si registri tuttavia un consumo enorme di sostanze stupefacenti. Come mai, cioè, le organizzazioni non tentano di tutelare la zona sottoposta al loro controllo impedendo il consumo? Per la verità, anche io mi sono posto questa domanda, e sono arrivato ad una conclusione che può non essere condivisa. Crotone è un paese storicamente caratterizzato dal dominio di alcune famiglie che hanno sempre preso tanto da Crotone senza dare assolutamente niente. Mi riferisco alla aristocrazia del crotonese, che ha preso tutto e poi lo ha speso fuori. Successivamente, quando attraverso la distribuzione del marchesato, le lotte che vi sono state (i moti di Melissa eccetera), si è incominciato a percepire un cambiamento di mentalità, ma anche ad avere la distribuzione delle terre, è iniziato ad affiorare un fenomeno completamente diverso: le persone che prima non avevano avuto niente

finalmente hanno cominciato ad avere qualcosa. Però, stranamente, non era un paese che aveva grosse tradizioni culturali, profondamente radicate, interiorizzate. Crotone è forse l'unico paese della Calabria che si è lentamente industrializzato e che quindi ha derivato dalla società industrializzata le spinte più bieche verso il consumismo. Da qui questo consumo esasperato di droga.

A Crotone la borghesia sta cominciando a svilupparsi, non ha radici storiche profondamente radicate come l'aristocrazia. La borghesia, che in fondo è quella che crea la cultura, è quella che forma le tradizioni culturali, si è cominciata a sviluppare: quando questa classe, la classe culturale vera e propria, avrà assunto il sopravvento, secondo me si inizieranno ad avere visioni diverse dei valori della vita, attribuendo meno rilevanza al consumismo. Ma stranamente Crotone sta già vivendo la crisi della società postindustrializzata, e questo forse è il primo passo perché tutto ciò si possa verificare. Ogni ragazzo che prima si è avviato con entusiasmo verso l'eroina comincia a porsi il problema del perché continuare. Tanti ragazzi che, nel 1988, quando io sono arrivato a Crotone, facevano uso di eroina hanno incominciato a porsi il problema del perché continuare quella situazione, vivendo momenti di tensione e richiudendosi sempre più in se stessi, cercando però di superare da soli il problema. Forse questo è uno spiraglio, forse questo costituisce il primo momento per il superamento di questa fase.

E' certo, però, un fatto: io non ho mai attribuito una moralità (o comunque si possa definire) ai componenti delle organizzazioni criminali: l'ho sempre considerata gente immorale, gente che non esita a spacciare nei confronti del ragazzo. Questo rapporto, che ha caratterizzato Crotone, attraverso l'intermediario, il piccolo spacciatore nei confronti del minore ha consentito l'ulteriore

evoluzione del fenomeno della droga, proprio perché la criminalità di Crotone non ha avuto remore morali.

In alcuni libri ho letto delle tradizioni della mafia (sempre che di tradizioni si possa parlare, cosa che mi lascia piuttosto perplesso), della vecchia mafia siciliana. Qualcuno, parlando della vecchia mafia della Sicilia, ha tentato di parlarne con un senso di rimpianto incredibile, non tanto perché rimpiangeva quello stato di cose quanto perché la nuova mafia ha soppiantato persino quei principi, quei valori nei quali l'antica mafia ha creduto. La 'ndrangheta non ha mai avuto regole, la 'ndrangheta è sanguinaria e basta, si è alimentata semplicemente delle debolezze degli altri. E' un fenomeno di una pericolosità incredibile, superiore a quella della mafia perché qui si ammazza per niente: in Calabria si ammazza senza che esista una valida ragione di natura economica, senza che esistano calcoli, si ammazza per pochi spiccioli. Ed è questa immoralità della 'ndrangheta calabrese che ha finito per consentire lo spaccio anche nella stessa zona in cui dominano le associazioni finalizzate allo spaccio di stupefacenti.

E' sintomatico, per esempio, che a Crotone non esista, nonostante questa grossa apertura delle organizzazioni criminose, il fenomeno del sequestro di persona. Che ragione c'è che si possa realizzare questo fenomeno a Crotone quando esso finirebbe per attirare l'attenzione delle forze di polizia e quindi inciderebbe notevolmente sui grossi mercati che la criminalità organizzata qui riesce a gestire?

L'onorevole Tripodi chiedeva dell'inserimento delle organizzazioni mafiose nell'ambito degli appalti. Esistono indagini affidate alla compagnia dei carabinieri di Crotone tendenti ad accertare in che misura un'organizzazione criminosa partecipa alla gestione degli appalti nel crotonese. Esistono anche indagini, procedimenti aperti al fine di verificare in che termini e in che misura esista a Crotone un

comitato di affari che pretenda il pagamento di percentuali in ordine all'affidamento degli incarichi.

GIROLAMO TRIPODI. Incarichi o appalti?

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Crotone*. Incarichi, degli appalti ho già detto. Sono oggetto di procedimenti penali.

GIROLAMO TRIPODI. Progettazione?

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Crotone*. Anche nel settore della progettazione. E' come se la distribuzione degli incarichi debba necessariamente riprodurre la stessa composizione proporzionale che esiste nell'ambito delle amministrazioni, è come se ogni qualvolta esista l'incarico non debbano essere versate somme di denaro. Anche questo è oggetto di un'indagine specifica.

Mi è stato chiesto in che termini e in che misura la polizia giudiziaria contribuisca alle attività da noi condotte. E' chiaro che ciascuno di noi si deve organizzare, per cui ciascuno di noi prima o poi ha finito per circondarsi di uomini dei quali avere fiducia. Attualmente disponiamo di sezioni di polizia giudiziaria sulle quali contare ciecamente. La compagnia dei carabinieri è particolarmente impegnata nelle indagini cui ho fatto riferimento.

Mi è stato inoltre chiesto cosa sia avvenuto dopo la costituzione delle procure distrettuali e della procura nazionale. Confesso francamente che, da molti punti di vista, non condividevo questa scelta, prima che diventasse realtà: ora, come giudice, l'accetto come

realtà, come un dato esistente. Ma non condividevo l'istituzione della procura nazionale e contestavo la possibilità che attraverso la costituzione delle procure distrettuali si potessero raggiungere risultati validi partendo da quello che doveva avvenire o stava avvenendo a Catanzaro. Il distretto della corte d'appello di Catanzaro è costituito dalle procure di Vibo Valentia, Lamezia, Crotona, Paola, Rossano, Castrovillari e Cosenza. A fronte dell'assorbimento di tutti i procedimenti contro la criminalità organizzata istituiti presso queste procure, è stato previsto un organico di cinque persone. La direzione distrettuale presso la procura di Catanzaro è costituita da cinque persone. Evidentemente, io ho cominciato a perdere il senso della misura. Ma come è possibile pensare seriamente che questi cinque magistrati (validissimi, i migliori che esistano in Italia) possano interessarsi di tutti i procedimenti penali che confluiscono dalle varie procure?

SALVATORE FRASCA. Man mano che si va avanti in certe indagini, la superprocura nazionale aggrega dei sostituti a Catanzaro, quindi il loro numero cresce.

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Crotona*. Infatti, il numero cresce di un'unità, perché questa è l'aggregazione fatta: cinque più uno fanno sei. I processi di criminalità organizzata che confluiranno presso la procura distrettuale sono 150 dalla procura di Crotona e almeno 200 da Cosenza e Castrovillari, con un numero di imputati che non si riesce neanche a immaginare (certamente almeno 1500). Penso che i colleghi abbiano grosse difficoltà a gestire un tale numero di processi, con il numero di omicidi che li caratterizza, in cinque o in sei, anche perché mi

sembra che la procura nazionale, nella sua strutturazione, sia un organo che abbia soltanto il compito di coordinare e che, necessariamente, prima o poi debba creare conflittualità. Ne sono profondamente convinto. Le conflittualità derivano dal fatto che ciascuno di noi, ciascun giudice è fortemente geloso della sua indipendenza e della sua autonomia e non accetta di buon grado l'estensione di direttive che per legge possono essere impartite soltanto alle procure distrettuali. Non l'accetta minimamente.

Nel corso del tempo, effettivamente, sono emersi anche quei collegamenti. In una telefonata che ho avuto con Paolo Borsellino tentavo di segnalare che avevamo rinvenuto in alcune camere d'aria, che erano state vulcanizzate, dei pani di *hascisc*. Un identico sbarco era avvenuto anche a Palermo. Tra l'altro, si trattava di camere d'aria aventi la stessa provenienza, quindi sono profondamente convinto che la matrice sia unitaria, a Palermo e a Crotone. Questo mi è stato confermato anche dal fatto che nell'immediatezza un numero di telefono sottoposto a controllo ha effettuato telefonate a Palermo e a Torino, in lingua araba. Quindi, lo sbarco e il collegamento con la metodologia unitaria inducono a pensare che esistono fenomeni che possono essere gestiti unitariamente da Cosa nostra e dalla 'ndrangheta.

Passo infine all'usura. Da quanto abbiamo potuto rilevare a Crotone, siamo arrivati alla conclusione che l'usura non è gestita dalla 'ndrangheta. I casi dei quali ci stiamo occupando non fanno capo alla 'ndrangheta, riguardando persone che sicuramente provvedono ad esercitare questo fiorente traffico senza avere collegamenti mafiosi. Probabilmente, in un secondo momento si possono avvalere della 'ndrangheta per operazioni di persuasione, però il denaro che prestano è loro.

PRESIDENTE. Credo che, a conclusione di questo confronto, si debba esprimere apprezzamento non solo per le informazioni che ci avete dato ma anche per il modo in cui, in condizioni di difficoltà, affrontate il vostro ruolo istituzionale, anche e soprattutto nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

Il problema posto da ultimo dal procuratore Costa circa i rapporti tra le procure distrettuali e le difficoltà delle procure come quella di Catanzaro che hanno assorbito il lavoro precedente di diverse procure impegnate sullo stesso fronte non è di poco conto. La Commissione antimafia sta facendo una riflessione su questo, che abbiamo avviato con un seminario svolto a Roma con il procuratore nazionale e, soprattutto, con i rappresentanti di tutte le procure distrettuali antimafia d'Italia. Prossimamente avremo un incontro con il procuratore nazionale e con i suoi collaboratori.

Senza arrivare ad ulteriori specificazioni, cui non siamo collegialmente pervenuti, posso dire che di una cosa siamo convinti: pur condividendo l'istituzione della procura nazionale (come legislatori abbiamo contribuito quasi tutti all'approvazione della legge), mentre sulle procure distrettuali vi era qualche perplessità in più (parlo ad esempio di me), siamo convinti che non si possono disperdere il patrimonio e la memoria storica delle procure della Calabria, della Sicilia e della Campania. Credo che l'idea di un'articolazione diversa che utilizzi questo lavoro, che raccordi l'attività delle procure distrettuali con quella delle procure non coinvolte nei processi di mafia vada affrontata, non so se in termini di integrazione o di correzione legislativa. Sicuramente, però, vanno sperimentati momenti di coordinamento diversi da quelli attuali. Ho paura che la separatezza, il disancoramento da quello che voi

rappresentate come patrimonio di esperienza non giovi all'azione giudiziaria nei confronti della mafia. Grazie e buon lavoro.

Audizione del commissario della polizia di Stato, del comandante della compagnia dei carabinieri e del comandante della tenenza della Guardia di finanza di Crotona.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia vorrebbe da voi notizie sulle caratteristiche e sulle più recenti evoluzioni delle cosche di carattere mafioso di Crotona e del suo comprensorio. Mi riferisco ai traffici illeciti, come le estorsioni, e alla presenza della mafia nelle attività economiche e produttive.

GIAN CARLO POZZO, *Dirigente del commissariato di Crotona*. Poiché dirigo il commissariato di Crotona da un mese, cedo la parola al dottor Saladino, che lo ha diretto appunto fino a un mese fa.

FRANCESCO SALADINO, *Vicequestore di Catanzaro*. Parlerò della città di Crotona, dove il commissariato svolge la sua attività prevalente.

Negli ultimi tempi sono state individuate delle organizzazioni criminali che fino a tempo addietro agivano in sordina, perché erano collegate con organizzazioni di paese vicini (Cutro, Isola Capo Rizzuto, Strongoli, Cirò Marina). L'evidenziazione di un'attività tipica nella città di Crotona la si può collegare a ciò che è accaduto nel 1990, cioè il famoso triplice omicidio di piazza Pitagora. Un boss di Crotona, di nome Sorrentino, venne falciato insieme a due suoi adepti: da quel momento si capì che le organizzazioni criminali di Crotona erano uscite dal gemellaggio con le organizzazioni parallele dei paesi vicini e stavano per acquisire una propria personalità, un proprio modo di agire.

Quel triplice omicidio è stato molto significativo per questi motivi. Ci siamo perciò organizzati, adoperandoci per enucleare i soggetti più pericolosi che si erano sganciati dalle organizzazioni dei paesi limitrofi e che stavano assumendo una posizione autonoma nella città di Crotone. Questo lavoro è durato molti mesi ed ha portato ad un immediato ridimensionamento dei fatti criminosi più eclatanti, come gli incendi dolosi e gli attentati dinamitardi, di natura prettamente estorsiva, che negli anni precedenti avevano penalizzato la città. Seguendo questa direttrice, siamo riusciti ad individuare i soggetti: li abbiamo seguiti per diverso tempo e, sia noi sia i carabinieri, nell'arco del 1992 siamo arrivati alla conclusione che alcune organizzazioni decisamente autonome si stavano impossessando in maniera chiara di tutto il raggio economico di Crotone. Ovviamente, abbiamo incontrato grandissime difficoltà nei soggetti passivi, soprattutto delle estorsioni, che non si sono voluti rivelare, per cui abbiamo dovuto insistere non poco per riuscire a carpire qualche segnale che ci potesse portare all'acquisizione di elementi probanti. Ci si è riusciti anche con il ricorso ai mezzi tecnici previsti dal nuovo codice, in particolare l'intercettazione ambientale; in tal modo, ad aprile del 1992, si è riusciti a infliggere un colpo abbastanza decisivo a questa organizzazione.

Dopo queste discrete operazioni di polizia giudiziaria, la situazione è radicalmente mutata, tant'è che oggi a Crotone i fatti reato più eclatanti sono notevolmente diminuiti. Nel 1992 si sono verificati solo tre omicidi e di uno di essi è stato scoperto il responsabile; le rapine sono state due e di una è stato scoperto il responsabile.

Nel campo delle estorsioni, queste reiterate operazioni hanno portato nel corso di tutto l'anno all'arresto di circa trenta persone, il che ha determinato un radicale mutamento della situazione: si può

dire che oggi a Crotona il fenomeno estorsivo è molto, molto ridimensionato.

Resta ancora attivo lo spaccio della droga, che è un fenomeno tipico della città di Crotona. Ciò che più preoccupa non è tanto la sia pur notevolissima portata di tale fenomeno dal punto di vista economico, quanto la sua diffusione tra i giovani, specialmente i disoccupati; ragazzi che non hanno alcuna tendenza per la scuola e per le arti in genere che si fanno abbindolare anche da improvvisati spacciatori. Il numero dei tossicodipendenti è abbastanza elevato in questa città ed il fenomeno dello spaccio della droga ovviamente trova spazio in questa classe piuttosto numerosa. Per la verità, non sono state individuate grandi organizzazioni di spacciatori, però ci sono e sono stati individuati molti spacciatori al minuto, anche nei paesi vicini dove la droga arriva normalmente dal nord Italia.

Non credo di poter riferire di altri fenomeni di grande rilevanza. Dopo quella buona operazione su Isola Capo Rizzuto, che il presidente Cabras ben conosce, si è riusciti in tempo a bloccare l'infiltrazione mafiosa nella costruenda base NATO. Forse lì c'era un notevolissimo intreccio tra affari, anche politica...

PRESIDENTE. Politica, senz'altro: è stato sciolto il consiglio comunale.

FRANCESCO SALADINO, *Vicequestore di Catanzaro*. Forse quello è stato l'elemento più eclatante che ha bloccato molte iniziative di questo genere.

Da ricordare le reiterate truffe, che però fanno parte del tran tran della nostra regione, dove la truffa è diventata un sistema di vita.

PRESIDENTE. Quali è la droga più diffusa, l'eroina o la cocaina?

FRANCESCO SALADINO, *Vicequestore di Catanzaro*. Più che altro, le droghe leggere, come l'*hashish*. C'è anche eroina ma in minima quantità. Una ragazza torinese adusa alla droga, tornata a Crotona per soddisfare le proprie esigenze, ha dovuto far ricorso a tre dosi del mercato crotonese per raggiungere l'equivalente di una dose del mercato torinese. Le dosi che qui vengono smerciate sono minime rispetto a quelle di altre città.

PRESIDENTE. Qui ci sono state morti per overdose?

FRANCESCO SALADINO, *Vicequestore di Catanzaro*. Se non erro, due casi nell'arco di tre anni. Si trattava di gente che veniva anche da altri posti, che era stata anche fuori.

PASQUALINO IPPOLITO, *Comandante del reparto operativo del comando provinciale dei carabinieri di Catanzaro*. Sono qui in sostituzione del comandante della compagnia.

Confermo quanto già detto dal vicequestore Saladino. Avendo egli parlato della città, mi soffermerò sull'*hinterland*. Il comprensorio di Crotona è caratterizzato indubbiamente dalla presenza di formazioni mafiose, di cosche: una molto forte su Isola Capo Rizzuto ma ne esistono di agguerrite anche a Strongoli e Cirò. A Crotona il fenomeno criminale ha subito un arresto con l'operazione di aprile ed ultimamente con altri arresti eseguiti sulla base di informative presentate dalla nostra compagnia, sempre per associazione mafiosa e per estorsione, specialmente nella zona di Papanice. Abbiamo in corso ulteriori operazioni che porteranno a sviluppi fra qualche mese, una in particola-

re, molto importante ed a livello nazionale, porterà a sviluppi a brevissima scadenza.

Per quanto riguarda l' *hinterland*, l'interesse delinquenziale è nel settore dell'espansione economica, del riciclaggio del denaro, nonché nel traffico della droga, non tanto nel traffico locale (anche se quest'ultima operazione in corso ha evidenziato un mercato sia di cocaina sia di eroina, e la presenza di persone di diversi centri della Calabria che vengono a rifornirsi in queste zone) quanto nell'impiego del denaro nel traffico. In questa zona non sono mai stati effettuati grandi sequestri di droga ma viene impiegato tantissimo denaro nel traffico. Il denaro viene poi riciclato nell'imprenditoria, negli appalti.

PRESIDENTE. Da dove proviene la droga?

PASQUALINO IPPOLITO, *Comandante del reparto operativo del comando provinciale dei carabinieri di Catanzaro*. Sia dal nord d'Italia sia dall'estero, per esempio dalla Colombia. Abbiamo avuto alcuni riscontri di un traffico dalla Colombia attraverso la Svizzera; l'anno scorso abbiamo condotto una grande operazione su questo canale.

I proventi vengono riciclati in villaggi, in palazzi, nell'imprenditoria edilizia.

Abbiamo fenomeni estorsivi che difficilmente riusciamo a reprimere, anche se stiamo riscontrando segnali di collaborazione e alcune persone sono sottoposte a tutela. Tuttavia, ancora non abbiamo una piena collaborazione da parte dei cittadini.

PRESIDENTE. Lei ha parlato della provenienza dal nord Italia ma qual è la via della droga?

PASQUALINO IPPOLITO, *Comandante del reparto operativo del comando provinciale dei carabinieri di Catanzaro*. Al nord arriva dappertutto, nei mercati di Milano, Verona, Bologna.

PRESIDENTE. Allora, da qui è diretta al nord?

PASQUALINO IPPOLITO, *Comandante del reparto operativo del comando provinciale dei carabinieri di Catanzaro*. No, c'è uno scambio tra eroina e cocaina.

PRESIDENTE. Arriva dal nord Italia qui e poi dove è destinata, in Sicilia o altrove?

PASQUALINO IPPOLITO, *Comandante del reparto operativo del comando provinciale dei carabinieri di Catanzaro*. Certamente, una parte continua il viaggio ma il traffico serve anche il mercato locale. E' vero che non abbiamo mai trovato grandi quantitativi, però il mercato spiccio esiste e da quello che abbiamo potuto constatare è anche piuttosto fiorente.

PRESIDENTE. Due o tre anni fa è stata trovata una grande quantità di *hashish*.

PASQUALINO IPPOLITO, *Comandante del reparto operativo del comando provinciale dei carabinieri di Catanzaro*. Veniva via mare.

PRESIDENTE. Ci interessa sapere dove comincia e dove finisce, qual è l'itinerario.

PASQUALINO IPPOLITO, *Comandante del reparto operativo del comando provinciale dei carabinieri di Catanzaro*. Non è facile. Ancora non si è potuto stabilire con precisione quali sono i canali di rifornimento e quelli terminali.

PRESIDENTE. Un tempo si parlava della possibile presenza di una raffineria.

PASQUALINO IPPOLITO, *Comandante del reparto operativo del comando provinciale dei carabinieri di Catanzaro*. Se ne è sempre parlato, sono in Calabria da undici anni ma non si è mai scoperto nulla.

PRESIDENTE. E' importante perché farebbe pensare a questa zona come a una stazione di passaggio. E' un tema che riguarda i collegamenti internazionali della mafia locale, sia quelli con altri gruppi mafiosi di altre regioni italiane.

PASQUALINO IPPOLITO, *Comandante del reparto operativo del comando provinciale dei carabinieri di Catanzaro*. Questo è fuori dubbio: le cosche hanno collegamenti nazionali e internazionali. Per quanto riguarda la possibile esistenza di una raffineria, se ne è sempre parlato, anche di raffinerie volanti su *roulottes*. Però, non abbiamo mai avuto certezze, anche se quando vi fu la presenza di Vernengo a San Leonardo di Cutro si riteneva che stesse per impiantare una raffineria. Finora non abbiamo avuto riscontri o la fortuna di trovarla.

Gli omicidi sono in netto calo, sia perché le faide sono venute a scemare sia per l'attività di contrasto posta in essere.

VITO GALLUZZI, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Crotona*. Al mio posto dovrebbe essere un comandante di gruppo, perché con l'istituzione della provincia, è prevista la costituzione di un comando di gruppo e al suo interno di una compagnia e di un nucleo.

Sono arrivato a settembre e da allora ho iniziato a prendere conoscenza delle problematiche calabresi. Alle spalle avevo un'esperienza di anticontrabbando a Napoli.

Poiché mi si richiede di intervenire su un argomento specifico, quello dell'ingresso del denaro illecito nelle attività lecite, vorrei dire che solitamente programiamo verifiche in questo ambito nei confronti di vari soggetti. Sull'ordine pubblico svolgiamo un'attività concorsuale e in questo senso abbiamo dato un contributo alle altre forze dell'ordine, anche con l'arresto di due latitanti.

Abbiamo svolto un'intensa attività in riferimento all'articolo 12-*quinquies* della legge n. 356, sviluppando il nostro interesse soprattutto sul settore edilizio. Considerate alcune situazioni oggettive, come il dissesto del piano regolatore e una diffusione di massa dell'abusivismo edilizio, ci è sembrato opportuno indirizzare il nostro interesse verso questo settore commerciale. Effettivamente, abbiamo avuto importanti riscontri. Per esempio, abbiamo concluso verifiche nei confronti di soggetti appartenenti a una cosca del crotonese, quella di Ciampà, con discreti risultati: sono emerse fatturazioni per operazioni inesistenti, elementi positivi di reddito non dichiarati, evasioni dell'IVA per centinaia di milioni. E' diffusa, non solo in questo campo, un'intromissione dubbia, perché il denaro circola abbondantemente. Sono qui da poco tempo ma mi sono subito reso conto che tutti i pagamenti avvengono in contante, si rifugge dagli assegni e da tutte le operazioni che transitano tramite banca: tutto avviene in contanti. E' strano in un paese alle soglie del duemila, se non si ha

alle spalle una provenienza che giustifichi il possesso di queste ingenti quantità di denaro reso pulito attraverso operazioni di riciclaggio. Certo, non sono in grado di sapere da quale fonte precisa provenga. Oltre a quello di Ciampà, abbiamo anche altri nominativi di personaggi impegnati nel settore edilizio, per esempio a Cirò Marina, il che fa capire come il denaro venga riciclato immettendolo in un settore commerciale per il quale vi sono notevoli richieste nella provincia di Crotone. Basta guardarsi intorno per vedere costruzioni appena iniziate, grandi palazzi spuntati di punto in bianco anche su terreno demaniale, realizzati o con attività di lavoro nero oppure tramite società edili con certi personaggi alle spalle. Non è facile dimostrarlo, al di là dell'aspetto cartolare, che può avere un riscontro se si trova una falla nel tentativo di rendere il tutto veritiero: solo lì dove si trovano fatture per operazioni esistenti si può fare un certo tipo di intervento, altrimenti è molto difficile individuare chi si nasconde dietro certe società. Dicevo che lo scorso anno abbiamo effettuato verifiche nei confronti di due ditte che fanno capo a Ciampà, di una egli era compartecipe, anche se tirava le fila, ed un'altra era intestata al figlio, un ragazzo appena ventenne. Secondo me, il settore dove viene immesso il denaro sporco è quello edile.

Abbiamo eseguito un sequestro ai sensi della legge n. 356 nei confronti di Arena, capo dell'omonima cosca, per circa 6 miliardi. Stranamente, quel che appare evidente sono sempre i pagamenti in contanti. Questo elemento viene confermato anche in altre attività di indagine che svolgiamo o che ci vengono smistate, nonostante il limitato numero di personale a nostra disposizione. Mi preme sottolineare che siamo sotto organico e il numero di richieste è assai elevato, anche se cerchiamo di farvi fronte il più possibile.

Anche in altri settori, controllando gli atti presso la conservatoria o presso i notai, riusciamo a trovare sempre pagamenti in contante, stranamente effettuati prima dell'arrivo davanti al notaio. E' possibile che le parti si siano messe d'accordo, ma è da dimostrare. Sembra strano che questi pagamenti - si parla di cifre a sette zeri - non vengano dilazionati; non è facile trovare in circolazione tutto questo denaro eppure questi soldi ci sono.

Sotto questo aspetto, utilizziamo tutti gli strumenti anche normativi a nostra disposizione e il nostro obiettivo è di continuare in questa direzione.

GIROLAMO TRIPODI. Abbiamo già ascoltato i magistrati e il sindaco, avendo avuto da loro conferma di una situazione allarmante nella zona del crotonese, dove la presenza delle organizzazioni mafiose sul territorio è molto forte e condiziona ogni attività economica, anche se in questo momento si può registrare una certa *pax mafiosa*. Dopo gli 82 omicidi del passato, adesso ha preso il sopravvento una nuova mafia capace di imporre il suo dominio sul territorio.

Da quanto avete detto, sembrerebbe che in questa zona esistano tre o quattro cosche. E' possibile che in una zona di questo tipo ci siano solo le cosche di Isola Capo Rizzuto, di Strongoli, di Cirò? Credo ce ne siano altre. Potreste dirci qual è l'articolazione di queste organizzazioni mafiose su tutto il territorio di Crotona, almeno secondo quel che è a vostra conoscenza, non solo per quanto riguarda il traffico della droga ma anche nelle attività economiche, nell'agricoltura, negli appalti, nell'abusivismo edilizio.

Vorremmo sapere se state svolgendo qualche indagine per quanto riguarda la zona del Tuffolo e il promontorio di Capo Colonna, dove vengono riciclati i denari provenienti da traffici illeciti.

Vorrei che ci deste ulteriori informazioni su altre questioni, come la penetrazione nei comuni e il fenomeno estorsivo, anche se ci avete chiarito che la gente non sempre si rivolge alle autorità per denunciare le minacce. Se possibile, vorremmo conoscere la collocazione sul territorio, la geografia delle organizzazioni mafiose.

MASSIMO BRUTTI. Vorrei chiedere se esista nella zona di Crotone un problema di controllo della costa. Se esiste, come ritenete che si possa risolvere? Di cosa c'è bisogno per controllare gli accessi dal mare? E' evidente che in assenza di un controllo serio della zona costiera non siamo in grado di valutare quanto sia rilevante per il traffico di droga l'arrivo di quantitativi via mare. Certo è che i ritrovamenti di cui ci ha parlato questa sera il procuratore della Repubblica fanno pensare che esista un itinerario, una via di accesso della droga, o almeno di determinati tipi di droga, dal mare. Il procuratore della Repubblica ci ha parlato di indagini e di risultanze processuali che indicano la presenza di un meccanismo complesso. Analoghe modalità di arrivo di forti quantitativi di droga si sono riscontrate a Crotone e a Palermo; vi era, o almeno sembrava che vi fosse, un referente comune e si trattava di un arabo. Per quel che sappiamo, ho l'impressione che questa sia una via importante ma se non c'è controllo della costa non siamo in grado di capire quanto questa via sia battuta.

Vorrei anche chiedere se oltre al traffico di droga i gruppi mafiosi siano impegnati anche in altri traffici illeciti e vorrei sapere quali. Avete rilevato da indagini svolte la presenza di rapporti tra gruppi mafiosi e determinate attività imprenditoriali nel circuito economico lecito? Esistono rapporti di questo tipo e quali sono?

CARMINE GAROFALO. Vorrei porre una sola domanda relativa alle ripercussioni sull'ordine pubblico della situazione dell'Enichem di Crotona e del gruppo di 160 lavoratori della Selenia. Un gruppo di noi ha avuto da poco un incontro con le organizzazioni sindacali. Se è possibile, vorrei una vostra valutazione sullo stato di tensione che esiste fra questi lavoratori. In particolare, vorrei sapere se a vostro avviso questa situazione può destare preoccupazioni per l'ordine pubblico o può costituire l'occasione di possibili infiltrazioni o provocazioni della criminalità organizzata.

FRANCESCO SALADINO, *Vicequestore di Catanzaro*. Rispondo subito alla domanda sul problema dell'ordine pubblico. Indubbiamente, i lavoratori della Selenia rappresentano un grosso problema, anche perché si tratta di gente che ha rinunciato al posto di lavoro presso l'Enichem per lasciarlo ai propri figli. Abbiamo quindi una classe sociale di giovani che è stata indirizzata verso un'ipotetica attività lavorativa e che oggi si vede frustrata dalla situazione abnorme creatasi per il mancato avvio dello stabilimento Selenia. Si tratta fortunatamente di giovani razionali, figli di lavoratori, educati in un clima familiare abbastanza sano, per cui non si fanno attrarre facilmente da idee delinquenti che potrebbero dare origine a grandi turbative dell'ordine pubblico. Indubbiamente, non possiamo nascondere la difficoltà in cui vivono questi giovani, i quali da diversi mesi sono senza un salario e si trovano a non avere un futuro certo. Non credo che ci possano essere interferenze con la delinquenza organizzata nella vertenza, in quanto si tratta di gente che proviene da famiglie che fino ad ora si sono dimostrate sane e laboriose.

Per il futuro, ritengo che il problema vada inserito nella più vasta problematica della disoccupazione in tutto il paese, per cui

andrà raccordato con gli sviluppi che si determineranno in sede nazionale.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata, nella città di Crotona si possono attualmente contare due o tre organizzazioni criminali che fanno ancora capo alla famiglia Vrenna. Quest'ultima aveva il dominio assoluto sulla città fino agli anni ottanta ed ha poi subito un calo, quasi fisiologico, riprendendosi in seguito, dopo l'eccidio di piazza Pitagora nel 1980.

La famiglia Vrenna ha rivendicato la supremazia sulla città di Crotona, dove si erano intanto concentrati interessi di altre famiglie mafiose dei paesi circosvicini. Il ritorno alla ribalta di questa famiglia e dei suoi adepti, in parte cosche unite ad essa da rapporti familiari, ha fatto sì che oggi l'organizzazione sia abbastanza compatta, anche se, fortunatamente, è stata notevolmente ridimensionata dagli interventi cui ho in precedenza accennato.

I soggetti malavitosi operano principalmente nel campo delle estorsioni: nella città di Crotona, infatti, non vi sono interessi considerevoli tali da far sì che l'espansione criminale possa dirigersi verso altri settori produttivi. Come sapete, l'industria è in crisi e, d'altronde, le tre fabbriche non potevano portare grossi guadagni o incentivi per i soggetti della malavita; il commercio e le attività del terziario sono in crisi; il turismo è molto limitato e non vi sono altre attività remunerative.

CARMINE GAROFALO. Vi è ancora, o vi è mai stata, un'attività del Vrenna con i camion?

FRANCESCO SALADINO, *Vicequestore di Catanzaro*. Non dei Vrenna, dei Ciampà, che sono collegati con i primi, anche da rapporti familiari.

Paolo Ciampà ha un vecchio contratto (risale a circa vent'anni fa) di piccola manutenzione con la Pertusola, e non vi sono grossi problemi; lo stesso ha un altro vecchio contratto con la Cellulosa Calabria. Con un espediente, che definirei quasi ingenuo, per la Cellulosa Calabria non si è mai riusciti a trovare una ditta specializzata che avesse una pinza per prelevare i tronchi degli alberi dalle navi e portarli fino allo stabilimento; il Ciampà, furbescamente, si è fornito di questo tipo di pinza, per cui ha in sostanza il monopolio dell'attività, ma non è stato mai disturbato da alcuno, e la Pertusola non si è mai lamentata, anche perché sembra che abbia sempre richiesto prezzi di mercato.

CARMINE GAROFALO. Per il trasporto dello zinco?

FRANCESCO SALADINO, *Vicequestore di Catanzaro*. Per il trasporto dello zinco, è diverso; come lei sa, in questa città vi sono diverse organizzazioni di autotrasportatori, che peraltro lottano fra loro, per cui se vi fossero stati grossi problemi li avremmo senz'altro appurati. Inoltre, lo zinco è in calo e lo stabilimento della Pertusola è in una fase di rammodernamento, per cui al momento non sono stati evidenziati problemi nel settore.

Per quanto riguarda il problema della droga, all'incirca nel 1982-1983, si è arenato a largo di Crotona un panfilo proveniente dalla Tunisia che trasportava *hashish*: a bordo si trovavano dei francesi, ma nella vicenda erano coinvolti anche elementi locali, che in precedenza si dedicavano al traffico di tabacchi lavorati. Si pensò allora che tutti coloro che si dedicavano al contrabbando potessero essere passati al traffico di droga: si trattò, però, di un episodio

isolato. Al processo vennero condannati un francese ed alcuni crotonesi, ma non vi furono altri sviluppi giudiziari ed operativi.

Recentemente, due anni fa, a Isola di Capo Rizzuto, sono state trovate due vecchie barche abbandonate piene di *hashish*: si pensò ad una nave in transito carica di *hashish* e che, per difficoltà di transito o per il mare in tempesta, parte del carico fosse stato messo sulle scialuppe ed abbandonato. Successivamente, invece, si seppe che nella zona di Botricello e poi anche a Reggio Calabria e a Taormina si erano verificati analoghi episodi. Non credo che su di essi sia stata fatta luce completa, dato che fino ad oggi non vi è stata una risposta puntuale per chiarire quanto è accaduto. Gli episodi citati si intrecciano con ritrovamenti simili anche in altri posti, in provincia di Reggio Calabria, di Messina e di Catania.

A parte i casi che ho menzionato, non sono stati mai evidenziati grossi traffici di droga in questa zona: sia la polizia, sia i carabinieri, hanno sequestrato al massimo un chilo di eroina, o mezzo chilo di cocaina, oltre all'*hashish*, che è molto diffuso, anche perché sembra che venga portato dai marocchini o da altri stranieri in transito. Per quanto riguarda la famosa raffineria, se n'è sempre parlato, ma non si è mai riusciti a capire da dove venissero le relative voci e per quale ragione circolassero.

Per quanto concerne l'abusivismo edilizio, indubbiamente vi sono interi quartieri della città che sono nati abusivamente: per la verità, ho l'impressione che all'inizio non vi sia stata una repressione adeguata del fenomeno; ci si è limitati alle famose diffide a demolire, e la gente ha continuato ad andare avanti nelle costruzioni. Noi siamo intervenuti in maniera massiccia nel 1992, nel quartiere Tufolo, che è quello più colpito dal fenomeno dell'abusivismo, ed abbiamo denunciato una quarantina di persone,

alcune delle quali sono state anche arrestate per reiterate infrazioni della legge.

GIROLAMO TRIPODI. Erano coinvolti elementi mafiosi?

FRANCESCO SALADINO, *Vicequestore di Catanzaro*. No; d'altronde, da noi il mafioso non si evidenzia facilmente. Forse quella gente era anche protetta dai mafiosi, ma non sono mai stati acquisiti elementi probanti al riguardo.

PASQUALINO IPPOLITO, *Comandante del reparto operativo del comando provinciale dei carabinieri di Catanzaro*. Vorrei precisare che il discorso precedente era di carattere generale: non intendevo sostenere che non vi sono diverse cosche nel cortonese e nel cirotano. Sono state citate quelle maggiori, ma abbiamo una presenza mafiosa in quasi tutti i comuni. L'ombra delle cosche è presente in quasi tutto il territorio: vi sono poi diverse cosche piccole che fanno capo alle più grandi. In tutta la provincia di Catanzaro, ne abbiamo calcolate 52, con 1.132 aderenti: per la provincia di Crotona, possiamo calcolarne *grosso modo* un terzo.

Per quanto riguarda la droga, mi riporto agli episodi ricordati dal vice questore, ed in particolare al ritrovamento di un grosso quantitativo di *hashish*, due anni fa, che aveva forse la stessa provenienza e lo stesso terminale della droga palermitana. Quell'*hashish* era probabilmente diretto proprio qui: uso il termine probabilmente, perché - come osservava il dottor Saladino - non è stato comprovato nulla al riguardo. Probabilmente, però, la droga era diretta ad una cosca di Cutro, i Mannolo, uno dei quali è stato arrestato l'anno scorso su ordine della magistratura di Brindisi: vi

sono infatti collegamenti molteplici, anche con la Puglia, e nella fattispecie si trattava di uno che andava spessissimo in Grecia.

PRESIDENTE. E' stato arrestato per traffico di droga?

PASQUALINO IPPOLITO, *Comandante del reparto operativo del comando provinciale dei carabinieri di Catanzaro*. Sì, lo abbiamo seguito anche in Venezuela tre anni fa. Come osservavo in precedenza, alcune cosche hanno collegamenti internazionali per determinati campi di attività.

Aggiungo una piccola precisazione a quanto osservavo il collega della Guardia di finanza: il frequente pagamento anticipato per acquisti di terreni o di costruzioni potrebbe anche corrispondere ad un non pagamento. Potrebbe infatti corrispondere ad andare davanti al notaio affermando di aver pagato, in realtà non avendolo fatto ma avendo estorto, il che capita spesso nella nostra zona.

VITO GALLUZZI, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Crotona*. Forse non mi sono espresso chiaramente a quest'ultimo riguardo, ma confermo quanto ha detto il maggiore Ippolito.

Rispetto alle tre domande che ci sono state poste, mi vorrei personalmente soffermare soltanto su quella cui, per esperienza diretta, posso rispondere meglio: mi riferisco al controllo della costa. I ritrovamenti del panfilo e delle barche cariche di *hashish* sono soltanto casuali, per il semplice motivo che la nostra costa è ben predisposta per gli sbarchi. La Guardia di finanza ha effettuato alcuni grossi sequestri di sigarette proprio a causa della facilità di sbarco: la stessa, però, rende difficile il controllo. Non vi è una strada litoranea che permetta di vigilare, a parte alcuni punti, su tutta la fascia costiera: vi sono posti

inaccessibili o difficilmente raggiungibili, se non a piedi. Dopo eventuali sbarchi, si può quindi facilmente e con calma sistemare il carico e farlo sparire.

Per quanto riguarda il controllo della costa, meglio di me potrebbe rispondere la squadra operativa navale, che dispone di sei imbarcazioni. Comunque, si pone un problema relativo alle difficoltà di collegamento con i mezzi radio a disposizione, in quanto alcune strumentazioni hanno venti-trenta anni. Ultimamente, in occasione dell'inseguimento di uno scafo, ci siamo visti derisi, e mi sento coinvolto personalmente perché controllavo la costa.

A conferma di quanto dico - e le faccio pesare queste parole - sta il fatto che il porto di Crotone, che è commerciale, non ha una recinzione. Si tratta di un problema importante, dato che una volta, se non erro nel 1985, si sono permessi addirittura di sbarcare quattro TIR carichi di sigarette (che corrispondono a circa 50-60 mila chilogrammi di merce, se non di più) nel porto di Crotone. La nave è entrata in porto ed ha svolto tranquillamente le sue operazioni: certo, visto che ne siamo a conoscenza, in quel caso i responsabili sono stati poi fermati.

Il controllo del porto ci coinvolge in maniera diretta, come Guardia di finanza, ma si presenta anche un problema per la stessa dogana. E' stata richiesta costantemente e ripetutamente una recinzione: non so precisamente quale ente dovrebbe erogare i fondi, probabilmente il genio civile, ma certo è che fino ad ora si è soprasseduto rispetto a tale richiesta. Un'analoga situazione si riflette su tutta la costa, e ci troviamo quindi di fronte a facili sbarchi, per considerevolissime quantità, di imbarcazioni con tonnellate di *hashish* o con TIR carichi di sigarette e forse anche di armi (almeno ritengo, perché non ho prove al riguardo).

La vigilanza della costa è importante: a mio avviso, a parte i controlli sulle strade litoranee in base a piani prestabiliti, bisognerebbe effettuare un controllo sulle spiagge, ma non si può perché sono difficili da raggiungere, i mezzi sono obsoleti e gli uomini sono in numero limitato.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per le informazioni che ci avete fornito e vi auguriamo buon lavoro.

**Approvazione di un documento della delegazione della Commissione
parlamentare antimafia in ordine alla situazione occupazionale di
Crotone.**

PRESIDENTE. Invito il senatore Garofalo a leggere il documento predisposto in ordine alla situazione occupazionale di Crotone.

CARMINE GAROFALO. Signor presidente, il documento è indirizzato al Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giuliano Amato, ed è del seguente tenore: "La disperata condizione che coinvolge oltre 160 lavoratori della Selenia, già dipendenti dell'Enichem di Crotone, suscita un vivissimo allarme. Serie preoccupazioni sono state manifestate alla delegazione della Commissione parlamentare antimafia in visita a Crotone da tutte le autorità cittadine, dai magistrati, dalle forze dell'ordine e dalle organizzazioni sindacali sotto il profilo dell'ordine pubblico e delle possibili strumentalizzazioni da parte della criminalità organizzata.

I lavoratori in questione, in seguito all'accordo sindacale sottoscritto con l'Enichem, avrebbero dovuto essere utilizzati dalla società Selenia in un'attività sostitutiva, che invece non è mai stata avviata. La società Selenia, sottoposta per altro ad indagine della magistratura per illecita utilizzazione dei finanziamenti destinati alla nuova attività, appare una scatola vuota, incapace di fornire anche la minima garanzia ai lavoratori, suoi dipendenti solo sulla carta e da sei mesi senza salario. Enichem, promotore dell'operazione, firmatario dell'accordo e finanziatore di Selenia, rifiuta qualsiasi responsabilità e lascia allo sbando i lavoratori e le organizzazioni sindacali che si sono impegnate per agevolare il

processo di riconversione dell'Enichem di Crotone. Le organizzazioni sindacali non riescono ad attivare sul problema nessun tavolo di trattativa da molti mesi e non sono più in grado di contenere le iniziative sul terreno della lotta sindacale.

Tanto abbiamo sentito il bisogno di segnalarle in modo immediato, chiedendo il suo autorevole intervento ai fini della ripresa della trattativa nel quadro della nostra attività istituzionale, per gli evidenti risvolti che la specifica situazione può assumere sul terreno dell'ordine pubblico e dell'infiltrazione della criminalità organizzata".

PRESIDENTE. Mi sembra che il testo predisposto sia efficace e possa essere accettato dalla delegazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Gli incontri terminano alle 20,25.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

CATANZARO

Mercoledì 24 marzo 1993

Presiede il vicepresidente Paolo Cabras.

Partecipano i deputati Carlo D'Amato, Rosario Olivo e Girolamo Tripodi; ed i senatori Massimo Brutti, Francesco Alberto Covello, Michele Florino, Salvatore Frasca, Carmine Garofalo e Alberto Robol.

INDICE

Audizione del prefetto, del questore e dei comandanti provinciali dei carabinieri e della guardia di finanza di Catanzaro.....p. 3

Audizione del sindaco e del presidente della provincia di Catanzaro.....p.31

Audizione dei magistrati di Catanzaro.....p. 41

Audizione dei magistrati di Lamezia Terme.....p. 90

Audizione del sindaco di Cittanova.....p. 99

Gli incontri cominciano alle 9,50.

Audizione del prefetto, del questore e dei comandanti provinciali dei carabinieri e della guardia di finanza di Catanzaro.

PRESIDENTE. Nel salutare i nostri ospiti, ricordo che la Commissione antimafia si è recata due volte in Calabria nell'arco di un mese. Abbiamo avviato tempo fa il nostro lavoro a Reggio Calabria; nei giorni scorsi siamo stati a Cosenza ed a Crotone ed oggi concludiamo il nostro sopralluogo qui a Catanzaro. Quella che stiamo conducendo è un'indagine di aggiornamento sulle informazioni e sulla documentazione che la Commissione aveva raccolto nella precedente legislatura. A tale riguardo, ricordo che ci siamo recati a Catanzaro nel maggio del 1991. Il nostro interesse è di conoscere l'evoluzione, se vi è stata, della criminalità organizzata, con particolare riferimento alla sua presenza ed alla sua infiltrazione nell'attività economica e nella vita pubblica ed istituzionale. Siamo molto interessati al rapporto tra la mafia con la politica (anche a livello istituzionale) e l'economia. A Reggio Calabria abbiamo condotto un'indagine specialistica ed approfondita sulle amministrazioni comunali disciolte, che in quella provincia sono numerose, a differenza di quanto si può riscontrare in quelle di Catanzaro e di Cosenza.

Do senz'altro la parola al prefetto di Catanzaro.

VITO MELCHIORRE, *Prefetto di Catanzaro*. Innanzitutto, vi do il mio benvenuto. Come loro sanno, ad eccezione del comandante provinciale dei carabinieri e delle forze di polizia, siamo arrivati a Catanzaro da poco. Ciò, se da un lato ci vede impegnati a raccogliere le iniziative poste in essere dai nostri predecessori, dall'altro ci consente di arrogarci il diritto di profondere tutto il nostro entusiasmo e la nostra energia proprio perché, ripeto, ci troviamo a contatto con una nuova realtà.

Cercherò di disegnare un rapido *excursus* della situazione regionale, più che altro sotto il profilo della fenomenologia, demandando ai colleghi presenti le informazioni di dettaglio. Prima ancora di entrare nel merito dell'esame della situazione della sicurezza pubblica, vorrei fare una rapida disamina della situazione del lavoro che caratterizza le tre province. Dirò subito che è individuabile una connessione, in quanto la situazione veramente disastrosa che si riscontra nell'amata terra di Calabria vede il tasso di disoccupazione ad un livello del 30 per cento, contro il 6-7 per cento che si registra a livello nazionale. Ciò porta a constatare che la malavita trova la sua fonte di approvvigionamento nella facile esca rappresentata dalla situazione occupazionale.

Nella provincia di Catanzaro - mi riferisco in particolare a Crotone, dove ci si picca di avere un settore industriale - è sorta una *vexata quaestio*, con particolare riferimento alle vicende dell'ENICHEM e di altri insediamenti. Tali vicende hanno raggiunto punte parossistiche e si sono concluse a dicembre dello scorso anno, quando il ministro del lavoro ha fornito assicurazioni nel corso di incontri svoltisi sia in loco sia a Roma. In effetti, si è creata una situazione di stallo, che ha fatto temere la possibilità di reazioni violente, dal momento che era stata messa in pericolo la sicurezza di 300 famiglie. Il tutto si è concluso in seguito all'assicurazione che è stata data, a livello governativo e locale, nel contesto della vertenza Calabria.

A Cosenza ci si è trovati di fronte alla questione della diga dell'Esaro, mentre a Reggio Calabria si è sviluppata un'ulteriore *vexata quaestio*, recentemente conclusasi con l'intervento del Capo del Governo, con riferimento sia alla centrale elettrica di Gioia Tauro sia al settore della forestazione che coinvolge un po' tutta la regione. A tale riguardo sono state disposte provvidenze, attese e conclamate; ovviamente, tale situazione va vista con tutte le negatività e le positività che può comportare. Le persone interessate trovano indubbiamente un utile collocazione, ma molta gente finisce per

non prendere alcuna iniziativa, fidando esclusivamente su interventi di carattere assistenziale.

Questo sistema di notevole tensione, caratterizzato dall'assenza assoluta di iniziative, determina ripercussioni sul piano dell'ordine pubblico sia a causa della precarietà del sistema economico e sociale sia, soprattutto, per l'inefficienza generalizzata della regione e delle comunità locali.

Il livello di disoccupazione, come ho già ricordato, ha raggiunto un indice del 30 per cento. Va considerato che siamo ancora in una fase fisiologica che caratterizza una terra abituata a soffrire. Credo, pertanto, che la percentuale indicata sia già stata superata. La preoccupazione è che la scarsità delle iniziative sul piano industriale si rifletta negativamente sotto il profilo delle potenzialità produttive che potrebbero essere sfruttate (penso, per esempio, all'attività turistica). E' necessario pertanto che tutta la comunità, compreso lo Stato, si attivi per assicurare la realizzazione delle indispensabili infrastrutture. Pensate, per esempio, che il collegamento con Catanzaro è piuttosto difficoltoso perché la città si trova un po' isolata dal punto di vista geografico. Il centro di raccordo, anche in considerazione della presenza dell'aeroporto, rimane quindi Lamezia Terme. Sono comunque necessarie iniziative idonee ad assicurare efficaci collegamenti.

Per quanto riguarda le amministrazioni, in questa zona si riscontra un alto livello di litigiosità. Nel mio ufficio arrivano montagne di carte: ogni pretesto è buono per scatenare la litigiosità a livello sia personale sia di rapporto con l'amministrazione. Ciò conduce ad un immobilismo totale che, a sua volta, determina crisi finanziarie. Pensate che, su un totale di circa 400 comuni, ve ne sono 50 per i quali, in base alla legge del 1989, è stato ufficialmente dichiarato il dissesto amministrativo. Si tratta, com'è ovvio, di una situazione di fallimento accertato. Tuttavia la realtà è molto diversa: ci sono comuni disastriati che non hanno ottenuto questo riconoscimento, nonostante si trovino in condizioni di dissesto totale. Tutto questo, ripeto, produce una

sostanziale immobilità. In tale contesto, dovrebbe intervenire la regione, che tuttavia soffre di un'*impasse* di natura politica...

PRESIDENTE. Diciamo che soffre di cronica instabilità!

VITO MELCHIORRE, *Prefetto di Catanzaro*. La funzione di supplenza, per quanto sostenuta dal prodigarsi di tutti noi, in alcuni casi diventa impossibile. Nel momento in cui sul piano nazionale la magistratura sta giustamente facendo il suo dovere e sta concludendo le sue iniziative sul patologico o presunto tale, ciò determina ripercussioni anche sul fisiologico; gli amministratori o chiunque sia impegnato a dare sul piano locale stimoli sul piano fisiologico, hanno timore di intraprendere iniziative perché impauriti dall'aver quotidianamente certi riscontri nonché dal fatto che la propria attività possa essere censurata in sede amministrativa o penale. Tale timore produce immobilità. Cosicché, anche nel settore edilizio, che sarebbe un comparto trainante sotto il profilo delle attività industriali, si riscontra un blocco a fronte della richiesta di ben 900 concessioni edilizie, così come mi è stato segnalato dall'associazione degli industriali. Ciò perché la famosa commissione che dovrebbe agire a riguardo è coinvolta in una serie di indagini: di conseguenza, tutto si blocca!

Non vorrei esprimere una valutazione negativa e preciso che quanto sto per dire rappresenta soltanto una considerazione di fatto: la mentalità della gente è quella tipica di persone abituate a soffrire e ad aspettare uno sprone - mi riferisco al settore industriale - per arrivare ad una situazione non dico di agio ma almeno di serenità e tranquillità economica.

Per quanto concerne la sicurezza pubblica - che credo sia l'argomento che più degli altri interessa la Commissione - ribadisco che la situazione di tensione rappresenta un'ottima vasca nella quale la malavita pesca adepti. Tutto il territorio della Calabria è cosparso di cosche, che determinano una diversa incidenza a seconda delle città.

Ovviamente, il "carico" maggiore è quello di Reggio Calabria (86 cosche con 3 mila affiliati); seguono Catanzaro (48 cosche ed un migliaio di affiliati) e Cosenza (16 cosche e circa 300 affiliati). Complessivamente, nella regione operano 150 cosche e 4.600 affiliati. I settori nei quali queste cosche si prodigano maggiormente sono quelli delle estorsioni e dell'attività usuraia. Inoltre, va anche considerato il fenomeno dell'accaparramento delle imprese fallite. Le vittime di questi reati, in virtù dello scarso senso di affidamento nelle istituzioni, sono portate a non collaborare. Ovviamente, ci risulta difficile scoprire e perseguire questo tipo di reati alla luce della ritrosia e del timore che caratterizza le vittime. Questo delle estorsioni è un argomento principe sempre all'ordine del giorno del competente comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Tale organismo ha assunto concrete iniziative al fine di tutelare, per quanto possibile, le vittime dell'attività estorsiva. In particolare, ha cercato di predisporre piani razionali ed organici, ordinari e straordinari, sotto il profilo del controllo del territorio e, soprattutto, programmi di tutela nei confronti di coloro i quali collaborano con la giustizia. Si cerca molto di stimolare una reazione (anche perché da poco è stato approvato il regolamento di attuazione della legge antiracket) per mettere in moto un meccanismo di denuncia. In effetti, forme associative come quelle che si hanno in Sicilia per ora in Calabria vi sono solo a Cittanova.

Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, sottolineo che fra queste cosche avviene uno scambio armi contro droga. Da queste parti paesi sono nati a mezza costa, per motivi di difesa; poi si è avuto uno sviluppo lungo il litorale, dove c'è la fonte del guadagno durante l'estate, per motivi turistici. E' gente che lavora a livello familiare per tre o quattro mesi l'anno. Lungo il litorale il denaro circola più facilmente e i contatti, per motivi geografici, sono maggiori.

Un altro settore è quello dei sequestri di persona. Per fortuna, il tipico sequestro di persona si è attenuato molto, però si è evoluto

un altro tipo di sequestro, quello cosiddetto lampo, in cambio di una modesta contropartita economica.

MASSIMO BRUTTI. Sono denunciati?

VITO MELCHIORRE, *Prefetto di Catanzaro*. Sì, ma non sempre, perché i criminali contano molto, nell'immediato, sullo spavento delle persone interessate.

Catanzaro era definita un'isola felice perché l'attività della sua popolazione era principalmente di tipo istituzionale-pubblico. Essendo una città con scarsa ricettività dal punto di vista abitativo, vi è un grosso pendolarismo. Ma ora anche Catanzaro, per il fenomeno che ho prima descritto, comincia a dare preoccupazioni: una certa flessione del numero degli omicidi e di altri reati è stata però compensata dall'evidenziarsi di altri crimini.

Passo ad un argomento molto delicato. Chiedo scusa in anticipo alla Commissione ma ritengo di doverlo fare, sia per noi che rappresentiamo le istituzioni sia per la cortese disponibilità della Commissione stessa. Facciamo delle sollecitazioni perché vogliamo raggiungere determinati obiettivi. Colgo l'occasione per sottolineare il massimo impegno e la massima professionalità delle forze di polizia. Alcune difficoltà si superano con l'entusiasmo, quindi esprimo un plauso nei confronti delle tre forze di polizia.

Scusatemi una nota di carattere personale, ma desidero ricordare che in passato ho diretto la polizia stradale a livello nazionale per otto anni. Ho notato che, indipendentemente dalla adozione di norme sempre più severe, l'unica cosa che funge da deterrente è l'aumento delle sanzioni di carattere economico, cioè quando si vanno a toccare le tasche, con il sequestro del camion o altre misure di questo genere. Credo molto, perciò, nell'attuazione concreta delle misure di prevenzione patrimoniali. Sottolineo, con molto garbo, che questo istituto non ha avuto lo sviluppo che le forze di polizia si aspettavano. L'operatore di polizia genericamente inteso ha visto

vanificare tutti gli sforzi compiuti, e quindi l'impegno nell'argomento specifico è leggermente calato. Ma la possibilità di colpire la malavita nella cosa cui più tengono, cioè la propria economia, può dare risultati davvero notevoli. Purtroppo vi è un ritardato o mancato accoglimento della richiesta di confisca dei beni, perché la magistratura è oberata da montagne di proposte. Le forze di polizia, d'intesa con la magistratura, si sono divise i destinatari di questi accertamenti. Recentemente, sia la questura sia i carabinieri hanno provveduto al sequestro di alcuni beni. Ritengo che intensificando gli sforzi potremo ottenere ottimi risultati. In questo settore si registra una competenza specifica dal punto di vista professionale della Guardia di finanza, perché è un campo in cui l'abilità difensiva dei criminali è tale che solo un occhio esperto può individuare certe cose: la finanza dà un enorme contributo.

Cito i risultati di alcune iniziative che abbiamo assunto e che riguardano l'intera regione. Vi sono stati 11 provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali ai sensi della legge 15-bis, 19 accessi presso gli atti dei comuni, 15 consigli comunali sciolti in base alla legge n. 142 e 10 consiglieri comunali rimossi.

PRESIDENTE. L'accesso è stato disposto anche al comune di Catanzaro?

VITO MELCHIORRE, *Prefetto di Catanzaro*. Sì, lo abbiamo disposto anche al comune di Catanzaro, da poco tempo. Loro sanno che a Catanzaro si è mossa prima la magistratura, che ha provveduto a sequestrare gli atti, poi la Corte dei conti e da poco la prefettura. Sono stati istituiti tre collegi di ispettori per avviare tutte le procedure d'appalto. Sono stati altresì costituiti nuclei interforze per il controllo delle opere pubbliche.

Un altro settore molto delicato è quello dell'abusivismo edilizio. Tutto comincia con l'orticello che si vuole tramutare da terreno agricolo a terreno edificabile, sul quale insiste una

casetta al di fuori di un piano regolatore (che il più delle volte manca).

Di fronte ad ordinanze esecutive della magistratura, però, gli appalti vanno deserti perché tutti hanno timore di intervenire. Se la costruzione abusiva è sul suolo demaniale possiamo chiedere aiuto al Genio militare, ma anche questo aspetto dovrebbe essere regolato meglio dal punto di vista normativo. Prima ho parlato, eufemisticamente, di entusiasmo: cerchiamo di raggiungere le finalità dello Stato, dove la norma o l'organico non ce lo consentono, proprio grazie ai rapporti interpersonali. Bisognerebbe giungere a soluzioni che seguano un ritmo preciso indipendentemente dal valore dei dirigenti delle varie forze dell'ordine.

Quando i commissari arrivano nei comuni trovano situazioni finanziarie disastrate: le casse sono completamente vuote. Devono mettere in atto dei recuperi, ma ciò non sempre è agevole, perché nessuno ha la capacità della coazione. Tra l'altro, le vecchie amministrazioni inquisite di fronte alla presenza del commissario auspicano che, per così dire, passi il temporale riproponendosi di riprendere in mano la situazione.

A questo fine è stato creato un punto di riferimento a livello regionale, perché i comuni avevano lamentato in passato la mancanza di un referente: vi è un funzionario della regione che raccoglie, sul piano amministrativo, tutte le doglianze, cercando di venire incontro alle richieste dei comuni. I commissari incontrano una vera e propria ostilità fisica. Sugerirei allora, rimanendo fermo l'istituto dello scioglimento del consiglio comunale, che si è rivelato molto utile, di accelerare le procedure esecutive per l'esazione dei tributi, perché così, perlomeno, il commissario ristora le casse, di disporre di una pianta organica adeguata alle esigenze del comune e, soprattutto, di dare la possibilità al commissario di prestare la sua opera a tempo pieno. Mi spiego: dobbiamo individuare una persona che sia fisicamente idonea, professionalmente capace e, soprattutto, che sia una persona "nostra", nel senso che non sia attaccabile da nessun punto di vista.

Ma se a questo si deve aggiungere la compatibilità con il proprio lavoro di istituto, il commissario finisce con il barcamenarsi come meglio può. Invece, dovrebbe svolgere la sua attività a tempo pieno. Non mi vergogno di dire che al limite vi dovrebbe essere un riconoscimento economico: occorrerebbe far sì che queste persone si sentano sostenute da ogni punto di vista, anche perché altrimenti sarà difficile trovare persone disponibili. Ricordo, tra l'altro, che spesso andiamo ad attingere a personale di altre zone. Infatti, per evitare che vi possano essere remore o collegamenti di parentela, si fa venire gente dal nord e viceversa, secondo un principio di reciprocità. Il più delle volte, perciò, bisogna distogliere personale di altre zone, che deve anche sobbarcarsi un lungo trasferimento.

LEONARDO LESO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Catanzaro*. Facendo riferimento all'ultima visita della Commissione antimafia, in questo periodo, dal punto di vista operativo, abbiamo registrato un incremento dei risultati di circa il 30 per cento in tutti i settori. Riteniamo che ciò sia dovuto agli adeguamenti dello strumento legislativo di contrasto. Abbiamo avuto un drastico calo del numero degli omicidi e una leggera flessione dei reati in generale (dell'ordine del 10-15 per cento). Si registrano i primi timidi tentativi di reazione contro il *racket*, sui quali mi soffermerò tra poco.

In provincia abbiamo una cinquantina di cosche, anche se questi dati sono fluttuanti. Stiamo cercando di computerizzare questi dati, anche per seguire i cambiamenti. Le cosche della zona sono di tipo familiare, quindi abbastanza chiuse. Le persone coinvolte sono circa 1.200. Definirei la situazione della criminalità organizzata della provincia a macchia di leopardo, nel senso che abbiamo zone particolarmente sensibili (il Crotonese, il Vibonese, il Lametino, qualche area del Soveratese, la zona delle serre che confina con l'Aspromonte).

Come ha detto il prefetto, da un punto di vista strettamente operativo, abbiamo qualche difficoltà nell'attuazione delle misure patrimoniali, probabilmente dovute anche al fatto che queste proposte non sono abbastanza documentate.

PRESIDENTE. Nel senso che non vengono accolte dalla magistratura?

LEONARDO LESO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Catanzaro*. Sì, abbiamo cercato anche una proposta *standard*, avendo notato che a Reggio Calabria vengono accolte e qui abbiamo qualche problema. Probabilmente, è anche una questione di cultura nostra...Abbiamo comunque tentato qualche contatto con i magistrati per vedere come fare per far decollare questo discorso.

PRESIDENTE. Quante misure sono state richieste da voi e dalla questura?

LEONARDO LESO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Catanzaro*. Tra carabinieri e questura sono quaranta nel 1992.

PRESIDENTE. Quante ne sono state accolte?

GIANNI CARNEVALE, *Questore di Catanzaro*. Undici, otto confische e tre sequestri.

PRESIDENTE. E' una percentuale molto bassa.

LEONARDO LESO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Catanzaro*. Vi è poi anche una difficoltà, forse psicologica, dei magistrati riguardo alla confisca.

Stiamo cominciando a fare qualche indagine un po' più approfondita in alcuni settori, anche su segnalazione. Per esempio, riguardo ai lavori di assoluta urgenza che stiamo operando per la magistratura, oltre a Catanzaro ci riferiamo anche al Vibonese, in relazione a

quello che lo stesso sottosegretario di Stato per gli interni ha denunciato. Stiamo compiendo un'indagine in questi settori per stabilire eventuali collegamenti o collusioni con ambienti politici e amministrativi. Vi sono segnali che ci dicono che c'è qualcosa di concreto.

PRESIDENTE. A Vibo Valentia. Vi è una denuncia anche per quanto riguarda vicende urbanistiche.

LEONARDO LESO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Catanzaro*. Esatto, soprattutto nel settore edilizio. In sostanza, vi sono grosse lottizzazioni su terreni agricoli che vengono trasformati in edificabili. Questo suscita l'interesse...

PRESIDENTE. Solo i magistrati della procura di Vibo non se ne sono accorti ancora. Abbiamo avuto occasione di sollecitare la loro attenzione.

LEONARDO LESO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Catanzaro*. In provincia schieriamo circa 1.200 uomini, suddivisi fra stazioni fisse e temporanee. In totale le stazioni sono 106, tra estive e invernali. Stiamo attendendo un incremento dell'organico, già previsto per l'istituzione delle due nuove province di Vibo Valentia e Crotone. Poiché sono due centri particolarmente sensibili alle collusioni mafiose, riteniamo che questo sia un dato importante.

Da un punto di vista strettamente operativo, mi permetto di segnalare che all'incremento dei risultati è corrisposto un aumento della popolazione carceraria e quindi un aumento vertiginoso dei nostri servizi di traduzione dei detenuti. Questi servizi ci dissanguano, dal punto di vista operativo, sottraendo forze che potrebbero essere impiegate per il controllo del territorio.

PRESIDENTE. Vorrei soffermarmi sul problema riguardante il reinvestimento dei capitali illeciti in attività economiche; vorremmo sapere quali sono in provincia di Catanzaro. Vi sono segnali evidenti di collusione tra cosche mafiose e imprenditori, magari vincitori di gare di appalto?

LEONARDO LESO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Catanzaro*. Vi sono indagini in corso. Senza violare il segreto, posso dire che nel Vibonese la cosca più grossa è la famiglia di Mancuso, mentre nel Crotonese è la famiglia degli Arena. Su Crotone non mi soffermo.

PRESIDENTE. Sì, vi siamo stati ieri.

LEONARDO LESO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Catanzaro*. Nel Vibonese questa famiglia investe nel traffico internazionale di droga. A noi risulta che i Mancuso due anni fa erano coinvolti nei 50 chili di eroina sequestrati a Milano. Guadagnano denaro illecito in questo modo e lo reinvestono soprattutto in lottizzazioni, cioè comprando terreni non edificabili e cercando i collegamenti con le varie amministrazioni locali.

PRESIDENTE. L'eroina viene dal nord Italia?

LEONARDO LESO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Catanzaro*. La droga non viene smerciata qui, sono interessati soltanto all'investimento. Il mercato non è qui. L'acquisto di eroina avviene a Milano.

PRESIDENTE. Dove tra l'altro vi è una presenza di famiglie calabresi. Nell'hinterland milanese vi sono state indagini che hanno portato a procedimenti giudiziari. Ma qual è la rotta dell'eroina acquistata al nord?

LEONARDO LESO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Catanzaro*. Riteniamo che le organizzazioni calabresi diano uomini, mezzi e denaro e che facciano questo traffico in particolare al nord. Anche quello di Crotona è comunque destinato al nord, ai mercati più grossi.

PRESIDENTE. Anche la droga che proviene via mare è destinata ai mercati del nord?

LEONARDO LESO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Catanzaro*. Sì, ai mercati che tirano: mi riferisco ai grossi centri come Roma, oltre che Milano. Guadagnano soldi che riciclano in investimenti edilizi, come villaggi turistici sulla costa.

GIANNI CARNEVALE, *Questore di Catanzaro*. Sono questore di Catanzaro da una ventina di giorni, per cui mi scuso se non sarò esauriente come è mio costume.

Vorrei ricollegarmi agli accenni del colonnello Leso sul Vibonese. Proprio perché privilegiamo il sequestro dei beni, recentemente, in collaborazione con la Guardia di finanza, abbiamo inferto un colpo abbastanza duro a colui che è considerato il cassiere dei Mancuso, Francesco Mamone. Gli sono stati sequestrati beni per circa 20 miliardi, su disposizione della magistratura. E' un esito molto positivo, che sta a significare quanto le forze dell'ordine all'unisono tengano a colpire le cosche mafiose nei loro aspetti più sensibili, cioè il patrimonio.

Tra il 1990 e l'inizio del 1993, fino a ieri, dal punto di vista statistico vi è stato un aumento del 30 per cento delle richieste di sorveglianza speciale alla polizia, ai sensi della vecchia normativa del 1956 e di quella antimafia (molto più pregnante ai nostri fini), e delle richieste di misure personali e patrimoniali. Noi privilegiamo questo aspetto investigativo che - i dati ne sono una testimonianza -

potrà farci raggiungere risultati definitivi nella lotta alle cosche mafiose.

PRESIDENTE. Quali sono i collegamenti delle famiglie mafiose della zona? Sono collegate, per esempio, con le cosche regine o anche con la mafia siciliana o con altre organizzazioni criminali di altre regioni?

GIANNI CARNEVALE, *Questore di Catanzaro*. L'esperienza maturata nei sequestri di persona dimostra l'esistenza di un'amalgama con le cosche reggine, del lametino, e anche del nord (come nel caso del sequestro di Cristina Mazzotti, avvenuto nel 1975). Quindi, c'è un intreccio con le cosche reggine, soprattutto dalla parte delle Serre, unite geograficamente con l'Aspromonte.

Per quanto concerne la fenomenologia dei reati, in aumento piuttosto preoccupante sono le estorsioni, nelle loro varie sfaccettature, con intimidazioni a mezzo di attentati incendiari, dinamitardi e colpi di arma da fuoco.

PRESIDENTE. Anche nel capoluogo?

GIANNI CARNEVALE, *Questore di Catanzaro*. Nel capoluogo di meno. Le cittadine più esposte a questo tipo di reato, come emerge dall'esperienza, sono situate nella provincia, nel vibonese, nel lametino e nel crotonese. Spesso questo fenomeno è legato al racket ma alcune volte esso deriva da vendette di natura personale per futili motivi. Una caratteristica del calabrese è che cerca di esaltare la violenza come mezzo di riscatto, ne fa un sistema di vita. Molte volte gli attentati non hanno un significato razionale.

Stiamo incentivando la lotta a questo fenomeno molto preoccupante, che si riallaccia a quello dell'usura, soprattutto nel lametino, dove è molto frequente. Questo reato colpisce soprattutto piccoli imprenditori e artigiani ed anche se gli usurai non sono parte integrante della criminalità organizzata incutono un certo timore, perché si trat-

ta di persone comunque abituate a delinquere, per cui c'è una certa paura a denunciare questi fatti delittuosi.

ANTONINO GIORDANO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catanzaro*. Dal gruppo di Catanzaro dipendono i reparti territoriali minori: le brigate, le tenenze e una compagnia. Le brigate sono dislocate lungo la fascia costiera: tre lungo la fascia tirrenica e cinque lungo la fascia ionica. Si tratta di piccoli reparti comandati da un sottufficiale. Ai fini del contrasto al fenomeno della criminalità organizzata, in effetti questi reparti possono svolgere esclusivamente un'attività informativa di supporto, sia per la loro consistenza sia per la loro dislocazione su territorio. Tali reparti devono anche assicurare l'osservanza della normativa fiscale, per cui si cerca di coniugare l'una e l'altra attività. Nell'esecuzione dei servizi a tutela della normativa fiscale, cerchiamo di indirizzare l'azione nei confronti di soggetti che si ritiene appartenenti alla criminalità organizzata, svolgendo una certa attività informativa che viene riversata su reparti istituiti con compiti di indagine specifica sul fenomeno.

Da questo punto di vista, il Corpo ha fatto uno sforzo veramente notevole, istituendo qui a Catanzaro un nucleo regionale con all'interno un reparto specializzato, il GICO, per svolgere accertamenti complessi - che riguardano il riciclaggio, i flussi di denaro e tutte le attività di accertamento anche bancarie - sul fenomeno della criminalità organizzata.

Ciononostante, i reparti territoriali del gruppo sono impegnati notevolmente in questo settore. Mi riferisco in particolare alle tre tenenze e alla compagnia, che cercano di far fronte a quest'esigenza svolgendo gli accertamenti, soprattutto patrimoniali, richiesti sia dal questore sia dall'autorità giudiziaria. Gli accertamenti patrimoniali si svolgono cartolarmente, con il controllo degli atti registrati presso le conservatorie, nonché sul territorio, per individuare sui terreni costruzioni anche abusive che non risultano, il che comporta un certo impegno di tempo.

Oltre a quest'attività, svolta ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 646 su richiesta dell'autorità giudiziaria e del questore, con la nuova normativa, l'articolo 12-*quinquies* della legge n. 356, si è cercato di realizzare qualcosa in più. Effettivamente, tale norma rappresenta un valido aiuto, in quanto, in presenza esclusivamente di una scarsa consistenza reddituale dichiarata dal soggetto, abbiamo la possibilità, trovando una sperequazione con il suo patrimonio, di inoltrare una notizia di reato alla magistratura e di proporre un sequestro dei beni; cosa che è stata fatta nei confronti di Arena Nicola.

PRESIDENTE. E' stata accolta?

ANTONINO GIORDANO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catanzaro*. E' stata accolta e l'autorità giudiziaria ha disposto il sequestro dei beni, almeno di quelli che siamo riusciti a rilevare. Qualche problema lo abbiamo per gli accertamenti bancari, per la loro complessità e ampiezza; dipende dai soggetti interessati. Questi accertamenti vanno un po' per le lunghe, per cui abbiamo preferito procedere immediatamente al sequestro dei beni immobili e successivamente dare esecuzione agli accertamenti bancari.

Comunque, di tutta l'attività svolta dai reparti teniamo informato il nucleo regionale trasmettendo gli atti. Anche i piccoli reparti inviano mensilmente notizie relative a questi soggetti presenti nella circoscrizione: tutti i reparti sono in possesso di uno schedario delle cosche che risultano attualmente, perché sono soggette a continua evoluzione.

Inoltre, i reparti partecipano al controllo del territorio su richiesta della prefettura di Catanzaro. Svolgiamo un piano coordinato di controllo del territorio, sempre nell'ambito dei compiti istituzionali. Partecipiamo al cosiddetto piano Canguro per il controllo territoriale della città.

PRESIDENTE. Un piano sperimentale che fu avviato circa due anni fa, se non ricordo male.

ANTONINO GIORDANO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catanzaro*. Sì e si è dimostrato utile, perché assicura una certa presenza degli uomini in divisa nella città.

GIOVANNI AZZARA', *Comandante del GICO di Catanzaro*. L'importanza dell'aspetto patrimoniale nel contrasto alla delinquenza mafiosa è ormai universalmente riconosciuta, come diceva lo stesso prefetto.

Effettivamente, dobbiamo riscontrare che ultimamente sono stati messi a disposizione delle forze di polizia, e segnatamente della Guardia di finanza (che in questo ambito si muove da tempo, avendo forse maggiore attitudine al controllo documentale), strumenti normativi molto incisivi, che hanno rappresentato un salto di qualità rispetto al passato, forse anche rispetto alle procedure che la legge Rognoni-La Torre ci aveva messo a disposizione. Infatti, la legge n. 646 del 1982, pur prevedendo anche interventi d'urgenza sollecitati dal tribunale e pur mettendo in grado di colpire i patrimoni mafiosi, non aveva l'estensione che ha l'articolo 12-*quinquies* della legge n. 356, che permette di aggredire il patrimonio mafioso oggettivamente, invertendo l'onere della prova e sequestrando qualsiasi bene o attività, per quanto riferibile a terzi soggetti, che però sia riconducibile nella disponibilità al soggetto che non ha possibilità reddituale che giustifichi tale disponibilità. Si tratta di una normativa giovane, entrata in vigore ad agosto del 1992 e modificata molto opportunamente nel dicembre dello stesso anno; una modifica particolarmente sentita che riguarda la competenza del tribunale a colpire questi reati. Ci trovavamo a dover contrastare reati commessi da delinquenti di questo calibro eppure attribuiti alla competenza pretorile; quindi, questa modifica è stata opportuna. Adesso, siamo nelle more della conversione in legge del decreto che reca tale modifica, che auspichiamo venga confermata.

Vorrei formulare un suggerimento per rendere più efficace la normativa. Sarebbe opportuna una interpretazione autentica sulla portata di alcune definizioni. Per esempio, il secondo comma parla di procedibilità nei confronti di soggetti nei cui confronti penda procedimento penale. Intendendo restrittivamente questa definizione, come riferita a soggetto già rinviato a giudizio, restringeremmo l'applicabilità delle norma, mentre, a nostro avviso, sarebbe opportuno ricomprendere in questo ambito i soggetti inquisiti, che hanno ricevuto avviso di garanzia, non ancora passati alla successiva fase della chiusura delle indagini preliminari.

Per quanto riguarda l'altro ambito, quello dei soggetti colpiti da misura di prevenzione, appare idonea la formulazione attuale, che ci consente di procedere all'applicazione della norma nei confronti di tutti i soggetti per i quali è in corso il procedimento per la misura di prevenzione.

Stiamo riscontrando un interesse sempre maggiore da parte delle autorità giudiziarie della regione, perché il GICO ha competenza regionale.

CARLO D'AMATO. Attualmente, quanti uomini avete?

GIOVANNI AZZARA', *Comandante del GICO di Catanzaro*. Due ufficiali, ventitrè sottufficiali e due militari, per un totale di ventisette uomini.

Dicevo che stiamo notando un sempre maggiore interesse dell'autorità giudiziaria verso questa norma, per la sua "facile" applicabilità. Recentemente abbiamo eseguito operazioni di un certo rilievo, come quella citata dal signor questore, che nel vibonese ha portato, dopo indagini lunghe e articolate e tuttora in corso, al sequestro di un patrimonio immobiliare di tutto rispetto: circa ottanta appartamenti, oltre cento appezzamenti di terreno edificabile, disponibilità liquide per circa mezzo miliardo. Riteniamo di andare oltre nei confronti di un soggetto che - sebbene assolto in Cassazione, dopo

essere stato condannato in primo e in secondo grado, per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso - ci sembra possa essere considerato il terminale di ricchezze illecitamente accumulate; parlo del Mamone.

Sempre nel vibonese abbiamo eseguito un sequestro che, sebbene di entità inferiore (per un valore di circa un miliardo), è stato molto apprezzato dall'autorità giudiziaria, perché colpiva i fratelli Soriano delinquenti emergenti della zona e comunque dotati di un potere intimidatorio nei confronti del territorio, che queste misure quanto meno contribuiscono ad attenuare.

Proprio ieri abbiamo eseguito nella locride un altro decreto - per un importo inferiore, dell'ordine di 600 milioni - nei confronti di Tropea Domenico, inquisito e attualmente detenuto per traffico di sostanze stupefacenti. Anch'egli era in possesso di un terreno edificabile di ingente valore sito in località turistica e comunque aveva manifestato l'intenzione di intraprendere iniziative edilizie nel settore turistico.

Abbiamo in corso altre indagini nei confronti di soggetti di spicco del cosentino, dei quali la Commissione si sarà già occupata nella sua visita a Cosenza. I due poli principali della criminalità cosentina tirrenica e ionica sono il Muto e il Carelli; anche nei loro confronti contiamo di pervenire a risultati positivi in tempi brevi.

Questo è il panorama per quanto riguarda l'articolo 12-*quinquies*. Rimane tutta l'attività svolta in applicazione della legge n. 646: quindi, gli accertamenti bancari tesi all'applicazione delle misure di prevenzione; le verifiche patrimoniali ex articolo 25, che consentono l'effettuazione su nostra richiesta di accertamenti bancari, da inserire anche nel contesto della verifica fiscale, quindi particolarmente pregiudizievoli per il soggetto colpito.

Peraltro, abbiamo in corso una serie di altre indagini su appalti pubblici. Abbiamo colto significati risultati, che hanno portato all'emissione di avvisi di garanzia anche nei confronti del ministro

dei lavori pubblici *pro tempore*, nell'ambito di un'indagine per i fatti ANAS. Anche qui abbiamo riscontrato la sintomatologia dell'affidamento di lavori a licitazione privata per importi di modeste proporzioni che poi - per meccanismi, a nostro avviso, in violazione della normativa in materia di appalti - lievitano a cifre di notevoli proporzioni. In quel caso riscontrammo un affidamento di tre miliardi a licitazione privata che poi era lievitato a quasi 70 miliardi.

PRESIDENTE. Un appalto ANAS?

GIOVANNI AZZARA', *Comandante del GICO di Catanzaro*. Sì, per la strada statale 106.

In materia di appalti, quasi ogni indagine si conclude con la rilevazione di irregolarità formali nell'iter dell'appalto, che, a nostro avviso, possono sottendere un interesse privato di coloro che curano la procedura di affidamento. Peraltro, la difficoltà è quella di pervenire all'individuazione del pagamento di tangenti. Sussistono irregolarità formali, l'appalto è stato irregolarmente affidato, tutta una serie di amministratori e funzionari vengono denunciati per irregolarità commesse nella procedura di aggiudicazione, però, ci manca - per la scarsa collaborazione dal lato imprenditoriale e dall'opinione pubblica, per il diffuso clima omertoso che tutti, forze dell'ordine e magistratura, riscontriamo - quel passaggio ulteriore per giungere a individuare responsabilità precise di singoli amministratori per quanto riguarda ipotesi di corruzione, concussione o altro.

Altri accertamenti, anche in relazione alle ordinanze di accesso emesse dalla prefettura, anche di concerto con l'autorità giudiziaria, sono quelli finalizzati agli scioglimenti dei consigli comunali. Ci stiamo interessando in un consiglio comunale di situazioni che hanno portato al dissesto.

PRESIDENTE. Quale comune?

GIOVANNI AZZARA', *Comandante del GICO di Catanzaro*. Il comune di Tropea. Sono in corso indagini, in collaborazione con l'autorità giudiziaria. Stiamo riscontrando problematiche connesse all'approvazione del bilancio e al dissesto finanziario, ipotesi che nella normativa può portare al provvedimento di scioglimento.

CARLO D'AMATO. Ci può dire qualcosa per quanto riguarda Catanzaro?

GIOVANNI AZZARA', *Comandante del GICO di Catanzaro*. Su Catanzaro abbiamo depositato informative all'autorità giudiziaria per indagini relative ad appalti aggiudicati dall'amministrazione comunale.

VITO MELCHIORRE, *Prefetto di Catanzaro*. E' in corso l'accesso.

GIOVANNI AZZARA', *Comandante del GICO di Catanzaro*. Risalgono a qualche tempo fa, ipotesi, constatate lo scorso anno, di disavanzo non coperto per quanto riguarda l'amministrazione provinciale. Ci sono state anche notizie di stampa su avvisi di garanzia a due ex presidenti del consiglio provinciale da parte della Corte dei conti, per una gestione che ha portato a un disavanzo non coperto di svariati miliardi. Quell'ipotesi riguardava l'informatizzazione dei servizi provinciali.

Siamo anche impegnati in settori che non sono prettamente riferibili alla criminalità organizzata, come quello delle frodi comunitarie. Peraltro, abbiamo riscontrato che esistono infiltrazioni anche in questi settori, nel senso che appartenenti agli ambiti criminali, se non vere e proprie organizzazioni, si interessano anche dell'indebita percezione di contributi comunitari, realizzata mediante irregolarità fiscali, finalizzata alla truffa ai danni della CEE.

CARLO D'AMATO. Avete quantificato l'ammontare delle frodi comunitarie?

GIOVANNI AZZARA', *Comandante del GICO di Catanzaro*. Siamo nell'ordine di svariati miliardi. Sono frodi per ingenti ammontari.

GIANNI CARNEVALE, *Questore di Catanzaro*. Volevo aggiungere che molte volte per l'articolo 12-*quinquies* disponiamo il sequestro dei beni d'iniziativa.

CARLO D'AMATO. Il prefetto ha disegnato un quadro a fosche tinte delle amministrazioni locali. Indubbiamente, ci sono questioni che non possono non richiamare l'attenzione della prefettura e anche del Ministero dell'interno. Ho la sensazione, almeno da quel che ho capito, che ci sia una particolare e diffusa ingovernabilità; una quasi totale incapacità da parte delle amministrazioni di svolgere il loro compito. La cosa non è di poco conto. E' un giudizio sul quale probabilmente il prefetto ci dovrebbe far avere una relazione più approfondita, perché il quadro che emerge non può non preoccuparci.

A questo proposito, desidero rilevare un dato: a Catanzaro, ferme restando le indagini della magistratura coperte dal segreto istruttorio, è stato disposto un accesso che dura da circa un mese.

VITO MELCHIORRE, *Prefetto di Catanzaro*. Da una decina di giorni.

CARLO D'AMATO. Un comune così importante si trova con una spada di Damocle sospesa. Le motivazioni che hanno indotto all'iniziativa dell'accesso partono da un'indicazione relativa ad un affidamento per somma urgenza di alcuni lavori. Pregherei il prefetto di fare presto perché c'è una situazione di evidente ingovernabilità.

VITO MELCHIORRE, *Prefetto di Catanzaro*. All'accertamento dell'autorità giudiziaria ha fatto seguito il nostro accesso. Il sindaco e la giunta si sono dimessi; l'assessore ai lavori pubblici è stato perseguito dall'autorità giudiziaria. Tenendo conto che dispongo di tre ispettori, la velocità dei nostri accertamenti è condizionata anche dalla disponibilità del personale comunale. Gli ispettori chiedono documentazione che il personale si riserva di fornire spesso dopo molti giorni (a parte la documentazione rilevante ai fini dell'inchiesta giudizia-

ria, che è stata già sequestrata). La velocità, per la quale mi impegno, è pur sempre condizionata dalla disponibilità. Lo stesso ministro si è impegnato a far presto, anche perché ogni volta che si dispone un accesso le amministrazioni si risentono un pochino. Sono state ricevute dal ministro, il quale si è impegnato in prima persona. Ma questo impegno, che cerchiano di mantenere, è condizionato anche alla disponibilità dell'amministrazione. Ho anche invitato l'autorità giudiziaria a trasmettere alla commissione d'accesso gli atti già esaminati, proprio per procedere in maniera il più possibile rapida.

MICHELE FLORINO. Vorrei chiedere se il controllo coordinato del territorio da parte delle forze dell'ordine avvenga per evitare duplicazioni e sovrapposizioni nei servizi.

Il vicepresidente D'Amato ha parlato dell'accesso al comune di Catanzaro. Vorrei dire al collega D'Amato che ho letto alcuni verbali di commissioni di accesso che hanno operato in alcuni comuni, per esempio a Mandatoriccio, in provincia di Cosenza. Dalle relazioni emerge il problema del poco tempo a disposizione. Quindi, diversamente da quel che ha detto il collega D'Amato, sostengo che è necessario avere del tempo a disposizione per adempiere a tutti i controlli necessari per quanto riguarda il comune di Catanzaro.

ROSARIO OLIVO. Rivolgo innanzitutto un augurio di buon lavoro al prefetto, che è da poco a Catanzaro, al questore ed anche al rappresentante del GICO, organismo che come regione abbiamo fortemente voluto. Abbiamo avanzato la relativa richiesta nel corso di ripetuti incontri con la Presidenza del Consiglio dei ministri, presso la quale è rinvenibile la relazione della regione Calabria con la quale si chiedeva di istituire tale importante organismo nella città di Catanzaro: esiste, fra l'altro, anche una corrispondenza epistolare della regione con la Presidenza del Consiglio e con l'allora ministro

delle finanze, proprio perché ritenevamo di fondamentale importanza la presenza della nuova struttura a Catanzaro.

Mi compiaccio, quindi, per il lavoro del GICO che è già in corso e che si sta sviluppando in una direzione che considero strategica al fine di infliggere colpi significativi alla criminalità organizzata: mi riferisco alla lotta nello specifico settore dei patrimoni mafiosi, intervenendo sui quali, a mio avviso, si colpisce la mafia al cuore. Al GICO rivolgo pertanto un sincero augurio di buon lavoro.

Ho voluto ricordare la nostra iniziativa, signor presidente, onorevoli colleghi, per affermare che bisogna essere equilibrati nella valutazione del ruolo delle autonomie regionali e locali, che bisogna risanare, moralizzare, bonificare, perché vi è del marcio: vi sono effettivamente cose che non vanno e bisogna quindi essere rigorosi e determinati nell'intento di valorizzare, e non deprimere, il ruolo delle autonomie. Tuttavia, bisogna fare attenzione ad evitare atteggiamenti di pregiudiziale ostilità, se non di demonizzazione: lo affermo come uomo politico che sente l'umore del paese. In alcune aree vi sono tendenze separatiste, che prendono le mosse da atteggiamenti storicamente consolidati di centralismo e di verticismo dello Stato e tendenze che puntano all'esaltazione del ruolo delle autonomie, cioè ad una piena valorizzazione del decentramento. Attenzione, quindi, ad evitare le rotte di collisione con un'ansia, un'attesa, una richiesta pressante del paese.

Mi aspetto, pertanto, atteggiamenti equilibrati da parte di un po' tutte le istituzioni: non ho dubbi che si andrà in tale direzione, cogliendo le luci, le ombre ed i chiaroscuri, che vi sono sempre. Condivido l'introduzione del prefetto Melchiorre, per l'importante sollecitazione a dare sostegno alle attività produttive della regione e di questa provincia: oggi, infatti, le attività produttive sono gravemente depresse. Ieri sera, a Crotona, centinaia di lavoratori stazionavano davanti al municipio, mentre stavamo svolgendo le audizioni, ed abbiamo ricevuto una delegazione dei lavoratori delle fabbriche crotonesi che rischiano lo smantellamento. Il riferimento

del prefetto è stato pertanto giusto, perché, signor presidente, esso ha attinenza con il nostro ruolo, dato che, da qui a pochi mesi, potremmo trovarci dinanzi a situazioni esplosive, che rischiano di diventare incontrollabili.

Vi sono le mine vaganti della chiusura delle fabbriche e dello smantellamento dell'apparato produttivo della regione, ma non intendo rivendicare investimenti assistenziali e a pioggia. Ritengo infatti che oggi si possa dare una mano alla nostra regione non in termini caritatevoli. Non vogliamo scendere sul piano del vittimismo, anche se sappiamo che tante cose non sono andate nel giusto verso negli anni passati e che molti finanziamenti non hanno colpito nel segno, se essi erano mirati al sostegno delle attività produttive della regione. Negli anni passati, comunque, vi è stato un segnale importante del Governo e del Parlamento: prima il CIPE e poi il Governo hanno approvato il progetto strategico per l'emergenza della Calabria, sul quale il Parlamento ha dato un segnale positivo nei mesi scorsi.

Si tratta di uno dei progetti strategici decisi a livello nazionale, che dovranno essere finanziati con un ultimo stralcio della legge n. 64: al riguardo, occorre una sollecitazione perché si vada avanti e si dia priorità a tale strumento per la rianimazione delle attività produttive della nostra regione. E' un fatto di grande importanza, e credo che la Commissione parlamentare antimafia possa farsi carico di tale esigenza, contestuale a quella della massima garanzia in tema di trasparenza e correttezza nell'attuazione del progetto. Mi auguro che quest'ultimo possa viaggiare su una corsia preferenziale, perché bisogna dare una risposta alta, in termini non solo di repressione - benché su questo terreno occorra naturalmente muoversi con decisione - ma anche di sviluppo produttivo. Ho molto apprezzato, dunque, l'introduzione del prefetto Melchiorre ed ho voluto aggiungere un piccolo contributo personale sulla materia.

Desidero poi fare presente l'esigenza di accertare se, oltre agli enti locali, anche le aziende pubbliche, come Enel, Sip, eccetera (alcune delle quali non hanno dato buoni esempi negli anni passati) si

sono adeguate alla legislazione antimafia nell'attività riguardante la concessione di appalti e subappalti: spesso, infatti, anche nell'ambito delle loro amministrazioni, non si è andati nella giusta direzione. D'altra parte, rilievi di questo tipo erano presenti anche nella relazione al Parlamento della Commissione parlamentare antimafia della precedente legislatura, di cui erano membri il presidente Cabras ed altri colleghi presenti.

Infine, ritengo opportuno sollecitare una specifica attenzione sulla situazione di alcuni comuni di cui ho parlato poc'anzi con il colonnello Leso. In proposito, apprezzo naturalmente molto il lavoro del comando dei carabinieri e del gruppo della guardia di finanza, e rivolgo i miei migliori auguri anche al maggiore Giordano. So di un'ottima operazione portata avanti a Briatico, dove esisteva una situazione che destava la nostra inquietudine, a causa di attentati ed altri episodi. Proprio questa mattina, però, abbiamo avuto una sorta di omaggio per la nostra Commissione, che si aggiunge alla cattura del "nano feroce", avvenuta ieri. Queste coincidenze ci rendono felici: quello di stamane è un altro ottimo risultato per Briatico, una zona a rischio, presso la quale vi sono altre due realtà da tenere sotto controllo. Mi riferisco a Nicotera, dove vi è stato nelle scorse settimane un grave attentato alla casa di un consigliere comunale ed anche a Sant'Onofrio, per trascorsi precedenti.

VITO MELCHIORRE, *Prefetto di Catanzaro*. Desidero innanzitutto assicurare sul piano generale i membri della delegazione della Commissione parlamentare antimafia, i quali possono essere certi che ci ispiriamo nella nostra azione, per convincimento personale e professionale nonché per indicazione del ministro, in un clima nel quale costituiamo un punto di riferimento. Come tale, dobbiamo effettuare un'azione di stimolo e non intervenire con azioni repressive. Vi è un pieno rispetto delle autonomie, perché il Ministero dell'interno è un'amministrazione poliedrica, che oltre ad avere la competenza per le forze di polizia, ricerca anche il rispetto del ruolo

delle autonomie, ed in tal senso ci fornisce indicazioni, che seguiamo oltretutto come disposizioni anche per diretto convincimento.

La nostra azione è quindi di stimolo e di sostegno alle autonomie. Ho dovuto prima riferire la realtà della situazione: vi è una litigiosità, che si rivela anche ai livelli più modesti, che porta ad un immobilismo totale, non per disaffezione, ma perché i consiglieri comunali sono "l'un contro l'altro armati". L'eccesso di litigiosità a livello personale si trasmette infatti al clima generale.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Florino, devo osservare che la velocità va collegata all'esame e all'approfondimento dei problemi. Sul piano generale, le mie indicazioni, che si rifanno a quelle del ministro, sono di fare presto per evitare una spada di Damocle, che si potrebbe tradurre a ristoro dell'amministrazione comunale: comunque, ripeto, si tratta di indicazioni subordinate e condizionate rispetto all'ostentazione dei documenti.

Per quanto riguarda il coordinamento, si tratta di una politica perseguita da anni dal Ministero dell'interno, alla ricerca di una perfetta armonia. Naturalmente, il coordinamento può essere più immediato con la presenza di due, tre colleghi che vengono coordinati da me personalmente: vi è sintonia nella suddivisione dei compiti e non vi sono sovrapposizioni di attività, anche perché con le nostre forze, che sono modeste, in termini di uomini e di mezzi, riusciamo a far fronte e a risolvere i problemi.

Rispetto all'evoluzione di un accesso che speriamo si concluda in modo felice quanto più presto possibile, vi saranno collegate ulteriori iniziative. Recentemente vi è stata quella del GICO e, laddove la materia da trattare sia particolarmente corposa, ve ne saranno altre. Mi risulta, per esempio, che la DIA aveva ipotizzato di creare a Catanzaro un punto di riferimento...

PRESIDENTE. Mi risulta che vi sarà.

VITO MELCHIORRE, *Prefetto di Catanzaro*. Mi impegno, comunque, a farvi avere la relazione sull'amministrazione cui accennavo. Desidero soltanto tornare a sottolineare che ho descritto la situazione attuale, derivante da una forte litigiosità a monte. Indipendentemente dalla trasparenza, dall'ausilio, dall'opera di sostegno cui si faceva prima riferimento, siamo per un pieno rispetto delle autonomie ed operiamo per metterle in moto, da un punto di vista fisiologico e non patologico. La litigiosità, però, inizia già a livello personale: vi sono amministrazioni, per le quali devo naturalmente sentire "le due campane" ed evitare che si crei una condizione di stasi. Volendo rispettare pedissequamente la norma, bisognerebbe intervenire in forma sostitutiva: non privilegiamo però tale intervento, perché, a parte il convincimento personale, non abbiamo personale e forze sufficienti. Cerchiamo sempre, pertanto, di sollecitare il giusto rispetto del gioco democratico delle parti.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri interlocutori per il loro contributo ai nostri lavori ed auguro agli stessi successo per il loro impegno.

Audizione del sindaco e del presidente della provincia di Catanzaro

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'incontro con il sindaco e con il presidente della provincia di Catanzaro. Saluto cordialmente i rappresentanti delle amministrazioni locali, di cui ci interessa conoscere il giudizio sulla situazione della criminalità organizzata, sull'azione di contrasto, nonché sul modo in cui la sua presenza nella città e nella provincia si avverte nell'amministrazione quotidiana, determinando un'esigenza di impegno per contrastare i tentativi della stessa di pressione diretta o indiretta.

FRANCESCO MIRANTE, *Presidente della provincia di Catanzaro*. Rivolgo innanzitutto un ringraziamento nei confronti della delegazione della Commissione parlamentare antimafia, che ha ritenuto opportuno ascoltarci su un problema così grave e serio, diffuso sul territorio nazionale ma anche, in particolare, in Calabria.

La provincia di Catanzaro subirà, da qui a non molto, una divisione per la nascita delle due nuove provincie di Crotone e di Vibo Valentia e già si manifestano, in termini assai evidenti, i tentativi di avviare la divisione dalla provincia madre. Dobbiamo dire, con grande franchezza, che il fenomeno della criminalità organizzata, della mafia o della 'ndrangheta, si avverte in determinate zone della nostra provincia con maggiore accentuazione: soprattutto nella zona del vibonese e del lametino, dove, come sapete, vi è stato un provvedimento di scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose. Esiste poi una realtà abbastanza vasta di comuni, per i quali il Ministero dell'interno ha disposto la visita di alcuni ispettori al fine di accertare la presenza di presunte infiltrazioni mafiose. Ritengo che la legislazione messa in atto sia incisiva e consenta di potere controllare meglio rispetto al passato i possibili tentativi di infiltrazione mafiosa nelle amministrazioni locali.

Come amministrazione provinciale, ci siamo adoperati per recepire l'indicazione regionale, che prevede un controllo molto attento sugli appalti, attraverso la pubblicazione dei bandi ed anche mediante le comunicazioni sul *videotele* in modo che tutti sappiano quali sono le gare di appalto, relative sia ai lavori pubblici sia a servizi e beni. Abbiamo istituito un osservatorio per i lavori pubblici e gli appalti, come amministrazione provinciale, ed abbiamo anche recepito fino in fondo, e subito, quanto previsto dalla legge, cioè che siano i tecnici, e non più i politici, a gestire tutta la materia degli appalti pubblici e dei concorsi nelle amministrazioni.

Ritegno che da parte nostra sia stata offerta, e venga tutt'ora offerta, una piena collaborazione alle forze di polizia ed anche alla Corte dei conti, per quanto attiene all'amministrazione. Abbiamo anche attuato immediatamente la nuova legge che prevede la trasmissione al procuratore regionale della Corte dei conti degli atti relativi sia ai ricorsi al TAR ed al Consiglio di Stato, sia ai decreti ingiuntivi, in modo da consentire puntualmente che la Corte dei conti possa inserirsi nei processi amministrativi che si sviluppano contro le amministrazioni, oppure che vengono attivati dalle amministrazioni contro i privati. E' stato fatto tutto questo: certo il pericolo è sempre in agguato e bisogna stare molto attenti; tuttavia, nei limiti delle nostre possibilità, anche per le crisi ricorrenti, che si verificano nella nostra amministrazione come altrove, tentiamo di adempiere al meglio il nostro dovere.

FRANCESCO GRANATO, *Sindaco di Catanzaro*. Ringrazio la delegazione della Commissione parlamentare antimafia per l'occasione che ci viene offerta di esporre la situazione del comune capoluogo, per quanto riguarda sia la città sia la sua amministrazione comunale.

Catanzaro è una città che vive antichi problemi storici non risolti, ma anche nuovi, collegati alla sua moderna collocazione di capoluogo di regione che deve dare risposte per un territorio vastissimo. I problemi storici sono quelli del mancato sviluppo

economico, che non ha consentito il decollo della città secondo le sue aspettative, creando una forte disoccupazione che lambisce il 30 per cento. Si tratta di una disoccupazione preoccupante che aggrava tutti i problemi, rispetto alla quale non si intravedono allo stato soluzioni che possano scaturire dall'imprenditoria privata. Quest'ultima, a Catanzaro, è molto debole e scarsa da un punto di vista numerico, dispone di capitali inadeguati e di un sistema bancario che non consente grandi iniziative ed un sufficiente respiro per le imprese.

Catanzaro, quindi, si trova stretta in una tenaglia, rispetto alla quale l'ipotesi del nuovo piano regolatore generale - come elemento di sviluppo principalmente attraverso un settore che può esserne considerato un volano, come quello dell'edilizia - rischia, anche se approvato in tempi brevissimi, di restare poca cosa. L'amministrazione comunale di Catanzaro che io presiedo si è costituita nel giugno 1992, con l'obiettivo primario di dare una risposta, mediante alcune iniziative sulle quali riferirò tra breve, ai problemi più urgenti, essenzialmente quelli dello sviluppo economico, dell'assetto del territorio e della riorganizzazione della macchina comunale, anche alla luce delle nuove normative, in particolare delle leggi n. 142 e n. 241 del 1991.

Abbiamo lavorato in questi mesi fra enormi difficoltà, avviando le risposte sui temi cui ho accennato ed individuando un piano di percorso che conducesse al nuovo strumento regolatore di Catanzaro...

CARLO D'AMATO. E' stato approvato tale strumento?

FRANCESCO GRANATO, *Sindaco di Catanzaro*. E' stato approvato il percorso che l'amministrazione deve seguire, attraverso l'elaborazione curata da un assessore esterno, quello all'urbanistica...

CARLO D'AMATO. Si tratta di un preliminare?

FRANCESCO GRANATO, *Sindaco di Catanzaro*. Sì, è un preliminare di piano, non per mappa ma per concetti; si tratta di un lavoro effettuato, ripeto, dall'assessore all'urbanistica.

A fronte degli sforzi effettuati dalla città di Catanzaro, comunque, non ve ne sono stati altrettanti da parte dello Stato: il raddoppio della linea statale delle ferrovie Catanzaro-Lamezia è sospesa. E' una linea che costituisce un'autentica strozzatura per i contatti fra le due città, le quali hanno anche siglato un accordo di programma presso il Dicastero per i problemi delle aree urbane, alla presenza di un suo rappresentante, oltreché di quelli dell'amministrazione provinciale di Catanzaro e della regione Calabria. Esso prevede un certo tipo di sviluppo e di "conurbazione" fra le realtà interessate: anche il piano, però, è stato totalmente disatteso, ed il comitato per l'area urbana costituito dai due sindaci, dal presidente dell'amministrazione provinciale e dal rappresentante della regione Calabria non è mai stato convocato, a quanto mi risulta, nonostante comuni sollecitazioni al Dicastero per i problemi delle aree urbane, da parte mia, del presidente della provincia e, ritengo, anche del commissario del comune di Lamezia Terme.

Catanzaro si trova, quindi, a sostenere da sola la battaglia per uno sviluppo difficile, se non impossibile, con una macchina comunale che ha subito in questi anni notevoli riduzioni di personale, a causa degli ordinari pensionamenti. A fronte di essi, però, non è stato possibile procedere a nuove reintegrazioni, per i recenti - e credo da poco tempo scongiurati - blocchi nelle assunzioni del personale.

CARLO D'AMATO. Quanti vigili urbani avete?

FRANCESCO GRANATO, *Sindaco di Catanzaro*. I vigili urbani sono al di sotto del 50 per cento della pianta organica: ne abbiamo circa sessantacinque, per una città che, oltre ad avere centomila abitanti, ha soprattutto una struttura territoriale estremamente disarticolata. Di conseguenza, non riusciamo a dare una risposta adeguata dal punto di

vista del controllo del territorio, se si considera che i vigili urbani devono operare per turni, godere di determinati riposi, svolgere numerosi servizi come l'annorario, l'edilizio, e gli altri crescenti che la legislazione impone. Su questo fronte abbiamo tuttavia ottenuto una deroga ed attualmente si sta svolgendo un concorso per l'assunzione di 60 vigili urbani, assunzione che probabilmente sarà estesa ad un numero maggiore di unità.

Sempre in tema di carenze relative al personale, la macchina comunale ha dovuto dar luogo ad una serie di supplenze incrociate tra il personale, che non sempre hanno consentito un "mansionismo" perfetto nelle varie articolazioni dei diversi settori, ma che di fatto hanno consentito di fornire una risposta all'esigenza di funzionamento della macchina comunale.

Condivido pienamente quanto il presidente dell'amministrazione provinciale ha detto in riferimento al fenomeno della criminalità organizzata che, per quanto riguarda la città capoluogo, non si avverte in termini evidenti ed opprimenti. Non posso attestarne l'inesistenza, ma dico che le uniche preoccupazioni che hanno risvegliato l'attenzione dell'amministrazione comunale sono state relative al rapimento del farmacista, avvenuto in pieno centro cittadino (in quell'occasione il consiglio comunale organizzò una manifestazione e la città si unì attorno al consiglio comunale in una protesta i cui contenuti sono stati ampiamente resi noti dalla stampa nazionale), ed ai due omicidi, avvenuti negli ultimi anni, le cui vittime sono stati personaggi legati ad ambienti e territori comunque non ricadenti nella provincia di Catanzaro. Si potrebbe dire che Catanzaro è stata soltanto la sede, la scena, ma non il tessuto nel quale questi delitti sono maturati. Riteniamo che il fenomeno della criminalità organizzata sia da controllare e da tenere presente come fatto negativo e possibile ma che non rappresenti comunque l'emergenza. Da noi l'emergenza - è bene che si sappia - è quella della disoccupazione che, in considerazione dei tetti percentuali che ho indicato, rischia di diventare effettivamente un problema di ordine pubblico.

CARLO D'AMATO. Come sono i rapporti con le imprese? Lei nota presenze di imprese di un certo tipo? Ha notato nel corso di questi anni imprese che sono state privilegiate rispetto a gare che potrebbero rappresentare il risultato di accordi precedenti?

FRANCESCO GRANATO, *Sindaco di Catanzaro*. Nell'arco di osservazione pur ristretto della mia gestione - cioè da giugno ad oggi - mi è parso, in base alle delibere di aggiudicazione approvate in giunta, che vi sia un normale *turn over*. Non parlo di avvicendamento: si tratta di imprese che in una piccola città qual è Catanzaro sono conosciute o comunque riconoscibili. La cosa non dà luogo assolutamente ad ipotizzare che vi siano fenomeni e patologie particolari nell'ambito delle procedure. Piuttosto, non voglio tacere in questa sede - perché sarebbe inutile - la vicenda delle cosiddette somme urgenze.

CARLO D'AMATO. Si potrebbe soffermare su tale aspetto?

FRANCESCO GRANATO, *Sindaco di Catanzaro*. Quella delle somme urgenze è una vicenda particolarissima. I fatti di natura giudiziaria sono noti a tutti, così come gli arresti e la qualità delle persone sottoposte dapprima a custodia cautelare in carcere e poi agli arresti domiciliari. Di fatto, la macchina comunale in taluni settori non aveva il titolare ma solo alcuni reggenti i quali, come nel caso dei lavori pubblici, avevano esaurito i loro 12 mesi di reggenza previsti dal contratto e proseguivano da tempo l'attività in attesa dell'espletamento dei concorsi. Voglio ricordare che i concorsi sono in via di approvazione e che abbiamo chiesto all'Università della Calabria l'indicazione di terne di nomi per costituire le commissioni d'esame.

CARLO D'AMATO. Quando sono stati banditi questi concorsi?

FRANCESCO GRANATO, *Sindaco di Catanzaro*. I concorsi sono stati banditi dalla giunta precedente, circa un anno fa.

CARLO D'AMATO. Quanto tempo è necessario per espletare un concorso?

FRANCESCO GRANATO, *Sindaco di Catanzaro*. Nella fattispecie sarà sufficiente poco tempo perché le domande sono in numero ridotto. In quell'occasione l'ufficio tecnico si è adagiato sul concetto di somma urgenza, ovviamente senza che gli amministratori - per lo meno quelli non coinvolti a livello di responsabilità personale nelle vicende giudiziarie - conoscessero questa vicenda; in alcuni casi ha forzato l'Istituto della somma urgenza relativamente ad opere comunque di pubblico interesse ma che non possedevano il requisito dell'urgenza e della necessità, tale cioè da consentire il ricorso a quella determinata procedura. Come tutti sanno, si tratta di una procedura che consente sia la chiamata diretta dell'impresa sia lo sfondamento dei capitoli di bilancio previsti...

CARLO D'AMATO. A decidere la somma urgenza è l'ufficio tecnico?

FRANCESCO GRANATO, *Sindaco di Catanzaro*. La somma urgenza la decide insindacabilmente l'ufficio tecnico. Quando il verbale di somma urgenza viene sottoposto alla giunta per l'approvazione, esso già costituisce un debito verso l'impresa e la giunta non può esimersi, a mio modesto parere, dal procedere alla liquidazione. Catanzaro, evidentemente, ha avuto in quel determinato momento storico una situazione di ricorso esasperato alla somma urgenza, cosa che comunque non è assolutamente proseguita e che non era comunque proseguita nel momento in cui la magistratura si è interessata del caso. Quest'ultimo rappresenta una vicenda isolata e la sua prevalente natura, a mio parere, è quella di un'irregolarità amministrativa, sempre che sia stata commessa. Sempre a mio parere, si tratta, lo ripeto, di esclusive - non prevalenti - responsabilità tecniche in ordine alla deliberazione della somma urgenza.

CARLO D'AMATO. Il prefetto ci ha informato che nei confronti del comune di Catanzaro è in corso un accesso.

FRANCESCO GRANATO, *Sindaco di Catanzaro*. Sì, è stato disposto un accesso sulla base delle procedure giudiziarie in corso che hanno riguardato, appunto, la vicenda delle somme urgenze e che hanno comportato quattordici arresti iniziali (tra funzionari del comune ed imprese) oltre a due successivi arresti, i più clamorosi, che hanno riguardato l'ex sindaco e l'ex assessore ai lavori pubblici (i quali non ricoprivano più tali cariche al momento dell'arresto). A tutto questo si sono aggiunti successivamente diciotto avvisi di garanzia per i componenti delle giunte insediate all'epoca di queste vicende. Ancor prima della valutazione relativa al coinvolgimento personale, le giunte in carica all'epoca sono state raggiunte da avvisi di garanzia. Preciso che i destinatari sono stati considerati come facenti parte delle giunte in quanto tali. Si tratta, lo ripeto, di questioni prevalentemente tecniche.

In questo momento il comune è sottoposto ad accesso da parte degli ispettori nominati da sua eccellenza il prefetto di Catanzaro su delega del ministro dell'interno. In un primo momento, una comunicazione alquanto scheletrica pervenuta al comune di Catanzaro aveva generato negli amministratori un forte allarme perché, essendo stata attivata la stessa normativa che riguarda le ipotesi di infiltrazione e di condizionamenti mafiosi in un comune, è stata data un'ampia comunicazione alla stampa dell'imminente accesso. Per la verità, l'amministrazione comunale di Catanzaro ha chiesto di essere ascoltata dal ministro dell'interno per chiarire, ove possibile, i limiti e la portata dell'accesso. In quell'occasione abbiamo potuto capire (ciò, peraltro, risulta da una lettera inviata dal ministro Mancino al sottoscritto, nella sua qualità di sindaco di Catanzaro) che l'accesso è stato disposto in considerazione dell'effettuazione dei clamorosi arresti e che il problema riguardava irregolarità amministrative limitate ai casi dianzi ricordati. Questa precisazione, sotto un certo punto di vista, ci ha tranquillizzati. Aggiungo che ho chiesto al ministro dell'interno che l'accesso fosse quanto più possibile approfondito, anche nell'interesse degli amministratori in carica, i quali hanno tutta l'intenzione di conoscere

in che termini stia la situazione. Ho del pari chiesto, a nome dell'intera amministrazione e dei capigruppo consiliari del comune di Catanzaro (all'uopo appositamente riunitisi) che nell'espletamento dell'accesso vi fosse una certa celerità. Il motivo è molto semplice. In data 18 febbraio scorso, la giunta da me presieduta, sulla base di un accordo politico che la voleva in carica esclusivamente per sei mesi, onde consentire alla scadenza di tale termine l'ingresso, se possibile, del PDS nell'esecutivo, per favorire questo processo ed in esecuzione dell'accordo politico, ha rassegnato le dimissioni. Si intende che da quel momento scattano i 60 giorni previsti per la costituzione di un nuovo esecutivo al comune di Catanzaro. A questo punto, la presenza di un accesso (che, sotto un profilo problematico, potrebbe rappresentare una delle tappe verso lo scioglimento di un consiglio comunale, ove determinate situazioni fossero accertate) pone le forze politiche ed i consiglieri stessi in una posizione di scetticismo rispetto alla costituzione di una giunta che potrebbe essere, in via di assoluta ipotesi, travolta da un provvedimento di scioglimento. Il consiglio comunale, su delega dei capigruppo e della giunta ha espresso al ministro Mancino, per mio tramite, la preoccupazione per il possibile generarsi di una situazione di attesa da parte delle forze politiche rispetto all'accesso in corso ed alla sua conclusione: ciò potrebbe far scivolare la soluzione della crisi agli ultimissimi giorni, ponendoci nelle condizioni di non poter risolvere la crisi stessa e quindi determinando lo scioglimento del consiglio non per ragioni di mafia, di disordine o di irregolarità amministrativa, ma per decorrenza dei termini previsti dalla legge n. 142. Con un mio specifico ordine di servizio, ho posto i responsabili dei vari servizi a disposizione degli ispettori che ho domiciliato presso un vano attrezzato con ogni tecnologia negli uffici del gabinetto del sindaco, quindi in una posizione assolutamente privilegiata dal punto di vista sia logistico sia organizzativo. Con ordine di servizio emesso contestualmente alla venuta degli ispettori presso il comune, gli ispettori stessi sono stati posti nelle condizioni di avere il massimo ed i responsabili dei settori sono stati

incaricati di sospendere, in quanto possibile e salvo a non incorrere in reati od illeciti, l'attività di normale amministrazione per mettere a disposizione degli ispettori ministeriali ogni elemento ed ogni dato da essi richiesti.

Confidiamo che questa ispezione si concluda al più presto, così come confidiamo che essa sia ampia, chiara ed approfondita e che si faccia piena luce su quelli che possono essere sospetti che afferiscono ad eventuali disfunzioni della macchina comunale.

Quanto alla criminalità, posso dire...

CARLO D'AMATO. Da voi opera il *racket*?

FRANCESCO GRANATO, *Sindaco di Catanzaro*. L'unione dei commercianti di Catanzaro ha segnalato qualche episodico e circoscritto avvenimento che potrebbe afferire al *racket*. E' maggiormente avvertita, specie nel periodo estivo e nel quartiere marinaro di Catanzaro Lido, una microcriminalità dovuta alla presenza di insediamenti nomadi nella città. Dico questo per completezza della mia esposizione, non certo perché la cosa ci preoccupi più di tanto. Negli scorsi mesi, in particolare in quelli estivi, ho chiesto all'allora prefetto di Catanzaro, sua eccellenza Sorge, un paio di incontri e di riunioni del comitato per l'ordine e per la sicurezza pubblica. Il comitato si è riunito ed è stata manifestata la piena disponibilità delle forze dell'ordine (guardia di finanza, carabinieri, polizia della strada). Grazie a queste iniziative, il fenomeno della microcriminalità è stato contenuto e moderato.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la collaborazione e vi auguro buon lavoro.

Audizione dei magistrati di Catanzaro.

PRESIDENTE. Siamo molti interessati a questo incontro che conclude una serie di visite, iniziate un mese fa a Reggio Calabria, che ci hanno portato nei giorni scorsi a Cosenza e Crotone. Si tratta di una visita di aggiornamento, con particolare riferimento alle trasformazioni e alle evoluzioni più recenti del fenomeno criminale in questa regione, in relazione all'attività istituzionale ed economica. Abbiamo svolto un'indagine sulle amministrazioni comunali disciolte per influenze mafiose. Da voi vorremmo avere un giudizio sulla complessità del fenomeno e un'indicazione sui mezzi di contrasto, tenendo presente che tra di voi c'è il procuratore capo della procura distrettuale, che credo sia una delle più grandi procure antimafia d'Italia in considerazione dei distretti giudiziari che di essa fanno parte. Siamo anche interessati a verificare il funzionamento di questa come delle altre procure distrettuali. Il procuratore Lombardi era presente a Roma quando la Commissione antimafia ha svolto un *forum* con i rappresentanti di tutte le procure distrettuali. Siamo ancora in una fase di rodaggio di questa importante innovazione legislativa e siamo molto interessati ad accertare come stia funzionando e se vi siano difficoltà o necessità di correzioni. La settimana prossima incontreremo nuovamente il procuratore nazionale ed i suoi collaboratori e quindi ci torneranno molto utili le esperienze e le segnalazioni che ci verranno dai magistrati impegnati, come voi, in prima linea.

NICOLA SANSALONE, *Presidente della Corte d'appello di Catanzaro.* Rivolgo un cordiale e referente saluto al presidente ed a tutti i componenti della Commissione antimafia ed un ringraziamento per l'attenzione che avete voluto dedicarci. Abbiamo già avuto un'occasione di incontro proficua con una delegazione presieduta dall'onorevole Violante. Quell'incontro ci ha consentito di dipanare una questione che avrebbe

potuto intralciare il normale corso della giustizia. Per tale ragione ritengo che queste audizioni siano utili e necessarie.

Come loro sanno meglio di noi, la Calabria è una zona a rischio e pone problemi drammatici e preoccupanti. Ci troviamo di fronte a fenomeni di malavita organizzata e, soprattutto, al fenomeno mafioso che si espande. Di qui il pericolo che l'organizzazione mafiosa, fino ad oggi sostanzialmente confinata nella provincia di Reggio, varchi i confini. Sapete che si suole distinguere la regione in Calabria Citeriore ed Ulteriore, che un tempo venivano indicate come le Calabrie. Il comandante del gruppo dei carabinieri avverte molta preoccupazione soprattutto per quanto riguarda la situazione di Lamezia Terme, dove operano cosche che hanno dato vita a processi clamorosi, dei quali mi pare che uno sia attualmente all'esame della Corte d'appello di primo grado.

Va inoltre considerato il problema della droga, particolarmente allarmante nel crotonese. Credo che Crotona sia uno dei porti dove si registra uno dei maggiori transiti di sostanze stupefacenti. La mafia, ovviamente, opera in questo settore arricchendosi di ulteriori contributi, dopo aver abbandonato la primitiva impostazione che la vedeva operare nell'edilizia ed in altri settori. A monte di tutto questo - e lo dico non certo per difendere la nostra regione - va considerato un problema di povertà e di disoccupazione. Parlando con il prefetto e con altre autorità sento dire cose agghiaccianti: vi sono tantissimi giovani che non hanno la minima prospettiva per il futuro! Si tratta di un aspetto molto grave che - consentitemi di dirlo - rappresenta la "porta della mafia". Mi rendo conto che le condizioni economiche sono quelle che sono; debbo comunque constatare che l'unico polo industriale (quello di Crotona, formatosi nel 1929-1930) si sta sgretolando. Il prefetto Sorge, prima di andar via da Catanzaro, aveva le mani nei capelli quando pensava all'agghiacciante situazione che produrrà la perdita del posto di lavoro di molte persone, con gravi danni per numerosi nuclei familiari. Dico questo perché ritengo che lo sfondo dell'attività malavitoso affondi le proprie radici anche in una situazione endemica di povertà.

I rimedi possibili debbono essere ricercati a livello occupazionale e culturale. Anche la Chiesa, con il suo intervento, può offrire un contributo efficace in questa direzione. Tempo fa, monsignor Agostino, vicepresidente della Conferenza episcopale italiana, ha lanciato la proposta (che non so se sia stata accolta) di allontanare dai sacramenti i mafiosi. In una regione profondamente religiosa come questa, questo segnale è veramente incisivo.

PRESIDENTE. Ha abolito anche la partecipazione alle feste patronali.

NICOLA SANSALONE, *Presidente della Corte d'appello di Catanzaro*. Ho parlato quindi della cultura, della Chiesa e, soprattutto, delle condizioni economiche.

Passiamo alla repressione, ai problemi della giustizia. Nel distretto di Catanzaro il sistema penale funziona bene. Abbiamo 1.778 processi pendenti, uno dei più bassi indici d'Italia, dei quali solo 4 o 5 per mafia. Poiché gli imputati sono stati quasi tutti assolti, vi è stata l'impugnazione da parte del pubblico ministero. Ma il problema non è questo, il problema risiede nella lentezza con cui si avviano le indagini e soprattutto nella loro difficoltà. La risposta della giustizia è efficace, nel senso che i processi vengono trattati. I processi per associazione a delinquere di stampo mafioso sono solo quattro, con un sequestro.

Ciò che trovo allarmante, forse per la mia mentalità civilistica, è la pendenza civile, che è drammatica. Presso la corte d'appello vi sono oltre 2 mila processi e se ne fanno sì e no seicento l'anno: poiché ne arrivano circa mille l'anno, questa pendenza non finirà mai. Si potrebbe dire: cosa c'entra il civile? Ma la giustizia civile è l'anticamera di quella penale: se non si ottiene una giustizia rapida e convincente, si può ricorrere ad altri mezzi. In Calabria non è come a Roma o a Milano, perché se non si risolvono i processi civili si determina l'anticamera per una giustizia separata, una giustizia che ci

si può fare da sé, una giustizia alternativa, definiamola come vogliamo.

Il problema, perciò, riguarda innanzitutto l'organico. Da noi, per esempio, vi sono dei posti congelati. Se in Emilia o in Toscana vi è un posto congelato non succede nulla, ma da noi non è così: se un posto è scoperto, copriamolo. Passo ora al problema dei GIP. Abbiamo una procura distrettuale, che funziona, avendo ottimi elementi. Però la corrispondenza della procura distrettuale deve essere il GIP distrettuale. Ma ne abbiamo a malapena due, anzi uno e mezzo, perché uno è stato trasferito alla procura. Dobbiamo avere GIP distrettuali che possano recepire le varie istanze. Ultimamente vi è stata una richiesta cui provvederemo sabato, se possibile, con 106 indagati. Come potrà il GIP ascoltarli in cinque giorni?

Poi, naturalmente, vi sono i livelli legislativi, che non attengono a noi. Abbiamo sempre invocato la depenalizzazione. Speriamo che l'istituzione del giudice di pace, in cui credo fermamente, sfoztisca un po' i processi civili.

MASSIMO BRUTTI. Il giudice di pace sta fallendo, perché le domande sono pochissime.

NICOLA SANSALONE, *Presidente della Corte d'appello di Catanzaro*. Da noi le richieste sono un centinaio, quindi abbastanza numerose. Certo, non dovrebbe esservi il divieto di celebrare nel distretto. Se per il giudice conciliatore si è previsto che basta non fare i processi presso il pretore o il tribunale, non vedo perché non lo si debba prevedere anche qui. Vi è poi il problema economico, che però si può risolvere.

Sottolineo comunque l'esigenza di una depenalizzazione seria. Non è possibile considerare reato la chiusura di un esercizio alle 20,10 anziché alle 20.

GIUSEPPE CHIARAVALLI, *Procuratore generale f.f. presso la corte d'appello di Catanzaro*. Faccio le funzioni di procuratore generale in attesa che venga nominato il nuovo. Mi associo al saluto e al ringraziamento di sua eccellenza Sansalone per la sensibilità dimostrata dalla Commissione nel venire a Catanzaro e riprendo le sue osservazioni.

Per quanto riguarda i problemi di organizzazione che concernono l'amministrazione della giustizia, mi associo alle indicazioni del presidente circa la carenza degli organici, un problema drammatico. E' estremamente importante, infatti, dare una risposta pronta ai cittadini. Io trascorro una certa parte del mio tempo a ricevere i cittadini con colloqui forse infruttuosi dal punto di vista pratico che però danno la sensazione, a chi viene a lamentarsi, della presenza dell'apparato dello Stato. E' uno degli antidoti alla compiacenza strisciante verso il fenomeno mafioso, che è sostenuto proprio dall'assenza o dalla carenza dello Stato.

Anche a livello di procura abbiamo dei grossi problemi. Vorremmo pregarvi di impiegare la vostra influenza, il vostro potere, per accelerare i processi di copertura degli organici. La situazione della procura di Palmi è esplosiva. Abbiamo carenze di organico alla procura circondariale. Tutte le procure, in relazione ai compiti, sono un po' sottodimensionate, perché non si può considerare solo il numero dei processi: un processo da condurre qui, con testimoni reticenti, con persone che non collaborano è molto più difficoltoso, non può equivalere ad un processo a Lodi o a Rho. Capisco che ormai, in Italia, si va omologando, ma bisogna tenere conto delle asprezze e delle difficoltà ambientali.

Parlavo ieri con un collega della procura di Palermo: a Palermo minacciano di entrare in sciopero perché i GIP sono sette a fronte di 44, prossimi 52, sostituiti. C'è una strozzatura paurosa. Il presidente del tribunale faceva presente la possibile emissione di 106 ordini di custodia cautelare che dovrebbero essere vagliati da un solo GIP in

pochi giorni. Pertanto, la sollecita copertura degli organici mi pare estremamente rilevante.

GIUSEPPE CAPARELLO, *Presidente del tribunale di Catanzaro*. Sono accompagnato da due validissimi collaboratori, il giudice Naso, presidente della Corte d'assise, e il giudice Calderazzo, GIP distrettuale.

La mia posizione in questo momento in questa sala è emblematica, perché sono al centro: sono tra due fuochi di richieste, perché ogni giorno vi è una segnalazione. Proprio questa mattina il presidente Naso mi ha detto che sarà costretto a sospendere le udienze dibattimentali del tribunale perché è impegnatissimo presso la Corte d'assise. Vi sono processi gravissimi, fra cui quello a carico di Gattini ed altri; si avvicina inoltre il momento del processo Aversa bis, che si dovrà fare in settembre. Non migliore è la posizione del collega Calderazzo che preannuncia un'attività intensissima, per cui con due magistrati (di cui uno è titolare, mentre l'altro è supplente distrettuale, ma poi in realtà fanno ambedue più o meno lo stesso lavoro) è costretto a fronteggiare un lavoro per il quale - senza nulla togliere ai magistrati della procura - sono previsti nove sostituti procuratori, contro due soli magistrati del GIP. La nostra è quindi una situazione grave. Se la Commissione lo consente, vorrei cedere la parola ad ambedue perché illustrino in modo più dettagliato la situazione.

NUNZIO NASO, *Presidente della sezione penale del tribunale di Catanzaro*. La sezione penale del tribunale deve provvedere al lavoro di due sezioni di corte d'assise, di un tribunale ordinario, del tribunale della libertà e del tribunale per le misure di prevenzione. E' un apparato di uffici giudiziari che dovrebbe garantire un programma piuttosto ambizioso di amministrazione della giustizia penale. L'organico della sezione penale risale a venti anni fa, quando ancora si era nel vigore del vecchio codice: era di due presidenti di sezione e di cinque giudici. Attualmente non solo si è mantenuto lo stesso

organico ma i giudici in servizio sono normalmente tre, più due presidenti di sezione. Questi cinque magistrati devono smaltire il lavoro, ripeto, di due sezioni di corte d'assise, del tribunale della libertà e della sezione delle misure di prevenzione.

Fino a qualche anno fa, prima dell'istituzione delle due nuove province di Crotona e di Vibo Valentia, il tribunale della libertà aveva la gran parte del lavoro del distretto di corte d'appello. Per fortuna, l'istituzione delle due province ha ridimensionato questo lavoro. Però resta a carico di Catanzaro il tribunale di Lamezia e si è aggiunto il lavoro del GIP distrettuale perché tutti i riesami e gli appelli avverso i provvedimenti del GIP distrettuale vengono al tribunale della libertà. Le due sezioni di corte d'assise impegnano quattro dei cinque giudici, compresi i due presidenti, quotidianamente. Facciamo tre o, più spesso, quattro udienze penali di corte d'assise alla settimana.

Questa mattina dicevo al presidente Caparello che sarò costretto a sospendere le udienze penali del tribunale per poter mandare avanti la corte d'assise, dove pende un processo con otto o nove imputati di associazione di stampo mafioso e di omicidi verificatisi a Lamezia. E' un processo piuttosto noto (riguarda Gattini, Andricciola e altri). Vi è poi un altro processo per l'omicidio di alcuni netturbini di Lamezia Terme: il movente è stato identificato in una questione di appalti per lo smaltimento dei rifiuti urbani. I testimoni da sentire sono oltre settanta. Questa mattina abbiamo iniziato il processo per la strage di Guardavalle, tre omicidi e due tentati omicidi. Mi diceva il procuratore Lombardi che in settembre si riprenderà il processo Aversa. Quindi, in tutto il 1993, quattro giudici della sezione penale saranno impegnati in corte d'assise.

Con questo numero di giudici e con questo numero di processi si andrà avanti a malapena con il lavoro della corte d'assise. Altro gravissimo problema è quello del tribunale della libertà. Gli stessi problemi del GIP, infatti, si riflettono sul tribunale della libertà, perché è impensabile che ordinanze di custodia cautelare per processi

di mafia non richiederanno, se non al cento al 90 per cento, un riesame. non mi soffermo più sui problemi di organico perché ritengo che quanto ho detto sia sufficiente.

Vorrei accennare ad un altro problema, connesso al primo: lo scarsissimo numero di giudici che operano nei processi di criminalità organizzata finisce con il creare l'apparenza di una personalizzazione della giustizia, con conseguenti problemi di sicurezza. Attualmente le misure di sicurezza nei confronti del tribunale penale sono zero. Quindi, sarebbe opportuno che le autorità competenti in materia esaminassero la situazione del tribunale e valutassero se è il caso di intervenire e come per garantire un minimo di sicurezza.

VINCENZO CALDERAZZO, *GIP presso il tribunale di Catanzaro.* Il territorio del distretto di Catanzaro è uno dei più vasti in ambito nazionale, comprendendo ben quattro province: Catanzaro, Cosenza, Vibo Valentia e Crotone. La struttura distrettuale, che ritengo stia ben funzionando, può conseguire migliori risultati con un potenziamento adeguato dell'ufficio del GIP distrettuale, che attualmente è composto da sole due unità, il collega Curcio (che tra l'altro è stato trasferito in procura) ed io. Già le incombenze cui si deve far fronte in relazione alle normali attività di GIP presso il tribunale sono gravose e molteplici, perché dobbiamo considerare che il territorio del circondario comprende ben 57 comuni. Se a ciò si aggiungono anche le funzioni di GIP distrettuale ci si rende conto che due unità sono chiaramente insufficienti. Basti considerare che a Cosenza, dove manca una struttura distrettuale, vi sono due GIP e quattro PM in organico, laddove a Catanzaro vi sono due GIP, di cui uno con funzioni distrettuali, ed undici PM. Quindi, a volte capita che nello stesso contesto temporale uno deve valutare le richieste di diversi magistrati della procura.

Occorre inoltre considerare i termini di espletamento dell'attività lavorativa presso l'ufficio GIP, che sono effettivamente incalzanti: basti considerare 48 ore per la fissazione

dell'udienza di convalida ed i provvedimenti cautelari connessi, cinque giorni per l'interrogatorio dei sottoposti a misure coercitive, due giorni per la fissazione dell'udienza preliminare, due giorni per la decisione sull'ammissibilità di un incidente probatorio, 48 ore per la decisione sulla convalida di intercettazioni disposte d'urgenza dal PM (tutte cose che avvengono quotidianamente), infine cinque giorni per i provvedimenti sulla revoca e sulla sostituzione di una misura cautelare. A queste incombenze si aggiungono poi le udienze preliminari, che teniamo il martedì e il giovedì, e le udienze della procura distrettuale. L'altro giorno, per esempio, ho dovuto fare sia udienza preliminare normale sia un processo con quindici detenuti per associazione finalizzata allo spaccio, con riguardo al territorio di Castrovillari. Non riesco veramente a capire come si possa far fronte a questa situazione. Tra l'altro, attualmente abbiamo circa 90 detenuti, mentre si preannunciano a brevissimo termine operazioni rilevanti di contrasto alla criminalità organizzata. Sto esaminando gli atti relativi ad una richiesta di misure cautelari nei confronti di 106 indagati.

Sto facendo di tutto per evadere tutte le richieste della procura distrettuale. Ma io sono solo come GIP distrettuale, mentre la procura distrettuale ha cinque magistrati in organico che si occupano esclusivamente dei fatti di cui all'articolo 51, comma 3-bis. E' stata giustamente potenziata la struttura della procura distrettuale, ma ritengo che debba essere adeguatamente potenziata anche la struttura del GIP distrettuale, che poi è quello che in definitiva deve assumere le decisioni sulle richieste della procura.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Mi associo a quanto poc'anzi hanno detto i colleghi, non tanto per una posizione di bandiera, bensì perché noto un grosso e pericoloso squilibrio tra le forze in campo. I magistrati in procura sono undici solo in via teorica, perché in realtà sono otto, forse riusciremo ad essere nove e non di più. Comunque, anche questo numero è assolutamente

sproporzionato non alla necessità, ma alle forze in campo dell'altra parte. Il GIP distrettuale in pratica non esiste, vi è soltanto un magistrato che cumula le due funzioni e quindi non è in grado di reggere alla mole di lavoro. I procedimenti non si esauriscono nelle indagini e nelle richieste di provvedimenti cautelari ma importano tutta una serie di provvedimenti di riesame ed anche tutta una serie di interventi del giudice, poiché nessuno, per quanto colpevole, intende restare in carcere (e quindi invade gli uffici giudiziari di richieste più o meno fondate); e ancora, vi è la fase del giudizio, perché comunque tutto il lavoro di indagine è teorico ed inutile se non si arriva ad una pronuncia emessa in nome del popolo italiano. Prima di una sentenza almeno di primo grado in realtà non si è fatto nulla di positivo, a meno di non volere ritenere qualcosa di positivo il parcheggio di determinate persone in stato di custodia cautelare, operazione che in determinati momenti può anche essere utile ma che, anche a medio termine, si rivela perdente. Si tratta allora di riequilibrare la situazione prevedendo un organico necessario e sufficiente per il GIP del tribunale.

In secondo luogo, ritengo che la vera rivoluzione culturale sia stata costituita, negli ultimi anni, dall'istituzione della procura distrettuale, che sta imponendo nel precedente caos giudiziario la razionalizzazione, un termine completamente estraneo alla struttura giudiziaria, che è nata e vive nel caos e nell'anarchia. Bene: ci sono dei momenti di razionalizzazione che hanno un'importanza determinante. Nel corso di una riunione a Roma, alla presenza del procuratore distrettuale, ho citato due o tre disposizioni che si pongono in aperta rottura con il passato. Oggi i collaboratori della giustizia vengono sentiti per la maggior parte anche dai sostituti procuratori nazionali. Tutte le notizie comunque recepite dall'autorità giudiziaria, dalla Sicilia a Bolzano, vengono immediatamente messe in circolo per mezzo della procura distrettuale. Oggi lo scambio di idee, lo scambio di esperienze tra procuratori della Repubblica di tutto il territorio

nazionale è una realtà: è forse la prima carta vincente nei confronti della malavita, ordinaria ed organizzata.

Il secondo grimaldello, la seconda rivoluzione è stata la legge sulla tutela dei collaboratori di giustizia. Si può ironizzare come si vuole sui pentiti, ma sono l'unico ed esclusivo modo per entrare in un ambito che ci era completamente estraneo. Di volta in volta vanno di moda determinati sistemi, come i servizi di sicurezza, le infiltrazioni, le indagini bancarie, ma io sfido a trovare uno spiraglio di luce nella famiglia del "nano feroce" che è stato arrestato ieri mattina. Vi sfido a trovare uno spiraglio di luce in organizzazioni che sono fuori dal circuito delle banche, perché alla banca si rivolge la delinquenza organizzata di Milano, ma quella di Corigliano, di Cassano, di Castrovillari o di Cosenza alla banca non si rivolge, o magari lo fa senza che resti assolutamente una traccia di operazioni.

Ma questi due passi, determinanti a mio avviso, finiranno con l'essere soltanto due tentativi di riuscire ad ottenere un risultato contro la criminalità se non si arriva al terzo stadio, che è quello del tribunale distrettuale. In una nota inviata alla presidenza dell'antimafia - e non era una novità, perché prima di me lo aveva esposto egregiamente Pierluigi Vigna, procuratore distrettuale di Firenze (io ho semplicemente ampliato il concetto) - ho sostenuto che è necessaria, per i processi di delinquenza organizzata, la centralizzazione. Sarà compito del legislatore farlo in maniera da non incappare in vizi di costituzionalità. Ma è chiaro che per i reati di delinquenza organizzata - che richiedono una particolare cura, una particolare specializzazione e principalmente l'eliminazione di ogni e qualsiasi incrostazione "familistica" e sociale - solo la costituzione di un tribunale distrettuale formato da magistrati di altissima qualificazione può far sì che a indagini seguano anche corretti processi, nonché esemplari condanne, quando gli elementi portati al vaglio del giudice lo giustifichino.

In quella sede, sostenni che a quei due primi provvedimenti, certamente rivoluzionari, doveva seguire l'istituzione dei tribunali distrettuali, che avrebbe un duplice effetto: innanzitutto, l'eliminazione completa di ogni possibilità di conflitto di competenza fra i vari procuratori distrettuali e non distrettuali; in secondo luogo, la possibilità per i magistrati nella sede del distretto di corte d'appello di avere veramente una visione chiara e precisa dei vari fenomeni mafiosi.

Vengo alla situazione della nostra realtà, dei nostri territori, perché la procura distrettuale di Catanzaro non ha competenza soltanto su due provincie ma su una serie di "isole" che sono indipendenti l'una dall'altra. Voler pensare alla delinquenza dell'alto Tirreno con la mentalità con la quale si pensa a quella dello Ionio è completamente sbagliato: il delinquente del vibonese è diverso da quello di Corigliano Calabro o di Castrovillari o di Crotona; l'approccio a queste realtà criminali è del tutto diverso. Prova ne sia che i successi ottenuti in questo periodo - per fortuna ci sono stati - sono molto diversificati. E' stata condotta felicemente un'operazione su Cetraro che ha portato all'arresto di Franco Muto. Un'altra operazione positiva nella zona di Corigliano ha portato all'arresto di Santo Carelli. Sono in corso massicce indagini su Cosenza.

A questi tre gruppi di risultati non fanno seguito risultati altrettanto validi nelle altre zone. Nel territorio di Lamezia i risultati sono stati più che scarsi quasi nulli, per la particolare difficoltà dell'approccio con quella realtà, sicuramente mafiosa. Altrettanta difficoltà si incontra nel crotonese, mentre nella zona di Vibo sono stati ottenuti alcuni risultati positivi: all'alba di questa mattina sono stati eseguiti quattro provvedimenti richiesti dalla procura circondariale al GIP distrettuale nel comune di Briatico. Ricorderete che circa un mese fa aveva destato molto scalpore la notizia di una bomba collocata sul davanzale della finestra dell'ufficio tecnico di quel comune, che non aveva provocato conseguenze disastrose solo per una serie di circostanze eccezionalmente fortunate, anche se il tecnico del comune venne ferito

abbastanza seriamente alla testa. Era un esplosivo collocato per uccidere, non per spaventare, che non ha provocato morti solo per circostanze fortunate. Ebbene, è stato eseguito un provvedimento cautelare e quattro possibili responsabili sono stati tratti in arresto.

Quindi, alla diversità di realtà criminali fa seguito una diversità di interventi e anche di risultati. Anche a seguito di un cambiamento al comando della compagnia dei carabinieri di Lamezia - attualmente comandata da un ufficiale molto noto per aver lavorato con il pool di magistrati di Milano nelle indagini sui reati contro la pubblica amministrazione - è stata iniziata una serie di indagini sui collegamenti tra criminalità organizzata e pubblica amministrazione, perché, per lo meno in qualche caso, attualmente siamo ancora nella fase delle indagini più riservate, alcune di queste connessioni purtroppo sono state scoperte. La difficoltà di procedere in questa direzione deriva dalla necessità di tempi lunghi. Un fatto criminale che si esaurisce nell'accordo perverso tra due o tre persone di scarsa cultura che mirano semplicemente a trarre un utile patrimoniale può anche essere seguito da un risultato più o meno positivo, mentre un intreccio tra organizzazioni di mafia e amministratori locali per raggiungere determinate situazioni di predominio - come pare sia stato accertato a Lamezia - è un fatto che richiede delicatezza di intervento e un maggiore approfondimento, se non altro per non creare falsi allarmi e vittime potenziali, che poi riceverebbero tali e tanti danni da un procedimento per cui sarebbe meglio non cominciarlo che cominciarlo male.

Grazie all'abnegazione di tutti i colleghi sono stati raggiunti risultati abbastanza soddisfacenti e attualmente è stata presentata la richiesta per un numero piuttosto consistente di provvedimenti cautelari, poi il giudice stabilirà in che limiti potranno essere concessi. Comunque, già il numero testimonia, anche per la correttezza del collega che ha proceduto alle indagini, della vastità del fenomeno.

Però, tornando al discorso fatto all'inizio, un intervento del genere, a livello di procura, mira a proporsi come una delle forze in

campo; l'altra deve essere il giudicante, in quanto spetta al GIP distrettuale di vagliare queste proposizioni e di decidere se concedere o meno certe richieste ma soprattutto il tribunale o la Corte d'assise devono celermente decidere, perché tutti sapete quante difficoltà pone il codice alla protrazione della custodia cautelare e quante possibilità esistano per gli indagati di sottrarsi al carcere. Quindi, è necessario che al rinvio al giudizio segua il più celermente possibile un processo. Perché il processo avvenga in tempi rapidi occorre che il tribunale di Catanzaro o di Paola o di Castrovillari, in attesa del futuro tribunale distrettuale, siano in condizione di poter esaurire il lavoro che ad essi si richiede.

L'ultima notazione riguarda il rapporto con le altre procure distrettuali. Devo dire che - eccettuato qualche caso di conflitto, che è abbastanza fisiologico perché i contrasti di idee possono sempre esistere - l'azione di raccordo svolta dalla procura nazionale è veramente encomiabile. Non più tardi di ieri ho ricevuto l'ennesima sollecitazione ad avere buoni rapporti, con l'aggiunta di riferire sulle proposte in concreto fatte e sulle disposizioni emanate per ottenere questa collaborazione da parte dei colleghi delle procure non distrettuali. Anche su questo obiettivo, sia per mio interessamento sia per l'azione veramente encomiabile dei colleghi, si cerca di spianare la strada ad ogni malinteso, instaurando un clima di collaborazione con le altre procure.

SALVATORE FRASCA. Nel salutare i nostri illustri interlocutori vorrei congratularmi con la procura distrettuale antimafia per gli ultimi successi ottenuti, che credo siano di notevole rilevanza.

In questo clima di vittoria dello Stato nei confronti della criminalità organizzata che si è venuto ad instaurare, vorrei pregare il procuratore Lombardi, se possibile, di richiamare gli atti relativi ad un processo di mafia, che si è tenuto presso il tribunale di Castrovillari, contro il clan Cirillo e che inspiegabilmente si è chiuso - era allora vigente il vecchio codice - in istruttoria. Come sa

il procuratore Lombardi a quel processo era legato il fallimento della banca De Biase.

Ascoltando taluni procuratori della Repubblica è emersa la preoccupazione circa il fatto che la nascita delle procure distrettuali possa far disperdere una certa memoria storica - fatta di indagini e di risultati positivi che si sono ottenuti su iniziativa delle procure non distrettuali - nella lotta contro la delinquenza organizzata. Si teme che le procure possano essere messe in disparte e che i risultati potrebbero non essere del tutto positivi. Sottopongo questo elemento di preoccupazione e vorrei essere tranquillizzato da dichiarazioni in merito da parte del procuratore Lombardi.

Per quanto riguarda i collaboratori della giustizia, vorrei ricordare che il primo di essi - allora si chiamavano semplicemente pentiti - si è avuto proprio qui, presso il distretto giudiziario di Catanzaro: mi riferisco a Pino Scivo. Affronto questo tema perché i vostri colleghi di Reggio Calabria sostengono che il numero dei pentiti - almeno nella loro zona di competenza - è molto, molto ristretto, né potrebbe essere altrimenti data la natura gentilizia o familiare dei vari clan mafiosi: siccome i clan sono composti da nuclei della stessa famiglia, è difficile che un figlio si schieri contro il padre, e così via. C'è questo limite anche nell'ambito della vostra zona di competenza? Se esiste questo limite come si pensa di poterlo superare?

Vorrei toccare un ultimo problema, ma vi prego di non offendervi per le mie parole; chi mi conosce sa come sia schierato e da tempo nella lotta contro la mafia. Per me ci sono stati due ritardi da parte della magistratura calabrese. Il primo è stato quello dell'acquisizione anche sul piano culturale, oltre che sul piano storico e sociologico, del fenomeno mafioso, perché quando ancora non era stato introdotto l'articolo 416-bis si era portati a non riconoscere l'esistenza del fenomeno mafioso come fatto associativo: tutto ciò l'abbiamo pagato in termini di scarsità di risultati. L'altro ritardo riguarda l'intervento da parte della magistratura nei confronti della pubblica amministrazione, quindi nei confronti del rapporto mafia, politica e istituzioni.

Ora, vedo che da questo punto di vista si stanno muovendo i primi passi e si stanno ottenendo risultati. Nel riprendere questi motivi di mia preoccupazione - e talvolta anche di denuncia - vorrei sollecitare la magistratura calabrese ad essere più veloce in questa direzione; una volta che si vuole ripulire il sistema che lo si faccia pienamente e che le indagini non si limitino agli aspetti locali - cioè a livello di comune - ma che investano anche istituzioni più ampie, laddove c'è un flusso di denaro che scorre verso la delinquenza organizzata. Questa mattina vorrei essere più speranzoso sul fatto che si vada in questa direzione.

CARMINE GAROFALO. Vorrei porre due domande di carattere generale che mi sono suggerite dall'esperienza che la Commissione antimafia ha fatto in questo scorcio di legislatura. Si tratta di due questioni che ricorrono nella fenomenologia del collegamento criminalità organizzata, istituzioni.

La prima riguarda l'abusivismo, che più volte riscontriamo essere un terreno sul quale interviene in qualche modo la criminalità organizzata. Ritenete che gli strumenti legislativi attualmente a disposizione del pubblico amministratore siano non solo efficaci ma effettivamente praticabili per la repressione dell'abusivismo? Vi chiedo inoltre se sia ipotizzabile la costituzione di un'autorità terza ed estranea rispetto al pubblico amministratore per la repressione dei reati di abusivismo.

La seconda domanda riguarda la responsabilità del pubblico amministratore quando, sulla base della legge n. 142, tutti gli atti propedeutici ad una deliberazione siano stati regolarmente formati e vistati dagli uffici comunali competenti, dalla ragioneria, dal segretario comunale, dal responsabile dell'ufficio tecnico e così via. Nel caso di regolarità di questi atti, vi chiedo se non esista una qualche ambiguità della legge e se sia veramente ipotizzabile una responsabilità del pubblico amministratore, che firma un atto compiuto con tutti i regolari pareri (quando non sia ipotizzabile un interesse diretto del pubbli-

co amministratore e questi si limiti ad emettere l'atto conclusivo attraverso la firma).

Mi sembrano due domande di grande interesse sul piano generale.

GIROLAMO TRIPODI. Ringrazio i magistrati per quanto ci hanno prospettato. Desidero aggiungere alcune domande a quelle che hanno formulato altri colleghi, su alcuni aspetti molto importanti, ad integrazione di quanto ci avete sottolineato.

Siamo d'accordo sul fatto che in Calabria sono stati ottenuti alcuni risultati importanti, come quelli che registriamo anche in questi giorni; mi riferisco alla cattura - dopo tanti anni, finalmente - di uno dei principali boss della 'ndrangheta calabrese, Imerti, e di suo cognato. Ci sono stati anche altri arresti in diverse zone del territorio calabrese. Questi risultati sono stati però offuscati da altri episodi che hanno gettato ombre sull'azione di contrasto che è stata sviluppata in Calabria. Mi riferisco all'annullamento del primo processo sull'assassinio dei coniugi Aversa. Tale episodio ha gettato ombre sull'efficacia dell'azione di contrasto a livello giudiziario, soprattutto per la svalutazione di una collaboratrice, non di una pentita. Qui non si tratta di un pentito, che, se non si trovano riscontri, può essere sospettato di non affidabilità; qui ci troviamo di fronte ad una ragazza coraggiosa che è stata ed è un simbolo per la Calabria ed anche uno stimolo alla collaborazione collettiva della gente su un fenomeno che certamente non interessa solo la Calabria. Questo episodio è avvenuto senza che gli organi di stampa ne dessero il giusto risalto e l'opportuna sottolineatura critica. Non lo dico per accusare qualcuno ma perché si tratta di un fatto molto grave: è prevalsa l'azione dell'avvocato che è riuscito a stravolgere la realtà, ponendo sotto accusa più la testimone che gli imputati.

Ho citato questo episodio molto grave, che pesa come un macigno sulla situazione calabrese, per sottolineare che nonostante tanti risultati positivi la situazione dell'ordine pubblico in Calabria rimane grave. Oggi il fenomeno non investe solo la provincia di Reggio o alcu-

ne isole di altre province limitrofe ma, come abbiamo potuto accertare, quasi tutto il territorio calabrese è sottoposto al controllo e alla pressione mafiosa. Ci troviamo di fronte all'esigenza di dare un impulso all'azione di contrasto; certamente non dipende solo da voi o dalle forze dell'ordine ma da tutti, anche dal Governo e dal Consiglio superiore della magistratura, per quanto riguarda la risposta alle richieste di organici e di mezzi. Il procuratore Lombardi ha citato tre zone che costituiscono fonti di gravi preoccupazioni: il vibonese, il lametino e il crotonese. C'è una situazione che desta veramente grande preoccupazione. Anche la zona del vibonese è invasa e controllata dalla mafia. Ormai non c'è neanche più bisogno dell'espansione della mafia reggina, perché le forze mafiose locali si sono imposte, si sono organizzate e controllano il territorio, anche perché ci sono risorse economiche, come le zone edificatorie sulla costa, gli interventi da realizzare nel settore terziario e le estorsioni nei grandi centri. Lì non si fa nulla! E' vero che questi reati ora sono di competenza della procura distrettuale ma indubbiamente nell'ambito degli uffici giudiziari di Vibo c'è qualcosa che non va. Con l'istituzione della procura distrettuale i magistrati delle altre procure ordinarie non sono stati dispensati dall'agire. Vorrei sapere se sia possibile un intervento non solo per quanto riguarda l'azione di contrasto alla criminalità organizzata ma anche nei confronti di questi uffici giudiziari.

Desidero poi affrontare la questione di Paola, dove ci sono cinque magistrati uno contro l'altro, anche per fatti gravi. Non voglio addossare responsabilità ma chiedo cosa la procura generale proponga per risolvere questa situazione, in una zona dove la mafia è presente, dove c'è una saldatura tra 'ndrangheta, camorra, Cosa nostra e Sacra corona unita. Si tratta di un crocevia molto importante, anche per i traffici che avvengono.

Il presidente Sansalone ha riferito che molti processi di mafia si sono conclusi male. Vorrei sapere quali problemi ci siano stati.

Infine, per quanto riguarda gli organici, desidero sapere se abbiate fatto proposte al Consiglio superiore della magistratura per l'aumento dell'organico in relazione alla miriade di impegni che avete.

MASSIMO BRUTTI. Condivido le osservazioni e le proposte che sono state avanzate dai magistrati che abbiamo ascoltato. Per quanto riguarda, in particolare, la proposta relativa ai tribunali distrettuali, sottolineo che dopo l'incontro a Roma fra i rappresentanti delle procure distrettuali, il procuratore nazionale ed altri responsabili istituzionali, abbiamo assunto l'impegno, confermato anche dal ministro di grazia e giustizia, alla presentazione ed al varo, al più presto, di un testo legislativo per l'istituzione dei tribunali distrettuali.

L'altro aspetto che era stato affrontato nel corso del *forum* a Roma, sul quale credo vi sia accordo da parte vostra, è l'assegnazione dell'iniziativa in materia di misure di prevenzione alle procure distrettuali, che è un'altra razionalizzazione.

Vorrei inoltre ricevere, dal procuratore della Repubblica ma anche dagli altri nostri interlocutori, un'analisi circa l'attuale stato della distribuzione territoriale per quanto riguarda l'insediamento dei gruppi della criminalità organizzata e delle cosche mafiose nella zona di pertinenza della procura distrettuale, naturalmente nei limiti in cui ciò è possibile. Vorrei, in sostanza, una valutazione complessiva da parte vostra sullo scenario che si presenta oggi.

Abbiamo ascoltato al riguardo una serie di indicazioni: per esempio, nel territorio di Cosenza sono presenti sedici cosche, con circa seicento affiliati, e stanno emergendo nuove famiglie nell'alta fascia tirrenica del cosentino (abbiamo sentito i nomi delle famiglie Stummo, Femia, Muto - sebbene quest'ultima famiglia sia stata decapitata -, Serpa, Calvano, Gentile). Ritengo pertanto che siano utili ulteriori indicazioni in proposito.

Ripropongo poi una questione che avevo già avuto occasione di porre ieri. Abbiamo salutato con grande gioia l'arresto di Francesco Muto, un pericoloso capo mafioso che considero responsabile, al di là

dell'accertamento giudiziario, dell'assassinio di Giannino Lo Sardo; il Muto, inoltre, era al centro di un traffico di droga assai complesso e si è dedicato a numerose altre attività. Mi domando quindi: dopo il suo arresto cosa è successo? E' stato sostituito? La sua cosca rimane in piedi? Il controllo della commercializzazione del pesce, che - come ci è stato riferito - era da sempre una prerogativa della cosca di Muto, nelle mani di chi è andato? Mi sembra di avere capito che vi è stata, per la commercializzazione del pesce, una sorta di integrazione fra il Tirreno e lo Ionio, attraverso l'integrazione fra le cosche di Muto e di Carelli per la gestione di tale delicato settore. Ci hanno poi riferito che a Corigliano si è verificata una sorta di blocco da parte di una cooperativa per la commercializzazione del pesce, controllata dai Carelli, allo scopo di esercitare una pressione e di strumentalizzare la possibile situazione di tensione nei confronti delle forze dell'ordine, per condizionarne e rallentarne l'azione d'indagine e di contrasto nei confronti della criminalità mafiosa.

Desidero altresì chiedervi cosa vi risulti in ordine ai rapporti fra la criminalità organizzata e la politica. Al riguardo, ci è stato ricordato un articolo de *Il Sole 24 Ore* di qualche tempo fa, relativo, se non erro, alla situazione di Crotone; l'articolo richiamava rapporti fra ambienti mafiosi e politici, anche se non so esattamente quali, perché non ho letto l'articolo, compresa l'ipotesi di voto di scambio nelle ultime elezioni. Comunque, avete la sensazione che vi siano strategie determinate per il condizionamento dei gruppi mafiosi nei confronti del potere politico locale?

Per quanto riguarda, invece, i rapporti fra criminalità organizzata e gruppi imprenditoriali, in base a quanto ho potuto constatare negli anni passati ed anche a quanto è emerso nel processo, trasferito poi a Bari, nei confronti di Muto (che fu alla fine condannato per associazione a delinquere semplice), vi era un'attività di riciclaggio e di reimpiego dei capitali accumulati attraverso attività imprenditoriali controllate od esercitate attraverso prestanome. Si è anche fatto riferimento a villaggi turistici ed in generale ad investimenti nel

settore dell'edilizia. Vi sono attività imprenditoriali di gruppi ed ambienti mafiosi, oppure collegamenti tra gruppi mafiosi ed imprenditoriali? E' possibile ipotizzare un rapporto con grandi gruppi? Preciso che in questa sede, naturalmente, scambiamo idee ed ipotesi, per cui possono emergere anche opinioni che si possono poi rivelare non fondate; vi domando pertanto: è emersa la possibilità che vi sia un rapporto tra ambienti criminali ed il gruppo Palumbo? Questo nome ci è stato fatto negli incontri che abbiamo avuto ieri.

Inoltre, esistono elementi o notizie per affermare che attraverso le banche passa il finanziamento di attività illecite, oppure che esiste un coinvolgimento degli istituti bancari in attività e manovre, anche di ampio respiro, di riciclaggio? Anche questo abbiamo sentito dire nelle nostre audizioni dei giorni passati, per cui vorrei sapere se disponete di notizie più precise al riguardo, o se ci potete fornire un'indicazione di scenari, relativi alla situazione ambientale, che non incidano direttamente su responsabilità penali in corso di accertamento.

MICHELE FLORINO. Desidero rivolgere un'unica domanda ai magistrati. Questa mattina abbiamo appreso dalle forze dell'ordine che su quaranta richieste di misure preventive per i patrimoni di alcuni soggetti ne sono state accolte solo undici. Personalmente ritengo che, oltre alla gestione dei collaboratori di giustizia, anche le misure di prevenzione personale e patrimoniale previste dalla legislazione antimafia siano di importanza fondamentale per colpire gli interessi della criminalità; tuttavia, da tempo, esiste purtroppo una resistenza della magistratura, potremmo dire di natura culturale, ad accettare una legge che si basa su semplici indizi. La mia domanda è pertanto la seguente: quali provvedimenti legislativi ritenete che si possano adottare per rendere più efficace la prova rispetto agli indizi?

ROSARIO OLIVO. Rivolgo innanzitutto un saluto molto cordiale ai magistrati, anche perché io stesso sono di questa città: consentitemi quindi di manifestarvi, in modo davvero non formale, apprezzamento e

gratitudine per l'impegno mostrato nel vostro lavoro sul fronte antimafia, ispirato a grande determinazione ed equilibrio, .

Desidero rivolgermi poche richieste di chiarimento. La prima riguarda la città di Catanzaro, che veniva definita, nella relazione trasmessa al Parlamento dalla Commissione parlamentare antimafia della scorsa legislatura, un'area ancora non omogenea ad altre situazioni della regione con alta densità mafiosa. Ho seguito attentamente la relazione, come al solito puntuale e lucida, del procuratore Lombardi al recente *forum* di Roma che si è svolto alla presenza del capo dello Stato; il dottor Lombardi si soffermava, a mio avviso giustamente, sui due poli più temibili, il primo sulla fascia tirrenica cosentina ed il secondo sulla costa ionica. Desidero ora domandare a lui e agli altri magistrati: per quanto riguarda la zona di Catanzaro, è ancora attendibile la valutazione della precedente Commissione parlamentare antimafia, oppure la città può essere già inserita, a pieno titolo, nella mappa della presenza mafiosa? A Catanzaro, come sappiamo, sono presenti taglieggiamenti, attività estorsive, eccetera, ma vi può essere anche qualcosa di più preoccupante?

Condivido la valutazione espressa dal collega Florino circa l'estrema importanza, anche da un punto di vista strategico nella lotta alla mafia, delle misure di prevenzione patrimoniale. In Calabria, abbiamo ormai più di un organismo che si muove in questo ambito e vi sono anche strutture specializzate, l'ultima delle quali è il GICO, di

cui abbiamo favorito l'istituzione come regione. Ricordo ripetuti e serrati confronti a Palazzo Chigi (in uno degli incontri erano addirittura presenti undici ministri) ed anche con il Ministero delle finanze, in seguito ai quali, dopo le specifiche richieste della regione e delle autonomie locali, vi è stata la creazione dell'importante struttura. Vorrei quindi chiedervi come procede l'attività di coordinamento fra il GICO, i carabinieri, la polizia, tutti organismi che hanno le loro specifiche competenze. Il coordinamento è agevole o vi sono difficoltà? Quali sono i suoi risultati?

Poco fa, i magistrati intervenuti si sono giustamente soffermati sulla carenza di organici, di cui ci siamo occupati nel corso di diversi incontri con i ministri di grazia e giustizia che si sono succeduti; in loro presenza ne avevamo parlato anche in Calabria, durante ripetuti vertici presso le prefetture di Catanzaro e di Reggio Calabria. In materia, abbiamo avanzato specifiche richieste, in relazione alla necessità di un piano straordinario per l'emergenza Calabria, che vi è sul piano economico-sociale ma anche su quello giudiziario.

Ho ricevuto più volte dall'associazione dei magistrati relazioni al riguardo, che abbiamo consegnato ai ministri competenti: vi sono organici fermi quasi, se non proprio, a fine ottocento. Misure di rafforzamento e di potenziamento vi sono certamente state ma sono ancora molto parziali: come abbiamo sentito poc'anzi, vi sono infatti carenze vistose come quelle indicate per l'ufficio del GIP dal giudice Calderazzo. Noi siamo qui non soltanto per ascoltare ma anche per farci carico di tali esigenze: vorrei quindi chiedere se accanto alle vistose carenze di organico dei magistrati si registrino anche carenze per quanto riguarda la polizia giudiziaria, in particolare dal punto di vista qualitativo e professionale. Vi sono problemi in proposito?

Un'altra richiesta di chiarimento riguarda il sequestro Conocchiella: ci sono novità al riguardo? Mi auguro che ve ne siano, perché conosco la famiglia, che ho visitato più volte durante la mia precedente attività di amministratore. Si tratta di un fatto che crea angoscia, naturalmente, soprattutto per voi, ma onestamente anche per noi, a causa di una situazione familiare sconvolgente.

Un'ultima domanda riguarda i dati relativi alla criminalità organizzata: cinquantatrè cosche, con ottocento affiliati, sono un dato aggiornato o vi sono novità?

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Intervengo brevemente per rivolgere innanzitutto un cordialissimo saluto ed un apprezzamento a tutti i magistrati di Catanzaro: al di là di qualche momento di qualunque, che spes-

so si evidenzia sui giornali, in riferimento a presunte lentezze della magistratura di Catanzaro, devo riconoscere che la realtà è esattamente l'opposto. Per questo il mio apprezzamento è sentito, e vi assicuro che la Commissione parlamentare antimafia cercherà di recepire le esigenze che ci sono state presentate, facendosene portavoce nelle sedi opportune.

Desidero ora svolgere una breve riflessione sulla criminalità organizzata, anche sulla base della mia esperienza come assessore regionale all'urbanistica: in quel periodo condussi una vita difficile, per aver varato alcuni provvedimenti importanti, che riguardavano zone a rischio in relazione ad una certa criminalità organizzata, che spesso investiva i proventi della sua attività nell'edilizia, non solo quella turistica sulle coste (nelle zone di Briatico, Tropea, Copanello, Praia a mare). Al riguardo rivolgo un apprezzamento al dottor Lombardi per quanto è stato fatto in *équipe* con i magistrati di Castrovillari, Rossano, Paola, a parte i momenti difficili che si vivono in quest'ultima procura per incomprensioni ed altri problemi, che saranno certamente approfonditi e risolti nelle sedi opportune (almeno ce lo auguriamo).

Ricordo, in particolare, quando volevamo demolire alcune strutture sulle scogliere di Copanello: nel momento in cui andarono le ruspe, cambiarono le società e vi furono soggetti giuridici diversi. Avvenne qualcosa di assurdo e vi sono testimonianze terribili al riguardo. A parte il fatto che la criminalità si nasconde dietro determinati commerci e l'improvvisa proliferazione dei supermercati, almeno in alcune zone della provincia di Cosenza, vorrei chiedere al dottor Lombardi di verificare con una specifica attenzione quello che si sta verificando a Praia a mare. In questo paese, è stata arrestata quella che era quasi una giunta, per la gestione di un parcheggio e di un *aqua-park*. Quanto ci ha riferito il procuratore Arnone preoccupa molto noi tutti, me in particolare, che sono senatore di quella zona e cerco di stare al di sopra delle dispute, offrendo momenti di mediazione al fine di raggiungere un clima di serenità in quel territorio. Credo, però,

dottor Lombardi, che i problemi di quella zona siano non il parcheggio o l'*aqua-park*, ma quelli dell'isola di Dino.

Posso dire con orgoglio che ho avuto modo di approvare una variante, concordata con gli amministratori del tempo, per vincolare l'isola a zona verde; circa otto-nove anni fa, furono arrestati alcuni degli stessi amministratori perché si opponevano a qualche operatore, o aggressore, che voleva realizzare sull'isola insediamenti con il cemento armato. Bisognerebbe in proposito verificare se è vero che una delibera della giunta regionale offriva a qualche operatore turistico la possibilità di intervento finanziario per costruzioni, laddove, invece, è tutto vincolato a verde e se dietro non vi siano strani movimenti. Mi auguro, ancora una volta, che si tratti di galantuomini, ma la giustizia deve verificare i fatti. Rivolgo al dottor Lombardi questo appello, conoscendo il suo equilibrio ed il suo senso di responsabilità, affinché vengano appurati i fatti e si accerti se qualche operatore turistico vorrebbe aggredire quella zona protetta, oppure se qualcuno abbia pagato ingiustamente per essersi opposto a tale aggressione.

CARLO D'AMATO. Senza ripetere un giudizio positivo ed un apprezzamento unanimemente espressi dai miei colleghi, che condivido, passo ad alcune rapide considerazioni.

Concordo sull'esigenza sollevata dal collega Brutti di aggiornare le informazioni sull'evoluzione del fenomeno mafioso per come si è registrato in Calabria, ed aggiungo una piccola considerazione, probabilmente frutto della mia incultura sui problemi della mafia. E' stato più volte sottolineato, anche nel corso dell'incontro che abbiamo avuto con i rappresentanti delle forze dell'ordine, che ci troviamo di fronte ad una struttura familiare della mafia di queste zone: vorrei quindi sapere se tale realtà condiziona la qualità del rapporto fra le organizzazioni mafiose locali e le altre organizzazioni, in particolare la mafia siciliana e la camorra napoletana. Sono convinto, così come i fatti hanno dimostrato, che si delinei sempre di più una strategia complessiva, che parte da una serie di punti di riferimento, anche in

un ristretto ambito familiare, per giungere ad un coordinamento più generale. Vorrei quindi che i giudici presenti mi rispondessero rapidamente al riguardo.

Desidero inoltre richiedere alcune specificazioni in ordine al fenomeno delle frodi comunitarie, cui si è già accennato rapidamente senza però giungere ad un'esatta quantificazione: si tratta di un segmento particolarmente meritevole di attenzione nell'ambito della tematica dei rapporti tra criminalità organizzata e pubbliche amministrazioni. In Puglia e in Campania le frodi comunitarie sono notevolissime: certamente, ne saranno state registrate anche in Calabria ed in Sicilia, per cui vorrei ricevere alcune indicazioni in merito da parte vostra.

Passo ora al problema della pubblica amministrazione, che connota l'iniziativa della Commissione parlamentare antimafia, la quale sta concludendo una fase dei suoi lavori relativa ai rapporti fra mafia e politica. In che misura ed a quale livello di compromissione tale aspetto dei rapporti fra le attività della criminalità organizzata di stampo mafioso e le amministrazioni comunali - se esiste - si manifesta? In questo ambito, vorrei fare una piccola sollecitazione, anche se sono molto rispettoso dell'autonomia e delle decisioni della magistratura: essa riguarda proprio i rapporti fra criminalità organizzata e pubbliche amministrazioni. Ritengo che si ponga obiettivamente la questione dell'accertamento delle responsabilità e dei reati, ma occorre riconoscere che nell'Italia meridionale ed anche in Calabria (secondo le indicazioni del prefetto) emerge un quadro desolante per quanto riguarda la qualità della tenuta delle istituzioni, l'ingovernabilità, la litigiosità che caratterizzano in maniera negativa la rappresentanza. Si pone di conseguenza un problema di tenuta dell'apparato politico democratico e istituzionale.

Aggiungiamo poi le giuste iniziative della magistratura, per esempio quelle indubbiamente significative per il comune di Catanzaro, sul quale è aperta un'indagine, nel merito della quale non entro perché siamo nell'ambito del segreto istruttorio. In proposito, tenuto conto

che - come ci è stato sottolineato - siamo quasi alla scadenza per ridare una nuova amministrazione al comune di Catanzaro, qualora ne esistano le circostanze, e nei limiti del possibile, tenendo presente il lavoro da fare e gli esiti degli accertamenti, ritengo che bisognerebbe cercare di dare in qualche modo una risposta che possa mettere in condizione i gruppi politici di compiere una valutazione circa la necessità e l'opportunità di proseguire un'attività amministrativa. Altrimenti, qualora, in seguito all'approfondimento degli accertamenti, dovessero emergere responsabilità talmente gravi e pesanti, dovrebbe prevalere la diversa ipotesi dello scioglimento del consiglio comunale.

Non va dimenticato per altro - lo sottolineo in quanto si tratta di una delle questioni sul tappeto - che il comune di Catanzaro è stato, fra l'altro, sottoposto ad un accesso da parte del prefetto. La situazione pone indubbiamente gli amministratori, i consiglieri comunali, le forze politiche nella necessità di compiere una valutazione: il 20 aprile, che è ormai vicino, scadono i sessanta giorni per dar luogo ad una nuova amministrazione. Esistono indubbiamente problemi di organizzazione, di presenza, di ruolo, di impegno delle forze politiche, ma vorrei da parte vostra una valutazione in proposito.

PRESIDENTE. Desidero porre soltanto una domanda al procuratore Lombardi. Oltre alle procure distrettuali ed alla procura nazionale antimafia, il Parlamento ha previsto la direzione investigativa antimafia, pensando ad una strategia in cui l'attività giudiziaria potesse avere il supporto e la collaborazione di un'agenzia investigativa specializzata ed interforze. Vorrei pertanto sapere se, in base alla sua esperienza, vi siano stati soddisfacenti rapporti e se il suo ufficio si sia giovato di tale collaborazione, oppure se, al contrario, esistano ancora difficoltà di rodaggio.

Si tratta di aspetti importanti, in quanto abbiamo puntato molto sulla DIA ma sappiamo che, da un lato, vi sono resistenze da parte degli ambiti di provenienza a concepire la sua attività in termini di autonomia ed indipendenza (in rapporto ai servizi della magistratura)

e, dall'altro lato, vi è forse un certo scoramento - che ci preoccupa - negli uomini della DIA, che avevano probabilmente nutrito altre speranze. Vorremmo pertanto ricevere un giudizio al riguardo, che parta da una realtà così significativa come la vostra.

GIUSEPPE CHIARAVALLOTI, *Procuratore generale f.f. presso la corte d'appello di Catanzaro*. In garbata e rispettosa dialettica con il senatore Frasca, vorrei contestare l'accusa di ritardo culturale della magistratura locale, quanto meno nei confronti del *trend* nazionale. A mio avviso, se ritardi culturali vi sono, riguardano la magistratura italiana nel suo complesso rispetto a quella di altri paesi, e non specificamente quella calabrese...

PRESIDENTE. Se mi consente l'interruzione, i ritardi riguardano purtroppo la cultura generale, la politica ed una serie di altri aspetti.

GIUSEPPE CHIARAVALLOTI, *Procuratore generale f.f. presso la corte d'appello di Catanzaro*. Se mi è consentita una battuta, vorrei ricordare che quando il collega Di Pietro studiava ancora da geometra, abbiamo avuto qui il caso Cassiodoro: si è trattato della prima grossa indagine su un'importante amministrazione, per scoprire certi legami sommersi e sotterranei tra affari e politica. Direi, quindi, che semmai la magistratura locale si è posta all'avanguardia, e non in posizione di retroguardia.

Anche per quanto riguarda la responsabilità generale dei giudici, sento costantemente le seguenti accuse: ma cosa facevate prima? Oggi, dopo le indagini di Di Pietro, vi siete tutti accorti di tante cose? Per vent'anni cosa avete fatto? Si tratta di un problema più generale, ma l'ufficio del pubblico ministero, nell'ambito della magistratura, è un collettore, e non un produttore di *notitiae criminis*. Quello che è cambiato è il clima generale circostante: adesso le notizie ci affluiscono, qualcuno si è deciso a parlare. Non si tratta di un ritardo della magistratura, che si trova all'estuario

del grande fiume della vita e registra quanto riceve: non mi sembra, quindi, che abbia mostrato né negligenze, né compiacenze verso il male. Ha registrato e si è mossa come ha potuto.

Certamente, accettiamo le critiche ed i vari *input* di cui abbiamo anzi bisogno per rinvigorire l'azione e migliorare il nostro patrimonio di conoscenze. Sarò quindi grato al senatore Frasca per i contributi che vorrà dare all'azione inquirente.

Il senatore Garofalo ha fatto invece riferimento all'abusivismo edilizio, problema del quale ho avuto modo di occuparmi essendo stato a lungo pretore. Desidero quindi segnalare quanto segue: a monte del fenomeno dilagante e mostruoso dell'abusivismo edilizio che si registra dalle nostre parti, vi sono importanti considerazioni da svolgere in tema di politica legislativa. Spesso l'abusivismo nasce dall'impossibilità di coloro che hanno bisogno della casa di averla con strumenti normali. Vi è un'enorme domanda di abitazioni in Calabria, che ha una realtà diversa dall'Umbria, la Lombardia, o il Veneto, dove in molti hanno delle proprietà: nella nostra regione c'è una massa enorme di derelitti, di contadini, di servi della gleba che ha vissuto per secoli in ambienti totalmente degradati, che chiede finalmente un alloggio formato da tre camere, cucina e bagno, ma non trova risposta negli strumenti urbanistici predisposti a monte. La gestione del territorio affidata alle amministrazioni locali è un grandissimo e splendido esempio di democrazia, ma forse è insufficiente ad assicurare risposte alla domanda di abitazioni che cresce continuamente. Quando le procedure si trascinano per anni, l'emigrante che è ritornato in patria si sente incoraggiato ad investire i propri risparmi per riadattare la stalla...

CARLO D'AMATO. Sono gli assessori regionali all'urbanistica che non funzionano!

GIUSEPPE CHIARAVALLOTI, *Procuratore generale f.f. presso la Corte d'appello di Catanzaro*. Il senatore Covello, all'epoca in cui era assessore regionale, ha avuto le sue gatte da pelare!

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Posso solo dire che in due anni ho approvato moltissimi piani regolatori!

GIUSEPPE CHIARAVALLOTI, *Procuratore generale f.f. presso la Corte d'appello di Catanzaro*. E' stata approvata una legge, grazie anche al contributo di un collega che purtroppo non è più tra noi, per la tutela delle coste. Tuttavia, se non sarà fornita una risposta positiva alla domanda di abitazione... Non so se sia il caso di pensare ad un accordo per la politica urbanistica a livello nazionale o se sia invece opportuno lasciare in mano ai poteri territoriali la gestione del patrimonio urbanistico, che poi è anche fonte dei grossi inquinamenti mafiosi. Probabilmente per la mafia è più difficile agire a livello di amministrazione centrale mentre è certamente facilissimo agire a livello dei piccoli comuni che si sono trovati improvvisamente a disposizione un notevole patrimonio urbanistico, qual è quello dei nostri paesi costieri. Accade che il sindaco sia un barbiere, una persona perbene, corretta ed onesta ma priva degli strumenti culturali per contrastare un certo assedio e le pressioni di determinate persone.

Per quanto riguarda la sollecitazione dell'onorevole Tripodi sull'azione delle procure, mi corre l'obbligo di richiamarmi espressamente all'azione della procura generale. Nel nostro ordinamento le procure generali hanno un potere di vigilanza che si esplica nella denuncia delle situazioni, nella segnalazione e nel tentativo di coordinamento. Voglio assicurare che tale potere è stato rigorosamente, tempestivamente e continuamente esercitato. Noi abbiamo denunciato con tempestività assoluta i ritardi e le pressioni che riscontravamo a livello di procure periferiche. Il mio predecessore ed io stesso ci siamo anche attivati per tentare raccordi e conciliazioni possibili. Ho avuto recentemente una riunione con i colleghi della procura di Vibo ed ho

parlato ripetutamente con i colleghi della pretura di Paola: siamo arrivati a fronteggiare, con acrobatici provvedimenti di applicazione di magistrati delle procure vicine, le emergenze maggiori. Abbiamo segnalato al CSM la necessità di provvedere con mezzi straordinari alla copertura dell'organico di Paola che minaccia di rimanere (e forse non sarebbe un male!) completamente scoperto di qui a breve. Dico che forse non sarebbe un male, senza azzardare un giudizio sull'onorabilità dei colleghi ma in considerazione delle frizioni che sono emerse e per l'obiettivo difficoltà funzionale che è venuta a crearsi. Come procura generale, abbiamo avanzato queste richieste e siamo pronti a fare quello che, di volta in volta, sarà necessario e possibile.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Il procedimento penale a carico di Cirillo Giuseppe ed altri non poteva essere trasferito per competenza alla procura distrettuale in quanto una particolare disposizione transitoria prevedeva che fossero di competenza della procura distrettuale i procedimenti iscritti nel registro generale in data successiva al decreto-legge che istituiva la direzione distrettuale antimafia. Successivamente, il signor Cirillo Giuseppe aveva trovato modo di ritornare nell'orbita del nostro mirino, tanto che al numero 350 del 1993 è iscritto un procedimento penale a suo carico, insieme ad altri, per il delitto di cui all'articolo 416-*bis*, per fatti commessi in questi giorni. E' chiaro che tutto questo comporterà una rivalutazione dei fatti, comporterà cioè il ritenere che quella vecchia attività associativa non era mai finita ma era continuata, sia pure in forme diverse, fino ai nostri giorni. Di conseguenza, saranno prese in esame tutte le malefatte commesse dal Cirillo, anche risalenti a data anteriore. Speriamo che la vicenda abbia un esito positivo.

Il senatore Frasca ha posto una domanda relativa ai collaboratori di giustizia, definiti anche pentiti o dissociati. In effetti, se si considera il numero dei collaboratori riscontrabili in altre zone d'Italia, quello dei collaboratori di giustizia in Calabria è scarso.

Ciò per un duplice ordine di motivi. Va anzitutto considerato che il pentito della 'ndrangheta non potrà mai essere un "pentito-alluvione", come lo sono Buscetta e Mannoia. Infatti, anche nel caso in cui, per esempio, Antonino Imerti dovesse pentirsi, parlerebbe dei fatti e misfatti di Fiumara e della piana di Gioia Tauro, ma probabilmente non saprebbe nemmeno che esistono le città di Castrovillari e di Catanzaro, dal momento che i fatti a lui noti rientrano in un ambito territoriale ben limitato. Lo stesso discorso vale anche per gli altri appartenenti alla 'ndrangheta, quantunque debba essere rilevato - l'ho già fatto in occasione del *forum* - che da più parti, segnatamente da osservatori di polizia giudiziaria particolarmente qualificati, viene segnalato un certo ordinamento verticistico anche in seno alla 'ndrangheta calabrese. Non è più vero quindi - o, per lo meno, non è più tanto vero - che quest'ultima abbia una valenza localistica e paesana talché - ripropongo un esempio che ho già fatto in altre sedi - comincerebbe e finirebbe tra i cartelli indicatori di Sant'Onofrio e di San Calogero; vi sono infatti momenti nei quali le varie "ndrine" si collegano. Ciò avviene certamente nel traffico della droga. A tale riguardo, in particolare nel vibonese, sono stati rilevati collegamenti con Catania e Taormina. Abbiamo nominativi di soggetti che trafficavano in droga con la Sicilia, non a titolo personale ma come rappresentanti della "ndrina" che trovava un momento di collegamento nel vantaggio economico che poteva derivare da queste operazioni. Comunque, il numero dei pentiti è oggettivamente molto scarso a fronte della vastità del fenomeno. Nella zona del vibonese, dopo il buon Scrivo, non è venuto fuori alcun collaboratore; eppure, dall'epoca di Scrivo sono trascorsi circa 10 anni! Nel circondario di Lamezia i collaboratori non esistono e non sono mai esistiti. A Crotone non vi sono e non vi sono mai stati collaboratori. Per ora, non ne vengono segnalati altri. In altre zone i soggetti che hanno cominciato a collaborare con l'attività repressiva dello Stato sono numericamente scarsi e forniscono apporti limitati ai singoli episodi da essi direttamente conosciuti.

Vorrei dire al senatore Garofalo che se è vero che del fenomeno dell'abusivismo se ne parla in termini sempre più angoscianti, vuol dire che c'è qualcosa che non va nell'apparato repressivo, in quello legislativo ed in quello giudiziario. E' chiaro che la risposta dello Stato non è adeguata. Mi permetto di dire che sta a voi cambiare il tipo di risposta. Debbo comunque osservare che spesso, anche quando vi siano disposizioni legislative, queste ultime non funzionano sul piano pratico. La compagnia di Corigliano, due mesi fa, mi ha segnalato che Santo Carelli aveva costruito un manufatto sul lungomare di Corigliano, sul quale insiste un insediamento urbanistico che, lasciando da parte il problema se sia abusivo o non abusivo, è caratterizzato dalla presenza di bellissimi palazzi. Alla fine dell'insediamento, vi è una catapecchia costruita sul demanio che non può essere assolutamente demolita. Il comandante della compagnia mi ha fatto presente che esiste un particolare comitato, istituito - se non erro - presso il Ministero dell'interno, che ha competenze in ordine alla demolizione di fabbricati e manufatti che insistono sul demanio. In sostanza, consapevoli che in sede locale non è possibile contrastare questo fenomeno e, quindi, eliminare il manufatto abusivamente costruito sul demanio, è stato costituito un organismo centrale che dovrebbe intervenire laddove l'amministrazione locale non ha i mezzi e la possibilità di farlo.

CARLO D'AMATO. Potrebbe intervenire il prefetto!

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. La risposta del Ministero ha confermato che il comitato esiste ma non è ancora in condizioni di funzionare. Sono necessarie diverse richieste e procedure, per cui non è difficile immaginare che di qui a qualche anno il manufatto di Santo Carelli continuerà ad insistere sul demanio di Corigliano.

SALVATORE FRASCA. Questa mi pare una cosa molto seria!

PRESIDENTE. Senatore Frasca, la prego di non interrompere il procuratore. Lei è già intervenuto!

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Posso mettere a disposizione dell'onorevole Commissione, se lo ritenete, tutta la documentazione relativa, compresa la corrispondenza con il Ministero, in maniera tale da mettervi nelle condizioni di valutare la situazione e di intervenire per sbloccare qualche vicenda. Vi è stato - presumo - un atto legislativo che ha previsto questo comitato. Mi farò carico di trasmettervi tutta la documentazione.

GIUSEPPE CHIARAVALLOTTI, *Procuratore generale f.f. presso la Corte d'appello di Catanzaro*. Se mi è consentito intervenire, vorrei ricordare che nella zona, precisamente a Crotona, vi è stato un precedente. Siamo riusciti a demolire 162 manufatti costruiti sulla spiaggia, grazie ad un'azione coordinata della capitaneria di porto, dell'amministrazione comunale e del pretore penale. Questo intervento risale a dieci anni fa.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Una situazione analoga si è verificata anche a Lamezia Terme.

Per quanto riguarda le domande dell'onorevole Tripodi, lascio la parola al collega presidente di sezione perché sarebbe assolutamente fuori luogo che ne parlassi io, visto che rappresento indegnamente l'ufficio che è sotto accusa.

Per quanto concerne l'indicazione delle zone a rischio - erano state indicate Lamezia, Crotona e Vibo -, debbo dire che queste tre zone sono quelle in riferimento alle quali la procura distrettuale incontra oggi le maggiori difficoltà. Di queste ultime è stata informata la procura nazionale antimafia, la quale ha disposto l'applicazione presso la procura distrettuale di Catanzaro di uno dei sostituti procuratori nazionali antimafia che, unitamente ad altri colleghi (con i quali i rapporti sono eccellenti), stanno studiando le procedure

migliori, più rapide ed efficaci, per cercare di venire a capo della situazione. Ribadisco che, allo stato attuale, le maggiori difficoltà si incontrano con riferimento a Lamezia, Crotone e Vibo Valentia.

Al senatore Brutti vorrei dire che l'effetto della destabilizzazione che si crea nella cosca mafiosa 'ndranghetistica assume un carattere particolare. Nel momento in cui vengono effettuati gli arresti, si procede immediatamente alla sostituzione. Francesco Muto fu tratto in arresto, prima che da noi, dalla procura distrettuale di Reggio Calabria; questo fatto ha determinato l'intervento del procuratore nazionale antimafia, il quale ha cominciato a regolarizzare anche gli interventi delle varie procure distrettuali o non, graduando i tempi e le modalità di intervento. Ciò al fine di evitare che l'attività meritoria di un magistrato finisse per creare intralci all'attività di un altro collega e determinasse un risultato minimo pur in presenza della possibilità di conseguire uno superiore. Ebbene, subito dopo l'arresto di Muto per fatti di droga, immediatamente la moglie, distintissima signora Borsanti Angelina, ha preso in mano le redini dell'organizzazione. Nell'ultima tornata di arresti è stata coinvolta anche la signora Borsanti, unitamente al genero e ad un *factotum* della ditta. Allo stato, non abbiamo notizie su chi si sia immediatamente sostituito ai predetti, ma è molto facile ritenere che la sostituzione avverrà in tempi più o meno brevi.

Vorrei citare il precedente di Cirillo Giuseppe, del quale il senatore Frasca sarà certamente a conoscenza. Cirillo venne tratto in arresto, in maniera del tutto occasionale, per detenzione e porto di materiale esplosivo, a fronte di una miriade di delitti dei quali si era reso responsabile. Mentre in Cirillo era detenuto, intervenne una misura di prevenzione che lo privò di tutto il patrimonio. Ebbene, immediatamente un suo cognato, Mario Mirabile, divenne il proconsole per la Calabria. Ucciso Mario Mirabile, intervenne un figlio. Eliminato il Cirillo, che oggi si trova a Serra de' Conti, in provincia di Ancona, operano proconsoli in loco, anime vendute che curano gli interessi di Giuseppe Cirillo e, nel contempo, quelli propri. L'attività di Muto,

come del resto quella del Carelli, non era affatto limitata alla commercializzazione dei prodotti ittici. Quando, nel giugno dell'anno scorso, furono avviate le indagini sul clan Muto, il prefetto di Cosenza segnalò al prefetto di Catanzaro (il quale investì ufficialmente la procura distrettuale) che la polizia giudiziaria aveva individuato diversi campi di intervento nei quali era impegnato il Muto: oltre la commercializzazione dei prodotti ittici, il Muto si interessava infatti di commercio di prodotti di macelleria e della compravendita di macchine usate. Muto, attraverso un prestanome, gestiva uno o più autosaloni a Cetraro e nelle vicinanze. Infine, tramite una figlia, era riuscito ad inserirsi anche nel settore dell'abbigliamento. Si segnalò anche - ma probabilmente l'attività era sul nascere - un interesse nel campo della zootecnia. L'ingresso in questo settore si era limitato all'acquisto di un centinaio di ovini. L'inizio delle indagini - del quale Muto venne a conoscenza tempestivamente - ha determinato un inaridimento completo dell'intervento di Muto in tale settore. Sicuramente esiste un collegamento con altri gruppi mafiosi in relazione a determinate attività economiche. Santo Carelli ha monopolizzato il mercato ittico nella zona di Corigliano, Franco Muto lo aveva monopolizzato nell'alto Tirreno: oltre ai due, va considerato Pranno Mario di Cosenza, il quale non è secondo né a Carelli né a Muto, ma è soltanto più fortunato perché allo stato sul suo conto non sono stati raccolti elementi decisivi per procedere ulteriormente.

Infine, per quanto attiene al collegamento tra mafia (la definisco in tal modo per comodità, evitando i riferimenti specifici alle altre organizzazioni similari, quale è la 'ndrangheta) e politica, l'accertamento è limitato a quei comuni per i quali è intervenuto un provvedimento di scioglimento. Debbo precisare che non sempre lo scioglimento di un consiglio comunale produce un'incriminazione di carattere penale: ci si muove, infatti, su due piani ben diversi. Tutti conoscete i motivi per i quali è stato sciolto il consiglio comunale di Lamezia Terme. A carico degli amministratori non è stato iniziato un procedimento penale in quanto i fatti di cui l'autorità governativa

faceva carico ai singoli amministratori attenevano essenzialmente al loro ambito privato o, al massimo, ad un collegamento che non poteva avere sbocchi nel penale (penso, per esempio, alle ipotesi di aiuti offerti durante la campagna elettorale, senza alcun legame con i voti di scambio o con attività collaterali di gruppi mafiosi).

Quanto ai collegamenti tra mafia ed imprenditoria, mi pare si tratti di un dato scontato. Dico scontato perché è stato constatato e verificato nelle zone di Palmi e di Lamezia. Tutti i delitti avvenuti a Lamezia Terme riconducono ai grandi appalti per la realizzazione di opere pubbliche. Quando il noto criminale Francesco Iannace, quando è stato ucciso guidava un *caterpillar* ed era impegnato nella realizzazione di un'opera pubblica. Ci saranno stati mille motivi per cui non doveva essere in quel punto e invece c'era...! Sta di fatto che si trattava di un subappaltante di un'opera pubblica. E' stata altresì accertata una grossa compromissione anche nella zona di Paola.

Per quanto concerne gli istituti bancari, sono state più volte proposte accuse non molto precise, non tanto nei confronti degli istituti di credito a valenza nazionale quanto, piuttosto, dei piccoli istituti di credito e delle piccole casse mutue ed artigiane. Chi ha seguito il processo Mancuso, ricorderà certamente che a Limbadi era stato aperto uno sportello di una piccola cassa rurale ed artigiana che in realtà rappresentava una filiazione, il braccio economico e finanziario della famiglia. Devo dire che da allora, organizzazioni criminali che potessero uguagliare per potenza e diffusione il clan Mancuso non ve ne sono state, perlomeno sotto il profilo del numero e dell'intensità. Allo stato, gli stessi gruppi facenti capo a Carelli ed a Muto si servono delle banche così come si servirebbe delle banche un qualsiasi altro soggetto privato. Tuttavia, non sono state prospettate all'attenzione della direzione distrettuale antimafia accuse nei confronti degli istituti bancari.

NICOLA SANSALONE, *Presidente della Corte d'appello di Catanzaro.*
Mancuso è stato condannato in primo ed in secondo grado. Successiva-

mente sono cadute non solo le sentenze di condanna della Corte d'appello ma anche le misure di prevenzione...

MASSIMO BRUTTI. Cosa fanno adesso?

NICOLA SANSALONE, *Presidente della Corte d'appello di Catanzaro*. Praticamente, sono persone perbene. Mi pare che solo uno sia stato condannato...

PRESIDENTE. Miracolati da Carnevale, anche loro!

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Vorrei far riferimento al blocco del mercato ittico ed alle pressioni psicologiche cui è sottoposta la popolazione. I carabinieri vi avranno certamente informato che a Corigliano ed a Schiavonea circolava un manifesto, firmato da alcune delle cooperative operanti nel settore, con il quale si dichiarava la volontà di bloccare completamente il mercato del pesce al fine di non essere accusate di connivenza con il gruppo Carelli. Tre giorni fa, il sindaco di Corigliano ha rilasciato alcune dichiarazioni molto allarmanti al comandante della compagnia, capitano Tortorella, facendo presente che ci si trova di fronte ad una vera e propria minaccia dell'ordine pubblico in quanto anche qualche amministratore del comune, molto vicino a Carelli, fa pressioni in questa direzione. Ciò perché soltanto da una mobilitazione negativa dell'opinione pubblica potrebbe derivare qualche vantaggio al gruppo Carelli. Il comandante della compagnia è stato trasferito in questi giorni a Roma per ricoprire un importante incarico.

CARMINE GAROFALO. Questo trasferimento rappresenta un problema!

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. E' stato fatto presente che in quella realtà ci si trova di fronte ad un problema di ordine pubblico perché dalla pesca dipende la vita di

decine e decine di persone. E' da tenere presente che nella zona di Corigliano, circa 4-5 anni fa, si verificò una sollevazione in forze. La guardia di finanza si recò alla pescheria di Carelli per notificare alcuni provvedimenti e nell'occasione, se ben ricordo, intendeva trarre in arresto un soggetto che aveva opposto resistenza. La pattuglia della guardia di finanza fu bloccata e circondata. Si rese necessario l'intervento delle forze di polizia per evitare che a quei quattro finanzieri capitasse qualcosa di brutto. Si tratta di un problema che può diventare davvero esplosivo.

MASSIMO BRUTTI. E' possibile evitare che si crei un vuoto nella direzione dei carabinieri? Il trasferimento che è stato disposto può dare l'impressione, appunto, di un vuoto: il più alto in grado se ne va e viene sostituito da una persona di grado inferiore.

PRESIDENTE. E' una situazione che si potrebbe segnalare al comando generale.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Il capitano dei carabinieri mi telefonò immediatamente dicendomi che la situazione sarebbe certamente peggiorata proprio perché dall'attività del mercato ittico dipendono decine e decine di famiglie. Se tenete conto che in questa zona il numero medio di componenti ciascuna famiglia varia dai 5 ai 10, potete immaginare quanta gente scenderà in piazza per protestare a favore di Carelli!

Il senatore Florino ha fatto riferimento al problema delle misure di prevenzione. I rappresentanti della polizia dichiarano che delle proposte di misure di prevenzione ne sono state accolte in numero inferiore rispetto a quello sperato. Il mancato accoglimento dipende da tanti fattori. Il tribunale applica le misure di prevenzione quando le forze di polizia riescono a portare elementi sufficienti. Probabilmente sarà dipeso da noi stessi, che non abbiamo saputo trattare bene...

PRESIDENTE. No, può darsi pure che le proposte di misure di prevenzione siano state insufficientemente motivate e che quindi vi sia una carenza all'origine. Il senatore Florino ha posto il problema perché ci era sembrato che vi fosse una certa sproporzione tra le 40 proposte e le 11 accolte.

NUNZIO NASO, *Presidente della sezione penale del tribunale di Catanzaro*. Ma non è così!

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. I dati non li conosco.

Vorrei invece dire che sta andando a gonfie vele il settore che utilizza le disposizioni dell'articolo 12-quinquies perché inserire nella misura di prevenzione il sequestro dei beni comporta tempi sempre più lunghi; provvedere ai sensi dell'articolo 12-quinquies comporta la possibilità di una rubrica di pochi dati e di una richiesta di sequestro agibile. E' molto più facile gestire il procedimento. E' quello che stiamo facendo con Carelli, che abbiamo fatto con Fabbricatore, che ci accingiamo a fare con molti di costoro.

Mesi fa il prefetto Sorge si fece promotore di una riunione nel corso della quale discutemmo dell'articolo 12-quinquies, che allora era di nuova formulazione. Ricordo che presentai un elenco numerosissimo di soggetti nei cui confronti avevo chiesto questi accertamenti. Ne avevo chiesti moltissimi, ma ne sono stati attuati molto pochi. In effetti, quando vi sono gli estremi per poter dare luogo a questa misura si procede, però bisogna tenere conto della realtà dei patrimoni sommersi o comunque non evidenziabili. Gli ultimi due procedimenti per l'applicazione dell'articolo 12-quinquies hanno preso atto di una realtà particolare di un di un soggetto che aveva un fabbricato valutato circa 500 milioni ma che ufficialmente non esisteva, perché non era proprietario del terreno, non aveva accatastato l'immobile, non aveva licenza edilizia, non aveva niente. Ufficialmente, all'interpello di tutti i terminali all'uopo destinati,

il soggetto sarebbe risultato nullatenente. Solo per motivi diversi si è riusciti a capire che il soggetto aveva la disponibilità di un immobile, il che comporta un secondo problema: se l'immobile è costruito sul proprio terreno e accatastato, la prova della disponibilità è *in re ipsa*, è documentata. Se l'immobile è costruito su terreno pubblico senza licenza e se vi abita una miriade di parenti, inevitabilmente i figli, i nipoti, i cognati troveranno tutte le giustificazioni dalle quali dedursi che quel soggetto mafioso ha messo soltanto la mano d'opera e che poi qualcuno di costoro ha portato i materiali (chi i mattoni, chi la sabbia, chi il cemento, chi i tondini). Questo per dire che l'abusivismo dà un enorme vantaggio.

La vera ricchezza del mafioso è sempre sommersa, non è mai affidata alla banca (perlomeno dei nostri mafiosi, di quelli di cui oggi ci occupiamo). Vi sono soggetti che possiedono patrimoni che non possono essere evidenziati, che possiedono patrimoni immobiliari che non possono essere accertati, se non dopo averlo fatto visivamente: si dice che il tale fabbricato è nella disponibilità del signor x perché vi abita, per esempio, al 4° piano. Poiché vi abitano anche tutti i parenti, probabilmente la disponibilità dell'immobile è sua. Ma è chiaro che non si troverà mai chi ha costruito l'immobile, chi lo ha progettato, con quali soldi è stato costruito, perché appartiene al regno del sommerso nel quale il mafioso riesce a prosperare.

Passo alle domande dell'onorevole Olivo. Purtroppo, a Catanzaro il fenomeno degli insediamenti mafiosi esiste senza alcun'ombra di dubbio. I procedimenti per estorsione sono numerosissimi. Tra qualche giorno o settimana, o al massimo tra qualche mese, avrete notizia di grossi procedimenti penali giudiziari per il reato di estorsione e saprete come sia ormai generalizzata. E' un tipo di estorsione che non succhia il sangue all'imprenditore, che si accontenta del "giusto", perché l'estortore intelligente è quello che chiede all'imprenditore quanto quest'ultimo gli può dare: in termini di centinaia di migliaia di lire se il guadagno è di milioni, in termini di milioni se il guadagno è di miliardi. Se al piccolo imprenditore, al piccolo commerciante, al

bottegaio si chiedono decine di milioni, questo soggetto potrà esser minacciato della morte più atroce ma i soldi non li potrà dare: si potrà ammazzare una persona, se ne potranno ammazzare due, ma il mercato dell'estorsione è fallito. Chiedendo una "giusta" ricompensa è possibile far sì che questa gente accetti la *pax* mafiosa.

Vi è tutta una serie di episodi criminosi come l'omicidio di Chiarella, ammazzato a due passi dalla questura, o altri tentati omicidi che certamente sono stati determinati dal conflitto fra gruppi che cercavano di accaparrarsi il controllo di una strada. La città di Catanzaro era stata divisa a settori e ciascun gruppo, mediamente di 10-15 persone, aveva il controllo della attività economica della zona. Il fenomeno dell'estorsione oggi, a Catanzaro, è veramente generalizzato e pericoloso, però si potrà fare qualcosa e mi auguro di riuscirci.

Passiamo all'attività di coordinamento della polizia giudiziaria. E' un problema che si riallaccia a quello della DIA, prospettato dal signor presidente. Non ho nulla da dire a titolo di conoscenza diretta, perché la DIA non esiste a Catanzaro: ne esiste una sezione a Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Come lei sa, hanno intenzione di istituire anche un centro...

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Sì, hanno intenzione di istituire una sezione a Catanzaro, ne parlava l'altro giorno il vicequestore Maiorana, che mi faceva presente che in pochi mesi dovrebbe essere istituita.

PRESIDENTE. Avete avuto occasione di collaborare con la DIA nazionale?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. No, in sede nazionale no. Allo stato, procediamo splendidamente con i reparti operativi di Reggio Calabria e Catanzaro, affiancato dal ROS

dei carabinieri. Un grande contributo hanno dato in questi ultimi tempi, nel procedimento per Muto, la squadra mobile di Cosenza ed anche il commissariato di Castrovillari, per certi aspetti di importanza locale.

Quali possano essere le conseguenze dell'ingresso della quarta forza di polizia giudiziaria non ho avuto occasione di riscontrarlo. So, perché il problema è stato dibattuto in altre zone, che vi sono dei grossi problemi di coordinamento tra la divisione investigativa antimafia e le altre forze di polizia giudiziaria. Però l'intendimento del procuratore nazionale antimafia è quello di far sì che la DIA non diventi una quarta polizia...

PRESIDENTE. Su questo siamo tutti d'accordo.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*.
... ma una polizia di coordinamento che ricostruisca i vari filoni di criminalità a disposizione del procuratore nazionale, anche se per singole operazioni può essere impiegata...

PRESIDENTE. Certo, può riversarle sulle procure distrettuali.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. E' stato detto egregiamente che in realtà la DIA deve essere per la polizia giudiziaria ordinaria quello che la procura nazionale antimafia è nei confronti delle procure distrettuali, cioè non un organismo in contrapposizione, ma un organismo di supporto.

Per ritornare a Cirillo, i motivi di collegamento con altre zone d'Italia oggi sono costanti e vengono tenuti principalmente dagli organismi superregionali, come il ROS dei carabinieri, che ha un'estensione su tutto il territorio nazionale (anche se numericamente non sono molti) e che riescono a collegarsi, a raccogliere notizie e a metterle a disposizione di tutti i magistrati.

Per quanto riguarda le sollecitazioni del senatore Covello, devo dire che su Praia a Mare le notizie non sono molte. Comunque, prendo buona nota dell'isola di Dino, che conoscevo soltanto per la bellezza naturale. Adesso terremo particolarmente in conto la possibilità che operatori turistici selvaggi possano avere intenzione di insediarsi in maniera irregolare e che questo possa creare contraccolpi nei confronti degli amministratori locali. Gli altri colleghi ed io terremo certamente presente questa situazione.

L'onorevole D'Amato ha chiesto notizie sulla situazione delle cosche. Non ho dati precisi circa il numero delle cosche e dei vari adepti. Il dato citato forse è in difetto rispetto alla realtà. Un eccesso di schematizzazione nuoce. Nei procedimenti nei quali abbiamo avuto un po' di fortuna, ho visto cambiare lo scenario dell'associazione dall'inizio dell'indagine fino ad oggi. Una schematizzazione, cioè, è possibile in limiti molto modesti. Soggetti che operano in un settore successivamente vengono ritrovati in un settore diverso, quando non hanno lo stesso cognome del capobanda. Se, ad un determinato momento, tutti coloro che si chiamano Elia o Fortunato certamente operano nello schieramento che fa capo al capoclan, i cani sciolti spesso cambiano, passando da una parte all'altra. Il concetto della fedeltà assoluta, perlomeno nelle nostre zone, non costituisce un valore universalmente accettato. Per quanto riguarda il numero delle cosche e degli adepti, ritengo che l'informazione statistica sia errata per difetto, perché sono certamente di più.

Per quanto attiene alle frodi comunitarie, si tratta di un settore nel quale l'attenzione della procura distrettuale si sta accentrando, partendo da alcuni processi che erano pendenti presso la procura ordinaria, per frodi comunitarie che hanno sempre reati di tipo diverso: vi è sempre un falso in atto pubblico, perché è chiaro che occorre che qualcuno attesti che il soggetto ha comprato 400 capi di bestiame o che aveva un'estensione adibita a vigne grande quanto l'isola di Capri. Allora, per questi tipi di reati, che possono

sottintendere infiltrazioni di tipo mafioso, le attenzioni della procura distrettuale si stanno particolarmente acuendo, come nel settore, molto difficile da accertare, del riciclaggio.

Di riciclaggio oggi se ne parla, e se ne parla molto, ma non è un reato facile da accertare, al di fuori dell'ipotesi qualificata della ricettazione. Il vero e proprio riciclaggio costituisce un mondo sommerso. Ho visto di recente delle pubblicazioni del comando generale della Guardia di finanza sulle ultime tecniche attuate sul resto del territorio nazionale: effettivamente, è un fenomeno che va studiato e sul quale ci ripromettiamo di tornare.

Consegno alla Commissione le schede computerizzate dei procedimenti per fatti associativi per 416-bis pendenti a tutt'oggi.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

MASSIMO BRUTTI. Signor procuratore, le avevo fatto una domanda con riferimento ad un imprenditore. Non ha risposto perché se ne è dimenticato o perché non ha voluto? In questo caso rispetto la sua volontà.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. No, mi ero appuntato il nome di Palumbo, ma mi è sfuggito. Le dirò che non mi è stato segnalato. Comunque desidero andare a fondo a questa vicenda.

NUNZIO NASO, *Presidente della sezione penale del tribunale di Catanzaro*. Processo Aversa. Faccio subito una premessa, forse superflua ma che devo fare. Qualunque giudice, prima di condannare o assolvere, ha il dovere di verificare la regolarità del processo. Vi sono norme processuali che stabiliscono che il processo va fatto in un determinato modo. Farlo in modo corretto, secondo quanto stabilisce il codice, rende credibilità alla decisione finale e costituisce una norma

elementare di civiltà: i processi devono essere fatti con determinate regole.

Fatta questa premessa, la corte d'assise ha ravvisato una nullità. Avrà sbagliato, avrà deciso giustamente? Non sta a me dirlo, perché io, come presidente di quella corte, firmando quella decisione, ero chiaramente convinto che non vi fosse altra via di uscita che quella della nullità, che era una soluzione obbligata. Non sto a dire a voi che questa decisione è stata meditata e sofferta, anche perché ha vanificato più di due mesi di lavoro. Se la corte, con me come presidente, ha emesso quella decisione significa che per noi è esattissima. Se effettivamente è esatta, non vedo perché gli avvocati difensori degli imputati hanno stravolto la realtà. Hanno denunciato delle nullità. Non so se sta a me giudicare la strategia della difesa ma, partendo sempre dal presupposto che la nostra decisione sia stata esatta, per me il difensore è scivolato in una ingenuità, perché avrebbe potuto aspettare qualche tempo ancora, avrebbe potuto dedurre la nullità in appello e sarebbe crollata anche un'eventuale sentenza di condanna.

L'onorevole Tripodi ha parlato della svalutazione di una collaboratrice, non più viva, la signorina Cernevale. Onorevole Tripodi, perché "svalutazione"? Il processo deve essere ancora fatto.

GIROLAMO TRIPODI. Mi riferivo a questa prima fase.

NUNZIO NASO, *Presidente della sezione penale del tribunale di Catanzaro*. In questa prima fase, la credibilità, il merito del processo non è stato assolutamente...

GIROLAMO TRIPODI. Per quello che questo fatto ha suscitato all'esterno.

NUNZIO NASO, *Presidente della sezione penale del tribunale di Catanzaro*. Mi rendo conto che ha suscitato... ma prima delle preoccupazioni le ha suscitate all'interno della corte. Ripeto che una

corte d'assise che lavora per due mesi e poi deve, suo malgrado, anche se il giudice non dovrebbe fare niente suo malgrado... però delle decisioni processuali possono suscitare disappunto in chi le deve adottare. Mi rendo conto che all'esterno ha suscitato... l'opinione pubblica si aspettava in questo processo decisioni rapide, senza queste cose. Purtroppo...

GIUSEPPE CAPARELLO, *Presidente del tribunale di Catanzaro*.
Del resto lo avevamo preventivato.

NUNZIO NASO, *Presidente della sezione penale del tribunale di Catanzaro*. Lo avevamo preventivato.

Torno a ribadire che la corte d'assise, di fronte a quelle eccezioni di nullità, non ha avuto altre vie d'uscita, ha ritenuto - non ho la presunzione di dire a ragione - , dopo una decisione travagliata, meditata, che non vi fosse altra via d'uscita. Resta tutto impregiudicato, compresa la valutazione o la svalutazione della testimone, perché il giudizio di merito non è stato ancora dato.

Rispondo al senatore Florino per quanto riguarda le misure di prevenzione. Non sono in grado di dire se i dati statistici forniti dalla questura siano esatti o meno. Se il presidente ritiene, potrò far seguito con una...

PRESIDENTE. Senza altro, anzi la prego di farlo, così possiamo esprimere una valutazione esatta dal nostro punto di vista.

NUNZIO NASO, *Presidente della sezione penale del tribunale di Catanzaro*. Trasmetterò senz'altro questa nota.

Senatore Florino, io ritengo che nel procedimento di prevenzione non servano prove, siano sufficienti i giudizi.

PRESIDENTE. Altrimenti, non sarebbero provvedimenti di prevenzione.

NUNZIO NASO, *Presidente della sezione penale del tribunale di Catanzaro*. Se si potessero richiedere prove, vi sarebbe un bel processo penale e non un procedimento di prevenzione. Però, la proposta non si deve ridurre ad un raccontino secondo delle clausole di stile, molte volte fatte su moduli prestampati. Posso assicurare che tante proposte di misure di prevenzione sono uguali, cambia soltanto il nome.

Il tribunale di Catanzaro ha dato delle misure di prevenzione a personaggi qualificatissimi negli ambienti mafiosi e lo ha fatto dopo essersi sobbarcato una laboriosa e pesante attività istruttoria, perché ha ritenuto di dover integrare i dati forniti dalle proposte dei questori. Quando la proposta perviene al tribunale corredata da elementi tali che consentono di ricavare questi sospetti, la proposta si adotta sicuramente: non si adotta quando c'è il vuoto assoluto. Non è una resistenza di natura culturale, la resistenza di natura culturale è quella propria della giurisdizione, che ha delle sue esigenze, di obiettività e di imparzialità. Però nell'ambito di queste esigenze di giurisdizione, posso assicurare che le misure di prevenzione si adottano quando sono... Faccio un esempio: è stato richiesto il sequestro di un immobile che poi è risultato essere stato acquisito dal comune per abusivismo edilizio.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti loro per il contributo che hanno dato al nostro lavoro e assicuro che terremo conto dei suggerimenti importanti, molto utili, che ci sono venuti, sia sul piano di eventuali correzioni legislative sia su quello delle esigenze funzionali degli uffici giudiziari di Catanzaro.

NICOLA SANSALONE, *Presidente della corte d'appello di Catanzaro*. Presidente, vi ringraziamo e vi salutiamo. Ci siamo sentiti confortati, perché non siamo soli, e pungolati, per i rilievi e le osservazioni. Speriamo che, compatibilmente con le vostre esigenze, questi incontri si ripetano, perché sono un riscontro per la nostra

attività ed una prospettiva per migliorare il servizio giustizia,
perché a questo tendiamo.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e vi auguriamo buon lavoro.

Audizione dei magistrati di Lamezia Terme.

PRESIDENTE. Desidero rivolgere il mio saluto a nome della Commissione e soprattutto porgervi le scuse per l'attesa cui vi abbiamo costretti. Forse abbiamo calcolato male i tempi ma ci sono state molte domande e risposte assai lunghe ai nostri quesiti da parte dei vostri colleghi di Catanzaro.

Vengo al motivo della nostra visita. Siamo qui per un aggiornamento sulla situazione della criminalità e degli uffici giudiziari di Lamezia Terme. Sappiamo che Lamezia è comunemente indicata come un centro di attività mafiosa. L'amministrazione comunale è stata sciolta e circa un mese fa abbiamo avuto un incontro con gli amministratori straordinari. A dire la verità, tutti i colleghi sono rimasti colpiti dal fatto che, nonostante questo giusto provvedimento assunto dal Governo, le condizioni complessive - forse anche per il modo in cui è stata gestita l'amministrazione straordinaria - non sono molto mutate rispetto a quelle che avevano determinato lo scioglimento del consiglio comunale, cioè l'influenza e la pressione sull'amministrazione da parte delle cosche locali. Da questo punto di vista la situazione di Lamezia ci preoccupa particolarmente e per questo vi abbiamo invitato.

GIOVANNI PILEGGI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lamezia Terme*. La ringrazio di questa presa d'atto della situazione non agevole di Lamezia, perché diversamente, per come siamo trattati, sembrerebbe che quella di Lamezia fosse considerata una sinecura. In realtà, ci troviamo in una situazione che non è assolutamente sopportabile, anche con il massimo dell'impegno che ciascuno di noi è disposto a dare. Lamezia ha un carico di lavoro che nel 1989-1990 è stato di 19 mila processi, nel 1990-1991 di circa 18 mila e nel 1992-1993 di 20 mila: questi sono i dati comunicati per l'inaugurazione dell'anno giudiziario nazionale e di quello

distrettuale. Dobbiamo sopportare questo carico, nel quale vanno inclusi quei fatti di cui lei parlava, presidente, con solo quattro sostituti: due in meno rispetto a Vibo, uno in meno rispetto a Crotona! Non ho capito per quale motivo. Anche se ho amici tra i parlamentari non dirò mai: "Fammi la cortesia, nominami un altro sostituto"; ma non ho capito perché debba affrontare questa situazione con solo quattro sostituti, nonostante la gravità dei fenomeni che abbiamo di fronte!

Ancor più grave è il fatto che il lavoro dei quattro sostituti, con circa 5 mila processi a testa, non è facilmente sorvegliabile da parte mia, per cui magari ci si rende conto in ritardo della scadenza di un termine di custodia cautelare. Si fa di tutto per seguire più attentamente molti processi, quelli più importanti, ma costa una fatica che lei non immagina; una fatica costante dalla mattina alla sera e spesso anche di notte.

Ho fatto le necessarie richieste al ministero e al Consiglio superiore della magistratura quando da esso siamo stati convocati. Sembra che vada recitando una preghiera che non viene ascoltata, che è sempre la stessa, che diventa rituale.

Peraltro, anche il personale di cancelleria è assolutamente carente: abbiamo un limite massimo, fisiologico, di smaltimento di processi. Quando nei confronti dei miei sostituti ho insistito - anche gridando, cosa che non avevo mai fatto per tutta la mia carriera - perché si facessero tutti i processi, quelli importanti e quelli meno, mi sono trovato di fronte questa situazione: avendo ottenuto un maggior rendimento - magari con il sacrificio di ore della notte - quei processi si sono fermati in segreteria perché il personale non giudiziario non riesce a smaltire quel tanto di lavoro in più che si riesce a fare!

Non è sopportabile il lavoro! Non è nemmeno possibile pretendere sorveglianza e vigilanza opportuna dei sostituti: dipende dal senso di responsabilità di ciascuno fare bene e quel tanto in più che si può fare. Si può fare molto di più, però 20 mila processi, più le udienze dibattimentali, quelle presso il GIP, i processi in assise (tra cui

quello per l'omicidio dei netturbini, vicenda per la quale è stato sciolto il consiglio comunale, e quello per un'associazione a delinquere, che ho ricostruito io con i processi che mi sono stati inviati a carico di ignoti nell'estate del 1992; il processo celebrato a Nicastro contro Andricciola + 16) sono un carico veramente insopportabile. E' veramente impossibile andare avanti. Ho tollerato per tre anni perché aspettavo l'istituzione delle procure presso le preture, perché dobbiamo interessarci di tutto, dalla legislazione minuta ai reati più gravi.

Il territorio non è sufficientemente presidiato. Abbiamo una sola compagnia di carabinieri. Le compagnie dei carabinieri pare che per decreto del padreterno debbano avere un certo numero di personale e di automezzi; una squadra non merita più di una *Uno* e non fa differenza che la compagnia sia a Lamezia o a Urbino: è come se non cambiasse nulla! Abbiamo anche un solo commissariato di pubblica sicurezza. Mi sento dire dai colleghi di Reggio Calabria che non è questione di uomini. Non è vero, è questione di uomini, perché il presidio del territorio è importante. Quando ci fu un omicidio da parte di una banda che tendeva a prendere possesso del territorio e che cercava di terrorizzare non solo gli avversari ma anche i cittadini e che si rese responsabile di circa cinquanta estorsioni in poco tempo, chiesi alla prefettura più uomini per presidiare il territorio e riuscimmo ad ottenere risultati. Ben diversa è la situazione quando si vede un piantonamento di carabinieri, quando si vedono volare gli elicotteri; ma ora dispongo solo di una compagnia dei carabinieri e di un commissariato di pubblica sicurezza! Si parla di lotta ma questo significa essere almeno ad armi pari! Abbiamo denunciato due persone per due episodi abbastanza preoccupanti di usura, allargata a più persone, ed abbiamo configurato in certe minacce fatte per conseguire la restituzione dei soldi il reato di estorsione; questa gente è stata messa in galera e da quando è ristretta le minacce sono cessate. Se li potessimo controllare e seguire sempre, di notte e di giorno... Non possiamo farlo se non abbiamo uomini.

In questa situazione non si può reggere; ne va anche della mia salute. Si pagano conseguenze pesanti per il fatto di essere continuamente presente notte e giorno a seguire quel che accade, anche quando si ammazzano per le strade.

TOMMASO FRONTERA, *Presidente del tribunale di Lamezia Terme*. Come magistrato giudicante confermo quel che diceva il procuratore; oltre tutto, spesso dobbiamo attendere nelle udienze il sostituto, perché occupato in altre questioni del suo ufficio.

Personalmente, la penso in questa maniera: volete riappropriarvi del territorio? Dovete far funzionare le istituzioni. Il funzionamento delle istituzioni non è un lusso, è una necessità. Come si fanno funzionare le istituzioni? Mettendo a posto i singoli uffici, cioè la compagnia dei carabinieri deve avere ciò che è necessario, la polizia deve avere quel che le occorre, così la procura ed anche il tribunale. Per quest'ultimo aggiungo che il discorso non vale solo per il penale - nel quale abbiamo fissato le udienze e addirittura siamo arrivati al 1994 - ma anche per il civile.

GIOVANNI PILEGGI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lamezia Terme*. Se potessimo fare più processi impegneremo fino al 1999!

TOMMASO FRONTERA, *Presidente del tribunale di Lamezia Terme*. Stiamo cercando di accelerare il più possibile i processi con imputati detenuti, lavorando di pomeriggio, perché il detenuto ha diritto di essere giudicato in tempi estremamente rapidi.

Voglio sottolineare lo stato della giustizia civile, perché è questo settore quello che mette il cittadino quotidianamente a contatto con la giustizia per risolvere piccoli problemi come la riscossione del credito o la servitù. Il cittadino solo così sente la presenza dello Stato in senso positivo, specialmente nel meridione, altrimenti si vedono i carabinieri, le autorità come coloro che opprimono e non risol-

vono i problemi. Per le udienze collegiali del settore civile siamo al 1995.

L'organico è di sei giudici e attualmente siamo cinque; non c'è stato verso di riempire questo vuoto. Da anni, con il corredo di statistiche, chiedo l'aumento dell'organico, o la creazione di una sezione. Ormai non insisto in tali inchieste, che sembrano rituali. Ho calcolato - ed è un conto semplice da fare - che occorrerebbero almeno quattro giudici al civile, quattro al penale, uno al GIP ed uno per fallimenti ed esecuzioni; ma siamo ben lontani da questa situazione. La precedente Commissione antimafia propose per Lamezia l'istituzione di un posto, previsto dal decreto per Reggio Calabria, che però non è mai stato riempito, o meglio solo per due mesi ma immediatamente fu trasferito un collega. Questi problemi li conoscono bene al consiglio superiore della magistratura e al ministero. Purtroppo ci si stanca a sollevarli sempre. Come diceva il procuratore, si potrebbe tirar fuori l'amicizia con questo o con quello, però non stiamo parlando di casa nostra. Penso che riempiendo i vuoti e facendo fronte alle esigenze della procura, della pretura - che pure non è in condizioni brillanti - e del tribunale potremmo ottenere migliori risultati. Attualmente andiamo avanti ma con molto sacrificio. Oltre tutto, ci sono gli uditori che per i primi due anni...

PRESIDENTE. Quanti uditori avete?

TOMMASO FRONTERA, *Presidente del tribunale di Lamezia Terme*. Ci sono quattro donne, la più anziana fa il GIP ed ha dieci anni circa di servizio. Un'altra presiede una delle udienze, che io per due anni di fila ho presieduto da solo ogni lunedì e venerdì; siamo rimasti in tre per due anni! E' veramente incredibile! La più anziana ha quattro anni di servizio, poi ce ne sono altre tre con, rispettivamente, due anni, sei mesi e cinque mesi di servizio. Comunque, questo non conta, l'importante è avere l'aumento dell'organico e il più rapidamente possi-

bile ottenere che sia riempito il posto vacante istituito nel 1988 su proposta della precedente Commissione antimafia.

Tra l'altro, i fallimenti stanno diventando un settore molto delicato, nel quale si annidano fenomeni illeciti come l'usura; se si riuscisse a lavorare con maggiore tranquillità certamente riusciremmo a far meglio.

Abbiamo chiesto anche del personale amministrativo. I miei colleghi si scrivono le sentenze da soli; le mie sentenze vengono scritte dopo 6-8 mesi. E' inutile che lavori tanto se poi per avere la copia della sentenza devo aspettare sei mesi! Abbiamo chiesto al ministero i *computer* e vorrei pregare la Commissione di premere sul ministero affinché ce li conceda. Con i *computer* forse riusciremmo a ridurre la necessità del personale amministrativo; per esempio, si potrebbe, digitando un tasto, avere immediatamente un certificato per le società, mentre ora occorre mezz'ora se non un'ora.

In linea generale, perché si riprenda il controllo del territorio, bisogna far funzionare i singoli uffici e non parlo solo di quelli giudiziari. Per quanto riguarda il tribunale, chiediamo l'aumento dell'organico o almeno la copertura del posto vacante; l'aumento del personale amministrativo o almeno la fornitura dei *computer*.

PRESIDENTE. Signor procuratore, sono state avviate indagini o esistono procedimenti in corso su dipendenti comunali o su amministratori?

GIOVANNI PILEGGI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lamezia Terme*. Ce ne sono sempre stati. Attualmente, è in corso un importantissimo procedimento che riguarda alcune mega opere, la cui collocazione non è leggibile, in quanto manca lo strumento principale, cioè il piano regolatore generale.

PRESIDENTE. Abbiamo insistito perché si adotti il piano regolatore.

GIOVANNI PILEGGI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lamezia Terme*. Un'altro procedimento riguarda l'annosa vicenda del costruendo ospedale civile. Abbiamo affidato le indagini ai carabinieri e alla polizia e ultimamente le ho delegate al nucleo di polizia tributaria che però ha riscontrato - in proposito ho inoltrato una nota al ministero di grazia e giustizia - solo responsabilità contabili per debito di vigilanza in un determinato periodo di fermo dei lavori, durante il quale non sarebbero state mandate le guardie per cui avrebbero rubato. La cosa non mi ha convinto molto ed ho affidato incarico al professor Zuliani...

PRESIDENTE. Speriamo si faccia onore anche a Lamezia, che non è Milano!

GIOVANNI PILEGGI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lamezia Terme*. Oltre alla vicenda dell'ospedale, pende presso il tribunale un procedimento riguardante l'appalto della nettezza urbana, oltre al procedimento per l'omicidio dei netturbini, vicenda per la quale fu sciolto il consiglio comunale. Questo processo si sta celebrando con sostituti! Per questo ribadisco la necessità che ne siano inviati altri due, altrimenti non si va avanti.

Poi ci sono altre indagini, relative ad alcuni aborti e per altri fatti, che riguardano sia amministratori sia la USL.

SALVATORE FRASCA. Vorrei chiedere se dopo lo scioglimento del consiglio comunale di Lamezia, nonché dopo il processo Aversa, che ha richiamato l'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica sulla condizione mafiosa di Lamezia, l'attività delle cosche si sia o meno attenuata, se si siano o meno registrati successi. Poi, vorrei sapere, dopo lo scioglimento del consiglio comunale, che testimonia l'esistenza di un rapporto mafia-politica, se le forze politiche di Lamezia, che si accingono alla campagna elettorale, abbiano purificato le loro liste o se tutto sia rimasto come prima.

GIOVANNI PILEGGI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lamezia Terme*. Per quanto riguarda la prima domanda, l'attività delle cosche dopo il delitto Aversa per me è rimasta tale e quale. Già in quel periodo, anzi prima, se lei ricorda, durante i funerali - come se fosse stato fatto apposta - scadevano i termini per sei delle persone che avevano arrestato... Sono state arrestate e ciò ha determinato una rottura in seno alle cosche. Non credo che c'entri l'omicidio Aversa. L'omicidio di Aversa e della moglie e il fatto che abbiano profanato le loro tombe costituiscono, a mio avviso, un messaggio non verso le istituzioni ma di tipo personale; è un modo di ribadire che ce l'avevano con lui.

Credo che le cosche siano rimaste tali e quali. I due arrestati per l'episodio di Aversa fanno parte di queste cosche.

SALVATORE FRASCA. Sono di Cosenza, fanno parte dalla mafia di San Biase.

GIOVANNI PILEGGI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lamezia Terme*. No, sono di Lamezia, credo siano tossicodipendenti ai quali con pochi grammi di eroina fai fare tutto quel che vuoi.

Per quanto riguarda lo scioglimento, devo dire che in previsione della formazione delle liste ci fu una riunione, in prefettura, del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Poiché da alcune intercettazioni preventive emergevano situazioni poco chiare tra certi personaggi, mi sono preoccupato in quella sede, davanti al prefetto e a quei signori, di rilevare l'opportunità che non fossero accettati nelle liste certi personaggi. Analogo incontro si era tenuto nella sala del consiglio comunale e anche lì dissi le stesse cose. Ma è come se avessi detto il contrario! Credo che quei personaggi, che non volevano lo scioglimento, insisteranno nel voler dominare la situazione, non so se con prestanome o direttamente, se con giochi di tessere o con un rimescolamento delle carte. Purtroppo, non vedo una situazione tranquilla: di

fronte a questa posizione di chi non vuole tirarsi indietro ci sono coloro che trovano comodo sfruttare lo scontento della gente per l'insistenza della maggioranza. Ho l'impressione che la situazione sia rimasta la stessa. Penso che almeno si avrà il pudore di non apparire in prima persona.

PRESIDENTE. Ringraziamo il presidente del tribunale di Lamezia Terme e il procuratore della Repubblica e auguriamo loro buon lavoro, consapevoli delle difficoltà che hanno davanti.

Gli incontri, sospesi alle 14,55, sono ripresi alle 15,10.

Audizione del sindaco di Cittanova

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sindaco di Cittanova. Mi scuso per il lieve ritardo, ma ho appena incontrato un giornalista che avevo già visto a Cittanova e che mi ha fatto omaggio di una rivista, nella quale un articolo dal titolo: "Racket: condannati i Facchineri" ha a che vedere con le vostre vicende.

Gli altri colleghi della delegazione della Commissione parlamentare antimafia ci raggiungeranno fra breve. Nell'ambito della nostra visita a Cosenza, Crotona e Catanzaro, abbiamo accettato volentieri la vostra richiesta d'incontro. Abbiamo sempre ricordato l'attività dell'associazione dei commercianti di Cittanova e l'incontro che si è svolto nell'aula del suo consiglio comunale quando vi era non un'amministrazione democraticamente eletta ma un commissario: in quella occasione abbiamo voluto esprimere solidarietà ai commercianti e dimostrare che le istituzioni devono essere vicine ai cittadini che sono vessati ed intimiditi dalla violenza mafiosa. Ribadiamo oggi la nostra solidarietà ai rappresentanti elettivi della città, oltre che ai suoi commercianti ed ai suoi cittadini.

FRANCESCO MORANO, *Sindaco di Cittanova*. Cercheremo di esprimere molto rapidamente le nostre ragioni, perché sappiamo che siete presi da numerosi altri impegni. Vi ringrazio innanzitutto, personalmente ed a nome della cittadinanza di Cittanova, per la sensibilità che avete mostrato, compiendo un considerevole sforzo, che apprezziamo, per avere un confronto con noi.

Abbiamo ritenuto utile portarvi il primo atto che come amministrazione abbiamo compiuto: una delibera di adesione alla neonata associazione dei commercianti. E' una precisa scelta di natura politica che abbiamo compiuto tutti concordemente per dare un giusto segno all'amministrazione che si è costituita. Si tratta, a nostro avviso, di un fatto estremamente importante per l'intera collettività, non solo come giusta forma di autotutela e di difesa di un gruppo di

imprenditori, ma anche come offerta di un servizio per tutti, alla collettività di Cittanova e non solo.

Vorremmo poi sottoporvi (chiedendovi un sostegno al riguardo) una contraddizione che esiste nei fatti rispetto ad alcune questioni. Soprattutto per quello che è avvenuto e per il coraggio dimostrato dai commercianti - nell'ambito di una battaglia che continua, fra l'altro per mezzo dell'associazione che si è costituita, sta crescendo e ci auguriamo possa ulteriormente crescere -, Cittanova costituisce un esempio per la Calabria e probabilmente per l'intero territorio nazionale. Contemporaneamente, però, continuano ad essere smantellate le strutture giudiziarie: la prima è stata quella della pretura, a seguito di una legge che ha proceduto ad accorpamenti, anche se ci risulta che in alcuni centri le preture sono state riaperte. E' stato poi chiuso un carcere, nonostante che poco tempo prima fosse stato ristrutturato, spendendo circa 500 milioni; infine, come una ciliegina finale, nell'ambito delle preture che sono state abolite, solo tre sedi del giudice di pace sono state soppresse in provincia di Reggio Calabria, e fra di esse vi è Cittanova.

Ritengo francamente che, proprio in ragione di quanto è avvenuto ultimamente, si sarebbero dovute invece rafforzare le strutture giudiziarie preesistenti, aggiungendovene possibilmente altre: desideriamo quindi informarvi sui fatti che ho richiamato, sottolineando la nostra richiesta di un vostro sostegno nella direzione indicata. Come amministrazione comunale - al riguardo siamo sostenuti dall'associazione dei commercianti -, abbiamo avanzato alcune richieste al Ministero di grazia e giustizia ed al Consiglio superiore della magistratura, che riteniamo essere gli organi competenti; tuttavia, chiediamo un sostegno politico anche da parte di altri soggetti istituzionali, e riteniamo che la Commissione parlamentare antimafia possa in tal senso aiutarci.

Vi consegno quindi una memoria, nella quale vengono chiariti i problemi cui ho accennato, a partire dal carcere che è stato soppresso...

PRESIDENTE. Quando è stato soppresso il carcere?

FRANCESCO MORANO, *Sindaco di Cittanova*. Nel 1988: erano stati spesi circa 500 milioni.

PRESIDENTE. Era un carcere mandamentale?

FRANCESCO MORANO, *Sindaco di Cittanova*. Sì; fra l'altro, leggendo sui giornali che vi sono attualmente determinate esigenze, abbiamo fatto presente che nel nostro paese vi è una struttura che potrebbe essere utilizzata.

PRESIDENTE. A cosa è stato adibito l'edificio?

FRANCESCO MORANO, *Sindaco di Cittanova*. A niente: è chiuso. Sono stati spesi i soldi e dopo poco è stato chiuso: è anche una cosa un po' strana! Si tratta di una struttura che potrebbe essere utilizzata.

CARLO D'AMATO. Quanti posti ha il carcere?

FRANCESCO MORANO, *Sindaco di Cittanova*. Non era molto grande: circa trenta-quaranta posti. Era un carcere mandamentale, la cui gestione era però passata direttamente al Ministero di grazia e giustizia.

In città, abbiamo poi la sede della vecchia pretura: perché non utilizzare l'edificio per gli uffici del giudice di pace?

Comunque, nella memoria che vi consegniamo, sono meglio esplicate le questioni cui ho accennato. Vi preannuncio, inoltre, che come amministrazione comunale abbiamo promosso insieme con le scuole un'iniziativa, che avrà luogo fra il 24 ed il 30 aprile, nel corso della quale vorremmo intitolare alcune scuole ai giudici Falcone e Borsellino ed a Libero Grassi. Invitiamo pertanto una delegazione della Commissione parlamentare antimafia a partecipare alla manifestazione.

PRESIDENTE. Qual è la data precisa della manifestazione?

FRANCESCO MORANO, *Sindaco di Cittanova*. Fra il 24 ed il 30 aprile: decideremo mercoledì prossimo insieme con le scuole.

PRESIDENTE. Se ci comunicherete la data precisa della manifestazione, penso che alcuni di noi vi parteciperanno volentieri.

FRANCESCO MORANO, *Sindaco di Cittanova*. Vi comunicheremo la data precisa della manifestazione quando sarà stata fissata.

PRESIDENTE. Quando si è insediata la vostra amministrazione?

FRANCESCO MORANO, *Sindaco di Cittanova*. Lo scorso 8 marzo. Abbiamo già avuto un incontro con il procuratore di Palmi, Cordova, al quale abbiamo chiesto ugualmente un interessamento per il carcere e per il giudice di pace. Quest'ultimo ci era stato garantito, nel corso di discussioni informali, mentre poi il decreto del ministro Martelli, se non erro, di luglio ha accorpato ancora una volta Cittanova a Taurianova, il che francamente non mi sembra opportuno, considerate anche le ultime vicende. Ribadisco inoltre che per quasi tutte le sedi dove prima si trovava una pretura è stato istituito il giudice di pace.

CARLO D'AMATO. Vi sono pure sedi che sono rimaste di pretura ed anche di giudice di pace.

FRANCESCO MORANO, *Sindaco di Cittanova*. Sì, in molti posti; d'altronde, nella provincia di Reggio Calabria, sono state eliminate solo tre sedi del giudice di pace, e fra di esse Cittanova. Riteniamo che si potrebbe tranquillamente prevedere una deroga; come consiglio comunale, approveremo alcune delibere.

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha Cittanova?

FRANCESCO MORANO, *Sindaco di Cittanova*. Quasi 11 mila. Comunque, come stavo accennando, convocheremo il consiglio comunale per il 13 aprile ed approveremo delle delibere per avanzare delle richieste formali, di cui vi faremo avere copia.

LEONARDO IORFIDA, *Vicesindaco di Cittanova*. Vorrei richiamare un altro problema che ci travaglia da sempre: quello delle vacche in libertà. Ritengo che non sia fuori luogo ricordarlo alla Commissione parlamentare antimafia, perché, a parte il danno materiale per gli agricoltori, quelle "vacche sacre" rappresentano un simbolo di potere sul territorio.

Il danno materiale è quantificabile, mentre non lo è quello per l'immagine dello Stato sul territorio. La soluzione del problema ha un'importanza emblematica, ed avrà ripercussione e risonanza sul territorio. Si deve stabilire chi comanda: questo, a mio avviso, è il problema serio da porre nella sua reale portata.

GIROLAMO TRIPODI. Ci siamo stancati di ripetere queste cose!

PRESIDENTE. Quante sono all'incirca le vacche?

LEONARDO IORFIDA, *Vicesindaco di Cittanova*. Signor presidente, gli animali sono allo stato brado ed è difficile una quantificazione: personalmente ho visto mandrie di settanta-cento capi.

GIROLAMO TRIPODI. Una volta, quando venne Sica, dopo molte pressioni, ne presero appena ventisei.

PRESIDENTE. Il loro numero è ora diminuito rispetto a tre anni fa?

LEONARDO IORFIDA, *Vicesindaco di Cittanova*. No, signor presidente: gli animali vivono e proliferano allo stato brado. Ho visto personalmente che spesso gruppi di cani attaccano i vitellini.

GIROLAMO TRIPODI. Anche se poi ci sono i padroni di quegli animali, che li vendono, e così via.

LEONARDO IORFIDA, *Vicesindaco di Cittanova*. Certo, ci sono i padroni, che rappresentano i proprietari del territorio: forse, non sono neanche soltanto di Cittanova, perché adesso si stanno allargando anche verso Polistena ed altri paesi. E' un fenomeno che si sta allargando a macchia d'olio!

PRESIDENTE. In effetti, è un fenomeno emblematico dell'impunità e dell'impudenza di certi personaggi.

CARLO D'AMATO. Non si possono requisire le vacche?

PRESIDENTE. Sarebbero necessari un'ordinanza e l'intervento della forza pubblica, ma non è semplice.

GIROLAMO TRIPODI. Gli animali sono diventati un simbolo e vengono chiamati "vacche sacre", perché non li tocca nessuno. Bisognerebbe assumere un'iniziativa concertata.

CARLO D'AMATO. Bisognerebbe individuare i proprietari.

PRESIDENTE. Vi potrebbe essere anche un'iniziativa della regione.

FRANCESCO MORANO, *Sindaco di Cittanova*. Possiamo fare tutto, ma so già come andrà a finire! E' un fatto che si verifica da anni.

PRESIDENTE. Lo sappiamo: il senatore Tripodi, come altri, l'ha denunciato sin dalla passata legislatura, anche nella sede della Commissione parlamentare antimafia.

GIROLAMO TRIPODI. Lo Stato non ha fatto una bella figura in questa vicenda.

PRESIDENTE. Rifletteremo sulla questione e cercheremo di attivare un meccanismo di segnalazione e denuncia, a cominciare dal prefetto di Reggio Calabria e dalla regione.

LEONARDO IORFIDA, *Vicesindaco di Cittanova*. Ricordo che una volta era stata acquistata dal comune di Cittanova una carabina per addormentare gli animali, ma si era creato il problema dello smaltimento della carne.

PRESIDENTE. E' necessaria una certa organizzazione: non potete certo improvvisarvi *cow boy*!

LEONARDO IORFIDA, *Vicesindaco di Cittanova*. Anche perché non abbiamo competenza su territori che non sono nel nostro comune.

PRESIDENTE. Gli animali originariamente appartenevano alla famiglia mafiosa dei Facchineri?

FRANCESCO MORANO, *Sindaco di Cittanova*. No, erano più di altri.

LEONARDO IORFIDA, *Vicesindaco di Cittanova*. Il reato di pascolo abusivo è caduto in prescrizione nella piana di Gioia Tauro ed in particolare nel territorio di Cittanova.

PRESIDENTE. E' un reato praticamente estinto.

ROCCO RASO, *Presidente dell'ACIPAC*. E' impossibile far crescere una giovane pianta; se un albero non ha tre o quattro anni non si può piantare. Nella villa comunale, addirittura, hanno recintato un giovane albero con il filo spinato!

PRESIDENTE. Vi dovrete nel frattempo munire degli strumenti che sono propri dell'amministrazione comunale per il territorio del comune, attivando i vigili e le forze dell'ordine. Da parte nostra, rifletteremo su cosa si possa fare per una situazione che appare assurda, ma che sottintende un problema serio; si tratta di un'apparenza dietro la quale vi è una sostanza inquietante.

LEONARDO IORFIDA, *Vicesindaco di Cittanova*. Dato che siamo di fronte alla Commissione parlamentare antimafia, va precisato che se verranno assunti provvedimenti vi sarà un segnale che verrà recepito, non solo dalle parti direttamente interessate, ma anche dalla cittadinanza in generale.

PRESIDENTE. Passiamo ad ascoltare i rappresentanti dell'associazione dei commercianti di Cittanova.

CONCETTA CHIARO, *Membro dell'ACIPAC*. Onestamente non possiamo avanzare grandi lamentele, anche perché siamo abituati a non incontrare quasi mai nessuno: siamo riusciti ora ad avere l'amministrazione comunale al nostro fianco e si tratta di un passo molto importante, che a nostro avviso deve essere incoraggiato. Vorremmo quindi che sorgessero altre associazioni simili alla nostra nella piana di Gioia Tauro e in tutta la Calabria, visto che i problemi che dobbiamo affrontare non esistono solo a Cittanova: riceviamo infatti numerose segnalazioni anche da altri paesi della Calabria.

Vorremo, però, che le associazioni ottenessero la personalità giuridica: si tratta, a nostro avviso, di un passaggio fondamentale perché le associazioni comincino ad avere un certo peso e stiamo facendo pressioni in tal senso, per quanto possibile.

Le forze dell'ordine stanno svolgendo il loro dovere, ma non devono assolutamente mollare: sappiamo benissimo che se in questo momento abbassano la guardia siamo persi. Basta un attimo di disattenzione e determinati personaggi saranno subito pronti ad

attaccare: ne conosciamo benissimo le conseguenze. Non soltanto noi, che siamo in undici o dodici, ma soprattutto lo Stato andrebbe incontro ad un fallimento, dopo che ha invece, oggi, cominciato a riscattarsi rispetto alle esperienze passate.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la sicurezza, abbiamo parlato con il prefetto e con il questore di Reggio Calabria, i quali si sono fatti carico di una precisa responsabilità istituzionale in ordine al mantenimento della vigilanza e del controllo sul territorio.

CONCETTA CHIARO, *Membro dell'ACIPAC*. Fino ad oggi, non possiamo assolutamente lamentarci. Abbiamo un ordine ed una vigilanza non indifferenti: le forze dell'ordine stanno facendo come non mai il loro dovere ed assolvendo il loro compito.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le associazioni, ritengo che la loro stessa esistenza, sebbene su base volontaria, sia un fatto politicamente importante, che ha una sua autorevolezza. D'altro canto, oggi, il prefetto di Catanzaro, nell'illustrarci la situazione della regione - visto che egli ha anche compiti di coordinamento - citava l'esempio dell'associazione dei commercianti di Cittanova come un caso purtroppo isolato, perché non vi sono stati imitatori: ed è un male.

Per quanto ci riguarda, non possiamo che fornire il nostro contributo nel rendere edotta l'opinione pubblica sull'esistenza di iniziative come la vostra, che sono apprezzabili, hanno autorevolezza e mostrano un senso di partecipazione alla vita pubblica. La Commissione parlamentare antimafia, infatti, si è recata a Cittanova quando non vi era ancora un'amministrazione democraticamente eletta ed ora voi, insieme al sindaco e agli altri rappresentanti dell'amministrazione comunale, venite ricevuti da un organismo istituzionale qual è la nostra Commissione. Credo quindi che si ponga un problema più di

riconoscimento di fatto che di riconoscimento giuridico: tuttavia, effettivamente, di associazioni ne dovrebbero sorgere tante.

CONCETTA CHIARO, *Membro dell'ACIPAC*. Sarebbe davvero molto importante.

ROCCO RASO, *Presidente dell'ACIPAC*. Dovrebbero essere approvate delle leggi per rafforzare le associazioni, conferendo ad esse autonomia, finanziamenti e contributi per i danni derivanti da atti intimidatori. Mi sembra che le iniziative a quest'ultimo riguardo non siano state ancora attivate.

PRESIDENTE. Finalmente è stato attivato, sebbene da poco tempo, il fondo anti-*racket*. Si sono presentate al riguardo alcune difficoltà burocratiche e di interpretazione per l'emanazione dei regolamenti: tuttavia, non conosco esattamente quale sia la copertura del fondo ed al riguardo ci dovremo attivare nei confronti del ministro dell'industria. Sembra infatti che vi sia una scarsa disponibilità di fondi, come è stato recentemente denunciato dall'onorevole Grasso nel corso di una seduta della Commissione parlamentare antimafia. Dobbiamo compiere in proposito un accertamento presso il Ministero dell'industria ed in seguito ve ne informeremo.

ROCCO RASO, *Presidente dell'ACIPAC*. Per far sì che le associazioni continuino ad operare bisogna incoraggiarle.

PRESIDENTE. Certamente: già stentano a nascere, per cui devono essere incoraggiate affinché si possano porre un obiettivo sociale perseguibile. Vi ringrazio e vi formulo i nostri migliori auguri.

Gli incontri terminano alle 15,30.

PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019
--

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

XIV

SOPRALLUOGO IN SICILIA
NEI GIORNI DI MARTEDI' 18 E MERCOLEDI' 19 MAGGIO 1993.

(PALERMO)

2

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

Martedì 18 maggio 1993.

**Presiede il presidente Luciano Violante
indi il vicepresidente Paolo Cabras.**

**Partecipano i deputati Antonio Bargone, Antonino Buttitta,
Alfredo Galasso, Pietro Folena, Altero Matteoli, Rosario Olivo,
Massimo Scalia; ed i senatori Luigi Biscardi, Maurizio Calvi,
Aldo De Matteo e Santi Rapisarda.**

INDICE

Audizione del prefetto di Palermo	pag. 4
Audizione del commissario straordinario al comune di Palermo...	pag. 27
Audizione del provveditore agli studi e del sovrintendente scolastico regionale	pag. 61
Audizione del vicedirettore dell'UTE e dell'intendente di finanza.....	pag. 81
Audizione degli assessori regionale e provinciale alla pubblica istruzione	pag. 92
Audizione degli assessori regionale e provinciale al patrimonio, dell'assessore regionale ai lavori pubblici e dell'assessore regionale agli enti locali	pag.123
Audizione dei rappresentanti del Consiglio scolastico provin- ciale di Palermo.....	pag.159
Audizione dei rappresentanti della Lega ambiente.....	pag.188
Audizione del segretario generale del SUNIA.....	pag.204
Sopralluoghi in alcuni istituti scolastici di Palermo.....	pag.215
Audizione del Prefetto di Palermo e del Commissario straordinario al Comune di Palermo.....	pag.270

Gli incontri cominciano alle 10,30.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteoli ha chiesto di parlare per sollevare una questione.

ALTERO MATTEOLI. Gradirei sapere (credo che anche altri colleghi avanzino analoga richiesta) chi sia preposto all'organizzazione della nostra visita a Palermo, dal momento che all'aeroporto di Punta Raisi si è verificato un episodio increscioso nel quale sono rimasto coinvolto insieme ad alcuni colleghi, che potranno eventualmente esprimere la loro opinione al riguardo: mi riferisco al fatto che il personale inviato all'aeroporto aveva il compito di provvedere alla tutela del solo presidente della Commissione, per cui alcuni di noi hanno rischiato di restare bloccati al centro dell'aeroporto a causa della mancanza di disposizioni.

Il fatto appare ancora più grave se si considera che la nostra Commissione svolge un compito estremamente delicato; vorrei pertanto sapere quali siano i funzionari della Commissione che hanno organizzato la nostra visita in questa città e nello stesso tempo quale sia il punto di riferimento a Palermo (dovrebbe trattarsi del questore), dal momento che un autista ci ha detto che loro stavano aspettando soltanto il presidente della Commissione ed avevano appreso soltanto questa mattina che sarebbe giunta a Palermo una delegazione della Commissione antimafia.

Prima di iniziare i nostri lavori desidero che la questione venga chiarita, appurando come e da chi sia stata organizzata la nostra visita e chi sia il responsabile di questi fatti.

PRESIDENTE. Come lei sa bene, onorevole Matteoli, l'aspetto tecnico viene curato dal segretario della Commissione, dottor Arsini, che naturalmente si occupa di dare la relativa comunicazione alle varie autorità. Per quanto riguarda la nostra presenza qui, credo che la responsabilità sia del prefetto e del questore.

GIORGIO MUSIO, *Prefetto di Palermo*. Sono dispiaciuto per quanto è accaduto e garantisco che non si ripeteranno più simili errori, dovuti purtroppo al mancato recepimento delle direttive da me impartite.

MAURIZIO CALVI. Desidero sottolineare che io ed un altro collega siamo giunti qui senza protezione; vi era infatti una macchina destinata esclusivamente alla tutela del presidente, secondo quanto dichiarato dall'autista, il quale ha rifiutato di portarci a Palermo, nonostante noi gli avessimo detto che il presidente Violante era già partito insieme al prefetto. Si è così creata, pur di fronte ad un autista che svolgeva il suo compito con grande lealtà, una situazione di grave imbarazzo per alcuni parlamentari, che si sono trovati quasi nell'impossibilità di giungere a Palermo.

Sarebbe utile evitare il ripetersi di simili disguidi, a causa dei quali noi siamo partiti con cinque o sei minuti di ritardo rispetto al resto della delegazione.

PRESIDENTE. Sono certo che il prefetto provvederà ad accertare le responsabilità.

Audizione del prefetto di Palermo.

PRESIDENTE. Come il prefetto certamente sa, l'oggetto dell'audizione è rappresentato dalla questione dell'edilizia scolastica a Palermo dal punto di vista degli appalti, dei lavori in corso e delle locazioni.

GIORGIO MUSIO, *Prefetto di Palermo*. In vista della visita della Commissione antimafia a Palermo ho raccolto il massimo dei dati relativi agli affitti ed alle costruzioni. Grazie alla collaborazione del commissario straordinario e - non lo nascondo - un po' a fatica è stato possibile predisporre alcuni prospetti che indicassero la destinazione scolastica dei vari immobili, la loro ubicazione, il numero della aule e degli alunni, l'ente proprietario, la scadenza dei contratti (ove era possibile rilevarla), il canone corrisposto, l'eventuale presenza di procedure di sfratto e la situazione degli edifici dal punto di vista della loro funzionalità, dello stato di manutenzione e di quant'altro possa servire a dare un quadro il più possibile esauriente e completo della situazione.

Da questo elenco di scuole si evince una situazione certamente non soddisfacente perché, per esempio, molto spesso i contratti non sono stati rinnovati al momento della scadenza e si è continuato ad occupare la scuola senza pervenire a una definizione dei rapporti economici tra comune ed ente proprietario, con il conseguente accumularsi di debiti pregressi che, come mi ha confermato il commissario straordinario, sono di una certa consistenza. In altri casi non è stata curata la manutenzione degli edifici dimostrando uno scarso rispetto delle esigenze della popolazione scolastica oltre che delle famiglie, visto che, anche se gli alunni sono stati posti nella condizione di frequentare la scuola, non si è data un'immagine edificante dello Stato nell'ambito dell'educazione dei ragazzi.

Tra gli enti proprietari, come la Commissione sa, vi sono anche soggetti, per così dire, "chiacchierati"; su tale aspetto non sono però in grado di fornire elementi di approfondimento. Posso comunque eviden-

ziare che su 179 scuole (tra elementari e medie) in locazione, 20 sono di proprietà delle società Leonardo da Vinci e Strasburgo.

Desidero altresì sottolineare che da quando ho assunto il mio attuale incarico ho sempre svolto un'azione di sostegno, promozione e stimolo nei confronti di attività nuove, partendo dal presupposto che la lotta alla mafia non si conduce soltanto sul piano giudiziario e su quello investigativo ma richiede, a mio avviso, anche un cambiamento culturale che privilegi la scuola come momento fondamentale per affermare una nuova cultura e una nuova educazione delle generazioni (soprattutto di quelle giovani).

Nel corso di questi mesi ho condotto alcuni interventi sotto la spinta della piazza, di famiglie in grave stato di agitazione, ma sotto questo profilo ho ricevuto un'impressione certamente non esaltante.

Un altro aspetto che a mio avviso meriterebbe un approfondimento sulla base di elementi di raffronto e di riscontro è rappresentato dai motivi per cui non sono state costruite scuole che, se realizzate, avrebbero potuto alleggerire la posizione del comune rendendo più accettabile la situazione dell'edilizia scolastica a Palermo.

Credo di non dover aggiungere altro, al di fuori delle domande specifiche che mi verranno rivolte, e lascio alla Commissione il documento che ho predisposto.

PRESIDENTE. Vi è la possibilità che alcuni di questi edifici vengano consegnati a settembre e quindi per alcuni aspetti la situazione si sblocchi?

GIORGIO MUSIO, *Prefetto di Palermo*. Posso rispondere a questa domanda in senso affermativo con riferimento a sei istituti, dal momento che alcuni giorni fa ho tenuto una riunione vertente proprio su tale questione. Una volta esaminata la situazione degli edifici la cui costruzione è in stato avanzato, abbiamo constatato, in una riunione cui hanno preso parte il provveditore agli studi e il commissario straordinario, che sei edifici rientranti nel cosiddetto progetto Falcucci dovrebbero essere agibili all'inizio del prossimo anno scolastico.

PRESIDENTE. Quali sono questi edifici?

GIORGIO MUSIO, *Prefetto di Palermo*. Si tratta di due edifici da destinare a scuola media e materna nel quartiere Pallavicino ZEN, la cui consegna è prevista per il mese di maggio del 1993, di una scuola media situata in via Pietro La Torre (nel quartiere Cuba Calatafimi), in cui manca ancora l'allacciamento dei servizi, di una scuola elementare nel quartiere Brancaccio...

PRESIDENTE. Quando verrebbe consegnata quella del quartiere Cuba Calatafimi?

GIORGIO MUSIO, *Prefetto di Palermo*. Entro il 1993. Mentre nel maggio 1993 è prevista la consegna della scuola situata nel quartiere Pallavicino ZEN, la scuola media in via Pietro La Torre (quartiere Cuba Calatafimi), una scuola elementare nel quartiere Brancaccio Ciaculli, una scuola media nel quartiere Tommaso Natale, un edificio scolastico in via Giotto...

PRESIDENTE. Quest'ultima è una scuola media o elementare?

GIORGIO MUSIO, *Prefetto di Palermo*. Questo non è specificato. Vi sono poi due edifici situati rispettivamente nei quartieri Uditore Passo di Rigano e Settecannoli ed un terzo da destinare alla scuola media Buonarroti. Queste sono le scuole che possono essere agibili; ve ne sono poi due della provincia.

Al termine della seduta lascerò alla Commissione il relativo elenco.

LUIGI BISCARDI. Vorrei sapere in quali settori scolastici si registrino le maggiori inefficienze; mi riferisco ai quattro segmenti della scuola materna, elementare, media di primo grado e media di secondo grado. Si tratta di un aspetto molto importante per avere una visione completa della situazione, per invitare ad una maggiore sollecitudine

nei lavori e per indirizzarli verso il settore che risente di una maggiore carenza di locali.

GIORGIO MUSIO, *Prefetto di Palermo*. Oltre al problema della carenza, vi sono alcuni locali che si trovano in condizioni di fatiscenza. Comunque, prendendo in considerazione la statistica dei miei interventi, posso rilevare che la scuola media è quella più direttamente interessata da fenomeni di fatiscenza. Vi sono poi due scuole elementari e quattro o cinque scuole medie in cui è stato necessario intervenire con urgenza per effettuare lavori di manutenzione. Al riguardo, il provveditore agli studi e il sovrintendente scolastico potranno essere sicuramente più precisi di me.

ALFREDO GALASSO. Vorrei chiedere al prefetto alcuni chiarimenti ed informazioni sulle questioni concernenti l'edilizia scolastica. Per quanto riguarda, in primo luogo, le società ed imprese proprietarie degli immobili, il prefetto ha usato l'espressione "chiacchierate"; sarebbe però opportuno, a mio avviso, saperne un po' di più, appurando se siano in corso indagini o rilevazioni più approfondite (sono state citate le società Leonardo da Vinci e Strasburgo), perché questo è un elemento molto importante.

Vorrei inoltre sapere se sia noto il momento al quale risale questo affidamento in locazione e quale sia lo stato dei contratti. Ho letto infatti, nel dossier della Commissione, un rapporto piuttosto allarmante redatto dall'ufficio legale del comune in ordine a tale aspetto.

Desidero soffermarmi, in secondo luogo, sulle scuole da costruire, questione in ordine alla quale si registrano varie situazioni: alcune società sono addirittura scomparse e nello stesso tempo vi sono motivazioni diverse soprattutto per quanto riguarda le varianti, alle quali è rivolta in particolare l'attenzione della nostra Commissione. Vorrei sapere se sia stato condotto e in che termini un esame più approfondito delle ragioni che hanno portato all'approvazione delle varianti, visto

che ci si trova in presenza di società o imprese appaltatrici diverse l'una dall'altra.

La terza questione che vorrei affrontare è quella del patrimonio immobiliare del comune: desidero sapere, in particolare, se sia stato predisposto o sia in corso un censimento delle proprietà pubbliche del comune di Palermo e della loro possibilità di essere destinate ad usi scolastici.

Desidero infine affrontare una questione di carattere generale, in ordine alla quale lascerò uno studio predisposto dal gruppo consiliare del gruppo del movimento al quale appartengo, che mi sembra piuttosto importante in riferimento ad alcuni dati: l'attuale rapporto tra abitanti e aree destinate alla scuola nel comune di Palermo, che dovrebbe essere di circa 4 metri quadrati, anche sommando l'esistente con il costruendo è molto al di sotto di tale valore. Nello studio vi è un quadro piuttosto significativo, tracciato da un tecnico urbanista, in cui vengono evidenziati i cerchi di utenza tra l'esistente e il finanziato; si desume che vi sono vaste zone della città praticamente vuote dal punto di vista delle scuole elementari e medie.

Si pone allora un problema che investe il piano regolatore e per la nostra Commissione è importante sapere come esso venne stabilito a suo tempo, in quali termini e perché non fu modificato quando venne fissato per legge il rapporto tra lo spazio utilizzabile per abitazioni e quello destinato ad altri servizi, tra cui la scuola. Diversamente incorreremo sempre nella necessità del ricorso alla locazione e nell'urgenza del reperimento delle aree; se alla base vi è questo difetto di fondo, a mio avviso anche molto sospetto, rischiamo di girare sempre intorno al problema. Si tratta di una questione di carattere generale sulla quale è importante acquisire l'opinione del prefetto.

Colgo l'occasione (è giusto farlo) per sottolineare che ho trovato molto puntuale e - se mi si consente l'espressione - civile il rapporto predisposto dal prefetto sullo stato attuale dell'amministrazione e del governo della città in tutti gli aspetti che investono la società civile.

ANTONIO BARGONE. Dall'esposizione del prefetto emergono due situazioni parallele: vi sono, da un lato, contratti di affitto spesso non rinnovati e comunque rapporti economici non definiti nell'ambito di una situazione piuttosto precaria dal punto di vista contrattuale e, dall'altro, edifici scolastici che restano per anni in fase di costruzione. Vorrei sapere se, ad avviso del prefetto, vi sia un rapporto fra queste situazioni: per esempio, vorrei sapere se tali società hanno un rapporto con quelle titolari del contratto di affitto con questi enti.

Nello stesso tempo, desidero appurare se, sempre ad avviso del prefetto, i ritardi nella costruzione possano essere in qualche modo imputabili alla necessità di rinnovare i contratti di affitto. Intendo acquisire non un'opinione al riguardo ma soltanto eventuali elementi concreti.

Rifacendomi alle osservazioni dell'onorevole Galasso, desidero sapere a quali ragioni siano attribuibili i tempi biblici nella costruzione di questi edifici, se vi siano soltanto ragioni interne al contratto (varianti in corso d'opera o blocco per violazione di qualche legge) oppure anche motivi di altra natura, al di fuori del contratto, che sono stati tollerati nel corso degli anni.

PIETRO FOLENA. Desidero innanzitutto dare atto al prefetto (non per plaggeria), al di là di quanto ci ha detto questa mattina, del lavoro che egli ha svolto in questi mesi, che ha rappresentato, a mio avviso, l'unico vero punto di riferimento in questa città per cercare di affrontare concretamente la drammatica situazione della scuola. Basti pensare che quest'anno scolastico è iniziato in condizioni spaventose e se qualcosa si è aggiustato lungo la strada, ciò è avvenuto grazie all'azione del prefetto.

Desidero ora soffermarmi sulla questione delle proprietà perché da un calcolo molto empirico (il prefetto dispone certamente di dati più completi), risulta che circa 30 immobili adibiti a scuola (forse anche di più) sono di proprietà, oltre che della Strasburgo e della Leonardo da Vinci (le due società citate dal prefetto), anche della Michelangelo, della Gardenia, della SICE e della SACE. Queste sei

società (secondo la nostra opinione, che deriva da un'analisi dei dati forniti dalla camera di commercio in ordine alla composizione delle stesse società) possono essere sostanzialmente ricondotte al gruppo della famiglia di Giacomo e Vincenzo Piazza; si tratta di un gruppo che fu già segnalato, perché avrebbe rapporti piuttosto organici con Cosa nostra, dalla prima Commissione antimafia (non intendo tornare su questioni che ho già affrontato qualche settimana fa) ed è rimasto anche negli anni ottanta e ancora oggi il punto di riferimento di questo grosso pacchetto di immobili. Vorrei capire se si possa stabilire la prosecuzione di un rapporto fra questi proprietari - forse prestanome - e un potere di influenza di Cosa nostra anche in questo settore e se esistano inchieste o accertamenti in tale quadro; naturalmente, per quel che il prefetto ci può dire (eventualmente, possiamo dare un carattere segreto a quest'audizione). E' importante sapere se vi sia una presenza di Cosa nostra, in forma diretta o indiretta, a Palermo in questo settore. E' un punto non secondario che getterebbe un'ombra piuttosto pesante su questa vicenda.

Secondo l'opinione che si è formato il prefetto in questi mesi, è possibile ipotizzare un'intenzionalità da parte del comune della morosità degli affitti? Se vi fosse intenzionalità - a questo proposito si è formata una commissione consiliare del comune di Palermo, che non ha potuto mai lavorare - ci troveremo di fronte ad uno scenario dai contorni piuttosto inquietanti. Ci potrebbe essere stata una volontà politica di alcuni amministratori, perpetrata nel corso di 20-25 anni, tesa a favorire gli interessi di questi proprietari immobiliari e forse anche il rallentamento nella costruzione delle nuove scuole.

Vorrei sapere - tale richiesta è già stata formulata dal collega Bargone - se esista un qualche collegamento tra le imprese appaltanti e le società immobiliari. In modo particolare, vorrei sapere se sia stata effettuata un'analisi delle società che hanno vinto gli appalti per i 40 progetti del decreto Falcucci. Da quel che so, fino a qualche settimana fa solo 4 o 5 cantieri erano aperti. Le chiedo se questo dato si sia modificato, se altri cantieri siano entrati in funzione,

quali siano le società che hanno vinto questi appalti e se ci sia qualche relazione con le società immobiliari.

Infine, per quanto riguarda il patrimonio comunale, è noto che non esiste un censimento del patrimonio pubblico e credo nemmeno di quello comunale in senso stretto. A me risulta che nel centro storico di Palermo esistono edifici - su cui sono in atto opere di restauro o di ripristino - di proprietà del comune che potrebbero essere atti ad ospitare anche istituti scolastici. Si tratterebbe di capire se questi lavori sono stati rallentati e soprattutto se possono essere accelerati per poter ospitare altre scuole già dal settembre prossimo. Dai dati forniti dal prefetto, sostanzialmente abbiamo certezza per due scuole da aprire nel maggio 1993, per le altre - credo siano sette - si parla della fine del 1993. Conoscendo l'impegno del prefetto, so che farà in modo che questa data possa essere anticipata a giugno-luglio 1993. L'apertura di sole due scuole, in un contesto di questo tipo, rischierebbe di farci trovare di fronte a settembre ad una situazione non molto diversa dall'attuale.

Penso che un'immediata fotografia del patrimonio comunale - non dico di tutto ma di quello che è disponibile e che conosciamo, che potrebbe essere provvisoriamente messo in condizione di ospitare istituti scolastici - ci potrebbe permettere di alleggerire la situazione dei doppi e tripli turni, che - ricordiamolo - quest'anno hanno costituito un dato assolutamente drammatico, senza paragone con gli anni precedenti. Inoltre, ci potrebbe permettere - perché no? - di rescindere i contratti con alcune delle società più chiacchierate, anche per un'esigenza di trasparenza e di pulizia.

ANTONINO BUTTITA. Non c'è dubbio che tutti apparteniamo a quella cultura, che poi costituisce il tratto nobile del panorama storico della cultura occidentale, che assume come valore il fatto che bisogna combattere l'errore e non gli errandi.

Tuttavia, nella fattispecie non si tratta di opzioni politiche, culturali o religiose, per le quali sicuramente il rispetto di quel valore deve essere rigoroso da parte nostra, ma di fatti precisi che,

se non individuati e colpiti, non ci consentiranno mai di poter cancellare quell'errore e in particolare le gravi disfunzioni nel settore scolastico, e non solo scolastico, di cui stiamo discutendo.

Non c'è dubbio, altresì, che questi errori - chiamiamoli così - possono, e in gran parte debbono, essere attribuiti ad un'inerzia fisiologica o ad un'incapacità da parte degli uffici comunali. Però, non c'è neppure dubbio che la sola inerzia e la sola incapacità non possono giustificare ritardi che configurano responsabilità a mio giudizio gravissime.

E' chiaro che se questi affitti si sono protratti, se hanno comportato, violando determinate procedure nel rinnovo dei contratti, danni al patrimonio finanziario del comune, anche sulla base delle notizie che ci ha fornito il collega Folena, tali vicende chiamano in causa responsabilità precise e dunque bisogna che tali responsabilità siano individuate.

La stessa cosa mi pare di poter dire relativamente all'assegnazione degli appalti connessi al decreto Falcucci ed ai ritardi che ha fatto registrare l'esecuzione di queste opere.

Se osservo - ho scelto a caso - uno di questi programmi, il n. 7, che si riferisce alla realizzazione di una scuola elementare di 25 aule nel quartiere Settecannoli, noto che c'è una società la quale si aggiudica l'appalto praticando un forte ribasso e dunque facendo risparmiare al pubblico erario più di un miliardo, visto che l'importo complessivo era di 3 miliardi 750 milioni e l'aggiudicazione è stata sulla base di 2 miliardi 327 milioni. Dunque, in partenza l'amministrazione realizza un risparmio e per quanto si riferisce ai tempi, quelli offerti dalla società per la realizzazione dell'opera erano sicuramente tollerabili da parte della pubblica amministrazione in ordine alle sue esigenze di strutture scolastiche funzionali. Però, poi cosa accade? Accade che nel corso dei lavori è emersa la necessità di realizzare alcune opere "di natura strettamente tecnica". Quest'espressione mi mette in allarme. Mi chiedo come sia possibile che una commissione, un'autorità abbia approvato un progetto lacunoso dal punto di vista di certe caratteristiche di ordine tecnico. Questa è una prima questione

che mi induce in preoccupazione, se non in sospetto. Poi apprendo che, grazie alla variante concessa, in realtà la società recupera quel che aveva "perduto" nel momento in cui aveva fatto l'offerta e, a parte questo, si determinano ritardi rispetto alla prevista o prevedibile consegna dei lavori, che viene spostata dal 22 aprile 1992 al 13 dicembre 1993.

Fatti come questo mi fanno riflettere in ordine all'atteggiamento che, in fondo, tutti assumiamo relativamente a queste disfunzioni macroscopiche, nel senso che la nostra rassegnazione, il nostro atteggiamento un po' musulmano ci porta a tollerare tutto, a digerire tutto. Però, nella fattispecie, che mi sembra significativa non solo della situazione all'interno della quale ci troviamo ad operare ma anche in ordine alla funzione che come Commissione dobbiamo svolgere, si tratta di una vicenda che non può scomparire nella nebbia, non può!

Come pure è intollerabile il fatto che questo comune non conosca la condizione del suo patrimonio; è intollerabile! Naturalmente, dovrebbero essere gli uffici comunali a mettere a disposizione degli amministratori questo dato; del resto in passato non l'hanno fatto e probabilmente non lo faranno mai. A questo punto, ci deve essere un'autorità in questo paese che stabilisca qual è la proprietà pubblica, differenziandola nettamente dalla proprietà privata! Dico questo perché a me risulta che da sempre, per così dire, parte del patrimonio edilizio comunale viene utilizzata da privati senza che i pubblici amministratori di questa città (quelli che si sono succeduti nel tempo; a parte responsabilità di alcuni, parlo in generale) ne siano venuti a conoscenza; almeno spero che non ne abbiano avuto conoscenza. Probabilmente è così, perché è tanto ricco, vasto e articolato il patrimonio del comune che è facile, in assenza di un censimento, sfuggire ai controlli pubblici. Però, questa è una di quelle situazioni che caratterizzano la pubblica amministrazione di questa città che - lo ribadisco - non può essere occultata nella nebbia ma richiede precisi interventi che riportino la pubblica amministrazione di questa città in una condizione di civile sopportazione.

MASSIMO SCALIA. Penso che la non conoscenza del loro patrimonio immobiliare caratterizzi molti comuni italiani, purtroppo. Come anche le varianti dei prezzi in corso d'opera sono una pessima abitudine nazionale, spesso per recuperare il ribasso in appalto. Mentre, invece, purtroppo, una delle caratteristiche più drammatiche di questa città è la presenza della mafia.

Pur condividendo le domande poste dai colleghi Galasso, Folena e Bargone, trovavo un po' diplomatici i loro interventi. Il motivo per cui siamo qui - credo che il presidente sia d'accordo con me - è quello di rendere esplicito il fatto che è legittimo sospettare che sulla vicenda delle scuole a Palermo ci sia la mano pesantissima della mafia: credo che questo sia il nostro compito.

Ci troviamo di fronte a due questioni diverse, tra le quali ci potrebbe anche essere un *link* più o meno mafioso: le proprietà di coloro che affittano gli edifici per le scuole e le ditte che vincono gli appalti per le nuove scuole. Le situazioni che si presentavano negli anni cui si riferiva il prefetto e le vicende citate nel dossier della Commissione, che credo sarà consegnato al prefetto, ci convincono di alcune cose.

Per quanto riguarda il problema dei contratti che non vengono rinnovati e su cui aumenta il debito del comune, credo ci sia ampia materia d'intervento da parte del prefetto. Anzi, le chiedo - eventualmente la risposta può essere data in seduta segreta - se non esistano già contatti tra la prefettura e la magistratura per avere una visione più chiara, se il materiale a disposizione del prefetto non configuri - lo dico molto apertamente - responsabilità precise da parte dell'amministrazione comunale per questo modo inaccettabile di far crescere il debito del comune, perché se i rinnovi contrattuali non avvengono nei termini previsti si dovrà pagare di più per il fatto che si continua ugualmente ad occupare l'immobile. Quindi, chiedo esplicitamente se queste vicende non siano già oggetto di indagine da parte della magistratura e se ci sia un collegamento con la prefettura (ovviamente, per quel che il prefetto potrà dire).

Sulla questione degli edifici scolastici costruiti in base al decreto Falcucci, credo di poter ravvisare la possibilità di un intervento diretto del prefetto e della prefettura perché vengano rispettati i tempi di realizzazione e di consegna, anche con un'azione diretta sul comune di Palermo, che tra l'altro è ora retto da un commissario prefettizio. Quindi, chiedo al prefetto, che ci ha esposto un elenco - a me risultano due scuole nel quartiere ZEN, più altre 7, per un totale di 9 -, se abbia intenzione di svolgere un'azione molto forte per imporre che sui 40 edifici previsti dal decreto Falcucci si abbiano tempi di realizzazione e di consegna ben determinati. Credo che, certo con coraggio e determinazione, siano iniziative che la prefettura ed il prefetto possono garantire nell'ambito della funzione che credo vada riconosciuta a questa componente delle istituzioni.

ALDO DE MATTEO. Vorrei far rilevare una contraddizione che esiste tra l'esposizione del signor prefetto e le altre questioni emerse dal dibattito, in modo particolare contenute nella documentazione in nostro possesso, con l'audizione che si è svolta a Roma. Rispetto ad alcuni nomi molto evocativi - Strasburgo, Leonardo da Vinci e Michelangelo - nel corso dell'audizione a Roma il capogruppo Arcuri parlò di *magna pars* negli affitti al comune di Palermo e alla provincia da parte dell'impresa Piazza, che si è sostituita ai Vassallo, che in precedenza controllavano le locazioni. Venti scuole su 179 rappresentano circa un ottavo, mentre quando si parla di *magna pars* si intende qualcosa di diverso. Credo che sarebbe importante sapere qualcosa di più in proposito, oltre che sulle domande già poste dai colleghi.

Attraverso la lettura del dossier e quel che abbiamo ascoltato questa mattina, mi sono formato un convincimento, sul quale vorrei una conferma da parte del prefetto: non vedo elementi di discontinuità. Non riesco a vedere un'inversione di tendenza, soprattutto per quel che riguarda gli affitti e le mancate costruzioni; anche i dati che abbiamo riportano le ultime decisioni addirittura al dicembre 1992. Non vedo elementi di discontinuità e su questo vorrei una conferma da parte del prefetto.

ALTERO MATTEOLI. Signor prefetto, in una nota che fece pervenire a questa Commissione nel novembre 1991 lei fu molto più preciso - avendo l'opportunità di inviare un documento - di quanto non lo è stato questa mattina. Da quelle note si evincono alcune cose.

In primo luogo, ritengo importante un dato: a Palermo ci sono 304 edifici scolastici per 4.500 aule. Siccome la matematica non è un'opinione, da questo si evince una frammentazione scolastica paurosa, perché la media di questi plessi scolastici è di appena 15 aule. E' un dato che non ha riscontro altrove e sicuramente non lo ha nel centro nord. Oltre tutto, contrasta anche con un'indicazione del Ministero che mira ad accorpare i plessi scolastici negli ultimi tempi anziché dilatarli in questo modo.

Le chiedo se sia stato preso in esame dalla prefettura o da altri questo aspetto del problema, cioè se attraverso questa porta aperta della frammentazione possano essere entrate operazioni spurie.

Nella nota pervenuta alla Commissione, lei dice espressamente che la carenza di locali per uffici pubblici non è relativa soltanto alla scuola; qui a Palermo c'è carenza di locali per le conservatorie dei registri immobiliari, per la ragioneria provinciale dello Stato, per la circoscrizione doganale, per gli uffici del registro, per l'ufficio delle imposte dirette, eccetera. Risulta a lei che anche in questi uffici pubblici, per la carenza di locali, si ricorra ad affitti per lo meno sospetti così come avviene nel mondo della scuola?

MAURIZIO CALVI. Due dati sono confermati: due scuole saranno consegnate a maggio, altre sei in modo prevedibile verranno consegnate entro l'anno.

PRESIDENTE. Sono due più quattro.

GIORGIO MUSIO, *Prefetto di Palermo*. Più due della provincia.

MAURIZIO CALVI. Vorrei che fosse più preciso circa l'anno in cui i residui edifici scolastici potranno essere consegnati all'amministrazione.

Vorrei affrontare un'altra questione, relativa a quelli che lei ha sottolineato come elementi di "chiacchiera". Le chiedo di essere preciso per porre un termine al periodo delle chiacchiere, indicando nomi e cognomi a questa Commissione. Sono questi gli elementi che ci interessano maggiormente come Commissione parlamentare antimafia.

PRESIDENTE. Le pongo poche questioni.

Non credo che le sia possibile adesso, ma le chiedo se nell'incontro di domani possa fare il quadro di cosa manca, edificio per edificio, perché le nuove scuole entrino in funzione, in modo che la Commissione - poiché credo sia utile che essa, nell'ambito delle sue competenze, vigili su questo - possa fare in modo che ciò che manca venga compiuto in questi mesi che ci separano da settembre.

La seconda questione riguarda il centro di Borgonuovo, che visiteremo domani. Non so se lei abbia avuto modo di acquisire lo stato della situazione, ma vorrei chiederle cosa manchi perché questo centro possa entrare in attività.

Le chiedo un suo giudizio sulla proposta che è stata avanzata nel corso dell'incontro di una *authority* per l'edilizia scolastica a Palermo.

ANTONINO BUTTITA. Solo per superare le difficoltà di carattere legale per gli affitti.

PIETRO FOLENA. E' un'ipotesi che ho avanzato in modo provocatorio al termine del mio intervento, chiedendomi, di fronte alla mancanza di un punto unificante, se sia possibile individuare un soggetto che possa svolgere tale ruolo e se in questa situazione tale soggetto possa essere il prefetto o la prefettura.

MASSIMO SCALIA. Mi pare che nel nostro paese ci sia sempre una forte voglia di *authority*. Sommessamente, suggerisco sempre - lo abbiamo visto anche quando la Commissione si è occupata di appalti - di far funzionare le autorità che ci sono e ribadisco che un'autorità già c'è ed è il prefetto.

LUIGI BISCARDI. Al comune di Palermo c'è un commissario, per cui non c'è bisogno di un'autorità specifica. Uno dei suoi compiti essenziali deve essere questo. Giustamente il collega De Matteo rilevava una continuità. Il comune di Palermo ha vissuto periodi di commissariamento governativo che tuttavia non hanno modificato in nulla la situazione rispetto a quella vigente durante le amministrazioni elettive. Perciò, credo che l'autorità già ci sia e che sia il commissario del comune di Palermo.

PRESIDENTE. Signor prefetto, le sono state poste una serie di questioni, alcune delle quali difficili da affrontare immediatamente. Valuti lei quelle alle quali rispondere subito e quelle da affrontare nell'incontro di domani.

GIORGIO MUSIO, *Prefetto di Palermo*. Intanto, vorrei ringraziare gli onorevoli Galasso e Folena per le espressioni nei miei confronti. Cercherò di rispondere a tutte le questioni. Mi si consenta di fare un cenno al quadro normativo di riferimento nel quale opera il prefetto di Palermo.

Il prefetto ha la responsabilità politica dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia. Palermo è provincia e quindi il prefetto si fa carico di tutti i problemi che possono avere un riflesso sull'ordine pubblico. L'edilizia scolastica, per le turbative che reca, è indubbiamente uno dei tanti aspetti oggetto di azione e di vigilanza da parte del prefetto.

Naturalmente, in qualità di prefetto presiedo anche il comitato per la pubblica amministrazione, che vede riuniti attorno ad un tavolo

tutti i dirigenti degli uffici statali. L'ideale sarebbe poter rendere obbligatoria la presenza degli esponenti delle amministrazioni elettive a tutte le sedute del comitato. Oggi non è consentito imporre tale partecipazione.

Ho chiesto comunque la collaborazione di volta in volta degli assessori comunali e provinciali, dei sindaci (quando ci sono stati) e adesso del commissario straordinario. Mi sono quindi dovuto muovere in un ambito di competenze articolate che vede innanzitutto la regione autonoma Sicilia titolare di una sua attività che non può essere minimamente intaccata o subire interferenze di qualsiasi tipo da parte mia, come è logico che sia nel rispetto della norma che prevede l'autonomia regionale.

Aggiungo che ho dovuto molto spesso trovare forme di collegamento, di cooperazione e di aggregazione tra competenze ripartite, che forse non giovano molto alla bontà dei sistemi dell'approccio scientifico in una materia così delicata: nell'ambito della regione con l'assessorato alla residenza che si interessa del patrimonio, con l'assessorato alla pubblica istruzione e con l'assessorato ai lavori pubblici; a livello provinciale con l'assessorato al patrimonio e con l'assessorato alla pubblica istruzione; nel comune attualmente con il commissario straordinario, ma prego di credere che quando si tratta di parlare con i capi ripartizione degli assessori i rapporti diventano difficili. Questo dato emerge però non solo a Palermo ma in tutte le grandi città, dal momento che la suddivisione delle competenze fa sì che le disfunzioni che denunciavo sul piano pratico siano il frutto qualche volta delle gelosie e qualche altra del mancato coordinamento. Nell'ottobre scorso mi è capitato di vedere una scuola che era pronta ma che non aveva gli arredi.

Non mi sono però lasciato spaventare da tutto ciò ed ho cercato di svolgere un'azione che si è concretizzata anche nella requisizione di locali che potevano essere adibiti a scuola, là dove esistevano le condizioni per farlo, e non - come mi era stato impropriamente chiesto di fare - di edifici "chiacchierati" perché allora avremmo raggiunto il ludibrio di dare una veste di legalità ad edifici illegali sotto altri

aspetti e avremmo visto lo Stato corrispondere l'affitto a ditte "chiacchierate".

I miei interventi sono stati inoltre diretti a sollecitare urgenti lavori di manutenzione e, non ultimo, il censimento degli edifici. Tale censimento - lo ripeto - è stato effettuato da me con la collaborazione del commissario straordinario, e costituisce la prima operazione del genere effettuata sul territorio sia per le scuole e per gli edifici di proprietà del comune (o quanto meno ad esso riferibili) di Palermo, sia per le scuole di competenza della provincia.

ANTONINO BUTTITA. Il censimento si riferisce quindi soltanto al comparto scolastico e non invece al patrimonio generale.

GIORGIO MUSIO, *Prefetto di Palermo*. Solo al comparto scolastico. Sul patrimonio in generale posso dire - e qui fornisco una prima non risposta, di cui mi scuso, all'onorevole Galasso - che la conoscenza del demanio comunale e quindi la possibilità di vedere se un bene di proprietà comunale possa essere adibito a scuola sfugge da questa mia ricognizione. Penso che al riguardo il commissario straordinario possa fornire notizie più precise, non fosse altro perché si è inserito nella realtà meglio di me.

Sono però in grado di fornire un prospetto che riguarda - e qui rispondo a lei, presidente Violante - i 40 progetti elaborati per l'edilizia scolastica. Su tali progetti è stata fatta una radiografia per individuare le opere comprese nel decreto Falcucci in fase di realizzazione da parte del comune di Palermo che possono essere adibite a scuole, il numero delle aule che dovrebbero essere rese agibili, la percentuale di lavori eseguiti, la fine presunta dei lavori. Mi dispiace notare che sotto quest'ultimo profilo per alcuni progetti non c'è neanche l'indicazione della data perché i lavori non sono stati appaltati, l'impresa appaltatrice è fallita, l'appalto è stato rescisso o è in corso un contenzioso. E' un quadro impressionante, che dà una spiegazione della mancata attuazione del decreto Falcucci.

ANTONINO BUTTITTA. La Commissione aggiudicatrice di questi appalti da chi è presieduta?

GIORGIO MUSIO, *Prefetto di Palermo*. Pregherei di rivolgere la domanda al commissario straordinario.

LUIGI BISCARDI. Tra gli edifici confiscati ve ne sono alcuni utilizzati o utilizzabili come scuole?

GIORGIO MUSIO, *Prefetto di Palermo*. Il patrimonio confiscato consiste di solito in appartamenti, casolari, fattorie...

SANTI RAPISARDA. Oppure ville al mare!

GIORGIO MUSIO, *Prefetto di Palermo*. O ville al mare. Comunque, si tratta di edifici situati in zone isolate che poco si prestano ad essere utilizzati come scuole.

Dal riepilogo si possono anche desumere i lavori gestiti non dal comune, perché compresi nel decreto Sicilia, ma prima dall'Itala Ispaca e poi dalla regione Sicilia; i lavori non appaltati; i lavori appaltati ma con contratto successivamente rescisso o in corso di rescissione; i lavori sospesi per perizie di variante e suppletiva; i lavori con concessione in corso; i lavori ultimati; i lavori da ultimare e consegnare entro il 1993 e quindi entro il 1994. Il tutto per un totale di 40 edifici.

Rispondo anche al quesito riguardante gli edifici che verranno consegnati entro il mese di settembre 1993, comunque prima dell'inizio dell'anno scolastico. Tali edifici sono ad uno stato avanzato di esecuzione, per cui potrebbero essere consegnati anche a giugno-luglio. Consegnarli a giugno-luglio significa però renderli esposti a possibili danneggiamenti da parte di vandali, per cui si è pensato concordemente di fare in modo che gli allacciamenti, o comunque i lavori minimi che non sono costosi e che rendono agibili gli edifici, siano effettuati immediatamente prima l'inizio dell'anno scolastico.

Vorrei che si evidenziasse questo miglioramento dal punto di vista quantitativo delle aule all'inizio dell'anno scolastico, limitato però rispetto a quanto sarebbe stato possibile fare se non ci fossero state tutte queste azioni - diciamo - di disturbo burocratico o di altro tipo sulle quali non mi soffermo.

Qual è il mio giudizio su questi intralci burocratici? Credo che nello Stato di diritto nel quale viviamo debba essere evitata qualsiasi illazione non suffragata da documentazioni precise. Riterrei però opportuna - e penso che il commissario straordinario lo possa confermare - un'azione di inchiesta amministrativa interna al comune per capire le ragioni per cui le cose non sono state fatte e per fare emergere le relative responsabilità; così come sul piano penale mi risulta che ci sia un'attenzione della magistratura. Quindi, a seguito dell'inchiesta amministrativa all'interno del comune e dell'inchiesta giudiziaria la realtà palermitana dal punto di vista dell'edilizia scolastica potrà essere conosciuta sotto tutti gli aspetti.

La proporzione tra aule ed edifici, di cui ho parlato nel rapporto che ho stilato a novembre, scaturisce da motivazioni fornitemi dal provveditore agli studi, con il quale mi sono immediatamente messo in contatto perché esercita al riguardo una funzione istituzionale. Non mi meraviglierei però delle risultanze di quel rapporto perché a fronte di scuole frequentate da pochi alunni abbiamo grossi plessi scolastici che sono superaffollati, anche per la presenza di alunni che vengono da lontano e costringono le famiglie a sopportare notevoli disagi.

Si registra la mancanza di un lavoro di programmazione, di una cultura organizzativa adatta ad una città come Palermo che conta circa un milione di abitanti e che è afflitta dai problemi che ho potuto constatare nell'ambito degli uffici statali e sui quali ho richiamato anche l'attenzione delle istituzioni, non avendo io l'autorità né i poteri per intervenire.

Ho con me anche un prospetto (che ovviamente faccio fotocopiare e metto a disposizione della Commissione) che elenca le opere realizzate negli ultimi dieci anni.

Le connivenze fra mondo mafioso e proprietà immobiliari o ditte appaltatrici credo che debbano emergere da indagini giudiziarie molto approfondite. I riferimenti cui accennava l'onorevole Galasso sono di per sé elementi che danno un indirizzo completo agli sviluppi investigativi.

Il quadro che emerge non è indubbiamente esaltante. Se è vero che si delinea uno spiraglio di miglioramento per l'anno prossimo a causa degli edifici da consegnare, è pur vero che occorre puntare - e qui rispondo al quesito circa la necessità di una *authority* in questo campo - sull'ordinario funzionamento dei pubblici poteri. Non deve funzionarne uno solo, come purtroppo qui avviene (mi si delega il pagamento degli stipendi degli autisti, quelli degli addetti alla raccolta dei rifiuti urbani, eccetera). Non voglio muovere una critica; mi limito a constatare una realtà che non è produttiva ai fini della rinascita e del riscatto di questa città. Tutti devono fare il proprio dovere nel fronteggiare la situazione, altrimenti Palermo resterà in una situazione di degrado che appare, prima ancora che ambientale, culturale. Non c'è, in sostanza, una cultura del produrre in grado di affrancare la città da asservimenti anche di tipo mafioso.

PRESIDENTE. Il quesito su Borgonuovo?

GIORGIO MUSIO, *Prefetto di Palermo*. Su Borgonuovo il commissario ha tre schemi di convenzioni.

PRESIDENTE. Chiederemo a lui, allora.

Per quanto riguarda gli atti di vandalismo nelle scuole, che sono stati segnalati e ai quali lei ha fatto cenno con riferimento ad un edificio, è possibile attuare un piano di difesa degli edifici?

GIORGIO MUSIO, *Prefetto di Palermo*. Mi sono battuto perché siano realizzate le opere di difesa passiva, cioè cancellate, inferriate e quant'altro serve a scoraggiare gli atti vandalici. Naturalmente, appare opportuna una vigilanza maggiore delle forze di polizia non dico

per scongiurare completamente gli atti vandalici (che purtroppo non solo a Palermo, ma in tante altre città sono annoverati), ma quanto meno per frenare questo fenomeno che in passato ha dato molte preoccupazioni.

PRESIDENTE. Mi risulta che in molti edifici scolastici del nord ci sia l'alloggio del custode. Queste scuole ne sono provviste?

GIORGIO MUSIO, *Prefetto di Palermo*. Confesso che non so rispondere a questa domanda.

PRESIDENTE. Lei ha precisato che cosa manca agli edifici che stanno per essere consegnati? Potrebbe in sostanza farci un quadro di cosa manca edificio per edificio?

MASSIMO SCALIA. Se non ho capito male, dei quaranta edifici da consegnare *ex decreto Falcucci* è previsto che ne siano consegnati quindici entro il 1994, dei quali dieci entro il 1993; dei dieci entro il 1993 il prefetto diceva che l'unico problema è il ritardo degli allacciamenti proprio per evitare atti di vandalismo.

PRESIDENTE. Aspettiamo da lei gli elementi che ci ha promesso: la situazione edificio per edificio chiarirà i nostri dubbi.

GIORGIO MUSIO, *Prefetto di Palermo*. Mi scuso ancora una volta per il disservizio che è stato lamentato all'inizio.

ANTONINO BUTTITA. Non toglie nulla ai meriti che tutti le riconosciamo.

PRESIDENTE. La ringraziamo, prefetto.

Audizione del commissario straordinario al comune di Palermo.

PRESIDENTE. La ringraziamo per essere qui. La Commissione sta svolgendo un lavoro che riguarda in particolare l'edilizia scolastica sotto il profilo sia degli appalti sia dei contratti di locazione. Credo che lei sia l'autorità più idonea a fare alla Commissione un quadro della situazione dell'edilizia scolastica.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. C'è da rilevare preliminarmente che il decreto Falcucci prevedeva il termine di novanta giorni entro il quale i comuni dovevano presentare i progetti per il finanziamento e la costruzione degli edifici scolastici. Il comune ritenne - secondo me sbagliando - di dover aspettare la conversione in legge di quel decreto-legge, avvenuta la quale sono rimasti solo trenta giorni di tempo per affidare tali progetti a liberi professionisti. Questi ultimi, data l'esiguità del tempo loro assegnato, redassero progetti non adeguati alle esigenze e che per di più presentavano anomalie ed imperfezioni che resero difficile la realizzazione delle opere.

Ci sono poi alcune vicende che ho riassunto in un prospetto che consegnerò: alcune ditte sono fallite, per alcune si è proceduto alla rescissione del contratto. Per altri edifici è invece sorta una differente difficoltà: da parte del direttore dei lavori si è ravvisata la necessità di approvare perizie di variante perché, proprio per l'inadeguatezza dei progetti, era necessario realizzare opere non previste.

L'amministrazione ritenne di non poter approvare queste perizie di variante perché la legge richiedeva che doveva trattarsi di opere previste, anzi addirittura imprevedibili.

Alcuni giorni fa ho invece approvato tali varianti che consentono, oltre alla realizzazione delle otto scuole che possono essere sicuramente consegnate entro il primo ottobre, quindi prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, il completamento di altri quattro edifici che potranno essere consegnati molto probabilmente all'inizio del nuovo

anno. Spero di fare affrettare i lavori in maniera che invece di otto edifici ne possano essere consegnati dodici.

Queste perizie di variante sono assolutamente necessarie. Si deve infatti addebitare all'ingegnere progettista di non avere previsto, colpevolmente, alcune opere che erano necessarie: si è verificata l'ipotesi di un edificio che addirittura mancava di porte...

SANTI RAPISARDA. Le parcelle sono state pagate a questi professionisti?

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Non sono state pagate; quindi, l'amministrazione potrà fare contestazioni al professionista che ha commesso errori nella progettazione ed intanto mandare avanti i progetti. Recentemente ho approvato la perizia di variante: le somme ci sono perché rientrano nell'ambito del ribasso d'asta, per cui bisogna solo chiedere alla Cassa depositi e prestiti il finanziamento di queste varianti entro i limiti del mutuo a suo tempo stipulato.

PAOLO CABRAS. In che anno furono elaborati questi progetti?

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Nel 1987-1988. Il termine previsto dal decreto-legge - ripeto - era di 90 giorni e se si fosse affidato, come si sarebbe dovuto fare, l'incarico di progettazione quando il decreto-legge è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, senza aspettare la sua conversione in legge, i liberi professionisti incaricati avrebbero avuto la possibilità di redigere progetti accettabili...

ANTONINO BUTTITA. E di non dimenticare le porte!

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. E di non dimenticare le porte e quant'altro è necessario perché un edificio possa essere adibito a scuola.

Per gli altri edifici per i quali la ditta è fallita o si è proceduto ad una rescissione di contratto, in questi giorni promuoverò una conferenza di servizi per vedere che cosa si può fare per completarli. Se ci sono correzioni da apportare si apporteranno; verranno indette nuove gare e stipulati contratti con nuove ditte in maniera che tutti i 39 progetti possano essere realizzati.

PRESIDENTE. Ci può fare avere un quadro della situazione edificio per edificio? Ha parlato, se non sbaglio, di dodici edifici.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Sono otto scuole.

PRESIDENTE. A noi interessa sapere a queste otto scuole cosa manca e qual è l'autorità che deve provvedere, in modo che la Commissione, nell'ambito delle sue funzioni, possa vigilare perché effettivamente i ragazzi di Palermo a settembre abbiano alcuni edifici in più.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Per tutti deve provvedere la ripartizione ai lavori pubblici del comune. Ci sono solo due progetti che sono stati realizzati con il decreto Sicilia, ai quali pensa la regione. In ogni caso, tutte queste notizie risultano chiaramente dal prospetto che consegnerò.

PRESIDENTE. Lei dice che sono dodici le scuole che si possono consegnare?

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Otto si possono consegnare sicuramente entro l'inizio dell'anno scolastico: una scuola a Settecannoli; la scuola media Sandro Pertini, che è già stata consegnata; poi c'è un'altra scuola in via Noce, il complesso Leonardo Da Vinci, che è stata completata e consegnata.

ANTONINO BUTTITA. Resta poi da affrontare il problema degli arredi.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Sì.

PRESIDENTE. Quando lei dice che la scuola è stata consegnata, vuol dire che vi sono gli arredi e che i ragazzi vanno già a scuola?

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Non lo so. Su questo potrebbe dirvi qualcosa il provveditore agli studi.

Onorevole presidente, le vorrei far presente che sono commissario presso il comune di Palermo soltanto da quindici giorni. Ho trovato un mare di carte ferme; il vicecommissario è stato nominato con un certo ritardo rispetto al previsto: in sostanza, ho dovuto riattivare l'amministrazione che era bloccata da circa due mesi. Del resto, si tratta di fatti notori. Ho potuto seguire gli aspetti di diretta competenza mia e, per i restanti, ci siamo riservati di adottare successive iniziative. Abbiamo svolto una riunione in prefettura, alla presenza dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali e del provveditore agli studi, ed abbiamo concordato di tenere un'ulteriore riunione per accertare quali sono le scuole che potranno essere consegnate e quali quelle che già lo sono state, in maniera tale da stabilire anche gli arredamenti da approntare perché questi istituti, una volta consegnati, possano effettivamente funzionare. La riunione congiunta si svolgerà nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Oltre alla scuola situata nel quartiere Noce, qual è l'altra scuola che sarà consegnata?

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Quella di Settecannoli. Per quanto riguarda la scuola elementare del quartiere Boccadifalco, ho approvato in questi giorni la relativa perizia che - lo ricordo - non era stata approvata dall'amministrazione ordinaria. Analogo discorso vale per la scuola situata

nel quartiere Settecannoli-Sperone, per la quale ho approvato la delibera ed è in corso la relativa pratica.

Per la scuola Cuba, completata al cento per cento, si attendono soltanto gli allacci, l'agibilità e la successiva consegna. A ciò provvederemo noi stessi, anche utilizzando i lavoratori del "D.L. 24", in maniera da accelerare il procedimento.

Per quanto riguarda il progetto 37, relativo alla realizzazione di una scuola elementare di venti aule ed il relativo programma a Passo di Rigano, ho constatato che era intervenuta una variante. I lavori sono stati realizzati al 40 per cento e spero che la consegna possa avvenire entro i primi mesi dell'anno venturo.

Quanto alla scuola elementare del quartiere Brancaccio Ciaculli, i lavori sono stati completati al cento per cento. E' in corso un'attività di sistemazione da parte dei lavoratori del "D.L. 24" e si sta procedendo a fornire gli infissi interni. Pertanto, la scuola potrà essere consegnata entro brevissimo tempo.

ALTERO MATTEOLI. Vorrei sapere se le scuole da lei indicate vanno ad aggiungersi agli altri edifici scolastici esistenti oppure se, contemporaneamente all'apertura delle nuove strutture, ne verranno chiuse altre.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. No, vanno ad aggiungersi agli altri edifici. Evidentemente, con queste 39 scuole non è che abbiamo risolto il problema dell'edilizia scolastica palermitana, per cui sarà necessario continuare ad utilizzare edifici in locazione.

ALTERO MATTEOLI. In sostanza, il problema che ci ha spinto a venire a Palermo resta in piedi! La questione delle locazioni con società, imprese, imprenditori (la Strasburgo e... compagnia bella!), resta comunque in piedi, nonostante i 39 edifici!

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Il problema non si risolve.

Stiamo esaminando la situazione di alcuni immobili dei quali è proprietario il comune di Palermo per vedere se e in che modo possano eventualmente essere utilizzati come edifici scolastici o comunque destinati ad uffici del comune di Palermo. All'inizio mi è stato detto che solo pochi immobili si prestavano a questa destinazione. Mi sono riservato di approfondire il problema; in questi giorni si è svolta una riunione della conferenza dei servizi per verificare se si possa fare qualcosa. Credo che alcuni edifici (ovviamente previa esecuzione dei necessari lavori) possano essere utilizzabili, con ciò raggiungendo due scopi: anzitutto, evitare che il patrimonio immobiliare del comune vada disperso; in secondo luogo, utilizzare parte di questo patrimonio per le esigenze sia del comune sia, eventualmente, delle scuole. Non so quali di questi edifici possano essere utilizzati, ma mi è stato detto che molti non si presterebbero.

ALTERO MATTEOLI. Volevo chiederle se, contemporaneamente alla informazione sullo stato dei lavori, ci potrebbe anche indicare le imprese che hanno costruito o stanno costruendo i nuovi 39 edifici scolastici. Se non fosse nella condizione di fornirci oggi stesso tale indicazione, potrebbe farlo domani.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Sì, posso fornirgli i dati da lei richiesti. Nel prospetto che ho qui con me sono indicati i professionisti impegnati nei lavori. Comunque, posso farle avere l'elenco che mi ha richiesto.

ALTERO MATTEOLI. Per domani?

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Sì, anche per domani.

ALTERO MATTEOLI. Grazie.

LUIGI BISCARDI. Vorrei porre poche domande al commissario straordinario, partendo da una considerazione iniziale. Le richieste avanzate dall'ufficio legale del comune indicano alcune possibili soluzioni, tra le quali quella di provvedere immediatamente alla stipula dei contratti di locazione per gli istituti che si trovano in una situazione di proroga irregolare. In secondo luogo - a mio avviso si tratta di una richiesta importante, anche ai fini di una svolta nell'ambito dell'attività amministrativa e ciò anche in riferimento ad una precisazione fatta dal prefetto - è stato chiesto se il commissario governativo, sempre in rapporto all'esposto dell'ufficio legale, intenda porre in essere un'indagine volta a stabilire se la situazione amministrativa negativa riferita ai locali in affitto sia da addebitare ad omissioni degli uffici comunali o ad omissioni degli amministratori. Ciò anche ai fini delle azioni risarcitorie, dal momento che interventi del genere debbono e possono determinare una svolta sotto il profilo della trasparenza amministrativa al comune di Palermo.

La seconda osservazione riguarda il numero degli alunni in relazione alla disponibilità delle aule. In Italia ci troviamo di fronte ad una generale evoluzione demografica di carattere negativo. Questo dato si riscontra anche a Palermo?

ANTONINO BUTTITTA. Sì, anche qui c'è la crescita zero!

LUIGI BISCARDI. Si pone la necessità di una programmazione, dal momento che le quaranta scuole di cui discutiamo potrebbero essere insufficienti allo stato attuale ma potrebbero risultare sufficienti in una prospettiva a breve termine. Non dobbiamo dimenticare che l'evoluzione demografica negativa è stata forte soprattutto nella scuola elementare e nella media e che nell'ultimo decennio ha registrato un incremento particolare negli istituti secondari superiori. A tal fine, lei non prevede di svolgere un'attività di coordinamento, insieme al provveditorato agli studi ed alla provincia, al fine di acquisire una panoramica della situazione generale? Ciò anche perché, quando si parla di edifici che possono essere consegnati, bisogna stare attenti non solo all'arre-

do ed all'abitabilità, non soltanto al collaudo igienico - che tra l'altro non è un aspetto di secondo piano, ove si consideri che basta l'esposto di un cittadino per mettere in dubbio l'agibilità dei locali - ma anche alle opere di prevenzione infortuni e simili, che riguardano anche gli edifici scolastici attualmente in uso, per i quali vi è la necessità di interventi di una certa consistenza finanziaria da parte del comune.

PRESIDENTE. Signor commissario, la invito a prendere nota delle domande poste dai colleghi, in maniera tale da poter rispondere alla fine a tutti i quesiti.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Potrei cominciare a rispondere alla seconda domanda.

PRESIDENTE. Forse non mi sono spiegato. Poiché ci sono altri colleghi che intendono porle domande, l'ho invitata a prenderne nota così che alla fine possa fornire una risposta a tutti.

SANTI RAPISARDA. Volevo anzitutto sapere che tipo di gare sono state svolte per realizzare gli appalti.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Asta pubblica.

SANTI RAPISARDA. Vorrei anche sapere quali ditte abbiano vinto le gare e con quali ribassi.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Ma questo è scritto nel prospetto che vi ho consegnato!

SANTI RAPISARDA. Lei ha giustamente osservato che questi progetti hanno creato grosse difficoltà perché sono stati fatti all'ultimo momento. Tali progetti, per essere ammessi alla gara, debbono essere eseguiti-

vi, cioè essere stati esaminati ed approvati dalla commissione edilizia. Come è possibile che giungano in gara progetti carenti, nonostante l'esame della commissione edilizia? A tale riguardo riscontro delle contraddizioni notevoli e credo che bisognerebbe svolgere un'indagine con riferimento alla commissione edilizia per accertare i motivi in base ai quali sono stati approvati i progetti. Questi ultimi, inoltre, debbono essere corredati dalla relazione dell'ingegnere capo del comune, il quale deve dichiarare la conformità dei progetti al piano regolatore ed al regolamento urbanistico. E' inspiegabile che i progetti giungano in gara pur essendo privi dei requisiti previsti (o, almeno, se anche tali requisiti sono riscontrabili, alla loro determinazione si è giunti in modo non corretto e non conforme alle normative).

Per quanto riguarda i fitti, si è detto che il comune dispone di diversi locali presi in affitto per le scuole e che i contratti sono stati prorogati o non rinnovati. Presumo che presso il comune vi sia un ufficio contratti, così com'è in tutti i comuni d'Italia. Come mai l'ufficio contratti non ha mai provveduto a tenere aggiornati i registri di scadenza al fine di rinnovare i contratti scaduti? Ritengo che su questo punto lei debba aprire un'indagine, cioè un'inchiesta sull'ufficio contratti al fine di verificare per quale motivo tali contratti non sono mai stati controllati né sotto il profilo delle scadenze né sotto l'aspetto dei prezzi che venivano pagati ed anche perché a volte, o per incuria o per malafede o in buona fede, i contratti sono stati fatti scadere affinché fossero tacitamente rinnovati.

Infine, come commissario presso il comune di Palermo, lei dovrebbe avviare un'indagine al fine di promuovere un'inchiesta sul patrimonio comunale. Ho il sospetto che il comune non conosca quali siano le proprietà di cui dispone.

ANTONIO BARGONE. Non è un sospetto, è una certezza! Ce lo ha detto il prefetto!

SANTI RAPISARDA. Ci potrebbero essere molti immobili che, magari con piccoli adattamenti, potrebbero essere utilizzati come scuole, uffici o locali pubblici.

ANTONIO BARGONE. Chiederò, in particolare, di conoscere alcuni dati: se non sarà possibile averli subito, spero che il commissario possa fornirli domani. E' emerso che i ritardi collegati all'esecuzione dei progetti sono spesso attribuibili a fattori non controllati dall'amministrazione. Lei attribuisce tali ritardi addirittura a progetti carenti. La progettazione carente è un problema di carattere generale: nel caso particolare, la carenza mi sembra ancora più evidente ove si consideri che addirittura non sono state previste le porte! Credo che sia anzitutto necessario disporre dell'elenco dei progettisti...

PRESIDENTE. L'insediamento di uno degli edifici era stato previsto sul tetto del fiume Oreto e quello di una palestra su un albero secolare, particolare che probabilmente era sfuggito all'attenzione del progettista!

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Presidente, lei mi ha scritto una lettera chiedendomi di fornire alla Commissione alcuni elementi. Io ho già pronta la risposta, alla quale ho allegato i progetti con i capitolati d'appalto. Ho qui con me tale documentazione e quindi la posso fornire immediatamente alla Commissione.

ANTONIO BARGONE. C'è anche l'elenco dei progettisti?

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Sì.

ANTONIO BARGONE. Benissimo.

Concordo con il senatore Rapisarda sulla necessità di capire meglio i provvedimenti di approvazione dei progetti emanati dalla com-

missione edilizia. Ritengo altresì necessario accertare se i progettisti siano stati anche direttori dei lavori e se gli ingegneri-capo abbiano redatto relazioni nel corso dell'esecuzione dei lavori, cioè se in qualche modo il comune abbia esercitato un controllo in base alla normativa vigente che disciplina il settore.

Abbiamo verificato che vi è una media di ribasso piuttosto alta. Lei ci ha detto che sono stati presentati progetti di variante. Anche su questo punto credo vi sia la necessità di svolgere approfondimenti perché immagino - si tratta di un aspetto che deduco e che poi verificheremo in base ai dati - che i progetti di variante rappresentano un mezzo per recuperare rispetto ai ribassi d'asta.

Riassumendo, le questioni sulle quali chiedo informazioni più approfondite riguardano i progettisti, l'approvazione dei progetti, la concomitanza in capo alla stessa persona delle funzioni di progettista e di direttore dei lavori (sarebbe ben grave se, dopo aver presentato un progetto di questo genere, l'amministrazione avesse affidato al progettista anche la direzione dei lavori); infine, se gli ingegneri-capo abbiano redatto, di volta in volta, relazioni sull'esecuzione dei lavori.

ALDO DE MATTEO. Quasi sempre è la stessa persona che fa da progettista e, insieme, da direttore dei lavori!

ANTONIO BARGONE. Infine, vorrei sapere se il comune in questo lasso di tempo sia stato in grado di controllare le modalità ed i tempi di esecuzione dei lavori.

ALFREDO GALASSO. Dottor Piraneo, le vorrei sottoporre alcuni problemi. La ricognizione dello stato dei lavori dei singoli edifici mi pare che faccia riferimento a progetti di variante già approvati. Se non ho visto male, ve ne sono alcuni...

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Sono quattro e sono tutti indicati nel prospetto.

ALFREDO GALASSO. Ve ne sono altri, molti altri - come ho constatato leggendo il dossier predisposto dalla Commissione - che sono già stati approvati precedentemente e sono stati addirittura sottoposti all'approvazione della Cassa depositi e prestiti. Pertanto, non è vero che tutti i progetti di variante siano stati bloccati in questi anni.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Negli ultimi tempi vi è stata una presa di posizione contraria dell'amministrazione.

ALFREDO GALASSO. Siccome però la situazione è molto diversa da edificio ad edificio... Ho visto, per esempio, che se nel corso dei lavori vengono trovati reperti archeologici, ci si deve fermare per forza e questo rappresenta un dato non prevedibile. Se invece si costruisce o si pensa di costruire in un luogo nel quale vi è un albero secolare, il discorso è diverso. Ciò che voglio dire è che vi è la necessità di non fare di tutta l'erba un fascio. I progetti di variante sarebbero stati fatti, bloccati e oggi finalmente firmati. Non è così! La situazione è diversa da edificio ad edificio; pertanto, una corrispondente diversità va tenuta presente anche sotto il profilo delle responsabilità che ne derivano.

La pregherei di indicare anche l'arco temporale per l'esecuzione di ciascuna opera, cioè quando comincia e quando finisce, insomma tutti i passaggi che ne hanno caratterizzato l'esecuzione.

Terza questione. Noi abbiamo bisogno di comprendere il livello di efficienza o di inefficienza del comune, anzi delle autorità comunali che si sono succedute in questo periodo. Rispetto a questo, le chiedo di andare a fondo sugli uffici del comune: tecnici, funzionari e legali. Dobbiamo andare a fondo perché siamo di fronte ad un bubbone antico. Cambiano gli amministratori, cambiano gli assessori, cambiano i sindaci, arrivano i commissari, ma ciò che rimane fermo, con ascendenze non propriamente nobili dal punto di vista della mafia, sono proprio gli uffici, i funzionari ed i tecnici!

PRESIDENTE. Non nobili, ma antiche!

ALFREDO GALASSO. Appunto! Noi dobbiamo fare chiarezza. Questo è un punto sul quale le chiedo espressamente di agire in questi mesi. Questi bubboni debbono essere estirpati il più rapidamente possibile!

Quanto alle imprese aggiudicatrici, sono state menzionate alcune sigle che, tuttavia, dicono poco o niente. Sia per quanto riguarda queste imprese (delle quali ho con me un elenco) sia in ordine alle imprese proprietarie degli immobili presi in locazione, noi dobbiamo sapere di cosa si tratti, in particolare se vi siano elementi di mafiosità, di sospetta o presunta mafiosità, con riferimento a queste ditte indicate da sigle che - ripeto - a me non dicono nulla. Non so nulla, per esempio, della Sedismi, di Nobile Giuseppe associato Messina Carmelo, della SICES dei fratelli Canale. Dobbiamo capire - si tratta, del resto, di un compito della Commissione - se noi stiamo conducendo un'inchiesta - cosa che andrebbe benissimo - sullo stato di efficienza dell'edilizia scolastica a Palermo (cosa che mi pare utilissima e che, a scanso di equivoci, dico subito che rientra nei compiti della Commissione), oppure se vi siano altri ambiti di indagine: dobbiamo cioè sapere se, accanto a questo, vi sia un altro ambito più inquietante ed allarmante e se nel contesto dell'edilizia scolastica si siano infiltrati soggetti, imprenditori e professionisti di marca mafiosa. In caso contrario, non verremo mai a capo della questione: è necessario pertanto andare a fondo con riferimento a tutte le responsabilità connesse. A noi interesserebbe sapere in breve tempo, se possibile, chi sono questi personaggi. Per esempio, per la Strasburgo e la Leonardo da Vinci qualcosa si sa, ma per molte di queste imprese il discorso è diverso. Addirittura, una o due di queste imprese sono irreperibili, sono sparite, non ci sono più!

PRESIDENTE. A quali si riferisce?

ALFREDO GALASSO. Ad alcune imprese aggiudicatarie che sono scomparse. Non si sa se ci sono o non ci sono più!

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Sono quelle che non hanno iniziato i lavori.

ALFREDO GALASSO. Sì, comunque è necessario avere un quadro ben preciso.

Credo che lei, in quanto commissario straordinario, abbia il potere-dovere di agire per il risarcimento dei danni nei confronti dei progettisti, a fronte di lacune così vistose. Sotto questo profilo, è necessario, come primo atto, dare un segnale. Accanto a questo, vi sono le responsabilità politiche, che comunque accerteremo noi in relazione all'andamento e allo sviluppo delle cose. Intanto, però, le responsabilità amministrative e civili devono essere attivate al più presto possibile. Lo dico a lei, che è chiamato a svolgere un compito tanto scomodo: dottor Piraneo, le dico in termini molto chiari che il comitato di affari al comune di Palermo non si è mai allontanato definitivamente per la ragione che le cosiddette condizioni politiche generali, il cosiddetto livello di inefficienza dell'amministrazione comunale, la cosiddetta carenza del piano regolatore generale ed altri elementi hanno sempre coperto le responsabilità individuali! Forse è giunto il tempo, se davvero intendiamo estirpare questo comitato d'affari, di cominciare ad individuare alcune responsabilità individuali a tutti i livelli. Sono queste le ragioni per le quali le ho rivolto le mie richieste.

PIETRO FOLENA. Prima di rivolgere alcune domande al commissario, vorrei ricordare, a proposito di quello che diceva il collega Biscardi, che nella relazione presentata in Commissione dall'ex assessore Lo Nigro è contenuto un discorso piuttosto inquietante sul fabbisogno. Se noi sottraiamo al cosiddetto fabbisogno teorico calcolato in proporzione alla popolazione le aule di proprietà comunale più quelle in corso di costruzione, il computo della carenza di aule scenderebbe a 3.690. Questo lo dico perché, quand'anche si realizzasse una grande opera, saremmo comunque lontani dal rispondere alle esigenze avvertite.

Per quanto riguarda la questione degli appalti, credo sarebbe molto importante avere l'elenco dei membri della commissione edilizia del comune che ha approvato i progetti. Abbiamo avuto progetti concentrati in una certa fascia di tempo, tutti con ribasso d'asta abbastanza elevato. Vi sono alcune ditte che ricorrono più volte:

quattro progetti sono affidati alla ditta Nobile; tre alla ICES (che non esisterebbe più); tre alla Iacona; tre alla CESAF; due alla Tafuri; due alla SICES; due alla CEPESA. Sarebbe opportuno approfondire il discorso in merito alla sua opinione, signor commissario, sui direttori dei lavori e sul fatto che si possa ricostruire un'eventuale rappresentanza di determinati interessi da parte di questi ultimi. Ci troviamo a constatare anche un'attività, che appare come minimo insufficiente, degli ingegneri-capo nominati dall'amministrazione comunale. Gli ingegneri-capo sono quattro: Mastrilli (sei scuole); Mortellaro (otto scuole); Russo (cinque scuole); Patti (sedici scuole). Se non ho letto male la relazione di Lo Nigro, solo con riferimento ad uno specifico caso esisterebbe la relazione (se non sbaglio si tratta del progetto n. 31, in riferimento al quale è stata redatta una relazione da Mortellaro). Se vi deve essere un'inchiesta amministrativa, noi dobbiamo comunque avere un rendiconto, anche in tempi molto ravvicinati e rapidi da parte di questi quattro dirigenti della ripartizione, per capire quale sia stato il loro lavoro di controllo, quali funzioni abbiano svolto, se abbiano applicato la legge.

Sulla questione degli affitti, visto che nel prossimo mese di settembre inizierà il nuovo anno scolastico e potrà ripresentarsi una situazione caratterizzata da doppi e tripli turni, vorrei sapere dal commissario straordinario se sia in corso una ricerca di nuovi soggetti privati (a parte la questione del patrimonio comunale, alla quale egli ha già accennato) e infine, poiché mancano certificati antincendio e in alcuni casi antimafia in molti dei contratti in corso, se si stia pensando di rescindere alcuni contratti di locazione conclusi, per esempio, con la Strasburgo o la Leonardo da Vinci, e comunque con alcune delle principali società titolari di un pacchetto di maggioranza relativa nella proprietà degli immobili dati in affitto al comune.

Per quanto riguarda il patrimonio comunale, ho apprezzato la notizia, per me nuova, che ci è stata comunicata, secondo cui alcuni edifici di proprietà comunale saranno probabilmente utilizzabili già nel prossimo anno scolastico. Sarebbe molto utile se il commissario straordinario ci fornisse alcuni dati al riguardo, anche perché ci troviamo in una situazione, di cui abbiamo già parlato con il prefetto, caratterizzata dall'inesistenza di un censimento del patrimonio comunale.

Approfitto anzi dell'occasione per segnalare al commissario straordinario, oltre che alla Commissione, una denuncia relativa al patrimonio comunale portata avanti dal SUNIA (il sindacato nazionale degli inquilini) e indirizzata al commissario straordinario (ma anche alla Commissione parlamentare antimafia), in cui si sottolinea che centinaia di inquilini hanno morosità arretrate per centinaia di milioni nei confronti dell'amministrazione comunale, morosità che non vengono rimosse e per le quali - cito testualmente la lettera del dottor Giannini, segretario generale del SUNIA - "ogni tanto viene attivata una procedura di sfratto che puntualmente viene chiusa non appena l'assegnatario versa all'avvocato Gorgone una certa cifra, che comprende il suo onorario". Il SUNIA ha scoperto che l'avvocato Gorgone non è un libero professionista ma un impiegato comunale, per cui lo stesso SUNIA vorrebbe sapere (anche noi avanziamo un'analogha richiesta) a che titolo egli incassi questi onorari. Se infatti ci trovassimo di fronte ad un impiegato comunale che nel tempo libero esercita anche la professione di avvocato, si tratterebbe veramente di una beffa.

Ritengo che, se vi fosse il tempo, sarebbe opportuno incontrare i firmatari di questa denuncia; approfitto comunque della presenza del commissario straordinario per avere da lui una risposta sulla questione.

MASSIMO SCALIA. Il commissario straordinario ha affermato che le scuole consegnate entro il 1° ottobre prossimo potranno essere da 8 a 12 ed il prefetto ha parlato di 15 scuole da consegnare entro il 1994.

Si pongono allora due problemi, uno dei quali è già stato segnalato dal collega Biscardi ed è collegato all'esigenza che, nel momento in cui inizierà il prossimo anno scolastico, vi siano aule disponibili. Occorre tenere conto che la consegna degli immobili presuppone il rispetto di tutte le misure di salvaguardia e di sicurezza, in assenza delle quali alla scuola non potrebbe essere concessa l'agibilità.

Vi è poi la questione dei 39 progetti, ai quali il commissario straordinario ha fatto riferimento (a noi risulta che siano 40), ex decreto Falcucci. Lo stesso commissario straordinario ha parlato di una volontà di giungere ad una conferenza dei servizi per procedere al complemento da 15 scuole (secondo il dato citato dal prefetto) a 39. Ritengo allora che la Commissione dovrebbe richiedere un'analisi dei 24 o 25 progetti di cui manca la realizzazione a causa del fallimento di ditte o della rescissione di contratti (queste sono le due cause principali denunciate con riferimento alla mancata realizzazione dei progetti).

Mi associo inoltre alla richiesta, avanzata da altri colleghi, che lei si faccia promotore di un'inchiesta amministrativa su tutto il personale amministrativo del comune di Palermo, per individuare con grande precisione le responsabilità sia sul lato dei lavori eseguiti per l'edilizia scolastica, con tutte le inadeguatezze e probabilmente anche le illegalità già denunciate dai colleghi e su cui non mi soffermerò oltre, sia sul versante degli affitti, appurando per quali motivi sia stato possibile non procedere ad un rinnovo regolare dei contratti e provocare in maniera surrettizia un maggior costo per le casse del comune di Palermo perché qualcuno non ha fatto il proprio dovere. Sarebbe quindi opportuno svolgere un'inchiesta amministrativa che individui con precisione tali responsabilità e, nel caso in cui esse siano accertate, sottoponga la questione alla magistratura competente, visto che non avrebbe senso un'inchiesta amministrativa in assenza di segnali che evidenzino un cambiamento di rotta.

Vorrei inoltre sapere, con riferimento alla materia oggetto di questo incontro (l'edilizia scolastica, l'agibilità delle aule e l'esigenza di offrire a Palermo tutto quanto è possibile in termini di repe-

rimento di edifici comunali e di affitti), quale sia la volontà del commissario straordinario nei confronti di affittuari che fanno capo a proprietà sospettate di collusione mafiosa.

Con riferimento a tutto ciò, vorrei sapere se sia possibile realizzare un coordinamento tra prefetto, commissario straordinario e provveditore agli studi.

In conclusione, credo che sarebbe opportuno disporre di una "radiografia" delle imprese che danno in affitto gli immobili e di quelle aggiudicatari di appalti, avvalendosi dei dati in possesso del tribunale, il quale, all'atto della costituzione delle società, dovrebbe aver acquisito, tramite microfilm, gli atti costitutivi in cui risulti chi dirige le stesse società. Sarebbe molto utile se la Commissione acquisisse questi dati, anche per procedere in modo autonomo.

ANTONINO BUTTITTA. Poiché i colleghi hanno già sollevato diverse questioni alle quali anch'io avrei voluto accennare, limiterò il mio intervento a tre considerazioni essenziali. La prima riguarda l'ormai mitico e forse utopico censimento comunale e mi chiedo, in qualità di privato cittadino (come *quidam de populo*), se sia proprio così difficile effettuare un censimento delle proprietà di un comune. Il quesito non ha un valore generico, perché se è vero, come ha sottolineato il collega Scalia, che molti comuni, soprattutto del sud, si trovano in una condizione analoga, nel caso di Palermo questo problema è direttamente connesso alla presenza della mafia nella città: basti pensare all'incredibile vicenda dell'occupazione ormai decennale del più grande e forse unico parco della città di Palermo, la Favorita.

PRESIDENTE. Che cosa succede alla Favorita?

ANTONINO BUTTITTA. Accade che la maggior parte del parco è occupata da privati, dei quali sembra che non si riesca neppure a individuare l'identità.

PRESIDENTE. Che cosa intende per "occupata"?

ANTONINO BUTTITA. Mi riferisco al fatto che è occupata territorialmente per usi agricoli.

PRESIDENTE. Avremmo dovuto chiedere chiarimenti al prefetto.

ANTONINO BUTTITA. Ho citato tale questione per evidenziare quanto sia importante sapere con certezza che cosa possiede il comune di Palermo e, nel caso in cui parte delle sue proprietà siano state affittate a privati, appurare chi siano questi privati e a quale titolo occupino una parte del patrimonio comunale.

ALTERO MATTEOLI. Ricordo che la Corte dei conti siciliana ha aperto un'istruttoria a seguito di un'interpellanza o di un'interrogazione presentata da un consigliere comunale a Palermo, che mi sembra si chiami Vicari (non so a quale partito appartenga).

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. E' socialdemocratico.

ANTONINO BUTTITA. L'esigenza che desidero sottolineare non è tanto quella di giungere ad una conoscenza razionale delle proprietà del comune di Palermo (sembra infatti che ciò sia impossibile), quanto piuttosto quella di capire per quale ragione non sia possibile perseguire e raggiungere tale obiettivo.

Condivido, tra l'altro, le osservazioni del commissario straordinario in ordine alla ristrettezza dei tempi per quanto riguarda la progettazione degli edifici di cui stiamo parlando. Vi è comunque un termine di 30 giorni e mi sembra strano che un professionista serio (se effettivamente si tratta di professionisti seri, fatto che va accertato) dimentichi elementi essenziali. Si ha la sensazione che le lacune dei progetti siano riconducibili non tanto alla scarsa professionalità dei progettisti quanto piuttosto alla loro intenzione di favorire la fase successiva della variante suppletiva.

Sarebbe quindi interessante (la mia è una richiesta) conoscere, per ogni singolo edificio, la natura delle varianti.

Ricordo infine che il commissario straordinario ha parlato di consegna degli edifici, ma vorrei sapere se la consegna ne implichi anche l'agibilità: secondo le mie conoscenze, infatti, tra il momento della consegna e il rilascio del certificato di agibilità trascorre un certo lasso di tempo ed appare pertanto interessante sapere se vi saranno discrasie temporali tra i due momenti.

MAURIZIO CALVI. Vorrei avere, se è possibile, un quadro relativo a tutte le società che hanno avuto lavori appaltati; mi riferisco ad un prospetto degli amministratori e ad un quadro analitico della storia delle stesse società.

PRESIDENTE. Potremmo chiedere alla Guardia di finanza di svolgere un'indagine al riguardo.

ALFREDO GALASSO. Ricordo che il 29 dicembre 1992 (quindi qualche mese fa) la giunta in carica ha prorogato retroattivamente (ossia dal 1° gennaio al 31 dicembre 1992, e quindi ne ha sostanzialmente ratificato la proroga) alcuni contratti di locazione di edifici scolastici sulla base di motivazioni piuttosto strane e anomale, che riferirò in seguito in sede di Commissione, ed ha stanziato fondi per pagare queste somme.

Vorrei sapere qualcosa di più, eventualmente non subito, sui motivi di tale proroga e soprattutto appurare se quei soldi siano stati spesi, visto che si tratta di una cifra piuttosto consistente posta a carico del bilancio del 1992.

Tra l'altro, nel dossier predisposto per la visita della nostra Commissione risulterebbero rilievi piuttosto pesanti e puntuali mossi, in ordine a tale vicenda, dall'allora commissario *ad acta*, che fu nominato nella persona del dottor Pioppo, al quale furono portate quelle carte alla vigilia di capodanno affinché prendesse una decisione nel giro di un'ora, come egli stesso ha spiegato.

PAOLO CABRAS. Da quanto ci hanno riferito il prefetto Musio e il commissario straordinario Piraneo abbiamo avuto una conferma delle informazioni allarmanti che ci erano state fornite, nel corso di un'audizione svolta presso la Commissione antimafia, da esponenti delle varie istituzioni locali sulla situazione scolastica a Palermo.

Mi preme, a questo punto, sottolineare, come hanno fatto altri colleghi, la somma di irregolarità e di anomalie che si sono verificate nelle procedure, oltre che di strane coincidenze che hanno determinato una situazione di grave inefficienza e di mancata risposta alle esigenze dei cittadini.

In ordine alla necessità, sottolineata da qualche collega, di svolgere un'indagine amministrativa, il commissario straordinario ne valuterà l'opportunità. Da parte mia, ho già conosciuto il dottor Piraneo quando era prefetto di Trapani e ne apprezzo l'attività e l'impegno istituzionale, tanto che gli ho già rivolto i miei auguri per un lavoro che è stato definito scomodo, ma forse l'espressione è troppo blanda.

Nel corso di un'indagine che abbiamo svolto sui consigli comunali sciolti per infiltrazioni mafiose, abbiamo constatato che le gestioni straordinarie si trovano sempre di fronte non solo a irregolarità e illegalità come quelle che stiamo verificando, ma anche a ovvie compiacenze, collusioni, passività e comunque atteggiamenti del personale amministrativo che hanno contribuito a scelte derivanti spesso dalla responsabilità politica, che sicuramente non intendiamo né ignorare né sottovalutare.

Considerato tutto ciò, vorrei sapere se il commissario straordinario ritenga necessario, con riferimento all'edilizia scolastica ma anche al di là di tale problema, predisporre un vasto cambiamento di attribuzioni e di ruoli per i dirigenti, ad esempio, degli uffici tecnici, dell'ufficio legale, di quello del patrimonio, e in generale di tutti quelli coinvolti in tali questioni, fatto salvo quanto potrà emergere da inchieste amministrative ed eventualmente anche da indagini giudiziarie. Ritengo infatti che una vasta e diffusa rotazione sia non soltanto un segnale ma anche un fatto molto utile all'azione impegnati-

va che il commissario straordinario deve intraprendere; in caso contrario, nonostante la sua riconosciuta abilità ed esperienza, egli incontrerà ostacoli e resistenze nello svolgimento del suo lavoro.

Questa forma di cambiamento e di rotazione appare ancor più necessaria se si considera che mentre i commissari straordinari, così come le giunte, passano, la burocrazia resta e sappiamo che nella storia della collusione tra mafia e politica a Palermo anche quando alcuni personaggi erano scomparsi dall'orizzonte restavano i loro fedeli: basti pensare a quanti sostenitori di Ciancimino sono rimasti ai loro posti anche 10 o 15 anni dopo che Ciancimino aveva smesso di essere un personaggio politico di primo piano.

ROSARIO OLIVO. Desidero rivolgere al prefetto la stessa sollecitazione che gli ha indirizzato poc'anzi, a mio avviso molto opportunamente, il senatore Cabras circa la necessità della mobilità e della rotazione del personale amministrativo. Ricordo che anch'io, quando ricoprivo la carica di amministratore della mia regione, mi trovai di fronte a questo problema e constatai che la rotazione dava qualche risultato. Certamente per procedere in tal senso si devono fronteggiare reazioni varie, come quelle dei sindacati, perché è veramente difficile toccare la "lentocrazia" comunale o regionale. Si tratta comunque di un'iniziativa estremamente efficace.

Desidero inoltre sapere se, in ordine alla situazione esistente, vi siano stati nel corso degli anni rapporti e denunce ai ministeri competenti in materia (quelli dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e dell'interno).

PRESIDENTE. Dopo che il commissario straordinario ci ha spiegato il meccanismo degli appalti sulla base della legge Falcucci, vorrei chiedergli di illustrarci il meccanismo delle locazioni, che rappresentano l'altro aspetto della questione. Si è parlato dei contratti di locazione conclusi in modo tale da sembrare a danno dell'amministrazione, della lievitazione dei costi del contratto stesso da un anno all'altro, di una soluzione giudiziaria della questione che sembrava

precostruita in modo tale che il comune perdesse, con un ulteriore aggravio dei costi. Vorremmo comprendere bene l'intera questione.

ALTERO MATTEOLI. Dall'elenco fornitoci emergono alcuni dati veramente incredibili: per esempio, si pagano 133 milioni annui di affitto per un edificio composto da 14 aule, con un costo medio di circa 10 milioni di lire per aula.

PRESIDENTE. La seconda questione riguarda il centro sociale situato nel quartiere di Borgonuovo; vorremmo sapere, al riguardo, a che punto stiano le cose.

In terzo luogo, desideriamo sapere se sia già stato fatto (lei non ha potuto certamente farlo perché ha assunto il suo incarico da poco tempo) un censimento degli occupanti della Favorita.

Per quanto riguarda l'elenco dei componenti della commissione edilizia dell'epoca (dicembre-gennaio) in cui si è svolta la vicenda, lo abbiamo già chiesto al prefetto, ma credo che anche il commissario straordinario dovrebbe cooperare affinché domani possa esserci fornito questo dato.

Vorremmo inoltre sapere con precisione che cosa manchi, immobile per immobile, agli edifici che potranno essere consegnati entro quest'anno, perché la Commissione antimafia possa vigilare, nell'ambito delle sue competenze, affinché le singole autorità chiamate a provvedere lo facciano effettivamente.

Desidero infine sottolineare che alla Commissione antimafia è giunta una segnalazione secondo cui in un'area, situata in viale Resurrezione n. 13, vi sarebbe una grande discarica abusiva di rifiuti nocivi, collocata proprio al centro di Palermo; della questione si è occupato qualche giorno fa anche il quotidiano *la Repubblica*. Si tratta di una cosa non solo illegale ma anche estremamente pericolosa perché nella discarica verrebbero portati materiali nocivi. Chiedo pertanto al commissario straordinario di condurre un accertamento affinché domani, quando lo incontreremo di nuovo, possiamo appurare se sia

vero che in quell'area vi è una discarica e se i soggetti che la gestiscono siano autorizzati.

ROSARIO OLIVO. Vorrei sapere se in ordine a tale questione si sia mossa la Corte dei conti.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Desidero innanzitutto tornare ad una premessa che mi sembra doverosa: mi riferisco al fatto che in questi 15 giorni non avrei potuto fare tutto quanto la Commissione giustamente mi chiede.

Per quanto riguarda la questione degli affitti, si dovrà valutare l'opportunità di prorogarli e la disponibilità dei fondi. Inoltre, sulla base di una deliberazione adottata dal consiglio comunale, con la quale venne approvato un ordine del giorno, ho chiesto questa mattina al segretario generale di presentarmi una relazione dettagliatissima su tutte le vicende che riguardano gli affitti, chiarendo i motivi per cui non sono stati prorogati o non sono stati ricercati edifici più idonei.

PRESIDENTE. Da quanto tempo questo funzionario ricopre la carica di segretario generale del comune di Palermo?

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Il dottor Melandri ricopre tale carica da circa un anno e mezzo; egli è piemontese ma proviene da Taranto.

ALFREDO GALASSO. C'è invece un vicesegretario generale che è qui da venti anni.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Il vicesegretario generale è un funzionario del comune e, se non chiede il ricorso alla mobilità, resta sempre nello stesso comune. Questa carica rappresenta il vertice della carriera amministrativa degli impiegati comunali.

PRESIDENTE. Poiché lei riceverà dal segretario generale del comune una relazione sul meccanismo delle locazioni, le chiediamo di inviarne una copia alla Commissione.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Le invierò una copia di questa relazione, anche in riferimento ai rilievi mossi dalla ripartizione affari legali, per farvi avere un quadro chiaro della situazione.

Per quanto riguarda le difficoltà di progettazione, condurrò degli accertamenti, ma oggi non sono in grado di affermare che gli ingegneri sono stati scelti male o che si sarebbe potuto procedere in un altro modo. D'altra parte, su numerose questioni sollevate sono state aperte indagini da parte sia della procura della Repubblica sia della procura della Corte dei conti. Ciò naturalmente non mi esime dal condurre gli accertamenti che mi sono stati richiesti ed in particolare l'indagine amministrativa che dovrò svolgere.

Ho avuto in questi giorni la necessità - che credo plausibile - di riattivare l'amministrazione, che è ferma. Posso citare un episodio. Un cittadino, che aveva chiesto un certificato per conoscere la possibile destinazione di un suo terreno, si è rivolto - non essendo riuscito ad ottenere quel certificato - al commissariato di pubblica sicurezza. Il commissario ha chiamato il funzionario e gli ha detto: "Ora che c'è il commissario straordinario, perché non gli date questo certificato?". Il funzionario è venuto da me con una cassetta piena di documenti che devono essere firmati. Ho trovato due mesi di arretrato e non potevo non pensare immediatamente a riattivare l'attività amministrativa del comune, se no l'avrei paralizzata, con grave danno per tutti i cittadini.

Per quanto riguarda gli affitti, il calo demografico in atto e che avrà incidenza soprattutto negli anni a venire, dovrebbe diminuire l'esigenza di aule. Per questo, con il prefetto abbiamo concordato un incontro ulteriore con le autorità scolastiche, in maniera da stabilire quanto occorrerà ancora costruire per soddisfare completamente il fabbi-

sogno di aule dopo che saranno ultimati e consegnati gli edifici previsti.

Farò avere notizie precise sui proprietari degli immobili. Non mi risulta, almeno dall'esame fatto in questi pochissimi giorni, che tra essi ci siano mafiosi o persone contigue con la mafia.

PRESIDENTE. Il problema è di conoscere a quale titolo stanno lì.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Sono stati stipulati contratti di locazione.

ALFREDO GALASSO. La ripartizione affari legali dice che non è così, che ci sono occupazioni *sine titulo*.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Sono stati stipulati quei contratti, perché il comune se non aveva edifici di proprietà, nuovi o vecchi, dove ubicare le scuole, doveva ricorrere al mercato: è una situazione che non riguarda solo il comune di Palermo - non lo dico per difendere i palermitani - ma è generalizzata, purtroppo. Comunque, è una situazione che ho trovato. Il comune, non avendo edifici di proprietà e non avendo ritenuto di poter utilizzare parte del patrimonio immobiliare di cui disponeva, ha preso in affitto questi locali. Scaduto il contratto di locazione avrebbe dovuto procedere o al rinnovo o al reperimento di nuovi locali, anzitutto più idonei, perché molti di essi non lo sono, per cui il comune ha dovuto chiedere al proprietario l'adeguamento alle vecchie ed alle nuove normative (gli immobili non erano adeguati neanche alle vecchie normative).

Perché non veniva corrisposto il canone? Perché non era stato rinnovato il contratto, non solo ma non si pagava nulla: alcuni sfratti sono dovuti alla morosità del comune. Il comune, d'altra parte, non poteva procedere a spese sue all'adeguamento di questi edifici perché avrebbe fatto lavori in casa d'altri. Quindi, si è determinata questa situazione.

Perché non si è proceduto al rinnovo dei contratti? Sulla base di quel che ho potuto accertare, credo che il consiglio comunale abbia manifestato una certa perplessità sull'opportunità o meno di procedere a questi rinnovi. Una perplessità che trovo molto strana, perché una decisione bisogna pur prenderla: o si lasciano questi locali perché se ne trovano altri più idonei, oppure, se sono idonei, si rinnovano i contratti.

PIETRO FOLENA. Lei parla di una perplessità del consiglio comunale. Si riferisce ad una decisione presa dal consiglio comunale? Se sì, in quale data? Perché il consiglio comunale si è occupato della questione nel novembre 1992, quando l'anno scolastico era già cominciato. Vorrei capire meglio la sua affermazione.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Nel gennaio 1992, la ripartizione ha fatto delle proposte, data la necessità...Non so se questa necessità sia fondata o meno, se cioè gli uffici sono stati carenti nel senso di non aver individuato altre possibilità per risolvere il problema dell'edilizia scolastica. Fatto sì è che nel gennaio 1992 la ripartizione propone al consiglio comunale di rinnovare questi contratti, in attesa di poter disporre di locali idonei e di proprietà comunale. Il consiglio comunale non adottò le deliberazioni, ma adottò un ordine del giorno - che allego alla mia relazione - dal quale si evincono alcune cose sulle quali dovrò fare accertamenti. Con quell'ordine del giorno il consiglio comunale: "impegna la giunta a provvedere agli opportuni emendamenti alle proposte deliberative che autorizzano la stipula dei contratti di locazione, alle condizioni e con le clausole sopra indicate" - sono indicate le clausole alle quali dovevano essere subordinati i rinnovi - "con decorrenza alla data di stipula del contratto; ad incaricare la ripartizione affari legali a predisporre gli atti per presentare al consiglio le proposte di deliberazione relative alla regolarizzazione di ciascun immobile e dei rapporti pregressi, fondata su un'eventuale proposta di

transazione e su una rigorosa verifica e conteggio delle indennità dovute...

ALTERO MATTEOLI. Questo ordine del giorno risale al gennaio 1992?

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. L'ordine del giorno è del 14 settembre 1992. Prima il consiglio comunale non provvede, ma non è che non abbia provveduto solo su queste cose: il consiglio comunale è entrato in crisi...

LUIGI BISCARDI. La ripartizione ha inviato la richiesta nel gennaio del 1992?

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Sì ed il consiglio comunale non ha deciso. Nel settembre del 1992 ha adottato quell'ordine del giorno.

ALFREDO GALASSO. E il 29 dicembre la giunta ha ratificato la locazione di 15 immobili.

ANTONIO BARGONE. Lei dice che il consiglio comunale non ha provveduto ma non era un provvedimento che rientrava nei poteri del consiglio comunale; mi pare che fosse un provvedimento di competenza della giunta. Questo ordine del giorno, semmai, raccomanda alla giunta di prendere certi provvedimenti.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Infatti, "impegna" la giunta.

ANTONIO BARGONE. Lei ha detto che il consiglio non ha provveduto ma non è esatto perché spettava alla giunta.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Alcune questioni vennero portate in consiglio comunale,

a parte la competenza, perché sono sorte vertenze. Su questo argomento la competenza era stata affidata al consiglio comunale perché non era una questione di ordinaria amministrazione.

ANTONIO BARGONE. Pur non essendo di competenza del consiglio comunale?

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Sì, perché non era una vicenda ordinaria. Fu portata al consiglio comunale perché prendesse decisioni.

L'ordine del giorno proseguiva: "... a portare all'esame e al voto del consiglio una relazione sullo stato di attuazione del programma Falcucci e della legge regionale 15/86 e sulle relative proposte quartiere per quartiere, per porre fine al problema degli affitti, regolarizzando anche gli immobili oggetto di confisca a norma della legislazione antimafia; a portare in consiglio i risultati" - questo è il punto più importante e delicato - "di una verifica della segreteria generale sulle ragioni della mancata inclusione nei debiti fuori bilancio di somme che a tale titolo potevano per legge, fino al 12 giugno 1990, essere riconosciute, nonché sulle ragioni dei ritardati pagamenti e morosità, delle violazioni dell'articolo 23 della legge 144/89 e dei difetti della documentazione e dei nulla osta richiesti dalla legge". Su questo mi riservo di far avere una dettagliata relazione che chiederò al segretario generale.

ALFREDO GALASSO. Anche sulla delibera del 29 dicembre 1992?

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Sì, ne ho preso nota.

MASSIMO SCALIA. Le cifre degli affitti variano da circa 10 a 20 milioni per aula, che sono veramente tanti.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Ho solo due braccia, una testa e due occhi; non potrei

in così breve tempo fare tutti questi accertamenti. Li farò perchè è mio dovere ed anche per rispondere alla Commissione. Intanto, ho dovuto fronteggiare le immediate esigenze. Le scuole devono funzionare. Non posso mandar via gli studenti. E poi, come potrei farlo e dove li sistemiamo tutti gli alunni che frequentano le scuole ubicate in edifici di proprietà privata?

PRESIDENTE. Ci sono palazzi confiscati ai sensi della legge antimafia?

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Ce ne sono diversi e il prefetto ha tenuto una riunione a questo proposito ma tra gli edifici confiscati non credo che ce ne siano di utilizzabili per le esigenze scolastiche.

Per quanto riguarda le carenze dei progetti e l'eventuale responsabilità dei progettisti, farò accertamenti e se da essi emergeranno responsabilità muoverò le dovute contestazioni agli ingegneri, anche per far valere eventuali responsabilità di carattere amministrativo.

AFREDO GALASSO. Di carattere civile!

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Certo, anche di carattere civile.

ANTONIO BARGONE. Perché sono esterni.

PRESIDENTE. Le abbiamo chiesto del centro Borgonuovo.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Per il centro Borgonuovo sono stati presentati tre progetti, uno dal ...

PRESIDENTE. Ma il centro c'è già?

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Sì, ne abbiamo parlato in occasione di un concerto a Villa Sperlinga. Non avevo nulla agli atti e poi faticosamente ho trovato la documentazione, perché chi è nuovo incontra mare di difficoltà. Comunque ho potuto reperire alcune lettere del prefetto di Palermo e del presidente del tribunale dei minorenni. Quindi, ci sono tre progetti, tra i quali bisogna scegliere per stipulare una convenzione e lo faremo nel più breve tempo possibile. Per questo, ritengo sia utile svolgere una riunione al tribunale dei minorenni o in prefettura, chiamando gli autori di questi progetti per verificare quale destinazione specifica essi abbiano.

PRESIDENTE. La Commissione ha deciso di visitare questo centro domani pomeriggio. Sarebbe utile, se lei ha tempo, se potesse accompagnarci, in modo che si veda insieme la situazione. Sarebbe di grande utilità riuscire a rendere funzionante una struttura che già esiste ed è in grado di funzionare.

Dunque, un primo progetto è quello dell'area penale esterna; quali sono gli altri?

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Accanto al progetto redatto dall'Istituto penale per minorenni di Palermo, a firma del dottor Di Martino direttore del Malaspina, c'è un progetto del presidente del tribunale per i minorenni di Palermo e un terzo progetto redatto dalla direzione dei centri per la giustizia minorile, a firma del dottor Ettore Zircone.

PRESIDENTE. Questi tre progetti sono compatibili o incompatibili?

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Li devo esaminare.

PRESIDENTE. Ho l'impressione, per quel poco che ho visto, che siano compatibili, perché la struttura ha 900 metri quadrati coperti e 15 mila scoperti.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Potrebbe avere una duplice destinazione: la prima potrebbe essere quella di una comunità di accoglienza per minori sottoposti a procedimento penale e la seconda potrebbe essere un centro polifunzionale con servizi aperti al territorio. Quindi lo utilizzeremo in pieno, ma in maniera razionale.

PRESIDENTE. Lei ritiene che questa situazione si possa sbloccare in poco tempo?

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Senz'altro. Non ho partecipato alle riunioni che si sono svolte in prefettura ...

PRESIDENTE. Non è in discussione questo.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. E' mia precisa intenzione utilizzare questo immobile che è di proprietà del comune e che deve avere una destinazione adeguata.

Per quanto riguarda la rotazione dei funzionari, recentemente ne è stata decisa una dall'ultima amministrazione comunale. Vedrò se è il caso di disporre un'altra rotazione. Devo conoscere i miei funzionari, perché per mia abitudine appena mi insedio in un ufficio ...

PRESIDENTE. Magari, guardi l'anno d'ingresso!

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Non adotto subito provvedimenti a meno che non mi risultino situazioni scandalose, illecite, cui bisogna provvedere immediata-

mente. Prima voglio conoscere i collaboratori che ho, altrimenti paralizzo l'attività dell'amministrazione e non riesco a fare niente. Entro brevissimo termine eseguirò questi accertamenti e procederò poi alle rotazioni che giudicherò necessarie per garantire una maggiore trasparenza all'amministrazione.

PRESIDENTE. E' stata posta in particolare la questione di un dipendente, l'avvocato Gorgone.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Sull'avvocato Gorgone sono in corso accertamenti, che ho chiesto al capo della ripartizione affari legali. Credo che ci sia qualche esagerazione, ma qualcosa di vero ci deve essere.

PRESIDENTE. Le ricordo la vicenda della discarica abusiva.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Farò fare accertamenti. Credo che una segnalazione sia arrivata proprio in questi giorni.

PRESIDENTE. Se ne può accertare in modo da essere in grado domani di dirci se è vero o no?

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Sì. Per quanto riguarda l'occupazione della Favorita, sto studiando in questi giorni una relazione di un avvocato che fa parte dell'avvocatura comunale. Ci sono parecchie vertenze pendenti dinanzi alla sezione specializzata agraria per questi affittuari che vantano dei diritti. In buona parte il comune ha vinto le cause che sono state incoate da questi privati. Credo che la ripartizione affari legali abbia seguito con sufficiente correttezza queste vicende. Poi vedremo se ci sono altri tipi di occupazione; dovrò fare accertamenti. Fra l'altro non sono palermitano, quindi alcune realtà le debbo verificare volta per volta.

PRESIDENTE. La ringraziamo molto. Ci incontreremo di nuovo domani pomeriggio per esaminare le questioni conclusive.

VITTORIO PIRANEO, *Commissario straordinario al comune di Palermo*. Consegno alla Commissione due relazioni con i relativi allegati.

PRESIDENTE. Va bene.

Colleghi, per consentire il rispetto dei tempi previsti dal programma dei lavori, propongo che un gruppo, presieduto dal vicepresidente Cabras, incontri il consiglio scolastico provinciale, mentre il resto della delegazione, da me presieduta, ascolterà il provveditore agli studi ed il sovrintendente scolastico regionale.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del provveditore agli studi
e del sovrintendente scolastico regionale.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo della vostra presenza. La Commissione antimafia sta svolgendo un accertamento in ordine all'edilizia scolastica a Palermo, sia dal punto di vista degli appalti che da quello dei contratti di locazione. Ci interessa sapere qual è la situazione, quali sono le possibilità di sviluppo di questa situazione nell'immediato futuro, qual è il vostro giudizio sull'attuale stato delle cose e su ciò che si deve fare per modificarlo. Il quadro che abbiamo, dal punto di vista delle carenze, è drammatico.

NATALE BETTA, *Sovrintendente scolastico regionale*. Parlo per primo perché ho meno da dire. Nella Sicilia, come nel resto del paese, la competenza per quanto riguarda la programmazione ed a volte le iniziative concrete da intraprendere è della regione. Con la nostra esperienza e con quella del dottor Barreca, possiamo riassumere la situazione in tutti gli elementi.

Pochissime opere sono state realizzate di recente ed anche adesso ci sono alcuni edifici la cui costruzione è bloccata. Il quadro esatto ve lo fornirà il dottor Barreca, comunque posso intervenire ad integrazione essendo stato provveditore dal 1973 al 1982 e sovrintendente da quell'anno in poi, per cui posso rappresentare in un certo senso la memoria storica.

PRESIDENTE. Quali sono le funzioni specifiche del sovrintendente regionale?

NATALE BETTA, *Sovrintendente scolastico regionale*. La storia è un po' complessa. La sovrintendenza è nata nel 1967 proprio per l'edilizia scolastica. Poi, ha tradito le sue origini quando c'è stato l'avvento delle regioni, perché nel 1975 la competenza è stata trasferita a tutte le regioni a statuto ordinario mano a mano che si venivano costi-

tuendo. Da quel momento la nostra competenza è passata sull'assunzione in ruolo di tutti i docenti delle scuole secondarie in genere.

ANTONINO BUTTITA. Quindi, è stata ampliata rispetto a quella sull'edilizia?

NATALE BETTA, *Sovrintendente scolastico regionale*. Sull'edilizia non abbiamo più competenza, se non come accertamento di fatti, messa a punto di determinate situazioni già formatesi, statistica, ma non come parte attiva.

ALTERO MATTEOLI. Da quando è stata modificata la competenza?

NATALE BETTA, *Sovrintendente scolastico regionale*. Nel 1975.

LUIGI BISCARDI. Con i decreti delegati, nel 1972.

Per quanto riguarda il decreto Falcucci, nella prima redazione esso prevedeva - come il dottor Betta ricorderà - l'intesa fra la regione e la sovrintendenza scolastica. Successivamente, al momento della conversione, soprattutto su richiesta di alcune regioni, l'intesa si tramutò in parere della sovrintendenza scolastica. Vorrei chiedere al sovrintendente Betta se la regione Sicilia, nel momento in cui ha redatto i piani di cui al decreto Falcucci, abbia ha acquisito il parere della sovrintendenza e se abbia seguito le priorità da essa indicate. Spesso, in molte regioni le priorità indicate dalle sovrintendenze non sono state seguite; si è soltanto espresso un parere obbligatorio ma non vincolante.

NATALE BETTA, *Sovrintendente scolastico regionale*. L'intesa con la regione è perfetta, anche perché in Sicilia vi è stato il passaggio delle funzioni dallo Stato alla regione siciliana, per cui la regione ha assorbito tutte le competenze della sovrintendenza e può avvalersi del suo personale. Fatta questa premessa, preciso che esiste una nostra sezione, diretta dal dottor Calascibetta, che si occupa dell'edilizia

e dei rapporti con la regione. Abbiamo un segretario, che è anche avvocato, che periodicamente si reca in assessorato. Tutto è stato fatto secondo le priorità concordate. Semmai, le realizzazioni sono state inferiori. Ho portato un piccolo prospetto statistico che vorrei consegnare alla Commissione.

PRESIDENTE. Cosa dice?

NATALE BETTA, *Sovrintendente scolastico regionale*. Al 31 dicembre 1990, in Sicilia le opere ultimate erano 5, quelle consegnate 101, quelle appaltate 151. Sempre al 31 dicembre 1990, a Palermo le opere programmate erano 64, quelle ultimate 2, quelle consegnate 28 e quelle appaltate 40.

PIETRO FOLENA. Non ha i dati aggiornati al 1992?

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. In materia di edilizia non ho molto da dire perché noi siamo sostanzialmente utenti, cioè abbiamo le dimensioni del vuoto più che quelle dell'attività di colmatatura. In termini calcistici il meccanismo funziona più o meno così: il comune ci fornisce lo stadio; noi siamo la società sportiva, cioè compriamo i calciatori e li mettiamo a disposizione; gli insegnanti giocano la partita in campo. Questo per rendersi conto con un'immagine delle posizioni reciproche.

Quindi, stentiamo spesso ad avere notizie sullo sviluppo della situazione dell'edilizia, sulle decisioni che vengono prese dagli enti locali, sullo stato dei lavori: ce le procuriamo solitamente telefonando agli amici, chiedendo informazioni qua e là, non dico rubacchiando ma cercando di farci dare prospetti più o meno aggiornati che provengono dagli uffici comunali.

Per quanto riguarda la situazione per la distribuzione delle scuole, Palermo ha carenze di dimensioni tali da non presentare problemi di dove metterle. Quindi i piani che finora sono stati elaborati non hanno presentato difficoltà per quanto riguarda le collocazioni, in quanto ci

sono tali vuoti che ovunque si lanci una scuola, ovunque cada, si finisce con il servire sempre una situazione di carenza drammatica come la nostra.

Noi abbiamo i bisogni più che le soluzioni. Per quanto riguarda i numeri, ho portato una tabella con la situazione della popolazione scolastica. C'è un dato che vi raccomando di guardare: contro 205 mila alunni che frequentano la scuola statale ci sono 40 mila alunni di scuola non statale. E' un dato che va disaggregato perché corrisponde per la materna ad una gravissima crisi dell'offerta, per l'elementare alla situazione delle parificate e delle private elementari, per le superiori ad una certa incapacità della scuola statale a recuperare le fasce più sofferenti, meno scolarizzabili, più difficili. E' una situazione complessa che vi abbiamo disaggregato per questo motivo.

L'altro prospetto che vi ho portato è quello delle aule dal 1988-1989 all'anno scolastico in corso, cioè al 1992-1993. Sostanzialmente vi diamo per grosse aggregazioni (elementari, medie, superiori e totali) il numero di aule di proprietà e in affitto, più le classi di primo e secondo turno e totali. Il rapporto tra aule di proprietà e aule in affitto è cambiato pochissimo dal 1988-1989 e il 1992-1993, quindi l'offerta ha giocato pochissimo rispetto alla domanda che è rimasta pressoché costante. Basti per esempio pensare che ci sono rapporti strani: per le scuole medie nella città capoluogo contro 800 aule di proprietà ce ne sono oltre 800 d'affitto, cioè abbiamo solo il 50 per cento del fabbisogno coperto da aule di proprietà.

E' una situazione estremamente drammatica, che comporta tra l'altro tutta una serie di aspetti collaterali perché questi edifici sono non solo in affitto, ma per lo più poco manutenzionati, in condizioni pessime, nella stragrande maggioranza non adeguati alle disposizioni sulla sicurezza in genere e su quella antincendio in particolare. Molte volte il servizio si blocca non solo perché l'edificio non c'è ma anche perché sopravvengono situazioni di inagibilità che con un po' di cura sarebbero tamponabili.

In questo senso all'inizio del 1992 abbiamo preparato un documento (un po' arbitrario perché esulava dalla nostra competenza) che era una

sorta di riflessione su quello che si sarebbe potuto fare nell'attesa che venissero fuori le costruzioni del piano, che hanno una loro inerzia (da cinque a dieci anni). In questo schema abbiamo messo voce per voce (edilizia mancante, arredamento, personale) tutte le politiche che secondo noi potevamo essere programmate dagli enti locali anno per anno per risolvere almeno i problemi più urgenti. E' un documento che è stato inviato a tutti e che è rimasto lettera morta, nel senso che ha dato luogo a pochissimi dibattiti, ad uno scarso interesse da parte di qualcuno, ma sostanzialmente alla non attivazione di alcune procedure.

Tra gli altri documenti che vi ho portato ve ne è poi uno relativo ai fabbisogni analitici, scuola per scuola, che noi prepariamo da due anni scolastici. Sono documenti non degni di questo nome perché sono una specie di lista della spesa: c'è il rubinetto rotto, il banco mancante, la grondaia da sostituire. Non sono quindi da Commissione parlamentare, ma danno la misura fisica della situazione dei guasti all'interno di ciascuna di queste realtà e quindi danno anche il peso di questi guasti che, cumulandosi tutti insieme, finiscono con il determinare situazioni di vivibilità difficile.

E' chiaro che intraprendere l'indispensabile azione sociale consistente nell'apertura delle scuole in ore e momenti diversi per varie attività, cioè nella scuola aperta tutto il giorno che diventa agenzia sociale, in queste condizioni di insufficienza degli ambienti e dei locali diventa estremamente difficile. Ma questo tema non investe l'edilizia, anche se le sue conseguenze si sentono dappertutto.

ALDO DE MATTEO. Sono sollecitato a prendere la parola soprattutto da quest'ultimo richiamo che il signor provveditore ritiene marginale ma che considero di vitale importanza. Vedo che voi fate spesso riferimento alle aule perché vi ponete di fronte alle esigenze primarie; io invece vorrei conoscere il vostro giudizio sulla qualità delle nuove strutture scolastiche, e soprattutto sapere se queste si prestano a divenire, per quanto possibile, una sorta di agenzie sociali. Non quindi la scuola intesa come luogo in cui possono stare gli alunni, ma come insieme di attività educative.

Mi sembra di grande rilievo il rapporto tra scuole statali e non statali; al riguardo mi sembra di aver colto che le esigenze dei più disagiati trovano risposta soprattutto nelle scuole non statali. E' così?

LUIGI BISCARDI. A parecchie domande il provveditore Barreca ha già risposto, ma io intendo sottolineare alcuni aspetti. Il primo è questo: qual è il giudizio dell'amministrazione scolastica sui rapporti con gli enti sociali, cioè il comune e la provincia? C'è una continuità di coordinamento? C'è un rapporto che non sia limitato a contatti formali?

Circa il rapporto, che è molto squilibrato rispetto al resto del paese, tra scuola statale e scuola non statale, esso deriva da una scelta delle famiglie oppure da una necessità per le carenze della scuola statale? Vorrei inoltre sapere quale incidenza questo rapporto ha sulle famiglie e qual è il livello sociale delle famiglie che utilizzano la scuola non statale. Mi pare che il provveditore abbia detto che la struttura privata è richiesta soprattutto a livello di scuola materna, come del resto accade in tutta Italia, ma qui a Palermo si registra una situazione di squilibrio macroscopico.

La terza domanda che intendo rivolgere concerne la qualità dell'edilizia scolastica, non dico di quella in affitto perché dalle relazioni precedenti abbiamo visto che si tratta di una soluzione di mera fortuna, puramente occasionale e quindi trasgressiva di tutte le norme della qualità. Mi interessa conoscere qual è invece la situazione degli edifici che sono in uso da parecchi anni e quella degli edifici di recente costruzione; vorrei in sostanza sapere se il provveditorato esige e con quali mezzi, anche di natura ispettiva, che siano rispettate le norme di prevenzione e di igienicità.

ALTERO MATTEOLI. Professore, vorrei ringraziarla anche per il modo in cui in pochi minuti ha delineato il quadro della situazione. Mi verrebbe però voglia di chiederle, usando la sua metafora: ma in queste condizioni la partita la portiamo a termine o no?

Le rivolgo questa domanda perché la nostra è una Commissione parlamentare che ricerca le notizie per vedere di legiferare in modo da risolvere i problemi. In queste poche ore in cui siamo stati a Palermo, ma anche da un'audizione che si è svolta a Roma, abbiamo appreso che in Sicilia e a Palermo in particolare esistono tre problemi, che sono legati agli elevati affitti scolastici, ai ritardi nella costruzione delle scuole e alla mancata utilizzazione del patrimonio di proprietà dello Stato e dei comuni. Di contro abbiamo un provveditorato agli studi che dal punto di vista burocratico è costretto a barcamenarsi con la regione, con la provincia, con il comune e con la sovrintendenza. Abbiamo visto che in tali condizioni dalla porta passa di tutto, tra cui affitti a 20 milioni ad aula all'anno. Lei ha qualcosa da suggerire per trovare una soluzione all'aspetto burocratico e a tutto ciò che purtroppo da tale aspetto consegue?

PIETRO FOLENA. A proposito delle considerazioni svolte dal sovrintendente Betta vorrei osservare che parlare di piena intesa con la regione, al di là delle normative di legge cui ci ha richiamato il collega Biscardi, di fronte ad una situazione nella quale i dati sono quelli che sono stati forniti, tra l'altro aggiornati a tre anni fa, cioè al 1990, non fa onore alle istituzioni.

Vorrei in secondo luogo sapere dal provveditore Barreca se nei dati che ha fornito c'è anche un calcolo, il più possibile definito, sull'evasione dall'obbligo scolastico. In alcuni quartieri di Palermo sono stati fatti dei calcoli empirici da alcuni centri di volontariato che li operano (penso alla zona dell'Albergheria, al centro di San Saverio e in altri quartieri); tuttavia vorremmo conoscere le dimensioni del fenomeno, cioè quanti ragazzi in età dell'obbligo nella città di Palermo non vengono coinvolti oppure abbandonino la scuola prematuramente. Questo è un grave problema che in parte affronteremo domani anche con la questione del centro Borgonovo, che costituisce uno degli esempi di attività verso la fascia minorile, ma è un problema che credo deve essere all'attenzione della Commissione.

Vorrei poi qualche ulteriore informazione sull'alta incidenza delle scuole private. Per le fasce della materna e dell'elementare il fenomeno ha certamente rilievo, ma comunque mi parrebbe interessante avere i dati articolati per le diverse fasce. Vorrei inoltre avere l'elenco delle scuole private, perché - al di là degli istituti di natura religiosa, che esistono qui forse in misura più accentuata che nel resto del paese per le forti tradizioni che ha la chiesa cattolica in questa città - vorremmo anche capire se si possa far configurare un interesse di gruppi privati, un *business*, anche nel campo dei diplomi.

Infine, in Commissione antimafia il 26 marzo avevo fatto riferimento ad alcuni dati molto preoccupanti che attestano la sostanziale assenza di strutture sportive negli edifici scolastici; anzi, avevamo avuto la segnalazione che in alcuni dei nuovi progetti lo spazio che dovrebbe essere previsto per legge per strutture sportive verrebbe, causa un maggiore fabbisogno di aule, utilizzato per aule o per varie attività scolastiche. Su questo aspetto vorremmo avere dati più precisi e soprattutto capire se può esistere un programma di intervento. So che l'amministrazione comunale fu interessata qualche anno fa al problema e fu presentato anche un progetto di cui però non abbiamo avuto notizia e di cui credo che non si sia fatto più niente. Si tratta di un punto fondamentale perché l'attività sportiva e fisica è una componente essenziale per un reale funzionamento della struttura scolastica.

ANTONINO BUTTITA. Il fenomeno apparentemente strano della dimensione abnorme degli istituti privati non offre solo occasione a spiegazioni di carattere sociologico; in realtà, si ha la sensazione che si tratti di qualcosa che abbia a che fare anche con affari di carattere penale. E' infatti curioso che si tratti di istituti (non so se il fenomeno riguardi tutti gli istituti ma certamente concerne la maggior parte di essi) che ricevono contributi da parte del comune.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONINO BUTTITTA. E' proprio la domanda che mi pongo come cittadino, ma che credo non possiamo rivolgere ai nostri ospiti. A loro possiamo chiedere quanto incide sul bilancio comunale questa forma di intervento pubblico nel settore della scuola privata.

NATALE BETTA, *Sovrintendente scolastico regionale di Palermo*. Alla domanda concernente l'intesa devo dire che la mia frase era riferita al concetto se era stato rispettato l'ordine di priorità tra sovrintendenza e provveditorato solo per quanto riguarda le opere realizzate: sulla programmazione non può esserci divergenza dal momento che - come ho detto - la regione ha accentrato tutto in se stessa.

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. La prima domanda verteva sull'idoneità delle aule e degli ambienti, soprattutto in relazione alle auspiccate funzioni sociali. Questo è un problema nazionale, è il problema della progettazione che deve rispondere a regole che arrivano a fissare il metro quadro aula per aula, ed è il problema di una mancanza di modernità assoluta perché abbiamo alle elementari moduli che comportano lo smembramento delle classi, lo spostamento degli alunni e le scuole ancora progettate come se le classi fossero aggregate in modo unitario e non scindibile. Abbiamo una legislazione sulla tipologia degli edifici che non solo non lascia spazio alle esigenze della legge ma ancora meno ne lascia alla fantasia, cioè alla possibilità di usare pareti mobili, di aggregare e disaggregare gli ambienti, di utilizzarli in maniera diversa, soluzioni che in altre parti del mondo fanno parte della cultura costruttiva e che in Italia fanno parte dei divieti legislativi.

L'idoneità degli edifici nuovi c'è senz'altro, ma la congruenza di questa tipologia edilizia con il modo nuovo di vedere le strutture educative e quelle sociali non c'è proprio; qui però siamo di fronte ad un problema nazionale e derivante da disposizioni legislative.

ALFREDO GALASSO. A questo riguardo c'è un problema di fondo, e cioè che lo standard di metri quadri che in un'area urbana dovrebbe essere dedicato alla scuola è di gran lunga al di sotto non solo di quello che esiste ma perfino di quello che è stato progettato.

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. Questo è un dato scontato, ma tutto quello che è il patrimonio edilizio in affitto a fronte di aule non costruite sconta una inidoneità dell'ambiente. In quella grande quantità di numeri che si riferiscono ai locali d'affitto potete già scontare ambienti inidonei per definizione. Vero è che la chiave di tutta la situazione sta nelle nuove costruzioni.

PRESIDENTE. Dall'elenco che lei ha predisposto risulta che in alcune scuole le aule non hanno addirittura finestre.

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. Può essere vero per un'aula su 1.500. Ci sono corridoi tramezzati, aule ricavate in ambienti che non sono pensabili per aule; però, si deve pensare che, se non ci fosse stato questo sforzo di fantasia, a volte anche perversa, non ci sarebbero possibilità di fare scuole e ci sarebbero classi condannate al triplo turno.

Scuole non statali e servizio sociale: questo è un discorso delicatissimo. Secondo me la responsabilità fondamentale sulla impossibilità di generalizzare la scuola pubblica la porta l'amministrazione pubblica in tutte le sue articolazioni; la porta quando non costruisce le scuole (là dove si sono costruite scuole la gente ha iscritto i figli) e quando realizza (ma c'è anche una responsabilità dello Stato) strutture inflessibili (c'è gente che cerca servizi sociali differenziati, il bambino piccolo da accompagnare alle 7,30 di mattina e da riprendere alle 16 o alle 17).

Per fasce la problematica relativa alla scuola statale si atteggia quindi in maniera diversa. La scuola materna e la scuola elementare scontano l'incapacità dello Stato di svolgere un servizio sociale ade-

guato all'esigenza della zona, perché spesso c'è il rifugio nel falso servizio, mal dato, affaristico, possibilmente imbrogliato, che fornisce il privato. Per le scuole superiori si può fare più o meno lo stesso discorso relativamente all'effetto tritacarne che la scuola statale non riformata esercita sulle fasce più deboli della popolazione scolastica. C'è un recupero di soggetti che, trovandosi in difficoltà, si buttano nei "diplomifici".

Quanto costa questo scherzo? I finanziamenti dei comuni per funzioni sociali ci sono; sono dati non per il servizio scolastico ma per i servizi sociali differenziati.

PIETRO FOLENA. Ci sono cinque assessori sotto inchiesta.

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. Ci sono molti istituti privati che contrattano con il comune l'attività assistenziale extrascolastica. E' chiaro che lì il discorso è tamponabile in termini, più che di divieti, di offerta; cioè, se l'amministrazione si sente - e dovrebbe farlo - di entrare sul mercato con servizi adeguati, differenziati e ben localizzati, le scuole private chiudono. Abbiamo infatti assistito ad un *trend* statistico di tendenza dei privati a chiudere che poi si è improvvisamente impennato portandoci alla dimensione attuale.

ANTONINO BUTTITA. Quali sono i servizi che si richiedono?

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. Quando il bidello apre la scuola alle 8,30 e prima non si fa lasciare il bambino mentre il genitore alle 8 ha la fabbrica o l'ufficio che apre, questi andrà dalle monache a lasciare il bambino perché glielo prendono all'ora che gli fa comodo.

Basterebbe, in sostanza, che gli enti locali versassero piccole risorse aggiuntive sulla differenziazione dei servizi scolastici aggiungendo in testa ed in coda servizi sociali; in tal modo probabilmente risparmierebbero sugli impieghi che fanno poi per pagare l'assistenza

sociale per gli istituti privati. I soldi che si danno al privato per affidargli il bambino in difficoltà potrebbero essere utilizzati meglio per fare aprire prima la scuola - magari mandandoci personale che faccia solo vigilanza - e farla chiudere dopo. Questa è una strada che dovrebbe essere percorsa.

ANTONINO BUTTITA. Lei parlava di una impennata...

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. In questa provincia fino agli anni 1970-1972 si è assistito ad una contrazione del numero delle presenze nelle scuole private, e questo è un fatto legato al mutamento della qualità della scuola e alla contestazione.

ALTERO MATTEOLI. Fermo restando che io non appartengo alla schiera di coloro che vogliono criminalizzare le scuole private, rilevo che lei qui dà una spiegazione dignitosa al fatto che esistono ed aumentano le scuole private a Palermo. Giudico invece fittizio questo aspetto: se fosse così, vorrebbe dire che non abbiamo capito. Gradirei che ci spiegasse meglio questa situazione, perché a mio avviso sono altri i motivi che fanno aumentare la frequenza nelle scuole private.

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. Per gli istituti secondari la situazione è chiara. Quando in quarto ginnasio abbiamo il 25 per cento di bocciati...

ANTONINO BUTTITA. Abbiamo gli stessi problemi per gli altri ordini di scuole?

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. Assolutamente no. In quel caso abbiamo problemi di assistenza.

La questione è che il basso livello di servizio complessivamente prestato dal pubblico fa sì che la gente si rifugi in un pessimo e costoso servizio privato. Il problema può essere risolto non chiudendo

le scuole private e "deportando" i loro alunni, ma attuando alcune semplici cose per migliorare il livello della scuola pubblica. Le scuole private chiuderanno automaticamente.

Quindi, abbiamo problemi di assistenza, che però vengono spinti dalla necessità. Il basso livello del servizio complessivamente prestato dal pubblico spiega questo comportamento. La gente non è folle: si deve rifugiare in un pessimo servizio privato, anche costoso, perché la scuola pubblica non garantisce certi servizi. Non possiamo risolvere il problema chiudendo e deportando gli studenti delle scuole private; possiamo risolvere il problema attuando alcune semplici cose per migliorare il servizio della scuola pubblica e le scuole private, secondo me, a quel punto chiuderanno da sole. C'è il problema della lingua straniera, dei laboratori scientifici, eccetera.

MASSIMO SCALIA. Il 25 per cento degli studenti delle scuole medie superiori ricorre alla scuola privata?

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. No. Quando in una quarta ginnasio si registra il 25 per cento fisiologico di bocciati, questo 25 per cento, per salvare la carriera scolastica, non trovando una scuola statale pronta a recuperarne i difetti, si rifugia nei "diplomifici". Quindi, c'è una grande perversione del sistema che va corretta. Siamo noi che produciamo questo tipo di situazioni. Dal 1968 al 1972, con tutte le preoccupazioni che si ingenerarono nell'ambiente sociale, vi fu un aumento dell'*appeal* della scuola statale e cominciò una rifioritura; molta gente si spostò sulle scuole statali. L'esperienza storica della scuola statale che andava spegnendosi come servizio di emergenza l'abbiamo fatta. Quando la scuola statale, per vari motivi, non è più riuscita ad essere competitiva abbiamo rivissuto l'aumento sul mercato delle "scuole pirata".

Il coordinamento con gli enti locali è a livello estemporaneo, dipende dalla buona volontà degli uomini, dall'assessore che passa, dal grado di ascolto, di sensibilità, di intelligenza che si trova in quel momento. In quel documento che abbiamo pensato per suggerire qualcosa

ai comuni, sostenevamo che è essenziale che gli enti locali palermitani - provincia e comune - adottino un regolamento che garantisca, da un lato, il quadro di maggior trasparenza possibile e, dall'altro, il decentramento. Le scuole sono fatte dalla popolazione. Gli organi collegiali funzionano male ma esistono. Chi ha bisogno di fare qualcosa lo fa meglio a scuola. Quando abbiamo avuto assessori più illuminati o più furbi che hanno mandato i finanziamenti, le scuole hanno fatto di più con meno. Quando hanno provveduto direttamente il comune o la provincia, è cascato l'asino. Proponiamo che gli enti locali adottino un regolamento e cerchino di dare risorse a questo luogo assolutamente rappresentativo che è il mondo dei genitori, perché controllino e concedano. Non si capisce perché debba essere un assessore a comprare i banchi e non la piccola comunità scolastica.

PRESIDENTE. A questo proposito, recentemente avete avuto in consegna edifici privi dell'arredo?

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. Sì, la scuola elementare Boccadifalco, che è stata consegnata per le pressioni che tutti noi, prefetto in testa, abbiamo fatto, forse anche perché doveva venire il ministro della pubblica istruzione ad inaugurare l'anno scolastico, per cui c'è stata una forma di frenesia per consegnare due scuole. Una non aveva l'arredamento e non l'ha ancora.

PRESIDENTE. Chi deve provvedere all'arredo?

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. Il comune. E' uno dei misteri più insondabili di tutta la questione. Se costruire un palazzo è una cosa difficile, non dovrebbe esserlo comprare banchi che l'industria produce in grande quantità in tutta Italia.

PRESIDENTE. Quindi, il comune in questa scuola non ha provveduto all'arredo?

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. Ha provveduto a sistemare vecchi arredi che hanno consentito ai bambini di frequentare la scuola.

PRESIDENTE. Questa è una delle due scuole di cui ha parlato e l'altra?

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. L'altra è quella di Brancaccio, che sembrava pronta per l'inaugurazione del ministro ma mancavano le porte. E' una scuola che non è stato possibile consegnare.

PRESIDENTE. E adesso?

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. E' ancora senza porte.

PRESIDENTE. Chi deve provvedere alle porte?

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. Il comune. Poi, c'è la scuola di via Pio La Torre. Parlo per sentito dire, perché non abbiamo possibilità di effettuare un controllo diretto.

PRESIDENTE. Dalla documentazione in nostro possesso risulta che si attendono allacci per l'agibilità e la successiva consegna. E' il Cuba Calatafimi?

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. E' questa. Era pronta da un anno ma manca qualche metro di fognatura.

PRESIDENTE. Quella di Brancaccio Ciaculli?

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. E' quella delle porte.

La scuola di Fondo Santocanale a Partanna è un edificio che a vedersi sembra bellissimo. Ci passo davanti da almeno due anni e non viene ancora consegnato. Si tratta della scuola media di Mondello, che per me profano è pronta.

Circa tre anni fa abbiamo cercato di lavorare affrontandoci volta in volta ogni piccolo problema parlando con l'assessore comunale alla pubblica istruzione e due scuole si sono sbloccate in questo modo, la Monti Iblei e la De Gasperi. Poi ci siamo accorti che se non si imposta un metodo diverso metteremo solo delle pezze ma la barca affonderà. In questi mesi abbiamo la preoccupazione del collasso del sistema a settembre. Siamo riusciti ad evitarlo per un capello negli ultimi anni, perché poi si trova sempre una soluzione. Però c'è il rischio di un collasso del sistema: una o due grandi scuole che non possono aprire e sarà la rivoluzione.

Il problema del coordinamento con gli enti locali è in fondo abbastanza semplice: è il problema della pianificazione. La legge è stata pensata con una certa intelligenza: la comunità, attraverso gli enti locali, pensa i bisogni e decide le allocazioni; la pubblica istruzione manda gli uomini. Se questo schema fosse rispettato saremmo a posto. Non mi risulta che ci sia un piano di distribuzione delle scuole nei quartieri della città di Palermo. Il quartiere di Brancaccio è completamente privo di scuole medie e ne vorrebbe almeno tre. Se si conta la popolazione residente le distorsioni sono enormi. Abbiamo qui un piano, fatto per altri scopi, per la ridistribuzione amministrativa delle istituzioni; resta un libro dei sogni finché non ci danno il luogo dove mettere le istituzioni: posso anche pensare di costruirmi la casa a Monte Pellegrino ma in realtà non potrò farlo. Di fatto, i 25 quartieri di Palermo hanno esigenze molto differenziate. E' un piano semplice che si deve fare d'accordo con il comune, perché su questo si basa l'edilizia.

Peraltro, se c'è un problema di affitti è perché mancano le scuole. Si sono fatti discorsi moralistici che personalmente non accetto e non ho mai accettato. E' inutile strapparsi i capelli perché si affitta un edificio, bisogna spararsi perché non si costruisce! Quando i ragaz-

zi sono in mezzo alla strada e qualcuno dice: "moralizziamo e facciamo fare un triplo turno di notte", io rispondo: "siete pazzi! Intanto un edificio ce lo affittate, perché una generazione di alunni si brucia in cinque anni". Ci rendiamo conto che come provveditorato conduciamo una battaglia nella quale rischiamo di essere di supporto ad interessi di dubbia liceità.

PRESIDENTE. L'impressione che abbiamo ricevuto oggi e che già avevamo è che l'interesse per gli affitti è talmente elevato da costituire di per sé un fatto paralizzante rispetto alle costruzioni. Questo stato delle cose è assolutamente anomalo. In un panorama non ottimo in tutta Italia, c'è questo meccanismo degli affitti che - per le modalità con le quali è eseguito, per il tipo di soggetti da cui si affitta, per il sistema di crescita dei canoni di locazione - fa pensare che ci sia un tale interesse a far lievitare questi affitti da paralizzare la costruzione di nuove scuole.

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. L'offensiva va condotta sulle nuove costruzioni. Se dovessimo avere, come abbiamo avuto, scuole in strada, noi, il prefetto, la gente si batterebbe per avere una scuola anche all'inferno, anche in affitto, anche se è di Totò Riina. Quindi, il grande problema si risolve a monte.

Un'altra questione è la molteplicità degli interlocutori comunali, il caos che esiste. Se comune e provincia si dessero un minimo di programmazione, gran parte dei problemi probabilmente si risolverebbero. Si chiude un edificio perché nessuno ha passato la pece sulla terrazza! Se si facesse una schedatura dei lavori che periodicamente si rendono necessari non avremmo interi edifici che si disattivano. A Brancaccio c'è una scuola elementare, che è anche monumento storico, tutta svuotata, che nessuno ripara! Poi lì si pone il problema degli affitti.

PRESIDENTE. Cosa è necessario fare in questa scuola?

MARIO BARRECA, *Provveditore agli studi di Palermo*. Probabilmente, si tratta di lavori considerevoli, perché l'edificio è dei primi del Novecento, ma questa situazione si trascina da almeno 10 anni. Una seria programmazione degli interventi di manutenzione avrebbe impedito di arrivare a questa situazione. E' un edificio costruito come scuola, di proprietà pubblica, bellissimo; è l'unico edificio scolastico progettato da Basile a Palermo.

L'onorevole Folena ha posto il problema della dispersione. Ci siamo resi conto subito che la grande battaglia che si può fare qui contro la mafia è quella di portare i ragazzi a scuola. Ce ne siamo resi conto sotto la spinta emotiva dell'uccisione di Dalla Chiesa. Nel 1983 ci siamo guardati in faccia ed abbiamo concluso che quelli che sparano, che mettono gli esplosivi, vengono fuori dalle nostre scuole o non le frequentano affatto. Il problema si imposta in termini vorrei dire etici. Abbiamo iniziato - contro tutti - una serie di attività non occasionali, per cercare di mettere a punto un meccanismo che tamponasse la crisi della dispersione scolastica. Dopo qualche anno anche il ministro si sarebbe accorto che la dispersione c'era e che bisognava intervenire in tutta Italia (se ne è accorto il CENSIS e poi tutti gli altri). Abbiamo condotto questa battaglia con i mezzi che avevamo, utilizzando il personale soprannumerario che, in una situazione di diminuzione degli alunni, ci consentiva di svolgere un certo lavoro, oggi insidiato da una politica degli organici estremamente pericolosa. In un sistema di non continuità da imputare allo Stato, abbiamo utilizzato queste persone, le abbiamo formate, ma in forza di un'ordinanza ogni anno rischiano di tornare in classe, smantellando un patrimonio decennale di esperienze. Il risultato di questo lavoro - a prescindere dalla grande preoccupazione per il futuro - è il monitoraggio della situazione di disagio dell'intera città. Ho portato alcuni documenti, estremamente analitici, che forniscono un indicatore sociale che credo non abbia corrispondente in altre strutture della città. Si tratta di un indicatore sociale del disagio scolastico nei tre settori dell'evasione, degli abbandoni e delle ripetenze. Per lungo tempo, anche da parte di ricercatori nazionali, si è usato il termine dispersione inten-

dendolo riferito a coloro che non vanno a scuola, per cui si sosteneva che a Palermo la percentuale era del 20 per cento: non è mai stato vero ed è ancora meno vero oggi. Alcuni dei quartieri tradizionalmente indicati come rovinosi, come lo ZEN, stanno molto meglio di quartieri del centro. Esistono quartieri radiali non all'attenzione degli interventi sociali, come il quartiere Monte Grappa nella parte meridionale della città, che hanno indicatori di disagio scolastico molto elevati. E' probabile che questi indicatori - se adeguatamente raccordati con altri, ma credo che nessuno li cerchi - possono darci la misura, la mappatura del disagio sociale a Palermo.

Nel prospetto sono indicati i dati disaggregati per abbandoni, evasioni e ripetenze. Per l'evasione vera e propria, i numeri non sono tali da spaventare: siamo intorno al 2 per cento. Certo, anche perdere un solo bambino è una cosa grave ma statisticamente la percentuale non è elevata, mentre è grave lo spreco che si fa nella scuola, provocando abbandoni e ripetenze. Vorrei ora citare tutti i dati relativi alla città di Palermo, dove il servizio è attivato. Tra l'altro, l'intervento ha migliorato la situazione. Nel 1992, alle elementari, abbiamo un tasso dello 0,4 per cento di evasori, lo 0,5 per cento di abbandoni ed il 3,61 per cento di ripetenze; il tasso di sofferenza generale è il 2,9 per cento. Questo dato ci conforta, perché abbiamo sperimentalmente accertato che un intervento, anche se non costosissimo, in materia sociale porta a risultati rilevabili con gli indicatori sociali. Per quanto riguarda quest'anno, nella scuola elementare registriamo uno 0,4 per cento di evasione, uno 0,5 per cento di abbandoni, un 2 per cento di ripetenze ed un 2,9 per cento di sofferenza totale. Il corrispondente dato di sofferenza totale nel 1985 era pari al 6,6 per cento: abbiamo recuperato un 4 per cento di persone che sono state riportate dentro il sistema scolastico. I dati della scuola media sono più preoccupanti. Abbiamo un 2 per cento di evasioni (un tasso fisiologico), l'1 per cento di abbandoni e un 13 per cento di ripetenze. Quindi, già la scuola media si presenta come una struttura che sul piano educativo "massacra" il 13 per cento di persone. Ora, quanto di questo sia da ascrivere alla mancanza di aule e quanto alla necessità

di una rimediazione del sistema scolastico in generale, lascio alla vostra sensibilità.

PRESIDENTE. La ringraziamo molto.

Ricordo ai colleghi che domani mattina effettueremo alcuni sopralluoghi nelle scuole, visitando anche alcuni cantieri dove sono in costruzione delle scuole. Nel pomeriggio visiteremo il centro costruito a Borgonuovo. Al termine di questa visita faremo il punto finale con il prefetto, il commissario straordinario ed il provveditore agli studi.

Gli incontri, sospesi alle 14,40, sono ripresi alle 16,30.

Audizione del direttore dell'Ufficio tecnico erariale di Palermo,
del vicedirettore dell'UTE e dell'intendente di finanza.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori dando il benvenuto ai nostri ospiti e precisando che la Commissione si sta in particolare interessando di edilizia scolastica, con particolare riferimento agli appalti e ai contratti di locazione.

Come mai il direttore dell'UTE non è potuto venire?

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. Il direttore dell'UTE è titolare a Caltanissetta e reggente a Palermo, ed oggi si trova a Caltanissetta. Comunque, io sono il capo della sezione che si occupa delle questioni che interessano la Commissione.

PRESIDENTE. Pregherei lei, architetto Genovese, di iniziare fornendoci un'informativa la più completa possibile sul problema degli appalti e dei contratti di locazione di edilizia scolastica. Qual è la vostra funzione in relazione a questa materia? Come vi siete comportati finora?

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. Da quando, con la deliberazione della giunta municipale n. 27 del 19 gennaio 1990 e con la successiva deliberazione del commissario straordinario del 7 maggio 1990, n. 643, il comune ha istituito una commissione di valutazione non siamo stati più interessati né dal comune né dalla prefettura ad esprimere pareri di congruità sui canoni di affitto per la locazione di immobili da adibire a scuole.

PRESIDENTE. Per quali motivi fu assunta tale deliberazione?

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. Non li conosco ufficialmente. Siccome però in precedenza c'era stata un'inchiesta giudiziaria nella quale sotto il titolo "scuole d'oro" o "palazzi

d'oro" era stato coinvolto anche l'UTE e dalla quale era stato prosciolto in istruttoria, avendo noi chiesto la garanzia che le richieste di valutazione fossero affiancate da perizie dell'ufficio tecnico comunale, credo che da allora - è una mia supposizione - sia stata istituita questa commissione e non siano stati più richiesti i nostri pareri, tranne il caso in cui è sorta una contestazione circa l'entità del canone determinato dal comune e non accettato dalla ditta: ci era stato chiesto di intervenire come arbitri.

PRESIDENTE. Quale scuola riguardava questo caso?

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE.* Riguardava la scuola materna ed elementare "Sferracavallo" in via Sferracavallo 132. La questione era che la ditta aveva chiesto un canone di 200 milioni; la commissione lo aveva invece stabilito in 133 milioni, ma la ditta non aveva accettato questa cifra. Era stato chiesto a noi se il canone stabilito dalla commissione poteva essere ritenuto congruo o se era il caso di aumentarlo. Questo è l'unico caso in cui ci è stato chiesto di esprimere un parere.

PRESIDENTE. Qual era la ditta proprietaria?

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE.* L'Immobiliare Sant'Agostino.

PRESIDENTE. E quale parere avete dato?

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE.* Noi abbiamo ridotto ancora l'importo stabilito dal comune.

PRESIDENTE. E come andò a finire?

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE.* Non abbiamo saputo più nulla. Da allora non abbiamo più espresso pareri.

PRESIDENTE. E per il periodo precedente?

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. Nel periodo precedente ci chiedevano di esprimere pareri, a volte tramite la prefettura con procedura d'urgenza, a volte attraverso la commissione provinciale di controllo come organo che ha la funzione di controllo sugli atti amministrativi dei comuni. E lo facevamo sempre.

ANTONIO BARGONE. Ci sono pareri scritti?

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. Certo, ci sono relazioni circostanziate e dettagliate.

ANTONIO BARGONE. Si possono avere?

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. Naturalmente. Anche se va tenuto conto che si tratta di parecchi documenti perché si abbraccia un periodo di anni.

PRESIDENTE. Basta fare un lavoro di ricerca limitato agli ultimi anni. Non credo che siano più di 50-60 documenti: vedremo poi come acquisirli.

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. Se la Commissione ce li chiede e ci dà un po' di tempo, li troveremo.

LUIGI BISCARDI. Anni fa la Presidenza del Consiglio inviò a tutte le amministrazioni una circolare con la quale in caso di conflitto tra le amministrazioni si invitava a far capo al commissario di governo. Poiché tale delibera violava in maniera patente la sfera di attribuzione dell'ufficio tecnico erariale, vorrei sapere perché tale ufficio non ha rappresentato (potrebbe anche darsi che l'abbia fatto) questa posizione al commissario di governo o al prefetto.

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. Posso dire semplicemente che la prassi normale era quella di dare il parere agli enti locali su richiesta degli organismi di controllo, cioè il CORECO o la commissione provinciale di controllo.

LUIGI BISCARDI. Comunque, ogni volta che un ente locale stipula un contratto d'acquisto deve avere il parere dell'ufficio tecnico erariale: il comune non può attribuirsi questo compito istituendoun comitato di valutazione. Perché l'UTE non ha fatto presente questa situazione del tutto anomala? Il comune infatti nell'assumere tale decisione indubbiamente si è attribuito un compito proprio della pubblica amministrazione.

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. L'UTE non ha poteri di controllo sugli enti locali.

LUIGI BISCARDI. Non parlo di poteri di controllo. Mi meraviglia che

non ci sia stata alcuna reazione di fronte ad una continuità di atteggiamento - del resto assunto con deliberazione del consiglio comunale e suffragato da una decisione del commissario straordinario - dell'amministrazione di Palermo, che non è stata soltanto delle amministrazioni elettive ma anche di quelle straordinarie.

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. Ho qui una lettera della nostra direzione su un quesito posto, lettera che è del seguente tenore: "Con la nota sopradistinta codesto ufficio" - cioè l'UTE di Palermo - "ha comunicato alla scrivente che la ripartizione patrimonio del municipio di Palermo con il foglio in riferimento ha chiesto alla locale prefettura, che ha aderito alla richiesta, di volere consentire che codesto UTE esprima il proprio parere di congruità sul canone di locazione e sul prezzo d'acquisto dell'immobile indicato in oggetto. Al riguardo si informa che tra i compiti istituzionali dell'ufficio tecnico erariale non rientra quello di fornire la propria

consulenza nella materia di cui trattasi alle amministrazioni comunali, e pertanto codesto ufficio dovrà astenersi dall'effettuare la valutazione richiesta". Noi effettuavamo invece tali valutazioni istituzionalmente su richiesta degli organi di controllo.

LUIGI BISCARDI. Il problema è la richiesta degli organi di controllo.

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. Noi non abbiamo alcun potere di interferenza su queste materie perché si tratta di amministrazioni locali. Semmai doveva essere o la commissione di controllo (oggi CORECO) o l'assessorato agli enti locali a sindacare questo comportamento, non noi che siamo un ufficio statale.

ALDO DE MATTEO. Voglio fare una notazione che riguarda la Commissione: non chiedo nulla al rappresentante dell'UTE. Se ho capito bene, c'è una delibera che risale al gennaio 1990 assunta in concomitanza con una richiesta di parere all'UTE, che viene ribadita dopo quattro mesi dal commissario straordinario. Fin qui va bene; il problema è di accertare perché questa situazione diventa permanente, cioè non si ristabilisce più la normalità.

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. La commissione di controllo ha approvato la prima e la seconda delibera. Noi come ufficio statale non siamo tenuti a sindacare quello che fa l'ente locale: è la commissione di controllo o la regione a sindacare. Qui ci sono due delibere legittimamente assunte e legittimamente autorizzate dall'organismo di controllo.

PIETRO FOLENA. Anche se il nostro programma è intenso, penso che sarebbe opportuno prevedere un incontro con la commissione di controllo.

LUIGI BISCARDI. Mi associo.

PIETRO FOLENA. E' vero che il presidente di allora dovrebbe essere stato arrestato per una vicenda di cui abbiamo parlato nel corso dell'audizione: forse gli uffici della prefettura possono fare una verifica al riguardo. Sarebbe interessante conoscere la valutazione non solo di questa delibera ma del complesso delle delibere sugli appalti.

MASSIMO SCALIA. Credo che non potremo rivolgere molte altre domande ai nostri ospiti perché le cose che dicono non configurano risposte. Vorrei invece tornare sul caso in cui dopo queste delibere è stato richiesto loro un parere riguardo alla scuola materna ed elementare "Sferracavallo". Stando alla documentazione che ci ha fornito il commissario straordinario, la cosa non si è mai conclusa perché sembra che non ci sia stato mai accordo fra l'amministrazione e l'Immobiliare Sant'Agostino. Vorrei capire su un singolo esempio come mai il canone provvisorio è di 147 milioni per dieci aule. E' da questa mattina che vediamo nella documentazione che ci è stata consegnata canoni che ci sembrano molto elevati, che vanno fino a 20 milioni per aula. Anche se sappiamo che dopo le delibere che avete menzionato siete estranei da tutto ciò, vorrei capire come è possibile stabilire canoni così alti. Vorrei in sostanza comprendere il criterio che consente in molti casi di pagare una media di 10 milioni per aula (questa è la cifra che si ricava dividendo il canone per il numero di aule) ed in molti casi di arrivare ad un canone vicino a 20 milioni per aula.

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. I canoni si stabilivano e si stabiliscono tutt'ora sulla base di alcuni parametri che si integrano, il fondamentale dei quali è la superficie utile, cioè il metro quadrato per anno di superficie utile. Poi intervengono altri parametri, quali l'ubicazione, la caratteristica dei locali. Il parametro ad aula non l'abbiamo mai utilizzato.

PRESIDENTE. Il punto è questo: da un calcolo empirico viene fuori che in media il comune pagava 20 milioni ad aula. Il che appare all'onorevo-

le Scalia, e non solo a lui, eccessivo. E' questa la domanda che le viene posta.

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. Io però adesso non posso stabilire che cosa significa 10 o 20 milioni ad aula perché non so, ad esempio, se tale parametro è comprensivo dell'incidenza dell'atrio, dei corridoi, dei servizi igienici, eccetera. Quando si danno gli appalti si erogano tanti milioni ad aula ma in tale parametro è compresa l'incidenza delle superfici complementari ed accessorie. In questo caso per non sbagliare prendiamo in considerazione la superficie utile.

PRESIDENTE. Sulla base di questi calcoli viene fuori che il canone di locazione dell'edificio diviso per aule dà 20 milioni. E' evidente che questo dato comprende l'atrio, le scale, i corridoi ed i servizi necessari in un edificio scolastico. Il problema non è questo, ma piuttosto di capire come si arriva a prezzi così alti.

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. Non ho niente per verificare tale valutazione, perché questo tipo di conteggio da noi non è stato mai fatto.

PRESIDENTE. L'abbiamo fatto noi.

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. Non so dire se è congruo. Con una planimetria in dieci minuti ve lo posso dire.

ANTONIO BARGONE. Lei ha dichiarato prima che per quanto riguarda quella scuola voi avete ridotto il canone; quindi, un calcolo lo avete fatto.

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. Certo che lo abbiamo fatto, ma sulla base di un parametro diverso da quello che voi avete utilizzato. Lo abbiamo fatto in base alla superficie utile riferi-

ta ad anno. Ad esempio, con 1.000 metri quadrati e con 100 mila lire a metro quadrato abbiamo un certo risultato; se poi in quei 1.000 metri quadrati ci sono 20 o 30 aule non possiamo dirlo. Non posso pertanto rispondere alla domanda. Peraltro, si tratta di immobili che non erano stati progettati e realizzati come scuole, per i quali c'è una normativa precisa di progettazione per l'edilizia scolastica; erano dei locali adattati a scuole. Non ci siamo mai preoccupati di stabilire a che cosa corrisponde per aula il canone che noi stabilivamo.

ANTONIO BARGONE. Vorrei insistere su questo esempio. Il prezzo che viene fuori è 133 milioni; lasciamo per un attimo da parte il fatto che l'edificio è stato adibito a scuola...

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. Mi pare di ricordare che è stato adattato a scuola.

ANTONIO BARGONE. Lasciamo per un momento da parte questo aspetto. In ogni caso, il valore locativo è di 133 milioni. A questo punto ci interessa sapere con quali criteri si arriva a questa cifra, che rimane alta; anche se l'immobile non è adibito a scuola rimane comunque altissima.

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. Perché rimane alta? Non conosco la superficie, per cui non glielo so dire. In base a cosa lei dice che è alta?

ANTONIO BARGONE. A noi sembra alta ma è un'impressione. Domando a lei sulla base di quale criterio si arrivi a 133 milioni, a prescindere dalla utilizzazione del locale.

PRESIDENTE. Potreste farci avere tutta la documentazione relativa a questo caso?

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. Senz'altro, perché abbiamo tutta la pratica.

ALTERO MATTEOLI. Il prefetto che era commissario straordinario nel maggio del 1990 e che ha adottato la delibera era stato funzionario della prefettura di Palermo?

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. Il dottor Gentile era viceprefetto vicario, poi andò ad Enna come prefetto e successivamente fu nominato commissario straordinario. Se è il dottor Gentile.

PRESIDENTE. Ci interessa avere la documentazione relativa a tale questione.

PIETRO FOLENA. Vorrei porre una domanda specifica relativa all'IPSIA di Bagheria, i cui locali erano in affitto e poi sono stati acquistati dai proprietari, i fratelli Sciortino. Mi pare che ci sia stato un vostro intervento.

VINCENZO GENOVESE, *Vicedirettore dell'UTE*. Certo.

PIETRO FOLENA. Mi pare che la cifra pagata per l'acquisto sia stata molto elevata, anche se ora non la ricordo bene. Possiamo avere la documentazione anche di questo caso specifico?

PRESIDENTE. Per fare il punto, i colleghi chiedono la documentazione sulla scuola di Sferracavallo e sull'IPSIA di Bagheria.

ANTONIO BARGONE. Anche le valutazioni degli anni precedenti a quella delibera, direi dal 1987 al 1990.

PRESIDENTE. Cioè le valutazioni fatte in relazione ai canoni di locazione dal 1987 al 1990?

ANTONIO BARGONE. Sì.

LUIGI IMMORDINO, *Intendente di finanza*. L'Intendenza non ha istituzionalmente il potere o la competenza del controllo successivo di tutti gli atti dell'UTE. Mi pare necessario rilevare - perché non è stato chiarito bene - che l'UTE è istituzionalmente preposto a tutti gli atti di carattere tecnico che riguardano prima l'amministrazione finanziaria e poi quella statale in generale. Sappiamo che per certi pasticci legislativi o per certe esigenze, magari di carattere contingente, spesso è chiamato, come in questi casi, a prestare la propria opera anche quando non è istituzionalmente tenuto a farlo. Volevo che questo fosse chiaro; del resto l'architetto Genovese lo ha già detto indirettamente.

Si è molto insistito sulle delibere ma mi pare che l'amministrazione finanziaria non avesse titolo né interesse per impugnarle, perché non c'era sottrazione di potere né lesione di interesse legittimo. Si è solo accennato all'esistenza degli organi di controllo, che, nella sede di loro competenza (quella del controllo di legittimità), avrebbero potuto impugnare.

Mi pare che l'UTE sia stato chiamato in causa solo per la pratica relativa all'immobiliare Sant'Agostino per la scuola di Sferracavallo e pare - lo ho appreso qui - che sia stato interessato dopo. C'è sempre una divergenza, a volte incolmabile, fra le richieste di parte ed il canone determinato dall'UTE. Si è discusso dei criteri seguiti dall'UTE e l'architetto Genovese li ha elencati. A quelli elencati, di carattere strettamente tecnico, credo si debba aggiungere qualche considerazione relativa a quelli di carattere locale. Sono convinto che l'UTE fra i criteri propri di determinazione del canone inserisca una valutazione comparativa dei prezzi di mercato. A questo bisogna pensare oggi, perché molti fattori influiscono sulla lievitazione di questi prezzi. Spesso ci troviamo di fronte a difficoltà enormi perché ci vengono presentate richieste molto elevate al momento dei rinnovi. Ultimamente, in un caso di rinnovo, per un canone di 200 milioni è stata presentata una richiesta di aumento a 2 miliardi e mezzo.

Naturalmente non ne facciamo nulla, ma questo succede a Palermo. Ci è capitato che la COSITUR ci abbia chiesto 2 miliardi e mezzo.

Naturalmente, quelle pratiche si riferiscono ad anni passati, anche se non ho ben capito a quale anno in particolare. L'amministrazione finanziaria non ci dovrebbe assolutamente entrare. L'architetto Genovese ha già dato lettura della nota ministeriale con la quale si ricorda che l'UTE non è istituzionalmente preposto a questo tipo di controlli. Spesso, ci sono enti locali che non ne hanno diritto i quali per maggiore tranquillità si appoggiano all'UTE, ma non mi pare che questo sia successo nel caso specifico. Se dal 1990 li hanno chiamati una sola volta, significa che non hanno sentito il bisogno di farlo.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e vi invitiamo a farci pervenire la documentazione richiesta nel più breve tempo possibile, magari entro la prossima settimana.

Comunico ora l'elenco delle scuole che i quattro sottogruppi andranno a visitare nella mattinata di domani:

il gruppo A, composto dai colleghi Bargone, Biscardi, De Matteo e Rapisarda, andrà a visitare le seguenti scuole: Pallavicino ZEN, media ed elementare; Fondo Santocanale; Partanna; Sferracavallo;

il gruppo B, composto dai colleghi Buttitta, Calvi, Grasso e Robol, si recherà nelle seguenti scuole: IPSIA Bagheria; elementare "Orestano" a BrancaccioCiaculli; "Piersanti Mattarella".

il gruppo C, composto dai colleghi Cabras, Folena e Scalia, visiterà le seguenti scuole: Piazza Turba, istituto d'arte; Media XLII Scuola "Boccadifalco"; Cuba Calatafimi, via Pio La Torre;

il gruppo D, composto dai colleghi Galasso, Matteoli, Olivo e Violante, si recherà nelle seguenti scuole: Industriale "A. Volta"; Elementare "Turrisi Colonna"; Media "Boccone"; Vivona; Pirandello.

**Audizione degli assessori regionale e provinciale
alla pubblica istruzione.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Filippo Fiorino ed al dottor Vincenzo Leone e li informo che la Commissione è interessata al problema dell'edilizia scolastica a Palermo e provincia, con particolare riferimento agli appalti ed ai canoni di locazione. Vorremmo anzitutto sapere dal punto di vista dell'assessorato provinciale alla pubblica istruzione qual è lo stato delle cose.

VINCENZO LEONE, *Assessore provinciale alla pubblica istruzione.* Premetto che nel mio assessorato non vi è la gestione diretta degli immobili, che ricade nella competenza dell'assessore al patrimonio. Il mio assessorato si occupa in modo specifico della programmazione dell'edilizia scolastica concertata con tutti gli organi preposti alla gestione della scuola nella nostra città. La situazione in termini così specifici è molto complessa, nel senso che con il trasferimento alla provincia regionale della competenza su tutte le scuole secondarie la loro gestione è diventata complessa e difficile, anche perché dall'oggi al domani la provincia regionale si è trovata a gestire una serie di istituti secondari: mi riferisco, tra gli altri, ai licei classici ed agli istituti secondari...

PRESIDENTE. C'è stata una legge regionale che lo ha previsto?

VINCENZO LEONE, *Assessore provinciale alla pubblica istruzione.* La legge n. 15 del 1988.

Vi sono stati quindi anche gravi problemi di interventi manutentori. Ho esperienza di gestione perché sono assessore da un paio d'anni alla provincia regionale di Palermo ma in precedenza sono stato per un brevissimo periodo assessore al patrimonio della stessa provincia regionale.

Ho predisposto una relazione che consentirà di avere un quadro della consistenza degli istituti di istruzione media di secondo grado

di competenza della provincia regionale di Palermo che ha prestato particolare attenzione all'edilizia scolastica, nel senso che ha privilegiato la costruzione e la realizzazione di edifici anche nel piano poliennale.

A Palermo esistono 39 edifici scolastici allocati in 53 plessi di cui 29 in affitto. Di tali istituti 20 sono transitati alla provincia dal comune di Palermo a norma della legge regionale n. 15 del 1988 e sono allocati in 30 plessi di cui 18 in affitto. Gli istituti già di competenza della provincia sono 19 allocati in 23 plessi di cui 11 in affitto.

Sottolineo che la provincia regionale con questo trasferimento si è trovata improvvisamente a dover accettare una serie di locazioni; quindi, il rapporto tra edilizia scolastica di proprietà ed edilizia in affitto si è stravolto nel senso che è molto consistente il numero delle scuole in locazione.

In provincia ci sono 49 istituti tra sedi e sezioni staccate, allocati in 60 plessi di cui 30 in affitto. Di tali istituti 24 sono transitati alla provincia dai vari comuni sempre a seguito della legge regionale n. 15 del 1988 e sono allocati in 28 plessi di cui 12 in affitto. Quelli già di competenza della provincia sono 25 allocati in 32 plessi di cui 18 in affitto. Il fabbisogno attuale per l'edilizia scolastica è di 30 plessi scolastici in Palermo e di 38 in provincia.

Per quanto riguarda gli istituti di plessi in proprietà, occorre rilevare che nell'ultimo decennio la provincia ha realizzato, con i programmi di cui alla legge n. 412 del 1975 ed alla legge regionale n. 130 del 1982, 7 plessi scolastici in città ed in provincia, ed esattamente: a Cefalù l'istituto tecnico commerciale "Jacopo del Duca" per 20 aule; in Bagheria l'istituto tecnico commerciale "Luigi Sturzo" per 30 aule; a Palermo l'istituto tecnico commerciale "Ferrara" per 36 aule, nella zona Siccheria che è l'attuale sede del VI istituto tecnico commerciale; è a Palermo il III liceo scientifico, per 35 aule, in via Paruta, che è l'attuale sede dell'istituto tecnico per geometri "Rutelli"; a Partinico l'istituto tecnico commerciale "Francesco Crispi", per 30 aule, che è l'attuale sede dell'istituto tecnico

commerciale "Dalla Chiesa"; a Palermo l'istituto tecnico commerciale "Ferrara", per 30 aule, in via Brigata a Verona, che è l'attuale sede del V istituto tecnico commerciale; a Gangi l'istituto tecnico commerciale, per 20 aule.

Sono inoltre di proprietà dell'amministrazione altri 12 plessi a Palermo: l'istituto tecnico per geometri "Parlatore"; il liceo scientifico "Galileo Galilei"; l'istituto tecnico commerciale "Francesco Crispi"; l'istituto tecnico industriale "Majorana"; ed il liceo scientifico "Cannizzaro"; l'istituto tecnico per geometri "Juvara"; l'istituto tecnico del turismo "Marco Polo" succursale del liceo linguistico e succursale dell'istituto tecnico commerciale "Francesco Crispi". In provincia c'è il liceo scientifico "Palmeri" di Termini Imerese, oltre all'istituto tecnico commerciale di Bisacchino per poche classi ed il liceo linguistico di Cefalù allocati in locali ex caserme dei carabinieri. Per l'istituto tecnico commerciale di Bisacchino è in corso di definizione una struttura scolastica per la quale dovranno essere predisposti adeguamenti alle normative CEE, perché uno dei gravi problemi insorti nella gestione dell'edilizia scolastica è il variare negli anni delle normative alle quali uniformarsi.

Vi sono poi i seguenti 8 plessi scolastici in corso di costruzione: a Polizzi Generosa un istituto tecnico per geometri, per 20 aule (per il quale è insorto il problema, che stiamo avviando a soluzione, del ritrovamento nel corso dei lavori di resti di un'antica civiltà, per cui abbiamo avuto rapporti con l'assessorato ai beni culturali ed ambientali per pervenire alla soluzione di procedere intanto alla realizzazione di parte dell'insieme e far proseguire contestualmente gli scavi); a Bisacchino un istituto tecnico commerciale, per 20 aule (anche questo è in fase molto avanzata di realizzazione); a Lercara Friddi un liceo scientifico per 20 aule (anche qui siamo a buon punto); a Termini Imerese un istituto tecnico commerciale per 20 aule (per questo istituto vi sono stati motivi tecnici per quanto riguarda alcuni contenziosi sulla natura della struttura del terreno; si tratta comunque di un istituto i cui lavori sono all'inizio); a Bagheria un

liceo scientifico per 20 aule (questa è una struttura in stato avanzato di costruzione, per la quale è sorto il problema dell'adeguamento alle nuove normative); a Prizzi un istituto tecnico per geometri per 10 aule; ad Alia un istituto tecnico commerciale per 10 aule; a Bagheria l'ampliamento dell'istituto tecnico commerciale "Luigi Sturzo" per 16 aule.

Per quasi tutti questi plessi scolastici si sta provvedendo ad ulteriori finanziamenti per l'adeguamento degli impianti alla legge n. 46 del 1990 ed al decreto ministeriale del 26 agosto 1992 inerente la prevenzione incendi e per il relativo completamento.

Per quanto riguarda poi i progetti di plessi scolastici già redatti, segnalo che sono pronti ed in fase di approvazione o riapprovazione a norma della legge regionale n. 10 del 1993 13 progetti di plessi scolastici. A Palermo si tratta del liceo scientifico "Basile", dell'istituto polivalente (istituto d'arte) e dell'ampliamento dell'istituto tecnico industriale "Vittorio Emanuele III". Sono atti che abbiamo predisposto proprio in chiusura dell'esercizio del 1992 e so che per alcuni di essi sono sorti alcuni problemi. Per esempio per il liceo scientifico "Basile" sembrerebbe - al riguardo non mi è stato fornito alcun dato ufficiale - che l'area sulla quale è stata effettuata la progettazione abbia cambiato destinazione d'uso. In una delle ultime riunioni della giunta abbiamo deciso di prendere contatto con il commissario straordinario della città di Palermo perché la mancata soluzione del problema farebbe perdere il finanziamento e la progettazione.

PIETRO FOLENA. Il progetto per l'ampliamento dell'istituto tecnico industriale "Vittorio Emanuele III" è quello redatto dal preside?

VINCENZO LEONE, *Assessore provinciale alla pubblica istruzione*. Questo è un istituto per il quale vi sono state molte controversie, anche fra le varie parti politiche. Credo che l'organo di controllo abbia bocciato l'atto deliberativo...

PRESIDENTE. L'atto deliberativo è quello che riconosceva la progettazione fatta dal preside?

VINCENZO LEONE, *Assessore provinciale alla pubblica istruzione*. Non posso darle i dettagli, però nel proporre l'atto che è stato valutato dal consiglio, al di là dell'interpretazione se fosse corretto affidarlo - e secondo me sotto un profilo strettamente giuridico, considerato che abbiamo avuto il parere del consiglio superiore della pubblica istruzione, poteva essere affidato -, l'interesse che mi muoveva era quello comunque di dare una risposta, perché avevamo il finanziamento e rimaneva da definire se fosse corretta...

PRESIDENTE. Si diceva anche che il costo dell'operazione sarebbe stato inferiore potendo usufruire di un progetto elaborato da un funzionario dello Stato.

VINCENZO LEONE, *Assessore provinciale alla pubblica istruzione*. Esattamente: lei ha colto un aspetto che non ricordavo. Fra l'altro, in sede consiliare ho rilevato che trattandosi di un pubblico funzionario, il pagamento della parcella doveva essere ridotto, mi sembra, di un terzo; era quindi conveniente per la pubblica amministrazione avvalersi di un progetto che tra l'altro era transitato alla provincia dal comune che prima era competente per la gestione della scuola. Comunque l'organo di controllo non ha ritenuto corretta questa interpretazione.

PRESIDENTE. Con questa motivazione?

VINCENZO LEONE, *Assessore provinciale alla pubblica istruzione*. Non glielo so dire, ma comunque posso verificare se qualche funzionario ricorda la motivazione della bocciatura del progetto.

Abbiamo poi i seguenti progetti di plessi scolastici già redatti in provincia: ad Alimena un liceo linguistico; a Carini un liceo scientifico; a Ciminna un istituto tecnico commerciale; a Gangi un liceo scientifico; a Misilmeri un istituto sperimentale superiore per

il biennio unitario; a Cefalù un istituto d'arte; a Terrasini un liceo linguistico; a Vicari un istituto tecnico commerciale e per geometri; a Castelbuono un liceo scientifico; a Termini Imerese il completamento del liceo scientifico "Palmeri"; a Corleone un liceo scientifico.

Va osservato che tutto sommato i problemi della provincia sono più facilmente abordabili, nel senso che con un certo impegno, proprio per quel rapporto più diretto che vi è con l'amministrato, abbiamo ricevuto risposte molto più brevi in ordine all'indicazione del terreno dove insediare gli edifici. A Palermo nell'andare a prevedere nel programma poliennale una serie di istituti nella città la maggiore difficoltà è consistita nel reperimento delle aree edificabili.

Nel programma poliennale delle opere pubbliche sono inoltre previste 14 realizzazioni. In particolare a Palermo il I liceo artistico, il II liceo artistico e l'istituto polivalente. Al riguardo rilevo che l'indirizzo dell'amministrazione - e quanto meno il mio personale - è stato quello di creare istituti polivalenti, intendendo con tale termine un istituto che può servire alle diverse funzioni scolastiche.

In provincia sono previsti i seguenti istituti: a Collesano un istituto tecnico commerciale, a Cinisi un istituto polivalente, a San Giuseppe Jato un istituto polivalente, a Petralia Soprana un istituto tecnico industriale, a Partinico un liceo scientifico e l'ampliamento dell'IPSIA, a Cefalù un liceo scientifico, a Villabate un istituto tecnico industriale, a Subacquino l'ampliamento dell'IPSIA, a Corleone un IPSIA, a Balestrate un istituto alberghiero.

Con la realizzazione dei programmi sopra citati e con il completamento delle altre opere prima menzionate, la provincia di Palermo riuscirà a coprire il fabbisogno di edifici scolastici nella misura di 6 su 30 in Palermo città e di 30 su 38 in provincia.

La situazione risulta pesante per la città di Palermo per la quale la provincia regionale ha predisposto un programma per la realizzazione di tutti i plessi scolastici di competenza (su aree per complessivi 66 ettari circa) mediante nuova costruzione o acquisto, eliminando le

locazioni. Tale programma si basa sull'ipotesi che le aree previste dalla variante al piano regolatore generale del comune di Palermo vengano confermate in sede di adozione della variante stessa.

ALFREDO GALASSO. Vorrei un chiarimento tecnico su una precisazione che lei aveva fatto all'inizio. In che cosa consiste la differenza di competenze tra la funzione dell'assessorato provinciale alla pubblica istruzione e quella dell'assessorato provinciale al patrimonio?

VINCENZO LEONE, *Assessore provinciale alla pubblica istruzione*. Questo aspetto attiene ai rapporti politici che intercorrono tra le parti che formano un Governo. Quanto alla mia esperienza, posso affermare che l'assessorato a cui sono preposto gestiva la scuola soltanto con riferimento alla programmazione dell'edilizia scolastica, alla gestione diretta del liceo linguistico (un istituto di totale competenza della provincia) e ad altre funzioni delegate come quelle concernenti il personale ausiliario e di segreteria.

Il mio assessorato non si occupava di interventi di manutenzione straordinaria, perché questi ultimi sono affidati all'assessore al patrimonio, il quale è competente anche in materia di affitti.

Si è ritenuto opportuno, da parte del presidente, affidare questa delega all'assessore al patrimonio; da parte mia, ho sempre sostenuto una posizione diversa poiché occorre, a mio avviso, istituire un dipartimento della pubblica istruzione affinché gli interlocutori si trovino di fronte a un'unica persona in grado di rispondere a tutte le questioni e di effettuare la programmazione. L'assessore ai lavori pubblici non ha quindi alcuna competenza in ordine all'edilizia scolastica ma si occupa in particolare di viabilità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PAOLO CABRAS

ANTONIO BARGONE. Chi si occupa degli appalti?

VINCENZO LEONE, *Assessore provinciale alla pubblica istruzione*.
Se ne occupa l'assessore al patrimonio; vi è comunque un ufficio che gestisce tutti gli appalti dei singoli assessorati.

PIETRO FOLENA. Lei ha parlato di sette nuovi istituti costruiti in città; in che periodo è collocabile tale costruzione?

VINCENZO LEONE, *Assessore provinciale alla pubblica istruzione*.
Posso darle un quadro di riferimento avvalendomi anche della mia esperienza di consigliere provinciale dal 1985 al 1990 e dal 1990 al 1993, quando ho visto realizzare tutti questi istituti; la programmazione si muove all'incirca nell'arco di questi ultimi 10 anni.

PIETRO FOLENA. Dovremmo capire se vi sia stato un rallentamento oppure un'accelerazione della costruzione di nuovi edifici nel corso degli ultimi 10 anni.

In secondo luogo, a parte quelli consegnati, vorrei sapere quali siano gli edifici già appaltati.

VINCENZO LEONE, *Assessore provinciale alla pubblica istruzione*.
Sono citati nella relazione.

PIETRO FOLENA. Da quanto tempo durano questi appalti?

VINCENZO LEONE, *Assessore provinciale alla pubblica istruzione*.
In questo momento non sono in grado di risponderle, ma posso effettuare una verifica e successivamente fornirle il dato richiesto.

Rifacendomi alla mia esperienza dell'ultimo periodo, posso affermare che sono sorte molte difficoltà con riferimento alla variazione della normativa; trattandosi di progetti risalenti a sei o sette anni fa, è evidente che se nel corso del tempo è cambiata la normativa è probabile che sia stato necessario procedere a perizie di varianti e suppletive, una delle quali si è resa necessaria, per esempio, nel liceo scientifico di Bagheria.

PIETRO FOLENA. L'ex assessore comunale Lo Nigro ha fornito alla Commissione antimafia, nello scorso mese di marzo, una relazione sui lavori appaltati, alla quale si effettua una "radiografia" opera per opera, specificando quando sono iniziate, chi è il direttore dei lavori, l'ingegnere capo e così via. Ritengo allora che sarebbe utile disporre di un quadro organico di questo genere, anche per verificare quali siano le ditte interessate, se vi siano stati rallentamenti nei lavori e, in caso affermativo, come si giustificano.

Infine, l'assessore ha accennato ad alcuni progetti e quindi, se ho ben compreso, si tratta di opere non ancora appaltate: mi riferisco, per esempio, all'istituto d'arte. Dal momento che domani mattina una delegazione della nostra Commissione effettuerà un sopralluogo nell'istituto d'arte che attualmente si trova a piazza Turba, per il quale si paga l'affitto ad una ditta privata, siamo interessati a sapere che cosa attualmente blocchi la realizzazione di un nuovo istituto d'arte (pare che sia già stato individuato un terreno idoneo), che consenta di superare i gravissimi problemi strutturali attualmente esistenti in relazione all'immobile in affitto.

VINCENZO LEONE, *Assessore provinciale alla pubblica istruzione*. Occorre tenere presente che si tratta di una programmazione molto recente e siamo ancora nella fase progettuale.

PIETRO FOLENA. E' già stato individuato un terreno?

VINCENZO LEONE, *Assessore provinciale alla pubblica istruzione*. Non glielo so dire con precisione ma credo di sì, perché se è stato predisposto il progetto probabilmente vi è anche un terreno già individuato.

Per quanto riguarda la sua prima domanda, se è opportuno farò predisporre una scheda organica relativa alle realizzazioni in corso indicando le date di ciascuna delibera e quelle di approvazione dei progetti, oltre a tutti i dati che possono essere utili ai fini di una valutazione generale del problema.

PRESIDENTE. Le saremo grati se vorrà farci avere questa integrazione.

VINCENZO LEONE, *Assessore provinciale alla pubblica istruzione.*
Vi chiedo solo qualche giorno di tempo e ve la farò avere.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'assessore Fiorino, che certamente conosce l'oggetto della nostra indagine, incentrata sulla situazione dell'edilizia scolastica in riferimento sia alla proprietà pubblica sia alla locazione di immobili sedi di istituti scolastici.

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione.*
Premetto fin d'ora che se mi sarà rivolta qualche domanda specifica vi chiederò di far entrare il funzionario che da diversi anni si occupa delle questioni specifiche, il quale potrà essere certamente più preciso di me.

Desidero in primo luogo sottolineare che, per quanto riguarda l'edilizia scolastica, la competenza della regione riguarda i fondi trasferiti dallo Stato e il capitolo di bilancio della regione. Per quanto attiene in particolare alla città e alla provincia di Palermo, occorre fare uno specifico riferimento alla legge Falcucci, dal momento che a Palermo sono stati assegnati circa 107 miliardi. Inoltre, la regione di anno in anno iscrive in bilancio degli stanziamenti, per la verità molto modesti se rapportati alle esigenze dell'intera regione. Basti pensare che per gli anni precedenti lo stanziamento per l'intera regione è stato pari a 60 miliardi. Quest'anno, considerate le esigenze, si è ritenuto di aggiungere a questo capitolo uno stanziamento ulteriore di 40 miliardi; ne consegue che quest'anno la regione interviene a favore dell'edilizia scolastica con propri fondi per un ammontare di circa 100 miliardi.

Per quanto concerne i rapporti con lo Stato e gli enti locali, in relazione alle difficoltà, peraltro prevedibili, nell'applicazione del decreto Falcucci, la regione si è attrezzata con riferimento alla sollecitazione ai comuni a predisporre le progettazioni prima dell'avviamento delle procedure nazionali, facendo riferimento a eventuali

interventi diretti della regione. Si tratta di un intervento che si è reso necessario e opportuno poiché si prevedeva che, a causa di problemi legati alle procedure, il termine di 90 giorni non sarebbe stato sufficiente agli enti locali per essere pronti con tutte le autorizzazioni, le concessioni, le progettazioni e le approvazioni.

In tale contesto la regione ha operato e la città di Palermo è stata seconda soltanto a Napoli, poiché sono state privilegiate le città in cui si ricorreva ai doppi e tripli turni. La regione ha previsto anche una somma per eventuali interventi di perizie di variante, perché si presumeva che i 150 milioni per aula previsti potessero non essere sufficienti. Nonostante ciò, le difficoltà degli enti locali, e soprattutto del comune di Palermo, non hanno consentito di superare i problemi.

Dai prospetti che abbiamo predisposto, di cui avete avuto copia, risulta una descrizione dello stato dei lavori oltre ad un intervento della regione presso la Corte dei conti affinché questa intervenga nei confronti del comune, dal momento che non si è riusciti ad attivare tutte le procedure che avrebbero consentito alla città di Palermo di utilizzare quelle 600 aule grazie alle quali si sarebbe potuto superare il sistema dei doppi turni.

Se si prende in considerazione la situazione dei lavori, si può constatare che vi sono imprese bandite, lavori sospesi, adeguamenti in corso e, in generale, una situazione di difficoltà che il comune ha dovuto affrontare. La regione, da parte sua, e in particolare l'assessorato alla pubblica istruzione, può sollecitare l'altra branca dell'amministrazione costituita dagli enti locali all'eventuale attivazione di poteri sostitutivi dal punto di vista degli interventi.

La regione dispone di fondi propri che vengono distribuiti sulla base di programmi predisposti dall'assessorato, che riguardano la scuola materna, la scuola media e quella media superiore; questi fondi vengono poi ripartiti per province con riferimento alla popolazione. A titolo di esempio, ricordo che nella ripartizione relativa all'anno 1992, dello stanziamento complessivo di 60 miliardi alla provincia di Enna sono stati assegnati 2 miliardi.

Per quest'anno la regione ha assunto l'impegno di completare le opere iniziate. Da un approfondimento effettuato dalla struttura dell'assessorato, emerge che con 40-50 miliardi si potrebbero completare opere iniziate e non ultimate rendendo disponibili 500 aule. Per la ristrutturazione invece la competenza è dell'assessorato ai lavori pubblici.

PRESIDENTE. Considerate le difficoltà alle quali lei ha accennato e i tempi lunghi nell'attuazione del progetto Falcucci per la città di Palermo, perché la regione non ha ritenuto opportuno esercitare i poteri sostitutivi al fine di superare questa inerzia o debolezza dell'amministrazione comunale?

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. La prima fase è stata quella della sollecitazione diretta da parte dell'assessorato essenzialmente nei confronti del comune. Vi è stato poi un susseguirsi di presenze nei diversi periodi e attualmente abbiamo chiesto di attivare i poteri sostitutivi; sono sorte tuttavia difficoltà oggettive da parte del comune (così ci hanno riferito) e nell'ultima fase, nonostante le sollecitazioni, le perizie non sono pervenute per il finanziamento all'assessorato pur essendovi la copertura, che per lo scorso anno era prevista nella misura di 20 miliardi di lire (credo che una parte sia andata in economia), mentre per quest'anno, con riferimento alle esigenze prospettate, sono stati previsti circa 15 miliardi.

PRESIDENTE. Quindi voi disponevate dei fondi per finanziare le perizie suppletive, che rappresentano una delle ragioni che il comune adduce per non aver potuto eseguire le opere.

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. Questo mi è stato riferito dalla struttura e non ho motivo di dubitare.

PRESIDENTE. Non dubito delle sue parole ma mi meraviglio che il comune non abbia colto questa opportunità. La ringrazio comunque per gli elementi che ci ha fornito.

MASSIMO SCALIA. L'assessore Fiorino ci ha fornito alcuni dati dai quali appare chiaro che a seguito di trasferimenti dallo Stato alla regione o per risorse reperite direttamente nel bilancio regionale, il suo assessorato ha avuto ogni anno circa 60 miliardi che quest'anno sono diventati 100, di cui la parte più significativa, a seguito dell'adozione di criteri di distribuzione proporzionale, viene attribuita proprio al comune di Palermo.

La nostra Commissione ha deciso di procedere a questo sopralluogo perché nel settore dell'edilizia scolastica nel comune e nella provincia di Palermo vi sono una serie di aspetti che non ci convincono assolutamente, ci fanno temere l'esistenza di infiltrazioni mafiose e suscitano in noi perplessità di fronte ad opere che non vengono portate a compimento. Vorrei sapere allora quali siano gli strumenti (il senatore Cabras alludeva al potere sostitutivo) di controllo sull'esecuzione delle opere di cui la regione si avvale, visto che essa eroga i finanziamenti e, nell'ambito di una amministrazione sana, ci si attenderebbe che ai finanziamenti concessi per opere definite corrispondesse un livello di controllo sull'esecuzione delle opere stesse. D'altronde, la stessa legge sancisce il criterio del controllo del fine per cui il finanziamento viene concesso.

Vorrei sapere pertanto quali siano, da parte della regione, gli strumenti di controllo e di pressione per fare in modo che le opere siano effettivamente realizzate, tenendo conto anche della peculiarità della situazione di Palermo, che è all'origine del nostro sopralluogo in questa città.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

PIETRO FOLENA. Devo rilevare che esiste, a mio avviso, una grave inadempienza da parte del governo regionale. In tal senso mi riallaccio

alla riflessione del vicepresidente Cabras e del collega Scalia, sottolineando che di fronte ad una situazione in cui il comune si è dimostrato a più riprese inadempiente, i fondi del decreto Falcucci sono rimasti inutilizzati (o meglio i lavori sono rimasti bloccati nella misura che abbiamo avuto modo di constatare) e il comune di Palermo spendeva cifre sempre crescenti per pagare i canoni di affitto, credo che la regione avesse ed abbia il dovere e l'obbligo di attivare tutto quanto rientra nei suoi poteri per avviare un'opera di controllo e, se necessario, sostitutiva rispetto ai poteri del comune.

L'assessore Fiorino ha parlato di un fondo di 60 miliardi nei capitoli del bilancio ordinario della regione, salito a 100 miliardi per quest'anno; vorrei sapere, al riguardo, se, almeno per quanto riguarda la provincia di Palermo, negli anni precedenti i 60 miliardi siano stati interamente investiti o se vi siano stati residui passivi. Inoltre, il passaggio da 60 a 100 miliardi si giustifica perché esistono già progetti e appalti in corso oppure siamo di fronte ad una posta di bilancio non giustificata dalle opere precedenti?

Non è infatti sufficiente prevedere una disponibilità finanziaria superiore nel bilancio della regione se poi quest'ultima non interviene per verificare che i fondi precedentemente stanziati vengano effettivamente spesi.

Vorrei che l'assessore chiarisse meglio questo punto, specificando che cosa è stato fatto da questo governo regionale e, se necessario, da quelli precedenti, per svolgere un'azione di controllo. Vorrei inoltre un'illustrazione dettagliata circa l'effettivo impiego di questi 60 miliardi, chiarendo se vi siano residui passivi; desidero altresì sapere sulla base di quali progetti si giustifichi l'aumento dei fondi deciso nel bilancio del 1993.

ALFREDO GALASSO. Desidero riallacciarmi a quest'ultima domanda formulata dall'onorevole Folena, in quanto sono stato all'assemblea regionale siciliana e so che lo stanziamento in sé non significa nulla in assenza di una verifica della destinazione e se non si tiene conto del fatto che la spesa venga effettivamente erogata. Si tratta di un aspet-

to molto importante, sollevato dall'onorevole Folena, che desidero riprendere poiché altrimenti non riusciremo ad avere una visione realistica della situazione.

In secondo luogo, la premessa di questo nostro sopralluogo risiede nel fatto che esiste un notevole scarto tra l'edilizia pubblica scolastica e il ricorso a contratti con l'edilizia privata, dietro i quali possono celarsi (in alcuni casi si sono celati) inquinamenti o interessi di tipo mafioso.

Vorrei allora sapere quale sia lo stato delle cose a livello regionale e perché in questi anni tutte le giunte che si sono succedute, compresa l'attuale, non hanno affrontato il problema politico di fondo rappresentato dalla necessità di assicurare alla scuola strutture edilizie stabili e di controllare che nelle diverse province e comuni, a seconda delle competenze, vi sia un impulso in tale direzione.

In terzo luogo, ricordo che alla fine dello scorso anno si è insediato al comune di Palermo un commissario *ad acta* chiamato ad occuparsi della questione della locazione degli immobili; si trattava del dottor Pioppo, il quale ha concluso i suoi lavori (mi pare che il suo incarico scadesse il 31 dicembre scorso) mettendo in rilievo, da un lato, i suoi dubbi sulla propria competenza ad essere nominato commissario *ad acta*, quasi che la sua nomina fosse stata richiesta e concessa *ad adiuvandum*, per allargare in qualche modo la responsabilità propria della giunta comunale di Palermo, piuttosto che per il ricorrere dei presupposti necessari per la nomina stessa. Questo è quanto sostiene lo stesso commissario *ad acta*.

Per quanto riguarda la proroga di alcuni contratti, il dottor Pioppo ci fa intendere di essere stato beffato dalla giunta comunale e dal sindaco, che avrebbero predisposto il rinnovo di alcuni contratti di locazione senza dargli materialmente la possibilità di valutare di che cosa si trattasse.

Vorrei sapere se questa attività del commissario *ad acta*, riferita ad uno dei punti più delicati, sia nota all'assessorato alla pubblica istruzione e, in caso affermativo, che tipo di provvedimenti sono stati adottati.

ROSARIO OLIVO. Vorrei ricordare che circa sei mesi fa avevamo avuto un incontro con il ministro della pubblica istruzione Russo Jervolino e nel corso di quel confronto interessante e approfondito emerse la necessità, anzi l'urgenza, di predisporre un progetto speciale finalizzato al sostegno del mondo della scuola nelle quattro regioni a rischio. Si tratta di un progetto coordinato dal ministro della pubblica istruzione che però doveva cointeressare i ministri dell'università, del bilancio e dei lavori pubblici.

All'interno di questo progetto, di cui conosciamo bene l'importanza, non marginale doveva essere un impegno in direzione dell'edilizia scolastica, considerando l'insufficienza della legge Falcucci. Da allora però non è successo nulla; abbiamo approfondito le questioni all'interno del gruppo di lavoro ma non si è mosso granché.

Di tale argomento ci siamo occupati poche ore fa, insieme al vicepresidente Cabras, nell'incontro interessantissimo che abbiamo avuto con i rappresentanti del Consiglio scolastico provinciale. In quella sede si è svolto un dibattito molto ricco di spunti, di sollecitazioni, di passione civile e qualcuno di noi ha ricordato questo impegno come un segnale importante che si dovrebbe dare.

Ho voluto riprendere questo discorso perché ritengo che, oltre alle sollecitazioni della Commissione antimafia, debba venire anche un'iniziativa dal basso da parte delle regioni interessate affinché vi sia una presa di coscienza adeguata del Governo, in assenza della quale si continuerà nelle enunciazioni, negli impegni che si assumono in occasione di incontri solenni, ma in realtà si continuerà con le tattiche dilatorie e non si darà un valore centrale all'impegno nel mondo della scuola, soprattutto nelle regioni a rischio, mentre credo (ne stiamo avendo la riprova nel corso dei nostri incontri) che questo impegno debba assumere una sua centralità. Per troppo tempo infatti è stato considerato quasi superfluo l'impegno antimafia sul terreno della promozione umana, della creazione di una cultura liberante e così via.

Mi permetto quindi di sollecitare amichevolmente l'assessore Fiorino ad assumere, insieme ai suoi colleghi assessori delle quattro regioni a rischio, un'iniziativa immediata ed urgente di forte sollecitazio-

ne nei confronti dei ministri interessati affinché essi ricordino quell'impegno, non verticistico, che avevamo immaginato come il risultato di un confronto approfondito con le autonomie locali, le articolazioni periferiche interessate, il mondo sindacale e universitario e le rappresentanze studentesche.

Vorrei approfittare dell'incontro odierno per rivolgere questa sollecitazione, anche perché ritengo si tratti di un problema attinente alla materia oggetto del nostro sopralluogo a Palermo.

LUIGI BISCARDI. Il collega Olivo ha sollecitato le regioni ad assumere un'iniziativa nei confronti del Governo centrale. Io, che presumo di conoscere abbastanza bene la situazione del bilancio della pubblica istruzione (che per una percentuale del 98,50 per cento è destinato a fronteggiare le spese correnti), penso che tale iniziativa abbia scarse possibilità di successo. Peraltro è compito delle regioni e degli enti locali dimostrare se davvero essi considerino il problema della scuola (e, quindi, la questione dell'edilizia scolastica) come fatto prioritario, come scelta politica prioritaria.

Vorrei partire da una serie di impressioni ricavate dal confronto tra alcune valutazioni formulate nel corso delle audizioni svoltesi questa mattina ed talune questioni rappresentate durante lo svolgimento di quelle pomeridiane. Questa mattina la Commissione ha ascoltato il prefetto, il commissario straordinario, le autorità scolastiche ed i rappresentanti del consiglio scolastico provinciale (in ordine al quale mi ero permesso di segnalare al presidente Violante l'opportunità di prevederne l'audizione nel contesto degli incontri programmati). Da tutti questi soggetti abbiamo avuto una rappresentazione davvero negativa. Ci troviamo di fronte al 50 per cento di scuole alloggiate in locali affittati. Credo che in nessuna altra parte d'Italia, almeno per quanto ne so, sia riscontrabile una situazione del genere.

PRESIDENTE. Senatore Biscardi, si riferisce alle scuole o alle aule?

LUIGI BISCARDI. Parlo di scuole e di aule.

PRESIDENTE. Si tratta di due aspetti distinti.

LUIGI BISCARDI. Sì, ma la situazione non cambia, per la verità. Ho partecipato, per ragioni professionali, alla discussione ed all'approvazione del cosiddetto decreto Falcucci. Qui ci troviamo di fronte ad una situazione che in un certo senso sembrerebbe essere la migliore possibile o, almeno, tra le più idonee a venire incontro alle esigenze avvertite. Su questo punto, del resto, la posizione della regione è chiara e precisa; al riguardo, mi associo alle considerazioni dei colleghi Folena e Galasso. Vorrei sapere quale sia la percentuale dei cento miliardi previsti nel bilancio della spesa regionale, destinata...

ALFREDO GALASSO. E' lo 0,0!

LUIGI BISCARDI. In questo modo si riuscirebbe a verificare se in realtà esista una scelta, se si tratti di interventi seri oppure di semplici "pannicelli caldi".

Dagli interventi dell'assessore provinciale e, in subordinato ordine di importanza, dell'assessore regionale, ho ricavato l'impressione che vi sia una distribuzione dei finanziamenti scolastici su tutto il territorio, provinciale da un lato e regionale dall'altro. Credo che in tale contesto vi sia una situazione al limite della sussistenza, quella di Palermo. Non dico che non si possano affrontare determinate situazioni nel territorio regionale e in quello provinciale, ma il problema è il seguente: se il finanziamento destinato all'edilizia scolastica è assai limitato ed addirittura irrisorio rispetto al bilancio regionale, se esso non è mirato alla situazione scolastica estremamente più difficile rispetto alle altre, quella di Palermo, noi finiamo per confermare l'esistenza di un problema (quello di Palermo, appunto) che appare difficilmente recuperabile e sormontabile.

ALDO DE MATTEO. L'onorevole Fiorino nel corso del suo intervento ha fatto cenno ad un piano di recupero per 500 aule scolastiche, affermando che tale recupero potrebbe avvenire con l'impiego di risorse molto

limitate. Vorrei chiedere se sia possibile conoscere lo studio al quale l'assessore faceva riferimento, perché lo considero di grande importanza. Certo, 500 aule non sono moltissime rispetto al fabbisogno generale ma hanno comunque una certa consistenza.

MAURIZIO CALVI. Presidente, raccogliendo le considerazioni di ordine generale, di intervento, di coordinamento e di iniziativa politica emerse nell'intervento del collega Olivo, credo che alla Commissione parlamentare antimafia debba essere dato atto di avere individuato, nel contesto delle problematiche che affliggono le regioni a rischio, la grave questione dell'edilizia scolastica, che rappresenta uno dei nodi irrisolti che caratterizzano la realtà di queste aree. La nostra Commissione aveva cominciato ad affrontare il problema alcuni mesi fa, con l'audizione dell'allora ministro Jervolino. Sarebbe opportuno che al termine degli incontri ai quali stiamo procedendo si predisponga un'iniziativa che coinvolga i ministri responsabili, allo scopo di fare il punto della situazione e di individuare in quale direzione si debba procedere per correggere le vecchie impostazioni ed i ritardi accumulatisi. E' in questa direzione che andranno indirizzate la volontà politica e le risorse, anche con il concorso delle iniziative che potranno essere assunte dalle regioni interessate, in particolare dalla regione Sicilia.

All'assessore regionale vorrei chiedere di aiutarci a capire la qualità dei rapporti tra le diverse realtà istituzionali, in particolare l'evoluzione e le difficoltà riscontrabili nel rapporto tra amministrazione regionale e comune di Palermo. E' stato predisposto un pacchetto di risorse gestito dal comune di Palermo. Sotto questo profilo, è necessario capire - ripeto - in che modo si siano evoluti i rapporti tra comune e regione, in particolare se quest'ultima segua l'andamento della situazione. Si tratta insomma di comprendere, in termini politici, in che modo venga gestita la qualità di questo fondamentale rapporto.

ANTONINO BUTTITA. Come ho già detto questa mattina, a me pare molto giusto che la Commissione si orienti non soltanto nel senso della ricerca e dell'individuazione delle disfunzioni riscontrabili nel settore del quale ci stiamo occupando, ma anche in direzione dell'accertamento delle responsabilità, che io considero molto gravi anche perché denunciino complicità e connivenze di tipo mafioso, e non solo. A tale riguardo, basta scorrere l'elenco degli affitti che ci è stato messo sotto gli occhi.

Proprio perché queste responsabilità sono molto gravi, ma anche perché non si determinino equivoci, voglio ricordare alla Commissione che siamo in presenza di una malattia - anzi, di un cancro - che si trascina da molti anni e che non è da riferire soltanto ad una insorgenza recente. Si tratta - ripeto - di una malattia che si trascina da molti anni, anche se mi tranquillizza, sia in ordine al suo superamento sia con riferimento all'accertamento delle responsabilità, il fatto che la magistratura abbia assunto un'iniziativa finalizzata all'individuazione ed alla verifica delle responsabilità.

Sempre a proposito di responsabilità, antiche e recenti, vorrei ricordare alla Commissione che, proprio perché ci troviamo in presenza di una situazione assai complessa, dai contorni molto oscuri, a suo tempo (mi riferisco a quando abbiamo ascoltato l'ultimo sindaco della città di Palermo, Manlio Orobello) mi era sembrato convincente, sia per il superamento del male sia in direzione dell'accertamento delle responsabilità, la richiesta formulata dallo stesso Orobello in ordine all'individuazione di un'autorità che affrontasse il problema e determinasse un'apertura finalmente chiarificatrice rispetto ad una situazione che si è "avvitata" sempre più negli anni e che al momento appare irrisolvibile. Credo che, nel momento in cui la Commissione si volesse porre il problema di dare un contributo decisivo al superamento di queste gravi disfunzioni ed alla individuazione delle gravissime responsabilità collegate a queste ultime, la proposta di Orobello debba essere presa in seria considerazione.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere all'assessore Fiorino quanto tempo pensa di impiegare per fornire le sue risposte perché, nel caso in cui egli prevedesse una replica molto articolata, una delegazione della Commissione potrebbe procedere contemporaneamente all'audizione degli assessori provinciale e regionale al patrimonio.

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. Sarò breve: impiegherò solo cinque minuti.

PRESIDENTE. Credo che in cinque minuti lei rischi di essere...

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. Sì, ma mi riservo di fornire successivamente alla Commissione tutta la documentazione richiesta.

PRESIDENTE. Se è così, va bene.

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. Desidero anzitutto fare alcune puntualizzazioni sulle competenze della regione e sull'autonomia dei comuni. La regione è competente ad ispezionare l'andamento dei lavori e, successivamente, a chiedere l'attivazione dei poteri sostitutivi o a presentare denunce. Una di queste (non so se sia stata allegata alla documentazione) è quella presentata alla Corte dei conti per l'accertamento di eventuali responsabilità in ordine alla conduzione dei lavori, ai contratti e ad altro.

Per quanto attiene al problema dell'appostamento della spesa, alla regione sono state trasferite alcune competenze, sia pure limitate, tanto che è in corso un rapporto con il Ministero della pubblica istruzione. Il ministro Jervolino è venuta a Palermo ad inaugurare l'anno scolastico, assumendo determinati impegni. Tuttavia, dal punto di vista del finanziamento, le uniche somme che sarebbero dovute arrivare, ma che di fatto non sono giunte (anche su questo fornirò i dati), si riferiscono alla legge n. 430, relativa all'adeguamento alle norme antinfortunistiche sulla base di una direttiva CEE. La regione ha dovuto

distribuire le somme nell'arco di cinque giorni perché a ridosso di quell'epoca vi era il 5 aprile e la scadenza era prevista per il 23 marzo. Pertanto, la responsabilità se l'è assunta la struttura e l'assessore in persona, giacché non vi erano comitati o filtri. Dopodiché, è stato predisposto un ciclostilato, inviato a tutti i novanta deputati dell'Assemblea regionale, affinché questi ultimi fossero posti in condizione di conoscere in che modo erano state distribuite le somme. Di questo ciclostilato ne recupererò una copia e la farò avere al presidente.

Sono stati distribuiti - anche se poi la cosa non ha avuto un seguito - circa duecento miliardi: un intervento certamente notevole per quanto riguarda la regione. Tale somma, aggiunta ai sessanta miliardi, ha portato ad un totale di 260 miliardi. La regione ha fatto svolgere un'indagine: per fornire di aule la popolazione scolastica dell'isola occorrerebbero duemila miliardi.

PRESIDENTE. Si riferisce a tutta la Sicilia?

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione.*
Sì, duemila miliardi per tutta la Sicilia.

PRESIDENTE. Quali sono le aree di maggiore sofferenza? La situazione peggiore si riscontra a Palermo?

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione.*
Palermo, in sostanza, ha rimediato con gli affitti. Non dimentichiamo - non debbo essere io a dirlo alla Commissione - che il delitto Mattarella parte dall'ispezione sulle scuole. Io mi limito alle notizie che vi posso dare. Va poi considerato che vi è stata una crisi dell'amministrazione comunale. Non so se voi ne siate al corrente: credo che l'onorevole Buttitta e gli altri colleghi palermitani - lo stesso onorevole Galasso - sanno che ad un certo punto, con la giunta Rizzo, sulla questione degli affitti si è andati a fondo.

PRESIDENTE. A fondo, nel senso che è "affondata"?

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione.*
No, non in questo senso.

PIETRO FOLENA. Ma lei sa che è stato nominato un commissario *ad acta*, il dottor Pioppo?!

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione.*
Sì, ma non è che i commissari possano risolvere...! La questione dei commissari dovrebbe essere ben approfondita perché una cosa è fare una delibera per pulire un tratto di strada ma altra cosa è andare al fondo delle questioni.

PIETRO FOLENA. Lei ha letto la relazione del dottor Pioppo?

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione.*
Quello che scrive... I commissari non sempre affrontano i problemi. Comunque, questa è una mia valutazione.

ALFREDO GALASSO. Ma Pioppo ha affrontato il problema!

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione.*
Più che affrontato, lo ha prospettato!

ALFREDO GALASSO. C'è una relazione molto precisa. Tu l'hai letta?

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione.*
No, non l'ho letta.

Noi, come regione, procediamo alle ispezioni sui lavori. Se leggete il prospetto, potrete constatare che esiste un contenzioso. Quest'ultimo è comunque riferito alla legislazione che regola i rapporti di concessione delle opere. Vi sono, per esempio, ditte fallite con le quali è in corso un contenzioso. Noi procediamo in questa direzione e,

nel contempo, quando il comune è carente (per crisi amministrative o, per esempio, per mancanza del numero legale), chiediamo all'assessore agli enti locali - che è competente a tale riguardo - di attivare i poteri sostitutivi.

Per quanto concerne la questione degli affitti, il marchigiano che è venuto fuori (e che è venuto fuori a Palermo ed in consiglio comunale: di questo va dato atto ai consiglieri comunali) ha messo in evidenza tutta una situazione di scadenza dei contratti, di morosità, di sfratti, di altre questioni. Poi è emerso che le ditte che affittavano gli appartamenti adibiti a scuole erano un certo numero e poi magari facevano capo a personaggi... Queste cose sono state comunque pubblicate. Io non ricordo i nomi. E' su questa questione che c'è stata la crisi, anche su questa questione.

Quanto al problema del trasferimento delle competenze, non sono state trasferite le competenze in materia finanziaria. In particolare, alla regione siciliana sono state trasferite le competenze in materia di pubblica istruzione ma ciò, per il motivo cui accennavo, ha determinato un aggravamento nel bilancio della regione.

PRESIDENTE. E' lo stesso favore che poi voi avete fatto alle provincie regionali!

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione.*
Fino ad un certo punto. Le risorse sono quelle che sono!

PRESIDENTE. Voi avete attribuito alle provincie regionali le competenze ma non avete dato loro i soldi.

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione.*
Sì, ma le risorse delle provincie sono sempre quelle della regione, oltre a qualcosa che viene dallo Stato. Il problema del bilancio e l'incidenza...

ALFREDO GALASSO. Sarebbe opportuno, per capirci, che tu dicessi, con riferimento alla politica scolastica della regione, a quanto ammonta il bilancio annuale della regione siciliana e quale quota di questa cifra è libera. Dicci quante migliaia di miliardi sono nel bilancio regionale e quali sono le destinazioni per i vari assessorati! Noi ti contestiamo un problema di scelta politica!

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. Il bilancio lo propone il governo ma lo approva l'Assemblea.

PRESIDENTE. A quanto ammonta il bilancio della regione?

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Che io ricordi, viaggia tra i 20 e i 25 mila miliardi. A quanto ammonta il bilancio del suo assessorato?

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. Circa 900 miliardi, ma dobbiamo togliere le spese correnti. Nel nostro assessorato ci sono circa cinquemila...

PRESIDENTE. Sì, lo sappiamo.

ALFREDO GALASSO. Le spese correnti nel bilancio della regione siciliana rappresentano una cifra percentualmente inferiore rispetto a quella di tutte le altre regioni. La cifra libera, disponibile per gli investimenti nella regione siciliana, è superiore a quella di tutte le altre regioni!

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. Non capisco. Galasso è stato deputato regionale... Mi meraviglia...!

ALFREDO GALASSO. Sono io che mi meraviglio del fatto che tu non tenga conto di cose che dovresti sapere!

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. Quando vi indico le cifre, vuol dire che la cifra destinata... Come io mi sento quasi soddisfatto, nel senso che c'è stata un'attenzione... Questa è la delusione mia...! Rispetto al bilancio precedente, quando si aggiungono 40 miliardi ai 60, ciò rappresenta un richiamo dell'attenzione sul problema dell'edilizia scolastica.

ALFREDO GALASSO. Il problema è di stabilire quale punto di resa si registri.

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. Per quanto riguarda la resa, l'ho già detto: recuperare le cinquecento aule, con i completamenti.

PRESIDENTE. A questo punto è chiaro che i cinque minuti previsti da Fiorino sono insufficienti.

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. A me dispiace...

PIETRO FOLENA. Vorrei sapere se i 60 miliardi del 1992 siano stati tutti spesi.

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. Da questo punto di vista, si attua un trasferimento di risorse. Poi c'è tutto l'iter dell'appalto delle opere e della consegna dei lavori.

MASSIMO SCALIA. L'assessore ha fatto riferimento ad uno stanziamento che nel 1993 si è incrementato a cento miliardi. Ciò che chiediamo a più voci è di sapere, con riferimento agli anni precedenti, quanti dei

60 miliardi originariamente previsti siano stati effettivamente spesi. La regione dovrebbe predisporre una griglia di controllo.

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. Mi sono riservato di trasmettervi tutti i dati che mi avete chiesto in modo tale da mettere la Commissione nella condizione di richiedere eventualmente gli ulteriori chiarimenti che io, con l'ausilio della struttura, potrò essere in grado di fornirvi.

ALTERO MATTEOLI. Anche i dati della legge Falcucci!

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. Sì, vi fornirò tutto il quadro richiesto.

A proposito della legge Falcucci, dal mio prospetto si evince che vi sono otto adeguamenti, le suppletive, due fallite, sette ipotesi di contratto rescisso, dieci sospensioni per suppletive. Insomma, viene configurata tutta una situazione, che comunque è riferita al comune. I documenti che vi debbo fornire riguardano il modo in cui si è attivata la regione nell'ambito delle leggi.

Debbo dare una risposta per quanto riguarda la ripartizione. La ripartizione deve avvenire per legge. Questo lo impone la commissione legislativa che dà il parere. Il programma di distribuzione delle somme va quindi in commissione legislativa, che dà il parere. Nella legge relativa alla distribuzione delle somme per l'edilizia scolastica c'è il riferimento alla popolazione, alle province. Quindi, ripeto, la ripartizione deve avvenire per legge (non è quindi discrezionale), soprattutto quando viene vincolata dalla commissione legislativa, così come è accaduto per i sessanta miliardi. Quando ho fatto riferimento alla provincia di Enna, rispetto alla quale probabilmente si poteva dare di più (non certo di meno), richiama appunto il parametro relativo alla distribuzione delle somme. Ciò non a caso, anche perché vi era il problema del trasferimento delle somme da parte dello Stato per l'edilizia scolastica.

Vi fornirò comunque i dati che mi avete richiesto con riferimento a diversi anni, in modo tale da indicare le disponibilità di spesa ed il modo in cui sono state investite le risorse.

PIETRO FOLENA. Se noi avessimo da parte di ciascuna provincia una relazione sui lavori appaltati e su quelli in corso, ciò sarebbe certamente utile al fine di verificare cosa si stia effettivamente muovendo. Va infatti considerato che molte volte le voci di bilancio vogliono dire tutto ma non dicono niente o quasi niente. Sapere che vi sono lavori, quando sono cominciati, da quanto durano, quando finiranno, quali sono le ditte che se li sono aggiudicati, potrebbe essere per noi un utile compendio ai fini dell'attività che dobbiamo svolgere.

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. Vi fornirò tutti i dati che mi avete richiesto.

MASSIMO SCALIA. Mi ha colpito molto il dato fornitoci dall'assessore, in base al quale per tutte le opere relative alla scuola ed anche per la spesa corrente, nel bilancio regionale vi sono 900 miliardi...

LIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. Sì, ma riguardano non soltanto la pubblica istruzione ma anche i beni culturali.

MASSIMO SCALIA. Peggio mi sento! Se ho ben capito, quindi, si tratta di 900 miliardi che riguardano non soltanto la pubblica istruzione ma anche i beni culturali, non soltanto gli investimenti ma anche la spesa corrente. Se ci basiamo sul dato indicato dal presidente, in base al quale la consistenza del bilancio regionale rientra nell'ordine di 20-25 mila miliardi, ci troviamo di fronte ad una destinazione inferiore al 5 per cento da parte della regione. Ritengo si tratti di un dato non irrilevante. Siccome abbiamo sentito da molti che una delle cause della situazione che siamo venuti a constatare a Palermo è riconducibile al fatto che non si realizzano edifici scolastici, si può dire che

ciò accade anche perché c'è una scelta a monte da parte dei responsabili regionali, che non mi pare consenta di "scialare".

PRESIDENTE. Sarebbe anche opportuno sapere a carico di quale assessorato siano previsti i canoni di locazione.

MASSIMO SCALIA. Potrebbe essere utile acquisire gli atti del dibattito sul bilancio, per capire in base a quali criteri la Sicilia spende un terzo di meno rispetto alla spesa pubblica nazionale nel settore della pubblica istruzione; come mai, cioè, la Sicilia sia così al di sotto della media del paese, pur avendo necessità più ampie di quelle riscontrabili a livello nazionale.

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. Devo dire che la maggior parte delle somme viene assorbita dalla sanità e dall'agricoltura.

ALFREDO GALASSO. E dai carrozzoni industriali!

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. Non vorrei dare i numeri, perché non li ricordo esattamente ma credo che 7 mila miliardi siano destinati alla sanità e 5.000-5.500 miliardi all'agricoltura. Vista così non c'è dubbio ... Però, dobbiamo calcolare la percentuale, considerando le spese obbligatorie. E' comunque bassa - non c'è dubbio - però deve essere considerata sulla base degli interventi in conto capitale.

PRESIDENTE. I canoni di locazione a carico di quale bilancio vanno?

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione*. Del comune. I 40 miliardi - non so se la cifra risponda a verità - sono a carico del bilancio comunale.

PRESIDENTE. Le spese per la costruzione, a parte il decreto Falcucci?

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione.*
La costruzione ... i finanziamenti che ci sono ... non credo che ci sia da parte del comune ... il comune agisce sulla base della legge n. 1 e di somme trasferite.

PRESIDENTE. Gli edifici in costruzione sono tutti del decreto Falcucci?

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione.*
La maggior parte.

PRESIDENTE. O del decreto Sicilia?

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione.*
Anche, ma si tratta di poca cosa.

PIETRO FOLENA. L'elenco delle opere della provincia che ci ha illustrato prima l'assessore Leone non riguarda opere del decreto Falcucci?

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione.*
Sono fondi della provincia che dà la regione.

PIETRO FOLENA. Da questa ripartizione dei 60 miliardi annui?

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione.*
Una parte ... no, la provincia da questo punto di vista ha più soldi della regione. Ne potete venire a capo sulla base dei dati della provincia e della regione.

PRESIDENTE. Lo speriamo!

FILIPPO FIORINO, *Assessore regionale alla pubblica istruzione.*
Avevo detto che eventualmente avrei chiamato il funzionario per essere coadiuvato. Non lo abbiamo fatto e rimedio dandovi i dati. L'avevo premesso.

PRESIDENTE. Va bene - o meglio, va male - restiamo in attesa dei dati richiesti.

Audizione degli assessori regionale e provinciale al patrimonio,
dell'assessore regionale ai lavori pubblici e dell'assessore
regionale agli enti locali.

PRESIDENTE. Stiamo svolgendo un'indagine sull'edilizia scolastica dal punto di vista sia della costruzione sia dei canoni di locazione. Abbiamo ascoltato una serie di autorità che in quest'area si interessano o hanno competenza in merito, ora vogliamo conoscere la vostra valutazione sul problema.

PAOLO BORSELLINO, *Assessore provinciale al patrimonio*. Devo fare una premessa di carattere generale. Sono assessore al patrimonio della provincia di Palermo da circa 6 mesi.

PRESIDENTE. E ha finito adesso?

PAOLO BORSELLINO, *Assessore provinciale al patrimonio*. Ho finito adesso e mi hanno fatto il regalo di eleggermi presidente ed ho accettato con molta umiltà ma anche con serie perplessità.

Per essere il più preciso possibile, ho cercato di riprodurre la situazione in quadri sinottici che consegnerò alla Commissione.

Qual è la situazione del patrimonio alla provincia? Sino a circa due anni fa avevamo solo alcuni istituti. Gestivamo quelli adottando la politica - che abbiamo mantenuto e sulla quale c'è un impegno del consiglio, che intendo rispettare - di abolire la parte affitti. Però, devo riconoscere che abbiamo 80 istituti affittati.

PRESIDENTE. In tutta la provincia?

PAOLO BORSELLINO, *Assessore provinciale al patrimonio*. Sì. Volendo abolire la politica degli affitti per acquistare o costruire 80 istituti occorrerebbe un finanziamento non indifferente. Quindi, purtroppo, dovremo subire ancora non so per quanto tempo gli affitti.

Circa il 90 per cento di questi affitti ci è giunto intorno alla fine degli anni ottanta da altri enti: era il comune che affittava per licei, istituti artistici, eccetera. Fra l'altro, si tratta di affitti vecchi, per istituti vecchi, non idonei, dove occorrerebbe spendere un patrimonio di manutenzione (avevamo previsto circa 5-6 miliardi di sola manutenzione, poi si sono aggiunti gli adeguamenti alle norme CEE che comporteranno un ulteriore aumento di spesa).

In queste tavole ho indicato il tipo di istituti, la sede, il locante - del quale ci siamo premurati di chiedere il certificato antimafia -, le date di stipula delle locazioni, la scadenza, l'importo reale e poi alcune note come "locazione in corso" oppure "rinnovo". Penso che siano abbastanza chiare ma se volete posso leggerle una per una.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PAOLO CABRAS

ALTERO MATTEOLI. Quanti sono nel complesso?

PAOLO BORSELLINO, *Assessore provinciale al patrimonio*. 83.

ALTERO MATTEOLI. Quanti sono quelli di proprietà?

PAOLO BORSELLINO, *Assessore provinciale al patrimonio*. Sono 20, più uno in corso di acquisto con una delibera approvata dal consiglio provinciale.

ALTERO MATTEOLI. Rispetto al totale degli istituti scolastici provinciali, l'85 per cento è in affitto!

PAOLO BORSELLINO, *Assessore provinciale al patrimonio*. Gli istituti tecnici sono quasi tutti di proprietà. Si tratta di belli istituti dotati di tutte le attrezzature, di tutto ciò che può essere utile all'attività scolastica, nonché di palestre o auditorium, che possono essere utilizzati anche per altri scopi.

ALFREDO GALASSO. Come si spiega che solo gli istituti tecnici sono di proprietà?

PAOLO BORSELLINO, *Assessore provinciale al patrimonio*. Perché da sempre sono in gestione alla provincia. Dal 1990 sono giunti anche gli istituti d'arte, i licei classici e tutto il resto. Per esempio, l'istituto d'arte lo abbiamo avuto nel 1992, però la locazione è antecedente, perché ci è stata passata dal comune.

PIETRO FOLENA. Mi pare di capire che i dati delle scuole in proprietà della provincia valgano più per il comune di Palermo. Dai dati forniti poco fa dall'assessore alla pubblica istruzione, emergeva invece che nella provincia di Palermo vi era già un'eredità molto alta, da parte della provincia, di scuole in affitto: su 25 scuole della provincia, 18 sono in affitto.

PAOLO BORSELLINO, *Assessore provinciale al patrimonio*. Dall'elenco risultano, con nome e cognome, tutti gli immobili adibiti a scuola di proprietà provinciale: ITG "F. Parlatore"; Istituto tecnico "Mario Rutelli"; ITG "Juvara"; ITGC "del Duca"; ITGC "Dalla Chiesa"; ITC "Crispi"; ITC "Crispi" succursale; ITC "Wilfredo Pareto"; VI Istituto tecnico commerciale; ITC "Sturzo"; ITC "Di Vincenti"; ITC "Salerno"; ITI "Majorana"; ITT "M. Polo"; LSS "Cannizzaro"; LSS "Galilei"; LSS "Palmeri"; LSS di Carini; Istituto provinciale di cultura e lingue, succursale; Istituto provinciale di cultura e lingue, sezione staccata di Cefalù.

Gli istituti di istruzione in Palermo, già di proprietà del comune, transitati alla provincia regionale per effetto del combinato disposto dell'articolo 13, lettera b) della legge regionale n.9 del 1986 e dell'articolo 7 della legge regionale n.15 del 1988, sono: il liceo "Garibaldi"; il liceo "Umberto I"; l'Istituto magistrale "Finocchiaro Aprile"; l'Istituto magistrale "Regina Margherita"; il liceo "Benedetto Croce"; l'IPSIA "Ascione"; l'Istituto professionale "Einaudi"; l'ITI "Vittorio Emanuele III"; l'ITN "Trabia"; il liceo "Vittorio Emanuele

II". Quelli nella provincia di Palermo sono: il liceo "Scaduto" di Bagheria; il liceo "Garibaldi" di Partinico; il liceo "Ugduleña" di Termini Imerese; il liceo "Bacelli" di Corleone; il liceo "Basile" di Monreale; l'Istituto magistrale "De Cosmi" di Caccamo; l'Istituto magistrale "Domina" di Petralia Sottana; l'Istituto professionale alberghiero di Cefalù; l'IPSA "Balsamo" di San Giuseppe Jato; l'ITI "Vittorio Emanuele III" di Petralia Soprana; l'IPSIA "D'Acquisto" di Bagheria; l'IPSIA di Partinico; l'IPSA di Partinico; l'IPSA di Bisacchino; l'IPSA di Castelbuono; l'IPSA di Castellana Sicula; l'Istituto d'arte di Monreale.

PIETRO FOLENA. Qual è la cifra che ogni anno spende la provincia?

PAOLO BORSELLINO, *Assessore provinciale al patrimonio*. Circa 14 miliardi. Però c'è da aggiungere che lo stanziamento è maggiore perché queste scuole sono vecchie e malandate e ci costringono ad una manutenzione che è stata calcolata sui 4 miliardi annui, che comunque rientrano in quel calcolo.

MASSIMO SCALIA. Da un rapido calcolo anche a me risultava la cifra di circa 15 miliardi come somma dei canoni. Le chiedo se nessuno abbia mai sollevato il seguente problema. A fronte di una situazione così pesante dal punto di vista dei canoni pagati e sulla base dei numeri che ha fornito l'assessore Leone, le chiedo se nessuno abbia mai pensato di valutare il rapporto costi-benefici tra il mantenere questa situazione ed il tentare di fornire anticipi per costruire nuove aule. Tenendo anche conto che, come ha detto l'assessore Leone, il costo per la costruzione ammonta a 150 milioni per aula, con la cifra pagata per i canoni si potrebbero costruire 100 aule all'anno. Poiché il completamento di edifici scolastici richiede due o tre anni, potrebbe essere presa in esame una tattica più articolata che, attraverso il ricorso alla Cassa depositi e prestiti ed il risparmio sui canoni, possa mettere in competizione la costruzione di nuove aule e la continuazione di affitti, che tra l'altro appaiono assai esosi.

In sostanza, le domando se nessuno abbia mai fatto conti seri per esaminare la questione, valutando in che misura gli affitti potrebbero essere sostituiti dalle costruzioni. E' una decisione complicata, perché richiede la sovrapposizione di più competenze (regione, provincia e comune), però può essere adottata giungendo ad un coordinamento di questi tre enti.

Lei come assessore al patrimonio, anche se per breve tempo, potrebbe darci qualche informazione sulla questione dei canoni, che a molti di noi sembrano eccessivi. Anche tenendo conto delle superfici accessorie, dei servizi, dei corridoi, si arriva a 10-20 milioni per aula, che sembrano eccessivi rispetto ai canoni di mercato per l'affitto di un appartamento ad uso ufficio. Vorrei sapere, sulla base della sua esperienza, cosa ne pensa di questi canoni che almeno a prima lettura sembrano molti elevati.

ALDO DE MATTEO. La domanda del collega Scalia, ricorrente, è molto importante, perché sia il dato degli affitti, cioè i 10-20 milioni ad aula, sia i 150 milioni per la costruzione di un'aula nuova, ci sembrano cifre elevate. Poiché la Commissione si preoccupa di infiltrazioni mafiose in questi meccanismi, sono rimasto non dico sconcertato ma colpito da un'espressione che lei ha usato, quando, esponendo la procedura degli affitti, ha detto: "abbiamo chiesto a tutti il certificato antimafia". E' stata presa solo questa precauzione o ci sono procedure un po' più penetranti per stare al riparo da questo fenomeno che certo non sfugge agli amministratori locali.

PIETRO FOLENA. Lei in questa tabella ci ha fornito i dati del 1992 per quanto riguarda i canoni di affitto. E' possibile avere i dati dell'ultimo triennio, per sapere se vi è stata una progressione e di quale tipo e se vi sono stati casi di morosità.

Inoltre, visto che per quanto riguarda le scuole di competenza del comune di Palermo abbiamo riscontrato - è noto - casi di violazione delle norme antinfortunistiche, antincendio, e così via, vorremmo sape-

re se tutti questi contratti sono perfettamente in regola con le leggi vigenti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

PIETRO FOLENA. Ripercorrendo velocemente l'elenco delle 83 scuole di competenza della provincia che sono in affitto, sottolineo - la cosa mi sconcerta un po' - che i dati da lei forniti, come ex assessore al patrimonio, sono diversi da quelli che ho ascoltato un'ora fa dall'assessore provinciale alla pubblica istruzione. Mi pare di non aver trovato una situazione pienamente corrispondente, soprattutto per quanto riguarda gli affitti. Al di là dei certificati antimafia, ricorrono in modo consistente - non nella misura in cui ricorrono per i locali in affitto del comune - i nomi di alcune società e personaggi discutibili: la VAFIM di Vassallo (relazione antimafia del 1972); i fratelli Sciortino (condannati per truffe aggravate alla CEE a Bagheria, una vicenda ben nota ai commissari antimafia); D'Arpa (già nella relazione della Commissione antimafia del 1972); Leonardo da Vinci e Strasburgo. Immagino che una parte di questi contratti sia eredità del comune. Detto questo, qui non si tratta di certificati ma di società su cui esistono seri elementi che devono far ritenere che le proprietà siano sotto il controllo o in rapporto con la mafia o con organizzazioni illegali. Quindi, vorremmo sapere se da parte dell'amministrazione provinciale, in particolare dell'assessorato al patrimonio, sia stata segnalata all'autorità giudiziaria la necessità, come minimo, di intervenire per chiarire la situazione di queste proprietà. Perché altrimenti può insorgere il fondato dubbio nella popolazione sul fatto che indirettamente o inconsapevolmente l'amministrazione pubblica possa fare interessi non legali.

PAOLO BORSELLINO, *Assessore provinciale al patrimonio*. Fin dall'inizio ho detto che la politica del consiglio provinciale - non da ora ma dal quinquennio passato; lo dico con cognizione di causa perché ne facevo parte - è stata quella della lotta agli affitti per cercare

di acquistare o di costruire. Proprio a dicembre abbiamo redatto due delibere di acquisto, perché non avevamo il tempo di costruire, di cui una è andata in porto e l'altra no, in quanto bocciata dalla commissione provinciale di controllo. Liberarsi di 80 istituti in affitto, di cui alcuni mastodontici con 3 mila ragazzi all'interno, non è cosa facile; è decisione che dobbiamo programmare e studiare nel tempo. Non sto a dirvi come influiscano negativamente su qualunque predisposizione di piano le crisi politiche e di giunta. C'è una ferma, sicura dichiarazione di intenti di costruire e di acquistare. Abbiamo però avuto serie difficoltà, perché specialmente io mi sono accorto dell'esistenza di grandi bisogni nei paesi, dove però nessuno va a costruire, per cui si ricorre ad edifici che dovrebbero essere adattati. C'è tutta una situazione logistica che francamente è difficile. Quindi, se è conveniente procedere a costruzioni o ad acquisti, eliminando gli affitti, poi nella realtà delle cose si incontrano molte difficoltà. Fra l'altro, con un semestre davanti non si potevano fare miracoli.

Per quanto riguarda i canoni, essi sono tutti vecchi, determinati dall'UTE e che abbiamo trovato. Consegnerò una nota sulle locazioni rinnovate nel 1991. Per esempio, nel semestre in cui ho retto l'assessorato, sono state rinnovate solo due locazioni: quella della sede della commissione tributaria di secondo grado e quella del liceo scientifico di Partinico, composto di due aule.

Il collega Leone ha illustrato il problema della scuola. E' una situazione strana: la scuola è un contenitore non contenitore. Cosa significa? La provincia costruisce o acquista o affitta una scuola per dieci aule, pensando di sfruttarle per due corsi di un quinquennio. L'anno successivo, improvvisamente, da parte del preside di quella scuola - perché piace, perché ci sono bravi insegnanti, e così via - mi giunge la richiesta per altre venti aule; non sto scherzando! A questo punto, diventa impossibile qualunque programmazione; se devo dare venti aule aggiuntive, devo darmi da fare a destra e a sinistra.

PRESIDENTE. Ma non c'è competenza territoriale per le scuole?

PAOLO BORSELLINO, *Assessore provinciale al patrimonio*. I licei sono liberi. Se in un minuto di follia o di resipiscenza tutti i ragazzi di Palermo decidono di iscriversi al liceo Garibaldi, fanno le preiscrizioni ...

PRESIDENTE. Quando le preiscrizioni raggiungono il numero dei posti a disposizione, non si chiude?

PAOLO BORSELLINO, *Assessore provinciale al patrimonio*. Non è così. Non finisce la preiscrizione, salvo che, in maniera non legittima, il preside non decida di adottare un metro per bloccare le iscrizioni: se ha 3 mila richieste deve iscrivere 3 mila ragazzi, anche a giugno del 1992 per il settembre dello stesso anno! Ci sono meccanismi correttivi ma non vengono applicati. Questo si verifica costantemente.

Dicevo che i canoni sono stati tutti determinati dall'UTE e ce li siamo trovati, per la maggior parte, per scuole provenienti dal comune.

ANTONIO BARGONE. La valutazione dei canoni da parte dell'UTE è avvenuta anche dopo il 1990?

PAOLO BORSELLINO, *Assessore provinciale al patrimonio*. E' avvenuta fino ad un anno fa. In precedenza la determinazione dei canoni veniva effettuata dall'UTE ma adesso sembra che non sia più possibile e che occorra rivolgersi direttamente all'ente locale. Io non mi intendo di leggi, faccio il medico, come ho detto prima; però i miei uffici mi hanno detto che non posso più chiedere niente all'UTE e debbo rivolgermi alla commissione regionale di controllo (oggi CORECO) o direttamente al prefetto. Altrimenti mi devo fidare della determinazione del mio ufficio tecnico.

PRESIDENTE. Alla Commissione interessa sapere fino a quando lei si è avvalso del parere dell'UTE.

PAOLO BORSELLINO, *Assessore provinciale al patrimonio*. Fino all'inizio del 1992 la provincia ha chiesto il parere dell'UTE e lo ha avuto. Inoltre, i pareri provenienti dal comune avevano il parere dell'UTE.

Per quanto riguarda le barriere antimafia, nei sei mesi in cui ho ricoperto l'incarico ho avuto il tempo di studiare solo il certificato antimafia dei titolari e dei familiari. Per il resto non sono riuscito a mettere in piedi niente: mi ripropongo di farlo in una prossima riunione.

PRESIDENTE. In che data l'UTE ha detto che non poteva più dare questo parere?

PAOLO BORSELLINO, *Assessore provinciale al patrimonio*. Il dottor Valente, che è il mio caposervizio, mi fornisce l'informazione che gli ultimi pareri che l'UTE ha dato risalgono al 1990-1991.

PRESIDENTE. Vorrei pregare lei, assessore, e il dottor Valente di fornirci l'elenco dei pareri dati dall'UTE a partire dall'inizio del 1990, differenziando ciò che proveniva dal comune e ciò che era di competenza vostra. A noi interessa sapere quale lievitazione hanno avuto negli ultimi anni i prezzi degli edifici presi in locazione dalla Leonardo da Vinci.

La prego di proseguire, assessore.

PAOLO BORSELLINO, *Assessore provinciale al patrimonio*. Preciso che, trattandosi di scuole in affitto, le spese per l'adeguamento alle norme di sicurezza producono conseguenze sull'entità dell'affitto che paghiamo. Ogni richiesta di miglioramento comporta quindi un aumento del canone: si tratta dunque di un terreno sul quale ci muoviamo con difficoltà perché le valutazioni non andiamo a farle noi in prima persona. Per esempio, la delibera dei tre miliardi stanziati per le manutenzioni è stata bocciata: vorrei sapere come posso adeguare, per quel poco che è possibile fare.

PRESIDENTE. Da chi è stata bocciata?

PAOLO BORSELLINO, *Assessore provinciale al patrimonio*. Dalla commissione provinciale di controllo.

PRESIDENTE. Ci può dare anche questa delibera?

PAOLO BORSELLINO, *Assessore provinciale al patrimonio*. Certamente.

Ai nomi ricorrenti dovete prestare particolare attenzione perché alcuni di essi non ce li avevamo e ce li siamo ritrovati quando abbiamo ereditato questa serie di scuole. Comunque, vi lascio il quadro relativo al rinnovo delle locazioni ed altri quadri riassuntivi che riguardano gli scadenziari di tutti gli istituti che abbiamo in provincia.

PRESIDENTE. Non abbiamo altre domande da rivolgerle, assessore. La ringraziamo dei chiarimenti che ci ha fornito e le rinnoviamo l'invito a farci pervenire la documentazione che le abbiamo richiesto.

Audizione degli assessori regionali al patrimonio ed ai lavori pubblici.

PRESIDENTE. Abbiamo insieme gli assessori regionali al patrimonio e ai lavori pubblici. Vuol cominciare lei, dottor Graziano, ad affrontare i temi relativi all'edilizia scolastica?

MATTEO GRAZIANO, *Assessore regionale al patrimonio*. La mia funzione è alquanto impropria in questa sede: posso rispondere per qualche fattispecie in qualità di rappresentante dell'ente proprietario di alcuni beni.

Il demanio della regione è costituito in parte da beni acquisiti dalla regione ed in parte da demanio trasferito. Nell'ambito di quest'ultimo, sono stati trasferiti alcuni immobili che attualmente sono utilizzati come scuole; quindi la funzione che assolviamo nella fattispecie è quella di ente proprietario, prima nei confronti dei comuni ed in qualche caso nei confronti della provincia. Posso quindi offrirvi l'elenco di questi beni che, essendo di nostra proprietà, sono destinati ad uso di edilizia scolastica.

ALFREDO GALASSO. Quanti sono questi edifici?

MATTEO GRAZIANO, *Assessore regionale al patrimonio*. Sono molto pochi: abbiamo un istituto professionale a Siracusa; una scuola professionale a Valdesi, Palermo, nell'ex sede della colonia marina; la sede del provveditorato agli studi di Messina; la scuola media Manzoni a Catania; villa Gallidoro, che è destinata a scuola media. Ho comunque un elenco più articolato da cui estrapolare il riferimento a questi edifici.

ALFREDO GALASSO. Vi siete posti mai il problema di una revisione del demanio regionale destinato ad uso scolastico?

MATTEO GRAZIANO, *Assessore regionale al patrimonio*. Abbiamo cercato di privilegiare anzitutto gli interessi dell'ente regione. Non abbiamo un consistente patrimonio in termini immobiliari; tale patrimonio assume proporzioni notevoli se consideriamo i terreni destinati a boschi ed altro. Di edifici ne abbiamo pochi e, siccome anche noi come regione siamo costretti a ricorrere a locazioni per ospitare gli uffici periferici, l'obiettivo che ci siamo prefissi è di privilegiare l'impegno diretto. Ovviamente laddove se ne sono manifestate le condizioni e possibilità, tenuto conto che non sempre gli edifici sono di facile riconversione, non abbiamo ostacolato questo indirizzo.

ALFREDO GALASSO. Non è mai successo, quindi non lo potevate ostacolare.

MATTEO GRAZIANO, *Assessore regionale al patrimonio*. Per esempio, per villa Gallidoro, che fa parte del patrimonio trasferito, è sorta una *querelle* circa la possibilità di una sua destinazione perché è in uso per scuola elementare. C'è una tendenza del liceo Garibaldi ad acquisirla per una ulteriore espansione; potrebbe esserci l'impiego diretto ma non abbiamo voluto accelerare questa scelta.

PRESIDENTE. Non essendoci altre domande per l'assessore al patrimonio, mi rivolgo all'assessore ai lavori pubblici per chiedergli se gli è stato sufficiente questo breve scambio di battute per capire che cosa ci interessa.

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. Il prefetto mi aveva informato che il tema era quello dell'edilizia scolastica e io avevo dichiarato che nella mia qualità di assessore ai lavori pubblici non ho una competenza specifica in materia. Noi facciamo interventi di manutenzione, ordinaria e straordinaria, e di ristrutturazione; ed ho portato gli interventi degli ultimi tre anni, tanto per avere una dimensione della competenza dell'assessorato ai lavori pubblici. Non avendo una competenza primaria come assessorato ai lavori pubblici,

abbiamo fatto piccoli interventi: nel 1990 una quarantina di interventi per 14 miliardi 395 milioni; nel 1991 interventi per 8 miliardi 291 milioni; nel 1992 interventi per 2 miliardi 96 milioni. Da queste cifre potete constatare l'esiguità degli interventi...

PRESIDENTE. Quando parla di interventi a cosa si riferisce?

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. Mi riferisco a piccoli lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria in asili nido, scuole elementari e scuole medie. A questo è limitata la mia competenza nel settore dell'edilizia scolastica.

ALFREDO GALASSO. Mi sembra di aver capito che a livello regionale tutte le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria potrebbero essere effettuate dalla regione. E' così?

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. Nel settore della pubblica istruzione la regione interviene per lavori di manutenzione di asili nido, scuole elementari e scuole medie.

ALFREDO GALASSO. Se qualunque lavoro di ristrutturazione, di manutenzione ordinaria o straordinaria in scuole di questo ordine e di questo grado può essere effettuato dalla regione, come mai questa cifra è così esigua?

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. Perché noi con un capitolo di bilancio di 30 miliardi interveniamo sia nel settore della pubblica istruzione sia nel settore ospedaliero. E' un capitolo piuttosto generico.

ALFREDO GALASSO. Perché son stati destinati pochi denari o perché le richieste sono poche?

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. Oltre che per lo scarso numero di richieste, anche perché la competenza vera e propria del mio assessorato è limitata. La provincia ha una competenza primaria ed inoltre l'assessorato alla pubblica istruzione ha una competenza diretta in questo settore.

ALFREDO GALASSO. Sempre per i lavori di manutenzione e di ristrutturazione?

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. No, per la costruzione degli istituti. Per esempio, la regione agisce per piani di intervento.

ALFREDO GALASSO. Se la competenza dei lavori di ristrutturazione delle scuole è della regione, a me sembra esigua la cifra che viene posta a carico del bilancio, tenuto conto che vi sono scuole fatiscenti dappertutto in Sicilia.

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. La ragione è che non abbiamo una competenza esclusiva. La competenza primaria in materia di edilizia scolastica è della provincia. Per quello che riguarda il livello regionale, la competenza è invece dell'assessorato della pubblica istruzione.

ALTERO MATTEOLI. Vorrei fare un esempio concreto. C'è una scuola elementare che ha bisogno di manutenzione: l'intervento lo fa il suo assessorato o l'assessorato alla pubblica istruzione?

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. In linea diretta il comune. Ovviamente con la legge n. 1 sono stati effettuati alcuni trasferimenti dalla regione ai comuni, i quali dunque godono di una certa autonomia. Però le risorse finanziarie ai sensi di questa legge sono insufficienti; pertanto, ad integrazione le municipalità si rivolgono alla regione.

ALTERO MATTEOLI. Formulo la domanda in maniera diversa: quando intervenite voi?

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. Noi interveniamo su richiesta dei soggetti istituzionali. I comuni avanzano le richieste di intervento per un certo importo.

ALTERO MATTEOLI. E quando interviene il comune nei vostri confronti? Quando non ha mezzi?

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. Quando non ha risorse.

PIETRO FOLENA. Quindi è totalmente discrezionale la decisione di intervenire. Non c'è una ripartizione provincia per provincia.

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. No, è su richiesta.

ALTERO MATTEOLI. Noi oggi apprendiamo che il comune di Palermo ha fatto richiesta all'assessorato alla regione pochissime volte, tant'è vero che gli importi sono di 14 miliardi per il 1991 e di 8 miliardi nel 1992.

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. Gli importi si riferiscono non a Palermo ma all'intera Sicilia.

ALTERO MATTEOLI. Addirittura!

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. E' una competenza residuale rispetto alla competenza primaria: ai sensi della legge regionale si assegnano i trasferimenti di risorse ai comuni che attraverso tali risorse provvedono a questi interventi. Poiché il più delle volte tali risorse sono insufficienti a soddisfare le necessità

di manutenzione e di intervento, viene rivolta una richiesta all'assessorato regionale.

ALTERO MATTEOLI. Vediamo se alla fine della giornata sarò riuscito a capire il meccanismo. Il quadro che mi sembra delinearsi è il seguente: gli assessorati alla pubblica istruzione regionale e provinciale intervengono soltanto per la costruzione di un istituto; i comuni intervengono per la manutenzione; la regione interviene per la manutenzione quando è attivata dai comuni. Poi ci sono gli assessorati regionali e provinciali che intervengono per la costruzione e la manutenzione degli istituti di loro competenza. E' così?

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. E' esattamente così.

SANTI RAPISARDA. Vorrei precisare che ancora non si è detto che la regione siciliana eroga ai comuni i fondi della legge n. 1 per servizi e per investimenti. Tali fondi vengono dati *pro capite*, quindi il comune di Palermo, con un milione di abitanti, riceve svariati miliardi dalla regione. Dico bene, assessore?

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. Non solo per servizi ma anche per spese in conto capitale.

SANTI RAPISARDA. Il comune di Palermo dispone di questa grossa somma che deve anche utilizzare, come prescrive la legge n. 1, soprattutto per l'edilizia scolastica e poi per gli altri servizi. Il comune di Palermo ha allora condotto una politica disastrosa nell'edilizia scolastica perché poteva utilizzare quei fondi per adattare locali propri alle esigenze scolastiche.

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. Ad integrazione delle considerazioni svolte dal senatore Rapisarda, va rilevato che i fondi di cui alla legge n. 1 involgono anche altri settori. Le

do un dato: vi sono circa 1.400 miliardi di residui passivi relativamente alla legge n. 1 che i comuni non hanno utilizzato. I comuni, in ogni caso, con queste somme intervengono non soltanto nel settore dell'edilizia scolastica ma anche per la costruzione di municipi, di cimiteri, nonché per interventi di manutenzione nella rete idrica. Ad esempio, le reti idriche interne sono di competenza esclusiva dei comuni.

SANTI RAPISARDA. Con le reti idriche entriamo però nell'ambito dei fondi per investimento. Sono due situazioni parallele.

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. La spesa per servizi non è riferibile all'intervento di manutenzione ordinaria e straordinaria per quanto riguarda le fognature, la rete idrica, eccetera. Siccome stiamo parlando di edilizia scolastica e di spese in conto capitale, a queste voci faccio riferimento; la spesa per servizi serve ad altre cose. Quindi, i 1.400 miliardi fanno riferimento alla spesa in conto capitale: questo va precisato.

MATTEO GRAZIANO, *Assessore regionale al patrimonio*. Questo discorso va riferito soprattutto alle grandi municipalità, tenuto conto che i piccoli comuni hanno una capacità di spesa molto più puntuale anche perché hanno minori risorse. Purtroppo queste grandi concentrazioni di risorse si intestano a realtà come Palermo, Catania, Messina, che hanno dunque una dotazione *pro capite* molto più elevata. Per esempio, un comune come Palermo ha più di 100 miliardi da parte della regione come fondo per investimenti in un anno; eppure tale stanziamento finisce per essere poco utilizzato. Il che dà origine alla altissima quota di residui passivi cui si riferiva poc'anzi il collega Magro.

SANTI RAPISARDA. Ci sono comuni come Misterbianco che ha nelle sue casse qualcosa come 19 miliardi di fondi regionali per servizi che non sono stati utilizzati. La regione in tali casi dovrebbe intervenire, tenuto conto che di comuni in queste condizioni ce ne sono a decine. Questi fondi vengono utilizzati per altri scopi.

MATTEO GRAZIANO, *Assessore regionale al patrimonio*. Tengo a precisare che questi fondi non possono essere utilizzati per altri scopi.

SANTI RAPISARDA. Parlo dei fondi per servizi.

MATTEO GRAZIANO, *Assessore regionale al patrimonio*. Il fondo per servizi è utilizzato da alcuni comuni per servizi reali, integrativi, da altri per incentivare la propria immagine con attività ricreative o destinate alla valorizzazione delle estati che molto spesso fungono da elementi di richiamo turistico.

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. Circa la capacità di spesa degli enti locali, che purtroppo è assai ridotta e va a rilento, ricordo che abbiamo approvato un provvedimento legislativo (una sorta di finanziaria) nel quale all'articolo 7 abbiamo previsto che vengano revocati tutti i finanziamenti che fino al 1991 non hanno prodotto rapporti; eventualmente in seguito verranno riassegnati.

PIETRO FOLENA. So di fare un piccolo strappo alla regola, ma vorrei approfittare della presenza dell'assessore Magro per porre una questione che ha stretta attinenza con l'edilizia scolastica. Vorrei sapere se a qualche mese dalla nuova legislazione sugli appalti questa nuova normativa sta funzionando, se si incontrano difficoltà e in modo particolare se attraverso di essa si può procedere ad una accelerazione dell'avvio di nuovi lavori per nuove scuole.

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. L'onorevole Folena pone un problema importante che attiene alla legge sugli appalti che è stata pubblicata il 16 gennaio di quest'anno e che è stata accusata da qualcuno di bloccare le opere pubbliche in Sicilia. Attraverso una norma transitoria, l'articolo 77, comma 6, si è previsto che tutti i lavori finanziati i cui bandi non siano stati pubblicati prima della pubblicazione della legge debbano essere riesaminati per

essere adeguati da un punto di vista progettuale alla nuova normativa. Devo registrare che a seguito di tale deliberazione gli enti locali non si sono attivati per adeguare i progetti. Al punto che il tema che si pone in questi giorni in una serie di convegni è se per i 5 mila miliardi di opere bloccate in Sicilia sia il caso di prevedere una deroga che sostanzialmente li faccia andare in gara a prescindere dalla verifica progettuale. Il mio parere è che se dovessimo fare una norma in deroga, cioè se dovessimo far bandire tutte le opere finanziate con il vecchio regime, questo rimarrebbe sostanzialmente in vigore per altri sette o otto anni. Da qui la mia forte contrarietà a tale soluzione. Sono invece convinto che con buona volontà e con senso di responsabilità tali opere si possono adeguare nel giro di quattro o cinque mesi. In sostanza, miriamo a rompere quel meccanismo che attiene al fenomeno di perizie suppletive e varianti. Se dunque si riadeguano questi progetti, il meccanismo può partire. E' inutile dirvi che registro una sorta di condizione psicologica a non assumersi responsabilità e quindi sostanzialmente a disimpegnarsi. Non credo tuttavia che l'immobilismo si possa addebitare alla legge e che esso piuttosto sia da riconnettere ad un motivo più generale, tant'è vero che la condizione generale delle opere pubbliche in Italia...

PIETRO FOLENA. Succede anche nelle altre regioni, assessore Magro.

FRANCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. Certamente. Devo però registrare che da questo punto di vista si incontra una difficoltà di carattere operativo nell'applicare la legge. E' pur vero che questa situazione l'avevamo messa nel conto: il passaggio da un vecchio ad un nuovo sistema comporta sempre un certo disorientamento. D'altronde, le leggi sono strumenti in mano agli uomini e ne subiscono il condizionamento.

ALFREDO GALASSO ALFREDO GALASSO. In ordine a tale questione, che mi sembra molto rilevante, vorrei sapere che cosa stiate facendo dal punto di vista del delicato snodo rappresentato dall'amministrazione regiona-

le, visto che le difficoltà alle quali avete fatto riferimento hanno a che fare con i funzionari, i tecnici, il personale delle amministrazioni locali. Quelli sono infatti i punti di frizione e un'innovazione così importante deve essere accompagnata da un intervento forte in quella direzione.

MASSIMO SCALIA. Vorrei tornare alle questioni concernenti la legge regionale sugli appalti, che l'assessore presentò in occasione di un'iniziativa della lega ambiente (i cui rappresentanti ascolteremo domani) che riguardava proprio la diga dell'Ancipa. Personalmente valuto positivamente questa legge regionale sugli appalti.

Desidero comunque riprendere il problema sollevato dall'onorevole Folena perché, parlando non di opere pubbliche in generale ma dell'oggetto del nostro incontro (l'edilizia scolastica), se ben ricordo, vi è un meccanismo in base al quale finché non si sono spesi i soldi con riferimento alle priorità stabilite non è possibile, per così dire, "cambiare cavallo in corsa".

Tornerò allora ad una domanda già rivolta all'assessore alla pubblica istruzione Fiorino: mi riferisco al fatto che queste priorità valgono nel caso in cui esistono; mentre in loro assenza, una situazione estremamente deficitaria dal punto di vista dei fondi disponibili e stanziati per l'edilizia scolastica rende sostanzialmente inoperativa la legge. Infatti, o in sede di bilancio la regione decide di aumentare gli stanziamenti per costruire o acquisire nuove scuole oppure il meccanismo previsto dalla legge sugli appalti, pur essendo di per sé valido, non potrà mai collegare alle priorità previste dalla legge sugli appalti le opere pubbliche relative all'edilizia scolastica.

Poiché l'onorevole Folena ha chiesto quale sia l'impatto della legge sull'edilizia scolastica, ho il sospetto che tale impatto possa essere nullo in assenza di una volontà politica che inserisca l'edilizia scolastica come priorità assoluta nella legge sugli appalti. Vorrei sapere se il mio sospetto sia fondato.

MATTEO GRAZIANO, *Assessore regionale al patrimonio*. La competenza è del bilancio e la legge non pone alcun problema ma obbliga semplicemente gli enti locali ad individuare le loro priorità di programmazione per settori di intervento. Stiamo infatti trasformando il nostro intervento (che finora è stato articolato per rubrica e affidato alla discrezionalità, in termini generali, di ogni soggetto preposto al ramo di amministrazione) in una politica di programmazione.

Non a caso, se la verifica ce lo consentirà, dovremmo approvare il piano regionale di sviluppo e soprattutto gli strumenti di attuazione che privilegiano grandi settori. E' evidente che non potremo rispondere a tutte le esigenze, ma in quel caso effettueremo delle scelte e siamo certi (questo è l'impegno della maggioranza che sorregge il governo regionale) che il prossimo bilancio stabilirà come regola fondamentale la programmazione; così sapremo che le risorse saranno attivabili secondo obiettivi specifici. Non si pongono quindi difficoltà con riferimento alla legge.

MASSIMO SCALIA. E' una questione di volontà politica del bilancio.

MATTEO GRAZIANO, *Assessore regionale al patrimonio*. Si tratta di una manovra complessiva. Tra l'altro, essendo preposto all'amministrazione dei fondi di provenienza extraregionale, devo constatare che l'effetto della vecchia legge è per noi disastroso e probabilmente ci troveremo con la spada di Damocle di una minaccia di revoca per molte centinaia di miliardi.

PRESIDENTE. Revoca di che cosa?

MATTEO GRAZIANO, *Assessore regionale al patrimonio*. Mi riferisco alla revoca di finanziamenti che erano stati destinati ad interventi sulla legge n. 64 e così via, proprio per effetto della cattiva qualità della progettazione; per tale ragione considero la legge sugli appalti estremamente positiva da questo punto di vista, perché obbliga

a procedere ad una progettazione definitiva che probabilmente ci consentirà in futuro di accelerare i tempi.

Il confronto che avremo con il ministro del bilancio e il Presidente del Consiglio, che dovrebbe consentirci teoricamente di chiedere alcune revoche e nel contempo richiedere altri impegni, ci trova in una situazione di difficoltà proprio a causa delle carenze progettuali.

FRANCESCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. Dal momento che l'onorevole Galasso ha sollevato una questione delicata, desidero richiamare la vostra attenzione su un elemento fondamentale (non per esaltare la legge sugli appalti che reca la mia firma ma che in sede di assemblea regionale è stata votata quasi all'unanimità, con la sola astensione di due gruppi) relativamente alla spesa che abbiamo previsto; mi riferisco al fatto che attualmente nel momento in cui un assessore regionale firma un decreto, quest'ultimo è immediatamente "cantierabile". Quando era in vigore il vecchio regime dopo la firma di un decreto erano necessari ulteriori passaggi amministrativi (autorizzazioni o concessioni), per cui si poneva in essere un residuo passivo. La vecchia impostazione consentiva in sostanza di far aumentare i cosiddetti residui passivi, anche perché le opere potevano essere appaltate dopo due o tre anni. Oggi invece la legge interviene capovolgendo il problema e stabilendo che prima di firmare il decreto il progetto deve essere esecutivo e si devono acquisire tutte le autorizzazioni; si pone in essere in questo modo un uso più intelligente e razionale delle risorse, che sono sempre scarse e si fa per così dire, di necessità virtù.

In riferimento alla questione molto seria sollevata dall'onorevole Galasso e relativa alle opere bloccate, era nostra intenzione inserire nella manovra sull'occupazione alcune norme relative a questo aspetto, una delle quali riguarda l'autocertificazione da parte del progettista: in sostanza, per tutte le opere finanziate che si ritiene siano conformi alla nuova legge sugli appalti è sufficiente l'autocertificazione del tecnico per sbloccarle ed appaltarle subito. Di fronte ad una situazione di inerzia, in cui i comuni non si sono

adeguati a questa nuova normativa o stentano a farlo, prevediamo per legge il potere sostitutivo, in base al quale se un'opera non viene appaltata entro 60 giorni si revoca il finanziamento o si pone in essere il potere sostitutivo da parte dell'autorità regionale. Non vedo quali altri strumenti si possano adottare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PAOLO CABRAS

LUIGI BISCARDI. Vorrei soffermarmi sulla questione relativa agli interventi regionali in materia di manutenzione e ristrutturazione. Trovo che vi sia un evidente scompensamento tra il settore molto ampio della manutenzione e ristrutturazione e la limitazione dell'intervento regionale.

Vorrei allora sapere se non vi siano state affatto richieste (ovvero ne siano giunte un numero molto ristretto) oppure se esse siano state numerose e vi è stata una limitazione degli interventi dell'assessorato. Se ciò è avvenuto desidero sapere se l'intervento dell'assessorato avvenga sulla base di una propria scelta oppure di esigenze prioritarie e quindi ad una graduatoria degli interventi.

FRANCESCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. Occorre considerare che la regione non ha una competenza primaria, la quale spetta invece ai comuni. Quello regionale è pertanto un intervento integrativo che si attua nei casi in cui si riscontrino delle necessità. Di qui deriva anche l'esiguità delle somme.

Per quanto riguarda invece la distribuzione delle risorse, l'articolo 8 che accompagna la legge di bilancio, individua una serie di criteri e di parametri per la distribuzione delle risorse, che vanno dall'estensione territoriale al numero degli abitanti, dal reddito ad altri elementi di valutazione. Su questa base si distribuiscono le risorse su scala provinciale; non vi è quindi alcuna discrezionalità da parte del momento centrale nella stessa distribuzione delle risorse, visto che si devono seguire rigidamente i criteri e i parametri indicati dalla legge, ai quali siamo vincolati.

Se poi dovesse verificarsi il caso in cui in una provincia non vi è alcuna richiesta e quindi restano somme residue, si tenta di soddisfare le esigenze delle province che presentano maggiori richieste.

Le somme stanziare possono apparire insufficienti rispetto alla vastità e complessità del settore edile proprio perché questa è per la regione una competenza integrativa rispetto a quella primaria che è dei comuni.

PIETRO FOLENA. Una volta accertata la questione delle competenze non primarie, desidero sottolineare che nelle scuole di competenza comunale di Palermo che ho visitato ho visto delle tabelle recentemente apposte in cui sotto l'iscrizione "Comune di Palermo" vi è scritto "Assessorato regionale alla pubblica istruzione", quasi a voler certificare agli occhi degli utenti del servizio scolastico il fatto che la regione è un punto di riferimento.

Non so se queste tabelle siano state affisse prima del 5 aprile scorso, magari per ragioni elettorali; si tratta comunque di un aspetto delicato, dal momento che vi sono una serie di istituzioni (sia gli enti locali sia istituzioni di controllo amministrativo), ciascuna delle quali rinvia ad altri livelli.

Appare allora importante stabilire il principio della responsabilità politica, al di là di quella amministrativa e sicuramente dalla regione, che ha un potere così significativo in Sicilia e sta cercando di portare avanti un'opera di trasparenza (su cui si possono esprimere opinioni diverse ma sicuramente vi sono elementi significativi, come la legge sugli appalti), ci aspettiamo non solo l'affissione di tabelle ma anche un'impostazione che cerchi di ragionare sul bilancio, sulle spese, sui controlli, sulle inadempienze dei comuni (in questo caso il comune di Palermo) o della provincia con molto più attivismo e protagonismo rispetto al passato.

PRESIDENTE. Desidero rivolgere all'assessore Grillo una domanda che ho già posto all'assessore Fiorino, partendo dalla premessa che, dopo l'audizione svolta a Roma, avevamo un quadro chiaro del dissesto e

delle carenze relativamente all'edilizia scolastica. Una volta giunti a Palermo abbiamo avuto la conferma di tutto ciò ed abbiamo potuto evidenziare le cause più o meno remote di tale situazione.

Abbiamo appreso, tra l'altro, che in ordine all'esecuzione del progetto Falcucci una delle difficoltà è imputabile alla progettazione carente e insufficiente, e alla continua necessità di perizie suppletive che comportano una lievitazione dei costi; tuttavia, l'assessore regionale alla pubblica istruzione ci ha assicurato anche che esisteva una disponibilità di fondi giustamente destinati dalla regione al finanziamento delle perizie suppletive per rendere possibile l'attuazione del piano Falcucci concernente l'edilizia scolastica.

Questi fondi sono andati addirittura in economia e la loro utilizzazione non è stata sollecitata da parte del comune di Palermo; mi domando allora per quale motivo la regione non abbia esercitato i poteri sostitutivi nel momento in cui si è trovata di fronte ad un problema drammatico come quello dell'edilizia scolastica oltre che all'incapacità del comune, legata probabilmente all'instabilità cronica dell'amministrazione comunale di Palermo oltre che a disfunzioni innate in quest'ultima.

Naturalmente ci farà piacere ascoltare tutto ciò che lei vorrà aggiungere sull'argomento.

MASSIMO GRILLO, *Assessore regionale agli enti locali*. Per quanto riguarda l'attività ispettiva e sostitutiva dell'assessorato agli enti locali, noi veniamo a conoscenza delle inadempienze o delle gravi violazioni di legge attraverso periodiche ispezioni che dovremmo effettuare in tutti i comuni della Sicilia. Abbiamo tuttavia incontrato alcune difficoltà ad esercitare una costante opera di controllo e di vigilanza su tutti i comuni, a causa sia dell'apparato sia della grave situazione di emergenza.

Dal momento in cui è entrato in carica il governo Campione ho avviato un piano di ispezioni tenendo conto delle proposte degli uffici e seguendo un criterio di monitoraggio, che ci ha consentito di ottenere una serie di risultati in ordine alle più gravi inadempienze e viola-

zioni di legge. Potrei fornire, al riguardo, elementi molto interessanti sull'opera di monitoraggio e di ispezione, con tutti i controlli sostitutivi attivati dall'assessorato agli enti locali. Abbiamo proceduto ad una serie di diffide e abbiamo attivato circa 15-20 messe in mora nei confronti di comuni che continuavano a persistere in gravi violazioni di legge. In alcuni casi infatti la messa in mora è uno strumento consentito dall'ordinamento accanto all'attività sostitutiva; attraverso la messa in mora siamo arrivati addirittura ad occasioni di scioglimento dei consigli comunali.

Per quanto riguarda, in particolare, la situazione dell'edilizia, in ordine a inadempienze particolari possiamo ricevere informazioni anche dai colleghi competenti nelle diverse materie e intervenire di conseguenza. Ove ciò non è possibile, magari per carenze di informazioni, non abbiamo grandi possibilità di controllo se non attraverso il nuovo meccanismo di bilancio di cui ha parlato l'assessore Graziano, che consente di reimpegnare le somme e quindi di riutilizzarle diversamente.

Quanto all'attività dei comuni nel settore specifico, non vi sono riferimenti organici e mirati, perché l'attività di ispezione è stata piuttosto generica e il monitoraggio (almeno quello attivato dal momento dell'elezione del Governo Campione) riguarda inadempienze gravi collegate al problema degli appalti e di conseguenza anche al problema dell'edilizia scolastica, ma non è specificamente richiesto qualcosa che ci assicuri di avere un quadro completo della situazione edilizia nei comuni.

Per quanto concerne, in particolare, il comune di Palermo, già nel corso dell'audizione svolta a Roma ho avuto modo di illustrare la procedura, in verità anomala, che abbiamo attivato, perché, pur non trattandosi di gravi violazioni di legge, soprattutto per il problema degli affitti abbiamo dapprima diffidato il comune di Palermo, d'intesa anche con il prefetto, e successivamente nominato un commissario *ad acta*, il quale ha seguito un iter particolarmente difficile e complesso, di cui abbiamo avuto modo di parlare anche nell'audizione

svolta a Roma; ho già trasmesso alla Commissione la relazione consegnata dal dottor Pioppo.

PIETRO FOLENA. Dovrebbe consegnarla anche all'assessore Fiorino, il quale ha detto di non conoscerne il contenuto.

PRESIDENTE. L'assessore Fiorino sapeva dell'esistenza di questa relazione ma sostiene di non averla letta.

MASSIMO GRILLO, *Assessore regionale agli enti locali*. Credo che la relazione sia stata trasmessa, oltre che alla Commissione antimafia, anche al prefetto e al collega di Giunta. Posso comunque riferire, se lo ritenete opportuno, altri dettagli sul lavoro svolto dal dottor Pioppo.

Sulle altre questioni sollevate, non posso avere ulteriori informazioni, a meno che mi si dia l'opportunità di effettuare una verifica attraverso un approfondimento da svolgere presso l'assessorato, anche perché non ero al corrente dell'odierna audizione.

ALFREDD GALASSO. Desidero porre, con una certa insistenza, una questione a tutti gli assessori presenti richiamando la premessa della nostra visita a Palermo e delle ragioni che ne sono alla base.

La questione dell'edilizia scolastica interessa la Commissione parlamentare antimafia per due ordini di ragioni: in primo luogo, affrontando il problema della qualità dei servizi, nel settore scolastico in particolare (mi riferisco anche a quello universitario), è possibile sottrarre terreno di cultura a un sistema di potere mafioso; in secondo luogo, oltre ad una carenza strutturale, vi è il dubbio fondato che nel settore dell'edilizia scolastica si siano inseriti interessi di tipo mafioso.

Purtroppo, la regione non ha mai attuato una politica attenta né nell'una né nell'altra direzione, come si può desumere anche dagli stanziamenti destinati all'edilizia scolastica; tale questione, con riferimento anche all'università, fu posta a suo tempo nell'ambito

della famosa legge sul diritto allo studio, per la quale la regione Sicilia ha accusato 5 o 6 anni di ritardo rispetto ad altre regioni.

Ricordo altresì che già in una proposta di legge da me presentata, di cui si discusse a suo tempo in Commissione pubblica istruzione, la questione dell'edilizia scolastica e universitaria assumeva un valore fondamentale.

Rispetto ad una serie di informazioni che ci sono state fornite in questa sede, desidero obiettare che non si è attuata una politica scolastica mirata ai servizi né si è affrontato il discorso relativo ai controlli. Vi è stata, in ordine a quest'ultimo aspetto, l'occasione rappresentata dal commissario *ad acta* nominato, secondo quanto ha scritto lo stesso dottor Pioppo, più per aiutare che per controllare la giunta comunale di Palermo in ordine alla vicenda di cui ci stiamo occupando. In sostanza, lo stesso dottor Pioppo aveva qualche dubbio circa la propria legittimazione come commissario *ad acta*.

MASSIMO GRILLO, *Assessore regionale agli enti locali*. Il dottor Pioppo non dice solo questo.

ALFREDO GALASSO. Certamente, egli non dice solo questo, ma afferma comunque di essere stato chiamato ad aiutare più che a controllare e sostituire; il fatto non è perfettamente regolare ma non mi scandalizzo per questo, quanto piuttosto per quanto è accaduto successivamente: mentre il commissario *ad acta* stava esaurendo la propria funzione negli ultimi giorni utili, la giunta comunale ha adottato una serie di delibere relative a circa 15 contratti di locazione prevedendo una proroga retroattiva degli stessi contratti e impegnando circa 8 miliardi per il 1993, di cui il commissario *ad acta* (lo ha spiegato in maniera puntuale) non ha avuto materialmente la possibilità di occuparsi, dal momento che ne è stato informato alle 22,15 del 29 dicembre; in sostanza, il dottor Pioppo fa capire tra le righe e in maniera elegante di essere stato beffato.

Non intendo ora sapere che cosa si potrà fare in tale direzione dopo che il consiglio comunale è stato sciolto ma desidero sottolineare che la circostanza cui ho fatto riferimento è una spia significativa di come sarebbe possibile effettuare un controllo puntuale in quella direzione, visto che esiste un potere di vigilanza di carattere generale da parte dell'assessorato agli enti locali, che in questi anni (desidero ribadirlo) è stato esercitato pochissimo o per nulla. Non posso quindi fare a meno di rilevare questo elemento e volgerlo in positivo: se si deve voltare pagina, occorre farlo sul serio, vincendo una serie di incrostazioni burocratiche a livello sia comunale sia regionale; che sono i residui dei personaggi che, con i loro comitati di affari, hanno dominato in questi anni al comune e alla regione; senza un loro smantellamento non sarà possibile alcuna azione di rinnovamento in tale direzione. Questo è l'aspetto attinente alla funzione che intendiamo svolgere come Commissione antimafia.

LUIGI BISCARDI. Questa sera abbiamo avuto l'impressione che nel settore dell'edilizia scolastica vi sia una frammentazione di tipo verticale, che appartiene alla tradizione dell'edilizia scolastica in Italia (mi riferisco alla suddivisione delle competenze fra Stato, province e regioni) anche se ho appreso con piacere che una legge regionale, almeno per quanto riguarda la provincia e il comune, ha riassorbito una parte di questo frazionamento.

Oltre a questo aspetto, esiste un frazionamento di tipo orizzontale, nell'ambito della regione e della provincia, tra le competenze degli assessorati all'istruzione, al patrimonio, agli enti locali, al demanio e così via.

Vorrei allora sapere se la regione e la provincia si pongano il problema di un riaccorpamento o almeno di un coordinamento degli interventi a livello orizzontale; in caso contrario, pur in presenza di una grande buona volontà, assisteremo sempre ad una frammentazione e molto spesso anche ad una divisione di interventi e di compiti che vanificheranno le migliori intenzioni. Questa è la convinzione generale che ho tratto dagli incontri svolti.

FRANCESCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. Con riferimento all'intervento dell'onorevole Galasso, debbo dire che obiettivamente nel settore della pubblica istruzione si riscontrano determinate carenze. Si tratta quindi di voltare pagina, nel senso di superare la politica degli affitti. Ciò può avvenire programmando in modo adeguato le risorse destinate al settore. Se ciò non è stato fatto finora, non vi è dubbio che le ragioni vadano individuate nella tutela di determinati interessi. Il commissario *ad acta* che viene nominato per risolvere determinati problemi, non può mai riuscire nel suo intento: la risposta, infatti, va fornita in termini strategici. Il commissario *ad acta* molto spesso deve garantire anche un servizio e quindi è sostanzialmente costretto ad operare nel quadro delle disponibilità esistenti. Il problema di fondo è proprio questo.

L'onorevole Galasso ricorderà - eravamo nella commissione pubblica istruzione - il disegno di legge che destinava addirittura mille miliardi alle iniziative collegate al diritto allo studio. Occorre essere concreti: non credo che il bilancio della regione consenta di prevedere un intervento di questa misura, tant'è vero che in questa materia sono dovuti intervenire provvedimenti di carattere nazionale. All'epoca lamentai l'esiguità delle risorse: calcolando i finanziamenti dello Stato e le somme destinate dalla regione, sarebbero stati necessari - come ebbi modo di dimostrare - ben venticinque anni per superare il problema degli affitti, che pure rappresenta una questione cruciale e centrale. E' urgente quindi programmare adeguati interventi in questa direzione sì da affrontare i problemi del settore, che certo non possono essere risolti nell'arco di uno o di due anni. Se si calcolano i fondi destinati al pagamento degli affitti, viene fuori un totale che ci consentirebbe di costruire nel giro di dieci-quindici anni gli istituti scolastici occorrenti.

PRESIDENTE. Di questo siamo consapevoli.

FRANCESCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. Su questo tema è in corso un dibattito che presumo corrisponda alla nuova consapevolezza dell'attuale gestione comunale.

Per quanto riguarda il problema delle competenze, l'assessore ai lavori pubblici è teoricamente considerato come colui il quale dovrebbe gestire tutti gli interventi nel settore delle opere pubbliche. In realtà, vi debbo dire che le competenze relative ai lavori pubblici del mio assessorato riguardano strade esterne, acquedotti (non reti idriche interne), qualche chiesa e piccoli interventi di manutenzione. Inoltre, nel settore dell'edilizia abitativa, abbiamo una competenza con riferimento al piano decennale della casa. A questo proposito, debbo segnalare alla Commissione che nel corso di un incontro al CER è stata affrontata la questione relativa ai duemila miliardi, forse anche più, di fondi Gescal attualmente bloccati (fondi che debbono essere riassegnati), oltre agli ottomila miliardi di giacenze del piano decennale, che non vengono utilizzati. Siccome in Sicilia viviamo una condizione davvero difficile, vorrei pregare questa autorevole Commissione di porre in essere un intervento anche in tale direzione, al fine di sbloccare queste risorse destinate ad affrontare il problema importante e fondamentale della casa.

L'onorevole Biscardi ha posto una questione specifica. L'onorevole Buttitta ricorderà certamente che nel corso di una precedente legislatura si affrontò il problema della ridefinizione delle competenze della regione proprio per portare avanti un discorso di omogeneità degli interventi.

PRESIDENTE. Il senatore Biscardi poneva il problema delle competenze frazionate.

FRANCESCO MAGRO, *Assessore regionale ai lavori pubblici*. Si tratta di una questione sulla cui risoluzione registriamo un certo ritardo. Condivido comunque l'opinione del senatore Biscardi, ad avviso del quale il problema si pone con una certa pregnanza. Sta di fatto che attualmente esso è sul tappeto.

MATTEO GRAZIANO, *Assessore regionale al patrimonio*. Vorrei esprimere una mia lievissima divergenza. Questa volta debbo dire che, per la verità, l'orientamento della regione in materia di edilizia scolastica è stato sempre orientato, per quanto possibile, a concentrare le competenze. Non a caso, le competenze dell'assessorato regionale alla pubblica istruzione sono più ampie e, fin dall'origine, avrebbero dovuto essere competenze onnicomprensive.

PIETRO FOLENA. Il che spiega le iscrizioni che appaiono sulle targhe!

MATTEO GRAZIANO, *Assessore regionale al patrimonio*. Sì, ha ragione, onorevole Folena.

In realtà, noi ci siamo portati dietro un equivoco derivante dalla nostra condizione di specialità statutaria. E' questo il problema di fondo: lo dico parlando fuori dai denti. Fino a poco tempo fa, noi abbiamo rivendicato una sorta di incompetenza istituzionale a preoccuparci di questi problemi, ritenendo che avrebbe dovuto farsene carico lo Stato. Non a caso - diceva bene l'onorevole Galasso - noi siamo in ritardo notevole con riferimento all'attuazione della legge sul diritto allo studio. Ciò perché abbiamo resistito il più possibile sul terreno dell'accettazione di queste competenze. Ecco perché l'onorevole Magro denunciava il capitolo modestissimo per quanto attiene alla manutenzione scolastica. Non c'è dubbio comunque che oggi le condizioni siano profondamente mutate. Rispetto a questo, il riordino è nelle cose. Come dicevo in precedenza, il riordino attiene a scelte politiche che adesso dovremo realizzare: certo, si tratta di scelte complicate perché, non avendo attuato la legge sul diritto allo studio, dobbiamo affrontare il problema dell'edilizia scolastica ed universitaria ma anche quello dei sussidi, intesi in senso nobile, da trasferire ai fruitori, agli utenti della politica del diritto allo studio. Le difficoltà in fase di approvazione sono derivate dalla consistenza delle risorse in una regione ad altissima densità di popolazione, soprattutto di popolazione che si avvia alla scolarizzazione a tutti i livelli.

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha la Sicilia?

MATTEO GRAZIANO, *Assessore regionale al patrimonio*. Circa cinque milioni e duecentomila; noi rappresentiamo grosso modo il 10 per cento della popolazione italiana. Ci portiamo comunque dietro un ritardo concettuale che dovremo recuperare.

LUIGI BISCARDI. Come mai la rivendicazione regionalista che ha caratterizzato sempre la vostra regione ha escluso la scuola?

MATTEO GRAZIANO, *Assessore regionale al patrimonio*. Ciò è avvenuto per una ragione di fondo: perché ci faceva comodo che del settore se ne occupasse lo Stato con le proprie risorse, destinando invece le nostre a colmare, se ne fossimo stati capaci, altri ritardi (cosa che, peraltro, non abbiamo fatto). Questo è il mio giudizio di carattere politico su un'esperienza conclusa che, tra l'altro, oggi ci viene rinfacciata dalle altre regioni nell'ambito del processo di nuovo regionalismo.

Sul terreno dell'attività ispettiva, avvertiamo le esigenze indicate con riferimento anche ai problemi collegati. Non a caso abbiamo ampliato il servizio ispettivo per l'assessorato enti locali, proprio per consentire una maggiore vigilanza in questa direzione su tutti gli ambiti di attività e quindi sulle possibili inadempienze che possono emergere a livello di enti locali. Addirittura, stiamo giungendo all'ipotesi di affidare parte di questi servizi all'intero gruppo dirigente della regione, arrivando a superare, se possibile, la stessa figura del corpo ispettivo ristretto nell'ambito delle competenze di un assessorato. Ciò per realizzare quella interdisciplinarietà necessaria per migliorare la qualità del controllo. Ovviamente, si tratta molto spesso di iniziative di volontà più che di atti concreti, che stiamo cercando comunque di realizzare.

MASSIMO GRILLO, *Assessore regionale agli enti locali*. Vorrei aggiungere qualche breve considerazione in ordine agli obiettivi che

intendiamo conseguire. Nonostante la situazione di straordinaria emergenza che sta caratterizzando tutti gli enti locali della Sicilia (ricordo che nella nostra regione vi sono circa 85 commissari straordinari impegnati soltanto per l'attività di gestione straordinaria dei comuni sciolti o decaduti), vorrei precisare che vi è stato uno sforzo da parte del governo per potenziare l'attività ispettiva in questi ultimi mesi a livello di enti locali nella regione siciliana. Non potendo spesso seguire la strada delle ispezioni generali (si da acquisire un quadro organico della situazione dell'amministrazione comunale), abbiamo dovuto optare per forme di controllo diverse. Poche anzi ho fatto riferimento all'attività di monitoraggio. L'ordinamento degli enti locali prevede addirittura un'ispezione annuale in tutti i comuni della Sicilia, cosa che, in considerazione della struttura e dell'organizzazione del corpo ispettivo, è stata alquanto impossibile. Ciò nonostante, abbiamo tentato, sulla base di una divisione in fasce della popolazione dei comuni siciliani, di avviare l'opera di monitoraggio in tutti i comuni. Abbiamo avuto modo di riscontrare che vi sono comuni che dal dopoguerra non avevano purtroppo mai ricevuto un'ispezione da parte della regione. Questo lo dico perché effettivamente sul sistema dei controlli e dell'attività sostitutiva in genere è stato profuso uno sforzo particolare per avviare un certo potenziamento non solo del corpo ispettivo (potenziamento che ho voluto agevolare attraverso un emendamento alla legge sull'elezione diretta del sindaco, che prevede il rafforzamento delle unità a disposizione del corpo ispettivo, elevandole da 36 a 100), ma anche per considerare attentamente un quadro molto più complesso che riguarda la disponibilità di personale qualificato. Anche da questo punto di vista, malgrado l'intenzione di generalizzare l'intervento per le ispezioni all'intero corpo regionale - come diceva poco prima Graziano -, ci siamo posti il problema della qualità dell'ispettore, soprattutto per quanto riguarda il controllo sostitutivo e, più in generale, il corpo ispettivo. Sotto questo profilo, nonostante tutte le difficoltà, stiamo cercando intanto per via amministrativa (con una serie di provvedimenti per quanto riguarda i commissari straordinari, per evitare di appesantire il corpo ispettivo stesso) ma

anche con un apposito disegno di legge, di potenziare in questa direzione l'attività ispettiva. Ciò in considerazione delle carenze che abbiamo purtroppo riscontrato e che fanno probabilmente parte (non dico che vi siano responsabilità) di una cultura politica diversa, che finora aveva inteso il controllo e la vigilanza in una certa maniera. Queste incrostazioni, venute fuori nel tempo anche con riferimento all'attività di monitoraggio, da un lato ci hanno consentito di poter intervenire in via sostitutiva (ricordo che per il comune di Palermo ci sono state decine di interventi prima di arrivare alla messa in mora); dall'altro, il problema di fondo rimane quello di un più appropriato e specifico intervento che riguardi il controllo, del quale ci stiamo occupando dopo difficoltà iniziali dovute anche all'emergenza collegata allo scioglimento dei comuni. Superata questa fase, con le elezioni del giugno prossimo, tirando un sospiro di sollievo per la disponibilità di maggiore personale, credo si possa svolgere un'opera di monitoraggio diversa, con maggiori potenzialità a disposizione.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli assessori per il notevole contributo fornito ed auguro loro buon lavoro.

Gli incontri terminano alle 20,45.

158

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

Martedì 18 maggio 1993.

Presiede il vicepresidente Paolo Cabras.

**Partecipano il deputato Rosario Olivo; ed i senatori Santi
Rapisarda e Alberto Robol.**

L'incontro comincia alle 13,30.

**Audizione dei rappresentanti del Consiglio scolastico
provinciale di Palermo.**

PRESIDENTE. A nome della Commissione antimafia, saluto i rappresentanti del Consiglio scolastico provinciale di Palermo. La Commissione si è scissa in due delegazioni, la prima delle quali (presieduta dall'onorevole Violante) sta ascoltando in questo momento il provveditore agli studi di Palermo. Voi conoscete benissimo l'oggetto della nostra indagine, che riguarda in modo particolare i programmi di edilizia scolastica e le relative difficoltà di realizzazione collegate anche al disordine amministrativo ed a questioni che attengono ai compiti della Commissione antimafia. In particolare, siamo stati indotti ad occuparci di questa materia dalla notizia che alcune delle imprese affittuarie o locatarie degli immobili destinati ad uso scolastico fossero discusse o sospette sotto il profilo della mafiosità. La Commissione ha già proceduto a Roma ad una audizione dei responsabili regionali, provinciali e comunali, a livello politico ed istituzionale. In quell'occasione si è discusso a lungo del problema dell'edilizia scolastica a Palermo ed è stato considerato da tutti utile, ai fini di un approfondimento del problema, prevedere una serie di audizioni *in loco* allo

scopo di acquisire ulteriori informazioni. Questa mattina abbiamo incontrato il prefetto ed il commissario di Governo presso il comune di Palermo. In questo quadro, consideriamo estremamente importante ascoltare la vostra opinione ed acquisire le informazioni ed i suggerimenti che vorrete darci. Ci è sembrato infatti opportuno conoscere le valutazioni dei rappresentanti degli utenti della scuola. Vi informo che la Commissione ha già acquisito una documentazione nella quale sono indicati gli edifici scolastici la cui realizzazione sarà completata entro l'anno in corso. Da voi vorremmo conoscere ulteriori informazioni sulla situazione esistente e, in particolare, ricevere i suggerimenti e le proposte per l'avvenire che riterrete di portare alla nostra attenzione.

GIUSEPPE RUSSO, *Presidente del Consiglio scolastico provinciale*. Sono lieto di questo incontro che la Commissione parlamentare antimafia ha ritenuto di dover organizzare nella nostra città con i rappresentanti del Consiglio scolastico provinciale. A nome di tutti i colleghi componenti il Consiglio, anche di quelli oggi assenti, desidero esprimere il nostro senso di gratitudine per l'attenzione che la Commissione sta rivolgendo al mondo della scuola. Circa tre anni fa, abbiamo già avuto un incontro con la Commissione antimafia, presso il comune di Palermo. Se non ricordo male, a quell'epoca la Commissione era presieduta dal senatore Chiaromonte; in quell'occasione l'incontro si svolse anche alla presenza del provveditore, del sovrintendente e del rettore dell'università. Fin da allora, venne espressa l'esigenza di considerare la questione della mafia e dell'illegalità come un problema di cultura - o, perlomeno, principalmente di cultura - che può essere anzitutto combattuto con un intervento immediato dello Stato e, subito dopo (se davvero si vuole incidere in modo più profondo), con strumenti destinati a modificare la mentalità ed il modo di essere della nostra collettività. L'attenzione al mondo della scuola rappresenta quindi un aspetto importante, purché non ci si limiti alle mere intenzioni; ovviamente, non mi riferisco alla Commissione antimafia ma a chi è istituzionalmente preposto a tradurre in iniziative adeguate i suggerimenti che saranno dati dalla Commissione stessa. In sostanza,

non ci si può limitare all'enunciazione di un problema ma è necessario porre in essere - in particolare, da parte del Governo - tutte quelle iniziative che consentano un intervento a breve, a medio e a lungo termine. Il mondo della scuola richiede sicuramente interventi di questa natura. Per quanto riguarda il lungo termine, mi riferisco in particolare alle iniziative connesse alla programmazione, che richiedono un lavoro di più ampio respiro. Quanto agli interventi immediati, si tratta di intervenire in modo prioritario nel settore dell'edilizia, che rappresenta il problema dei problemi nel comparto scolastico. Del resto, quella dell'edilizia scolastica è la questione principale qui a Palermo. Non credo che nelle stesse condizioni si trovi tutta la Sicilia, ma certamente tale caratteristica si riscontra in tutte le principali città dell'isola (di sicuro, a Palermo ed a Catania).

Nella nostra città tutti gli istituti scolastici sono fatiscenti, anche se non mancano eccezioni. Di norma, gli istituti sono ospitati in strutture assolutamente inadeguate. Nell'ambito del Consiglio scolastico provinciale rappresento la componente genitori: in questa mia veste, considero importante l'opera educativa dello Stato, inteso non come entità astratta ma con riferimento alle persone che operano ai vari livelli di responsabilità. La funzione educativa può essere svolta solo quando si operi concretamente. In tale contesto, lo Stato fornisce un esempio diseducante nel momento in cui ospita le giovani generazioni di età scolare in ambienti disumani. Questi giovani, quando saranno nel pieno della loro attività ed avranno conseguito un sufficiente livello di maturità, ricorderanno certamente il modo in cui lo Stato li ha trattati!

Lo Stato, nel momento in cui educa, deve dimostrare tangibilmente quello che è o, almeno, quello che vuole essere. Sotto questo profilo, con riferimento alla situazione dell'edilizia scolastica a Palermo, lo Stato si presenta male. Quando parlo di Stato, mi riferisco ovviamente alle istituzioni, a chi ha la responsabilità a livello istituzionale. E' necessario che le strutture siano vivibili, dal banco al bagno, ai servizi, fino a tutto quello che costituisce l'ambiente scolastico, perché è proprio da quell'ambiente che nascono i presupposti educativi

che hanno un loro peso nel confronto tra lo Stato e i cittadini. Tale situazione, ovviamente, non diminuisce le responsabilità operative degli insegnanti, nonostante questi ultimi siano costretti a lavorare in determinate condizioni. E' necessario infatti che l'insegnante sappia trarre da una difficoltà strutturale l'esempio positivo che possa consentire di evitare che lo Stato venga considerato negativamente. Occorre quindi che le istituzioni individuino i rimedi più opportuni e, nello stesso tempo, è necessario evitare che il docente si senta sottratto a responsabilità educative nel momento in cui è costretto ad operare in determinate condizioni. In definitiva, se una struttura è inadeguata, indubbiamente vi sono delle responsabilità e certamente lo Stato si presenta male. In questo quadro - ripeto - il docente chiamato ad educare i ragazzi deve cercare di trarre da un esempio negativo un impegno futuro dei ragazzi stessi nel momento in cui questi saranno adulti. Si tratta, in sostanza, di ricavare da un esempio negativo un discorso positivo.

E' questo l'impegno che noi chiediamo venga espresso dal mondo della scuola e, anche e soprattutto, dalle istituzioni. Tempo fa abbiamo redatto un documento nel quale venivano evidenziate le difficoltà in cui si dibatte il settore dell'edilizia scolastica. Quel documento, pur senza entrare nei particolari, denunciava con chiarezza l'inadeguatezza delle strutture. Il 90 per cento di tali strutture è assolutamente inadeguato, per quanto riguarda sia quelle rientranti nella proprietà dell'ente sia gli edifici in locazione. Questi ultimi hanno costituito molto spesso rimedi improvvisati, ove si consideri l'allocazione di molte scuole in palazzi specificamente destinati ad abitazioni.

In questo quadro si inseriscono i problemi che lei, presidente, richiamava nel suo intervento, con particolare riferimento alle situazioni in cui si verifica che il proprietario di determinati immobili è in odore di mafia. A mio avviso, si tratta comunque di un elemento accidentale, nel senso che non sana né aggrava i problemi, che comunque esistono. Non bisogna pensare che il problema nasce oggi, nel momento in cui si scopre che qualcuno dei proprietari è in una certa condizione: la questione dell'edilizia scolastica è vecchia, molto vecchia, e

non è stato risolta dalle istituzioni locali. Di qui, la necessità di intervenire in modo adeguato.

Mi fermo qui, presidente, e do la parola ai colleghi presenti, perché mi sembra opportuno dare spazio anche alle altre componenti del Consiglio scolastico provinciale.

IDA PIDONE, *Rappresentante del Consiglio scolastico provinciale*. Anch'io - come il presidente Russo - rappresento nel Consiglio scolastico provinciale la componente genitori. Vorrei ricollegarmi, idealmente e sostanzialmente, ai problemi che la vostra Commissione ha affrontato nel dibattito svoltosi a Roma nella seduta del 26 marzo, alla presenza degli amministratori regionali, provinciali e comunali. Giorni fa mi è capitato di partecipare ad un'assemblea - alla quale ero stata invitata come cittadina - svoltasi in un quartiere di Palermo ad altissima densità mafiosa.

SANTI RAPISARDA. Di quale quartiere si tratta?

IDA PIDONE, *Rappresentante del Consiglio scolastico provinciale*. Si tratta del quartiere Arenella, nel quale i voti - ed io direi anche la libertà delle persone - sono sempre stati controllati (per quello che ne sappiamo, a livello di opinione pubblica). Ho salutato con molto entusiasmo personale il fatto che alcuni cittadini - in massima parte giovani - si riunissero, stessero insieme e si ponessero - non so se per la prima volta: spero di no! - il problema di come vivere il diritto di cittadinanza. Tra le tante considerazioni, sono stati evidenziati alcuni aspetti ed esigenze, taluni dei quali, sinceramente, mi attendevo fossero manifestati: l'assenza totale di strutture sportive (si tratta, del resto, di una questione che voi avete affrontato nella seduta del 26 marzo scorso); la fatiscenza delle strutture sportive esistenti nei luoghi deputati all'aggregazione dei giovani (scuole ed istituzioni di quartiere che, tra l'altro, non esistono). In quell'occasione, è stato lamentato il protrarsi del doppio turno nella scuola elementare Luigi Rizzo. I cittadini del quartie-

re si sono venuti a trovare tra Scilla e Cariddi, tra l'incudine ed il martello, nel momento in cui si è trattato di decidere se accettare il doppio turno come una sorta di maledizione biblica (che non so da quanto tempo si protragga), oppure reiterare, a chi in questo momento rappresenta l'amministrazione comunale, cioè al commissario, la richiesta a furor di popolo - udite, udite! - di ripristinare un affitto con un costruttore il quale è uno dei tanti che con l'edilizia scolastica palermitana probabilmente si è ingrassato. Questo costruttore, che si chiama Ciriminna, è colui che cede in affitto al comune - non so da quanto tempo - determinati locali. Poi, secondo la prassi che voi avete già esaminato e denunciato nella riunione del marzo scorso, ad un certo punto rescinde il contratto per morosità e, successivamente, fa lievitare l'ammontare del nuovo canone. I cittadini del quartiere - come ho già detto - si sono quindi venuti a trovare tra Scilla e Cariddi, di fronte all'alternativa: o bere o affogare! Quando i cittadini - dico cittadini, non sudditi - del quartiere Arenella ad un certo punto hanno deciso che fosse il caso di darsi una regolata e di pretendere la disponibilità di strutture vivibili dal punto di vista scolastico, si sono venuti a trovare di fronte alla seguente opzione: o venire a patti con il costruttore e chiedere che il comune riallacciasse il rapporto contrattuale, oppure accettare l'inevitabile disagio del doppio turno.

Questa è una delle vicende sulle quali ho voluto spigolare per dimostrare come, malgrado gli incontri, l'attenzione e l'impegno (che noi salutiamo come un fatto se non inedito certamente provvidenziale e consequenziale in questo momento), i fatti ci dicano che la gente, nonostante lo desideri, non riesce a tirarsi fuori da una certa situazione e, altresì, che le risposte confortanti ed alternative delle istituzioni tardano ad arrivare.

Un altro aspetto sul quale vorrei soffermarmi - sempre continuando a spigolare - probabilmente non riguarda voi né noi, almeno nell'immediato. Come voi sapete, il Consiglio scolastico provinciale è un organo di democrazia scolastica con funzioni consultive e non deliberative, sia pure con limitate eccezioni. Quando, ogni anno, discutiamo del piano di razionalizzazione della rete scolastica, non possiamo non

tener conto - in un certo senso siamo vincolati - delle direttive impartite dal ministero e delle indicazioni governative di carattere generale; in sostanza, non possiamo non tenere conto dei lacci di tipo economico. Quando andiamo a deliberare interventi per razionalizzare la rete scolastica (in pratica, quali scuole mantenere, quali sopprimere e quali accorpate), probabilmente risentiamo anche noi di questi limiti. Sta di fatto che la scuola nella nostra città - e forse nella provincia e nella regione - vive in condizioni di permanente eccezionalità. Certo, è possibile che qualche volta anche noi abbiamo deciso in maniera affrettata; tuttavia, quando ci troviamo di fronte a limiti di carattere economico, magari andiamo a chiedere che si sopprimano o si accorpino scuole che pure operano con grande impegno professionale, etico e politico (nell'accezione ampio del termine), in quartieri fortemente a rischio. Si può verificare quindi che proprio di queste scuole noi - intendo noi come società - chiediamo o finiamo per chiedere il depennamento, la cancellazione. In questo modo si finisce per privare una fetta del territorio nazionale dei presidi, della presenza, dell'intervento attivo e quotidiano che ogni giorno deve rintuzzare l'offensiva della criminalità più o meno organizzata! La mafia, lo sappiamo, è anche un fenomeno di sovrastrutture e di pensiero. A noi interessa moltissimo che queste scuole continuino ad operare. Cito l'esempio della scuola media Vivona che opera nel centro storico di Palermo, che in questi anni è riuscita a costituire un'aggregazione umana e culturale di notevole impegno. A me non sta affatto bene che questa scuola non debba esistere più o, quanto meno, debba essere trasferita in altra sede, quasiché si trattasse di un semplice problema di ristrutturazione amministrativa delle presidenze o degli organici degli insegnanti.

PRESIDENTE. Qual è il motivo di questa decisione?

IDA PIDONE, *Rappresentante del Consiglio scolastico provinciale*. Credo che il motivo di questa decisione riguardi un fatto amministrativo di redistribuzione, dal momento che i locali,

anch'essi in affitto, non erano più disponibili. Questa scuola si articolava, se non sbaglio, su quattro piani e non rappresentava certamente l'*optimum* dal punto di vista della struttura dell'edificio. Malgrado ciò, la scuola lavorava, e continua tuttora a lavorare, con molto affanno ma anche con grande impegno ma si è ridotta ad operare su due piani perché gli altri due sono stati smantellati. Si rischia tuttavia che il prossimo anno la scuola non esista più, non solo come luogo fisico ma anche come punto di riferimento didattico e culturale.

SANTI RAPISARDA. Perché due piani sono stati smantellati?

IDA PIDONE, *Rappresentante del Consiglio scolastico provinciale di Palermo*. E' qui presente un'insegnante di quella scuola che può fornirvi i dettagli della vicenda.

PRESIDENTE. E' veramente assurdo che una scuola di quartiere venga smantellata e trasferita in un'altra zona.

VINCENZO GRANATO, *Rappresentante del Consiglio scolastico provinciale*. I ragazzi della mia scuola, compreso mio figlio, hanno certamente un grande rispetto per le istituzioni ma molto meno per gli uomini ad esse preposti. Di fronte a problemi come la dispersione scolastica, l'alto numero di bocciati e così via, occorre considerare il modo in cui i ragazzi palermitani hanno visto lo Stato, gli insegnanti, i ministri e la polizia in questo periodo.

Nel nostro caso il comune non ha pagato l'affitto, per cui ha ricevuto lo sfratto. Il 4 gennaio scorso è arrivata addirittura la polizia per mandare via i ragazzi che occupavano la scuola e la palestra; dal momento che la polizia non aveva in quel momento la forza necessaria per effettuare lo sfratto, la mattina successiva si sono presentati un gran numero di poliziotti accompagnati da commissari di polizia, ufficiali giudiziari, avvocati e così via e i nostri alunni sono stati mandati via con la forza dalla palestra, che era stata fino ad allora il fulcro della scuola. Personalmente, insegno educazione

fisica e desidero ricordare che eravamo riusciti a creare una sorta di centro aperto anche in estate in cui si giocava, tra l'altro, a ping pong e a pallavolo (devo dire, tra parentesi, che abbiamo vinto una serie di partite e siamo al secondo posto nei campionati provinciali).

Come pensate che questi ragazzi del Borgo Vecchio (una parte, non tutti) vedano la polizia una volta che li ha buttati fuori dalla scuola? Purtroppo, anni e anni di politica antimafia possono essere vanificati dal fatto che i ragazzi si trovano di fronte a poliziotti che li cacciano via dalla loro scuola. Vi sono indubbiamente responsabilità di chi non ha fatto il suo dovere, non ha pagato l'affitto ed ha consentito che la situazione si incancrenisce; tuttavia, io stesso, come insegnante ed anche come genitore, ho perso molta parte della mia rispettabilità nei confronti dei ragazzi.

SANTI RAPISARDA. Quando è avvenuto lo sfratto?

VINCENZO GRANATO, *Rappresentante del Consiglio scolastico provinciale*. Lo sfratto è avvenuto il 5 gennaio scorso ed ora siamo "ammonticchiati" su due piani; la segreteria è racchiusa in una sola stanza, mentre della biblioteca e dei laboratori non si parla più. Il fatto più grave è comunque che non sappiamo dove andremo a finire il prossimo anno e che lo Stato si è presentato *manu militari* ad espellere i ragazzi dalla scuola.

PRESIDENTE. Qual è il nome della vostra scuola?

VINCENZO GRANATO, *Rappresentante del consiglio scolastico provinciale*. Si tratta della scuola Francesco Vivona.

SANTI RAPISARDA. Si è trattato di un vero e proprio abuso, perché il sindaco, il prefetto o il commissario straordinario avrebbero potuto requisire i locali, come stabilisce la legge, pagando il canone stabilito dall'ufficio tecnico erariale. Segneremo questo fatto al prefetto e al commissario straordinario.

SALVATORE EMMOLO, *Rappresentante del Consiglio scolastico provinciale*. Purtroppo in Italia si varano buone leggi che trovano una cattiva applicazione. Per esempio, il legislatore ha pensato che delegando all'ente locale il compito di sopperire alle esigenze delle scuole per quanto riguarda locali e suppellettili vi sarebbe stato un intervento più pronto. Invece, almeno per quanto riguarda la Sicilia e Palermo in particolare, il risultato è stato del tutto diverso: l'ente locale è quasi sempre in crisi e quindi non decide, per cui le cose vengono rinviate di anno in anno e di decennio in decennio.

Il problema è che dalla fine della guerra in poi nessun ente locale (mi riferisco ai comuni, alle province e così via) ha mai pensato di dotare questa isola, e in particolare la città di Palermo, delle strutture scolastiche necessarie. Infatti, il ministro della pubblica istruzione non può chiedere a un docente di "arrangiarsi" in un locale buio, freddo (di solito le scuole palermitane sono prive di riscaldamento), poiché il docente può fare ben poco quando si verifica una situazione del genere. E' evidente che una scuola ha bisogno di aule ben illuminate in cui però l'impianto di illuminazione risponda ai criteri di sicurezza, poiché non è ammissibile che se un bambino va ad accendere la luce rischi di rimanere folgorato; nello stesso tempo, è necessario disporre di tutte le strutture adeguate per il lavoro da svolgere.

Ricordo, a titolo di esempio, che dal 1983 lo Stato italiano ha istituito il cosiddetto tempo prolungato, per il cui funzionamento sono necessarie le mense, mentre nessuna scuola è dotata di locali da adibire a tale scopo. Ciò è dovuto anche al fatto che la relativa gara di appalto è andata più volte deserta e siccome attualmente l'ente locale è in crisi non sappiamo quando sarà possibile affrontare nuovamente la questione.

Che senso ha, allora, prevedere un tempo prolungato durante il quale i bambini sono costretti a portarsi un panino da casa e a mangiare seduti sui banchi in aule molto ristrette; spesso infatti si tratta di locali delle dimensioni di tre metri per quattro, in cui se un bambino deve andare al bagno, l'intera fila deve alzarsi per consentirgli di uscire dall'aula. Questa è la realtà della scuola, nella quale i docen-

ti sono costretti ad operare. E' evidente allora come tutto diventi più difficile e complicato.

Avanzo pertanto la proposta, sia pur provocatoria, che la competenza ritorni allo Stato, visto che gli enti locali si sono dimostrati inefficienti o incapaci. D'altra parte, abbiamo lavorato su dati che ci sono stati forniti dal provveditore e dei quali credo disponente anche voi. Mi chiedo, al riguardo, dove siano le scuole finanziate dal decreto Falcucci.

SANTI RAPISARDA. Per quanto riguarda le competenze specifiche della regione, quest'ultima dovrebbe erogare i finanziamenti per la refezione scolastica avvalendosi dei fondi previsti dalla legge n. 1. Occorre allora chiedersi dove vadano a finire questi fondi che dovrebbero essere utilizzati prioritariamente a favore dei servizi scolastici.

Oltre tutto, gli stessi fondi dovrebbero essere erogati *pro capite*; dal momento che Palermo ha circa un milione di abitanti, con lo stanziamento che le competerebbe si potrebbero realizzare moltissime cose.

SANTO FERRO, *Rappresentante del Consiglio scolastico provinciale*. Premesso che rappresento la componente dei genitori all'interno del Consiglio scolastico provinciale, desidero innanzitutto sottolineare che il nostro organismo ha espresso la propria contrarietà alla logica dell'affitto degli edifici scolastici.

Colgo l'occasione per aggiungere che sono contrario a qualsiasi logica di affitto da parte dell'istituzione: ricordo, per esempio, che questo comune, pur tenendo alcune famiglie nelle locande, paga molti miliardi l'anno per poi non costruire gli alloggi. Questo è un altro aspetto che riguarda la pubblica amministrazione.

Ritornando al problema della scuola, nella città di Palermo ancor più che nella provincia viviamo una situazione di edilizia scolastica (uso una frase fatta che non mi piace molto ma esprime il concetto in modo significativo) da terzo mondo; il problema da porsi non è tanto di assicurare servizi ai nostri figli, quanto di risalire ancora più a

monte, dal momento che non abbiamo neppure le scuole e i nostri figli sono costretti a frequentare i doppi e i tripli turni. Ne consegue che ancora prima dei servizi (che comunque vanno richiesti), se veramente vogliamo portare avanti una strategia antimafia (sottolineo questo vocabolo), dobbiamo iniziare dagli elementi basilari, considerato che siamo ancora all'alba della civiltà.

Da parte mia, mi attendo molto dalla Commissione antimafia e soprattutto auspico che venga affrontato il nocciolo del problema. Condivido al riguardo l'esigenza di svolgere un'indagine capillare nei confronti delle persone e delle imprese che hanno dato e continuano a dare in affitto gli alloggi al comune, fatto che noi non condividiamo e non accettiamo. Deve essere tuttavia chiaro che non sono favorevole (credo che non lo sia l'intero consiglio) alla logica per cui, come si dice in Sicilia, "mentre il medico studia il malato si fa la via". Siamo invece a favore di una logica che possa cambiare effettivamente la situazione, anche perché il problema dell'edilizia scolastica va aggredito alla radice.

E' necessario, in primo luogo, appurare i motivi per cui le numerose scuole rientranti nel piano Falcucci non sono mai state completate mentre di altre scuole inserite nello stesso piano non è stata neppure iniziata la realizzazione. Ritengo che sia doveroso, da parte di tutti, sciogliere questi nodi andando alla radice di un problema che riguarda non solo Palermo ma anche le altre aree metropolitane, in particolare della Sicilia (se Palermo piange Catania non sorride).

Abbiamo pertanto bisogno di nuovi edifici scolastici, ma non prefabbricati come quelli installati in alcuni quartieri periferici della città (mi riferisco allo ZEN); abbiamo invece bisogno di scuole di serie A, dotate di aule, servizi, palestre, che siano veramente la dimostrazione tangibile del fatto che lo Stato intende risolvere il problema del sottosviluppo, dell'occupazione, della crescita di un cittadino che sia rispettoso dei beni pubblici.

Rifacendomi a quanto hanno sostenuto alcuni miei colleghi, desidero sottolineare che quando un bambino, peraltro costretto a frequentare doppi o tripli turni, viene cacciato da una scuola dalle forze dell'or-

dine, siamo in presenza di un fatto assurdo. Condivido, al riguardo, l'opinione che in quel caso fosse necessario un intervento immediato dell'organo competente, anche se non dobbiamo commettere l'errore di fermarci a quell'intervento immediato.

Desidero infine sottolineare che da anni, da quando abbiamo assunto la nostra funzione (ma abbiamo ereditato il problema da chi vi era preposto prima di noi), viviamo drammaticamente la piaga rappresentata dalla mancanza di scuole a Palermo e confidiamo molto nel lavoro di questa Commissione, che speriamo non si limiti a tagliare con il bisturi le parti marce; mi auguro invece che da questa presenza tangibile dello Stato parta anche un'attività di prevenzione che tagli il male alla radice. Infatti, l'affitto in generale, con riferimento alle scuole, alle locande, agli alloggi, è una lunga malattia che si radica negli ambienti mafiosi e culturalmente sottosviluppati; si tratta di una situazione che noi condanniamo in tutte le occasioni al fine di superare completamente la stessa logica dell'affitto, che comporta profitti enormi per i privati e una totale assenza dello Stato nella nostra città come in tutta la Sicilia. Ma tutto ciò di per sé non è sufficiente, poiché occorre costruire scuole e servizi dando una risposta concreta alle nostre domande.

ANNA MARIA INGRIA, *Rappresentante del Consiglio scolastico provinciale*. Dopo aver abbondantemente sviscerato il problema dell'edilizia scolastica e degli affitti, credo che dobbiamo soffermare la nostra attenzione su un altro problema meno complesso e più facilmente risolvibile: mi sono battuta, per esempio, come cittadina per l'apertura immediata di un asilo in via Leonardo da Vinci, che era pronto da anni ma non era stato ancora collaudato e mancavano gli allacciamenti. Questo faceva sì che l'asilo, pur essendo pronto, non venisse utilizzato dai bambini ma fosse invece frequentato dai drogati o dagli scippatori della zona e da ciò derivava un suo graduale deterioramento.

Ritengo allora che un intervento risolutivo sarebbe quello finalizzato a snellire le procedure.

Tra l'altro, è inutile lamentarsi per il fatto che vengono utilizzate le strutture private se quelle pubbliche sono assenti oppure non entrano in funzione a causa di dettagli insignificanti come un visto, una firma, un collaudo o l'approvazione da parte di un organo di controllo. Chiediamo quindi il vostro aiuto anche in questa direzione, ossia in vista dell'esigenza di una maggiore efficienza e di uno snellimento delle procedure, affinché non si perda quanto è stato costruito.

IRENE IANNELLO, *Rappresentante del Consiglio scolastico provinciale*. Premesso che sono preside della scuola media di Altofonte (rappresento quindi la componente presidi all'interno del Consiglio scolastico provinciale), desidero sottolineare che condivido pienamente quanto hanno affermato i colleghi finora intervenuti. Mi sembra tuttavia corretto evidenziare che, se da un lato era certamente giusto sottolineare quanto è accaduto agli alunni della scuola media Vivona, dobbiamo tenere presente che è nostro compito rappresentare gli interessi dell'intera comunità scolastica di Palermo e della provincia (sottolineo il riferimento alla provincia, non perché sono preside della scuola media di Altofonte ma perché ve ne è motivo).

Non dobbiamo dare l'idea che qualcuno oggi abbia preso la parola solo in difesa della scuola media Vivona, poiché in tal caso sembrerebbe che soltanto questa scuola sappia operare in centri disagiati e a rischio. Vi sono invece anche molte altre scuole che risentono di difficoltà analoghe: lo stesso problema esiste, per esempio, a Bonagia, in cui resta chiusa da più di sette anni una scuola mai completata né collaudata che sembra debba essere destinata ad asilo, mentre invece la scuola media Piersanti Mattarella è costretta da otto anni a fare i doppi e i tripli turni dopo aver chiesto da tempo e invano di poter usare quei locali abbandonati. Il problema è stato affrontato in uno degli ultimi dibattiti svoltisi al Consiglio scolastico provinciale a proposito delle esigenze di razionalizzazione legate all'edilizia. Non ho quindi alcun interesse personale ma ho sollevato la questione in qualità di cittadina e di preside.

Ricordo che anche un'altra scuola media, la Luigi Pirandello, si trova in una situazione disastrosa. Conosciamo bene le note vicende degli affitti, e non sappiamo bene se i proprietari fossero o meno in odore di mafia. Si tratta di una scuola che opera in una zona vecchia del centro e che quindi ha un suo motivo di esistere.

Ricordo inoltre la situazione della scuola Cesareo, in cui da sette anni sono in vigore i doppi turni e che si trova in un'area veramente a rischio (la parte alta del viale Regione siciliana, che raccoglie i nuovi insediamenti, nati in maniera caotica).

Ritengo che l'incontro odierno debba essere finalizzato a porre l'accento su problematiche certamente note alla Commissione antimafia, che però vanno ulteriormente puntualizzate per gettare basi di tipo pragmatico, poiché in caso contrario non ha alcun senso che ogni due o tre anni il Consiglio scolastico provinciale incontri la Commissione antimafia.

Per quanto riguarda un suggerimento di tipo pragmatico che sento di dover avanzare, ricordo che abbiamo inviato schede di rilevazione della situazione esistente, che credo il provveditore abbia sintetizzato con intelligenza, da cui si può dedurre quali siano le situazioni che vanno immediatamente controllate, non soltanto per reperire nell'immediato i locali (in questo caso si ricadrebbe nelle situazioni di cui si parlava in precedenza) ma soprattutto per svolgere un'indagine di fondo. Posso citare l'esempio della mia scuola poiché si tratta ovviamente di una situazione che conosco bene: l'edificio che ospita la scuola media di Altofonte è incompleto da 18 anni; finalmente due anni fa, dopo pressanti richieste (chi mi conosce sa che in questi casi sono veramente assillante, tanto che spesso quando arrivo mi odiano), sono riuscita a far venire nella mia scuola l'assessore regionale il quale ha potuto così constatarne la situazione. Pare (uso questa espressione perché sembra quasi che i presidi non debbano mai sapere nulla) che sia stato concesso, per il completamento della scuola, un finanziamento di 1 miliardo 200 milioni, che mi chiedo dove sia finito, così come mi domando perché la scuola non sia stata ancora completata. A volte giungo persino ad usare toni feroci nel lamentare omissioni di

atti di ufficio, ma in questi casi ricevo minacce e mi viene rifiutato quanto mi spetta per la scuola (basti pensare che abbiamo bisogno persino di sedie). Ho citato questo esempio non per lamentare i problemi della mia scuola, che peraltro è quella che ha dato la licenza media a Totò Antibo (sappiamo tutti chi sia); ebbene, i ragazzi della scuola media di Altofonte non hanno una palestra e sono costretti ad allenarsi nelle strade, con grande buona volontà, tanto che, come tutti sanno, otteniamo ottimi risultati, visto che i nostri ragazzi vincono tutte le gare.

Anche se noi facciamo sempre e comunque del nostro meglio, la mafia non si può combattere sempre con la buona volontà dei singoli; lo Stato deve intervenire energicamente ossia, come mi hanno insegnato anche i pedagogisti, non limitarsi a un'analisi di ampio respiro dei problemi ma anche circoscriverli, individuarli, valutare le situazioni di grave disagio su cui intervenire immediatamente. Quello che conta è infatti la dimensione quotidiana, in cui gli altri cittadini riscontrano gli effetti del nostro operato.

Pur essendo certamente necessari progetti di ampio respiro culturale, chiedo fermamente che si svolgano anche indagini specifiche; per esempio, ci si è domandati perché gli organi del comune non siano stati in grado (non intendo accusare nessuno) di preparare le pratiche burocratiche per dare gli appalti fino a quando, con l'entrata in vigore della nuova normativa regionale sugli appalti, si è bloccato tutto e corriamo il rischio di dover restituire lo stanziamento di 1 miliardo 200 milioni. Ritengo allora opportuno indagare per valutare che cosa si possa fare, non per lanciare accuse ma soltanto per risolvere i problemi della scuola di Altofonte come di tutte le altre della città e della provincia.

SALVATORE SAMMATARO, *Rappresentante del Consiglio scolastico provinciale*. Nell'ambito del Consiglio scolastico provinciale rappresento la componente insegnanti; in particolare, sono docente di materie artistiche. Desidero osservare che lo Stato che ci rappresenta approva le leggi ma poi non fa caso al fatto che queste ultime vengano o meno

applicate. In ambito provinciale vi sono istituti d'arte e licei artistici che da molto tempo vivono una condizione di notevole disagio. Le sedi di due licei artistici sono situate in veri e propri sottoscala; se volete, potete visitarle! Pensate che l'istituto d'arte presso il quale insegnò è stato bloccato per due anni, a livello di utilizzazione delle macchine e degli strumenti, perché non era stata allacciata l'energia elettrica! Disponiamo di un impianto elettrico nuovissimo che però non ha potuto essere allacciato a causa di un contenzioso in corso tra la ditta che avrebbe dovuto vedere rinnovato il contratto di affitto e la proprietà (cioè la provincia), che dovrebbe stipulare l'affitto vero e proprio.

Accanto a questi problemi, va considerato che noi siamo stati trasferiti sotto la competenza della provincia, nell'ambito di una serie di interventi di snellimento organizzativo. Ebbene, da quando si è verificato il passaggio alla provincia abbiamo dovuto constatare che quest'ultima ha un modo tutto proprio di considerare le nostre richieste di materiali, di arredamento e di macchine; accade inoltre che la provincia ci fornisca tutto quello che essa considera opportuno ma non quello che noi abbiamo richiesto. Per esempio, abbiamo richiesto banchi e tavoli da lavoro. Recentemente, ci hanno fornito tavoli di una grandezza tale da non consentirci di poterli collocare in aule la cui dimensione è già di per sé notevolmente ridotta. Ovviamente, accettiamo queste forniture perché, dopo due anni di attesa, non conviene certo rinunciare! Tuttavia, è evidente che la scuola non può andare avanti in questo modo, in presenza di un certo tipo di atteggiamento. Le classi debbono funzionare in un certo modo, per cui la realizzazione delle aule non può che avvenire secondo determinati criteri e tutta l'attività di edilizia scolastica va privilegiata. A fronte di tale situazione, è necessario che lo Stato operi una verifica di quanto avviene. Il passaggio alla provincia risale ormai a cinque anni fa...

SANTI RAPISARDA. No, a tre anni fa!

SALVATORE SAMMATARO, *Rappresentante del Consiglio scolastico provinciale*. A noi docenti il tempo trascorso sembra più consistente, proprio perché si continua a non realizzare certe cose! Viviamo una situazione di continuo disagio ed assistiamo ad una proliferazione di istituti privati che, non pagando niente allo Stato (si tratta, infatti, di miseri contributi), organizzano corsi e classi i cui alunni non fanno nulla anche perché, come si sa, nel privato ci si muove in un certo modo. Di qui, il sistema dei compromessi e così via. Se vogliamo che lo Stato organizzativo e democratico vada avanti, dobbiamo risolvere il problema, anzitutto garantendo alle leggi una reale applicazione. Per esempio, la riforma basata sulla sperimentazione, avviata negli istituti d'arte e nei licei artistici nel 1969, fino ad oggi non ha ancora visto alcuna verifica volta a stabilire se tale riforma debba essere completata. Penso, inoltre, alla proposta Brocca, presentata come il *non plus ultra* e che invece a mio avviso costituisce un arretramento rispetto alle condizioni della scuola, perché ci porta ad una condizione di scuola media unica quando il nostro è un istituto superiore! La riforma Brocca ci dava la possibilità di informazione generalizzata dell'allievo fino al secondo anno. Mi chiedo: dopo il biennio, cosa resta? Restano solo tre anni di specializzazione che non si sa come considerare. Questo tipo di organizzazione deve essere verificato dallo Stato. Non è possibile che sia fatta una proposta di riforma e di sperimentazione e che dopo ventiquattro anni non si definisca ancora esattamente se tale sperimentazione debba procedere negli stessi termini oppure se debba essere modificata! Penso, per esempio, al diploma di terzo anno, che a mio avviso non ha alcun senso. All'istituto d'arte, infatti, è previsto un esame al terzo anno, superando il quale si consegue uno specifico diploma. Questo titolo vale solo ai fini dell'iscrizione all'accademia, ma non ai fini dell'insegnamento. Qual è allora il valore di questo diploma? Nessuno! Il quarto e quinto anno sono definiti corso sperimentale. Si ricomincia di nuovo...! Sono cose assurde che lo Stato, a livello di Consiglio dei ministri e di Ministero della pubblica istruzione, dovrebbe prendere in considerazione ai fini di una approfondita e indispensabile verifica. Esistono gli ispet-

tori: che facciano il loro dovere! Ovviamente, se dovessero essere verificate nostre responsabilità, siamo disposti a pagare anche noi!

SALVATORE IEMMOLO, *Rappresentante del Consiglio scolastico provinciale*. Vorrei rivolgere un invito alla Commissione: andate a verificare quanti istituti della scuola dell'obbligo (mi riferisco quindi alle scuole elementari e medie) abbiano una palestra degna di tal nome, sorta proprio come palestra e non come scantinato in parte occupato da pilastri sui quali i presidi sono costretti a far applicare materassi, per evitare che i ragazzini si rompano la testa! Non sono un docente di educazione fisica, ma ritengo che la palestra sia fondamentale ed importante, così come del resto lo sono altre attrezzature similari, per togliere il ragazzo dalla strada. Il ragazzo non deve andare a scuola soltanto fino alle tredici e trenta e poi trascorrere il pomeriggio in strada: nel pomeriggio il ragazzo deve trovare aperte le palestre delle scuole, deve essere messo nella condizione di praticare sport, di fruire di sale-teatro dove dedicarsi all'animazione! Solo in questo modo si può educare il bambino a diventare cittadino del domani e si può sperare di migliorare la situazione! E' necessario avere scuole costruite come tali e non locali fatiscenti adattati a tale funzione.

GIUSEPPE RUSSO, *Presidente del Consiglio scolastico provinciale*. Dai vari interventi svolti è emerso un dato importante, al di là di una mera elencazione casistica: tutta la scuola si trova in uno stato di assoluta difficoltà. Vi sono esempi positivi, ma le problematiche delle quali discutiamo riguardano tutte le scuole o, perlomeno, il 90 per cento di esse. Lo scorso anno, a seguito dei provvedimenti finanziari, il ministero sospese il finanziamento per le attrezzature scolastiche. Vi erano alcuni fondi, seppure esigui, che avrebbero dovuto essere destinati all'acquisto di banchi, sedie ed armadi per le scuole, sia in considerazione della costruzione di nuove aule sia in funzione del rinnovo di arredamenti vecchi. In questo settore - ripeto - tutto si è bloccato, per cui vi sono aule dove i bambini non hanno possibilità di

sedersi: alcuni sono addirittura costretti a portare le sedie da casa (senza parlare delle conseguenze fisiche, come la scoliosi ed altro)!

Se noi crediamo nella scuola come rimedio di fondo rispetto ai problemi che viviamo, gli interventi non debbono più essere a pioggia, cioè di carattere generale, ma finalizzati. La scuola deve vedere riconosciute le proprie priorità, allo stesso modo in cui oggi è riconosciuta la priorità per quanto riguarda il potenziamento delle forze dell'ordine. Il problema scolastico è prioritario e non può essere affrontato esclusivamente sulla base di interventi immediati e contingenti. E' necessario, in particolare, intervenire nelle zone più a rischio.

SALVATORE IEMMOLO, *Rappresentante del Consiglio scolastico provinciale*. Non basta mandare l'esercito!

GIUSEPPE RUSSO, *Presidente del Consiglio scolastico provinciale*. A mio avviso, oggi siete nelle condizioni di poter operare alcune scelte. In passato, la mentalità diffusa nella nostra nazione era degenerata, nel senso che un problema non si poteva affrontare e risolvere perché ognuno aveva le sue pretese e ciascuno si trovava nella difficoltà di operare una scelta. Oggi, invece, siete svincolati - mi riferisco a voi ma, essenzialmente, a coloro che ci governano - ed avete la possibilità di intervenire sui problemi. Quello della scuola è l'unico problema da affrontare con determinazione, operando le opportune scelte, non scelte di differenziazione tra nord e sud, ma scelte di ambienti, di posti esposti a rischio. L'Italia è unica, ma i problemi sono diversificati. Palermo e tutte le zone ad alto rischio hanno specifici problemi; in tale realtà la scuola rappresenta la vera soluzione. Noi dobbiamo credere in questo. Il Consiglio scolastico provinciale, pur consapevole delle disattenzioni manifestatesi in ordine alla funzionalità dell'organismo, da parecchi anni si batte, con tutte le sue componenti, perché cosciente che la scuola rappresenta il punto nodale per il cambiamento del paese.

ALBERTO ROBOL. Ho insegnato per vent'anni e sono membro della VII Commissione permanente del Senato. In tale veste, sono stato sollecitato ad intervenire dal penultimo intervento che ho ascoltato questa mattina. Se da un lato condivido appieno l'ultimo intervento, che mi pare riassume bene il discorso anche alla luce delle grandi riflessioni ascoltate nei giorni scorsi, dall'altro non posso fare a meno di soffermarmi sull'intervento del collega docente di istruzione artistica, che si differenzia da tutti gli altri e che a mio avviso rischia di indebolire l'impianto complessivo. Quello che lei ha detto non corrisponde al vero. Il discorso sulla scuola è molto corporativo - lei lo sa meglio di me - nei confronti del legislatore. Io, da docente, vivo questa contraddizione. Molto spesso noi abbiamo giocato tra di noi e con il legislatore per difendere le nostre piccole isole. Non pensiamo che il '68 ed il '77 siano passati invano: se il processo della scuola si è bloccato ed oggi registriamo molti ritardi, ciò è dovuto anche al fatto che noi docenti abbiamo spesso giocato nei confronti del potere politico. Adesso, che questa fase si è esaurita, è necessario che tutti insieme giochiamo in campo aperto.

Vi chiedo: lo stato di profondo disagio, la comunicazione di un messaggio per certi versi disperante - anche se rispetto alla scuola non si dovrebbe mai disperare - rappresenta un'autoconfessione, nel senso che tale messaggio non è stato mai rivolto alle istituzioni locali e, quindi, trovandovi in nostra presenza avvertite maggiore libertà di comunicazione, oppure il discorso è già stato proposto? Ho l'impressione che sia stato messo in rilievo da tutti che forse il ritorno al centralismo sia preferibile rispetto a questa sorta di diserzione autonomistica. Mi pare davvero una cosa terribile: proprio qui, in una terra di feroce e storica autonomia, chiedere un ritorno al centralismo è davvero terribile!

SALVATORE IEMMOLO, *Rappresentante del Consiglio scolastico provinciale*. In realtà, si è trattato di una provocazione.

ALBERTO ROBOL. Vorrei chiedere se sia possibile che il vostro discorso venga proposto avendo come interlocutori validi gli amministratori, ove si consideri che il voto sulla situazione, da voi espresso come docenti, non è da tre a cinque ma addirittura da zero a due: qui, a livello di primavera palermitane e di autunni ed inverni francesi, mi sembra che tutto sia come se non fosse successo assolutamente nulla! Il presidente Cabras riassumerà al termine dell'incontro, in termini di imperativo categorico operativo, i risultati dell'incontro stesso. Io vi chiedo, anche per uscire da questo incontro un tantino meno oppresso: i discorsi che ci avete proposto oggi vengono fatti con lo stesso *pathos* avendo voi come interlocutori gli amministratori locali o sono solo oggi scaricati su di noi?

SALVATORE IEMMOLO, *Rappresentante del Consiglio scolastico provinciale*. Certo che lo abbiamo fatto!

GIOVANNA ORLANDO, *Rappresentante del Consiglio scolastico provinciale*. Come Consiglio scolastico provinciale - nel cui ambito rappresento la componente docenti - ci siamo espressi più volte per il superamento della logica degli affitti ed a favore della programmazione. Il nostro organo ha soltanto poteri consultivi: abbiamo redatto documenti, condotto studi e ci siamo posti tante domande. Ci siamo chiesti, ad esempio, perché mai non siano state consegnate le scuole previste dal piano Falcucci. Inoltre, considerata questa situazione, ci siamo chiesti perché non vengano pagate penali a fronte della mancata consegna degli immobili. Di chi sono le responsabilità? Un ulteriore interrogativo che ci siamo posti è il seguente: come mai vengono affittati ed acquistati edifici inidonei? Perché non vengono restaurati e recuperati gli edifici esistenti? Per esempio, la scuola elementare Cavallari occupava un ex caserma, dalla quale è stata sfrattata. Oggi, la scuola è collocata in alcuni garage adattati e l'edificio è abbandonato. Accanto alla scuola Piersanti Mattarella (che non si trova nel quartiere Bonagia ma nel quartiere Settecannoli), c'è una scuola, credo elementare o materna, anch'essa abbandonata perché, nono-

stante sia stata completata, non è mai stata occupata. Ovviamente, la struttura è meta di vandali e adesso è distrutta, tanto che bisognerebbe ricostruirla di nuovo.

Un altro problema che abbiamo affrontato è stato quello di accertare perché mai non si costruisca nelle aree edificabili. Il piano regolatore generale prevede aree edificabili: come mai non si costruisce in queste aree e si continua a ricorrere all'affitto di locali? Tutte queste domande, come Consiglio scolastico provinciale, ce le siamo poste più volte, ma ad esse non siamo noi a dover fornire una risposta. Ancora, mi chiedo perché la scuola elementare Ferrara debba essere abbattuta nonostante la penuria di edifici che si riscontra nella nostra città. Non so bene in quale quartiere sia collocato tale edificio. Se non ricordo male, si trova nel quartiere Oreto-Stazione. Si tratta di un edificio solido, luminoso, con ampie aule: eppure, mi è stato detto che tale edificio, di proprietà dello Stato, deve essere abbattuto.

Le domande, come ho cercato di dimostrare, sono molto numerose. Purtroppo, questi problemi non possono essere risolti dal Consiglio scolastico provinciale perché a tale soluzione dovrebbero provvedere probabilmente la magistratura o le autorità locali. Per quanto ci riguarda, cerchiamo di svolgere nel modo migliore il nostro ruolo di accertamento e di denuncia.

ROSARIO OLIVO. Pur avendo deciso di rinunciare ad intervenire, prendo la parola perché stimolato a svolgere qualche breve considerazione dal "supplemento d'animo" - mi si consenta l'espressione - con il quale avete presentato le vostre argomentazioni. Il collega Robol ha parlato di *pathos*; io lo definisco - ripeto - "supplemento d'animo". Voi affrontate le problematiche al di là dell'aspetto rituale. Per tale ragione, uscirò da quest'incontro fortemente motivato. Sono calabrese e conosco la realtà della mia regione; sono stato assessore ai beni culturali e presidente della regione e quindi sono perfettamente consapevole delle angustie e delle grandi difficoltà in cui ci si trova ad operare. Apprezzo l'impegno e la voglia di battervi, la vostra non rassegnazione

e vi do atto del modo con il quale avete proceduto all'approccio al problema.

Siamo qui, come Commissione antimafia, proprio perché riconosciamo il grande ruolo, il ruolo decisivo della scuola nella battaglia contro la mafia, un ruolo che è stato spesso trascurato. Abbiamo preso coscienza - soprattutto negli ultimi tempi - della necessità di affrontare la battaglia antimafia su diversi terreni ed a più livelli, soprattutto sul fronte della crescita culturale, della creazione cioè di atteggiamenti culturali di rigetto del fenomeno, a partire dai ragazzi in tenera età. Avvertiamo tutti la necessità di un grande processo di riagggregazione sociale per il risanamento profondo di un tessuto sociale che nelle regioni a rischio è profondamente contagiato dal contatto mafioso. In questo quadro, riconosciamo l'altissima funzione del mondo della scuola, il ruolo liberante della cultura.

La Commissione antimafia riconosce quindi il ruolo e la cultura del mondo della scuola, anche se ci rendiamo conto - si tratta, del resto, di un aspetto che voi avete sottolineato in modo preciso - della grande inadeguatezza che si riscontra a tutti i livelli nell'affrontare questo compito assai impegnativo (nonostante vada riconosciuto che vi sono segnali e "lampeggiamenti" positivi). La nostra Commissione negli ultimi mesi ha avuto incontri con i ministri interessati (della pubblica istruzione, dell'università, dei lavori pubblici e del bilancio) ai quali abbiamo chiesto un progetto speciale - così come da voi auspicato -, un progetto mirato per le regioni a rischio che affronti in modo complessivo questa tematica, che è di alto profilo, dall'edilizia scolastica al miglioramento dei servizi di sostegno al mondo della scuola. Ho letto attentamente il documento che ci avete consegnato, che centra in modo efficace questa esigenza. Si tratta di varare un progetto che possa essere incisivo e sappia dare un contributo importante e concreto: niente passereille, niente antimafia di facciata, ma progetti mirati e concreti! All'interno della Commissione abbiamo formato un gruppo di lavoro del quale faccio parte. Stiamo svolgendo un approfondimento e siamo giunti a buon punto. Speriamo di poterci presto sedere intorno ad uno stesso tavolo: ministri interessati, autonomie locali, mondo della

scuola nel suo complesso, sindacato, università. Si tratta di riempire di contenuti il progetto speciale, che non potrà essere calato dall'alto ma dovrà scaturire dalle esperienze dirette acquisite sul campo.

Un'ultima considerazione. Capisco le lacune e le insufficienze delle autonomie locali e la caduta di credibilità, di prestigio e di ruoli: guai, tuttavia, se vi fossero ritorni al centralismo! Siamo in una fase di forte rilancio del sistema delle autonomie, fino al limite del federalismo. Qualcuno vorrebbe addirittura andare al di là...

PRESIDENTE. Vi è anche qualcuno che vorrebbe "cacciare" la Sicilia!

ROSARIO OLIVO. Il sistema delle autonomie va radicalmente riformato, rilanciato e raccordato maggiormente alle esigenze reali del mondo della scuola.

GIUSEPPE RUSSO, *Presidente del Consiglio scolastico provinciale*. Penso che voi operiate nella sostanza, così come dimostra anche l'approccio non formale che vi è stato in quest'incontro. Vorrei far presente un'esigenza che non deve sfuggire e sulla quale bisogna insistere: mi riferisco al coinvolgimento delle famiglie. Negli ultimi due anni il Ministero alla pubblica istruzione ha insistito sul progetto-genitori con riferimento alla problematica della droga. In questo discorso, in una prospettiva ovviamente più ampia, va ricompreso sicuramente l'aspetto della legalità e della lotta alla mafia. Vi preghiamo di insistere presso il ministero perché si continui ad operare su questa scia, affinché la componente genitori, non a livello di organismi collegiali ma di realtà scolastica concreta (associazionismo, ma anche come presenze singole), venga maggiormente coinvolta nelle tematiche specifiche e perché possa essere attuato il progetto-genitori. In particolare, le circolari ministeriali si riferiscono al progetto "Giovani duemila", al progetto "Giovani 93" oltre che al già citato progetto-genitori. E' essenziale che i genitori siano coinvolti nella riflessione sui problemi della scuola. Le tematiche della situazione scolasti-

ca o coinvolgono tutti o rischiano di non poter essere affrontate e risolte.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per il contributo offerto, vorrei dirvi che mentre parlavate ho avuto l'impressione di aver colto la conferma di quello che purtroppo già conosciamo con riferimento al dissesto della situazione edilizia scolastica a Palermo. Questa impressione, che avevamo già colto durante l'incontro svoltosi a Roma con i rappresentanti locali ed istituzionali, è stata confermata dai vostri interventi di rappresentanti, di utenti - che brutta parola! - del sistema scolastico. Ci avete portato l'evidenza e lo spessore di un disagio anche esistenziale: di questo vi siamo grati. Chi, come me, è un anziano parlamentare, negli ultimi anni vive la grande delusione di verificare che l'ansia di partecipazione dei genitori, dei docenti, il meccanismo degli organi collegiali (le cose che quindici-venti anni fa avevamo in qualche modo indicato come il cambiamento di allora - il cambiamento di oggi è cosa diversa, più radicale -) ci sono sembrate un po' appassite a livello di gestione a causa di errori politici, della configurazione di scarsi poteri e di diffidenze reciproche. Al contrario, voi date un esempio e dimostrate come esistano ancora isole ed oasi di partecipazione, di volontà di partecipare e collaborare. Vi dico subito, anche a nome dei colleghi, che anche se nelle imprese locatarie degli istituti in affitto o di quelle che concludono gli appalti in questo settore non vi fossero mafiosi, riterrei comunque che noi avremmo competenza ad interessarci di questa vicenda dell'edilizia scolastica. Il fatto che vi siano interessi mafiosi o imprese mafiose costituisce un aggravante che spiega non solo il fatto speculativo e di profitto ma anche l'influenza che può aver determinato una presenza troppo frequente di alcuni nomi e di alcune ditte nell'ambito delle locazioni e delle gare d'appalto. Ma questo non esaurisce tutti i vostri interventi ed è interesse della Commissione antimafia, come di tutte le istituzioni, che la scuola e la cultura interagiscano rispetto alla sottocultura, al malcostume, alla rassegnazione o al modo di vivere della mafia, che purtroppo rappresentano un fatto avvolgente, diffuso e pervasivo della socie-

tà, per il cui contrasto sono necessarie forme di reazione che non siano limitate all'opera di repressione, che pure deve essere condotta in maniera accorta, intelligente ed efficace. Infatti, qualsiasi situazione di debolezza o di mancanza di trasparenza amministrativa (indipendentemente dal fatto di definirla o meno come mafia) è l'anticamera dell'infiltrazione di poteri malavitosi. Abbiamo pertanto interesse a far sì che la scuola funzioni.

Da questo punto di vista, abbiamo preso in considerazione la situazione di Palermo come un campione, per i motivi sottolineati dal collega Olivo, ossia perché uno dei nostri obiettivi è quello di affrontare il ruolo della scuola, dell'associazionismo, del volontariato anche nelle strategie di risposta alla criminalità organizzata.

Ricordo che nel prossimo mese di settembre organizzeremo un Forum, che si terrà a Roma, sul ruolo della scuola nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata; in quell'occasione vi inviteremo certamente perché sarà importante la partecipazione del vostro consiglio scolastico, che rappresenta genitori e docenti.

Di questa esperienza palermitana faremo comunque tesoro per ricevere risposte precise su diverse questioni come quella dei 40 progetti, una decina dei quali si trovano in una fase difficile mentre per tutti gli altri siamo addirittura all'"anno zero" a causa dell'insorgere di svariate complicazioni di natura burocratica o giuridica. Di tutto ciò vogliamo avere un quadro molto preciso, anche perché abbiamo sollecitato lo svolgimento di indagini amministrative e probabilmente sarà avviata anche un'inchiesta giudiziaria.

Faremo di tutto per invitare i poteri locali (il prefetto e il commissario straordinario) a dare una risposta concreta ai problemi esistenti e soprattutto ad affrettare i tempi di costruzione degli immobili che possono essere realizzati, anche al di là degli otto edifici scolastici che saranno pronti per l'inizio dell'anno scolastico 1993-1994.

Questi sono gli aspetti concreti ai quali intendiamo attenerci anche per evitare quella discordanza tra le parole e i fatti che rappresenterebbe un fattore destabilizzante. Comunque, quanto ci avete detto

rappresenta un elemento di riavvicinamento, in un momento di distacco tra la società e le istituzioni, nella comune convinzione che il problema scolastico assume un valore essenziale nella lotta alla mafia, che attualmente sta registrando ottimi successi; anche stamattina all'alba siamo stati svegliati dalla buona notizia della cattura di un importante boss. Tutto questo ci fa piacere (speriamo anzi che vi saranno molte altre vittorie delle istituzioni) ma sarà ancora insufficiente fino a quando non si risolveranno i problemi connessi alla scuola, al modo di vivere e di interagire di una società.

Vi ringrazio per la vostra disponibilità.

L'incontro termina alle 15.

187

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

Mercoledì 19 maggio 1993.

Presiede il presidente Luciano Violante.

Partecipano i deputati Antonio Bargone, Antonino Buttitta, Alfredo Galasso, Gaetano Grasso, Pietro Folena, Altero Matteoli, Rosario Olivo, Massimo Scalia; ed i senatori Paolo Cabras, Maurizio Calvi, Aldo De Matteo e Alberto Robol.

L'incontro comincia alle 13,30.

Audizione dei rappresentanti della Lega ambiente.

PRESIDENTE. Nella vostra veste di rappresentanti della segreteria regionale della Lega ambiente della Sicilia, ci avete chiesto un incontro. Per quale ragione?

ANGELO DI MARCA, *Membro della segreteria regionale della Lega ambiente-Sicilia*. La richiesta di incontro è riferita in particolare al problema della diga sull'Ancipa ma riguarda anche una serie di altre questioni sulle quali vorremmo richiamare la vostra attenzione.

PRESIDENTE. Intanto, potrebbe cominciare ad affrontare la questione della diga sull'Ancipa.

ANGELO DI MARCA, *Membro della segreteria regionale della Lega ambiente-Sicilia*. D'accordo. Abbiamo chiesto di essere ascoltati dalla Commissione antimafia in relazione ad un fatto particolare accaduto in Sicilia nelle scorse settimane. A seguito dei nostri esposti alla magistratura, la procura della Repubblica di Palermo ha fatto richiesta per l'emanazione di sedici provvedimenti di ordine cautelare nei confronti dei responsabili di alcune imprese (la Lodigiani e la Rendo), di alcuni funzionari dell'EAS (ente acquedotti siciliani) e di alcuni tecnici che avevano avuto la responsabilità nell'appalto dei lavori per la diga sull'Ancipa. Complessivamente, i personaggi coinvolti in questa vicenda sono molto più numerosi di quelli ai quali ho fatto ora riferimento.

I provvedimenti richiesti dalla procura della Repubblica sono stati rigettati dal GIP di Palermo (dottor Cristina) con una motivazione, riportata dai giornali, fondata sulla considerazione che analogo provvedimento non era stato richiesto nei confronti del dottor Conti, commissario straordinario dell'EAS. A noi è sembrata una motivazione del tutto particolare: nei fatti l'inchiesta, dalla quale erano emerse una serie di violazioni legate alla realizzazione abusiva delle opere, veniva di fatto bloccata. E' di questa mattina la notizia che il tribunale della libertà, al quale ha fatto ricorso la procura della Repubblica, ha dato ragione alla procura ed ha censurato l'operato del GIP.

PRESIDENTE. Ci sono stati arresti?

ANGELO DI MARCA, *Membro della segreteria regionale della Lega ambiente-Sicilia*. Arresti domiciliari. La vicenda, del resto, era diventata di dominio pubblico. In definitiva, l'inchiesta non solo è stata depotenziata ma, anche se dovesse procedere, certamente non avrà gli effetti dirompenti che avrebbe avuto se la procura della Repubblica di Palermo avesse potuto continuare il proprio lavoro.

Passo ora a descrivere la vicenda dell'Ancipa. Si tratta di un grande schema idrico finanziato per 400 miliardi (le imprese esecutrici sono la Lodigiani e la Cogefar Impresit). Le opere sono state realizzate in gran parte abusivamente, in violazione della normativa ambientale ed urbanistica, tanto che la magistratura per ben tre volte ha emesso sentenze di condanna nei confronti dei responsabili delle imprese. Una prima sentenza di condanna è stata emessa dal pretore di Bronte e confermata dal procuratore di Catania, una seconda dal pretore di Enna. In sostanza, siamo in presenza di opere realizzate sul demanio pubblico in violazione di norme di legge. Inoltre, cosa più importante, i responsabili delle imprese sono stati condannati a demolire le opere e a ripristinare lo *status quo ante*.

Da questa vicenda, della quale ci occupiamo da anni e sulla quale siamo intervenuti con molteplici iniziative, emergono elementi assolutamente singolari. Il dato più eclatante è rappresentato dal fatto che

alcune di queste opere sono state avviate un anno prima che si procedesse all'aggiudicazione dei lavori. Ciò perché si fidava sull'aggiudicazione e sul finanziamento dei lavori stessi (nonostante, lo ricordo, si tratti di opere per 122 miliardi). Io credo che basti solo questo elemento per configurare uno scenario davvero inquietante, così come del resto si evince dagli atti in nostro possesso.

Vanno considerate inoltre ulteriori, gravissime violazioni: opere realizzate in parte in mancanza di progetti (mai approvati dalla regione); perizie di variante redatte ed approvate in data successiva, a mo' di sanatoria rispetto ad opere realizzate difformemente dai progetti.

PRESIDENTE. In sostanza, una ratifica di variante.

ANGELO DI MARCA, *Membro della segreteria regionale della Lega ambiente-Sicilia*. Sì, una sorta di ratifica di variante. Un altro aspetto particolarmente inquietante è rappresentato dalla gestione tecnico-amministrativa da parte dell'EAS e dal ruolo svolto da alcuni pubblici funzionari preposti a funzioni di rilievo nel settore del controllo sulle opere pubbliche. Alcuni dei collaudatori, per esempio, siedono nel comitato tecnico amministrativo regionale, che è l'organo preposto all'approvazione - sempre in linea tecnico-amministrativa - delle opere pubbliche il cui valore supera i 5 miliardi. Anche a tale riguardo vi è stata una gestione al di fuori della legge che ha prodotto violazioni che neppure la più fervida immaginazione avrebbe potuto concepire.

Rispetto a questi fatti, che sono già stati accertati, debbono intervenire risposte adeguate. Quello che è accaduto al tribunale di Palermo, in occasione dello scontro tra procura della Repubblica e GIP, ha creato una situazione assolutamente paradossale tanto che, ripeto, la procura della Repubblica è stata costretta a ricorrere al tribunale della libertà per l'esecuzione dei provvedimenti cautelari.

ALFREDO GALASSO. Potrebbe essere più esplicito su questo punto?

PRESIDENTE. Veramente, è stato molto esplicito!

ALFREDO GALASSO. Non ho capito quale interpretazione voi diate del conflitto tra procura e GIP.

ANGELO DI MARCA, *Membro della segreteria regionale della Lega ambiente-Sicilia*. Noi rileviamo che l'esecuzione di un'opera nel corso della quale sono emerse palesi violazioni non ha prodotto sul piano giudiziario i conseguenti provvedimenti. Le dirò di più: quello che è successo ha finito nei fatti per depotenziare il valore dirompente che avrebbe potuto avere l'inchiesta. Non dimentichiamo che si tratta di una delle più grandi opere pubbliche realizzate in Sicilia e che, nonostante la sua specificità, essa è collocata in un contesto di enorme rilevanza. Dal 1986 al 1990 nella nostra regione, per quanto riguarda il settore idrico, sono state realizzate opere per moltissimi miliardi. In base alla legge n. 64 per lo sviluppo del Mezzogiorno e per effetto di una legge-quadro regionale che finanziava l'ente di sviluppo agricolo, sono stati spesi, con riferimento soltanto alle risorse sottoposte al coordinamento della presidenza della regione, circa 6 mila miliardi. Mi riferisco al periodo della gestione del presidente Nicolosi e dell'assessore ai lavori pubblici Sciangula, durante il quale si è registrato un ricorso esasperato alla trattativa privata.

Nella documentazione consegnata alla Commissione è contenuto il riferimento ad esempi di altre opere. Penso, per esempio, alla diga di Blufi, i cui lavori (per complessivi 180 miliardi), sono stati affidati a trattativa privata a talune imprese con la decretazione d'urgenza della protezione civile. Il progetto riguarda la realizzazione di un invaso che non sarà comunque in grado di contenere il volume di acqua previsto e che, tra l'altro, ricade in un'area a grande rischio geologico.

Ciò che a nostro avviso merita grande attenzione è che molte di queste opere idriche si stanno oggi dimostrando o inutili o inutilizzate e che spesso sono state previste esclusivamente come un' "occasione edilizia": l'interesse esclusivo, cioè, è consistito nella mera realiz-

zazione delle opere. Vi sono dighe che non riusciranno a contenere il volume di acqua preventivato: opere già ora inutili rispetto ai dati percentuali di partenza. Penso, per esempio, ad una diga vicino Palermo, finanziata dall'ESA, con stanziamento previsto dalla legge regionale n. 24 del 1986, che fa parte di uno schema che comprende la realizzazione di diverse opere. In particolare, una di queste dighe dovrebbe servire a portare mille litri di acqua al secondo alla città di Palermo, con l'obiettivo di risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico. Ora si è scoperto che alcuni di questi invasi contengono acqua salata. Addirittura, si pensa di attivare un dissalatore per utilizzare acque il cui flusso sarebbe regolato da una diga collocato a un chilometro dal mare! Ci troviamo in sostanza di fronte a fenomeni di spreco di denaro e di gigantismo progettuale.

Va inoltre considerato che molte delle opere idriche sono state aggiudicate alle imprese protagoniste di tangentopoli, fenomeno scoppiato in Italia e che sta per scoppiare anche in Sicilia. A tale proposito, siamo particolarmente allarmati.

Vi sono alcuni fatti davvero eclatanti. A nostro avviso, l'inchiesta sulla pubblica amministrazione e sugli appalti deve essere svolta anzitutto a livello amministrativo. In questo momento negli uffici e negli assessorati vi sono decreti degli assessori, pareri del comitato tecnico amministrativo, perizie, atti di collaudatori, che portano la firma di politici e, alcuni di essi, di funzionari pubblici. Nonostante il grande rumore che si è creato intorno a questi fatti, tali autorità non sono state chiamate a rispondere per le loro responsabilità. In questo senso lanciamo il nostro allarme su una vicenda che al suo interno presenta, a nostro avviso, tutti gli elementi della cultura dei grandi appalti e che è significativa anche di un altro aspetto che non bisogna sottovalutare: mi riferisco al ruolo del livello-tecnico burocratico degli uffici preposti alla gestione ed al controllo delle opere pubbliche, lo zoccolo duro...

PIETRO FOLENA. Quali uffici?

ANGELO DI MARCA, *Membro della segreteria regionale della Lega ambiente-Sicilia*. Si tratta anzitutto degli uffici preposti all'approvazione in linea tecnico-amministrativa (penso, per esempio, al comitato tecnico-amministrativo regionale); poi vi sono gli uffici tecnici degli enti titolari delle opere. Sotto questo profilo, viene in rilievo in maniera nettissima la responsabilità degli ingegneri capo e dei direttori dei lavori, che sono funzionari degli enti. In riferimento alla vicenda dell'Ancipa si è addirittura giunti a constatare come alla stessa persona fosse stato conferito, in violazione della legge regionale sugli appalti, l'incarico di ingegnere capo e quello di direttore dei lavori, che pure dovrebbero rimanere distinti.

Un altro elemento importante emerso nell'ambito dell'inchiesta sull'Ancipa è rappresentato dal ruolo delle commissioni di collaudo. Per questi interventi le commissioni hanno cominciato il collaudo in corso d'opera e sono state addirittura nominate a lavori pressoché ultimati, così saltando tutta la parte dei controlli che avrebbero dovuto essere eseguiti. Di qui il nostro allarme, collegato anche - ripeto - al fatto che nella nostra regione i livelli di responsabilità burocratico-amministrativa non vengono toccati. Credo che parlare di appalti, di tangentopoli, di mafiopoli, pensando soltanto ai livelli politici non sia corretto.

ANTONINO BUTTITTA. Non capisco quello che dice. Lei sembra quasi dimenticare le undici persone agli arresti domiciliari!

ANGELO DI MARCA, *Membro della segreteria regionale della Lega ambiente-Sicilia*. Gli arresti domiciliari...

ANTONINO BUTTITTA. Secondo lei, l'azione che sta conducendo la magistratura è da supportare, sostenere ed incoraggiare oppure lei ha delle perplessità?

ANGELO DI MARCA, *Membro della segreteria regionale della Lega ambiente-Sicilia*. Considero importante il lavoro svolto dai magistrati

con riferimento all'inchiesta sull'Ancipa. Credo, tra l'altro, che si tratti della prima inchiesta condotta in Italia in questo settore; l'attività della magistratura, sotto questo profilo, va supportata. Chiediamo che la Commissione convochi i magistrati titolari dell'inchiesta Ancipa, il GIP ed i carabinieri del nucleo operativo del gruppo Palermo I, che hanno condotto le indagini. Riteniamo, infatti, che il lavoro svolto non abbia trovato riscontro nei fatti, non so se per ragioni di ordine giuridico o se per altre motivazioni.

PIETRO FOLENA. Cosa c'entrano il GIP ed i carabinieri del gruppo Palermo I?

ANGELO DI MARCA, *Membro della segreteria regionale della Lega ambiente-Sicilia*. A mio avviso, gli interlocutori sono i magistrati che hanno condotto l'inchiesta, i carabinieri che hanno svolto l'indagine per conto della procura ed il GIP.

MASSIMO SCALIA. La magistratura si è mossa sulla base delle denunce presentate e delle risultanze dell'attività d'indagine dei carabinieri. Il problema specifico però riguarda 400 miliardi. Va considerato che vi sono altri 9600 miliardi di opere pubbliche con riferimento ai quali non è presunzione ritenere che vi possano essere state irregolarità.

ANGELO DI MARCA, *Membro della segreteria regionale della Lega ambiente-Sicilia*. La previsione relativa all'invaso di Lentini, per esempio, era originariamente di 100 miliardi, ma è lievitata fino ad oltre 500. Quest'opera era stata progettata per fini irrigui ed industriali. Oltre 400 miliardi sono stati aggiudicati alle imprese Costanzo, Rendo e Graci, per costruire un invaso artificiale per il cui riempimento è in corso di realizzazione una megacondotta destinata alla deviazione del fiume Simeto (200 miliardi di opere affidate alle solite imprese: Lodigiani ed altri). Nonostante tutte le denunce presentate, evidentemente su questa vicenda non si vuole fare luce.

PRESIDENTE. Mi pare che il punto cruciale di specifico interesse della Commissione sia rappresentato dal fatto che ad una spesa enorme non ha corrisposto alcun servizio. Se, nonostante le spese abnormi, le dighe fossero state realizzate, credo che tutto sommato sarebbero state utili.

ANGELO DI MARCA, *Membro della segreteria regionale della Lega ambiente-Sicilia*. Sul problema delle esigenze idriche della nostra regione si è innescato un affarismo dilagante e si è fatto tutto ed il contrario di tutto: si sono realizzate opere utili ed opere inutili; vi sono state opere utili che si sono dimostrate inutili oppure opere che sono state concepite in maniera grandiosa solo per spendere molti soldi. Perché è accaduto tutto quello che ho cercato di descrivervi? Perché quello delle opere pubbliche è il terreno privilegiato...

PRESIDENTE. Lei non deve insistere su questo punto.

ANGELO DI MARCA, *Membro della segreteria regionale della Lega ambiente-Sicilia*. Il problema è che molte di queste opere sono state realizzate non a fini di pubblica utilità ed hanno comportato un esborso economico che non ha riscontro in altre realtà. Se si opera un raffronto con i fondi destinati complessivamente da altre regioni alle opere pubbliche rispetto al prodotto interno lordo, si nota una profonda sproporzione. I prezzi sociali che pagheremo nella regione sono legati anche al fatto che questo modello di sviluppo non può essere più sostenuto a fronte della disponibilità di risorse.

GIUSY NICOLINI, *Membro della segreteria regionale della Lega ambiente-Sicilia*. Riteniamo che la Commissione debba indagare sul modo in cui sono state condotte le indagini e considerare la vicenda dell'Ancipa come un modello esemplificativo di quello che è avvenuto in questi anni in Sicilia sul versante dell'emergenza idrica. L'invaso di Lentini, del quale ha parlato poc'anzi Di Marca, rappresenta una vicenda altrettanto scandalosa. Tale invasore è stato inizialmente progett-

tato per una spesa di 100 miliardi. Su questa cifra sono stati assegnati gli appalti. In realtà, con il tempo la spesa è lievitata a 400 miliardi più 200 miliardi per la realizzazione di una megacondotta per la deviazione del fiume Simeto. Per di più, l'invaso ha dimensioni a noi non conosciute! Ci risulta tuttavia che l'invaso stesso farà registrare una sproporzione tra la capacità di evacuazione e quella di raccolta dell'acqua. Del resto, si tratta di un problema che non abbiamo rilevato solo noi ma sul quale si è pronunciato il ministro dell'ambiente Ripa di Meana, il quale ha fatto condurre un'inchiesta dal ministero, al termine della quale egli stesso ha dichiarato: "Ebbene sì, quest'opera è inutile!". Oltre ad essere inutile, l'opera è anche dannosa perché determinerà il prosciugamento totale del fiume Simeto. Quest'ultimo, oltre ad essere aggredito dall'Ancipa a monte, è aggredito a valle dall'invaso di Lentini. I due progetti sono stati pensati senza tenere conto della reale portata del fiume. Sono davvero opere assurde!

PRESIDENTE. Nemmeno il Rio delle Amazzoni avrebbe la capacità di portata prevista da quei progetti!

GIUSY NICOLINI, *Membro della segreteria regionale della Lega ambiente-Sicilia*. Noi non ci occupiamo specificamente di mafia e di criminalità organizzata, ma di ambiente. Il fatto che, appunto occupandoci di ambiente, ci siamo accorti di queste cose è perché in Sicilia, a parte poche eccezioni, i danni sono venuti e vengono dalla realizzazione delle opere pubbliche. Penso per esempio, alla captazione di Fosso Canna, realizzata abusivamente nel parco delle Madonie. All'atto dell'istituzione del parco delle Madonie si è prevista una deroga e si è consentita la costruzione della diga. In pratica, la regione siciliana, da un lato emana un provvedimento volto a tutelare il parco e, dall'altro, consente una deroga illegittima ai rigorosi divieti imposti dalla legge. Si tratta di una logica davvero assurda! A partire da queste considerazioni, noi riteniamo che dietro tutto questo vi siano ben altri interessi.

MASSIMO SCALIA. Nella sua esposizione, Angelo Di Marca ha fatto riferimento ad una sentenza (non ricordo a quale livello sia stata emessa) che prevedeva, per quanto riguarda l'Ancipa, l'abbattimento delle opere realizzate. Vorrei sapere da chi sia stata emessa tale sentenza e chi l'autorità giudiziaria abbia invitato ad eseguire l'abbattimento di opere realizzate e, se ciò è avvenuto, perché le opere non siano state ancora abbattute.

PIETRO FOLENA. Vorrei sapere a quale livello percentuale di realizzazione dell'opera si era giunti nel caso dell'Ancipa.

In secondo luogo, si è citato il nome delle società Lodigiani, Rendo e Cogei; vorrei però sapere se vi sia un elenco delle ditte che hanno ricevuto da queste i subappalti. E' importante, infatti, sapere quali interessi locali si siano aggregati alle suddette società nella realizzazione dell'opera.

Infine, con riferimento all'ammontare del denaro speso per l'Ancipa fino al momento del blocco dei lavori, vorrei sapere se l'intera somma sia venuta dall'Agensud e quale responsabilità abbia avuto quest'ultima (eventualmente insieme al Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno) nel lavoro in questione.

ANTONINO BUTTITTA. Visto che la lega ambiente ha fatto quest'ottimo lavoro, da cui ha avuto origine un'indagine della magistratura che peraltro sta procedendo con difficoltà, mi domando perché a questo punto la stessa lega ambiente non prepari un dossier sull'intera situazione, e non soltanto sull'Ancipa. Mi soffermerei, in particolare, sui danni ecologici provocati dalla cementificazione della Sicilia.

ANGELO DI MARCA, *Membro della segreteria regionale della Lega ambiente-Sicilia*. Per quanto riguarda la demolizione, sono intervenute due sentenze emesse dai pretori rispettivamente di Enna e di Bronte; quella di quest'ultimo riguardava in particolare le opere principali ed è stata confermata dalla Corte d'appello di Catania. Esiste quindi un ordine di demolizione che non è stato eseguito e sussiste anzi il ri-

schio concreto che si vada ad una sanatoria amministrativa di molte delle violazioni commesse: spesso infatti dinanzi all'allarme che noi solleviamo le pubbliche amministrazioni preposte ai controlli tendono a far rientrare le situazioni nella legittimità.

Il denaro speso rappresenta un altro elemento inquietante: molte di queste opere (non solo l'Ancipa, che è quella più esemplificativa) vengono portate ad uno stato di realizzazione pressoché completo nonostante le violazioni che si accertano; vi sono pubbliche amministrazioni preposte ai controlli che revocano provvedimenti sospensivi e sanzionatori e non si comprende come si possa non vedere opere che hanno le dimensioni di un viadotto autostradale. Si tratta di un discorso che vale anche per molte altre vicende: assistiamo ad un atteggiamento di arroganza da parte dei grandi gruppi imprenditoriali che si sentono sicuri della loro impunità.

PIETRO FOLENA. Quindi, l'opera in questione è quasi ultimata?

ANGELO DI MARCA, *Membro della segreteria regionale della Lega ambiente-Sicilia*. L'opera è stata completata all'ottanta per cento.

MASSIMO SCALIA. Quanti soldi sono stati spesi?

ANGELO DI MARCA, *Membro della segreteria regionale della Lega ambiente-Sicilia*. Ritengo che su uno stanziamento di 400 miliardi ne siano stati spesi circa 300; ma oltre al danno abbiamo avuto anche la beffa: infatti, in relazione alla vicenda dell'Ancipa, la lega ambiente è stata citata per danni da Rendo e Lodigiani dinanzi al tribunale civile con una richiesta di 2 miliardi 300 milioni, visto che siamo forse gli unici ad inserirci in un meccanismo che praticamente garantisce tutti.

Sempre in relazione alla vicenda dell'Ancipa, vi sono stati due lodi arbitrali che hanno sancito il diritto delle imprese ad avere liquidati danni per 30 miliardi, pur essendo state le stesse imprese condannate dalla magistratura per violazioni di legge. In casi del

genere, la pubblica amministrazione, che dovrebbe far valere le ragioni della collettività, si trova invece a dover sborsare altri miliardi a favore delle imprese.

I danni arrecati sono enormi perché non sono soltanto di natura ambientale (come abbiamo segnalato in alcune perizie tecniche su questa e su altre opere) ma investono anche il piano sociale, dal momento che i costi sociali delle opere in questione sono stati ingenti in termini, per esempio, di sottrazione di aree all'agricoltura e di aspettative deluse nei confronti della soluzione di un problema come quello idrico.

In ordine ai subappalti non disponiamo di dati precisi ma ci sentiamo di affermare che nella nostra regione i subappalti e le forniture sono controllati da Cosa nostra; tra l'altro, questi subappalti raggiungono l'importo di decine di miliardi ed è quindi inevitabile che le imprese criminali siano attratte da un così ingente flusso di denaro. Inoltre, il controllo del territorio esercitato da Cosa nostra implica anche il controllo delle forze di lavoro; se si facesse un accertamento sulle cave preposte alla fornitura dei materiali, si incontrerebbero certamente molti protagonisti di fatti giudiziari di mafia.

Proprio la vicenda in questione dovrebbe portare, a nostro avviso, ad una specificità delle grandi opere pubbliche rispetto alle responsabilità e ai meccanismi che presiedono agli appalti, al finanziamento e alla realizzazione delle opere.

Tra l'altro, a fronte del rilievo dato dalla stampa alla vicenda di tangentopoli, non si parla di queste grandi opere: nella vicenda Sirap, per esempio, si è in presenza di fatti del tutto particolari, come linee di finanziamento e meccanismi preposti alla realizzazione delle opere che non hanno un riferimento con i meccanismi che presiedono alle grandi opere.

Per esemplificare, occorre considerare che per costruire dighe un'impresa dovrebbe essere iscritta ad un albo e possedere un certo potenziale tecnologico di cui non tutte le aziende dispongono. Se si considerano gli appalti concessi in relazione a 10 mila miliardi, si può constatare che ne hanno usufruito solo una decina di grandi imprese nazionali (Astaldi, Lodigiani, Cogefar Impresit, CMC, Ravenna-

te, Grassetto, Di Penta), nonché alcune grandi imprese regionali (Rendo, Costanzo, Graci, Impresem, Vita, Di Vincenzo), in un sapiente meccanismo di alleanze e di raggruppamenti; se ne deduce che agli appalti di queste opere si procede nel momento in cui è già stato deciso chi debba aggiudicarseli, sulla base di un ben preciso meccanismo spartitorio. A tali appalti possono comunque partecipare soltanto pochissime imprese a livello nazionale.

Personalmente, sono convinto che a questi livelli spartitori non arrivino le imprese mafiose o i personaggi di Cosa nostra tirati in ballo con riferimento ad altre inchieste, innanzitutto perché le loro imprese non hanno, dal punto di vista tecnologico, la possibilità di realizzare una diga. I personaggi citati sui giornali si trovano invece a livelli più bassi, dove anche l'interlocuzione politica è di minore profilo, per esempio a livello degli enti locali.

Mi domando che interesse avrebbe Cosa nostra a decidere se una diga debba essere realizzata dalla Lodigiani o dall'Astaldi; non vi è alcun interesse in tal senso perché, nel momento in cui la diga viene realizzata, le forniture e i subappalti per un valore di 50, 60 o 70 miliardi vanno comunque a Cosa nostra e si tratta di entità di subappalti di gran lunga superiori a quelle degli appalti della Sirap e in generale di quelli che nelle province e negli enti locali vengono decisi da Cosa nostra.

Desideriamo in questo senso lanciare un segnale di allarme, perché in riferimento a questa chiave di lettura dei processi che presiedono all'aggiudicazione delle opere pubbliche non si sta facendo assolutamente nulla; infatti, l'analisi degli appalti in Sicilia viene condotta partendo da una vicenda assolutamente circoscritta (quella della Sirap) che, anche se desta un grave allarme sociale, non può offrire una chiave di lettura dell'intera situazione. Non comprendiamo pertanto come alcune dichiarazioni e teoremi riguardino soltanto alcune opere e non investano le grandi opere da centinaia di miliardi: nella nostra regione vi sono lavori da 400, 500, 600 miliardi ed è veramente inquietante che non se ne parli.

201

PRESIDENTE. Approfondiremo le questioni prospettate ed eventualmente procederemo ad un nuovo incontro o comunicheremo quello che la Commissione avrà deciso di fare.

L'incontro termina alle 14,10.

202

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

Mercoledì 19 maggio 1993.

Presiede il deputato Antonio Bargone.

Partecipa il senatore Santi Rapisarda.

L'incontro comincia alle 13,40.

Audizione del segretario provinciale del SUNIA.

PRESIDENTE. La delegazione della Commissione antimafia è qui per un'indagine sulla questione relativa agli affitti di immobili per attività scolastica, nonché per quanto riguarda l'edilizia scolastica ed i cantieri per la costruzione di questi edifici, perché le due questioni ci sembrano collegate. Nell'ambito di questa indagine, abbiamo appreso della lettera del SUNIA in cui si segnalano alcuni fatti che ci sembrano di particolare interesse, tenuto conto, peraltro, che abbiamo potuto verificare nel corso della nostra indagine che ci sono sicuramente responsabilità, quanto meno di carattere amministrativo, da parte di alcuni funzionari dell'amministrazione comunale e provinciale in ordine a tutte le procedure poste in essere, sia per i contratti di locazione sia per quanto riguarda gli appalti.

Do la parola al signor Giannini.

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Chiedo la riservatezza di questa audizione in quanto in questa fase mi ritengo isolato, anche perché alcune mie affermazioni possono essere provate solo da una testimonianza verbale, perché non posso fornire riscontri obiettivi.

La Commissione sa benissimo che a Palermo, come in tante aree metropolitane, si vive una grave tensione abitativa; migliaia di cittadini sono in grandissime difficoltà, vanno alla ricerca di una casa, vengono sfrattati.

In questa situazione bisogna distinguere due settori.

Il primo è costituito dal ruolo dell'assessorato alla casa. Bisogna sottolineare che tale assessorato ha fatto sì che persone prima sconosciute siano diventate in questi anni sindaci di Palermo o, in un caso, parlamentari nazionali, proprio attraverso il passaggio da questo ufficio che riteniamo strategico.

SANTI RAPISARDA. A chi si riferisce?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Lo Vasco è diventato sindaco dopo aver diretto l'ufficio casa. Inzerillo è stato prima assessore alla casa e poi senatore: in un quartiere dove da tantissimo tempo non scattava il seggio per la DC, è riuscito a diventare senatore, anche con un notevole consenso elettorale.

La seconda questione è l'assessorato al patrimonio. Può sembrare strano che noi da anni conduciamo una battaglia affinché la gente paghi gli affitti. Può sembrare una cosa strana che il SUNIA chieda alla gente di pagare gli affitti, mentre dovrebbe fare il contrario. Bisogna dire che gli alloggi comunali sono stati assegnati con una legge dello Stato che prevedeva l'equo canone, cioè il pagamento dell'intero affitto ad equo canone. Il comune adottò una delibera nella quale si prevedeva una distinzione per fasce sociali. Fu una battaglia sindacale che conducemmo anche noi: la gente doveva pagare, anche un canone inferiore, ma doveva farlo alla luce del sole.

SANTI RAPISARDA. La distinzione è in base al reddito?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Sì. Il comune per controllare il reddito di queste famiglie deve chiedere una documentazione. Ebbene, questa documentazione è stata chiesta alle famiglie che non avevano amicizie; invece, a chi aveva amicizie non è stata mai chiesta o è stata resa in maniera falsa. Si sono accumulate nel frattempo morosità che raggiungono i 20-30 milioni a nucleo familiare. Ieri, un signore è venuto da me e ha detto: "Sono andato al patrimonio e mi hanno detto che forse hanno strappato tutto, che bisognava ricostruire la mia pratica. Dovevo dare 25 milioni ma mi hanno detto che con 3 o 4 milioni si poteva sistemare la cosa. Portavo le dichiarazioni degli anni passati e mettevano tutto in regola".

PRESIDENTE. Si tratta dell'ufficio patrimonio del comune?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Sì.

PRESIDENTE. Non le ha detto chi gli aveva chiesto quei soldi?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Non posso indicarlo.

A parte questo, i soldi non vengono chiesti agli assegnatari e così si accumula un grande debito, una grande morosità. La nostra preoccupazione è che quando si arriverà a cifre elevate la situazione esploderà.

Ogni tanto, un certo avvocato Gorgone faceva uno sfratto per morosità. L'inquilino ed anche noi ci siamo rivolti a questo avvocato per dire che c'era la disponibilità a pagare.

PRESIDENTE. E' un funzionario del comune?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. L'ho scoperto recentemente. Gli ho telefonato per chiedergli come chiudere la morosità, considerando che l'inquilino era disposto a pagare. Mi diceva: "Mi porti le spese legali, un acconto di 500-700 mila lire o un milione che chiudiamo lo sfratto". Non si sarebbe più insistito nello sfratto e non ci sarebbe stata neanche una rateizzazione: la cosa moriva lì. Circa un anno fa, in un incontro con l'assessore alla presenza di questo avvocato Gorgone, ho detto: "Ma avvocato, rispetto agli sfratti, lei si faceva pagare un onorario?". Mi hanno risposto che era un impiegato comunale.

SANTI RAPISARDA. Era un funzionario del comune?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Sì, del patrimonio. Abbiamo scritto una lettera al commissario straordinario perché vorremmo capire se questi soldi venivano presi a titolo di onorario per una prestazione che svolgeva per conto del comune e se questi soldi sono documentati.

SANTI RAPISARDA. Ha rilasciato ricevute?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Non ha mai rilasciato ricevute. Una persona che ha 25 milioni di morosità e che ha la prospettiva di cavarsela pagando 500 mila lire, le paga.

SANTI RAPISARDA. Se era avvocato del comune non poteva chiedere un onorario.

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Ho scoperto successivamente che è un impiegato del comune. Allo sfratto si arrivava con una lettera intestata dell'avvocato Gorgone, che indicava i giorni e gli orari di ricevimento.

PRESIDENTE. Stiamo parlando di una semplice lettera?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Non era una lettera, era uno sfratto esecutivo.

PRESIDENTE. Un atto di citazione per la convalida dello sfratto.

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Posso capire 70-80 mila lire di spese legali che l'inquilino doveva pagare, però non so...

PRESIDENTE. E' in grado di consegnarci una copia di un atto di citazione per convalida dello sfratto?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Lo chiederò, come sindacato, in base alla legge sulla trasparenza.

PRESIDENTE. Se è possibile, potrebbe averlo da un cittadino?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. E' difficile perché negli ultimi 7-8 mesi non si sono più verificati questi casi, anche perché abbiamo chiesto...

SANTI RAPISARDA. Qualcuno particolarmente pignolo può averlo conservato.

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Può darsi. Come ho fatto per altri casi, lo farò avere alla Commissione.

Per quanto riguarda il patrimonio comunale, bisogna dire - parlo di una cifra ma forse siamo anche oltre - che circa il 50 per cento del patrimonio non ha i contratti e molti di questi appartamenti non hanno ancora l'abitabilità. Bisogna anche dire che dentro gli immobili comunali ci sono famiglie che non hanno titolo per starci. Alcuni di questi immobili sono stati adibiti ad usi diversi da quello di abitazione. Pensiamo possa esserci la mano lunga non dico della mafia ma di un controllo del territorio da parte di qualche rappresentante della mafia.

Il fatto che alcuni immobili non sono adibiti ad abitazioni ma a botteghe - si tratta di appartamenti! - è stato denunciato dalla responsabile di questo settore in un incontro in prefettura. Il viceprefetto ha risposto: "Ma lei queste cose non deve dirle, perché se no deve renderne conto". Avrebbero dovuto rispondere: "Lei sa dove si trovano gli immobili, perché non ha provveduto allo sgombero?". Questo può accadere - e accade, secondo me, volontariamente - perché, pur avendolo chiesto, non si è fatto e non si vuole fare un censimento di chi abita questi alloggi. Abbiamo pure notizie che molti di questi alloggi sono occupati da impiegati comunali.

SANTI RAPISARDA. Senza titolo?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Sì.

PRESIDENTE. Ci può segnalare anche tale questione?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*.
Senz'altro.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se il SUNIA sia in grado di indicare, sia pure in maniera molto approssimativa, l'entità del patrimonio comunale.

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Siamo intorno a 5 mila appartamenti. Non è stato possibile effettuare un censimento...

PRESIDENTE. Il SUNIA lo ha fatto di propria iniziativa?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Sì. Circa 5 mila appartamenti di cui l'80 per cento non paga il canone. Mediamente il comune non incassa all'anno diversi miliardi. La Corte dei conti ha aperto un'indagine sulla questione degli affitti. La procura della Repubblica mi ha convocato per ascoltarmi su tale questione.

A parte la questione dei contratti e della mancanza di un censimento, bisogna dire che alcuni immobili comunali sono concessi - secondo me, non pagano l'affitto - a società che sembrano avere scopi umanitari, sociali.

SANTI RAPISARDA. Associazioni?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Sì. Un giorno mi trovavo nell'ufficio dell'assessore ed è entrata una persona che rappresentava un'associazione culturale di Palermo. All'assessore disse: "A Corso Vittorio Emanuele c'è un immobile di 11 vani. Tu me lo devi concedere". Aveva già la lettera pronta per farla firmare dall'assessore. Quest'ultimo, forse perché ero presente io o forse perché la cosa gli sembrava un'assurdità - faccio presente che si accedeva facilmente alle stanze degli assessori - disse: "No, posso concederti 2 o 3 vani". Ipotizzava che si potesse dividere l'immobile per dare 2 o 3 stanze!

SANTI RAPISARDA. Ci potrebbe fare qualche nome di associazione?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Posso indicare lo stabile. Non sono in condizione di risponderle, però conosco lo stabile. Se chiede all'assessore al patrimonio... Alcuni centri sociali hanno presentato precise denunce. Ci sono immobili dati ad una società italo-araba o ad altre di questo tipo.

A via Quintino Sella c'è un palazzo di circa 7-8 piani, che doveva essere abbattuto per consentire l'allargamento di via Roma. Il comune lo ha acquistato. In questo palazzo, di 7 piani, abitano extracomunitari, tossicodipendenti, famiglie che non pagano l'affitto. E' un immobile abbandonato, dove c'è pure un'associazione la cui presidentessa è la sorella di uno degli assessori. Con mio grande dispiacere ho appreso che anche un'organizzazione sindacale di area socialista, vicina all'assessore, non paga alcun affitto.

SANTI RAPISARDA. Come si chiama?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. UNIA. C'è un'associazione per il recupero dei minori... non so nemmeno cosa ci sia nel palazzo... si tratta di uno stabile vicino al Politeama.

SANTI RAPISARDA. E' in carica l'assessore? Come si chiama?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Si chiama Affatigato.

L'ultimo esempio che cito in quella lettera è un edificio di 150 appartamenti dove si dovrebbero collocare 4 ascensori per una spesa di circa 200 milioni. E' un palazzo di 13 piani. Nel verbale di assegnazione - l'abbiamo assegnato per evitare occupazioni abusive - abbiamo fatto scrivere che gli inquilini avrebbero cominciato a pagare non appena fossero stati collocati gli ascensori. Non vengono installati gli ascensori, la gente non paga e il comune non ha incassato centinaia

di milioni di affitti, dovendo spenderne circa 200. E' un altro esempio di cattiva amministrazione.

Un'altra questione riguarda l'assessorato alla casa. In questi anni sono stati spesi fino al millesimo tutti i soldi dati dal Governo nazionale per l'acquisto di alloggi. A tale scopo, sono stati contratti mutui di notevole importo con le banche. Invece, non sono stati e non sono spesi i soldi per il recupero e per le costruzioni.

L'esempio più lampante è un immobile in via Roma, di 90 appartamenti, sui cui lavori sono fallite 3 ditte. Abbiamo scritto allo procura della Repubblica per denunciare che quando la ditta lavorava si diceva che i lavori sugli alloggi erano al 90 per cento, ma quando la ditta è andata via ed abbiamo avuto la possibilità di accedere agli alloggi ci siamo accorti che i lavori non erano neanche al 50 per cento.

SANTI RAPISARDA. Perché non avevano completato i lavori?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. La ditta è fallita. Abbiamo appreso del fallimento della ditta prima noi che l'assessorato all'edilizia privata. Prima di andar via, la ditta si è caricata pure gli infissi che aveva collocato; li ha tolti ed è scomparsa nel giro di 24 ore. Avevamo detto che un lavoro di questo tipo non poteva essere eseguito da una ditta artigiana, che non avrebbe potuto affrontare un lavoro di questa proporzione. A suo tempo, quando la ditta si aggiudicò i lavori, lo avevamo denunciato ma l'assessore ci diceva: "Fra un mese sono pronti".

SANTI RAPISARDA. Come si sono aggiudicati i lavori?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. E' stato indetto un appalto con licitazione privata, perché si trattava di un importo notevole; erano 90 alloggi e su quei lavori erano già fallite due ditte.

SANTI RAPISARDA. Perché non erano attrezzate?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Non erano attrezzate. Gli interventi sul centro storico di Palermo richiedono una ditta qualificata, anche perché il guadagno non è notevole, altrimenti la ditta è destinata a fallire.

Poi c'è la questione del cantiere aperto per la costruzione di 319 alloggi... Questo cantiere è stato chiuso perché è intervenuta la magistratura che ha sottoposto a indagine il sindaco Lo Vasco, poi assolto.

Ripeto, si è speso tutto, fino all'ultimo, per gli acquisti. Bisogna anche andare a vedere quel che si è acquistato: dopo uno o due mesi, alcuni edifici sono sprofondati. Alcuni amministratori che sapevano che un certo edificio era a rischio vennero da noi perché convincessimo la gente ad uscire. Ci sono immobili che stanno per sprofondare ed altri che dopo 2 o 3 mesi...

SANTI RAPISARDA. E' in grado di segnalare questi casi?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Sì. Ci sono decine di denunce al comune. Per quanto riguarda la questione degli acquisti, in passato c'è stata una stagione notevole di acquisti, perché si acquistava da tutti in maniera spregiudicata. Abbiamo il sospetto...

In alcuni casi, prima si è fatta l'occupazione abusiva e poi si è chiesto al prefetto di requisire alcuni immobili di proprietà di soggetti mafiosi, tant'è vero che successivamente il comune non poté acquistare l'immobile perché mancava il certificato antimafia. Lo ha acquistato solo un anno fa, perché questa gente è stata scagionata.

PRESIDENTE. Il prefetto lo avrà requisito per motivi di carenza abitativa?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Ci fu un movimento di lotta organizzato dai sindacati, però quell'occupazione non fu guidata dai sindacati, fu una iniziativa spontanea della gente che aveva appreso della disponibilità dell'edificio. Se noi abbiamo

organizzato occupazioni abusive è stato solo per accorciare i tempi burocratici e solo per immobili di proprietà comunale.

SANTI RAPISARDA. Questi alloggi requisiti dal prefetto sono stati dati alla gente?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Circa un anno fa. Il comune ha fatto una transazione con questa impresa pagando un'indennità di occupazione molto salata. Ha dovuto pagare l'affitto e alla fine anche comprarlo.

Vorrei aggiungere che la gestione del condominio degli edifici comunali è stata affidata ad alcuni professionisti palermitani.

PRESIDENTE. Mi faccia capire bene: l'amministrazione comunale ha affidato l'incarico della gestione del condominio dei propri edifici a professionisti esterni?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Sì, ad alcuni avvocati. Li paga e costoro dovrebbero presiedere alle riunioni di condominio, eccetera. Però, di fatto non fanno nulla e vengono comunque pagati.

PRESIDENTE. Da quando avviene tutto ciò?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Da circa 3 anni. Per onestà devo ricordare, perché qualcuno potrebbe rilevarlo con malizia, che avevamo chiesto noi stessi di gestire i condomini. Perché? Perché una legge regionale prevede l'autogestione delle organizzazioni sindacali rappresentanti gli assegnatari, attraverso un regolamento da concordare con queste stesse organizzazioni.

PRESIDENTE. E' vero. Come lei sa benissimo, ci sono addirittura iniziative da parte di alcuni Istituti autonomi case popolari, di amministrazioni comunali, che impongono agli assegnatari...

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. L'Istituto autonomo case popolari sta imponendo... Qualcuno potrebbe dire che noi accusiamo gli avvocati perché avremmo voluto gestire noi i condomini. La questione non è in questi termini, anche perché eravamo disposti a farlo a titolo gratuito, in quanto ci interessava l'adesione dei cittadini alla nostra organizzazione.

SANTI RAPISARDA. Oggi ci siamo recati allo ZEN, dove alcuni alloggi popolari non sono abitati e vengono addirittura fatti oggetto di atti vandalici.

ANTONINO GIANNINI, *Segretario provinciale del SUNIA*. Si tratta di 500 alloggi completamente abbandonati. Molti di questi alloggi erano abitati da zingari, poi trasferiti in altre zone. Sono rimasti abbandonati e non si sono ripresi i lavori. Sono alloggi dell'Istituto autonomo case popolari.

PRESIDENTE. A noi però non è sembrato che gli appartamenti fossero incompleti, ma che fossero completati e non assegnati.

ANTONINO GIANNINI, *Segretario generale del SUNIA*. No, sono appartamenti vandalizzati.

PRESIDENTE. Sì, sono vandalizzati. Ma quando si riferisce ai lavori da eseguire lei intende i lavori di riattamento?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario generale del SUNIA*. Di completo. Sono 500 alloggi in parte vandalizzati in parte in uno stato avanzato dei lavori ma non completati.

SANTI RAPISARDA. Mi risulta che fossero abitati da zingari che poi sono stati sfrattati.

ANTONINO GIANNINI, *Segretario generale del SUNIA*. Gli zingari sono stati buttati fuori dal comune e gli appartamenti sono rimasti così come li hanno lasciati.

SANTI RAPISARDA. Gli appartamenti sono di proprietà degli IACP?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario generale del SUNIA*. Sì, sono di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari, che non li ha riattivati.

PRESIDENTE. Da quanto tempo questi appartamenti non sono assegnati?

ANTONINO GIANNINI, *Segretario generale del SUNIA*. Questi alloggi sono abbandonati da circa tre anni.

Bisogna anche rilevare che la regione siciliana ha approvato una legge che va a sanare tutte le occupazioni abusive fatte prima del 31 dicembre 1990. Solo a Palermo questa decisione ha sanato la situazione di 4-5 mila famiglie. Aggiungo che, poiché dopo il 31 dicembre 1990 alcuni sono stati occupati da altre famiglie, con le autorità comunali abbiamo svolto parecchi incontri in prefettura per chiedere lo sgombero di tali famiglie che era grave illudere che potessero rimanere in quegli alloggi. Ci è stato sempre risposto che ci vuole l'esercito e che quindi la soluzione non è praticabile. Questi alloggi sono pertanto assegnati ad altri cittadini ma, siccome ci vuole l'esercito per sgomberarli, rimangono nella disponibilità degli occupanti.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla per il suo contributo, le rinnoviamo l'invito a trasmetterci tutta la documentazione che ci ha promesso.

L'incontro termina alle 14,15.

